



MARCO MINGHETTI

COPIALETTERE

1873 - 1876

Vol. II

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

« Mentre tutti volano S.E. Minghetti balla facendo da *Chevalier seul* in una contradanza in cui vorrebbe far entrare tutte le signore per riescire a non scontentarne alcuna. Ci riescirà?! ».

(Disegno di Teja dalla *Nuova Illustrazione Italiana*, del 28 Dicembre 1873).

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LXIX

MARCO MINGHETTI

COPIALETTERE
1873-1876

a cura di
MARIA PIA CUCCOLI

Prefazione di
UMBERTO MARCELLI

Vol. II

R O M A
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1 9 7 8

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LXIX

MARCO MINGHETTI

COPIA LETTERE

1873-1876

a cura di
MARIA PIA CUCCOLI

Prefazione di
UMBERTO MARCELLI

Vol. II

R O M A
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1 9 7 8

QUARTO COPIALETTERE

1.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

6 gennaio 1875

Caro Amico

Prima che tu mi significhi ufficialmente la convocazione della conferenza monetaria il 25 a Parigi, ti prego di informarti da Nigra quale proporzione s'intenda di dar a questa conferenza e che durata si presuppone che avrà. Se si trattasse solo di fissare le cifre della coniazione pel 1875 e di stabilire la tolleranza sull'oro e sull'argento, mi pare che Ressenman basterebbe senza mandare un altro incaricato. Ed io mi troverei in gradi di dargli subito le istruzioni. Se poi questa conferenza volesse farsi diventare una cosa grossa, allora bisognerà riesaminare se convenga mandare un plenipotenziario. Ma io spererei di no.

Addio.

tuo aff.mo

2.

A GIUSEPPE GADDA

Roma, 6 gennaio 1875

C. A.

Visconti mi ha detto che la questione del Convento delle Missioni è in mano di Vigliani. E perché, ho soggiunto, non prendete intanto quello di Capo le Case. Ivi ho già licenziato la Spagna e siamo liberi. Dunque prendete subito *Capo le Case* e intanto servirà al militare.

Vi raccomando *Volpi Nani* (?). È supremo interesse.

aff.mo amico

3.

A CORRADO LANCIA DI BROLO FIRENZE

Roma, 6 gennaio 1875

Caro Amico

Aspetto d'ora in ora Sella che mi deve riportar la tariffa colla sua opinione

Per la presentazione della Relazione alla Camera converrà che io la faccia stampare a parte e poi la presenti alla Camera come omaggio, e ciò per motivi di economia che le spiegherà Casalini.

Comprendo la difficoltà Torlonia e aspetterò la sua risposta per comunicargliela.

Il Nicotera avendo vinto ad Avellino, ora tutto si porrà da lui in silenzio. Ma è bene che Ella conservi la lettera e la risposta in caso.

Mi creda sempre

aff.mo amico

4

A

Roma, 6 gennaio 1875

C. Collega

Anche a me par che quest'ultima prova sia la migliore. Ne parleremo domattina, ma intanto volevo dirvi che la mia impressione è buona anche rispetto alla Camera

aff.mo amico

5.

A ALESSANDRO CASALINI

Roma, 6 gennaio 1875

C. Amico

Ho la sua lettera di ieri. Unito lo schema di decreto per la Sicilia. Il tempo 1° luglio 1876 per la denunzia mi par troppo lato: non sarebbe utile fissare due mesi prima, giacché la fabbricazione cessa col 1° aprile 1876 e la introduzione è già cessata da molto tempo? Art. 2°. Quanto all'art. 5 ben pesata la cosa pare anche a me giusta la restrizione sulla forma direi: nel prezzo di stima sarà tenuto conto del dazio pagato per i tabacchi esteri soltanto allorché essi trovansi nella zona di vigilanza, e

sia giustificato debitamente il pagamento del dazio che si tratta di rimborsare.

Unitamente a questo schema vi era anche una nota nostra e la risposta del Contenzioso finanziario circa all'espropriazione. Ma nel decreto nessuno fa parola.

Ho mandato Stringhini subito da Galletti per dirgli che per quest'anno sarebbe impossibile mutare. Però credo che bisogna provvedere per l'anno venturo, perché noi abbiamo una doppia spesa di stampa, essendo la Camera obbligata per contratto alla stampa di tutto ciò che le è presentato, e non potendo far dei Bilanci, ciò che si facesse per le Relazioni cioè un omaggio di 500 copie alla Camera e un 300 al Senato.

Giacché Ella è costì, sarà ottima cosa che si finisse tutte le pendenze colla Regia. Però non si affatichi troppo e badi alla sua salute. Qui piove.

Sempre

suo aff.mo amico

6.

A AUGUSTO BORDONI

Roma, 6 gennaio 1875

Caro Prof.

Le raccomando vivamente di esercitare tutta la sua influenza in favore del Guiccioli. È un bravo giovine, e la nomina del Landuzzi sarebbe ignominiosa. Raccomandando il Guiccioli, ma vivamente ed efficacemente, Ella farà cosa utile al paese e grata a me. Con tutta la stima ed affetto.

Suo aff.mo amico

7.

A ENRICO PACINI FIRENZE

Roma, 6 gennaio [1875]

Caro Pacini

Perché Ella vegga come gli uomini si illudono sul proprio conto, le accludo un brano di una lettera del Prefetto di Messina. Io però gli risposi che ero scontentissimo dell'andamento dell'affare e mandai la lettera da Lei speditami e da me firmata al Ministro dell'Interno.

Di cuore

Suo aff.mo

Roma, 6 gennaio [1875]

C. A.

Come sai le decorazioni di Grand'Ufficiale dell'Ordine Mauriziano (delle quali il ministro di Finanza ne ha disponibile una ogni quattro anni) debbono esser approvate dal Consiglio dell'Ordine.

Io mandai la proposta di Balduino, sperando che il Consiglio si riunisse e decidesse in tempo pel 1° dell'anno; non ho il minimo dubbio dell'esito, ma mi accorgo che quei signori se la prendono con tutti i santi commodi, e non posso andarli a spronare.

Io credo meglio aspettare perché il S. Maurizio oggi ha molta più importanza. Ma se tu credessi che potesse esser ugualmente grata a Balduino la Croce di Grand'Ufficiale della Corona d'Italia, questa nomina è in mia mano e potrei farla subito senza indugi.

Che ne pensi?

Nulla di nuovo sull'argomento del quale ti scrissi ieri.

Tuo aff. amico

7 gennaio 1874 [1875]

Caro Amico

Due cose importanti.

1°) Quando viene Gerra bisogna dargli un assalto in regola, senza lasciare campo a ritirate, cosicché si proceda a discrezione.

2°) Il 13 è troppo tardi per la riunione. Se gli altri tre potessero venire l'11 o il 12 si incomincierebbe. Credi è cosa che bisognerà aver regolato prima del 18, ma regolato per bene e definitivamente.

aff.mo amico

Roma, 7 gennaio [1875]

Preg. Pref.

La ringrazio molto dei suoi auguri e glieli ricambio di cuore.

Non dubito punto che il Sig. Zuccaro saprà mantenersi fermo in quei principii che già le espresse e che del resto credo i soli che possano produrre il bene della Sicilia e dell'Italia.

Non posso dissimularle che la questione della riscossione degli arretrati in Messina fu per me cagione di grande amarezza. Il Sig. Bifulco agì finemente, l'Intendente esitò, ed infine ponendosi ostacolo all'adoperare i militari, fu paralizzato l'unico mezzo efficace di azione. Così sopra ottocento e più mila lire di arretrati non si riscosse che qualche migliaio, il tempo passò; ed io dubito fortemente che i morosi sollevino contro di ciò l'accezione che abbiamo perduto i privilegi fiscali. Il che sarebbe la fine dolorosa della dolorosa storia.

Gradisca i sensi della mia distinta stima.

Dev.

s.l. e s.d. [7 gennaio 1875]

Caro Amico

Ti rimando i telegrammi passioni. Però non bisogna darsi per vinti, tanto più che Castagnola e Piccoli si offerse or ora di venire a Roma a nostra richiesta. Io son pronto a scriver loro direttamente appena tu me ne avvisi. Si potrebbe fissare il 15 al più tardi ma meglio il 13 a Roma. Che se tu fossi disposto a fare una corsa a Firenze, in tal caso io credo che potresti scrivere a ciascheduno tu stesso invitandolo a trovarsi sin l'11 e credo che a un tuo invito personale non si rifiuterebbero.

tuo aff. amico

Roma, 7 gennaio 1875

C Amico

Ripensando a tutti i disegni ventilati l'anno scorso e quest'anno sul Registro e Bollo, mi persuado che avendo pubblicato la legge in testo unico, convenga toccarla il meno che sia possibile, sino a che a tempo opportuno non si possa fare una riforma generale colla scorta dell'esperienza

Il solo punto che toccherei perché è semplicissimo è quello del trasferimento d'immobili a titolo oneroso tra vivi portando da 3 e 4 la tassa oltre 1 decimi. Questo aumento darebbe da sé solo 7 ½ milioni e quindi risponderebbe alla spesa che richiede il progetto di Legge per miglioramento delle condizioni di alcuni impiegati che importa 7 milioni annui.

Comunichi questa mia decisione al Rigacci e lo preghi di formularmi l'articolo che parmi sarà quello stesso che fu formulato altra volta. Ed era nel progetto stampato in bozza compreso nell'art. 6° e in un altro progettino manoscritto l'art 2 (articoli dell'anno passato)

Formulato l'articolo il Rigacci dovrebbe altresì preparare una piccola relazione nella quale farebbe la storia di questo articolo di tassa come fosse da prima in Piemonte L. 5 50 poi sia discesa poco alla volta a L. 3.60 ed oggi si riporterebbe a L. 4 86. E dovrebbe il Rigacci colla scorta degli altri paesi civili mostrare che la tassa non è troppo grave, e che l'aumento proposto non è tale da far supporre che diminuiscano i contratti o crescano le frodi.

Tanti cordiali saluti.

Suo aff. amico

Venerdì [7-8 gennaio 1875]

C. A.

Io insisterei fortemente Piglino la responsabilità loro se credono. Vedi se ti piace questo telegramma e spediscilo in cifra. Potresti senz'altro fissare il 15 essendo sicuro in quel giorno di Donati e di Piccoli. E Giacomelli sta a Firenze.

Tuo aff amico

s.l. e s.d. [7-8 gennaio 1875]

Ricordando sua cortese offerta insisto vivamente perché fra minoranza Giunta e Ministro Interni abbia luogo conferenza sull'argomento prima del 18. Ministro Interni per facilitare sarebbe disposto venire Firenze dal 13 al 15. Prego sua annuenza.

dispaccio telegrafico da tradurre in cifra

Roma, 8 gennaio 1874 [1875]

Preg. Sig. Conte

Scusi se per le molte mie occupazioni non ho potuto rispondere sinora alla sua del 26 di dicembre. E comincio dal farle auguri di buon anno e di ogni prosperità. Poi rispondo brevemente ai punti da lei accennati.

La Sotto-Commissione aveva preparato un cap[ito]lo speciale per le sovrimposte comunali ma poi lo eliminò dal progetto sembrandogli estraneo alla materia. Ora la Sotto-Commissione pensa a ripristinarne le disposizioni soppresse le quali hanno per oggetto di restringere il limite normale della sovrimposta, e di stabilire alcune garanzie maggiori contro l'abuso che ne fanno taluni Comuni. Ed è in questo senso che si determina quali ed in quali casi le tasse sono obbligatorie.

Rispetto ai .. ¹, la Sotto-Commissione intende che le quote d'incasso a favore delle province siano prelevate non solo dalle rendite patrimoniali dei Comuni, ma eziandio dalle tasse, e dalle sovrimposte. E di questa riforma adduco due motivi principali: principalmente una maggior semplificazione riducendo a due soli invece che a tre gli enti che possono imporre la proprietà fondiaria, in secondo luogo risparmiando di qualche grado la proprietà stessa, imperocché mentre attualmente tutte le spese provinciali sono sostenute esclusivamente dai possessori di terra, e di fabbricati, col sistema dei ratizzi ne sarebbe ripartito il carico su tutti i contribuenti, e di più vi concorrerebbero anche le rendite patrimoniali.

Alla Sotto-Commissione, per quanto io ne so, non si è affacciata l'idea

di stabilire il rapporto in cui debbono stare le tasse coi centesimi addizionali. Ciò per altro sarebbe difficile in pratica, stante la diversità delle condizioni fra i Comuni. Potrebbe provvedervi sino ad un certo punto, quel capitolo che si vuol introdurre di nuovo e che mira a regolare la sovrimposta.

Nessuna soluzione è stata fatta sin qui, ma ho veduto ampli processi verbali che svolgono i motivi delle singole disposizioni.

Sarò ben contento che Ella comunichi quel progetto al Comm. Pernati di cui conosco la pratica conoscenza, e la valentia singolare in questa materia, e mi giungeran molto grate anche le sue osservazioni.

Intanto le rendo moltissime grazie, e mi pregio di ripeterle i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Di Lei Sig. Conte

Dev. servitore ed amico

¹ una parola illeggibile.

16.

A LODOVICO BERTI BOLOGNA

Roma, 13 gennaio 1874 [1875]

Caro Amico

Io trovo che il giovinetto avrebbe ragione se si volesse una ritrattazione. Chiedendo una semplice pubblicazione di un documento d'ici che ha torto. Ad ogni modo però, supposto che egli non venda il giornale al 20 gennaio come diceva nella sua lettera, si potrebbe finirla così.

Io ho un conto corrente da Buggio in attivo. Ti accludo un chèque per L. 3750 che glieli passerai a mio nome.

Ed io me li farò restituire da Cantelli il quale lo farà tanto più facilmente quantocché resterebbe salvo il suo punto.

La difficoltà in ciò sta nel non fare un permalo con Capitelli che mi dispiacerebbe assai. E perciò metto questa sola avvertenza pregandoti di assicurartene prima

L'istanza non giunse sebbene si lasci credere che giungerà. Ad ogni modo *fais ce que dois advienne que pourra*

Per Fenzi hai fatto benissimo.

Tuo aff. amico

17.

A

14 gennaio 1874 [1875]

Caro Amico

Vi rimando il progetto di legge con quelle modificazioni che mi parrebbero opportune. Se avete difficoltà vediamoci.

aff. amico

18.

A CESARE FRANCESCO RICOTTI MAGNANI

14 gennaio 1874 [1875]

Caro Amico

Scordai stamane di raccomandarvi la viva istanza fattavi da Gliucci deputato per un battaglione a Fermo. Veramente la città di Fermo fu nelle circoscrizioni amministrative bistrattata, e se la cosa fosse possibile sarebbe ottimo l'accordarglielo.

aff.mo amico

19.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 14 gennaio 1874 [1875]

C. A.

La mia lettera era rimasta sul tavolo del Segretario. Temo molto che per iscritto non si arrivi in fondo o solo lentamente. Se il Crotti non può assolutamente andare a Firenze, meglio mi parrebbe far venire il Rigacci.

Bisogna definire assolutamente l'idea del Contenzioso Finanziario. Aveste la risposta Puccioni e Mari? Io temo assai che nel nuovo ordine d'idee si possa guadagnare un milione.

Intanto teniamo fermo 1...¹ per le tariffe giudiziarie. È egli vero che il vice-Presidente del Senato abbia deliberato di non convocare il Senato che in quaresima? Sarebbe a mio avviso deplorabile. V'è il Codice Penale, e la legge sulle società commerciali. La stessa venuta di Garibaldi qui non richiede che il Parlamento sia riunito in quel tempo nei suoi due rami?

A rivederci domani.

aff. amico

¹ una parola illeggibile

14 gennaio 1874 [1875]

C. A.

Bisogna mettersi d'accordo con Mantellini prima del 18 per l'affare di Casa Reale. Mantellini è nel concetto che convenga lasciar l'uso del timbro Carteggio di Casa Reale non solo al Gabinetto che segue il Re, ma alla Casa Reale nella Capitale (non nelle Province). L'altro metodo è quello dei francobolli nei quali inscrivere L. 32.000 sul Bilancio Finanze. Scegliamo ora, e definiamo la vertenza.

Tuo aff. amico

Roma, 17 gennaio 1875

Caro Amico

Ricevo l'avviso ufficiale che la Conferenza monetaria si riunirà di nuovo a Parigi il 25. Credo sarà cosa brevissima. Ora il Belgio e la Svizzera mandano gli stessi rappresentanti, ed io a costo di seccarla molto debbo pregarla di accettare l'incarico, e il fastidio di fare una corsa a Parigi. Dimani farò preparare le istruzioni che saranno semplicissime

(Oltre la liberazione dei 20 milioni coniatì dalla Banca) Io dimanderò di comare 60 milioni poiché la Banca ha ancora dall'anno passato 35 milioni d'argento con diritto di mutarlo, e calcolo a 20 circa l'argento borbonico che mi può entrare nelle casse nel 1875.

Quando 60 milioni paressero troppi si potrebbe discendere di alquanto, partendo sempre dal dato della facoltà che ha la Banca il giorno dopo scaduto l'atto di mettere in circolazione i suoi 20 milioni

Finalmente quanto alla tolleranza sarà facile intenderci

Ad ogni modo farò preparare domani ogni cosa, nella speranza che Ella accetti. E mille grazie.

Suo aff. amico

Roma, 19 gennaio 1875

Caro Berruti

Vediamo se questa volta sarò più fortunato delle altre! Ma spero che Ella vedrà nella mia dimanda un segno di stima per Lei.

È mia intenzione di non procedere per ora alla nomina di Capo dell'amministrazione dei Canali Cavour. Vorrei fare un Reggente, e dare a Lei questo incarico e ben inteso conservando la direzione dell'officina Carte Valori.

Se Ella accetta, sono sicuro che farà benissimo, e toglierà me da un grande imbarazzo. Ci pensi e mi risponda a suo agio.

Suo aff. amico

23.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Roma, 19 gennaio 1875

C. A.

Spero che Nigra avrà denunciato il Trattato commerciale oggi come siamo rimasti d'accordo. Però ti prego di assicurartene in modo certo.

Tuo amico

24.

A ¹

Roma, 20 gennaio 1875

C. A.

Tu sai quanta fiducia ho in te, e in Memmo, sicché tengo per verissimo ciò che mi scrivi sulla Banca del Popolo. E però ne avrei parlato volentieri con Balduino tanto più che mi dici esser egli disposto a fare.

Ma Balduino partì iersera e non posso parlargli per ora. Ma se la cosa urge puoi mandargli questo stesso biglietto che gli dimostrerà come io associo la mia preghiera alla tua, e associerò la mia riconoscenza alla tua se egli potrà compiacerti.

Addio in fretta.

tuo aff. amico

¹ Molto probabilmente a Verano Casanova.

Roma, 27 gennaio 1875

Caro Bennati

avrà fra breve la bozza. Ma pare a me che il N. 4 che è il suo progetto di legge presentatomi non possa andare così sciolto. Si dirà è vero che alla Giunta aveva data comunicazione dal volume rosso, ma sarebbe bene che Ella facesse fare un estratto della stessa Relazione specialmente nella parte 6^a e 7^a, imperocché le antecedenti sono in gran parte storiche, ma ad ogni modo bisogna un Estratto comunicarlo. Questo estratto dovrebbe contenere il puro necessario per chiarire gli articoli, e soprattutto le previsioni finanziarie. Io credo che se Ella dà questo incarico a qualche distinto impiegato, o allo stesso Ercolini si possa ridurre in poche pagine quel che è detto in tutto il volume, e soprattutto da pag. 118 a pag. 181.

Ora vengo ad altro. Mi preme sapere come va l'affare delle fabbriche d'alcool a Napoli. Luzzatti le manda una lettera che gli vien scritta dal De Zerbi e che sarà pubblicata nell'*Opinione*. Bisogna mandar *subito* a Luzzatti gli schiarimenti e i modi di rispondere, ma ciò spedirlo colla posta di domani sera. È cosa molto importante. La saluto di cuore.

suo aff. amico

Roma, 27 gennaio 1875

Caro Amico

Mi pareva quando fui a Firenze di averle parlato del concetto di trasportare la Biblioteca al Casino Mediceo, quando però si trovassero altri locali adatti, anzi a quel che si dice meglio adatti agli uffizii finanziari che resteranno a Firenze compiuto il trasferimento dell'amministrazione centrale a Roma

Se non le ho parlato di ciò, fu proprio una svista della quale mi duole e le chieggo scusa.

La mozione viene dal Nobili, ed è appoggiata dal Bonghi vivamente. E sarebbe una bella cosa pel decoro di codesta città. Si disse di nominare una Commissione composta dal Generale Menabrea come rappresentante l'antica Commissione dell'Intendente di Finanza in Firenze e del Nobili come rappresentante della Provincia e del Comune.

Codesta nomina fu fatta a quanto ricordo subito, e tal'è lo stato delle cose, alle quali prego lei di prestar il suo assenso ed ajuto.

La saluto di cuore.

suo aff. amico

27. A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 28 gennaio 1875

Caro Bennati

Ho avuto il suo telegramma circa le due proposte fatte da Carignani per Civitavecchia. Veramente la speculazione voleva frodarci. Ma se mai caso ci fu, mi par questo, che i pifferi andarono per sonare e furono sonati. Sembra veramente che le denunzie in genere sian state regolari, e sembra anche inevitabile un cataclisma di coloro che tentarono la sorte frodolenta. In tale stato di cose convien esaminare la cosa ponderatamente. La concessione del mese di marzo, solo mi pare che sia un atto di condiscendenza che può essere tacciata di debolezza, senza avere efficacia. Invece la concessione dei due mesi e del trasporto sotto bolletta di cauzione in altre dogane se è tacciata di debolezza, una certa efficacia può averla, o almeno togliere i pretesti alle querele. Quindi la prima parte del suo telegramma, mi lascia luogo a ulteriore riflessione. La seconda parte invece cioè quella che dice *imprudente autorizzare spedizione merci ad altre dogane*, questa in verità mi mette in pensiero.

Ora dunque ripropongo a lei il quesito in questa forma. Il permesso di trasportare le merci ad altra dogana sotto bolletta di cauzione, può veramente creare un nuovo pericolo di frode per l'Erario? Se sì, in tal caso mi par meglio non conceder nulla. Cosa fatta, capo ha. Se invece non avesse pericolo, allora mi parrebbe opportuna la concessione, stantecché i speculatori fraudolenti furono già puniti.

Rifletta di nuovo su questi punti, e poi mi scriva o mi telegrafi.

Ella andrà ricevendo da Genesio le prove dei progetti di Legge e allegati del dazio consumo. Domani spero di mandarle anche la relazione mia al progetto di legge stesso.

E la saluto di nuovo.

suo aff. amico

P.S. Domani conto di telegrafarle per la decadenza del Municipio di Napoli sul dazio consumo. Aspetto una lettera dal Prefetto che giungerà domattina.

Non ho visto Pruckmayer.

Roma, 28 gennaio 1875

Caro Pacini

Le richiesi l'incartamento della vertenza colla Banca Ligure per gli arretrati, avvegnacché di nuovo Castagnola mi facesse gran premura sotto il punto di vista dell'equità. A me pare che in diritto, nulla ci manca e possiamo proceder subitamente e recisamente. Come equità non conosco abbastanza la questione né vorrei prender una risoluzione che fosse a mero favore. Ad ogni modo il Giacomelli quando verrà a Firenze le ne parlerà, e quando Ella l'avrà udito mi farà la sua relazione per prendere un partito definitivo.

suo aff.mo

Roma, 28 gennaio 1875

Caro Amico

Chiamo tutta quanta la sua attenzione sul punto degli arretrati che il Demanio ha per fondiaria verso le Imposte dirette. Ne parlai quest'estate a Terzi molto, e vivamente, ed egli mi promise che avrebbe sollecitato e messo in pari le cose. Ma dal conto generale del Tesoro, veggo che il demanio alla fine del 1874 resta anche in debito di altri tre milioni. Io la prego dunque di voler prender Ella stessa direttamente sotto la sua cura questo punto importante, e son certo che troverà modo di spinger la cosa al suo assetto normale.

Di cuore

aff.mo amico

s.l. e s.d. [Roma, 28 e 29 gennaio 1875]

Caro Bennati

Le mando la prima copia della relazione sul dazio consumo. Vi faccia tutte le note e correzioni che crede; e me la rimandi subito. Parmi che intanto si potrebbe pubblicare la relazione e la legge. E fra qualche giorno

gli allegati dei quali una parte le viene quotidianamente trasmessa. In questa relazione manca una succinta dimostrazione che i 75 milioni si avrebbero. E quanto alla giustificazione degli articoli singoli aggiungerò che mi riferisco alla sua relazione. Egli è perciò che questa mattina le ho telegrafato, parevami che la parte 6^a della sua relazione richieda di essere stampata per interissimo.

Non ho visto ancora Pruckmayer ma ho comunicato gli appunti a Luzzatti. Credo utile la gita di Pruckmayer a Napoli tosto, affinché io sia in misura di dare una risposta definitiva quando si discuterà il Bilancio della spesa delle Finanze.

Per Civitavecchia chiamerò domattina Carignani, e gli comunicherò il suo telegramma.

La saluto di cuore.

suo aff.mo

31.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

Roma, 29 gennaio 1875

Caro Amico

È venuto da me stamane Brioschi, e vidì anche Balduino l'altro giorno. Mi pare che siano sulla buona via per formare la Società dell'Elba. Solo Brioschi teme che se non facciamo sollecita pressione sui Tribunali, possa mancar il tempo alla nuova combinazione. Questo suo timore derivava da un telegramma ricevuto da Milano nel quale era detto che il Contenzioso insisteva per una pronta decisione del Tribunale stesso. A me pare che se Balduino entra in questo affare è utile per noi che si compia, quand'anche dovessimo tardare due o tre mesi al compimento. D'altra parte noi dobbiamo procedere in guisa da non perdere alcun diritto, e da non meritare la taccia di cattivi amministratori. Ella vedrà in seguito di ciò se e cosa sia da farsi. E Brioschi passa lunedì o martedì da Firenze, verrà a parlargliene. Perciò specialmente le ho scritto. E la saluto di cuore.

Suo aff amico

32.

A ANTONIO MORDINI NAPOLI

Roma, 30 gennaio 1875

Caro Amico

L'affare del dazio consumo di Napoli mi sta nell'animo, non mi è possibile di poter decampare dal prescritto della legge, e son costretto a intimare la decadenza. Realmente sarei responsabile di violazione di legge. Fammi dunque conoscere subito il risultato della conferenza, acciocché io prenda un partito definitivo.

tuo aff. amico

33.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

Roma, 1 febbraio 1875

C. Lancia di Brolo

Per chiarire la proposta del Casino Mediceo, bisogna che io aggiunga

1° che si deve dimostrarmi che gli uffizj trovino locali convenienti anzi mi si disse più convenienti.

2° che le spese passerebbero tutte a carico della Provincia o del Comune.

Sarebbe opportuno che la Commissione se ne occupasse subito.

suo aff. amico

34.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 2 febbraio 1875

Caro Bennati

Il Comune di Napoli mi ha fatto una proposta di compensazione fra un antico credito, e la parte dovuta per ultima rata del dazio consumo. Siccome il credito di che si tratta è bilanciato anzi superato da altri debiti non posso accettarlo, e quindi lascio a lei di procedere secondo che la legge prescrive.

In fretta

Suo aff.mo

35.

A EMILIA PERUZZI

Roma, 2 febbraio 1875

Cara Amica

Al Rasponi sono stato sempre amico, e quando Gioacchino fu assalito a Palermo con ogni arte e da ogni classe di persone lo difesi. Né gli fo torto di aver preso quella occasione per ritirarsi.

Ma, dopo il contegno suo verso il Ministero e verso di me, mi ha gravemente offeso. Io vidi i telegrammi del Cantelli al Prefetto, e l'assicuro che non v'era ombra né di offesa, né di pressione.

Più direi, ma la carta nol comporta.

Spero anch'io e desidero che il Genala finirà coll'essere favorevole. Egli è giovane di molte speranze; ed è mio avviso che noi dobbiamo accogliere e curare tutto ciò che vi è di più vivo e di più razionalmente progressivo per l'avvenire.

Mi creda sempre

Suo amico

36.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 3 febbraio 1875

Caro Bennati

Il Generale Garibaldi che ho veduto stamane mi ha pregato di rimettere il Rotondi al suo posto. Non posso rifiutarmi alla sua preghiera, e la prego di disporre che sia rimesso al posto, ammonendolo ad essere più diligente.

Suo aff.mo

37.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY

Roma, 3 febbraio 1875

Caro Amico

S[ant] Bon che vide ieri il General Garibaldi combinò con lui che sarei andato a trovarlo stamane. La conferenza fu molto cordiale, e non si parlò di politica; se non che egli si mostrò riconoscente al Re, e rispetto al Papato e alle sue pretese convenne meco che il miglior modo

di controllarlo era di portar qui l'istruzione e il lavoro. Egli mi espose il suo piano di un canale navigabile che deviando le acque del Tevere sboccasse presso Ostia, e mi chiese il mio parere. Risposi che non era competente in questa materia, e che perciò non poteva esprimere giudizio né favorevole né contrario. Ma soggiunsi che quanto alla regolazione del Tevere, e alla bonificazione dell'agro romano, mi parevano opere di somma utilità, e degnissime d'occuparsene con tutta la sollecitudine. Qui gli narrai delle trattative già avute in proposito, ma conchiusi che per fare, e far bene bisognava che il progetto fosse pratico, e proporzionato alle nostre forze. andando per altra via non si riuscirebbe. Io son preoccupato, dissi, « da un timore, che se si fanno progetti troppo vasti o campati in aria, finiremo con un disinganno. E allora noi chiameremo voi o Generale un utopista, voi ci chiamerete dei traditori che hanno voluto ingannarvi. Questo esito mi dorrebbe assai, anzi non lo voglio a nessun patto ». Ci siamo messi allora a discorrere del modo da trovarsi. Io gli ho consigliato di far un piccolo Comitato composto di tre con Lui, un valentissimo ingegnere, e un romano esperto delle condizioni economiche del paese. Egli ne ha convenuto, e postici a discorrere di nomi è risultato che per l'Ingegnere sceglierà Brioschi o Sella (più probabilmente quest'ultimo per le frequenti assenze dell'altro) e fra i romani un tal Ferri grosso mercante di campagna che fece parte della Commissione governativa pel Tevere e per l'agro romano. Stabilito il Comitato, bisogna far gli studi, e se occorrerà qualche spesa, provvederemo. Io metterò Finali in comunicazione col Comitato stesso. Ma finalmente, diss'io, se l'Italia deve concorrere a quest'opera com'è giusto, bisogna che vi concorra altresì il Comune e la Provincia di Roma. E anche a ciò consentì il Generale.

La sua idea sarebbe di far l'opera per impresa privata, con azioni piccole, e garantite da un interesse del 5 %. Questa garanzia la darebbe il Governo, il Comune, la Provincia. Io non ho creduto di oppormi a questo concetto, che del resto sarebbe quello che apporterebbe per ora minor gravame.

Insomma l'importante era a mio avviso, chiarir bene la posizione e le condizioni alle quali il Governo darebbe il suo appoggio, dare un indirizzo pratico all'affare, e costituire un comitato di tal gente da sapere resistere ai faccendieri, e agli imbrogliatori che non mancheranno di mettersi innanzi in questa congiuntura. La cosa mi pare ben avviata, e tutto sta mantenerla nella buona via. Intanto so che il Generale è stato soddisfatto dalla mia visita, e che gli pareva di aver fatto un passo nelle sue stesse idee.

(Se vedi Fazzari, comunicagli questa notizia).

Ti sono poi gratissimo della lettera che hai scritto a S. Non poteva

desiderare di meglio, e spero che avrà prodotto il suo effetto: ben inteso che io non ne so nulla.

Si dovrebbe credere che le difficoltà grosse si vinceranno: resta però sempre quel punto nero del gruppo di Sella. Non parlo di Lanza perché ora egli è in ottime disposizioni e pieno di benevolenza. Ma gli amici del Sella non rinfrangono di fare lamentazioni su tutto e su tutti, e mantengono sempre viva la sfiducia che la maggioranza debba rimanere compatta e solida. Lo stesso Sella, al suo modo, gitta dei motti che non mi rassicurano. Comunque sia io andrò diritto, e non mi lascerò distrarre dal sentiero che sto percorrendo. E spero nella sentenza di S. Matteo *quiescite iustitiora. et omnia adiciantur vobis* (!). Io veramente senza orgoglio sento di poter dire che non voglio altro che la giustizia e che nessuna considerazione personale mi smuove, o mi turba o influisce sulla mia condotta.

Ma mi accorgo di cominciare una predica, e fo fine stringendoti la mano.

tuo aff. amico

38. A CARLO FELICE NICOLIS DI ROBILANT. VIENNA

Roma, 3 febbraio 1875

Caro Amico

Sono in gran ritardo per ringraziarvi. E nel ringraziarvi mi rallegro assaissimo della buona piega che prendono le trattative pei negoziati di commercio. Visconti ha già avuto da me tutti gli elementi per inviarvi una nota e forse oggi o dimani partirà per Vienna. Sarò contento se accettano Roma, contentissimo se non ripugnasse l'idea di anticipare la scadenza di qualche mese. Per parte mia mi trovo pronto a cominciare anche subito.

La venuta di Garibaldi da molti, e non senza ragione temuta, si è risolta in una novella prova del buon senso delle nostre popolazioni, e del patriottismo del Generale medesimo. Questa mattina ho avuto con lui un lungo colloquio, nel quale mi parlò con molto devozione del Re e riconobbe che il solo modo di combattere la Curia Romana è di portar qui istruzione e lavoro. La sua mente ora è preoccupata dalla regolazione del Tevere, e dal bonificamento dell'agro romano, due temi veramente importantissimi, e nei quali io gli ho promesso l'appoggio del Governo nei limiti che permettono le nostre finanze. Bisogna tenerlo in questa

buona via, e soprattutto impedire che i faccendieri e gli intriganti si impossessino di lui.

Il Parlamento continua, benché in questi giorni di Carnevale con molta lassezza. L'esito della interpellanza di Villa Ruffi ha mostrato la compattezza e la solidità del partito conservatore. La mia Esposizione finanziaria ha incontrato abbastanza favore, e credo che le proposte passeranno con qualche modificazione che io non sono alieno dall'accettare, purché si stia fermi nel concetto sostanziale. La più difficile sarà la legge della Pubblica Sicurezza ma non dispero che anch'essa finirà per trionfare. Insomma in questo momento le cose si mostrano prospere. Speriamo che duri.

Mia moglie ebbe al suo ritorno a Roma ...¹ lettera dalla contessa Robilant, e le ne fu veramente grata. Vogliate porgerle le sue scuse, se non le avesse risposto ancora del che dubito perché mia moglie colla buona volontà di far tutto erasi esaurita, appunto perché piglia troppo a fare, non è un modello di puntualità nella sua corrispondenza. E riverite la Contessa per me.

E gradite sempre i sensi della mia distinta stima e sincera osservanza

Vostro aff. amico

¹ due parole illeggibili.

39.

A PIETRO TORRIGIANI

s.l. e s.d. [Roma, 3 febbraio 1875]

Caro Amico

Ho letto attentamente le sue osservazioni, e le trovo veramente gravi, e mi pare che siano tali da persuadere anche il mio direttore generale. Quando Ella farà ritorno a Roma, ripiglieremo il discorso; e spero anche in quella occasione di dileguare quei dubbi ai quali Ella accenna, e che io pur non conoscendo, tengo per fermo non possano derivare da cagioni meno rispettose per Lei.

Accolga i sensi della mia costante stima ed affetto

suo aff. amico

Roma, 3 febbraio 1875

C. F[ilippo]

Nel caso che la Camera mi autorizzi ad emettere due nuove serie di obbligazioni rimborsabili nel 1882 e 1883 in sostituzione di quelle che si estingueranno nel 1875 e 1876, io ho già l'operazione combinata in Italia alla pari e a condizioni che stimo utili al Tesoro. Quindi non è il caso che io possa trattare con Banchieri esteri.

Del resto mi dispiace che la persona che ci scrive creda che io mutassi opinione sul conto dei Beni demaniali, mentre non ebbi mai pensiero di fare intorno a ciò una operazione, né il servizio del Tesoro la richiedeva in alcun modo.

Riconfermandovi quanto disse Vecchietti, mi auguro di potervi essere utile, e vi saluto.

vs. aff.mo

Roma, 4 febbraio [1875]

Caro Cav. Bombrini

Pur ringraziandola della sua compiacenza, spero di esonerarla dal tenere i 10 milioni di argento conati in riserva.

E le mando questa lettera di Berruti con preghiera di esame.

Suo aff. amico

4 febbraio 1875

C. Amico

accetto la soluzione proposta nell'acclusa lettera, purché si dica chiaro che si toglie per questa ragione il Cap. 148 bis. Ma dubito molto che Sella l'accetterà. Egli invero sarebbe disposto ad autorizzare il Ministro a transizione etc. (stabilendo un fondo apposito) o con rendita, o facendone una speciale autorizzazione in bilancio. Quest'ultima solu-

zione sembrerebbe la migliore. La difficoltà per mettere fra le spese impreviste quei pagamenti (oltre che sono previste) è duplice

1° che quando siede la Camera bisogna presentar un progetto di legge per ogni caso.

2° Che il fondo dell'imprevisto potrebbe esser scarso.

Se tenendo fermo il modo di procedere per le spese d'ordine e obbligatorie, e per le spese impreviste si potesse fare un capitolo solo la soluzione sarebbe facile ma osta la legge di contabilità. E così potrebbe avvenire che codeste sentenze assorbissero gran parte della *spesa imprevista* mentre poi il fondo per le spese d'ordine ed obbligatorie rimanesse largo.

Studiate bene la questione. Io non declino la conoscenza del Parlamento, ma non vorrei né presentare un progetto di legge a ogni sentenza, né trovarmi a secco.

aff.mo amico

43.

A FRANCESCO BRIOSCHI. MILANO

5 febbraio 1875

Caro Amico

avrei voluto rispondere al tuo telegramma, pure telegrafando; ma pensai meglio scriverti. Sebbene breve sarò un poco più esplicito. Io vidi dunque il Generale, e la conversazione andò bene. Dissi del mio desiderio di appoggiare il suo concetto in termini ragionevoli tecnicamente e finanziariamente. Gli consigliai di fare un Comitato stretto di tre, Lui, un autorevole Ingegnere, e un romano conoscitore del paese in tutti i sensi. Dopo aver palleggiato vari nomi, mi propone egli stesso *Brioschi* o *Sella*. Dissi che li accettavo entrambi ben volentieri. Quanto al Romano nominò il *Ferrì* mercante di campagna, contro il quale io non avevo alcuna osservazione a farvi. Così lasciai Garibaldi contento, a quanto mi parve, e deciso a fare il Comitato di tre, e gli studi. Più tardi mi fece sapere che aveva mandato a cercare Sella, il quale però era molto titubante ad entrare, e non so che cosa avrà concluso. Doveva andarci stamane. Io sono dolente che egli non abbia fra i due scelto te, ma non saprei rammaricarmene per conto tuo; certo la cosa sarà molto ardua. Garibaldi ha per la sua impresa un entusiasmo mirabile, e se la scienza dovesse contraddire le sue speranze sarebbe un momento assai disgradevole per chi avesse la missione di farglielo comprendere. Speriamo che tutto proceda bene.

Certo il concetto di regolar il Tevere, e di bonificare l'agro romano è un concetto ottimo. Ma come io dissi al Generale bisogna guardare bene addentro la cosa, ad evitare che un giorno noi possiamo dargli taccia di utopista, egli darla a noi di mancati di fede. Questa sarebbe la pessima soluzione di un problema che si presenta con tante speranze.

Addio in fretta

tuo aff. amico

44.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

5 febbraio 1875

C. A.

Veggio nel vostro Bilancio definitivo L. 30.000 per restauro al Palazzo di Firenze. Sapete che la mia idea era di venderlo. Ma spenderci anche mi par troppo poco provvido. E peggio ancora non avendo idea del piano intero. Quando questo piano fosse fatto, si dovrebbe allora presentare un progetto di Legge speciale alla Camera.

Suo aff. amico

45.

A PIETRO BASTOGI

5 febbraio 1875

C A.

Tu mi presentasti il Corridi. Egli pubblicò una letteraccia qualche tempo fa, intorno alla quale mi si fa questa risposta. Io vorrei che lo richiamassi un poco in riga, e ti ringrazio di quanto farai per evitare nuovi imbarazzi in questa materia.

Ti saluto di cuore.

tuo aff. amico

46.

QUESITO

Supposta la modificazione della tariffa in senso di aumento, convenuta in trattati di Commercio colle Potenze che hanno tariffa convenzionale.

Si chiede:

Se le Potenze che si sono veramente assicurate il trattamento della na-

zione più favorita, debban soggiacere alla nuova tariffa o abbiano il diritto di conservare le tariffe vigenti all'epoca della stipulazione dei loro Trattati.

E pertanto

Se è necessario denunziare tutti i Trattati anche colle Potenze che non hanno tariffe convenzionali.

47.

A PIETRO TESIO. BARI

particolare

Roma, 7 febbraio 1875

Caro Tesio

Il Nisco che è portato candido a Minervino Murge mi prega di scrivere una parola di raccomandazione. Il Nisco sostenne sempre il Governo, e certamente il suo voto è sicuro a favore del ministero.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

48.

A VINCENZO BOTTA NEW YORK

Roma, 5 febbraio [1875]

Caro Signore

Mi ha consolato la lettura della sua lettera del 15 gennaio inserita nell'*Opinione*. Mi sono sentito trasportato in più spirabil aere, e subito voglio dirglielo con tutto il cuore. Gli Italiani avvezzi a convivere con la mafia, la camorra, e le sette hanno finito per assuefarsi a codesta rea compagnia, come chi vive in una aria mefitica, finisce per non più avvertire i miasmi pestilenziali. È bene che un cittadino che vive in remoti paesi glielo ricordi severamente, e forse questo monito contribuirà a far passare la legge di sicurezza pubblica, che incontra, bisogna pur dirlo, molte difficoltà in Parlamento. E perché? Pel suo eccessivo rigore. Vede che torto giudizio!

Gradisca i sentimenti della mia distinta stima ed osservanza.

Suo dev.mo

Roma, 7 febbraio 1875

Caro Amico

Ho esaminato la petizione da voi raccomandatami per la *birola*. Veramente lo spirito della legge non si accorda colla fabbricazione di una bevanda fermentata, sia pur debolissima, senza pagamento di tassa, al minimo. Bisognerebbe che i fabbricanti potessero dimostrare e dare cautela sicura che questo allungamento non è soggetto a cottura, e che come essi dicono servire al consumo degli operai nell'interno della fabbrica. Quando voi andate a Bologna, vi prego di prendere notizie in proposito, dopo di che riesaminerò la questione.

Sapete che nulla più desidero di quello che far cosa che vi sia grata, e vogliate accogliere i sensi della mia distinta stima ed amicizia.

Suo aff.mo amico

7 febbraio 1875

Caro Picello

Le sue due lettere 3 e 6 feb[braio] non rispondono alla dimanda precisa fattale da Casalini. Premetto che Terzi ha detto essere le L. 2.963.440 iscritte nel Bilancio al Cap[ito]lo 155^{bis} impegnate a complemento di lavori in corso. Che esse debbono spendersi nel 1876 e 1877 ciò poco muta. Quello che importa di sapere è se queste opere sono già cominciate, in corso od impegnate dall'am[ministratio]ne precedente in modo che noi non facciamo che eseguire e pagare, oppure se dobbiamo ordinare qualche cosa di nuovo. In tal caso la parte presunta per questi lavori *non ordinari* dovrebbe proporsi per legge. La salute.

Suo aff.mo

Roma, 8 febbraio [1875]

C. A.

Il Presidente della Camera mi avverte che il Depretis e il Cairoli piglieranno l'occasione dal Bilancio dell'Interno per chiedere la inchiesta per brogli elettorali etc. etc. Bisogna fare venire gli amici, i toscani soprattutto.

Per l'affare del dazio consumo di Napoli, ho scritto a Mordini tutte le ragioni che mi inducono a non violare la legge, e quindi mercoledì procederò all'atto di decadenza.

Addio in fretta.

Suo aff. amico

Roma, 8 febbraio 1875

Caro Amico

Le scrivo ufficialmente rispetto alla gravissima questione del reintegro della pensione agli Enti ecclesiastici per cagione della ritenuta.

Vorrei che Ella facesse guardare se vennero poi quelle notizie chieste in Sicilia per le Commende dell'ordine di Malta. È una notizia chiesta da oltre un anno e mezzo; ed io debbo dar una risposta che mi è sollecitata molto dalla Legazione Imperiale Austro-Ungarica.

La saluto di cuore.

aff.o amico

Roma, 8 febbraio 1875

Caro Amico

Mi duole della tua indisposizione che spero sarà breve. E intanto rispondo alla tua lettera. Non tornerò sopra un argomento doloroso. Le cure che mi diedi per trovare dal duca di Galliera una sovvenzione al municipio di Napoli non meritavano che mi si corrispondesse in questo modo. Dovevano, e avevano sempre dichiarato che il primo loro pensiero sarebbe stato di pagare il Governo. Nemmeno dirò come le trattative avute in quell'oc-

casione mi abbiano mostrato quanto sia improvvida e poco regolarmente condotta l'amministrazione comunale di Napoli. Io ti indicai allora alcuni fatti che erano veramente deplorevoli.

Ma lasciando tutto ciò da parte, io dico che l'art. 2 dell'allegato L. della Legge 11 agosto 1870 è talmente preciso che io non posso decampare senza incontrare una gravissima responsabilità. Questa diventerebbe tanto maggiore se come parmi probabile, le trattative pei nuovi prestiti non approdano. Ma siccome codeste trattative non finiranno per lungo tempo, così esse servirebbero di pretesto a continuare una situazione contraria alla legge, e ai miei doveri.

Parmi poi che l'indugio, e lo stesso prestito che si negozia non rendano sicura la posizione amministrativa del Municipio di guisa che gli effetti che tu prevedi si verificherebbero più tardi e colle medesime anzi peggiori conseguenze.

Né mi trattiene l'idea della demissione della Giuria, e del Consiglio. Io esiterei molto dinanzi a queste conseguenze se si trattasse di un provvedimento facoltativo. Ma si tratta di un provvedimento prescritto dalla legge; e sarebbe assai peggiore il caso se per interni dissidii o per votazioni del Consiglio si dovesse arrivare alla stessa conseguenza, che io non avrei causato, violando le leggi.

Capisco la difficoltà di nominare un delegato ma questa difficoltà è vincibile, né si tratta di compromettere punto la sicurezza pubblica con questa misura.

Quanto alle elezioni nuove che sarebbero cattive, io ho visto per esperienza che il cercare ogni modo di conoscere i bisogni di codesta provincia, e di soddisfarli, è di ben poca o nessuna influenza in questa materia. Lo si deve fare perché è un obbligo sacrosanto di chi governa, ma sperare negli effetti utili, sarebbe pascerci di illusione per quanto riguarda le elezioni.

Infine io non saprei immaginare amministrativamente una elezione che desse peggiori risultati degli attuali, poiché l'amministrazione vive alla giornata, è sempre in cerca di danari, si sostiene con espedienti, e il Consiglio rifiutò di votare le imposte che potevano far fronte alle necessità comunali.

Adunque sia perché me lo impone la legge, sia perché credo che sarebbe una inutile condiscendenza io debbo restar fermo nell'atto di decadenza. E che direbbero gli altri Municipi che per questa ragione subirono immediatamente l'effetto della Legge?

O si mettono in regola pagando l'ultima rata scaduta.

O se hanno contratto il prestito, mi facciano avere dal Geisser un bi-

glietto in cui si obbliga dentro un dato termine a soddisfare il debito verso lo Stato. (Il Fanelli riteneva di ripassar da Roma ventiquattr'ore dopo alla volta di Torino. Sono passati tre giorni e niente si è concluso).

Oppure io toglierò l'ordine sospensivo.

Mi duole di non poter aderire alla tua sollecitudine ma si tratta di un vero dovere.

tuo aff. amico

¹ una parola illeggibile

54.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 8 febbraio 1875

C. A.

Pruckmayer mi riferì di non aver combinato nulla coi fabbricanti di alcool. La situazione è questa.

L'industria non vive da sé.

La tassa di fabbricazione l'aveva galvanizzata in questo senso che pagando essi soltanto il 24 o 25 % di ciò che dovevano, trovavano in questo margine una protezione atteso l'aumento del dazio di confine. La legge attuale non aggrava punto la tassa, solo la fa riscuotere, ed ecco la sola, la vera ragione della chiusura. Unitamente allo *statu quo ante* il protezionismo.

Ecco tutta la verità e la genuina verità.

Nondimeno diedi istruzione a Pruckmayer che in pratica fosse condiscendente. Ma le pretese loro sono troppe. Frusterebbero la legge e darebber cagione di giusta lagnanza agli esteri, e anche ai nazionali.

In tutta l'alta Italia, e nella media si procede senza difficoltà. Si scusano col clima. Ma che significa ciò? da vero che l'industria non è come ...¹ Anche noi abbiamo il clima che ci impedisce di coltivare l'arancio.

Ripeto che in pratica qualche condiscendenza l'avrei. Ma essi hanno fatto lega fra loro, e vogliono sforzarmi a concessioni troppo gravi.

Ora la mia condotta sarà questa. Io non mi muovo e lascio che vengano essi di nuovo a chiedere.

Se ti parlano per primi e si mostrano disposti ad accordi non avrei difficoltà di riceverli qui, e di discutere con loro. Ma bisognerebbe che mandassero il Nicotera di Marigliano, e il De Simone di S. Gio[anni] a

Teduccio. Sono i due più ragionevoli. Questo per tua norma, nel caso che essi prendano l'iniziativa di venirti a parlare dell'argomento.

Addio in fretta

Tuo aff. amico

¹ una parola illeggibile.

55. A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI. FIRENZE

Roma, 8 febbraio 1875

C. A.

La Giunta dopo avermi fatto tante dimande pretende le risposte, subito. Ci vuol pazienza. Domattina farò cercar qui la parte che è stampata. E tu abbi la compiacenza di mandarmi domani sera tutto quello che puoi avere alla Regia. Se mancheranno talune risposte le daremo dopo, certo alcune non le potremo far ... ¹ domani.

Ti stringo la mano in fretta.

tuo aff. amico

¹ una parola illeggibile

56. A FRANCESCO CRISPI. ROMA

9 febbraio 1875

C. A.

Ho parlato a Scotti. Mi pare che abbia ragione. E il pericolo si evita facendo nella debita forma il sequestro legale. È una questione non di sostanza, ma del pagamento di una tassa.

In fretta

aff. amico

57.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 9 febbraio 1875

Caro Amico

Nella causa multa delle Ferrovie Meridionali, il nostro difensore Olivieri del Contenzioso trova nel Miraglia tale un accanimento che non so spiegarmi. Egli disse in pubblica udienza che il Contenzioso e lo stesso Parlamento approvavano contratti che non si potevano spiegare né interpretare. Il Miraglia non dissimula il suo odio contro il Contenzioso finanziario, e fa male.

Vi saluto di cuore.

aff mo amico

58.

A CARLO BOMBRINI

Roma, 9 febbraio 1875

C. Comm.

Spero che Ella avrà avuto un mio biglietto. Vorrebbe dirmi cosa debbo rispondere a Berruti? Mi farà favore. Le confermo che non profitterò della sua cortesia purché la Banca tenga dieci milioni di nuovi scudi in riserva nel 1875. E spero anche di conchiudere in pochi giorni il Regolamento per la legge 30 aprile 1874.

Gradisca i miei distinti saluti.

suo aff.mo amico

59.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 9 febbraio 1875

C. Amico

Ricordati di scrivere alla Giunta per le Ferrovie che se passa il tempo l'operazione finanziaria non si farà più. E ricordati di dirmi in brevissimo cosa debbo rispondere a Rotschild.

Tuo aff. amico

60.

A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 9 febbraio 1875

C. A.

Avrete visto che la sinistra chiama a raccolta pel Bilancio del Ministero dell'Interno. Vogliono risuscitare la questione dei brogli elettorali. So di sicuro che sarete pronto, ma occorre anche a noi chiamare gli amici.

aff. amico

61

A SILVIO SPAVENTA

9 febbraio 1875

C. A.

aspetta un poco a chiamare Berruti che oggi deve assumere la Reggenza dell'amministrazione dei Canali Cavour, oltre la direzione dell'ufficio carte-valori che tiene.

Tuo aff. amico

62.

A ANTONIO MORDINI NAPOLI

Roma, 9 febbraio 1875

C Amico

Ho la tua lettera: ma sono sulla braccia. Ti prego di telegrafarmi se hanno combinato qualche cosa.

Non mi hai risposto mai sull'ufficio del Contenzioso finanziario in Napoli. Io ti pregava di far qualche indagine, perché ho motivo di credere che lì si traffica e si patteggia cogli avvocati ai quali si affidano le cause. E non posso né voglio patire simili abusi. Potrei prendere una risoluzione anche solo pel modo fiacco e poco intelligente col quale si conducono gli affari. Ma se c'è di peggio è bene scoprirlo.

Addio in frettissima.

Tuo aff. amico

s.l. e s.d. [Roma, 9 febbraio 1875]

Caro Amico

Ho mandato tutte le risposte chiestemi dalla Commissione intorno ai tabacchi. Puoi quindi riunirla.

Quanto alla stampa della Legge sul dazio consumo, sino a domani la stamperia non avrà finito. Ma non è mia colpa.

tuo aff. amico

Roma, 9 febbraio 1875

C. Amico

Non ho potuto dispensarmi dal dare una lettera d'introduzione per voi a un Professore Chierici di Bologna. Lo credo un uomo onesto, e lavora molto, ma non so con quanta efficacia di risultati: certo con molta presunzione di se stesso. Accoglietelo con cortesia, di che non dubito, ma non date alla mia lettera valor maggiore di quello che ha realmente. E dite mille cose affettuose per me e per Laura alla Contessa.

Vostro aff. amico

s.l. e s.d. [Roma, 9 febbraio 1875]

C. Amico

Mi parrebbe imprudente lasciar libero corso alla proposta accennata. So che i membri della Commissione prima di presentare la relazione, mi chiameranno e m'interpelleranno sull'esito. Tanto Arese quanto Sineo, entrambi membri della Commissione avvisano che il miglior partito per ora sia di non affrettare, ma di lasciar la cosa nel dimenticatoio.

Non dimenticate vi prego, di preparar la memoria per tornare al Consiglio di Stato sull'affare del cognome Torlonia. Gioverà in ogni modo aver esaurita questa pratica, e se è possibile contentare S.M.; se no almeno chiudere la questione per non tornarci più sopra.

Vi saluto di cuore.

aff. amico

Rome, 9 Février [1875]

Milord

Permettez moi de vous remercier de tout mon coeur de votre aimable souvenir et du précieux don que vous m'avez envoyé, 1813-1874 *Recollections and suggestions*. C'est une grande et belle époque pour l'Angleterre que ces soixante ans, et non seulement pour l'Angleterre, mais pour la cause de la liberté et de la civilisation. Nous qui travaillons au triomphe de cette cause en Italie, nous admirons la part que vous y avez prise, et nous vous regardons comme un de nos maîtres.

L'Italie fait des efforts pour arriver à l'équilibre complet de ses finances, comme vous verrez dans le discours que j'ai l'honneur de vous envoyer. Quand on jette un coup d'oeil en arrière, on est frappé de l'étendue du chemin que nous avons parcouru, et on se console de la proximité du port. Cependant il nous faut encore beaucoup de prudence et d'énergie pour l'atteindre. Il nous faut surtout la paix en Europe, et la tranquillité à l'intérieur. En réalité le pays dans ce moment est tout entier aux questions économiques et financières. L'attitude calme et sage de Garibaldi nous épargne des inquiétudes et mérite nos éloges. Les questions religieuses sont dans le présent à l'arrière-plan.

J'espère que nous saurons nous maintenir dans la bonne voie, et mériter la sort de l'Angleterre, comme nous avons toujours proche l'exemple de ses institutions, et de sa conduite politique.

M[ada]me Minghetti me charge de vous dire les choses les plus affectueuses. Tous les deux nous vous prions de nous rappeler au bon souvenir de Lady Russell. Et moi je suis heureux de vous renouveler les sentiments de mon ancien respect et de mon amitié dévouée.

Roma, 10 febbraio 1875

Caro Amico

Veggio il parere del Cremona sull'opera del Nazzani, e chino il capo. Io farei tirare al detto Nazzani il manoscritto al più presto a Palermo, riservandomi di dirgli appresso la decisione quanto al sussidio e indicando la difficoltà di farlo.

In fretta.

suo aff.mo amico

Roma, 11 febbraio 1875

Caro Bennati

Finalmente il Progetto del dazio Consumo ha visto la luce. Ora ho mandato al Ministro di Guerra la sua osservazione sul progetto della Guardia di Finanza, e se occorrerà, la chiamerò qui per questo argomento.

Garibaldi mi fa dire che il Rotondi desidererebbe di andare a Nola. È libero? Si può accordare?

La saluto di cuore.

suo aff. amico

69.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

Roma, 11 febbraio 1875

C. Amico

Conosceva per mia propria indagine i casi a cui si riferisce la sua Relazione: esempio la tenuta di Corbini dove furono offerti canoni tre volte maggiori del ragionevole. Ora la sentenza della Cassazione ci pone per necessità sopra nuova via. Ho mandato subito al Consiglio di Stato il tema.

Intanto la saluto di cuore.

aff. amico

P.S. Mi raccomando quel povero Monti Ricevitore del Registro già a Marostica e che in premio del suo zelo mandammo dove dice di trovarsi in condizioni assai meno buone di prima.

70.

A SIR AUGUSTUS PAGET

Rome, 12 Février 1875

Cher Ami

Je crois que c'est à vous que je dois mes remerciements pour les documents relatifs à l'*Office of Works*. Veuillez je vous en prie de exprimer toute ma reconnaissance à *M. Douglas Galton director of Public Works and Buildings*, et agréez les sentiments de ma parfaite considération.

Roma, 11 febbraio 1875

Caro Baer

Fra le disposizioni interne del Consiglio dei Ministri, v'è questo che non si mette alcuno a riposo d'autorità, sempre che la cosa sia approvata dal Consiglio. né questo l'approva se non vi sono motivi gravissimi. Ed invero non vi è regola che non abbia qualche eccezione.

Per la stampa abbiamo cominciato ad occuparcene. Ed io non *presenterò* più alla Camera la Relazione dei direttori Generali ma la *offerirò*: la qual soluzione importa una economia di L. 30 mila, perché nel primo caso bisogna distribuirla a tutti gli abbonati della Gazzetta: nel secondo caso no.

L'idea di affidare ai Procuratori del Re la difesa delle cause erariali ha trovato grandi difficoltà. I meridionali soprattutto si ribellano a questa idea. Però il Ministro di G[razia] e G[iustizia] dimanderà di accrescere (?) le attribuzioni e il numero del Ministero Pubblico, e si riordinerà con quella economia il Contenzioso, assimilando gli impiegati dei due rami, e così aprendo agli ultimi la carriera che oggi non hanno.

Le mando una copia del mio discorso.

Se avremo *molto giudizio* spero che il porto non sarà lontano.

E le stringo la mano.

suo aff.mo amico

Roma, 12 febbraio 1875

C. Comm.

Ripensando, mi parrebbe meglio sin d'ora che Ella mi dicesse le condizioni alle quali farebbe l'operazione, o con restituzione nel 1888 o con restituzione dopo sei mesi. Così io stesso avrei modo di pesare i vantaggi e gli inconvenienti delle varie combinazioni. Mi creda sempre.

suo aff. amico

Rome, 12 Février 1875

Mon Cher Baron

Je commence par vous faire mes excuses les plus sincères pour avoir tardé si longtemps à répondre à votre lettre très aimable. L'Exposition financière que je vous envoie sera mon excuse auprès de vous, puisque j'ai du concentrer sur elle pendant quelques semaines toute mon attention. Elle vous montrera que nous marchons résolument vers l'équilibre des recettes et des dépenses. Quand'on tourne le regard en arrière, on a le droit de se consoler des progrès que nous avons fait. Cependant il nous faut surtout encore une grande prudence pour atteindre le but. Il nous faut surtout la paix en Europe.

Je sais que la commission des arbitres pour toutes les questions entre le Gouvernement et la Société de la Haute Italie a déjà commencé son travail. Je désire et j'espère que son verdict soit le commencement d'une période d'entente, et de bons rapports.

Quant'aux autres questions qui vous intéressent, le Ministre des Travaux publics m'a fait voir qu'ayant admis la suppression de plusieurs trains selon votre demande, la Société en retirera un avantage considérable, et qui peut s'évaluer entre un million et un million et demi par an.

Pour l'augmentation des tarifs, mon collègue n'a pas une répugnance absolue à l'accorder. Mais il faut que cette concession soit nécessaire à la Société pour faire face à ses engagements envers les actionnaires. Si cette nécessité n'était pas démontrée, le Ministre ne pourrait pas permettre que le commerce fût gravé dans le seul but d'accroître les recettes au delà d'une limite justifiée.

En tout cas, soyez sûr, Monsieur le Baron, que mon collègue n'est animé que d'un esprit de justice, et qu'il comprend aussi bien que moi les rapports qui existent entre le développement du crédit et de la richesse nationale, et la prospérité de la puissante société qui exerce une des industries les plus importantes et les plus fécondes. J'espère pouvoir au 28 Février vous donner le préavis de six mois pour le remboursement des 45 millions à la Société, selon la Convention du 5 Juillet 1870. Mais je me réserve de vous écrire plus positivement a ce sujet dans quelque jour.

M.me Minghetti vous doit des remerciements de vos amabilités, et moi aussi. Veuillez les agréer, aussi que l'assurance des sentiments les plus distinguées de ma considération.

74.

A CARLO GRILLENZONI. FERRARA

Roma, 14 febbraio 1875⁴

Caro Amico

Giacché faceste fiasco in Ferrara, vincete almeno nei paesi limitrofi! Domenica c'è l'elezione di Rovigo. A Crespino e a Polesella sono piuttosto per l'opposizione. Noi desideriamo Tenani. Cerca dei possidenti, o degli influenti ferraresi che vadano, scrivano, facciano propaganda. Te ne sarò riconoscentissimo.

tuo aff. amico

75.

A PRINCIPE PIO

Roma, 14 febbraio 1875

Caro Amico

A Crespino o tu o tuo zio siete grandi possidenti. Bisogna mettere in opera ogni influenza perché colà votino per *Gio[vanni] Batt[ista] Tenani*. La votazione è domenica. Ti prego di convertirti in agente elettorale attivissimo, e te ne sarò molto riconoscente.

Tanti ossequi alla Principessa e tu credimi sempre

tuo aff. amico

76.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 14 febbraio 1875

Caro Amico

Il telegrafo le avrà narrato la nostra battaglia vittoriosa. E così si sarà spiegata la ragione del mio silenzio. Era un punto a cui non avevo pensato, e si minacciava un attacco grosso, tanto più che i nostri amici erano al Carnevalone. Vedrà che nell'ultimo mio discorso ho toccato delle Leggi di P[ubblic]a S[icurezza] e ho parlato dei lavori della Camera. Legga il mio discorso in risposta a Miceli e quello in risposta a Cairoli del 12 e del 13.

Le difficoltà al decreto vennero da Visconti perciò che Egli oppone il caso che per dare un esempio la Francia nomini Ozenne, insieme al M[ar-

che]se de Noailles. In questo caso dic'egli noi non possiamo avere a Plenipotenziario solo un duro Luzzatti o il Ministro stesso. Dunque per tener conto di questa possibilità ho fatto due cose il decreto soprattutto per la necessità dell'ultimo articolo, e la lettera a Lei. Accludo entrambe. Vegga se va bene, e in caso che no correggeremo.

Parlai a B. e a G. ma naturalmente con quella riserva che deve tenere un ministro. Mi sono sembrati benevoli, ma preoccupati della soverchia mole degli affari nei quali è entrato F. Ho avvertito quest'ultimo che doveva vederli oggi.

Ho scritto di nuovo a Lancia di Brolo pel Monti, e vedremo di aggiustarlo meglio.

La questione dei dazi nella Camera non può sorgere al più presto che nel mio bilancio della spesa. E anche è a dubitarne. Nella Commissione dei provvedimenti avremo prima tante altre cose a trattare, tabacchi, dazi di esportazione in oro, Registro etc. Per cui credo che Ella può tranquillamente rimanere a casa per ora.

Parmi che il progetto di Legge sui dazi di consumo non faccia cattivo effetto; non che io ne spero la riuscita, ma è bene che non sia sfatato. Forse bisognerebbe chiarirlo nell'*Opinione*.

Se la sinistra non fosse così poco assennata e così poco pratica com'è, dovrebbe capire che le riforme profonde può aspettarle da me non da altri. Si parlò sempre di riforma tributaria e amministrativa. Ed ecco che ve ne sono sette sul tappeto.

Perequazione

Dazi di consumo

Riforma della Guardia finanziaria

Riforma della tariffa giudiziaria

Circoscrizioni giudiziarie

Ministero pubblico per i Tribunali

Istruzione Secondaria

E verrà quella della sottoprefettura (almeno in parte) e dei commissariati del Veneto (in tutto).

Se si vuol davvero le riforme, ecco ammanito il lavoro. Ma quei Signori sono tali proprio come dice Tacito *nec mala nec remedia pati possunt*.

L'accademia delle scienze di Stoccolma mi ha fatto l'onore di nominarmi membro straniero. Mi conforta un poco delle sedute della Camera.

Ed ora la saluto di cuore.

suo aff. amico

Roma, 14 febbraio 1875

Caro Cav. Luzzatti

di concerto coi miei colleghi, il Ministro degli Affari Esteri, e quello dell'Agricoltura Industria e Commercio mi è grato di significarle che è nostra intenzione di affidare a Lei i negoziati relativi alla rinnovazione dei trattati di commercio.

Allorché le Potenze contraenti avranno risposto accettando i negoziati di Roma, allora la sua nomina avrà luogo ufficialmente nella forma che le Potenze sceglieranno pel loro plenipotenziario tecnico.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

suo de.mo aff.mo

Roma, 14 febbraio 1875

Caro Mordini

Nel firmare la nota che il Demanio mi aveva preparato in risposta alla tua sul Teatro, riassumo la cosa in brevissimo.

Si può diminuire l'accertamento del valor imponibile del Teatro, ma *esentarlo da tasse* non si può. È una legge fondamentale applicata a tutti, al Re, allo Stato, alle Provincie, ai Comuni etc. Nessun ministro oserebbe di proporre un tale privilegio, nessun Parlamento lo approverebbe.

Quanto all'appartamento dato graziosamente dal Re alla Società dell'Unione io non posso fare che una cosa, cioè promettere che se fosse retrocesso al Demanio questo lo darebbe al Comune; ma posso io dare ciò che non è mio?

Resterebbe un tentativo, cioè di chiedere al Re la restituzione, ma la cosa è grossa. Anche qui ci vuole una legge, e tu mi insegna che andare per questa materia al Parlamento è scabrosissimo. Visone è costì: se ti capita vederlo, senti di che sentimento è in proposito

Tuo aff.mo amico

Roma, 14 febbraio 1875

Caro Amico

Questa faccenda del dazio consumo mi sta sul morale. Veramente se tu non mi avessi rappresentato la cosa con sì vivi colori, non avrei ceduto di un punto, e non so dissimularti che ne ho un poco di rimorso perché sono violatore della legge. Né devi dimenticare che io ho molti occhi appuntati e fissi sopra di me, i quali stanno a vedere se apparisce un segno di debolezza in contrapposto della gran forza del mio predecessore. Non mi meraviglierei di qualche interpellanza che mi sgretolasse la destra. La quale è compatta e ferma, come vedi, nelle questioni politiche, ma schifil-tosa e ombrosissima su tutto ciò che si attiene alla finanza. Però sospendo ancora, ma ti prego e scongiuro a levarmi da questa posizione falsissima. Io spero che in due o tre giorni il Comune saprà se ha potuto o no contrarre questo prestito, e spero che se lo contrae si metterà in pari col dazio consumo, il che sarebbe la sola giustificazione possibile della mia indulgenza. Temo l'andazzo, queste trattative fra i banchieri e chi ha bisogno, si rompono, si ripigliano, e non rifiniscono mai. Ora io non potrei stare così sulla corda tesa. Dunque concludo di nuovo colla istanza più viva per avere una deliberazione definitiva.

Mi piace poco di mettere il Direttore del Contenzioso nella Commissione liquidatrice, poiché sai che non me ne fido, e ne ho ragioni. Inoltre non vorrei delegare tre commissari tutti tre napoletani. C'è qualcheduno dell'Italia superiore che vi si potesse introdurre?

Scrivo una altra lettera per l'affare del Teatro.

Che effetti fece costì il mio progetto di Legge per il dazio consumo? Te ne farò mandare qualche copia, e anzi ti pregherò di mandarne una a mio nome allo Spinelli, una al Faraone una al Savarese. Io ho adempiuto le mie promesse, e se studiano bene, vedranno che semplici tariffe sono risorsa immensa. Ma dubito assai che sarà accettato dalla Camera, e molto probabilmente tutta la sinistra napoletana che grida a squarciagola *riforma* osteggerà questa come tutte le altre. Pazienza! Forsan et hoc olim meminisse juvabit. Del resto le cose mi paiono procedere abbastanza bene.

tuo aff.mo amico

Rome, 15 Février 1875

Cher Ami

Je ne voudrais abuser de votre bonté. A peine ai-je fini mes remerciements, je recommence les ennuis.

Le *Times* du 11 parle d'un report sur l'administration de la Loi criminelle, et il paraît qu'on veuille remettre parmi les peines the flogging.

Je vous serai très reconnaissant si vous pouvez m'obtenir un exemplaire de ce Rapport.

Avec la plus grande considération.

15 febbraio 1875

C. M[arche]se

Le mando questa lettera che non era destinata certo ad esserle mostrata, e che perciò la prego rimandarmi, ma che senza nessuno artificio esprime l'opinione del Minghetti. Nondimeno Ella dee avere ed avrà da Lacedonia più sicuri ragguagli, e intanto il De Sanctis non potrà più indugiare perché il tempo scade. Sarebbe bene che per ogni evento Ella sentisse anche le disposizioni del collegio di S. Severo pel caso che restasse libero. Ivi il Prefetto è ottimo, e mio particolare amico, cosicchè potrei avere una personale influenza appunto come amico. Ella mi creda in fretta.

suo dev.mo

15 febbraio 1875

Caro Pacini

Mi faccia il piacere di far prendere informazioni sopra ciò che fu fatto rispetto alla ricchezza mobile per uno scultore chiamato Griffio siciliano, e che ha il suo studio a Firenze; se gli fu fatta l'esecuzione per quanto, e quando.

Scusi questo piccolo fastidio.

suo aff.mo

83.

A GIUSEPPE ROBECCHI

Roma, 18 febbraio 1875

Caro Robecchi

Spero che sarai guarito, e te lo auguro di cuore. Il tuo congedo spira il 20 sicché mi par che pel 22 potrebbe mettersi la legge all'ordine del giorno. Ma perciò bisognerebbe che fosse distribuita la relazione venerdì, e di ciò ti prego istantemente. Questo mio collega è giustamente impaziente dopo un anno e mezzo di aspettativa. La colpa non è certo tua, ma la impazienza è legittima.

Ti stringo la mano.

tuo aff.mo amico

84.

A GASPARE FINALI

Roma, 16 febbraio 1875

C. Amico

Domani è troppo presto. Bisogna che ci vediamo prima. Fissi l'adunanza da me o da Lei martedì 23 corrente alle 8½ antimerid[iane] col suo intervento, o col mio secondo il luogo, e spedisca gli inviti. Pregheremo anche Villapernice e Maurogonato o allora o poi.

Le rimando *con nuovi appunti* il Regolamento. Quando sarà finito?

Il suo amico

85.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

17 febbraio 1875

Caro Amico

vorrei sapere qual è stato lo spaccio dei nuovi libretti per la tassa dei contratti di Borsa nel mese di gennaio.

La saluto di cuore.

suo aff.mo amico

17 febbraio 1875

Caro Magliani

Le scriverò ufficialmente Per oggi solo una riga particolare per ringraziarla e per esprimerle tutta la mia soddisfazione della sua opera.

Mi creda sempre

suo aff.mo

17 febbraio 1875

Caro Sig. Prefetto

Mi occupo del progetto di Convenzione. Vi è un punto che non è chiaro. Il magazzino dell'Interno che andrebbe adatto al Comune a chi sarebbe destinato? Se per i petrolii mi pare impossibile che il Ministro della Marina voglia avere accanto ai depositi di carboni quelli di una materia così facilmente infiammabile. Si compiacca rispondermi su ciò per mia norma. E mi creda

suo de.mo

17 febbraio 1875

Caro Amico

Ieri fui nella Giunta dei Provvedimenti finanziari. Una osservazione fu fatta ed è questa. I consumatori di trinciati di 2^a qualità, si gitteranno a consumare trinciati di 1^a poiché non furono alzati di prezzo, e quindi lo Stato perderà la differenza sul consumo nei trinciati di 2^a qualità, e la Regia guadagnerà la metà degli utili che per questa evoluzione si ritrarranno dai trinciati di 1^a qualità. Ecco un gran compenso. A questa osservazione risposi che questo gittarsi al consumo di tabacchi più cari non mi pareva probabile, o sarebbe stato di poca entità.

Quindi mi si offerse di aumentare i proventi. E come? aumentando il prezzo anche di altre qualità di tabacchi.

Risposi: che la variazione fatta era il risultato di studi condotti all'intento di avere un provento immediato e sicuro,

che il toccare alle altre tariffe, richiedeva studi, e comparazioni molte e lungo esame

che senza affermare o negare la possibilità proventi maggiori, questo però mi faceva probabile che una altra riforma arruffata avrebbe potuto compromettere il risultato che oggi ci ripromettiamo,

che quand'anche non avessimo una idea chiara della riforma da farsi in tutte le altre parti della tariffa, c'era un altro contraente che doveva accettarla ed era la Regia

che questa trattativa non mi pareva facile a condursi a termine, e certo richiederebbe dei compensi

che in ogni modo sarebbe lunga e intricata.

Conclusi che avrei accettato un invito a studiare la materia, quindi la Giunta approvasse intanto la legge proposta.

Che non avrei accettato né di sospendere questa approvazione, né di intavolare nuove trattative immediatamente.

A queste mie dichiarazioni vennero molte risposte, e mi pregarono di pensarci ancora. Per non sembrare scortese, dissi che ci avrei pensato, sebbene mi paresse impossibile mutare opinione.

In questo stato di cose, io avrò bisogno di corroborare le mie affermazioni con qualche dato e con qualche ragionamento; e quindi se tu credi possibile di fare una corsa a Roma, te ne sarà molto grato.

Però bisognerebbe che venendo ti cingessi il petto di corazza, per non essere tratto dal Sella in una disputa lunga e in tentativi nuovi che a me paiono veramente inopportuni.

In una conversazione che ebbi col Sella toccai per incidenza quel tasto che tu sai. Mi disse la idea è ardita, ma mi piacerebbe e ci penserò fra me medesimo. Gli dissi di tenere in sè queste meditazioni, e di non comunicarle ad anima viva.

Addio.

tuo aff. amico

89.

A ANTONIO MORDINI NAPOLI

Roma, 17 febbraio 1875

Caro Amico

Per la Commissione liquidatrice la mia difficoltà come ti scrissi stava nel direttore del Contenzioso attesa la sua poca capacità per non dir altro, e nell'essere napoletano anche l'Intendente, e il terzo proposto. Tuttavia

mi rimetto alla tua opinione in proposito, non senza avvertirti che sul direttore del Contenzioso io prenderò fra breve qualche provvedimento, come sarebbe quello di traslocarlo altrove. Ma di ciò non darti per inteso. Intanto provvedi a questa Commissione liquidatrice, giacché promessa una cosa, tengo ad eseguirla.

In fretta

Tuo aff.mo amico

90.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 17 febbraio 1875

Caro Amico

Se il Comune riesce a fare il prestito a condizioni ragionevoli io sarò molto contento, e mi consolerò della grave infrazione alla legge che ho commesso. Ma pensate ancora che il 24 scade la terza rata. Non saranno più L. 1.500.000 ma oltre L. 2.00.000. Io non posso lasciar passare quella data senza una garanzia del pagamento, anzi del saldo quando avessi dai banchieri delle assicurazioni allora potrei prendere su di me il respiro, ma senza di ciò mi pare insostenibile ogni indugio. Io ti prego quanto so e posso a stare all'erta, e a spingere codesti signori. Un disinganno finale sarebbe fatale. Aspetto con impazienza il telegramma che mi annunziavi per dirmi l'esito.

tuo aff. amico

91.

A ISACCO MAUROGONATO. PESARO

18 febbraio 1875

C. Amico

Io ebbi la sentenza di Verona contraria con quella di Rovigo. Dopo la ultima nostra intelligenza io avevo rappianato qualche pratica per transigere sulla tassa di rendita pubblica alla pari. Ora se voi mi togliete questa facoltà (che anche Sella mi pareva disposto a concedere) io non potrò andar oltre, perché quei Signori non accetteranno l'idea di aspettare le decisioni del Parlamento. Di ciò sono profondamente convinto. Ciò posto io son disposto a rompere le trattative ma non voglio imbarcarmi per andare a rompere in iscoli.

Voi mi risponderete che io dimandi una somma maggiore. Ma qui poi vi entra la questione del Tesoro. Perché prender tre milioni e più per com-

prare della rendita, quando circoscrivete la causa della transazione non veggo più nessun male, né giova il dire: non riaprite il debito pubblico. E i canali Cavour? È tutta altra storia.

Io stava tranquillo sulla base di quella prima deliberazione. Ora mi pare che tutto si riassuma in questo che volete che la transazione sia sancita dalla Camera. Per me non ho difficoltà, ma ritengo per fermo che l'hanno i nostri avversarii, e così pagheremo a denari contanti ciò che avremmo potuto pagare in rendita alla pari.

Amen

suo aff. amico

P.S. Badate bene che gli avversari hanno scaldato la testa dalla vittoria. Per ora dirò che la Com[missione] del Bilancio mi ha implicitamente ordinato di proseguire gli atti. E avanti.

92.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 18 febbraio 1875

C. A.

Non un telegramma, non un verso. Che c'è di nuovo? Pensa ai casi miei.

Oggi il Consiglio mi ha interpellato sulle cartelle alterate. È un affare che mi par sepolto, poiché in nessun altra parte d'Italia, né fuori se ne trovò alcuna, né vi fu alcun allarme. Ma ciò che mi duole è che l'istruzione giudiziaria non progredisca, e non si trovino i rei. Vedi di darci una spinta. Addio.

Tuo aff. amico

93.

A RUGGERO BONGHI

20 febbraio 1875

Ecc. Signor Ministro

Il Cav. Luzzatti sta in questi giorni compiendo per mio ordine la Relazione dell'Inchiesta industriale, e il progetto di nuova tariffa doganale. È affare urgente, ed io l'ho invitato a non muoversi se non a lavoro finito. Nello stesso tempo mi affretto ad avvertirla, e assumo io la colpa della sua mancanza al Consiglio Superiore.

Ho l'onore di riverirla.

Dev. servitore

94.

A LUIGI LUZZATTI

20 febbraio 1875

Caro Amico

Visconti non ha nessuna notizia di Francia, quindi la venuta di Ozenne è una fiaba.

Ho scritto a Bonghi ufficialmente pigliando la responsabilità della sua assenza dal Consiglio su di me. Nulla so di quanto è detto nell'acclusa lettera, né saprò spiegarla.

...¹

Suo aff.mo amico

¹ una parola illeggibile

95.

A LUIGI GERRA ROMA

20 febbraio 1875

C. A.

Grazie della lettera Collobiano. Ma quella che io cercava era del dicembre. Se l'aveste rimandatemela, e vi spiegherò a voce i motivi.

Ci siamo intesi con Cantelli pel Bilancio.

Leggete l'acclusa e ditemi che debbo rispondere.

aff. amico

96.

A LUIGI NOVELLI

19 febbraio 1875

Caro Novelli

Ieri fui preso un pò alla sprovvista sull'affare delle cartelle alterate di Napoli. Vedrà come ho risposto, ma gradirò che mi faccia poi una Relazione breve per mia norma.

Sull'affare del discentramento degli uffici dei Depositi e Prestiti non ho più saputo nulla. Farò di veder Sella, ma parmi che il miglior partito sarebbe stato quello di far un progetto speciale di alcuni articoli, e dimandar che venisse rinviato alla Commissione che si occupa delle Casse di risparmio postali. Ieri sera ricevetti una deputazione da Perugia, vegga cosa chiedono e mi sappia dire se la cosa è possibile, e se ha precedenti.

La saluto di cuore.

suo aff.mo

20 febbraio 1875

C. A.

Giorgini non è venuto, e dice che nol fa perché non crede poter esser utile, e secondo la sentenza latina non vorrebbe che un lirico futuro ricordando la sua venuta in questa occasione dimandasse *Fu vera gloria?*

Rispetto ai trinciati di 1^a qualità ecco la sua opinione: può darsi che il maggior prezzo della seconda qualità porti sopra di essi una piccola parte del consumo, ma è ben altrimenti certo che accrescendosi il prezzo si produrrebbe un movimento inverso, facendo discendere una parte del consumo dalla prima alla seconda.

Quanto alla riforma generale della tariffa egli ricorda il caso del Fagioli a cavallo = Dove va Sig. Fagioli? = Non si sa né si può sapere. = Mi pare concorde alla mia opinione su questo punto.

Resterebbe il zigaro da 7 portato a 7½ colla creazione del mezzosoldo, intorno a che il suo giudizio come prima è sempre favorevole.

Ecco alcune delle molte cose che voleva dirti stamane se mi avessi favorito. Spero che avrai tempo di farlo altra volta e intanto ti saluto di cuore.

tuo aff. amico

Roma, 21 febbraio 1875

Caro Amico

Aspetto con impazienza la notizia del prestito concluso. Quando io abbia la CERTEZZA di esser rimborsato del credito del Governo, capisco che possiamo indugiare qualche giorno. Ma l'idea di lasciar passare il 24 e poi al 2 marzo ricevere un acconto di 500.000 lire, è assolutamente inaccettabile. Io sono dolente di tutto ciò, ma se pel 24 non ho la certezza assoluta di esser pagato (o il pagamento che sarebbe anche meglio) non trattengo più la diffida, qualunque siano le conseguenze.

Per tua norma il telegramma comunicatomi da Pisanelli non parlava affatto di lire 500/mila, ma del canone intero. E diceva di sperare che col prestito conchiuso potrebbe al principio di marzo saldarmi. Tengo detto telegramma da me, né ho mai saputo nulla da Pisanelli in proposito a questo pagamento parziale che per la prima volta viene innanzi. Del

resto ormai parmi di aver dato prova di tale pazienza, da vincere quella di qualunque imitatore di Giobbe.

Tuo aff. amico

99.

A FRANCESCO VITELLESCHI-NOBILI

Roma, 21 febbraio 1875

Caro Mar[che]se

Domani comincia la mia *via crucis*, cioè la discussione del Bilancio di Finanza. In questi giorni tutto il mio tempo è consumato da questa materia. Appena finito le scriverò per la continuazione della nostra conferenza.

suo aff.mo amico

100.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 22 febbraio 1875

C. Bennati

Son venuti i fabbricanti d'alcool di Napoli. Chiederanno di aver le porte franche con promessa di non lavorare: ma ciò non basta loro, e vorrebbero qualche concessione di più: credo che un altro piccolo passo converrà farlo, pur di assicurarci che non sia esempio pei livornesi, e i settentrionali. Mi mandi subito Pruckmayer, cosicché sia qui venerdì mattina, e glielo rimanderò sabato.

I veneti dimandano che la statua di Manin in bronzo non paghi dazio. Ma io non veggio modo di contentarli. Per la ...¹ le scriverò.

La saluto di cuore.

suo aff.mo

P.S. Alla Camera spira un vento di grandi restrizioni di spese militari.

¹ una parola illeggibile.

Roma, 26 febbraio 1875

Caro Comm.

Io sono creditore dal Municipio di Napoli di due milioni per dazio consumo, ora la legge mi obbliga ad assumere direttamente l'amministrazione. Quali siano le conseguenze di questo fatto Ella lo vede chiaramente.

Ora il municipio tratta un prestito, ma per ciò ha bisogno di un poco di tempo dinanzi a sè. Ed io non posso aspettare per legge.

Mi pare che, senza perturbare punto l'andamento del Banco, si potrebbe aggiustare la cosa così.

Io le restituirei due milioni delle sue anticipazioni.

Ella le presterebbe al Municipio con cambiale a tre mesi, nel qual tempo il municipio combinerebbe il suo prestito senza fretta. Il municipio mi pagherebbe, e si salverebbe dal danno e dal disdoro di perdere l'amministrazione del dazio consumo.

L'operazione si farebbe con un semplice giro di partita fra noi.

Per parte mia la esorto vivamente ad aderire a questa combinazione che le sarà proposta.

E mi ripeto

suo dev. amico

102.

A LUIGI LUZZATTI. PADOVA

Roma, 27 febbraio 1875

Caro Amico

Eccomi uscito dal pelago del *Bilancio*. Passeggiando questa mane con Finali ho fatto cadere il discorso sull'argomento; gli ho detto che aveva avuto paura che un Barone qualunque mi chiedesse di presentare alla Camera la tariffa normale. Abbiamo ragionato di ciò e ne ho concluso 1° che non aveva né idea chiara né giudizio preconconcetto della cosa; 2° che le mie opinioni lo avevano persuaso interamente.

Di Francia, e d'Austria buone disposizioni, ma nessuna conclusione ancora.

Le mando il foglio pel giornale colla mia firma e quella del ministero. Ella sa o meglio non sa che il Ministero di Finanze non ha che una inezia per libri. Avrà veduto dai giornali tutti i pettegolezzi, e il polverio che ne sorse. Tenni iersera una adunanza della maggioranza che riuscì benissimo.

Sono tutte esagerazioni, accettano che in fondo qualcosa vi sia. Bisogna andar diritto per la propria via, senza preoccuparsi troppo di ciò, ma vigilando. Il 10 comincerà spero la discussione dei provvedimenti finanziari, e spero che Ella ci sarà.

L'amico

103.

A FILIPPO DORIA PAMPHILI

Roma, 1 marzo 1875

Caro Amico

Ricordavo benissimo la vostra lettera del luglio e la mia risposta. Mi duole infinitamente che la vostra salute non sia rimessa, e riconosco quindi la necessità di astenervi da ogni occupazione e preoccupazione. Ma mi sembrerebbe poco dicevole, e al tutto fuori delle consuetudini e delle convenienze parlamentari la vostra rinuncia al Senato. Sono poi certo che ciò dispiacerebbe molto a S.M., la quale per segno di stima e di benevolenza, ignorando che foste malato, pensò nel mese di ottobre ad elevarvi alla Presidenza di quell'eminente consesso.

Io tengo dunque come espresso il vostro sentimento di delicatezza che vi spingerà sino alla rinuncia di un ufficio che non potete adempiere, ma mi permetto di conservare in me medesimo tale desiderio; e intanto vi assicuro che senz'altro il vostro congedo sarà prorogato sino alla fine della sessione, perché possiate esser tranquillo e attendere alla completa guarigione. Su questo punto posso completamente rassicurarvi.

Vogliate accogliere dunque i sentimenti della mia distinta osservanza ed amicizia.

Dev mo Aff mo servitore ed amico

104.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

s.l. e s.d. [2 marzo 1875]

QUESITO

vi sono dati per conoscere il tempo medio che passa fra una vendita e l'altra di beni stabili. Mi spiego occorrerebbe avere una distinzione e una notizia cioè sulla quantità x di beni stabili che annualmente si vendono.

Quanti sono stati comprati due anni prima della ultima vendita?
Quanti cinque anni prima?
Quanti al di là di cinque anni?
Ora certo questa notizia dovrebbe esistere.

105.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

2 marzo 1875

Caro Amico

Mi faccia far questa indagine sollecitamente se è possibile. Accludo il quesito.

La questione delle società anonime per i beni demaniali formerà oggetto di mia attenzione, e le ne scriverò appena abbia un'idea chiara.

In fretta

suo aff. amico

106.

A CESARE CORRENTI

Roma, 2 marzo 1875

C. Amico

Comincio dal chiederti scusa se mi fo lecito di entrare nelle tue attribuzioni di Presidente. Ma ho una pulce nell'orecchio. Non vorrei che passasse l'emendamento Maurogonato accolto corretto, e ripurgato, prima che fossero passati gli altri aumenti di tariffa che debbono compensare quella perdita. Cosicché nell'ordine della discussione mi parrebbe che si dovrebbe assicurare il provento maggiore votando gli aumenti, e poi all'ultimo, se quelli sono passati, discutere la proposta del Maurogonato.

Di nuovo ti chieggo scusa, e tanto più che probabilissimamente fo opera superflua. Ma perdona al mio zelo. Io spero che domani esaurirete questo progetto di legge, e nominerete il relatore. E di questa sollecitudine ti sarò sommamente grato. Imperocché io credo che da ciò molto dipenda del nostro credito al di fuori.

Addio di cuore.

Tuo aff.mo amico

Roma, 2 marzo 1875

Caro Amico

Poiché ti scrissi la prima volta la mia visita al Garibaldi, te ne narrerò una seconda.

In questi giorni passati s'erano fatti mille pettegolezzi intorno ai suoi progetti. Coloro che vogliono far di Garibaldi uno strumento politico contro il Ministero, avevano soffiato nella brace, e il Nicotera fra gli altri. Lo stesso buon Fazzari aveva guastato la posizione, poiché per contrapesare le asserzioni di coloro che gli dicevano che il Ministero voleva ingannarlo, poi dargli nulla, s'era lasciato andare ad una lusinga di cinque milioni annui non so per quanti anni: la qual cosa poi io aveva dovuto smentire con chi me ne richiese e col Nicotera infra gli altri. Di qui malumori e ire di Garibaldi.

Mi è parso dunque il meglio d'andarci io stesso, e per prima cosa gli ho detto che se aveva qualche notizia a chiedere, me la chiedesse direttamente e non per interposta persona, ché da me avrebbe avuto la verità. Sì sì, no no; non ambagi né reticenze. Poi ricordando la nostra prima conversazione ho riassunto la mia opinione così.

1° La rettificazione del Tevere la credo opera utile economicamente, igienicamente, moralmente: e commendevole e degna di ajuto.

2° Credo che il patrocinio in che voi (Garibaldi) l'avete preso possa veramente condurre a buon termine l'impresa che altrimenti sarebbe deferita chi sa quanto tempo.

3° Però per effettuarla bisogna

1° che vi sia un progetto serio, approvato dagli uomini d'arte, ben accolto dall'opinione pubblica

2° che sia in termini moderati, e in proporzione della nostra forza.

Se voi, gli ho soggiunto, accoglierete tale progetto, che sia approvato dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, e che non oltrepassi la spesa di 30 o 40 milioni, io vi dico sin d'ora che il mio concorso vi sarà assicurato. Discuteremo allora sulla misura della garanzia che potrebbe dare il Comune, la Provincia e lo Stato. Ma se si passa nel complesso quella cifra, io sin d'ora vi dico che oltrepasserà la forza dello Stato, della Provincia, del Comune, e che non se ne farà nulla, né io potrei aderirvi. Mi è parso che il fissare un maximum sin da ora sia un bene per non lasciar divagare in spazii troppo vasti ed aerei.

Inoltre non si può dir cosa impossibile, perché il progetto della Com-

missione Generale del 1871 portava appunto un progetto di 30 milioni circa che soddisfaceva a tutte le esigenze.

Finalmente nella conferenza che ebbi con Lanza e con Sella, fu espressamente convenuto dir loro che se il progetto si fosse ristretto in quei termini, era cosa buona politicamente l'aderirvi, e non superiore alle nostre forze. D'altra parte io vorrei trovare nel Bilancio, a suo tempo, tante economie, quante corrispondessero alla somma per la quale noi dovremo obbligarci in garanzia alla società costruttrice per non aumentare imposte.

Debbo confessarti che il Garibaldi non solo ha ascoltato con interesse queste mie osservazioni, ma ne è convenuto, ed ha concluso che era soddisfatto delle mie dichiarazioni, e della mia franchezza.

Egli avrebbe desiderato invero che io fissassi sin d'ora il concorso, e che lo fissassi indipendentemente da ciò che potrà fare il Comune e la Provincia.

Ma io gli ho fatto comprendere che ciò non conveniva, né poteva farsi, prima che il progetto fosse finito ed approvato: e d'altra parte che nella mia posizione io non doveva né poteva formulare una cifra se non quando si fosse all'ora decisiva.

Ciò a cui ho tenuto era di fissar il *maximum* dell'opera, e la sua approvazione dal consiglio d'arte.

A questa conversazione era presente il Filopanti, che non mi contraddisse anzi piuttosto mi appoggiò.

Ora vorrei dirti della Commissione dei provvedimenti finanziari, ma mi riservo altra volta però spero che presto avremo qualche relazione.

E ti saluto di cuore.

Tuo aff. amico

108

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 2 marzo 1875

Caro Bennati

Aspetto con molto desiderio l'esito della sua gita a Padova.

Pei fabbricanti di alcool il mio avviso è che o si doveva tener il fermo, oppure abbiamo fatto bene a far aprire le fabbriche. Una concessione che si allontanava dal rigore del Regolamento e non otteneva lo scopo era la peggior soluzione. Mi mandi copia del suo dispaccio riservato all'Intendente di Napoli e di Caserta, per averlo presente in caso che sorgessero reclami.

Le accludo una lettera di Mordini. Il Sindaco avrebbe dovuto rilasciarmi tre cambiali scadibili il 15 marzo e 15 aprile, e 15 maggio di un milione l'una accettate da banchieri di Parigi. Quindi non capisco il senso della lettera. Ma parmi che convenga prendere le 500/mila lire, e poi subito dopo fiottare. Io non dissi mai di contentarmi di 500/mile lire neppure per ora.

Mi rimandi la lettera di Mordini.

La saluto di cuore.

suo aff.mo

109.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 4 marzo 1875

Caro Bennati

Il deputato Secco si lagna di nuovo che la Regia richieda nella sua provincia un certificato censuario per concedere la coltivazione del tabacco. Il certificato censuario secondo loro non prova nulla, e produce molti fastidi, laddove un certificato del sindaco che attestasse la proprietà del fondo presenterebbe la stessa garanzia. Oltre di che vi è la fideiussione. Mi dica quali cagioni possono ostare a questa semplificazione che mi par ragionevole.

Laddove si trattasse del Sindaco stesso potrebbe supplirsi con un certificato di notaio.

Per Napoli si tratterebbe appunto oltre le L. 500.000 che pagherebbero domani, di darmi tre cambiali di 1 milioni l'una per 15 marzo 15 aprile 15 maggio cosicché al 15 maggio saranno completamente saldati.

Ho qui Luzzatti giunto stamane che mi parlerà dei zuccheri.

Finora la legge sulla Guardia di Finanza non va male agli uffizi.

La saluto di cuore.

suo aff.mo

110

A QUIRICO FILOPANTI. ROMA

Roma, 6 marzo [1875]

Caro Professore

La verifica straordinaria delle quote per mutata condizione dei motori, non si fa se non quando le variazioni siano di rilievo. L'amministrazione

del Macinato non potrebbe quindi impegnarsi a non fare nell'avvenire variazioni nelle quote, quando ...¹ la forza utile venisse aumentata in modo notevole dal nuovo trovato. Ma non intendo sicuramente di fiscaleggiare, né d'introdurre variazioni prima che l'esperienza abbia dimostrato che la perequazione nella tassazione dei molini venisse alterata col nuovo congegno. A me pare che in questi termini il suo desiderio non trovi alcun ostacolo, né certamente verrà da noi soffocato in culla. Ho trovato ...².

¹ una parola illeggibile.

² tre righe, brevi, illeggibili

111.

A SILVIO SPAVENTA

s.l. e s.d. [6-8 marzo 1875]

C. A.

Vigliani ha esaminato il compromesso, e non vi ha trovato nulla che non potesse formare legittimo soggetto di arbitrato.

Ti accludo la lettera di Rotschild, e quella di Nigra per la questione ...¹ e ne parleremo prima che la risposta ...²

¹ una parola illeggibile.

² due parole illeggibili

112.

A COSTANTINO PERAZZI

s.l. e s.d. [6-8 marzo 1875]

Caro Cav. Perazzi

Poiché Ella ebbe la cortesia di offrirmelo, io accetterò volentieri di vedere le cifre da lei notate sull'argomento dei Bilanci futuri, e se non le dispiace l'aspetto alle 9 ant[imeridiane] domattina al Ministero.

suo aff.mo Dev.mo

113.

A CESARE FRANCESCO RICOTTI MAGNANI

8 marzo 1875

C. A.

Io non avevo capito che nella legge di reclutamento scomparisse 1½ milione dal cap. 44. Se è vero parliamone, perché bisognerà trovar un corrispettivo. Quando volete sono a vostra disposizione.

aff.mo amico

114.

A ENRICO BETTI

8 marzo 1875

C. A.

Lasci che Tacchini vada in pace alle sue nuove osservazioni. Anche la Finanza si inchina alla scienza. Solo pensi che 10/mila in più si sono già pagate, e che ora si tratta di provvedere ad altre 10/m. (e sempre in oro). Si provvederà; ma poi basta. Se Tacchini ne vuol degli altri, sono fermissimo nel rifiuto. Sempre

aff.mo amico

115.

A SIR AUGUSTUS PAGET

Rome, 8 Mars [1875]

Cher Ami

Merci de la lettre de Gladstone.

J'ai vu hier un Mr. White de Glasgow et un autre qui m'ont parlé de questions de douane. Naturalment j'ai répondu en termes génériques. M. Visconti m'avait fait connaître votre mémoire et je serai heureux d'en causer avec vous Jeudi a 1 ½ si cela vous convient.

Agréez mes sentiments de sincère amitié.

Roma, 8 marzo 1875

Caro Pacini

La Banca Ligure offre di prender oggi	L. 125.000.
Il mandato seguente	170.000.
In tutto	L. 295.000

Ma non vorrebbe perder la cauzione di 18 mila lire di rendita. Ho detto che ne scriverei a Lei e aspetterei il suo giudizio prima di formare il mio. Dunque me ne scriva quando può.

E l'affare delle bonificazioni ferraresi? Le scrissi le nuove escavazioni. E attendo pure risposta. Mi creda

suo aff.mo

P.S. Le ho fatto mandare sempre tutti i reclami, giornali etc. degli Armatori. Veggo che la cosa gonfia, e sarà bene tenerla d'occhio. E se Ella vuol scrivermene qualcosa mi farà piacere.

Roma, 8 marzo 1875

C. Amico

Non ti ho scritto i giorni passati, perché fui veramente sopracaricato di affari. E poi ho situazione del Tesoro, Bil[ancio] def[initivo] 1875, Bil[ancio] 1^a Prev[isione] 1876 da presentare lunedì e sono ingolfato nelle cifre. I risultati dei due primi documenti mi sembrano piuttosto buoni: temo un poco del 1876 ma non ho ancora tutti gli elementi.

I corrispondenti dei giornali che sono una peste, gente destituita di ogni cultura e di ogni serietà, esagerarono i conflitti fra Governo e Commissioni. I giornali anche amici diedero nella rete, e Celestino e in più volte. Feci avvertenza del farabuttismo del suo corrispondente, fu quello che più ci si impaniò, sino a dichiararci spacciati.

La *Perseveranza* ha fatto una serie di articoli sulle proposte finanziarie assai buoni. Io credo che sia opportuno aspettare un poco prima di fare la campagna da te accennata, e della quale ti ringrazio. Bisogna vedere che si

farà prima di Pasqua, e poi nelle vacanze pasquali riassumere tutto. Ed io ti porterò a Firenze ogni cosa. Anche lo scrivere a Sella mi parrebbe prematuro. Per ora la pietra di paragone è l'affare dei tabacchi. Se me lo spendono, ciò prova mal volere. ma non dispero ancora d'indurli a presentare

Registro e Bollo
Esportazione in oro
Tabacchi

entro la settimana ventura e così potrebbe aver luogo e la discussione e la votazione.

Perazzi è sempre ostile alla operazione sulle obbligazioni dei tabacchi, ma anch'egli ieri in Giunta dove andai io medesimo si mostrò più remissivo.

In sostanza le difficoltà ci sono ma superabili. La più grave è la mania di respingere tutte tutte le spese. Lì sta il pericolo.

Addio.

Tuo aff.mo amico

118.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 8 marzo 1875

Caro Amico

Io riconosco che avendo dato la disdetta all'Alta Italia pei 45 milioni, non sarebbe molto consentaneo addossarle il carico del compimento della Ligure all'interesse del 8 %. D'altro lato io ho detto molte volte che di 20 milioni si alleggerivano in Bilancio
per 13 delle Ferrovie Calabro-Sicule
per 7 della Liguria.

Non tengo precisamente al rigore dei termini, ma mi pare che sarebbe strano portare nel 1876 tutta la somma per le stazioni e per altre cose non urgenti. Cosicché io stanzierei per tal titolo 2 milioni e non più, dico per la Ligure. Il mio dire poi non sarebbe contraddetto nel suo complesso perché nel Bilancio 1875 abbiamo per la Ligure 7½ m.
per Lauro e Avellino 1½

	Totale	9
quest'ultima cessando, e stanziando nel 1876 per la Ligure		2
Resterebbe la diminuzione		7

P.S. Casalini mi fa ricordare che hai diminuito di oltre un milione lo stanziamento della Lauro-Avellino nel Bilancio definitivo 1875, e che dovrà ricomparire nel 1876.

Io preferisco di molto che resti la somma intatta nel Bilancio definitivo del 1875 e che non ricomparisca più nulla nel 1876 cosicché si avveri che, nel complesso di quelle due linee, abbiamo i 7 milioni di economia.

Se non hai nulla in contrario domattina presto io telegraferò a Picello di mantenere lo stanziamento pel 1875 nelle competenze; solo trasportando i fondi se non è necessario usarli in quest'anno.

Mi raccomando una risposta in caso. Il silenzio vorrà dire che tu approvi tutto il sopradetto.

Tuo aff. amico

119.

A PIETRO BASTOGI. FIRENZE

Roma, 9 marzo 1875

C. A.

Puccioni mi parlò. Mi dolse ma non potei dissentire nel concetto. Mi resta la fiducia che gli elettori ti renderanno giustizia. E lo auguro per il paese, e per me. Addio di cuore.

Tuo aff.mo amico

120.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 9 marzo 1875

C. Comm.

Le rimando i fogli con molte grazie. Ma avrò alcune osservazioni a farle, e se mi favorisce giovedì o venerdì o sabato a suo grado alla stessa ora, mi farà piacere. Però di queste osservazioni gliene anticipo una che le sarà grata, ed è che togliendo il Cap. 44 della Entrata per L. 1.460.000, si toglierà una somma perfettamente uguale nel Cap. 4 del Bilancio passivo della Guerra. Mi creda sinceramente

suo aff.mo amico

Roma, 9 marzo 1875

C. A.

Non veggio rapporto alcuno fra il cap. 17 e 140. Si disse di mettere un milione per la escavazione ordinaria dei porti non più. Bisogna toglierlo l'aumento se si vuole portare allo straordinario qualche spesa ineluttabile si faccia pure; ma non le L. 141.000 che devono far parte del Bilancio ordinario costante.

Cap. 20. Ho sempre sentito dire che si aspettava una grande economia nei fari. Come mai oggi diviene più forte? ad ogni modo si ripristini la somma del 1875 1^a previsione in L. 418.000.

Cap. 35 e 36. Bisogna tirar le orecchie a Barbavara. Ogni anno cresce a dismisura. Nelle spese di ruolo apparisce chiaro. Aumentare i capitoli due volte l'anno è una enormità. Accetto l'aumento del Bilancio di definitiva previsione del 1875 e cancello ogni aumento ulteriore pel 1876. E di a Barbavara che se ne contenti. Questo è un vero tiranno.

Cap. 41. Ne ho date 50/mila nel 1875 di pure ne darò altre 50/m. nel 1876. Ma basta. E di a Barbavara che non trascenda.

Cap. 67. Non è giustificato. Se Rieti vuol farsi il passeggio se lo faccia coi suoi denari.

Cap. 68. 72. 74. 78. 82. Aspettiamo qualche altro anno a fare le case cantoniere. Qui non si tratta di stretta viabilità, e le rimando a tempi migliori.

Cap. 148. Lascio nel Bilancio definitivo 1875 le L. 100.000 che tu avevi proposto di diminuire e cancello l'aumento delle 200.000 nel 1876.

Cap. 158. ...mi offusca. Rimangono disponibili per gli anni successivi solo L. 110.000 qui non oso toccare di colpo, ma ti prego a togliere 2 o 300 mila lire. Sono in tutto L. 890.000 stanziati per quest'anno.

Cap. 144. Pel Gottardo non ricordo se ci siano diminuzioni nel Bilancio definitivo. Manterrei pel 1876 salvo a rettificarne conosciuti i risultati del 1875 fino alla somma di L. 5.949.467. Ora non abbiamo neppure un programma di lavoro per l'avvenire.

Cap. 145. Bisogna rettificarlo in armonia del telegramma che ho spedito stamane.

Mi ha fatto andare a pranzo dopo le 8. Ti saluto.

tuo aff. amico

P.S. Spiegami un punto. La diminuzione delle strade come può aver luogo? Comprendo cioè come ha luogo, ma bisognerà poi rimettere in Bilancio quasi 4 milioni votata la legge di viabilità, onde non è che momentanea, e bisogna dirlo nella nota, cosicché il tuo bilancio non porterebbe nessuna diminuzione nello straordinario e solo un aumento nell'ordinario.

¹ una parola illeggibile.

122.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 10 marzo 1875

Caro Amico

Riandando anche al Bilancio, torno a notare che per L. 585.000 di aumento dateci da Barbavara, questo discolo chiedeva una spesa maggiore di L. 675.000 sui capitoli soli 35. 36. 37. 38. 41 e anche il 37 l'ho ridotto a L. 30.000 di più, e il 38 l'ho ridotto a L. 20.000 di più (dim[inu]zione del chiesto nel primo 2 % nel secondo 5/m). Mantengo al capitolo 146 le L. 6.500.000 per la Liguria, ma mi riservo di parlarne con te ancora. E quanto al Gottardo, non avendo elementi, credo bene di tenere lo stanziamento di 5.949.460 come l'anno scorso.

Se aggiungi Bobbio, e la viabilità per 1876 addio differenza dal Bilancio straordinario.

Ti saluto di cuore.

tuo aff. amico

123.

A GIUSEPPE SARACCO

Roma, 10 marzo 1875

Preg. Sig. Comm.

Nel chiederle come fo la Relazione del Commissariato Governativo presso la società incaricata della vendita dei Beni demaniali successiva a quella del 1872, io richiamo la sua attenzione più viva sul punto contemplato a pag. 709 dove Ella concluse che il patrimonio non basterà probabilmente a coprire il debito capitale di 212 milioni. È questo un punto che mi interessa assaissimo in relazione a tutto l'andamento della nostra finanza,

e se Ella volesse anche prima e indipendentemente dalla Relazione scrivermene un verso le sarò molto obbligato.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza

suo dev. aff.

124.

A DOMENICO BALDUINO. FIRENZE

Roma, 10 marzo 1875

Caro Comm.

La ringrazio della tabella dei prezzi dei tabacchi in Francia, e Austria che le restituirò.

La commissione che deve giudicare sulla emissione delle obbligazioni dei tabacchi, mi par preoccupata soprattutto di ciò che siano bene vagliate e votate prima le spese a cui queste somme debbon provvedere. In fondo mi par di vedere che si osteggia indirettamente la spesa per le fortificazioni, e messe da canto queste l'operazione non avrebbe più scopo. D'altra parte l'aumento della nostra rendita ha tolto ciò che l'operazione aveva di brillante, e ormai sarebbe meno buona che se si emettesse rendita.

Mi ricordo che un giorno Ella mi disse che pagati i 212 milioni alla Società della vendita dei Beni Demaniali, resterebbero dei Beni per una trentina di milioni. La pregherei a volermi dire su quali basi Ella fondava la sua induzione; imperocché il Comm. Saracco giudica invece alla sua Relazione a pag. 709 che il patrimonio non basterebbe a saldare i 212 milioni. Adunque mi sarebbe gradito sentire anche le ragioni che posson condurre in diverse sentenze.

Gradisca i miei distinti saluti.

suo aff.mo

125.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 11 marzo 1875

C. A.

Preferisco non fare i due capitoli 140 bis e 140 ter, e mettere L. 100.000 di più nel capitolo 17.

Parte V. Variazioni al Bilancio 1875 allegato N. 21 p. 114. L'organico compresa anche l'indennità per Roma è di L. 3.536.000. Quanto alla

indennità di alloggio in Roma sarà da portarsi nel Bilancio definitivo, se occorrerà.

C. 128. Porto di Genova. Sta bene come tu dici. Pago le L. 600.000.

C. 138. accetto il tuo pensiero e salvo quel che dirà a suo tempo la Commissione del Bilancio diminuisco di L. 300.000.

Delle interrogazioni della Commissione del Bilancio bisogna che parliamo insieme prima che tu risponda.

E quanto a Mancini sarà bene che tu gli faccia comprendere la convenienza di non insistere con ordine del giorno. Io *non verrò* alla Camera se non chiamato, e la mia assenza è un motivo di più. Detta assenza poi è giustificata dalla necessità di presentare fra tre giorni: situazione del Tesoro, bilancio def[initivo] 1875, Bil[ancio] 1^a Previsione 1876.

Dopo la Camera terrò un Consiglio dei Ministri per alcune comunicazioni.

Bisogna anche riparlarci delle Spese Idrauliche del ...¹

tuo aff.mo

¹ una parola illeggibile.

126.

A AGOSTINO DEPRETIS

11 marzo 1875

C. Depretis

a me pare che la discussione sollevata da Mancini non possa portare nessun beneficio allo scopo che ci proponiamo, ma invece molti imbarazzi. Se Ella fosse dello stesso avviso dovrebbe pregarlo di rinviarla ad altro tempo.

Suo aff.mo Dev.mo

127.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 11 marzo 1875

Sire

Spero che V.M. avrà avuto questa mattina due telegrammi di Robilant che definiscono la cosa. Ora ho l'onore di accluderle

Il Rapporto ufficiale di Robilant intorno alla sua prima conversazione con Andrassy

Due lettere private ad Emilio Visconti sull'argomento.

Di tutte queste cose parleremo con V.M. al suo ritorno. Ma intanto sarebbe opportuno che la M.V. mandasse qualcuno da Napoli, e incaricasse il Conte Panissera col quale si potrebbe cominciare a conferire sopra alcuni punti, salvo di sottoporre ogni cosa al giudizio di V.M.

Saint Bon farà venire la squadra, e almeno parecchi legni per accompagnare l'Imperatore a Pola.

Ho interrogato anche Ricotti se potesse farsi una rivista ed Egli mi darà ragguaglio di ciò, ed io mi farò un dovere di darne subito avviso fra breve alla M.V.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda e inalterabile devozione.

Di V.M.

umilis.mo Devot.mo Fedel.mo suddito

128.

A DOMENICO BALDUINO. FIRENZE

Roma, 13 marzo 1875

Caro Balduino

La ringrazio della sua lettera dell'11. Ella mi dice *se la Camera non si mostra favorevole alla operazione delle emissioni delle obbligazioni, da parte mia non vi vedo nessun male.*

Io non ho bisogno di dirle che quando ho fatto un accordo, sono pronto a mantenerlo con tutta la fermezza, ma non mi maraviglio della sua parola, perché siccome la operazione era stata da lei combinata non tanto come un affare quanto come un atto di deferenza e di cortesia verso di me, così riguardo con pari deferenza e cortesia la sua disposizione a non insistervi.

Io più ci penso, e più sono dell'avviso che l'andare contro vento in questa materia sarebbe poco prudente. Nondimeno desidero che Ella mi confermi le sue parole dell'altro giorno, giacché se Ella non ci tiene, io mi sento libero di rinunziarvi almeno per ora. Ripeto che la peggior ipotesi è quella di non riuscire dinanzi al Parlamento, e preferirei di dichiarare che per quest'anno provvederò diversamente, piuttosto che pregiudicare la questione per l'avvenire.

La prego di telegrafarmi domattina se le è possibile, mentre lunedì qualche cosa vorrò dire alla Camera. E la saluto distintamente.

suo aff.mo amico

Roma, 13 marzo 1875

C. Amico

Lunedì sera sarà qui D'Adda come ti dissi e verranno da me alle 9 del mattino. Sarà bene che tu ci venga, ed essi lo desiderano.

Bisogna che tu pensi prima al caso del riscatto. E pensa anche alla Sarda e mandami le carte. Martedì deve esser per me il giorno della risposta.

tuo aff.mo amico

Roma, 14 marzo 1875

Sire

Comincio dal porgerle i voti più sinceri che le ho già trasmesso per telegramma a nome mio e del Ministero. Oltre i doveri che mi legano a V.M. come suddito, come italiano, come servitore della Corona, io spero che V.M. accoglierà anche i sensi di un profondo affetto che le porto per ammirazione delle alte sue qualità, e per riconoscenza della bontà che ha sempre avuto per me.

Accludo nuova lettera e telegramma di Robilant, e la prego di credermi sempre

Di V.M.

Umilis mo fedelis.mo suddito

Roma, 14 marzo 1875

C. Amico

Farò quanto desiderate, e dopo che avrò parlato a S.M. il Re vi riferirò la sua risposta. Di ciò vi prego viver tranquillo; solo vi chiedo e spero che non mi negherete la facoltà di scegliere il momento opportuno di parlarne a S.M. Sicuro di questa vostra annuenza, che direi anzi era già inclusa nell'altra vostra lettera, ve ne ringrazio: ed augurandovi prossima e piena guarigione mi ripeto

aff.mo amico

Roma, 16 marzo 1875

Caro Comm. Aghemo

In compimento della inchiesta da me fatta le trasmetto la lettera del capo dei telegrafi che mi annunciava come il telegramma per S.M. fosse portato all'ufficio soltanto la mattina del giorno 15 laddove era stato da me consegnato il 14 come ben doveroso. Ho poi verificato che la mancanza è dovuta a un usciere che consegnò il telegramma a portare ad un facchino che lo dimenticò. Li ho sospesi entrambi, e mi riservo di punirli ulteriormente anche in modo più grave. La prego di far conoscere ciò a S.M., quando trovi la occasione opportuna, e di credermi

suo dev.mo

16 marzo 1875

C. Amico

Prenda il mio silenzio come effetto *unicamente* della stragrande fatica e del totale assorbimento del mio pensiero nella Esposizione. L'assicuro che mi meraviglio di reggerci. Ella non si meravigli se non ho pensato a Lei. Ci vedremo.

suo aff.mo amico

Roma, 18 marzo 1875

Caro Picello

Ho preso impegno di presentare alla Camera una breve relazione la quale spieghi il perché sinora non furono pubblicati i conti dei governi provvisori dal 1860. Favorisca di prepararmela.

La ringrazio della sua premura grandissima per i Bilanci, e già l'ho ringraziata davanti alla Camera nella mia Esposizione.

suo aff.mo

135.

A HANS HEINRICH VON ESSEN. ROMA

Rome, 19 Mars 1875

M. le Baron

Vous m'obligerez infiniment si à la première occasion, vous voudrez envoyer ces deux volumes que j'offre à l'Académie Royale des Sciences à Stockholm comme hommage de ma reconnaissance.

Excusez la liberté que je prends, et agréez les sentiments de ma considération très distinguée.

136.

A CESARE FRANCESCO RICOTTI MAGNANI

12 aprile 1875

C. Amico

Veramente per stare nel SICURO io dovrei limitarmi a chiedere 15 milioni di obbligazioni nuove sui beni demaniali da destinarsi alla difesa dello Stato. Bisognerebbe esser autorizzati a realizzarla nel 1876, 1877 e 1878 in quanto è operazione di Tesoro.

Sarebbe possibile lasciar indietro nella legge presente tutto ciò che si riferisce al 1879? Naturalmente ciò dovrebbe venire dalla Commissione ed esser accettato dal Ministero. Vi prego di fare uno studio in proposito, perché io possa esser ben armato quando riunirò i RUSTEGHI.

aff.mo amico

137.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 12 aprile 1875

Caro Bennati

Ho il progettino, e mi par buono. Forse potrebbe pubblicarsi il 15 o il 16. Intanto siccome verranno delle discussioni in proposito sarebbe bene che Ella facesse spogliare gli atti e i rapporti che abbiamo sul porto franco di Genova per desumere tutti i dati che possono servirmi a dimostrare che nonostante le maggiori vigilanze nondimeno il porto franco è un fomite di contrabbando.

Gradisca i miei saluti distinti.

suo aff.mo

138.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 12 aprile 1875

Caro Amico

Iersera firmai la lettera responsiva pel Teatro. Spero che c'intenderemo. Vedi il conto del canone dazi consumo del Municipio.

Al 25 maggio torneremo da capo colla mora, e in verità mi pare che facendo un conto finale sarebbe meglio assicurarsi almeno qualcosa di più. Ad ogni modo io ripeto che non farò nulla contro il tuo desiderio che già mi vinse su questo tema.

tuo aff. amico

139.

A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 12 aprile 1875

Caro Pacini

La ringrazio delle notizie sugli armatori. Mi pare di averne più che abbastanza per rispondere. Ora vorrei sapere 1°) nelle denunzie fatte dagli armatori, quali son i massimi e i minimi di reddito imponibile che attribuiscono agli ufficiali per cui debbono anticipare.

Vorrei farmi un'idea della media e della tassa $5/8$ che pagano. 2°) Ella sarebbe disposto ad accettare la transazione proposta di calcolare solo per 8 mesi il periodo utile della navigazione e calcolare su quella base il reddito.

Aspetto mercoledì mattina un verso di risposta.

Suo aff.mo

140.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 13 aprile 1875

Maestà

Supponendo che interessi a V.M. di vedere i precedenti dell'ultimo incidente di Berlino ho l'onore di inviarle i primi rapporti di De Launay del 7 e 8 aprile. E mi farò un dovere di spedirle i seguenti quando giungano pregando la M.V. ad avere la degnazione di rinviarmeli a suo agio. La lettera privata a cui accenna uno dei tre rapporti non ha tratto ad argomento politico.

Sir Augustus Paget desidera che sia rimessa nelle proprie mani di V.M. l'acclusa memoria di un inglese colla traduzione italiana. Mi rendo semplice trasmissore di detta memoria.

A Berlino mi pare che tutto sia finito bene.

Anche politicamente gli ultimi dispacci di Bismark a Keudell sono soddisfacentissimi sotto ogni rapporto. Però V.M. avrà veduto le voci di guerra suscitate in questi ultimi giorni, e i sussulti della Borsa francese. Però mi pare che per ora non vi sia pericolo alcuno, ed anzi che le cose siano ricomposte. È un avviso per l'avvenire.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda ed inalterabile devozione.
Di V.M.

Umilissimo Fedelissimo Suddito

141. A AUGUSTO DUCHOQUÉ LAMBARDI

Roma, 15 aprile 1875

Caro Amico

Sta benissimo, e se scrivete a Magliani in quel senso Pacini si abbotterà con lui e concerteremo come trovare la formula secondo la vostra idea.

aff.mo amico

142. A ENRICO PACINI

Roma, 15 aprile 1875

Caro Pacini

Le accludo queste carte relative alla vertenza della Cassa e l'avverto che ho pregato Duchoqué di scrivere nello stesso senso a Magliani: aggiungendo che Ella farà di veder Magliani, e di trovare con lui la formula secondo la idea espressa.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

P.S. La questione degli armatori mi pare morta e sepolta. La Camera si mostrò persuasa delle mie dichiarazioni.

Roma, 15 aprile 1875

Caro Bennati

C'è qui Millo. mi ha scritto una nuova lettera sempre nel senso della sospensione, ma non abbiamo avuto colloquio. Il Presidente della Camera che si fermò alla stazione di Genova un poco di tempo, mi narrò dell'agitazione che vi è, e del timore di disordini. Pareva a lui che il fatto di aver cancellato i numeri fosse un sintomo grave. Io l'avevo perché sappia tutto, e perché si agisca colla massima avvedutezza e prudenza. Faccio avvertito anche il Ministro dell'Interno.

Sarà utilissimo uno spoglio di tutto quello che fu riscritto sul Porto franco di Genova dai tempi di Cavour in poi. Mi ricordo le affermazioni di Capellari. Suppongo che vi debbano essere se non prove almeno rapporti dei direttori compartimentali della Gabella poi dell'Intendente circa la gravità del contrabbando. È cosa che bisogna almeno per indiretto dimostrare alla Camera, e se mancano i dati positivi, debbono esistere almeno dati induttivi o giudizi di uomini periti. Vegga che questo spoglio sia completo al possibile.

Le mando il decreto firmato.

Suo aff.mo

particolare - riservata

Roma, 16 aprile 1875

C. A.

Voglio anzi debbo riguardare la vostra lettera come un atto di confidenziale amicizia, e però mi permetto rispondervi con la medesima franchezza.

1°. questione di porti. Mi pare che voi diate al Governo una influenza soverchia sul Senato. Se ben vi ricordate intorno la questione della difesa dello Stato, Menabrea, Cialdini e altri avevano disposto i senatori in guisa da rifiutare non solo il progetto di legge in questione, ma altresì l'altro il quale non faceva che saldare opere già compiute. Ricordatevi con che accanimento la discussione ebbe luogo; all'ultimo si proponeva che il Ministero pel detto saldo pigliasse i fondi dalle spese impreviste. Non fu che a gran pena e con una debole maggioranza che fu vinta questa che pareva

cosa lampante di evidenza. Se dunque l'altra legge su lavori nuovi da farsi non passò al Senato, non è al Governo che si debba imputarne la colpa.

2°. questioni ferroviarie. Ad eccezione della linea Portogruaro per la quale il Governo non ha creduto prendere impegni per ora, per le altre ha convenuto il sussidio uscendo anche dai limiti tracciati dalla legge proposta dal Ministero precedente.

3°. Se io non potei interpellarvi a tempo sui miei disegni finanziari di quest'anno come avrei desiderato, la ragione precipua dovete riconoscerla nelle trattative che voi ben sapete esser corse fra me e il Sella. Dopo i primi abboccamenti, egli si riservò di vedere in dettaglio i miei progetti che io gli portai a Torino. Sorsero alcuni dibattiti, e non fu che a Bologna (andando io e Legnago) che potemmo metterci d'accordo. Ora finché questa parte non era in qualche modo chiarita, io mi trovavo sempre in sospenso. Bensì avrete avvertito come mostrando voi viva avversione alla tassa sulla pilatura del riso, io abbia tenuto sempre indietro la presentazione di quel progetto che pur era pronto.

4°. Può essermi dispiaciuta la vostra palla nera nella questione di marina, e in quel primo momento posso averlo espresso vivamente. Ma davvero non saprei conservare di ciò risentimento alcuno. D'altra parte voi dovete convenire che messo al bivio fra il ministro della Marina mio collega e la commissione io al tutto incompetente dovessi tenermi accanto al mio collega.

5°. Vengo ora alla questione delle ferrovie sulla quale voi mi movete dei dubbi senza esservi formato ancora una opinione sicura sul merito intrinseco di quelle convenzioni. E lascio da parte il riscatto delle Romane, che anche a voi sembra sarà approvato. Però vi faccio riflettere che la ragione di quel contratto è più morale che finanziaria, poichè se si guardasse solo all'interesse della finanza converrebbe che fallisse la società. Ma converrebbe al paese? Nol credo. Io non amo le rovine, e non mi par utile per lo Stato andar a pescar l'obolo in mezzo ad esse. Ora lo stesso principio bisogna applicarlo anche alle meridionali, le quali sebbene tutti convengano che sono ben amministrate pure finiranno anch'esse come le romane se non si provvede.

Ciò posto tre questione si presentano.

Il riscatto. Vi espressi il mio parere in genere sulla convenienza che la proprietà delle ferrovie fosse nelle mani del Governo. E se le trattative già iniziate dell'Alta Italia approderanno avremo così compiuto una grande opera. Ma questo riscatto lo facciamo noi a caro prezzo? Non mi pare. Noi paghiamo la linea in ragione di L. 278.000 il chilometro, e se guardate al

costo loro, e anche a quello delle altre reti vedrete che non è onere troppo gravoso.

L'esercizio. Due ragioni ci movevano a darlo alle meridionali, che senza di ciò non avremmo comprato la rete a ragionevol patto, e che non conveniva al Governo esercitare le romane in economia. Le meridionali sono una società italiana, e ben amministrata. E se l'avessimo data ad una altra società avremmo certo naturalmente dovuto lasciare un margine di guadagno, mentre questo contratto colle meridionali essendo esteso sopra una più vasta rete importava un sacrificio minore.

L'operazione finanziaria. Io credo che oggi non convenga di emettere rendita. E quanto all'emettere un altro titolo, a parità di condizioni preferisco che siano emessi da una società. L'importanza è nel saggio. Ora, qual saggio migliore che quello della rendita? Tutta la questione sta nella provvisione che è del $1\frac{1}{2}$ per %. Io vi confesso che l'operazione finanziaria mi pare inappuntabile; potrò ingannarmi, ma nel vostro giudizio non vorrei che avessero influsso le prevenzioni contro B. E poi figuriamoci se oggi Rotschild ci ajuterebbe credo anzi che farebbe l'inferno per contrariarci, imperocché le sue ire per l'Alta Italia sono violentissime.

Io credo dunque e spero che esaminando attentamente queste convenzioni vi persuaderete che furon fatte con tutta la cautela e ponderazione. E posso assicurarvi che lo Spaventa e gli altri che lo ajutarono vi posero tutto l'acume, e la tenacità.

Da questo argomento speciale passando poi al generale io vi pongo il quesito in questo modo: credete voi che la venuta della Sinistra al Governo sia senza danno dell'Italia? E se aveste, come non dubito che abbiate, una opinione contraria, credete voi opera di buon cittadino l'incrociarsi le braccia avendo la potenza di fermare questo avvenimento? Possono delle questioni secondarie creare la gravità della principale. Quanto a me voi sapete se ho desiderato di avere il posto che occupo: ma farò tutti gli sforzi per impedire che la Sinistra venga ad occuparlo. E concludo con una parola sola. Indipendentemente anche dalla vostra benevolenza e dalla vostra amicizia son sicuro che questi sforzi li farete anche voi. Vi saluto di cuore.

aff.mo amico

Roma, 16 aprile 1875

Maestà

Unisco copia della lettera che sarà presentata a V.M. da Keudell domenica mattina, e che a me pare molto bella. L'allusione al ritrovo di Venezia è assai felice. Domani sera avrò l'onore di mandare a V.M. un progetto di risposta come potrò meglio formularlo, e V.M. poi l'aggiusterà per bene.

Credo pure che possano interessare V.M. i due uniti dispacci di de Launay che fanno seguito a quelli che la V.M. ha avuto la bontà di rimandarli, di che la ringrazio.

Keudell mi disse di non sapere ancora l'itinerario dei Principi, quindi mi par bene che S.A. il Principe Umberto gli abbia scritto per interrogarli di ciò: però il soggiorno a Monza mi sembra difficile non essendo in questa stagione montata la casa. Questa mattina i Principi erano a Riva sul Lago di Garda donde si recarono a Brescia e devono giungere a Verona questa sera. Dicevasi ad Ala che l'Arciduca Alberto fosse andato a Riva dalla sua villa d'Arco, per complimentarli. Finalmente perché V.M. sia informata di tutto, so che il Principe di Bismark aveva espresso compiacimento che essendo coi Principi mia figlia la contessa di Dönhoff, io avrei avuto così occasione di fare una corsa e di vederli. Però anch'io aspetterò di sentire dove vanno, e dove si fermano; dopo di che prenderò gli ordini di V.M.

Alla Camera sinora c'è bonaccia. Ma può sempre sorgere un vento che susciti tempesta, e questo vento può venire dalle *spese* che i meridionali invocheranno per le strade e per i porti e che i subalpini resisteranno molto ad ammettere. Per ora le leggi all'ordine del giorno sono al tutto innocue, Casse di risparmio postali, e legge forestale.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda ed inalterabile devozione.

Di V.M.

Devotissimo, obb.mo suddito

Roma, 17 aprile 1875

Maestà

Unisco alla M.V. il progetto di risposta alla lettera che Keudell avrà l'onore di presentarle domattina, e copia della quale ho inviato a V.M.

iersera. Sarà opportuno che V.M. dica a Keudell che farà rimettere la risposta all'Imperatore per mezzo di de Launay. Se la lettera è tutta di carattere dell'Imperatore converrà che anche V.M. si compiaccia di scrivere la risposta di proprio pugno. Se poi c'è solo la firma imperiale in tal caso o V.M. può far copiare la risposta costì secondocché l'avrà corretta ed approvata, oppure potrò io farla copiar bene qui e poi rimandarla alla M.V. per la sua firma. Nell'uno e nell'altro caso è necessario accompagnarla colla copia che deve esser rimessa alla Cancelleria Imperiale a Berlino.

Ho imparato stamane che i Principi verranno a Firenze. Stassera andrò dal Principe Umberto per comunicarglielo, parendomi che quello sia luogo opportuno di ritrovo. E domattina presto telegraferò a V.M. anche per riguardo alla Principessa Margherita. Accolga, Sire, i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

umilissimo Dev.mo, fed mo suddito

147.

A ENRICO PACINI

18 aprile 1875

C. Pacini

Non le ho risposto per Giolitti anzi lascio la decisione a Lei pienamente secondo che delle due vie seguenti o l'una o l'altra le parrà preferibile.

Certo il Sanguinetti non ha fatto tutto ciò che doveva e poteva per la riscossione degli arretrati. Avrebbe dovuto riferir prima, accettare la rimozione del Bifulco etc. etc. D'altra parte noi gli abbiamo dato forse una responsabilità troppo grande di queste operazioni che solo in parte gli competevano.

Ciò posto, o si vuole correggere il Sanguinetti colla persuasione, rimetterlo in carreggiata, e far sì che la operazione si raddrizzi alla meglio; e in tal caso lo invio di Giolitti mi pare opportuno. Ma bisogna che vada con le predette istruzioni.

O crediamo che il Sanguinetti abbia decisamente tutto il torto e allora lo chiamerò al dovere, gli formulerò il da farsi vigorosamente, ma al minimo scarto lo toglierò da Messina. In tal caso è meglio che le ammonizioni e le minacce vengano da me anziché dal Giolitti.

Ella è giusta, ha in mano tutti gli elementi per giudicare, e le dò piena facoltà di decidere.

Suo aff.mo

21 aprile 1875

Caro Amico

Vi prego di leggere il voto della Commissione sui residui, la relazione delle Imposte dirette al Consiglio di Stato, e il voto laconico di quest'ultimo. A me pare che io non abbia l'obbligo di seguire la sua sentenza, ma solo di consultarlo, il che ho fatto. Non credo possibile né discutere, né tampoco tentare di farlo. Quindi vi chieggo confidenzialmente. Se fo il decreto di annullamento, la Corte me lo registra?

Di cuore.

aff. amico

Roma, 21 aprile 1875

C. A.

Apprezzo e vorrei giovare l'Intendente *Taranto*. Ma le pensioni sopra la Croce di S. Maurizio non si danno coll'anno nuovo; e si fa un riparto nel quale l'anno passato io ebbi disponibile la magra somma di L. 750. Nondimeno prendo nuovamente nota, e ti assicuro che se potrò fare qualcosa sarà per me un piacere vero.

aff. amico

Privata-riservata

Roma, 22 aprile 1875

Preg.mo Sig.

Sono ben lieto delle dichiarazioni che Ella mi fa nella pregiata sua del 22 aprile e tengo per certo che Ella s'adopererà con tutti i buoni cittadini a che tutto proceda con calma e convenientemente. Tenga per fermo che non vi è nessuno che desideri al pari di me la prosperità di Genova, e che essa possa sostenere la concorrenza di Marsiglia. A tal fine sono pronto a fare tutto ciò che sarà possibile compatibilmente colla esigenza legittima

del Tesoro. Ma non mi si deve chiedere che io venga meno all'adempimento delle leggi, imperocché col dovere non mi è lecito transigere.

Gradisca i miei distinti saluti.

Suo dev.mo

151.

A COSTANTINO NIGRA PARIGI

Roma, 23 aprile 1875

Caro Amico

Avrete avuto un mio telegramma per mezzo di Visconti. Siccome è assai vago, così richiede delucidazioni. E le migliori mi sembrano le accluse note e corrispondenza. In verità mi pare che Landau vada contro le istruzioni di Rotschild, se queste come non dubito erano nel senso di facilitare un accordo sopra basi moderate dato il costo della linea che è un elemento positivo; mi pare che con buona volontà si debba non difficilmente trovare la via di intendersi. Ad ogni modo nello stato attuale della cosa, io debbo concludere che sia molto arduo il giungere ad una conclusione prima della fine del mese, tanto più stando Landau a Firenze, e Sella non potendo muoversi da Roma.

Io sperai che si potesse almeno giungere a questo risultato di stabilire le basi principali della convenzione: ma di questo passo ne perdo la speranza.

Io vorrei che voi faceste capire al Barone che tutte queste accuse di malevolenza sono ingiuste; e dall'andamento della attuale negoziazione Egli può misurare le difficoltà che insorsero anche pel passato. Vi sono delle questioni anche di forma che prevalgono in certi momenti a quelle di sostanza.

Vi saluto di cuore.

aff.mo amico

152.

A GIOVANNI LANZA

24 aprile 1875

Eccellenza

Ieri vennero da me taluni di quei Signori, ma partirono per Firenze iersera e non avevano preso ancora una deliberazione. L'Astengo (confidenzialmente mi si disse ancora contrario, ma che avrebbe trovato altro modo

affinché constasse giuridicamente il rifiuto della Società di fare alle stesse condizioni la linea del secondo periodo.

Appena tornati da Firenze, e sarà posdomani, torneranno da me. Dica intanto al Senatore ...¹ che non ho attribuito punto a lui le esigenze della ...² sapendo quanto sia cortese.

E mi creda con distinta stima ed osservanza.

Dev.mo

¹ una parola illeggibile

² una parola illeggibile

153.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

Roma, 25 aprile [1875]

Caro Amico

Pisanelli mi narra che l'Ispettore che ha visitato il Municipio ha trovato molte irregolarità. Tasse di registro e di bollo che si dovevano non pagate. Tasse di registro e di bollo che non si dovevano pagate. Il Pisanelli mi dà questa supplica e soggiunge che egli sarebbe in grado di dar schiarimenti, anzi amerebbe discuterne con alcuno che tratti l'argomento. Io la prego di esaminarla e ove occorra di mandare qui qualche impiegato ...¹ uopo la faccia pure. Di cuore.

Suo aff.mo amico

¹ una parola illeggibile

154.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 24 aprile 1875

Maestà

Come le telegrafai ieri, il Keudell mi aveva espresso la persuasione che il Principe avrebbe voluto ad ogni modo adempiere al debito suo di riverire V.M. ma in strettissimo incognito. E in codesta forma mi pare che la cosa sia buona, essendo un atto di cortesia verso tanti resigli da V.M. Però apprezzando la giustezza della osservazione fatta da V.M. costì nel

discorso relativo alla visita dell'Imperatore, alla quale noi abbiamo fermamente creduto soprattutto dopo la lettera presentata a V.M. da Keudell stesso. E questi convenne pienamente nelle osservazioni fattegli. Oggi Dönhoff mi fa capire (come pure ho telegrafato a V.M.) che il Principe I[mperiale] non dirà parole che possan compromettere o pregiudicare la visita dell'Imperatore; e restando ferma quella, naturalmente non può neppure supporre la surrogazione ufficiale del Principe, e quindi anche il secondo discorso vien meno.

Tanto è il desiderio del Principe di restare incognito che mi ha fatto pregare di non trovarmi alla stazione, e di vedere che qualche telegramma non precorra il suo arrivo.

Rimane inteso che il Principe Imperiale arriverà domani a Napoli alle 4.40. Se mai vi fosse qualche variazione, mi farò un dovere di telegrafare a V.M. immediatamente.

Tornano in campo i conati di azione col Sella, cosa che par desiderata da molti della Camera e che come V.M. sa io ero prontissimo ad effettuare.

Quest'idea era venuta a V.M. e quindi mi è rimasto profondo il convincimento che politicamente fosse utile, poiché V.M. ha il tatto della situazione come non ha nessun altro. Però sinora siamo ancora nel vago. Appena vi fosse qualche pratica probabilità, io mi permetterò di scriverne a V.M. e anche voglio chiederle licenza di fare una rapida corsa a Napoli.

Nessuna altra notizia importante.

Accolga V.M. i sentimenti della mia profonda ed inalterabile devozione

Di V.M.

Dev.mo Fedel.mo suddito

155.

A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 24 aprile 1875

C. A.

Tanto è vero che la voce come tu hai detto, era diffusa, che ora mi si narra che alla fine della seduta il Nicotera vi ha fatto allusione ancora, e forse ha mirato a rompere il filo, prima che fosse ordito.

La situazione è quale io te la ho esposta, ma non è ancora.

Tu sai che più volte sì nell'estate sì nell'autunno ne abbiamo parlato. Ora risponda.

Intorno a ...¹ che quando *in massima* Sella sia pronto ad entrare nel Ministero, convocherò i miei colleghi, e porrò loro la questione nell'interesse del partito e del paese. Essi decideranno. Ma prima non mi par che sarebbe conveniente il farlo. E non lo feci né l'estate né l'autunno scorso, e fu bene.

Credo bene di avvertirti subito di questo incidente che mi viene raccontato da chi esce dalla Camera. Par che alle parole del Nicotera, il ...² dicesse lo sapeva anch'io. Bellissimo questo Governo!

Ora ti saluto di cuore.

aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

² una parola illeggibile.

156.

A GIOVANNI LANZA

Roma, 25 aprile 1875

Caro Amico

Ho ricevuto la tua lettera, colla istanza dei portatori delle obbligazioni romane dei quali comprendo benissimo le doglianze. Però debbo notare che è assolutamente inesatta l'asserzione che il pagamento degli interessi sul credito del Governo in Buoni del Tesoro debba essere ...¹ al servizio delle obbligazioni comuni della società.

L'art. 14 della Convenzione approvato con R. decreto 11 ottobre 1868 n. 3328 e l'art. 18 della Convenzione 30 settembre 1868 approvata con legge del 28 agosto 1870 n. 5858 stabiliscono anzi tutto l'opposto di ciò che viene asserito.

È inesatto ancora l'ammontare della spesa fatta dal Governo, dacché gli obbligati non sono pagati.

Nei due anni 1873 e 1874 si sono spesi L. 11.988.963, invece di L. 31.935.000 quanti erano proposti dalla Commissione d'Inchiesta per i due anni medesimi.

Dopo ciò io non posso altro che rispondere che io insisto perché la legge sia discussa e votata in questo scorcio di sessione, che farò ogni sforzo possibile a tal fine, che spero che prima del 1° luglio essa possa essere approvata.

In questo stato di cose mi parrebbe inopportuno e direi quasi sconveniente anche sotto il rapporto politico escogitare e inventare degli espe-

dienti. Ma concludo col ripetere che comprendo le doglianze degli obbligati e che farò quanto è in me perché gli indugi siano tolti.

Colgo questa occasione per ripetermi con vera stima

aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

157.

A GIOVANNI LANZA

Roma, 27 aprile 1875

C. A.

Abbi pazienza. E dimmi il tuo avviso in questa faccenda. Come sai la *Trinacria* è una impresa ardita ma utilissima e giova al commercio d'Italia, e soprattutto alla Sicilia.

Si trova in condizioni pericolose e se rovinasse, sarebbe un guaio per l'isola. D'altra parte ha larghissimi capitali. Vi sarebbe modo *senza sborso dello Erario* di ajutarla, ma è questione da molto riflettere per la convenienza.

Ora io ti prego di leggere questo rapporto e questo progetto, e ne parleremo oggi alla Camera. Una volta ne parlai a Sella anzi gli diedi la nota dei vascelli che rimarrebbero impegnati. Ma poi non abbiamo più ripreso il discorso.

Ti saluto.

aff.mo

158.

A QUINTINO SELLA

Roma, 27 aprile 1875

C. A.

A compimento delle notizie date sulla *Trinacria* ti accludo questo progetto col rapporto di Scotti. E se mi rimandi la nostra nota relativa allo stato di questa Società mi farai piacere.

Da pari tuo, io penso ora tu fai la relazione sui Tabacchi. Ed io attendo che tu mi dia l'elenco degli altri mutamenti delle tariffe, perché io mi metta subito all'opera di studiarla e poi di trattare colla Regia. Non credo abbi-

sogni che io ti ripeta che sebbene ora non vegga la cosa chiara, ci metterò tutta la buona volontà possibile.

Ti accludo un dispaccio da Nigra.

Addio.

tuo aff. amico

159.

A ANGELO VILLA PERNICE

Roma, 26 aprile 1875

C. A.

Avrei bisogno di vedervi stassera possibilmente. Mi pare che la deliberazione della Giunta sul riscatto delle Romane presa oggi equivalga al rifiuto assoluto. E allora val meglio affrontare la questione nella sua semplicità. Io desidero parlarvene, ma siccome parto domattina presto così stasera passerò dalla Camera alle 9 per parlarvi. Se non vi trovassi siate cortese domattina presto di passare al ministero, e ve ne parlerà Casalini. Spero che troveremo il modo di non naufragare. Addio.

aff. amico

160.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 28 aprile 1875

C. A.

domani c'è la circoscrizione giudiziaria. Sabato La Porta. Io parto domattina alle 8.50. Sarò sabato mattina qui. Ma se potessimo vederci stassera un momento sarebbe utile. Io sono a pranzo da Visconti (da soli) sino alle 9. Poi passerò dalla Camera a veder Villa Pernice e infine potrei passare anche al vostro Ministero, se fossi sicuro di trovarvi. In caso che non ci vediamo lascerò a Visconti l'incarico di parlarvi. In fretta.

aff.mo amico

161.

A COSTANTINO NIGRA

Roma, 28 aprile 1875

Caro Amico

Ricevei il dispaccio. L'ho mandato a Sella, e gli parlerò di nuovo, ma a quanto mi si dice le idee di Landau sarebbero impossibili e direi strava-

24. April
1875

1. *Clay*.

[illegible]

[Faint handwritten notes, likely bleed-through from the reverse side.]

[Faint handwritten notes]

M. Minghetti a Giovanni Lanza, 24 aprile 1875

ganti. Il costo della rete si dice essere di 730 milioni (non ho presenti bene le cifre). Il reddito netto attuale è di 33 milioni circa. Il 5 % del capitale rappresenterebbe 36 milioni. Ora immaginatevi quale ...¹ pone innanzi Landau come prezzo del riscatto? 61 milioni. Se questo è vero poiché nol tengo dalla lettera del Sella stesso) capirete che sarebbe da non discorrerne più. Ad ogni modo abbiate questa confidenza come tutta vostra, ed io al mio ritorno da Firenze (che sarà sabato vedrò Sella e poi vi scriverò di nuovo.

Addio in fretta.

aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

162.

A NICOLA NISCO

Roma, 1° maggio 1875

C. A.

Arrivo ora da Firenze. Le cose stanno dove le lasciammo, e non potranno appianarsi che verso la fine del corrente anno.

Questo potrai dire alla gentilissima Principessa, che del resto se vuole parlare con me, può favorirmi domani alle 2 alle 5 pom[eridiane].

aff. amico

163.

A EMILIA PERUZZI

2 maggio 1875

C. A.

Legga nel resoconto ufficiale le mie parole di ieri e vedrà il mio pensiero chiaro.

Tutti pareano d'accordo, e poi all'ultima ora si afferma che il progetto non avrà cinquanta voti.

Né si può dire mostriamo al paese chi non vuole le riforme e le economie. Perché la sinistra non contesta il principio, ma nega la fiducia al Governo per la esecuzione, e sin qui le apparenze di ragione.

Questo progetto che io presentai riluttante (poiché ben conosco i miei polli) ora avrebbe avuto alla fine altro effetto che di spaccare la destra, e

561

di far cadere il Ministero sopra un punto che egli non ...¹ né nel suo programma né nel discorso della Corona. Dee essere sulla questione di rapporti colla Chiesa, sulla questione di finanze, e sulla questione di pubblica sicurezza che il Ministero deve vincere o cadere: non sulle questioni secondarie.

Eccole il mio modo di vedere, anche nei moti bisogna esser sobrii. Ed a me non è lecito compromettere sopra una questione di ordine secondaria l'indirizzo politico del mio paese.

Del resto il progetto non è abbandonato, e se la bonaccia riapparisse potrà esser ripreso e discusso: ma ne dubito. C'è chi dice: vada a rotoli l'Italia, anziché la pretura di ... Io non sono di questo avviso.

E le stringo la mano.

Suo amico

¹ una parola illeggibile

164.

A ALESSANDRO ROSSI

Roma, 3 maggio 1875

Caro Senatore

Non ho bisogno di scuse poiché Ella con tanta cortesia me le anticipa nel suo biglietto. Sta bene a principio di seduta del primo giorno dopo finita la interpellanza ...¹ della Camera.

Con piena stima.

Suo dev.mo

¹ una parola illeggibile

165.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

Roma, 3 maggio 1875

Caro Amico

Non potrò dispensarvi dal ricevere il Sig. Bronalia (?). Gli dissi che Ella mi aveva espressa la speranza di arrivare fra breve alla composizione delle varie questioni. Gli soggiunsi che io non poteva trattenerla ma che mi rimetteva interamente in Lei. La sola cosa che vorrei ricordato che que-

sto affare ebbe per scopo principale di finirla con tutti i ...¹ del mercato inglese, e che per conseguenza era desiderabile ...² intanto al più presto, compatibilmente ai nostri diritti. E ciò ripeto a Lei, perché siccome il Sig. Bronalia (?) le si presenterà, Ella sappia quel che si è passato fra noi.

E le stringo le mani.

Suo amico

¹ una parola illeggibile

² due parole illeggibili

166.

A GASPARE FINALI

Roma, 4 maggio 1875

C Amico

La cosa è semplicissima. Io aveva sin dall'estate scorsa incaricato il demanio di finirle studi che non ha compiuto ancora. Appena questo lavoro sia fatto, io sarò lieto di comunicarlo a Lei che consulerà la sua Commissione, avvertendo che nella Legge sui Lavori pubblici è al Demanio e ai Lavori Pubblici che spetta in definitiva la materia. V. art. 133.

E mi creda sempre

Suo aff. amico

QUINTO COPIALETTERE

1.

A ANTONIO OLIVA

Roma, 25 marzo 1875

Preg. Sig.

Le darei di buon grado l'appuntamento per discorrere dell'affare Accossato raccomandatomi da Lei, dal Gen. Garibaldi, e dal Gen. Fabrizi, se da questa conferenza potesse uscirne un risultato. Ma io sento da un lato tutta la mia incompetenza a pronunciare un giudizio, e dall'altro mi pare che questo affare debba percorrere i vari stadi della Amministrazione. Abbia dunque il Sig. Accossato la compiacenza di fare una dimanda regolare, corredata dei documenti. Io la trasmetterò al Contenzioso per esame e parere dopo di che la questione potrà essere trattata dalla Dir[ezione] Gen[erale] del Tesoro.

La riverisco distintamente.

Suo dev.mo

2.

A GIACOMO MEDICI

Roma, 19 maggio 1875

Caro Amico

La Commissione del Senato che deve riferire sopra il dono nazionale al Gen. Garibaldi, mi interpellerà se io abbia la contezza che il Generale (senza impegnarsi quanto a non riscuoter la pensione e neppure ...¹ formalmente) acconsentisse a pubblico atto di rifiuto. Non avendo di ciò io medesimo parlato mai al Generale, mi rivolgo a te perché se tu, che gli sei amico, e che fai parte dell'eminente consesso, mi dai affidamento sicuro, io sulla tua parola sono disposto a fare la dichiarazione. E credo buono che la cosa si compia e doveroso per l'Italia.

tuo aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

3.

A CARLO D'ADDA. MILANO

Roma, 15 maggio 1875

Caro Amico

Dimmi se in conto dei 45 milioni potresti accettarne un terzo circa di pezzi da cinque franchi, o se ti gradirebbe di avere delle lettere per Francia. Tante cose a D[onna] Maniquita, e credimi sempre.

tuo aff.mo amico

4.

A COSTANTINO NIGRA. PARIGI

Roma, 15 maggio 1875

Caro Amico

Emilio Visconti Venosta mi fece leggere la vostra lettera del 6 sulla questione del Trattato. Permettetemi prima di tutto di fare una osservazione sull'ultima parte di esso. È vero che il trattato di navigazione è a noi utile; ma è vero altresì che quando al tempo di Thiers la Francia aveva ristabilito i diritti differenziati e di bandiera per i paesi coi quali cessavano i trattati esistenti, si levò tale un reclamo e un grido nelle città marittime stesse francesi che si dovette ripristinare il metodo precedente. Io dunque ho ragione di non temere codesta minaccia che tornerebbe in danno della stessa Francia.

Quanto poi alla pesca del corallo, sono tali le difficoltà e le vessazioni che i francesi fanno alle nostre navi peschereccie che queste hanno quasi abbandonato quel commercio: oltrecché i banchi stessi divengono di giorno in giorno men produttivi. E infine l'entità di questa concessione non è tale da bilanciare i vantaggi nominali che io mi riprometto dalla rinnovazione dei trattati.

Quanto poi al prendere per base il 10 % nelle nostre trattative, come vi dissi a voce, io non ho difficoltà tanto più che nello stesso nostro primo progetto, siamo nella massima parte dei casi al di sotto di questa misura. Sarà dunque da esaminarsi singolarmente, ma con buona disposizione da parte nostra.

Se l'Ozenne, come mi pare ora che torni probabile, fosse scelto a negoziatore, egli potrebbe venire nell'alta Italia nel mese di agosto. Capisco anch'io la difficoltà del clima romano in estate, ma Luzzatti gli troverebbe in un luogo amenissimo, una buona e comoda stazione, e siccome

sono amici, essi potrebbero ivi preliminarmente ed officiosamente conversare insieme, e preparare tutto il lavoro. E qualora i due governi consentissero nel lavoro preparatorio da essi ammannito, l'Ozenne potrebbe poi venire nel novembre a Roma per trattare ufficialmente.

Questa soluzione mi pare che debba soddisfare il Governo francese, ed io vi prego di assicurare di nuovo il duca Decazes, che se per l'una parte io sono fermissimo nel voler vantaggiare la finanza italiana con questo cespite, dall'altra non solo non intendo abbandonare i principii del libero scambio, ma sono disposto a considerare con tutta benevolenza le osservazioni che mi saranno dalla Francia recate innanzi.

Nella mia ipotesi sopradetta, se Ozenne e Luzzatti si accordassero nelle proposte, in novembre sarebbe condotta a termine la trattativa ufficiale, e nel dicembre i trattati sarebbero portati dinanzi ai due Parlamenti.

Vi prego di gradire i sensi della mia particolare stima ed amicizia.

Suo aff.mo amico

5.

A CARLO BEVILACQUA. BOLOGNA

Roma, 15 maggio 1875

Caro Amico

Ho letto con molto interesse la lettera di A. M. e apprezzo molto i suoi assennati giudizi. Voi potete assicurarlo che noi consideriamo la pace come una necessità grandissima per l'Italia e per l'Europa, e che in questo senso abbiamo agito ed agiamo e qui e altrove.

La questione dei conflitti fra la Chiesa e lo Stato merita molta attenzione se la Francia non vuol porgere motivi di alterazione. Non per noi: ché il C[on]te di Damas e i suoi pellegrini non ci danno il minimo fastidio, e li lasciamo dire e fare senza scandolezzarcene. Ma non è così dovunque. E non è da dimenticare quel famoso *mandement* del Vescovo di Poitiers (se non erro) che diede luogo a forti rimostranze. Se i Vescovi francesi non hanno giudizio potranno mettere il loro paese in un ginepraio e quel giorno che il conflitto si rattaccasse nelle discussioni fra il Papato e il mondo moderno, voi comprendete che la posizione dell'Italia sarebbe estremamente grave. Del resto la visita dell'Imp[eratore] di Russia deve aver rassicurato gli animi.

Quanto alle fortificazioni di Briançon e di Grenoble son io che ne ho

parlato perché il C[on]te di Sambuy per opporsi alle nostre fortificazioni citava una parola di non so qual generale francese, che la Francia aveva smesso ogni lavoro sui nostri confini. Io dovetti negarlo, ma al solo fine di restar noi liberi, e soggiunsi che nonostante credeva che la Francia volesse la pace.

Vi saluto in fretta, abbiatevi cura.

Suo aff. amico

6.

A COSTANTINO NIGRA

Roma, 15 maggio 1875

Caro Amico

Avrete già saputo della impossibilità di trovare la base delle trattative per il riscatto della ferrovia dell'Alta Italia. Il calcolo dell'attuale rendita netta, colla aggiunta dei probabili e prossimi aumenti, era portato da Landau a 60 milioni. Il fare una offerta su simile proposta poteva piuttosto avere effetti cattivi che buoni a parer mio, e mi parve più prudente sospendere la trattativa. Se volete veder i calcoli nostri ve ne manderò copia.

Ora ciò che bisogna fare è affrettare il lodo degli arbitri. Crediate pure e assicuratevi il Barone che tolto di mezzo quel semenzaio di liti, sarà molto più agevole proceder di buon accordo. Ed io sono il primo a riconoscere che la giustizia e l'interesse stesso dell'Italia richiedono che la Società sia trattata con imparzialità e con benevolo riguardo.

Vi saluto di cuore.

Vos aff. amico

7.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 17 maggio 1875

Maestà

Ho aggiustato le cose in modo da poter essere libero sino a venerdì mattina, e parto stassera per Venezia. Ne aveva scritto a V.M. ma ho imparato che era in campagna. Io porterò alla Principessa i più cortesi saluti della M.V. ma naturalmente le mie parole sarebbero tanto più efficaci se piacesse alla M.V. di telegrafarmi a Venezia nel senso medesimo.

Avrò l'onore di comunicare a V.M. in voce il colloquio con Garibaldi. Le sue disposizioni politiche sono sempre buone. Accolga Sire i sensi della mia profonda ed inalterabile devozione.

Di V.M.

dev.mo fed.mo suddito

8. AL DUCA DI SUTHERLAND. STAFFORD HOUSE, LONDRA

Rome, 22 Mai 1875

Mon cher Duc

Après votre départ de Rome j'ai eu l'occasion de voir d'abord Mr. Fowler, ensuite Mr. Wilson, et Mr. Crowley qui me paraît très versé dans les combinaisons financières.

Maintenant je crois convenable de vous exposer ce qui est arrivé après votre départ, et l'état actuel des choses. Garibaldi avait trois grands dessins.

1° Bonification de l'agro romano

2° Port à Fiumicino

3° Systématisation du Tibre et préservation de la ville de Rome de tout danger d'inondation.

La bonification de l'agro romano a été reconnue par le Général même une entreprise trop vaste et impossible. Pour le moment, il y a renoncé.

Quant au port de Fiumicino, nonobstant les observations de Mr. Fowler, le Général a présenté au Gouvernement une demande de concession sur le plan de Mr. Wilkinson, sans aucune garantie et subside du Gouvernement. Les seuls privilèges qu'il demande seraient pour les bains de mer, pour la cultivation des huîtres, et pour les droits maritimes. Je sais que le Général aujourd'hui même modifie le plan de Mr. Wilkinson: probablement a-t-il compris qu'il serait impossible de trouver une compagnie qui se chargerait de l'exécution des travaux. Je ne m'arrête donc pas sur ce second point.

Je viens au troisième point qui regarde la régularisation du Tibre. Vous savez que la première idée de Garibaldi était de détourner le fleuve dans un autre lit en l'éloignant de Rome. Mr. Fowler et nos ingénieurs lui ont démontré sur devis exactes que cet ouvrage ne pourrait coûter moins de six millions de livres sterlings. Cette somme étant supérieure aux forces de la nation, le Général après beaucoup d'hésitations a fini par déclarer qu'il renonçait à cette idée. Son project actuel serait celui ci 1° Systématisation

du Tibre dans son lit actuel dans l'intérieur de la ville selon les projets connus par Mr. Fowler, ce qui importe une dépense d'environ 1.400.000 Liv. sterlings.

2° Canal de décharge des eaux proposé par l'Inspecteur Baccarini (connu aussi par Mr. Fowler) dont la dépense monterait à 1 million de livres sterlings.

Par conséquent l'ensemble du projet actuel Garibaldi monterait à 2.400.000 l[ivres] st[erlings].

Le canal dont parle M. Baccarini est imaginé pour le cas que la systématisation du Tibre dans l'intérieur de la ville ne suffirait pas à contenir toutes les eaux dans quelques cas très rares; mais la plus part des ingénieurs doutent de sa nécessité; et l'auteur lui même affirme qu'il faudrait attendre l'effet des travaux intérieurs, et l'exécuter seulement après expérience.

Comme vous voyez nous avons fait un pas, puisque le Général accepte un projet qui est possible. En calculant la plus valeur des terres et des maisons, les subsides du Gouvernement, de la Province et de la Municipalité on pourrait peut-être accomplir ces travaux. Mais à mon avis il faudrait toujours commencer par la systématisation du Tibre, et réserver le canal de décharge dans le cas où sa nécessité serait démontrée.

Or sur ce point le Général n'est pas encore arrivé à des idées justes et pratiques: car non seulement il veut exécuter les deux choses à la fois, mais il donne même la préférence au canal de décharge avant la systématisation du fleuve actuel. Que signifie cette persistance? Je vous avoue qu'il me reste un doute, c'est à dire que le Général conserve toujours l'espoir de transformer le canal du trop plein des eaux, en une véritable déviation du fleuve, laissant de côté l'objet principal c'est à dire la régularisation du fleuve dans son lit actuel. Les hommes qui entourent le Général lui font croire que cette entreprise coûtera moins de ce que Mr. Fowler et les ingénieurs du Gouvernement ont estimé. Il parle de temp en temp de souscription nationale, Mr. Filopanti fait des expériences pour trouver une machine qui ferait l'excavation du terrain à bon marché. Cet indice, et plusieurs autres me font douter si le Général a vraiment abandonnée sa première idée.

Le but au quel tous nos efforts pourraient être tournés, et l'action que vous pourriez exercer sur lui directement ou par l'entremise de Mr. Wilson, devrait donc être dirigée dans le sens de le persuader à s'occuper d'abord de la systématisation du fleuve dans l'intérieur de la ville, et en second lieu, si la nécessité en sera démontrée, au canal de décharge.

La première entreprise comme je vous ai dit plus haut coûterait 1.400.000 liv. st. et je crois pouvoir vous assurer que le Gouvernement la

favoriserait de toutes les forces, et que la Compagnie qui se formerait pour exécuter les travaux serait garantie d'un intérêt convenable.

Garibaldi est à présent en tournée à Velletri et à Albano; mais je sais qu'il est impatient de présenter son projet au Parlement, et qu'il retournera bientôt à Rome.

Veillez, je vous prie, communiquer cette lettre à Mr. Fowler, et agréer les sentiments de ma considération distinguée.

9.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 24 maggio 1875

C. Amico

Mi scordai darvi lo schema dell'art[ico]lo unico ideato da Gerra. Eccolo. Ne aggiungo un altro di mio. Ma sarà bene che lo facciate voi il più efficace possibile.

Vi mando due lettere, una del Cardinal Vicario, l'altra del Peranni: alle quali mi pare che convenga risponder *negativo*. Ditemi il parere vostro, e se credete quella del Vicario ve la manderò ufficialmente.

Restammo ieri che Bonghi passerà da voi per quei conventi e vi conculderete verbalmente prima di fare lettere ufficiali.

Suo aff.mo amico

10.

A SILVIO SPAVENTA

s.l. e s.d. [24 maggio 1875]

C. A.

Questo Costantini Girolamo mio elettore a Legnago è venuto a piedi (nota bene a piedi) per spiegare una sua macchina idraulica per escavazioni della terra. Dice che ne parlò a Menabrea che parve approvare molto il trovato. Non ti chieggo di vederlo, ma fallo parlare con qualcheduno che possa prender nota del trovato, e guidicare se la cosa merita considerazioni.

Tuo aff.mo amico

11.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

24 maggio 1875

Caro Amico

Vi rinnovo la viva preghiera di ben ponderare l'articolo unico che dovremmo proporre e il modo di sua presentazione, e la efficacia che potremmo averne.

E mi ripeto

Suo aff.mo amico

12.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 24 maggio 1875 a 6½

C. A.

Finali mi telegrafa che gli riuscì impossibile di persuadere Giacomelli il quale non vuole assolutamente pigliare parte alcuna (suppongo nella questione della Sicurezza Pubblica).

Ora bisogna che noi ci vediamo un momento per avvisare al *quid agendum*. Parmi che Maurogonato non sia più a Roma: se no avrei cercato di persuader lui. Secondo me bisognerebbe che tu chiamassi Villa Pernice e Speroni che credo amici veri, esponessi loro la situazione, ne facessi comprendere la responsabilità che si prendono.

Se mi vuoi vedere io sono domattina dalle 9 in poi al Ministero.

Tuo aff.mo amico

13.

A QUINTINO SELLA

24 maggio 1875

C. A.

Casalini mi riferisce. Pel testo sta bene, ed io tengo per fermo che sui rapporti avete ragione. Per sopprimere le mie corrispondenze, bisognerebbe che tu modificassi troppo sensibilmente la relazione, né io oso né debbo pregartene. Ma se resta così io mi troverei in faccia alla Camera come quel giudice marchigiano che sedeva sui Tribunali, e di cui parla Franco Sacchetti, al quale le parti levarono le brache senza che il pover uomo se ne accorgesse.

Ti saluto.

tuo aff.mo amico

14.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

s.l. e s.d. [24-26 maggio 1875]

Caro Bennati

Le mando questo foglio che mi renderà. Torni bene a guardare il III lo mesamini e mi dica.

Se si potessero accollare tutte le spese ai Comuni in compenso della cessione degli altri cespiti di dazio consumo e quindi farci pagare il ricavato lordo 65 milioni. Portando poi la tassa per gli importi: IV a L. 5,50, per la III a 7, per la II a L. 9 e per la I a L. 11, mi pare che si caverebbero altri 5 milioni in tutto L. 70 milioni netti.

Ci pensi e me ne scriva.

Suo aff.mo

15.

A CESARE CORRENTI

Roma, 26 maggio 1875

Caro Amico

Ripensando ai nostri colloqui, mi confermo sempre più nel concetto che sarebbe opportuno fare un primo passo colla separazione dei cespiti. D'altra parte toccare i centesimi addizionali è cosa ardua in sé, difficile a farsi votare alla Camera.

Se tu sei dello stesso parere, vedi un modo di combinazione che mi parrebbe raggiungere lo scopo. Ho scritto a Bennati per avere un calcolo esatto, ma parmi che col piccolo aumento si dovrebbe giungere a 67 o 68 milioni, posto che i Comuni in compenso del largo guadagno che avrebbero sostenessero le spese di riscossione anche per il dazio governativo che mi pare cosa molto giusta. Bisognerebbe poi trovare un altro compenso. Sai che alcuni Comuni pagan già i locali ed il mobilio occorrente per gli uffici del registro, del bollo, e del demanio. Chiedono naturalmente di essere esonerati per principio di giustizia e di eguaglianza. Se si eguagliassero nel dare a tutti l'onere medesimo e altresì quello delle Imposte dirette, e della Intendenza, si farebbe un tutto insieme di L. 10.200.000 circa. Si potrebbe aggiungervi i locali delle poste e dei telegrafi oltre L. 300.000, e così spigolando in questa messe arrivare almeno a 70 milioni.

Ma di tutto ciò ti scriverò appena io ricevo risposta da Bennati. Per ora abbi solo questa prima linea coi miei saluti.

tuo aff.mo amico

P.S. Il personale basso delle poste che non è di ruolo e non fa carriera ma è tutto locale costa allo Stato un milione, e va aumentando. I portalettere costano un altro milione. Vedi che c'è da spigolare e alle grosse città sarebbe lieve carico di ...¹ ciò che noi cediamo loro.

Ricordati bene che son proprio incerto se lasciar le cose come sono ...²

¹ una parola illeggibile.

² una riga illeggibile.

16. A FEDELE LAMPERTICO. VICENZA

Roma, 26 maggio 1875

Caro Amico

Il Crescenzi fu già destinato a Bergamo. Qualunque sua lettera anche da pubblicarsi mi sarà sempre grata. Essa avrà certo quel carattere di gentilezza e di amicizia che ha ogni sua relazione con me, compreso la strada ferrata.

Di cuore.

suo aff.mo amico

17. A GIROLAMO CANTELLI

26 maggio 1875

C. A.

Ti mando sei copie del noto articoletto perché tu lo studi e lo faccia studiar ben bene.

Ho cominciato a scorrere i documenti. Alcuni mi paiono ben forti. Suppongo che avrei interpellato gli autori che *vivono tuttora in Sicilia*, prima di stamparli. Se no, mi auguro che non succeda loro qualche grave guaio.

In frettissima.

Tuo aff.mo amico

18.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

Roma, 29 maggio 1875

C A.

Le rimando la lettera firmata e lascio a lei di stabilire il giorno che le piacerà.

Si ricordi di proporre il Mascilli Intendente a Conservatore a S. Maria di Capua se nulla osta.

La saluto di cuore.

Aff.mo amico

19

A GIACOMO MEDICI

Roma, 28 maggio 1875

Caro Generale

Ho pregato di affidare a te l'incarico di partecipare al Gen. Garibaldi questo decreto che esprime il senso di riconoscenza che la nazione rappresentata dalla due Camere e dal Re gli professa. E spero che gli tornerà gradito che questa comunicazione gli sia fatta per mezzo di un suo antico compagno d'armi, ed amico. Io aspetterò un tuo cenno per farlo inserire nella *Gazzetta Ufficiale* com'è prescritto dalle leggi, e intanto ti saluto cordialmente.

Tuo aff.mo amico

20.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

Roma, 28 maggio [1875]

Preg. Sig.

La ringrazio della sua lettera, ma dover di lealtà e stima sincera che ho di Lei mi costringono a dirle che mi pare sia avvenuto qualche equivoco. Quando io le telegrafai pregandola a voler trovarsi alla Stazione di Firenze, voleva dirle il mio concetto sulla legge di P[ubblic]a S[icurezza] che mi pareva consono a quello che più volte avevamo insieme discusso; cioè restringere la legge a uno solo o pochi articoli se possibile, pur votando la inchiesta. Ormai la relazione è presentata e il Pres[iden]te della Camera credette bene dar comunicazione della sua lettera dopo questo fatto. Io

avrei desiderato molto la sua presenza qui per intenderci e mi pareva facile. Parmi che Ella abbia interpretato la cosa diversamente.

Avrei desiderato anche la sua presenza per la questione delle ferrovie. Non è possibile che dopo due anni il Governo possa lasciare trascinare ancora questa vertenza, senza che il Parlamento pronunzi un *sì* o un *no*. Io non ho alcuna voglia di restare al potere, e non ci resterò esautorato e scosso. Capisco i miei doveri verso il Parlamento, e verso il mio partito; ma non si può pretendere che io governi senza la forza e il prestigio che viene dall'aver condotto a termine le cose più essenziali.

Gradisca i sensi della mia distinta stima e osservanza.

Suo aff.mo

21.

A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 31 maggio 1875

Caro Amico

Non mi sento abbastanza bene, e affido a te e a Vigliani di

1°) preparare definitivamente l'articolo che sostituirò al primo progetto

2°) determinare il modo di sua presentazione.

Ti mando accluso quattro risposte avute sull'articolo di Vigliani, Codronchi, Piccoli, Samarelli.

Mi par che sarebbe opportuno che tu e Vigliani chiamaste una piccola riunione d'amici non dimenticando Donati, Piccoli, e il Pisanelli. Falla subito, stassera se è possibile, e procediamo d'accordo fermamente.

Addio.

tuo aff.mo amico

22.

A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 31 maggio 1875

Caro amico

Ti accludo una lettera di Mordini che non è scritta perché io te la mostri, ma che io ti comunico confidenzialmente e riservatamente. Ne parleremo poi.

Bada sull'art. 2 N. 126 A verrà una discussione vivace. Ma sarebbe meglio rimandarlo alla Riforma delle circoscrizioni amministrative. Pensaci, e poi fa quello che credi meglio.

Non mi sento benissimo.

tuo aff.mo amico

23.

A ENRICO PACINI

31 maggio 1875

Caro Pacini

A Genova i *nostromi* sono considerati come equipaggio, e i Capitani si tassano per 8 mesi. A Chiavari, a Recco e a Venezia i *nostromi* si fanno pagare la ricchezza mobile sul conto dagli armatori, e il reddito dei capitani si calcola per 12 mesi. Di questi venne una Commissione l'altro ieri a farmi reclamo. Io ne l'avverto parendomi che convenga dare istruzioni per parità di trattamento.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo amico

24.

A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 31 maggio 1875

Caro Amico

Il mio amicissimo Mylius mi prega di una raccomandazione per te, ed io ti mando la sua stessa lettera.

Per Mordini gli telegrafo che aspetti una mia lettera. E ti prego di rimandarmi la sua indicandomi cosa debbo rispondere.

Spero che concreterete ora sull'articolo di Pubblica Sicurezza e in questa fiducia ti saluto di cuore.

Aff.mo amico

riservata

Roma, 1 giugno 1875

Caro Amico

Ieri stetti proprio poco bene: oggi sto meglio ma non sono interamente guarito. Le ultime discussioni, dopo tante fatiche di questi sei mesi, mi hanno proprio spossato. Però quando tu voglia venire mi troverai (salvo giovedì) a tua disposizione alle nove del mattino. Intanto rividi Cantelli. Egli ha verificato che se una delle tue lettere fu mandata alla Commissione col tuo assenso, sta in fatto che la seconda fu mandata senza che fosse chiesto tale assenso a te, e di ciò è dispiacente. Le cause per le quali fu mandata alla Commissione furono queste: che la lettera non era diretta alla persona di Cantelli ma al Ministero, ed essendo convenuto che le cose riservatissime si scrivono alla persona, andò fra le carte ufficiali del Ministero. Perciò fu comunicata alla Commissione, sebbene in sunto soltanto poiché all'ufficio (non lui Cantelli che non ebbe tempo dinanzi alle ripetute richieste della Commissione per urgenza di esaminar tutto) parve che non potesse esservi cosa che ti dispiacesse = un Prefetto ed un Prefetto così autorevole come è Mordini (mi diceva Cantelli) può dire con moltissima utilità quelle cose anche in pubblico =.

La pubblicazione poi fu fatta ad istanza di taluno della minoranza della Commissione, e siccome tutta la Commissione aveva avuto in mano i documenti, non era possibile, o almeno non era senza pericolo il falcidiarli. Ecco in sostanza il fatto, dal quale apparisce che tu aveva ragione dicendo che d'un documento non ti fu data prima comunicazione che s'intendeva farne uso. Ed è cosa assai di rammarico. Bisogna a ciò provvedere per l'avvenire: bisogna farlo appena la sessione sarà prorogata, e prendere delle disposizioni perché siffatti casi non si rinnovino. Ma ciò di che posso assicurarti è che Cantelli, sebbene giudichi che nella lettera pubblicata non vi sia nulla che non sia degnissimo di considerazione e di pubblicità, pur è rincresciuto di ciò che avvenne. E certamente poi in ogni miglior modo mi disse che mai aveva pensato a farti cosa dispiacevole: né mai aveva avuto in te alcuna ombra di sfiducia o di minor fiducia che per l'innanzi.

Scusa la fretta di questa lettera, e credimi con tutta la amicizia

tuo aff.mo amico

26.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

3 giugno 1875

Caro Amico

Ripensando mi par proprio di aver fatto bene. L'art. 6 decorosamente formulato dopo i 5 dall'Inchiesta può esser proposto da Lei e da noi accettato. Ma proposto da noi così sconfinatamente ci esporrebbe ad esser battuti, e quel che è peggio avendo torto. Bisogna con gran cura star sempre dalla parte della ragione. Così è anche l'opinione di Bettino Ricasoli.

La saluto di cuore.

aff.mo amico

27.

A GIOVANNI AGHEMO

4 giugno 1875

Caro Comm.

Eccole il progetto di legge a cui unirei anche la vendita del palazzo in Piazza Colonna.

La presenti se crede a S.M. e dica che spiegherò l'art. 3 che si riferisce alla vecchia Chiesa di S. Gio[vanni] in Conca a Milano introdotto qui solo per opportunità. È una vera inezia come dimostrerò.

Mi creda sempre

suo aff.mo

28.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

4 giugno 1875

C. Bennati

È venuto da me il Maurigi con questo reclamo. Dice che c'è un equivoco grosso, che consultiamo il Cusa qualunque altro che ci darà spiegazione. Riguardi e me ne riferisca prima di dar ordini.

suo aff.mo

29.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

4 giugno 1875

C. Bennati

Questo è un memorandum ma siccome fra me e i miei Direttori Generali non ci deve essere segreto, glielo mando senza darvi valore più di quello che Ella dopo esame potrà darvi.

suo aff.mo

30.

A SILVIO SPAVENTA

5 giugno [1875] ore 5 pom[eridiane]

C. Amico

La dimanda che fa il Barone *est que les décisions des arbitres soient exécutés de suite et séparément au fur et à mesure qu'elles sont prononcé.*

Rispondergli che permetteremo che gli arbitri risolvano partitamente le questioni mi pare che non risponda. Noi possiamo dire *no* vogliamo che tutto il lodo sia finito prima che ciascuna parte ne sia messa in atto, e questo potrebbe essere giustificato, sebbene mi paia duro assai.

Di fatti vi possono essere dei gruppi di questioni che si riferiscono poniamo a liquidazioni di conti. Dato il lodo, si dee aspettare a far le liquidazioni secondo il medesimo che siano state sciolte le questioni tecniche, o quella di tariffe o quella di orarii etc. etc.? A me pare di no. Ma in ogni modo vorrei rispondere in guisa categorica, e non troppo vaga. Il permettere agli arbitri di sciogliere le questioni una alla volta, è come permettere ad uno di metter un passo innanzi l'altro, per camminare.

tuo aff.mo amico

31.

A SIR AUGUSTUS PAGET

17 Juin 1875

Cher Ami

J'ai recommandé encore au Directeur Général des domaines de solliciter la définition des affaires du Canal Cavour, et je lui envoie la lettre de M. Thomas Daking.

Mille compliments.

32.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

18 giugno 1875

Caro Bennati

Castorina le dirà i nostri dialoghi sul dazio Consumo.

Mezzini mi tempesta pel sale di Cervia. C'è nulla di possibile a fare?

E finalmente ricevo anche nuovi reclami contro quel Tenente doganale di Pellerò. Veramente dopo due anni, mi pare opportuno levarlo di là, se non altro calmerà delle ire.

Mi creda.

Suo aff.mo

33.

A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 19 giugno 1875

Caro Pacini

Io non credo che Ella dovrà mai fare il notaio, perché quando si verrà in Roma, troveremo per lei un posto conveniente a Firenze se non ugualmente lucroso. Ad ogni modo se vedendo la mutabilità dei Ministeri italiani, Ella vuol assicurarsi la qualifica di notaio, sia pure. Ma che io la lasci andare, questo proprio mi consenta che le dica supera le mie forze. Ella sa quanto la stimo ed amo. Perdendola perderei uno dei miei migliori ajuti. E spero e prego che non pensi ad abbandonarmi. È questione di mesi, poiché la direzione dovrà venire a Roma prima che un anno si volga. Ed Ella deve compire l'opera meritoria restando sino a quell'epoca. Di ciò le sarò molto grato, anzi gli anticipo i miei ringraziamenti.

E mi ripeto

Suo aff.mo amico

34.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 19 giugno 1875

Caro Bennati

Castorina le avrà detto i nostri colloquii. A me, ripensando, pare che sarà bene far tutte in una volta le intimazioni ai Comuni chiusi e aperti. Perciò bisogna mandarmi la circolare da sottoporre al Consiglio di Stato

e preparare tutto. Io da mia parte vado pur facendo qualche studio, e le scriverò in proposito quanto prima. Intanto a mio avviso sarà bene mettere la cosa in silenzio, per non dare luogo a ufficii e trattative. Se qualcheduno si rivolge a Lei dica che ha mandato tutte le cose al Segretario Generale da cui aspetta una risposta, sino alla quale non può e non deve occuparsene. Ma intanto prepari ogni cosa. Vorrei nella prima metà di luglio dare moto a tutto in guisa da aver la risposta definitiva entro l'agosto, e predisporre per gli appalti in settembre. Ci pensi e mi scriva.

Domani le manderò il decreto per le facilitazioni ai Magazzini Generali che ho modificato ancora. Mi pare assolutamente di non poter mutar le tare senza leggi, poichè il Regolamento doganale ha forza di legge. Ella esaminerà di nuovo quel decreto e me lo rimanderà poi con le sue osservazioni, prima di spedirlo a S.M.

Si ricordi che abbiamo promesso ai genovesi di occuparci delle cauzioni, e di limitarle prima che scadessero i tre mesi. E mi scriva anche di ciò.

Intanto la saluto con tutto l'animo.

suo aff.mo

35.

A GIOVANNI LANZA

Roma, 24 giugno 1875

Caro Amico

Ier l'altro di buon mattino fui al New York e chiesi di te. Partito! Me ne dolse assai perchè veramente avrei desiderato di fare una buona conversazione con te.

Le notizie che abbiamo di Sicilia finora sono abbastanza buone. Solo a Palermo c'era dell'agitazione che però non si tradusse finora in alcun grave disordine. Le istruzioni furono che si usi la massima prudenza, ma nello stesso tempo la fermezza necessaria. Il Sindaco di colà ha desiderato che la flotta si trovi in quelle acque: questo gli pare che rassicurerà tutti, e il sindaco è uomo di molto valore.

Siamo ancora troppo vicini alla battaglia per riconoscerci, ma fra qualche giorno quando sia passato ogni timore di agitazioni materiali, bisognerà considerar bene la situazione. E di ciò ti prego, e quando crederai e avrai ponderato, col tuo criterio e colla tua benevolenza, mi farai cosa grata scrivendomi ciò che ti sembri da farsi.

Abbiamo dinanzi a noi del tempo, ma il tempo passa, ed è mestieri sin da ora prevedere e provvedere per l'avvenire. Io come ministro di Finanze

ho due grosse cose a fare la rinnovazione degli abbonamenti del dazio consumo, e la rinnovazione dei trattati di commercio. Questo per la parte finanziaria. Ma non basta, ed è a tutto l'andamento generale della cosa che bisogna rivolger la mente.

Spero che non avrete costì il caldo e l'afa che abbiamo noi qui. E ti prego di gradire i sentimenti della mia distinta stima e sincera amicizia.

tuo aff.mo amico

36.

A LUIGI LUZZATTI ANDORNO

Riservatissima

Roma, 20 giugno 1875

Caro Amico

Io debbo sempre scrivendole cominciare dai ringraziamenti. Sta benissimo per Ozenne. (E vo ruminando se il 20 di luglio potessi incontrarmi anch'io a Como, ma sarà difficile assai. Si figuri che ieri ricevetti l'invito al pranzo del Cobden Club a Greenwich pel 17 luglio, e m'era venuto il ticchio di comparirci e di fare uno *speech* in inglese sulla rinnovazione dei trattati di commercio, e di spiegare tutte le nostre idee. Ma più probabilmente starò a Roma). Dunque sta benissimo per Roma, e ho già detto a suo fratello che sta benissimo la proposta *of coming and meet*. L'affare dei trattati lo affido a Lei con tutta la tranquillità, e sicurezza. Più scabroso quello dei dazi di consumo pel quale ho avuto ieri l'altro un lungo colloquio con Castorina, e vo meditando come fare a *il meno anche possibile*. Questi sono i due poli, e del resto *nihil*. Se si potesse dire all'Italia: non più tormenti né tormentati (nuovi) sarebbe il programma migliore dell'avvenire. E far poco ma fare il pareggio, e poi andare a ripigliare Platone e Virgilio; e addio politica infame!

Durante la battaglia Ella ha visto che si dannava molto il mio animo. Bisognava vincere assolutamente, sotto pena di coprirci di ignominia per ora e per l'avvenire: e parmi che oggi anche i dubbiosi lo riconoscano. Ma bisogna pur convenire che queste questioni non si possono colla nostra tempra azzardare. L'Italia non può sostenere l'igiene degli inglesi e degli americani: bisogna trattarli a pannicelli caldi. Qui fu l'errore mio e diciamolo pur nostro di noi tutti di credere che quel risentimento contro i briganti i ladri e gli assassini che si manifestò l'anno scorso, partisse dal fondo del cuore. No, era una giaculatoria come quella che biasciano in chiesa certe

devote pur continuando a peccare. Fu una gran fortuna l'astensione della Sinistra che poteva vincere: fu una fortuna anche maggiore che il giorno dopo, sentisse risipiscenza (o zelo dalla Trinacria) e venisse a votare. Così l'ultimo giorno parlamentare fu assai utile, e la mia insistenza di tener seduta ebbe un premio condegno. Ma la parte più difficile era fuori: nella Sicilia. Dai deputati partivano faci d'incendio, e siam stati tre giorni o quattro in grande pensiero che non succedessero a Palermo serî tumulti: quei telegrammi che ci si mandavano erano piuttosto gravi. Fortunatamente con moltissima prudenza e moltissima energia, tutto si passò tranquillo finora. Dico finora, perché non bisogna cantare vittoria troppo presto, ma infine si può sperare che le cose andranno abbastanza calme. Salvo quelle ovazioni ai deputati come a Napoli a Tajani di cui staccarono i cavalli, e lo portarono in trionfo a casa. Ma di ciò non mi preoccupo. Si portino pure in trionfo il Bey Paternostro, o il Friscia, o il Di Pisa poco male. Intanto si predisporrà tutto perché il Congresso degli Scienziati al 29 agosto riesca bene, e spero (inter nos) che il Principe Umberto andrà ad inaugurarlo. Come pure non mi preoccupo del *meeting* che mi dicono avrà luogo oggi a Bologna in favore dei ladri.

Questi ultimi giorni vidi spesso il Barone Ricasoli che in questi giorni mi è parso sempre avere una idea netta e ferma, e sempre il suo gran cuore. Ora bisogna lasciar passare due settimane e guardarsi intorno. Il giorno dopo la battaglia c'è troppi cuori spezzati e mani gittate via e guasti di ogni genere: il campo non può riconoscersi.

Vengo ad altro. Non so nulla di Pizzagalli e credo che resterà a meno che non diventi Giudice d'Appello o Prefetto o Professore insomma fuori del mio Ministero.

Le manderò il *Times*, l'*Economist* e il *Débats* ad Andorno.

Il pensiero del Sella è buono circa le trattative nei limiti e sarebbe bene che Ella ora ne mandasse la bozza per ben esaminarla.

Si abbia cura, prenda i suoi bagni con calma, e pensi qualche volta a noi che sotto uno scirocco arduo siamo costretti a lavorare anche come sempre.

Suo aff.mo amico

P.S. Mi pare opportuno di pubblicare il decreto senza toccare la ...¹. L'ho mandato a Bennati con alcune mie modificazioni perché lo riesamini.

¹ cinque parole illeggibili.

Roma, 21 giugno 1875

Caro Pacini

Le sono grato della sua buona lettera.

Questa mattina venne da me il Caccia reduce da Messina. Mi parlò a lungo non tanto degli arretrati d'imposte, quanto della riscossione corrente, di 8.000 quote messe all'asta andata deserta e che vengono al Demanio che non saprà che farne: infine di una lotta sorta fra il Conservatore delle ipoteche e il Sanguinetti (esattore) di cui mi diede confidenzialmente queste note che desidera gli siano restituite. Il Caccia fu relatore al Senato e molto partigiano della presente legge della riscossione delle imposte, ed io ebbi a dirgli che a parte gli errori e le irregolarità nelle quali può essere incorso il Sanguinetti esattore, io non vedeva modo come rimediare agli inconvenienti. Tuttavia le mando queste carte; senta da Giolitti se quando fu a Messina prese cognizione anche di questa vertenza, e mi dica se crede vi sia qualche cosa da fare.

La saluto di cuore.

suo aff.mo

Roma, 21 giugno [1875]

Caro Amico

Non creda che io abbia dimenticato la sua lettera se le rispondo sì tardi. Ma in questi due ultimi mesi fu tale la occupazione e la fatica che non saprei esprimerle. Quest'ultima discussione fu oltremodo accesa, ed io debbo confessare che mai mi sarei aspettato in occasione di un provvedimento contro i ladri e gli assassini ad un tale scatenamento di passioni politiche e regionali. Ma così è: la nostra fibra non è vigorosa, vogliamo dei pannicelli caldi e non dei rimedi energici: tutt'al più se debbono adoperarsi chiediamo al Governo che lo faccia senza dirlo, come se il nascondere la verità al mondo intero fosse possibile. Comunque la tempesta è ora passata, e se come spero non darà occasione a disordini in Sicilia, potremo guardar l'acqua perigliosa dalla quale scampammo a gran pena.

Ma tornando alla sua lettera e al subbietto di essa un'altra ragione per la quale io non m'affrettai a rispondere si fu che seppi poco dopo es-

sere deciso che l'Imperatore di Russia passerebbe il giugno a Ems, cosicché il suo disegno veniva meno.

Però parlai a S.M. dell'idea che i Principi facessero una visita costì, e lo trovai bene disposto ad accordarlo.

Le relazioni tra la Casa di Savoia e la Casa Imperiale sono state sempre molto benevole e tutte le volte che la Imperatrice è venuta in Italia, il Re s'è fatto un dovere di andare a visitarla e d'offrirle la ospitalità. Nondimeno le ripeto che il viaggio del Principe e della Principessa è possibile, ove si creda giunto il momento conveniente. Ma quando? Come?

La Principessa Margherita ha preso quest'anno una villa a Pegli e credo che passerà ivi col Principino di Napoli tutto il luglio. Partir da Pegli per Pietroburgo mi parrebbe troppo singolare non essendovi una ragione plausibile. Nel settembre poi vi sono le manovre alle quali il Principe Umberto deve assistere. Io non so quali siano le abitudini di codesta corte, e se in autunno si porti tutta quanta in Crimea, o ci vada solo l'Imperatore e l'Imperatrice, quando ne ritorni, e via dicendo. Ma parrebbermi sempre utile che se questa visita si farà, debba comprender anche la Granduchessa Cesarowna moglie dell'Erede al trono, voglio dire i Principi nostri trovassero la famiglia riunita. Pel tempo adunque non veggio che nell'anno corrente sia probabile ma attenderò se di ciò venisse risposta ...¹ richiamo la sua attenzione sul come, voglio dire se mandando i Principi costì a prendere bagni nel mare del Nord, anche qui non veggio ragione ...² della famiglia imperiale in Crimea, perché niente vieterebbe che una gita potesse farsi sino a quelle contrade: ma certo sarebbe preferibile alla capitale. Adunque le cose stanno così. L'idea mi par buona. Il Re è inclinato a concederlo.

I Principi verrebbero con piacere almeno la Principessa, ma il Principe anch'esso farebbe di buona grazia. Bisogna però che ci sia garbata occasione e opportunità di farlo, cosicché non paia un viaggio veramente intrapreso a tal fine. La occasione e la opportunità migliore sarebbe la presenza dei Principi in qualche porto del settentrione non troppo lungi da Pietroburgo. Anche la gita in Crimea non è impossibile.

Per quest'anno parmi che questa occasione non ci sia o non si presenti prossima. Se Ella ne scorge una propizia me ne avverta. E attendo su di ciò una sua risposta.

Laura partì negli ultimi giorni della Camera per Kissingen. Il caldo la spossava, e le agitazioni la tenevano molto inquieta. Già subito giunta a Monaco mi scrisse di sentirsi meglio. Credo che resterà a Kissingen sino alla metà di luglio, e poi andrà nei contorni di Salzburg (a ¼ d'ora circa)

in una villetta che Maria ha affittato, e dove resterà coi bambini dal luglio in poi. Paolo viene per l'America, e sarà qui ai primi di settembre.

Ecco tutto, di me non dirò nulla, se non che la salute si regge. E la salute di cuore.

¹ due parole illeggibili.

² due righe illeggibili

39.

A EDOARDO DE LAUNAY

Roma, 20 giugno [1875]

Caro Signor Ministro

Le rivendite minori di L. 1.000 sono assegnate dietro concorso da una commissione di cui è Presidente l'Intendente della Finanza locale, e membri i Consiglieri di Prefettura e un delegato del Sindaco. Bisognerebbe che la sorella sua ne facesse parlare all'Intendente di Torino, allegando il precedente della madre che può essere un buon titolo al conseguimento, e quando la vacanza si presenti essere pronta a fare la dimanda. Io da mia parte non avrei difficoltà a far pervenire all'Intendente di Finanza una parola d'incoraggiamento.

Venendo al punto principale che ci interessa, noi faremo ogni possibile perché il viaggio di S.M. l'Imperatore possa aver luogo. Quand'anche dovesse toccare appena il suolo d'Italia, e fermarsi a Verona, sarebbe già un fatto d'importanza capitale, che dobbiamo per quanto sta in noi agevolare.

Comprendo tutta l'importanza della trasformazione della Legazione italiana a Berlino in Ambasciata. In caso (a parte la questione di finanza che non è scarsa di valore) bisogna considerare: il momento opportuno affinché il piano non trovasse difficoltà; e le conseguenze che porterebbe avvegnacché bisogna prepararsi a trasformare in ambasciata con un poco di tempo anche le altre nostre Legazioni. Di questa cosa parlerò col mio collega Ministro degli Affari Esteri.

Non mi meraviglio punto delle informazioni date dal Principe di Hohenlohe circa i sentimenti del Barone Rotschild nella questione delle ferrovie dell'Alta Italia. Quanto all'idea di un prestito da negoziarsi a Parigi, essa non ha fondamento. È singolare l'influenza che esercita un preconetto nell'animo degli uomini. La prima volta che parlai al signor Bleichröder, egli mi chiese se fosse vero che il Governo Italiano stava per contrarre un prestito. Gli risposi di esser da ciò alieno, e d'allora in poi nulla

ha mutato il mio proposito. Ho mostrato nella mia Esposizione finanziaria come avessi già provveduto i mezzi per far il servizio del Tesoro per tutto il 1875 e i risultati che pubblico ogni mese del conto di Tesoro nella Gazzetta Ufficiale avranno mostrato anche a Lei, che le nostre entrate crescono sensibilmente, e che vi ha piuttosto diminuzione nelle spese da quelle che si erano previste. Inoltre io mi trovo ad avere ancora sessanta milioni disponibili nel fondo cartaceo votato nel 1870 dal Parlamento e per conseguenza preveggo che non mi mancherà modo di fare il servizio del Tesoro nel 1876.

Egli è vero che noi abbiamo sempre in prospettiva la necessità di un prestito grande il giorno che vorremmo riprendere la circolazione metallica, ed estinguere la carta moneta. Ma questo problema non è imminente da risolversi. Bisogna prima che non solo il pareggio sia fatto, ma che ci sia una eccedenza di entrate sulle spese dello Stato. In secondo luogo ancora un paio di anni buoni che svolgano la ricchezza nazionale. Infine bisogna che l'aggio dell'oro diminuisca notabilmente. Io lo trovai nel 1873 al 15 % ed oltre, ed ho la compiacenza di vederlo oggi al 6 ½, ma non mi fo illusioni sulle difficoltà che avremo a ripigliare la circolazione metallica. Su questo punto le manderò presto una mia Relazione che sarà stampata fra poche settimane e che Ella si compiacerà di dare a mio nome al Sig. Bleichröder. Quel giorno fortunato in cui dovessimo contrarre il prestito per estinguere la carta (dico fortunato perché deve esser preceduto da tutte le condizioni che ho detto di sopra) quel giorno il mio pensiero non si fermerebbe a Parigi, ma correrebbe a Londra e soprattutto a Berlino. Ma parlarne oggi sarebbe veramente troppo prematuro.

Gradisca i sensi della mia particolare stima ed osservanza.

aff. obbl.

40.

A QUIRICO FILOPANTI

Roma, 20 giugno 1875

Caro Prof.

Non le ho più risposto perché fui sopraffatto da occupazioni ma Ella avrà letto le mie parole e come dichiarassi alla Camera che se fosse stato possibile trovare una economia corrispondente alla enorme spesa pel Tevere l'avrei accettata di buon grado. Però sinché questa economia non sia trovata, io non posso dipartirmi dal concetto a nuove spese nuove entrate.

Quanto alla questione tecnica, Ella sa che io mi dichiarai incompetente, ma la sua idea di incominciare i lavori col rettifilo di S. Paolo ...¹ mi par ragionevole assai.

Intanto bisognerà, appena il progetto abbia ricevuto la sanzione del Senato e del Re, mettere mano agli studi esecutivi, e soprattutto per il progetto Baccarini, intorno al quale lo stesso autore desidera sottoporlo a indagini e misure più precise di quelle sulle quali lo ebbe ideato.

Mi auguro che l'esperienza e l'applicazione del sapere ...²

¹ una parola illeggibile

² un foglio illeggibile.

41.

A ANTONIO DI RUDINÌ

Roma, 23 giugno 1875

Caro Amico

Come fiorisse la tempesta lo avrà veduto dai giornali. Siamo stati alcuni giorni in apprensione di qualche subbuglio a Palermo. Ora sembra che non ci sia più da temere, e sarà un gran bene.

Al Senato la legge passerà e sarà dal Re convalidata. Il farsi di poi è materia di grande meditazione. Ma c'è intanto una cosa che mi pare urgente, ed è la nomina del Prefetto di Palermo. Arduum opus! Ella sa quante volte ne abbiamo parlato e sempre con fatica. Il prefetto di Genova è andato a Messina, e per conseguenza non occorre muoverlo. E poi in questi ultimi tempi il Colucci aveva trovato grossi intoppi e non sarebbe il caso. Lo nomino solo perché altra volta Ella mi parve incline a quella scelta. Di altri Prefetti non veggio alcuno veramente idoneo. Il Mayr di Venezia è decaduto troppo di salute e di forze. Restan il Gadda e il Bargoni, e parmi che Cantelli avrebbe predilezione a quest'ultimo. Il Bargoni è buon amministratore, onesto e fidato ma dubito che agli occhi del pubblico avrebbe l'aria di una seconda edizione del Rasponi. Si è parlato sovente volte del Cusa, ma Spaventa lo tiene per debolissimo. Il Gerra dopo le ultime pubblicazioni e per la elevata posizione non mi sembra indicato. Ho sentito pronunziare il nome del conte de Foresta Procuratore Generale ad Ancona ma Palermo non è città da farci le prime armi amministrative. Mi dicono che ci andrebbe volentieri il conte Carlo Alfieri, infine mi si offerse quasi il Michele Amari della Corte dei Conti. Niente di tutto ciò mi soddisfa. Ha Ella qualche nome da indicarmi? E fra questi indicati quale sembrerebbe

a Lei più adatto? E se si ripensasse a un Generale? Vede in quanta incertezza versa il mio animo. Io la prego di un suggerimento amico assicurandola di tutta la discrezione. Mi dolse di sentire che ciò che Ella temeva partendo si è purtroppo verificato. Spero che la Sua Signora si rimetterà presto, e mi ricordi a Lei. Suo

42.

A GIOVANNI CODRONCHI ARGELI. IMOLA

Roma, 23 giugno [1875]

Caro Amico

Non mi par necessario affrettarsi. Bisogna che si compia intanto la discussione al Senato e la pubblicazione della legge.

Io conterei prendermi un po' di riposo dal 5 al 20 luglio e passando di Bologna le telegraferò con preghiera di fare una corsa colà.

Quello che intanto parmi urgente è di provvedere al Prefetto di Palermo, e di ciò scrivo oggi stesso a Rudini a Beinetta per avere il suo avviso. Non si può tardar molto, ed è impresa difficile. Imperocché l'uomo si può agevolmente ideare con tutte le qualità necessarie di quello che trovare.

Molte altre cose avrei a dirle ma mi riservo di farlo a voce. Per ora mi limito a ripeterle tutta la mia riconoscenza per la efficacissima e cordiale sua cooperazione nell'ultima tempesta. Siamo stati in qualche apprensione per Palermo ma ormai ogni pericolo pare scongiurato.

Con tutto il cuore

aff.mo amico

43.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON FIRENZE

Roma, 23 giugno 1875

Caro Bennati

Ho ricevuto il suo rapporto, e poi la proposta di circolare pei comuni aperti che ho mandato al Consiglio di Stato con raccomandazione al Correnti di riferire subito. Però ragioni politiche mi obbligano a non spedir nulla fino al 1° luglio. Però bisogna preparare tutto in guisa che lo scoppio abbia luogo istantaneamente. Io avrò bisogno di parlare con Lei prima, e se può fare una corsa a Roma mi farà piacere. Così accomoderemo tutti i dettagli.

A me era venuto questo pensiero di scriverle una lettera nella quale esporrei la storia del progetto e le darei le direzioni generali dell'opera che stiamo per intraprendere. L'ho già scritta, e gliela mando riservatissimamente. A me pare che Ella dovrebbe esaminarla, e rimandarmela colle sue osservazioni. Io stesso ci ripenserò, e qualora sia da noi giudicato conveniente Ella potrebbe mandarla ai Prefetti e gli Intendenti come un *guard a voi* pregandoli di predisporre tutto e di esser pronti. Due o tre giorni dopo Ella manderebbe le due circolari preparate già con tutti i canoni, e la cosa camminerebbe. Ma ripeto circa varii punti di dettaglio credo utilissimo che ci parliamo, e se la sua salute glielo permette, la prego di fare una corsa a Roma.

Biancheri mi parlò di nuovo del Semeria. Ha Ella visto la sentenza assoltrice del Tribunale? Ha questo modificato in nulla i suoi giudizi?

Sta bene per le casse del Sig. Layard a Venezia. Ma quelle che giunsero a Genova sono state maltrattate, e pare che Caroggio ne abbia colpa. Layard voleva reclamare per mezzo della Legazione, scrivere al *Times* etc. etc. Ora mi par però calmo, ma bisogna veramente dar istruzione che quando si tratta di oggetti d'arte e soprattutto diretti a persone tanto qualificate e distinte come il Layard, bisogna andarci attorno con maniera.

44.

A ANTONIO ALLIEVI

Roma, 25 giugno 1875

Caro Allievi

Valga la presente per dirti che riceverai dal Ministro dell'Interno L. 10 mila fine mese, giugno luglio agosto settembre in tutto L. 40 mila per servire al noto affare Menotti Garibaldi. Ti saluto di cuore.

aff.mo amico

45.

A FRANCESCO MARIA SERRA

Roma, 26 giugno 1875

Eccellenza

Comprendo quanto vivamente le stia a cuore la questione del compimento delle ferrovie sarde. Io non potrei che ripetere all'E.V. le dichiara-

zioni fatte in Parlamento dopo la interpellanza Salaris-Umana. Posso soggiungerle che taluni mi proposero già di aprire trattative col Governo a tal fine, ed io esaminerò con tutta la cura e con tutto il buon volere le loro proposte. E non esito a confermarle che in ogni modo il Governo presenterà un progetto di legge inteso a soddisfare le giuste aspirazioni della Sardegna, ma d'altra parte faccio assegnamento sul patriottismo dei sardi perché comprendano che bisogna procedere temperatamente nel gravare il Bilancio di nuovi oneri, e non senza introdurvi entrate corrispondenti.

Desidererei che la presente lettera non fosse testualmente inserita nei diari dell'isola, ma l'autorizzo ad estrarre quella parte che Ella crede, facendo eccezione la corrispondenza che è passata fra noi.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

suo obbl mo

46.

A ENRICO PACINI FIRENZE

Roma, 26 giugno 1875

Caro Pacini

Ho la sua di ieri sugli esattori del credito siciliano e sul Gay. Capisco anch'io che non c'è altro a fare che procedere diritto ma però conservando tutte le forme più urbane, e non mettendosi mai dal lato del torto con irregolarità. Quindi ha fatto bene a scrivere al Gay.

Le mandai sopra questo stesso argomento alcune note che mi aveva lasciate il Caccia con preghiera di restituzione. Si riferiscono alle quote minime agli atti esecutorii che si fanno, agli incanti che vanno deserti, e a questa quantità di gleba improduttiva che ricostituisce un nuovo demanio. Io non veggio colla legge alcun rimedio: certo la conseguenza è dannosa, perché dopo molte vessazioni e formalità ci lascia senza l'effetto utile delle riscossioni. Tuttavia se Ella credesse che per regolamento o per istruzioni si potesse lasciar in pace questa quota minima reimponendo sul restante, appena ne avesse qualche altra idea da suggerirmi mi farà favore.

La saluto con tutto l'animo.

Suo aff.mo

Roma, 26 giugno 1875

Preg Sig Prefetto

Chiamo la sua attenzione la più viva sopra la riscossione delle imposte correnti ed arretrate. La Banca di credito ha ricevitoria e ha esattoria e mi si assicura che ha collettori di triste fama che sovente eccedono i limiti della legge che procedon poi sempre con irritazione. Nelle condizioni attuali bisogna vigilare molto attentamente, e impedire al Sig. Adolfo Sanguinetti a fuoriuscire dai limiti della legge e della convenienza.

Quanto agli arretrati, io non posso non continuare nella riscossione, ma tenendo fermo al diritto, ho fatto raccomandare al Gay di usare in ogni caso modi urbani.

Un punto sul quale bisognerebbe proprio cercare qualche espediente è la quantità di quote minime le quali indarno si escutono e si finisce con avere delle glebe di terra che all'asta vanno deserte. E si ricostituisce un demanio sterile.

Finalmente mi si assicura che il Rag. Tricomi conservatore delle Ipotecche abbia creato degli imbarazzi e sia in via di crearne altri sia direttamente, sia indirettamente nei suoi conflitti colle autorità finanziarie. Io sono dispostissimo a rimuoverlo senza altro quando Ella esaminato la situazione lo trovi conveniente.

Insomma la prego di portare su quest'argomento tutta la sua attenzione senza alcun indugio

La saluto distintamente.

suo aff.mo

Roma, 27 giugno 1875

Caro Amico

All'essenziale ho risposto per telegramma.

Gallimberti va a Livorno stia tranquillo.

Zanardelli andò in maggio a Como. È impossibile ...² dopo riportarlo a Brescia. Bisogna che l'Ingegnere nuovo spedito a Brescia compia la missione per cui fu spedito, dopo allora sarà il caso di far ritornare Zanardelli. Abbia un poco di pazienza anche lui.

Per il Pizzagalli torno a ripetere che non c'è nulla di nulla, e che non

si muove da Venezia salvo come le dissi che diventi Professore o Giudice d'Appello.

Finalmente per Capobianco io debbo dirle che non posso far una cosa dispiacevole al Gottelli Intendente che questo sarebbe un rovesciare proprio la disciplina. Gottelli dice che non ha nulla contro di lui, ma che egli ha sempre un contegno arrogante e che non fece mai verso di lui segno di deferenza e di rispetto.

.....³

Voglio dire quando anche il Nicotera abbia un odio implacabile contro di me, mai ciò non mi avrebbe punto dissuaso dal farlo: no non posso sacrificare un intendente ai suoi desideri.

La saluto di cuore.

Suo Amico

¹ In indice a Quintino Sella; forse a Luigi Luzzatti

² una parola illeggibile

³ tre righe illeggibili

49.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

30 giugno 1875

Caro Amico

Fa il piacere telegrafa a Nigra = Luzzatti non ha alcuna risposta da Ozenne che gli confermi l'appuntamento a Como pel 10 luglio. Vogliate interrogarlo subito e rispondere telegraficamente =

Anche occorrerebbe che Robilant avesse una dichiarazione che se Luzzatti va a Vienna in settembre troverà il negoziatore.

E infine quanto alla Svizzera ne parleremo a voce.

tuo aff. amico

50.

A CORRADO LANCIA DI BROLO FIRENZE

Roma, 30 giugno [1875]

C. Lancia di Brolo

Le raccomando vivamente l'affare di Monte Cassino di che oggi le viene via ufficio trasmessomi da Vigliani. E Gladstone e Keudell e tutti se

ne interessano, e persino Sella ieri venne a cercarmi al Senato perché raccomandassi la sollecita liquidazione. Dunque le aggiungo la mia preghiera all'ufficio, e a rivederla presto.

Suo aff. amico

51.

A QUINTINO SELLA

30 giugno 1875

C. A.

Siamo rimasti d'accordo col Bonghi che egli telegrafa a Torino che la pratica fu di là avviata per il trasferimento dei Musei, ignorando le trattative e le decisioni prese lo scorso anno dal Ministro delle Finanze che oggi ha ricevuto tutte le carte da codesto ministero, e che quindi sospenda ogni deliberazione sino a che non abbiamo esaminato dette carte e non si sia messo d'accordo col ministro delle Finanze.

Così mi pare che siamo tornati in dietro. Io intanto faccio venire dal Demanio il progetto di convenzione.

E ti saluto.

aff. amico

P.S. Ho già scritto io particolarmente stamane a Lancia di Brolo per Monte Cassino.

52.

A ANTOINE BONAPARTE. FIRENZE

1 luglio 1875

Sig.ra Principessa

La relazione della commissione non concorda in molti punti con le conclusioni dell'Intendente di Finanza. Ma tutti sono in ciò insieme d'accordo che il casino della Livia debba rimanere occupato da uffizii finanziari. Quindi allo stato della cosa sono dolente di non poter entrare in trattative per l'affitto al Principe come avrei desiderato.

La prego di porgere al Principe i miei ossequii e di gradire i sensi della più distinta stima

dev. obb.mo servo

Roma, 1 luglio 1875

C. A.

Vi ringrazio del buon consiglio per le Obb[ligazio]ni romane, a Rothschild avevo pensato anch'io, ma egli di Obb[ligazio]ni romane non vuole mescolarsi punto. Tuttavia spero che andremo avanti abbastanza bene.

Darò al Romeo le L. 500 e all'altro le L. 100, per ossequio alla Commissione ma il Romeo non fece mai nulla per il Ministero e si fa raccomandare da Pallieri per la croce, da voi per denari, da molti per altro: cosicchè, ne sono molto malcontento.

Leggo la Relazione delle ferrovie, e penso che se fosse venuta un mese prima si sarebbe risparmiato tutto il fiele della Pub[blica] Sicurezza.

Ma che farci! Ormai il vento si tace, ed io fra pochi giorni, *mutato nomine* andrò a seppellirmi in qualche grotta delle altissime Alpi per vivere dieci giorni senza pensare a nulla e guardando al cielo e alla terra.

Mi ripeto con distinta stima

aff. amico

Roma, 1 luglio 1875

C. A.

Mille grazie. Però debbo dirle che in Senato il Gerra e il suo rapporto furono obbietto delle maggiori lodi e del Cannizzaro, e dell'Amari e perciò anche del Perez. Sarebbe questo un buon sintomo, o è sempre imprudenza il mandarlo? Io propendo pel no, dico di non mandarlo.

Torre non accetta. Restano Bargoni e Gadda. Quello modesto e di buon criterio, questo più adatto a vivere in mezzo agli attriti di una società alquanto agitata. Entrambi furono ministri. A me pare che Ella propenda per Bargoni, i miei colleghi mi sembrano più inclinati al Gadda. Decideremo al ritorno di Cantelli fra pochi giorni. Intanto Palermo è tranquilla.

Mi rallegro della ricuperata salute della M[arche]sa. Ella che fa? Va in Sicilia? Per qual via? Io sino all'8 starò qui, poi sino al 10 a Firenze e sino al 12 a Bologna. Vorrei (chè ho veramente bisogno) passare otto giorni in cima ad un Alpe senza veder persona viva, muto e non pensando a nulla. Se no, l'arco teso si spezza. E bisogna ancora lavorare. Le difficoltà sono molte, ma non mi sembrano invincibili.

Di tutto cuore

Suo aff. amico

Riservata a lui solo

1° maggio [luglio] 1875

C. Amico

Io ho da ringraziarla sempre di una sua lettera gentile per alcune parole da me dette alla Camera secondo verità e secondo il mio cuore. La discussione è stata in Senato più calma, ma infine è passata questa malaugurata legge dove non mancarono gli errori da parte del Governo, ma chi poteva supporre tanto veleno e tanta iniquità? Ora bisognerà proceder con molta prudenza e cautela. Spero che il Congresso degli Scienziati riuscirà bene, e mi adopero perché ci venga ad inaugurarlo il Principe Umberto. Codesto potrà disporre a calmare gli spiriti. Ma mi fa gran piacere che non ci siano più pericoli di disordini.

Bisogna pensare al Prefetto di Palermo. Gerra sarebbe stato al caso, ma dopo la pubblicazione dei documenti, temo che sarebbe imprudenza. Che ne dice? Il Bargoni passa per uomo savio e tranquillissimo: il Gadda ha molta dignità e tatto. Questi sono i migliori.

Agli affari risponderò poi. Ma Ella mi scriva tosto, perché fra sette o otto giorni penso di prendermi un poco di vacanze. Sono proprio bisognoso di requie e andrò in cima alle Alpi per alcuni giorni.

Ella non mi dà nuove della sua salute. Voglio stare col proverbio *muna nuova buona nuova*. E la saluto di cuore

aff. amico

P.S. Laura è a Kissingen, e le acque le giovano.

Roma, 2 luglio 1875

C. A.

Non c'è contraddizione fra i miei due telegrammi. Perché il Governo Svizzero non può prendere un impegno assoluto senza la convalidazione dei poteri federali. Questa mattina poi Pioda venne da me. Gli dissi che si teneva fermo che la negoziazione definitiva dovesse farsi a Roma. Che però avrei pensato se anche prima di quel tempo che non essere che l'ottobre, qualche preliminare discorso potesse aversi o in Svizzera stessa, o vicino e in climi sani. Mi disse che sarebbe venuto lunedì a sentire cosa fosse il mio pensiero. Perciò le scrivo e la prego a darmi un pezzo di carta geogra-

fica dei suoi disegni. Ora Andorno poi Ozenne. Nigra telegrafa che sarà dal 20 al 25 (non ricordo bene il telegramma che mi lesse ieri Visconti) a Como. Suppongo che ne avranno per un paio di settimane. Quanto a Vienna se si ricorda con Schwegel avevamo detto ai primi di settembre. Io non so se scendendo da Vienna a Lei dorrebbe di passar per Berna. Certo per la sua salute sarebbe bene: ma mi dica se le conviene e se le aggrada. Così fatto tutto l'ordito, la tessitura si compirebbe a Roma nella seconda metà d'ottobre o meglio anche nella prima.

Bisogna che all'aprirsi del Parlamento noi possiamo presentare i Trattati fatti. È una grossa battaglia, ma bella e gloriosa. Perciò mi è caro di averla affidata a Lei con tutta la fede.

Un'altra battaglia non men grossa, ma tuttavia gloriosa rimane a me ed è quella del dazio consumo. Non gliene scrissi perché non voglio darle delle tristi impressioni e mi serbo in petto tutti i calici amari. Mi ero preveduto e bisogna vincere.

Con queste due vittorie il pareggio è fatto. Se no la mia presenza al Governo sarebbe una vera inutilità per gli altri, e per me un peso senza scopo.

Le cose di Palermo son quiete. Ora si procederà con tutta la prudenza possibile, e speriamo che nulla sorga.

Ad altre idee non volgo il pensiero per ora perché ho bisogno di due settimane di requie. Non so se sia giunto a Lei il mio discorso, anzi i miei due discorsi ultimi al Senato. Mi sento il desiderio indomabile di vivere un poco di tempo lontano dagli uomini in conversazione colla natura. Vorrei partire *mercoledì sera*, fermarmi giovedì e venerdì a Firenze, sabato e domenica a Bologna: poi scomparsa. Aspetto una sua lettera a Roma.

Mi dica quando vuole i tre accoliti, e sino a quando resta ad Andorno.

Mi faccia il piacere di guardare e correggere le bozze che le mando. Sono già state corrette e cambiate in molte parti.

E sempre mille grazie e cordiali saluti dal

suo amico

57. A EMANUELE NOTARBARTOLO. PALERMO

Roma, 2 luglio 1875

Caro Signore

Ebbi la sua lettera, e contemporaneamente un ufficio riservato del Prefetto. Io l'assicuro che la mia intenzione fermissima è quella di fare la giu-

stizia, e di trattare i comuni con eguaglianza. Perciò dovrei sperare e spero che Ella non sarà scontento. Alla metà del mese circa avrà le notizie che desidera.

S'abbia intanto la sincera attestazione della mia stima ed osservanza.

Suo dev.

58.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 2 luglio 1875

Caro Bennati

Ho la sua, e ho i due elenchi che sto studiando. Preparo tutta la campagna col Ministero dell'Interno, e domani vedrò la circolare che essi spediranno ai Prefetti e ai Sotto-Prefetti. Bisogna procedere con tutta la prudenza e con tutta la cautela prima, per andar poi innanzi con tutta l'energia. La nostra circospezione nell'affare del Porto franco di Genova ci fece riuscire senza troppi contrasti. Questa è battaglia più grossa ma spero vinceremo.

Le ho telegrafato che desidero anche le colonne del reddito effettivo netto medio del quadriennio pei comuni chiusi. Per gli aperti lascio che se ne occupi Lei.

Bisogna anche che io predisponga che la campagna sia sostenuta da giornali favorevoli, e che lavorin degli amici influenti nei grossi centri. A ciò vo pensando.

Dovremo ritardare qualche giorno ma pazienza. Otto giorni prima o poi son poca cosa: penso essere moltissimo per aver pronto tutto.

La saluto.

Suo aff.

P.S. Non faccia stampare le circolari né la nota lettera finché non le mando le bozze corrette fatte le mie correzioni.

59.

A UMBERTO DI SAVOIA

Roma, 2 luglio 1875

Altezza Reale

Aggiungo anche la mia preghiera a quella del collega. Casa Savoia fu sempre in ottime relazioni con la casa Romanoff. Ed è bene che i nostri

rapporti politici colla Russia divengano più intimi. Certo non si può dire che ora vi sia *entente* fra i Gabinetti, ma la conoscenza più speciale e i personali legami dei Principi possono contribuire a renderla più cordiale. V A.R. saprà benissimo trovarne i modi, e una visita o in quest'anno o nell'anno venturo non può che tornare a vantaggio dell'Italia.

Accolga l'A.V. i sensi della mia profonda devozione.

Di V.A.R.

dev obb. Servitore

60.

A ANTONIO MARTELLI. NAPOLI

Roma, 3 luglio 1875

Caro Signore

Sarebbe per me una vera festa di venire a Napoli a sentire i Captivi: ma sventuratamente di questi giorni m'è d'uopo raccogliere la messe e dar termine a molte cose che per cagione delle sedute parlamentari son rimaste sospese. Così invece delle dolci lettere umane, mi tiene legato la noiosa mole degli affari.

S'abbia i miei ringraziamenti vivissimi, e le mie congratulazioni pei suoi scolari e mi creda

Suo aff.mo

61.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 3 luglio [1875]

Caro Bennati

Ecco la nota lettera e circolari in bozza.

I termini sono fissati così: 8 agosto per la risposta dei Comuni e 15 agosto per la comunicazione al Ministero.

Se mai occorresse qualche variazione io le telegraferei domani prima di mezzogiorno per cui se alle 2 pom[eridia]ne non ha ricevuto nulla può ordinare subito la stampa.

Aspetto il seguito degli elenchi dei Comuni chiusi colle colonne del reddito medio netto effettivamente percepito da ciascheduno di essi. E poi le rimanderò tutto colle correzioni che credessi necessarie. Considerato che la spedizione della circolare non potrà aver luogo prima di giovedì, giorno

nel quale conto di essere a Firenze, Le raccomando di profittare del tempo per pensare bene a tutte le eventualità, per mettersi in cautela contro di esse, e poter condurre le cose con tutta fermezza e prudenza.

Suo aff.mo

62

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 3 luglio 1875

Maestà

Spero che la stagione sarà alquanto più propizia di quello che lo sia stato finora, poiché diversamente il vivere in mezzo a codeste montagne sarebbe un disturbo anziché un sollievo alle fatiche durate da V.M.

La cerimonia funebre di Vienna mi pare che sia buona opportunità pel Principe di trovarsi non solo colla famiglia Imperiale d'Austria ma altresì col Principe di Germania, e con quello di Russia. E non dubito punto che la cosa tornerà ben accetta anche al pubblico italiano.

Di Palermo le notizie continuano calme, e mi pare che si possa sperare che non succederanno più disordini. La pubblicazione della legge avrà luogo tosto; ma quanto poi al decreto di applicazione piuttosto all'una che all'altra provincia, io credo che bisognerà procedere con molta prudenza, e lasciare intanto che gli spiriti si tranquillizzino.

Ora debbo dar io un'altra battaglia grossa col rinnovamento degli abbuonamenti del dazio consumo. Anche qui bisognerà andare con tutta la giustizia e la cautela, ma non è possibile arretrarsi, perché gli abbuonamenti cessano; ed io ho, non una ma molte volte, detto alla Camera che se non si discuteva il progetto da me proposto sarei stato costretto a fare quel che si fece nel 1870 secondo la necessità delle finanze, e con la legge vigente. Ora la famosa commissione dei provvedimenti finanziari non avendo mai presentato la sua relazione, mi è necessità procedere per quella via che del resto è la sola. Ma ne avverto V.M., perché forse i gridi dei grossi comuni giungeranno sino all'altezza dove Ella si trova.

Quanto ai trattati di commercio siamo in buon corso. La Francia manda Ozenne, l'Austria è intesa sopra alcuni punti generali, e la Svizzera si mostra disposta anche ad anticipare la scadenza. Per cui da questo lato le cose vanno bene.

Cogli abbuonamenti nuovi al dazio consumo, coi nuovi Trattati di commercio, e colle convenzioni ferroviarie che stanno già dinanzi alla

Camera io mi affido di arrivare al pareggio e che cessi finalmente la necessità di creare nuovi tormenti o di accrescere quelli che vi sono.

Ora poiché a V.M. è piaciuto chiedermi se io mi prendo un poco di riposo, rispondo con molta riconoscenza che vorrei partir di qui mercoledì sera. Mi fermerò due o tre giorni a Firenze per ultimare alcuni affari urgenti, e poscia farei una gita in Valtellina e in Engadina, passando così un pajo di settimane fra i ghiacciai ad imitazione di V.M. Ma prima della fine di luglio sarei di nuovo a Roma. Tutto ciò se V.M. me lo permette.

Ora credo bene di dire a V.M. che alcuni giorni or sono fu qui il conte Digny, il quale mi fece partecipe della sua risoluzione di presto lasciare la direzione della Banca Toscana; per la qual cosa resterebbe libero e a disposizione della M.V., qualora fosse sempre nel concetto che si degnò esprimere altra volta. Io sottopongo la cosa a V.M. perché l'abbia presente al caso.

Non so se sia giunto costassù la notizia delle grandi inondazioni nel mezzogiorno della Francia, e come a Milano siasi aperta una sottoscrizione in favore degli inondati. S.S. il Papa Pio IX mandò già sono alcuni giorni lire ventimila. V.M. vegga se crede di contribuirvi. Io ho fatto telegrafare a Londra per sapere se la Regina Vittoria ha sottoscritto, poiché anche in Inghilterra fu aperta una sottoscrizione, e mi farò un dovere di telegrafare a V.M.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda ed inalterabile devozione.

Di V.M.

Umilis.mo Obbl.mo Suddito

63.

A GIUSEPPE GIACOMELLI. FIRENZE

Roma, 4 luglio [1875]

Carissimo Signore

Le sono gratissimo della sua lettera e della sua accettazione, più grato ancora della offerta che mi rinnova e che io non aveva dimenticato. Io conterei essere costì l'8 o il 9 e mi sarebbe carissimo vederla. Molte cose le dirò a voce che una lettera non comporta senza divenire troppo prolissa. E mi creda con distinta stima ed osservanza

Suo obb.mo

Roma, 4 luglio 1875

Caro Amico

Fervet opus. La mia giornata per tre quarti si passa in *dazio consumo* Non gliene parlo per ora Pazienza, giustizia, prudenza, temperanza, fortezza! Se mai queste virtù cardinali occorressero, egli è in ciò.

Ma non dimentico i Trattati. Aspetto di sapere quando vuole i tre accoliti. Suo fratello venne da me, ma nol vidi e son sempre pronto per la nota consegna.

Oggi voglio dirle le impressioni che ricevevo questa mattina rileggendo le tariffe proposte per le esportazioni. Un altro giorno le dirò le impressioni rileggendo per le importazioni. Sono osservazioni che le sottopongo perché le esamini, le vagli e ne faccia il caso che crederà.

Il vino lo lasciamo qual'è.

L'olio lo portiamo da 1,10 a 2. Non si dirà dai Meridionali che siamo padri o padrigni secondo la plaga del cielo?

Lo stesso dicasi per i generi da tinta non nominati o non macinati: da 0,27 li portiamo a 0,80. Suppongo che qui si tratti principalmente del ...¹ e della Robbia tintoria

Essenze. Portarle da 2,20 sino a 2,50 mi pare una enormità, mentre poi il risultato finanziario è minimo.

Noci e mandorle. Anche qui il trapasso è grande da 0,44 a 2,00.

Sebbene io non sia più produttore di canapa, però come bolognese sento che siamo andati troppo in su. Mi ricordo tutti i clamori, quando la tassa fu imposta. Ora che si dirà aumentandola?

Degli stracci ebbi ad occuparmi già tempo. Il decreto è mio. Forse da 9 si potrebbe arrivare a 10 senza difficoltà.

Per gli oggetti di museo *moderni* sta bene; per gli *antichi* bisogna lasciarli alla legge speciale.

Finalmente vogliamo tassare i grani all'esportazione? Per me lo preferisco alla tassa sulla importazione. Quella proprio mi stringe la gola. Ma!!

Abbia per quel che valgano le osservazioni e mi creda sempre

Suo aff.mo amico

¹ una parola illeggibile

Roma, 4 luglio 1875

Caro Amico

Per ora lascio da parte la politica, perché come ti dissi, dopo una fiera tempesta, bisogna aspettare alquanto a giudicare gli effetti, e cercare i ripari. Parlerò del dazio consumo intorno al quale ti assicuro che ho speso tempo e cure moltissime tanto da raggiungere la giustizia e l'eguaglianza. Oltre le circolari che ti mostrerò, anche il Ministro dell'Interno scriverà ai Prefetti e ai Sottoprefetti, dando loro le indicazioni le più pratiche. Ma tutto ciò non toglierà che difficoltà molte non sorgano, alle quali bisogna far fronte con prudenza e fermezza.

Napoli. Per ora credo che la soluzione del quesito più ovvia sarebbe che il Municipio rifiutasse *de bono et equo* l'abbuonamento. Son certo che non solo per lo Stato ne tornerà utile grande, ma che anche pel Comune sarebbe un gran beneficio, poiché in tal caso il Governo assumerebbe la gestione anche pel Comune versando la sua tariffa. E non dubito punto che non solo continuerebbe ad aver le stesse entrate, ma di più. È questo un punto delicato e ne parlai col Zerbi che fu qui, e che mi promise aiuto. Ma il suo concetto sarebbe che il Municipio accettasse il rinnovo, ma poi facesse una petizione al Parlamento perché al riconvocarsi trattasse senza indugio la nuova legge, per guisa che col 1° gennaio potesse andare in esecuzione. Anche codesta è una via, si può provare. Ciò che sarebbe da evitarsi al possibile è un dispetto senza conseguenze, un atteggiarsi fra il rifiuto e l'accettazione, una cosa ora impotente. Questo bisogna che colla tua grandissima abilità tu lo eviti ad ogni modo, e confido che vi riuscirai. Non posso far favori ad uno e all'altro, poiché in Italia più che altrove ciò che si guarderà saranno i confronti, e Torino, Milano, Messina preferiranno sobbarcarsi ad un onere uguale ancorché grave piuttosto che subire un rinnovo ma parziale e disuguale.

Faccio ritardare la spedizione della circolare sino al 10 o all'11 per guisa che al tuo arrivo a Napoli trovi la cosa ancora sugli inizi, e tale da poterla dirigere. Non posso differire di più perché non avrei tempo per gli appalti in caso di rifiuto.

Il canone attuale è di 5.900.000. E a sentirli loro ci stanno in bilancio. Ma bisogna notare che Napoli non ha posta la tariffa dei dazi *governativi* secondo la legge del 1866: è piaciuto a quel Municipio di diminuirla, e differendosi dalla ...¹ nazionale anche colla tariffa legale, avrebbe avuto almeno da L. 6.600.000 a L. 6.700.000. Aggiungi la riscos-

sione e il fitto dispendiosi, oneroso ...². Io non ho deciso ancora se imporrò il nuovo canone in L. 6 400.000 come mi propone il direttore generale delle Gabelle o soltanto L. 6.300.000. In quest'ultimo caso (che mi puzza di favoritismo) vedi la differenza delle aliquote per testa

Roma	Lire 21,23
Torino	17,40
Genova	17,89
Firenze	16,64
Milano	16,54
Napoli	15,06

Questa tabella è eloquentissima.

E dopo ti raccomando la cosa caldamente.

Ti prego di salutare Medici se arrivato.

¹ una parola illeggibile.

² una parola illeggibile.

66

A GIUSEPPE ROBECCHI. MILANO

Roma, 5 luglio 1875

Caro Amico

Ti ricordo e ti prego di dare un pensiero alla legge di riforma della Guardia Finanziaria della quale sei Relatore. Se all'aprirsi della sessione nel novembre quella relazione sarà pronta, io ne solleciterò la discussione e farai a me una cosa gratissima ed utile al paese.

Credo utile unire una risposta datami già tempo ad un articolo della *Gazzetta d'Italia*

tuo aff. amico

67.

A ANDREA PODESTÀ GENOVA

Roma, 5 luglio 1875

C. Amico

Finalmente oggi mi è giunto il decreto e l'ho controfirmato e spedito alla Corte dei Conti. È verissimo il desiderio mio di modificare la

tara e i noli, ma ti ricorderai che sempre ho detto che mi conveniva consultare se era possibile il farlo senza legge e ciò tanto più dopo che la relazione sui Porti franchi aveva messo in evidenza questa questione. Col silenzio avrei potuto prenderne su di me la responsabilità di farlo, ma una volta dato il grido di allarme non poteva dispensarmi dall'interpellare e dal seguire il Consiglio. Così anche questa volta si potrà dire rispetto ai Signori promotori dei punti franchi *Et surtout point de zèle*.

A rivederci.

aff. amico

68. A GIOVANNI CODRONCHI ARGELI IMOLA

Roma, 5 luglio 1875

Caro Amico

Suppongo che Ella sarà chiamato qui per sabato alla Presidenza per la elezione dei tre membri dell'Inchiesta in Sicilia. Ed io appunto in quel giorno sarò a Bologna in via delle Alpi avendo proprio bisogno di un paio di settimane di riposo. Non veggio altro luogo da incontrarci che Firenze. Io sarò certo colà tutto il giorno di venerdì (forse anche giovedì) e non partirò per Bologna che il venerdì la sera o il sabato la mattina. Se ella potesse prendere quella strada mi farebbe cosa molto grata, essendo mio desiderio di conferire alquanto con Lei. Se poi Ella fosse deciso di non muoversi che alla volta di Roma, in tal caso sabato o domenica mi troverà a Bologna libero e a sua disposizione. Mi faccia trovare ad ogni modo un verso a Firenze *Ministero delle Finanze*. E mi creda sempre con tutta la stima e l'affetto.

Suo aff.mo amico

69. A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 5 luglio 1875

C. Bennati

Le mando l'ultima definizione della 1^a Classe

Differenze colle sue proposte

— 50.000 Firenze perché trattandosi di una città in cui il prodotto è in decremento continuo, non si può prendere la media con l'ultimo anno.

Il lordo nel 1874 fu di 3.240 col 15 % di spese restano L. 2750. La diminuzione di 1/2 mil. è progressiva, in cinque anni è probabile.

36.000 Livorno. I lordi attivi raccolti non furono speciali a Livorno e non possiamo tener conto del maggior reddito 1875 non essendosi fatto per gli altri. Ora già bisogna lasciarlo.

100.000 Milano. 50/mila sono sopra la proposta. E a me pare che bisogna tener conto che a Milano le spese di percezione sono poche per abilità del Municipio e non conviene provocarlo con la sua soluzione.

— 50.000 Verona. È improbabile che Verona paghi 15,62 di ali-quota, mentre Bologna paga 14,47, Livorno 14,32 e ancora etc etc.

Il resto come nella sua proposta.

Spero sempre che giovedì mattina sarò a Firenze.

Suo aff.mo

P S. Se Ella trovasse qualche dubbio grave sulle variazioni pre-dette mi telegrafi domattina subito.

70.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 5 luglio 1875

Caro Amico

Eccole alcuni appunti che dettai stamane a Garbarino avendo in mano la Tariffa ultima coi rapporti al valore. Ella ne faccia quell'uso che crede.

Probabilissimamente sarò a Milano il 12. Dove si trova Lei in quel giorno? Me ne scriva a Firenze dove sarò giovedì e venerdì.

Quando penso a tutte le difficoltà di una trattativa triplice come questa mi sento allibire; quando penso alla sua energia mi rincuoro Ma bisogna che Ella sia *totus in hac re*

Escirà domani il decreto per le agevolzze ai magazzini generali. Non ho potuto introdurvi l'articolo delle tare e dei cali, perché ci vuol la legge.

Mi creda con tutto l'affetto.

Suo aff. amico

Roma, 5 luglio 1875

C. A.

Ho piacere che sia giunto l'avviso per Carlo. Per l'Università parlai con Bonghi. E così per la monumentalità di S Petronio Ci vedremo spero a Bologna, penso il 10. Mi dolse assai quanto mi scrivesti di ...¹ mi trovo in mezzo a molti doveri nel ...² e qualche volta essi sono in conflitto Seguirne uno solo esclusivamente calpestando gli altri non è morale. Poniamo pure il dovere per lui di riparare al torto. Se si chiedesse di rinunciarvi assolutamente capisco che gli ripugnasse ma non gli si chiede ciò, solo di lasciar passare un certo tempo per le debite riflessioni, e accogliendo questo intervallo egli adempie ad un altro dovere che ha verso la sua propria famiglia.

Io temo poi che sotto il manto del dovere vigoroso non si celi anche un sentimento di affetto Non lo condanno ma non vorrei che lo scambiasse col dovere in guisa che credendo di fare atti di virtù ...³.

¹ sette righe illeggibili² una parola illeggibile³ un foglio illeggibile

Roma, 5 giugno [luglio] 1875

C. Bennati

Ecco le mie modificazioni al canone dei comuni di 2^a classe

	meno
N 12 Caltagirone	— 10 000
13 Caltanissetta	— 10 000
16 Cerignola	— 5 000
19 Ferrara	— 15 000
20 Foggia	— 5.000
21 Lucca	— 10.000
23 Modena	— 10 000
25 Molfetta	— 5.000
26 Padova	— 20 000
27 Parma	— 10 000
	— 100.000

Sommato alle	100 000
32 Reggio Calabria	15 000
36 Siena	20.000
37 Trani	5 000
39 Udine	10 000

150.000

Accrescere poi di 20/m anche Savona che passa dalla 3^a alla 2^a classe e che nonostante resta con un'aliquota di 6,20 che per l'Italia settentrionale è una inezia.

Ella vedrà chiaramente riandando queste cifre le ragioni per le quali ho introdotto le modificazioni. Guardi le aliquote per Ferrara se sono troppo alte.

Le ho mandato anche le cifre della 3^a classe.

Aspetto da lei il lavoro della 3^a e 4^a classe per farne l'esame ... ¹

¹ tre righe illeggibili

73

A ENRICO GUASTALLA ROMA

Roma, 5 luglio 1875

Preg. Sig. Guastalla

Nel conto che abbiamo fatto insieme Ella risultava creditore ancora di L. 39 000. Poi venne l'altro appunto dato da Garibaldi a Giordano per L. 1 500. Ho fatto mandare ad Allievi quattro vaglia da Cantelli di L. 10/mila per ciascheduno in tutto L. 40.000 ed aggiungendovi ora un vaglia di L. 500, mi pare di essere in pari. A suo tempo poi gradirò un di Lei appunto che indichi dove esistono le cambiali per L. 50.000 di Menotti; quando si rinnovano etc. etc. come restammo intesi. Ne parleremo al mio ritorno e così pure di altre cose importanti, fra le quali il certificato nominativo di rendita di L. 50 000 annue del Generale Garibaldi che ho presso di me, e che desidero di consegnargli.

Baccarini deve essere andato dal Generale per concertare intorno agli studi da compiersi durante l'estate.

Io conterei essere di ritorno prima della fine del mese. Per ora ho bisogno di qualche giorno di riposo.

La saluto distintamente e La prego a credermi

Suo dev. aff mo

Roma, 6 luglio 1875

Caro Amico

Le auguro buon viaggio, e saluti i comuni amici. Io spero che il tempo e la calma persuaderanno tutti che se vi fu mai intendimento onesto era quello di perseguire i ladri e gli assassini; e che nessuno del Governo ebbe pur l'ombra del pensiero di offendere la Sicilia. Quanto a me simile accusa è tanto assurda che non saprei neppure immaginarla possibile.

Di cuore

Suo aff. amico

Confidenziale

Roma, 7 luglio 1875

Riv. Sig. Senatore

Rispondo privatamente alla sua lettera ufficiale, imperocché mi pare che sia nato un equivoco. Io ho sperato sempre che la Commissione dei provvedimenti finanziari riferisse sopra una legge che io stimavo utilissima, o almeno proponesse qualche temperamento. E ho avuto ragione di sperare sino all'ultimo, tanto più che il 2 giugno l'on. Nicotera segretario di quella Commissione ha dichiarato alla Camera che la relazione sarebbe presentata senz'altro. Ora prima che questo punto di massima fosse deciso, io non potevo trattare coll'on. Maurogonato.

Non mi ricordo bene della cifra che Ella mette in campo, ma non posso dubitarne se l'on. Maurogonato lo asserisce. Bensì mi ricordo in altre conversazioni di averne esposta altra e assai diversa da quella. Ma di ciò poco cale: quello che mi preme stabilire, è che io non ho fatto offerta alcuna, e che le mie conversazioni all'on. deputato non ebbero e non potevano avere carattere di officialità, non foss'altro perché non era decisa la massima del rinnovare gli abbonamenti.

La S.V. comprenderà che in questa delicata materia che darà luogo a tanti confronti, io non posso e non debbo avere altro criterio che la giustizia e la imparzialità, ma certamente terrò conto di tutte le ragioni che mi verranno da lei addotte nella misura della giustizia stessa. Però ben posso dirle che qualora il municipio di Venezia non credesse di accogliere l'offerta che sarò per fargli, io non prenderei punto questo rifiuto

come atto di mal volere: né ciò fermerebbe punto in me il desiderio di poter in tutto che si volge esser di qualche giovamento alla Sua illustre città.

Mi creda con distinta stima

dev. serv

76

A GASPARE FINALI

7 luglio 1875

C. Amico

È venuto da me Romanelli, il quale non ha voluto accettare le mille lire che io gli offriva. Veggo che terrebbe molto a mettere il suo nome in fondo alla relazione storica. Io lascio decidere a Lei parendomi che si potrebbe mettere in nota alla prima linea della Relazione qualche cosa come il seguente. La redazione di questa Esposizione storica è stata dai ministri delle Finanze e del Commercio affidata al Cav. Romanelli segretario del Consiglio del Commercio e dell'Industria.

La saluto in fretta.

aff. amico

77.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Roma, 7 luglio [1875]

Caro Amico

Perché Ozenne viene verso la fine di luglio, e bisogna calcolare un mese per le trattative, egli è necessario che fissiamo bene che a Vienna siano pronti a trattare officiosamente ai primi di settembre, epoca nella quale Luzzatti potrà andarci. E supponendo che anche colà occorran tre settimane bisogna fissar con Berna che Luzzatti passerà di là nell'ultima settimana di settembre o nella prima di ottobre. Io di ciò dirò oggi una parola al Pioda, ma è necessario che sia ben piantato il chiodo che al 1° settembre a Vienna si troverà chi sia pronto a discutere, e similmente a Berna verso il fine del mese medesimo. Raccomando a te che lasci tutte le disposizioni perché questo punto indispensabile sia chiarito, e che te ne avvertano o avvertano me al più presto possibile.

Addio a più tardi

tuo aff. amico

7 luglio [1875]

Caro Amico

Eccole una risposta di Silvani che la prego di esaminare.

Il problema sta nei 24 milioni primi. Messedaglia li calcola zero o quasi zero. Io credo che un'influenza l'abbiamo ma molto esigua. Gli altri 11.800 sono indubitabili.

Non so chi mi abbia detto che in qualche giornale si parla di convocare quest'anno il Congresso delle Camere di Commercio. Se mai avesse questo pensiero, rifletta che una volta riuniti costoro si impossesserebbero della questione dei trattati di commercio, e chi sa che bastoni ci porrebbero nelle ruote. Già quest'anno c'è il Congresso degli Scienziati, e poi il pedagogico etc. etc. Dunque la prego di por mente a che le Camere di Commercio se hanno questo desiderio se lo tengano in serbo per l'anno prossimo.

Le manderò le bozze di nuovo rilette della Relazione, e poi le dò per me ogni potere, e faccia stampare o per meglio dire tirare e distribuire.

Di cuore

Suo aff. amico

79.

A LUIGI LUZZATTI. VENEZIA

Roma, 6 agosto 1875

Caro Amico

eccomi a Roma, e comincio dallo scriverle. Col Bennati mi regolai nel modo convenuto, e lo trovai ottimamente disposto. Egli mi ha lasciato una memoria, e disse mi di averla trasmessa anche a lei, nella quale da soli pochi articoli si caverebbero 30 milioni. Ciò parmi alquanto esagerato; ma è bene avere dinanzi agli occhi siffatto schema, pel caso che sugli altri punti siamo indotti a fare larghe concessioni.

Ho dato tutte le disposizioni convenute. Ho telegrafato intanto all'Intendente di Venezia per la trasmissione dei telegrammi con o senza cifra.

Oggi vedrò Visconti dal quale intendo avere chiarimenti sul come Nigra non abbia mandato il contro progetto, e prendere accordi sulle periodiche informazioni dei nostri Ministri. Del resto son pronto a scri-

vere io stesso ad Andrassy ricordandogli le sue promesse di Venezia. Ma veggio che egli stesso rifiutava le pretese del Gabinetto Ungherese. Bisogna fare un passo di più, non lasciar andare la cosa al di là del 18 settembre.

Ho molto ripensato alla pretesa germanica, e sentirò oggi stesso da Visconti la sua opinione. Parmi che adducendo tutte le ragioni per le quali la tariffa oggi non si può dare, e rimandando ogni cosa a miglior tempo, nessun male possa produrre una mia confidenziale apertura al Keudell perché taluno potesse venire a Roma al solo intento di discutere 1° quali sono i punti che possono interessare la Germania; 2° quali sono i corrispettivi che potrebbero offrirci. Io sono persuaso che una simile apertura non sarebbe accolta, e nello stesso tempo chiuderebbe la bocca ad ulteriori domande, e non dovranno allora querelarsi se, avendo preso già impegni colla Francia, coll'Austria, e colla Svizzera, Ella non può incominciare negoziati preliminari, se non quando siano compiuti quelli con le tre indicate potenze.

Le ricerche che Ella vuol fare sui telai sono state già fatte, e se non erro replicatamente all'oggetto di studiare la *tassa sui tessuti*. Non vi sarebbe che da metterla, alla giornata. Io intanto raccoglierò questi dati, e glieli trasmetterò. Ella vedrà allora se le convenga scrivere la nota a Pacini. Per me il solo dubbio sta nel pericolo di far credere che si ritorna al concetto della tassa che pareva ormai dimenticato.

Del ministro di Olanda le scrissi ieri. Domani dopo che avrò veduto Visconti le manderò. Finali è a S. Benedetto del Tronto.

Mille cordiali saluti.

aff. amico

P.S. Pare che al Cobden Club hanno parlato di noi, e fatto voti che ci manteniamo *free trade*. Ancora nei giusti limiti!

80.

A LUIGI LUZZATTI. BELLAGIO

Roma, 7 agosto 1875

C. Amico

Le ho telegrafato subito ricevuta la sua del 5. Io scrissi già tre lettere ma sempre a Venezia e mi stupisce che non le abbia ricevute. Fortuna che non c'era nulla!

Mi riservo di esaminare le due tariffe A e B francesi ma sui punti sostanziali il mio telegramma confermò pienamente il suo operato.

Coraggio, e avanti.

Finali non venne ancora Domattina debbo veder Morpurgo per altri affari e gli farò la raccomandazione del Giacom[elli]. Così pure a Spaventa.

Per la Germania ho parlato a lungo con Visconti, e siamo rimasti d'accordo che io scriva privatamente a Keudell

1°) che non posso dargli la tariffa per tutte le ragioni concordate insieme

2°) che d'altronde non urge, avendo Ella già preso impegno per le trattative preliminari con Francia, Svizzera ed Austria, onde non potrà accontrarsi col negoziatore Germanico che dopo.

3°) che se intanto questi volesse venire a Roma io potrei avere una conversazione con esso sui due punti seguenti A) quali sono gli articoli che interessano principalmente la Germania; B) quali sono le concessioni che per reciprocità la Germania potrebbe fare all'Italia. Qui è veramente il caso di reciprocità non avendo noi trattato a tariffa attuale con esso dirgli che con ciò gli dò la maggiore prova della mia simpatia, e desiderio di intendermi.

Una simile conversazione non sarebbe che un lavoro preparatorio alle negoziazioni che Ella dovrebbe avere d'appresso. Sarebbe più politica che commerciale.

Per Bennati sia tranquillo, e sia tranquillo su tutti gli altri punti. In fretta ma di cuore.

aff.mo amico

P.S. Casalini vedrà a Firenze dove va il Pacini, e sentirà cosa possa farsi per le notizie dei telai, e se già esistono dati raccolti antecedentemente.

81.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 8 agosto 1875

Caro Amico

Prima di partire anzi proprio nel punto di mia partenza ebbi due vostre lettere delle quali ora che son tornato al mio ufficio, vi rendo grazie.

Vorreiregarvi di leggere l'acclusa *bozza di* circolare agli Intendenti, pregandovi altresì a farci tutte quelle modificazioni che credete opportuno,

poiché è un semplice progetto. Di questo tema parlai col Giacomelli il quale mi disse di avere altra volta tenuto parola anche a voi, e che in massima eravate d'accordo

Io feci una bella gita sui monti, ma poi tornato in Italia ho preso un fortissimo raffreddore con tosse che non è guarito ancora

Auguro che la campagna sia stata propizia alla vostra salute, e di cuore mi ripeto

aff. amico

82.

A GIUSEPPE GIACOMELLI. VIAREGGIO

Roma, 8 agosto 1875

Caro Cav.

Vidi Sella che è pienamente d'accordo con noi sull'argomento: egli sarebbe libero e pronto per l'ultima settimana di agosto o per la prima di settembre e ne scrivo al Barone a Parigi. Ma di tutto ciò le parlerà egli stesso poiché mi disse che le telegrafava per trovarsi lungo la via. Ed io spero che questa volta possiamo intenderci e arrivare al porto, chè veramente l'altra volta le intenzioni del Barone non furono assecondate dai suoi agenti.

Dia un'occhiata a questa circolare e se le pare che sia da correggersi o da mutarsi lo dica senza reticenze, perché codesto è un semplice progetto.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza

obb.mo e aff.mo

83.

A ANTONIO MORDINI NAPOLI

Roma, 8 agosto 1875

C. Amico

Ti accludo un piccolo processetto verbale della mia conversazione. Mi pare che quei signori partano: non dico soddisfatti ma non irritati. Salvare l'avvenire è cosa di somma importanza.

Quando ci vedremo? Sei disposto a fare una breve corsa qui? e dove vederci?

Ti stringo la mano.

tuo aff. amico

Confidentielle

Rome, 7 Août 1875

Cher Ami

Vous rappelez vous nos promenades à cheval l'hiver passé? Ce fut dans une de ces promenades que je vous annonçais mon intention de dénoncer les traités de commerce à leur échéance, et d'en négocier des nouveaux. L'expérience qui nous manquait il y a douze ans complètement, est venue maintenant à notre aide, et nous pouvons rectifier, coordonner, simplifier beaucoup de points. Mais c'est surtout dans un but fiscal que j'entreprendrais cette revision. Il me semblait, et il me semble encore que sans entrer aucunement dans le système protectionniste, nous pouvons élever tout soit peu nos tarifs de manière à trouver dans cette branche de recettes un avantage raisonnable.

En même temps je vous dirais que dans ma manière de voir, il y avait deux espèces de négociations possibles. L'une toute spéciale pour les nations avec lesquelles on veut faire un tarif conventionnel: l'autre d'un ordre plus générique et qui regarde quelques points de droit international privé, les questions de chemin de fer pour les services cumulatifs et de transit etc. Tous les traités présentent quelque exemple de ces clauses génériques en dehors du tarif. A cet ordre aurait pu appartenir aussi un principe général à établir dans la matière proprement douanière, c'est à dire la substitution des droits spécifiques aux droits *ad valorem*. Si la négociation sur les tarifs ne pouvait être qu'individuelle avec chaque nation, et absolument séparée et indépendante des autres, la négociation au contraire sur les questions de droit international et de chemins de fer aurait pu être collective.

Vous avez dans le temps communiqué toutes ces idées à votre Gouvernement confidentiellement, avant même la dénonciation des traités, mais il vous a semblé de comprendre que l'Allemagne comme l'Angleterre aurait préféré s'en tenir à la clause de la nation plus favorisée.

Maintenant je viens de recevoir votre lettre particulière, dans laquelle vous m'annoncez que votre Gouvernement s'est décidé à ne pas rester sur le pied des nations les plus favorisées, mais à entrer en négociation pour un tarif conventionnel, et en attendant vous me demandez confidentiellement le projet du nouveau tarif italien.

Je regrette infiniment de ne pas m'être trouvé à Rome au moment de cette communication. Je regrette aussi que Mr. Visconti Venosta ne

s'y soit pas trouvé. Cependant je sais que Mr. Artom vous a répondu acceptant en principe, et je ne puis que confirmer son acceptation.

J'aurais voulu cependant vous donner quelques éclaircissements confidentiels et je supplie au défaut de ma présence, autant que possible, avec cette lettre.

Comme vous savez, l'idée d'une négociation collective, restreinte aux points que j'ai ci dessus mentionnés, fut bientôt écartée; et nous prîmes l'engagement de traiter séparément avec la France, avec l'Autriche, et avec la Suisse un nouveau tarif conventionnel. Mr. Luzzatti qui est notre négociateur s'entendit pour avoir des conférences préliminaires: et c'est dans ce but spécial qu'une première ébauche du nouveau tarif fut préparée. Cependant cette ébauche a été soumise à des études ultérieures. Le ministre du commerce et moi même nous avons cru qu'on pouvait y introduire des modifications, surtout la simplifier. et ce travail de revision n'est pas encore fini. En outre n'ayant pas eu en vue un tarif conventionnel avec l'Allemagne, nous sommes maintenant obligés à faire quelques nouveaux études en vue de cette négociation spéciale. Je me réserve donc de vous communiquer le projet de tarif, lorsqu'il sera complété et rectifié. Que si dans le cours des conférences entre M. Luzzatti et les négociateurs des puissances, avec lesquelles nous étions engagés d'avance, nous viendra la convenance de faire, comme il est naturel, quelques concessions, elles pourront être introduites déjà dans les tarifs que j'aurai l'honneur de vous communiquer: et cela simplifiera encore plus notre tâche réciproque. Cependant n'y aurait-il pas quelque chose à faire entre nous, même dans cet intervalle? D'abord vous comprenez que ce qui peut intéresser l'Allemagne se résume en quelques articles principaux, qui sont l'objet de votre commerce en Italie. Il y a une foule d'articles, ou, pour me servir du langage technique, une foule de voix qui vous sont parfaitement indifférentes. En second lieu, un tarif conventionnel entre deux puissances, suppose des concessions réciproques. Quels sont les points sur lesquels l'Allemagne pourrait modifier son tarif dans un sens favorable aux intérêts italiens?

Maintenant voilà mon idée que je sou mets à votre appréciation. Avant que M. Luzzatti soit libre des engagements qu'il avait pris déjà avant votre communication, il se passera deux mois au moins. Si dans cet intervalle il plaindrait à votre Gouvernement d'envoyer à Rome d'une manière confidentielle la personne qu'il chargera après officiellement de la négociation, je serai toujours prêt à avoir moi même quelque conversation avec lui, sur les deux points que j'ai indiqué. Nous pourrions dès à present examiner ensemble 1^r quelles sont les voix qui peuvent inté-

resser l'Allemagne et dans quelles limites désire-t-elle que notre tarif puisse être contenu à l'égard de ces voix. 2^r quels sont les avantages que l'Allemagne pourrait nous offrir dans son tarif pour qu'il y ait des deux cotés correspectivité (¹), et égalité de traitement? Ces conversations préliminaires faciliteront les négociations qui ne pourraient être entremêlés que plus tard. En vous proposant de prendre en main moi même cette affaire, je crois vous donner la plus grande preuve de mon désir très-vif et très-sincère de consolider, même dans cette branche, les rapports d'amitié qui existent entre nos deux nations.

Agréez, cher ami, les sentiments de ma considération très-distinguée.

85.

A ALPHONSE DE ROTHSCHILD

Rome, 8 Août 1875

Mon cher Baron

Je tiens à vous écrire moi même, à propos de deux entrevues que j'ai eu pendant mon excursion dans la haute Italie.

D'abord à Milan avec Mr. D'Adda et Mr Amilhou

Je leur ai dit que, lors de votre visite à Rome nos conversations pouvait se résumer dans ces trois points.

D'abord le Gouvernement Italien n'aurait fait aucun pas pour hâter la séparation des deux lignes. En acceptant de notre part le silence, que nous avons soigneusement gardé, je fus obligé cependant de faire une réserve, c'est que si le Gouv[ernemen]t Autrichien soulevait lui même cette question, et nous invitait à traiter, nous n'aurions pas que nous y soumettre à cause de l'article explicite du Traité. Cet appel vient d'avoir lieu et par conséquent nous serons obligé de nommer un négociateur qui ira à Vienne à la moitié de Septembre.

Le second point était celui de l'arbitrage sur toutes les questions alors existantes et je suis convaincu que vous aurez reconnu, vous même, dans la nomination de Mr. Borromeo et Perazzi l'intention la plus sincère et la plus décisive de régler tout d'une manière équitable. Sur ce point il n'y a maintenant qu'une chose à faire: solliciter le jugement des arbitres.

Le troisième point était plus générique: vous demandiez au Gouvernement d'accueillir les désirs que la Société vous aurait exprimé avec bienveillance et de l'aider autant que possible ...¹ de la Société ont été de

tarifs ...² différentes. 1^r que le Gouvernement d'Autriche n'exige pas l'exécution immédiate des travaux dont l'accomplissement est déjà devenu obligatoire. Sur ce point le Gouvernement italien a fait tout son possible, et il y a du modérer les exigences parlementaires avec beaucoup de fermeté, pour vous complaire 2^r changement d'horaires et suppression de quelques trains. Sur ce point M. Spaventa a accédé en partie à vos demandes, comme vous avez du reste reconnu dans votre rapport 3^r Augmentation des tarifs. Je reconnais que ce point est le plus important et je vous assure que M. Spaventa était d'abord très-bien disposé à accueillir cette demande, lorsque par un de ces malheureux hasards qui ne sont que trop fréquents dans nos rapports, l'annonce officielle de cette augmentation fut faite au public, avant la moindre participation au Gouvernement. Je sais bien qu'on en est revenu de suite, cependant cet incident fut nuisible à la marche de l'affaire. En outre Mr Spaventa a cru remarquer que la compagnie détournait le trafic de certaines lignes pour le porter sur d'autres. Je sais qu'on vous a parlé de cette question, et que vous avez reconnu qu'il y avait là quelque chose à faire. La Société dans sa réponse au Ministère admet, en partie, les faits: seulement elle leur donne une interprétation qui ne nous paraît pas complètement juste. Il faudra donc déférer cette question aussi à la commission plénière d'arbitrage. En attendant la première demande d'augmentation du tarif a été mise de côté, et nous avons reçu maintenant une seconde demande beaucoup plus étendue, et plus considérable. Mr. Spaventa s'est mis à l'oeuvre immédiatement: il m'a promis d'examiner la chose avec toute l'impartialité, mais il serait impossible de répondre de suite; le sujet étant très-compiqué, et presque entièrement différent de celui qui fut présenté il y a quelques mois.

Telles étaient les conclusions de notre entrevue avec Mr. D'Adda et Mr. d'Amilhou à Milan, lorsque étant arrivé à Livourne je reçus la visite de Mr. le député Giacomelli qui avait eu l'honneur de voir M. votre frère à Paris.

M. Giacomelli m'a fait dans le plus grand secret la communication que vous savez et à laquelle je m'empresse de répondre catégoriquement.

Le Gouv[ernemen]t Italien est toujours disposé à faire l'achat du réseau des chemins de fer de votre société dans la Haute Italie.

Mais les conditions qui furent proposées il y a quelque mois par M. Landau sont à notre avis tellement exorbitantes qu'il nous serait impossible de renouveler une discussion sur cette base

Si votre intention est de traiter sur des bases (permettez moi le

môt) plus raisonnables, je crois qu'on peut espérer d'arriver à une entente, et cela très-rapidement. Je suis d'accord avec vous que la chose doit être conduite avec la plus grande discrétion et vous pouvez compter sur mon silence. Nous ne parlerons de celà au retour. Notre délégué sera toujours Mr. Sella. Celui ci serait libre dans la dernière semaine de août et dans la première semaine de septembre. Pendant ces deux semaines il est prêt à se rendre, sous prétexte d'excursions alpines, à Lucerne ou à Genève ou dans tel endroit qui vous conviendrait au pied des Alpes, et de traiter avec votre frère directement. Il sera muni de tous les pouvoirs nécessaires.

Maintenant je vous prie de vouloir me répondre le plus tôt qu'il vous sera possible. Si cela vous convient, et de fixer le lieu et le jour du rendez-vous.

Je souhaite que de cette manière, ou bien en restant dans l'état actuel, nous puissions parvenir à l'entente qui est mon vif désir. Excusez je vous prie cette lettre écrite à la hâte et selon la phrase italienne *come la penna getta*, et agréez les sentiments de ma considération

¹ una parola illeggibile

² una parola illeggibile

86.

A ACHILLE GRIFFINI MILANO

9 agosto 1875

Caro Griffini

Vidi con rammarico la discussione sul Dazio Consumo riferita nella *Perseveranza*. Possibile che non si trovasse uno, che quando il Mussi gridava che il Ministero voleva mettere l'indettato gli rispondesse che questa era una menzogna! che giova aver pubblicato il progetto di Legge con tutti gli allegati, e di aver stampato su ciò 230 pagine? Si ripete che io voglio l'indettato e nessuno osa fiatare. Ma di questa questione del dazio consumo scriverò a Servolini in risposta alla sua lettera, poiché è materia che lo riguarda.

Ora vengo a Lei, caro Griffini, sull'altro affare sul quale Scotti mi ha mostrato la sua lettera. Ella scrive che poteva rimanere in parola sino al 10 non oltre. Io sono stato qualche giorno poco bene, e ho tardato a venire a Roma cosicché non mi trovo in misura di darle oggi la definitiva risposta. Bensì la pregherei a volermi accordare alcuni altri pochi

giorni, ed io le scriverò fra breve categoricamente la mia deliberazione. Di ciò le rendo anticipate grazie.

Gradisca i sensi della mia stima ed amicizia.

Suo aff. amico

87.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 9 agosto 1875

Sire

Telegrafai al Comm. Aghemo perché si compiacesse di far noto a V.M. essere io di nuovo in Roma. Ora quasi tutti i Ministri sono qui, Cantelli, Visconti, Ricotti, S. Bon, Spaventa, Bonghi, Finali. Vigliani è a Siena.

La mia gita mi fece molto bene, e riposai la mia testa faticata, correndo per le alte montagne. È il sistema di V.M. che credo ottimo. Però ho avuto sempre cattivo tempo, e questa stagione così strana non è locale, ma di tutta Europa.

Ho trovato tutte le cose tranquille. In Sicilia pare che vi sia stato un moto d'armi. La pubblica sicurezza è in condizioni abbastanza buone, e perciò non sarebbe il caso d'applicare la legge ultima. Del resto tutte le minacce e i pericoli svanirono, e Palermo si apparecchia a festeggiare la riunione degli Scienziati alla fine del mese presente, con pompa.

La sinistra si va battendo i fianchi, e il Nicotera e il Corte fanno discorsi sopra discorsi. Ma non mi pare che facciano gran profitto, anzi piuttosto mettono a nudo la loro impotenza. Oggi non è ancor tempo di giudicare, ma parmi che la situazione non sia mutata da quella che era durante la sessione parlamentare.

Anche dall'estero non vi è notizia alcuna importante. È sempre viva nell'Imperatore di Germania l'idea di venire a rendere la visita a V.M. in Italia alla fine di settembre o ai primi di ottobre; ma ci sarà ancora una consultazione di medici prima della finale decisione.

Il Generale Balegno che è stato incaricato di assistere alle manovre russe, fu ricevuto dallo Czar con ogni maniera di cortesie e di distinzioni.

Il Ministro della Guerra bramerebbe di conoscere le intenzioni della M.V. rispetto ai campi. V.M. potrebbe in tre giorni visitare il campo d'Alessandria, la cavalleria presso Milano, e il campo di Modena. Il Ministro della Guerra dice che in tre giorni questo potrebbe farsi comodamente, ben inteso lasciando da parte i reggimenti di Verona ed il campo

di Capua. L'epoca più propizia per questa discesa di V.M. sarebbe fra il 4 e il 12 di settembre, ed io non ho bisogno di aggiungere parola sulla bontà di questa decisione, qualora piaccia alla M.V. di accoglierla.

Le annunzierai altra volta che intraprendeva una gran battaglia coi Comuni del Regno pel Dazio di Consumo, e avvertii V.M. che il grido ne sarebbe giunto sino alle nevole sue cime. La battaglia è andata meglio di quel che io sperava, senza scandali grossi, e sebbene non compiuta, spero ottenere vittoria.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda ed inalterabile devozione.

Di V.M.

Umilis.mo Fedeliss.mo Suddito

88.

A RUGGERO BONGHI

Roma, 10 agosto 1875

C. Amico

La tua lettera è un capolavoro. E sarebbe gran peccato che non fosse pubblicata; ma vi è tanto pepe, e senape, e peperoni rossi, e caienna da far saltare in aria dieci colleghi, non che uno così ombroso come quello della mia città nativa. Però se tu hai la grandissima pazienza di toglier tutta quella roba io ti loderò molto. se no ti consiglierai a non stamparlo perché il solo risultato sarebbe una polemica arruffata, irosa, e indecente. Di ciò son certo.

tuo aff. amico

P.S. Per tua regola sebbene il tuo biglietto porti la data del 9 l'ho avuto ora venendo qui.

89.

A ALESSANDRO ROMANELLI ROMA

Roma, 10 agosto 1875

Caro Romanelli

vada pure tranquillamente a riposarsi, se così piace anche al mio collega Finali: poiché Ella n'ha ben ragione. Io la ringrazio di nuovo del Suo lavoro tanto accurato e laudevole. Avrei voluto dimostrarle il mio grato

animo più che con parole: ma alla sua delicata resistenza non posso ora aggiungere nulla. E solo mi auguro occasione di provarle efficacemente la mia benevolenza.

Gradisca insieme i sensi della mia stima ed osservanza.

suo aff.

90.

A CORRADO LANCIA DI BROLO FIRENZE

Roma, 10 agosto 1875

C. Amico

Siccome spero domenica di essere a Firenze così risponderò di viva voce alla Sua del 7 agosto. Vorrei che ripigliando il tema delle questioni colla Società dei Beni demaniali, fissassimo un'altra mia venuta per esempio il 15 con Saracco e gli altri e risolvere le possibili lotte.

E intanto vedrò le disponibilità che Ella ha studiato in tale argomento.

Le accludo un'altra seccatura del Sig. Bronalia (?) alla quale non rispondo.

E a rivederci.

Suo aff. amico

P.S. Quando ci troveremo avremo a condolerci reciprocamente della morte del povero Peranni.

91.

A ALESSANDRO CASALINI FIRENZE

Roma, 10 agosto 1875

Caro Amico

che seccatura questa febbre! Io speravo che il *fuge locum* bastasse a fugere anche alla maladetta.

Ho scritto a Bennati sul dazio consumo rispondendo a due lettere sue. Per non ripetermi si faccia comunicare la mia dove parlo anche di Milano. Il nostro bravo Luzzatti mi scrive delle lettere talmente entusiasmanti che non saprei come riprodurle. Fatto è che gli è realmente riuscito a spuntare un articolo grave. L'Ozenne (salvo l'approvazione del suo governo) ha convenuto di mantenere per parte della Francia la tariffa

convenzionale sui principali nostri articoli d'importazione in Francia e soprattutto sulle materie prime! Codesto però vuol essere tenuto grandissimamente segreto.

Intanto che le scrivo ricevo il suo telegramma. Spero che l'indugio non sarà per cagion di malattia, ad ogni modo mando questa a Firenze.

Niente di nuovo. È venuto Morpurgo per Este: gli ho detto che me ne aveva parlato anche Lei, e di rispondere che lasciamo a Lui la cura di trattare. Domani debbo ricevere il Sindaco di Bari che viene nonostante la mia dichiarazione dell'assoluta inefficacia pratica del suo viaggio.

La saluto di fretta

am. aff.

92

A LUIGI BENNATI DI BAYLON FIRENZE

Roma, 10 agosto 1875

Caro Bennati

La ringrazio della sua lettera. A quest'ora Castorina sarà presso di Lei con tutta la mole delle carte. Casalini giungerà domattina, ed io conto essere costì domenica. Mi rallegra infinitamente che Ella sia confermato nella fiducia di avere i 10 milioni di più. Io ne sarò soddisfattissimo.

A quei signori di Napoli risposi come d'accordo, anzi li spinsi alquanto nella via di rifiutare. Ma credo che finiranno coll'accettare il nuovo canone, perché troppo nuoce loro di perdere una larga tratta di clienti. Per sua regola diedi loro tempo sino al 15. Così pure per Bari e per Messina ho detto che un paio di giorni non guasterà: però tenendo fermissima la risoluzione e la cifra.

Ciò che mi preoccupa è Milano. Si va scaldando la testa, e intimano già le demissioni etc. etc. Io non ho più risposto a Servolini e ho semplicemente fatto rispondere dal Ministro dell'Interno che più tardi avrei fatto conoscere le mie deliberazioni. Io dubito molto che troviamo via d'uscita. Però esaminini insieme con Casalini questi due quesiti

1° abbuonamento col Comune di Milano per 3.300.000, più la metà di tutto ciò che supererà quella cifra.

2° Riscossione del dazio consumo per conto del Governo ed in economia ma eseguito dal Comune col premio del 5 %. Visconti crede che essi accetterebbero l'uno e l'altro partito. Ad ogni modo non mi pare necessario disporre definimento prima di domenica. Soprattutto bisogna che Napoli e Torino abbiano deciso, così Milano sarà rimasta sola.

Come le avrà detto Castorina Gadda spera ancora di riunire in consorzio tutti i comuni disposti e fare della provincia di Roma un abbuonamento generale senza appalto.

Le scrissi di rispondere a Luzzatti unicamente perché questi mi aveva scritto che aspettava alcune sue risposte. Bisogna aver molta pazienza con Lui, e tener conto delle molte ottime qualità per perdonargli qualche neo. Mi pare che abbia cominciato benissimo, ma siamo sinora alle prime discussioni. Spero domenica avere qualcosa di positivo da poterle dire in proposito

Ho già cominciato la lettura della memoria sugli zuccheri e spero venire domenica con piena cognizione di causa.

Mi duole il risultato delle dogane pel mese scorso. Hanno continuato a fare quegli studi a Genova e altrove sugli articoli nei quali si verifica la diminuzione. Sono sicuro che a Genova diranno che è la cessazione del porto franco.

E quel famoso decreto delle agevolezze commerciali non l'ho visto ancora nella *Gazzetta*. Dia una spinta alla pubblicazione se dipende da costi, se no me ne avverta che la darò io.

Qui acclusa una lettera scrittami per un dispensiere di Sali e Tabacchi a Copparo.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

93.

A LUIGI LUZZATTI BELLAGIO

Roma, 10 agosto 1875

C. A.

Le avevo proprio telegrafato subito un grazie e un mi rallegrò. Suppongo che Ella avrà ricevuto il telegramma dopo spedita la lettera.

Certo la vittoria è grande. Quand'anche il trattato fosse per un anno solo, se la Francia mantiene le sue tariffe convenzionali, e noi mutiamo la nostra, non potremmo desiderare di più. (Al qual proposito ho capito poi finalmente quel brano di telegramma di Finali. Egli supponeva che la trattativa s'iniziasse su questa base che la Francia tornava alla tariffa generale se non restava alla convenzionale, e allora ne veniva la dimanda = quali modificazioni farete nella vostra tariffa generale? = Oggi tutte queste ipotesi sono inutili. Io però non ho parlato punto, e credo bene serbare il silenzio assoluto).

Questa mattina venne l'incaricato d'affari d'Austria per parlarmi della separazione delle reti ferroviarie. Gli risposi che noi non potevamo rifiutarci a ciò che un articolo del Trattato di pace prescrive, e che avremmo nominato un negoziatore. Mi chiese se era vero che fosse Lei. Risposi che il Governo non aveva ancora esaminato la questione, ma che a me pareva che fosse questa cosa al tutto distinta dalle negoziazioni pel trattato. E presi questa occasione per ripetergli che avevamo la parola di Andrassy e di Schwegel che alla metà di settembre non più tardi sarebbero stati pronti alle preliminari conferenze pel trattato, e che Ella a quell'epoca sarebbe stato a Vienna. Quindi io contava positivamente che non vi sarebbero indugi di sorta.

Pei giornali tutto fu fatto come si disse. Ma fu fatto nel senso che non parlino. E ciò in seguito al suo avviso di lasciar le cose in silenzio. Spero che avrà ricevuto il *Times* e il *Débats*. La *Revue* era stata mandata a mia moglie, ma non c'era nulla che potesse interessarla.

Il Corte nel suo *Specchio* a Rovigo ha dichiarato che il connubio col Sella era impossibile, nessuno di Sinistra potendo accettarlo poiché sarebbe una completa evirazione politica. Questa parola si riferisce a connubio o vuol dire che abbondano di testi della virilità?

E la saluto e ringrazio.

Suo aff. amico

94.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 11 agosto 1875

Caro Amico

Vi ringrazio moltissimo della vostra lettera cordiale. Se non avessi un pò di tosse ostinata che mi travaglia, del resto starei benissimo. E il viaggio mi ha riposato assai la mente.

L'oggetto precipuo della riunione di sabato è la nomina del Prefetto di Palermo, e poiché mi indicate la vostra idea che del resto son per la medesima altre volte espressa, non insisterò per la *presenza reale*. Io credo che oramai le prevenzioni contro Gerra siano passate, e quindi si potrebbe far grande pressione su di lui. Ma io dubito che il Gerra o il Gadda o qualsiasi altro accetterebbero senza la certezza che in un tempo non remoto il Calenda sia surrogato. Io credo che abbiate fatto bene a rimandare il Calenda al suo posto. La lettera esplicativa era tutto ciò che poteva esserci di meglio o diciamo più esattamente di meno peggio. Im-

perocché si trattava di rinsaldare uno sdrucito. Ma lo sdrucito fu opera imprudente di lui; e a lungo andare non può a meno che la sua autorità e il suo prestigio ne rimangano offesi. Sarà un valente giureconsulto, sarà un galantuomo, sarà anche se si vuole fedele al Governo. Ma la lingua non seppe tenerla in fermo, e quel che parebbe spiattellò, era stato ripetuto ...¹ anche da altri ministri. Ora credo veramente che fosse ...² trasferirlo altrove: se il Morena che varrebbe e m'affiderebbe assai più voi ...³ chi surrognerà il Morena?

A questo interrogativo non saprei rispondervi ma fra tanti giovani sostituti non avete qualche valente e robusto da pigliare quell'onere sulle spalle e portarlo arditamente? Ma c'è che mi preoccupa anche di più del Calenda, egli è quel famoso Sebianò (?) di cui pure mi parlate. So bene che sarebbe un regalo poco buono per la Toscana. Ma almeno costì non si conosce, che egli è cacciatore volgarissimo, e giocatore, e amico e compagno di maffiosi e senza nessuna dignità il che aggiunto alla sordità ne fa un ...⁴ poco stimata e tanto meno da chi da più tempo e da più vicino lo conosce. E poi la prassi della magistratura di Palermo si risolve piuttosto in una dimostrazione degli intendimenti nostri e in un indirizzo dato per l'avvenire. Se si potesse mandare a Palermo il migliore e il più vigoroso Presidente che abbiate in Italia, il migliore e il più vigoroso Procuratore Generale che abbiate in Italia, sarebbe come dire: Ecco io metto in alto il lume per additar la strada e questa stessa verrò poi purgando dai sassi e dagli sterpi e appianando man mano. È una questione morale, e sotto tal punto di vista io comprenderei che il Gerra lo desiderasse e lo chiedesse. E voglio però soggiungere che io non ho parlato punto col Gerra, né gliene ha parlato ancora Cantelli; anzi questi è ora a Rimini.

Oltre la questione del Prefetto di Palermo vi sono altre cose tecniche e di minor conto. S. Bon e Bonghi hanno preso oggi il volo: il primo ha gran bisogno di cura e va a Montecatini. Anche il mio Casalini è partito colle febbri.

Non mi fa gran senso, e non credo che ci apportino danno anzi oserei dire che ci giovano le manifestazioni del Nicotera, Depretis, e del Corte. Benché il primo spacci di avere incoraggiamenti dall'alto e forse dirà il vero in questo senso che la persona a cui alludeva quella nota conversazione gli avrà detto: diventate maggioranza ed io non avrò difficoltà di pigliarvi. Ad ogni modo il Nicotera ...⁵ questa parte ed altre.

Però la netta dichiarazione di Corte che il connubio col Sella sarebbe la *più completa evirazione della Sinistra* rovescia in gran parte l'edificio che Nicotera veniva innalzando. E poi che idea hanno o presentano? Nes-
sun verbo praeterumque nihil

Da due anni che siamo al Governo noi possiamo mostrare, l'interno tranquillo e la sicurezza migliorata (ora in Sicilia c'è una quiete massima par un motto d'ordine dato).

Le relazioni estere rese più intime e più efficaci, un gran passo in finanze fatto verso il pareggio, la rendita cresciuta di 10 punti, l'aggio scemato di 10. Molte leggi importanti votate; riforme iniziate. Cosa contrappongono a ciò?

Io aveva due grandi battaglie a dare, e perdendole avrei porto il fianco agli attacchi, quella del dazio consumo, e quella dei trattati. La prima è oggimai vinta: almeno i pericoli grossi di coalizioni di dimissioni in massa, di resistenze passive sono svaniti. La seconda è appena cominciata, ma i preludi sono buoni assai. Io credo pertanto che troveremo la Camera nelle medesime disposizioni della sessione scorsa, non peggiorata. Ma quanto all'*Opinione* la sua attitudine è per noi la peggiore. Poiché se ci osteggiasse davvero, la farei finita subito, ma può dire con rugginoso sorriso che ci difende. Io spero un poco nelle affermazioni di Corte: ora il dire è fuori.

Domani si farà l'ultima nomina del Commissario per l'Inchiesta fra i Sinistri trattandosi di surrogare Varè. Credo poi che occorreranno parecchie settimane di preparazione pel questionario etc. Farò di vigilarne l'andamento.

Ora si parlerebbe della visita del Principe a Palermo in occasione degli Scienziati, e ne scrivo stassera a S.A.R.

Vi raccomando di studiare il famoso articolo 18 della Legge delle Garanzie che abbiamo promesso di svolgere. Ormai è impossibile ritirarci, e bisognerà avere il progetto pronto pel febbraio 1876. Il tempo stringe fatene proprio subbietto della vostra meditazione in codesta sede tranquilla. E cercate dargli al possibile un carattere nuovo, efficace, liberale. La carta finisce ed io con essa. E vi stringo la mano.

aff. amico

¹ due righe illeggibili.

² quattro parole illeggibili

³ due parole illeggibili

⁴ una parola illeggibile

⁵ una parola illeggibile.

Roma, 11 agosto 1875

Preg. Sig a

Giunto a Roma pochi giorni sono trovai un tal monte d'affari, che mi tiene occupatissimo, e quindi le chieggo scusa di non aver potuto riceverla.

Io ignoro completamente tutti i fatti a cui allude la lettera sua e del Sig Farina; e siccome suppongo che vengano dalla direzione Gen[eral]e del Contenzioso, così ho scritto ad essa per aver informazioni.

Quanto alla demissione, oltrech      cosa che non mi riguarda, credo rammentarmi bene che la elezione non fu ancora convalidata, sicch   sarebbe precoce.

Gradisca i sensi della mia distinta stima.

dev.mo Servitore

Roma, 11 agosto 1875

Altezza Reale

Mi permetto innanzi tutto di darle il ben tornato, e di rallegrarmi con V.A. delle accoglienze tanto cordiali che le furono fatte Seguendo il viaggio della A.V. io ne provava vivissima compiacenza come suo devoto ed affezionato, e come cittadino italiano che si onora del suo Principe.

Rispetto al ritorno di V.A. per Parigi, io fui interrogato per telegrafo e risposi non escludendo punto quella citt   se piaceva a V.A. di passarci ma accennando solo all'opportunit   di un soggiorno breve e di evitare clamorose dimostrazioni. Giunto poi qui, ho potuto comprendere che si era data alla mia risposta una estensione alquanto maggiore delle mie intenzioni, e temo aver contrariato, senza esserne conscio, un desiderio di V.A. Debbo per   convenire che in questo modo si sono evitate certe ombre di una suscettivit   molto viva che V.A. non ignora.

Veramente a chi torna da viaggi parlare di nuovi viaggi    poco conveniente e sar   poco gradito Ma io non posso dispensarmi dal far conoscere all'A.V. il desiderio vivissimo e la speranza della citt   di Palermo di essere onorata di una sua visita in occasione della riunione degli scienziati che avr   luogo il 29 di agosto. Qualora l'A.V. conservasse tuttavia quelle disposizioni che aveva, e che si compiacque di manifestarmi, io farei fare

tutti passi ufficiali non solo d'invito ma di preghiera che si convengono. E debbo dire sinceramente che credo che la sua gita, anche brevissima, non solo produrrebbe ottimo effetto, ma lascierebbe altresì dei germi salutarî per l'avvenire. Però alla riconoscenza degli isolani si aggiungerebbe eziandio la riconoscenza del Governo.

Gradisca l'A.V. i sentimenti della mia profonda stima, ed affettuosa devozione.

Di V.A.R.

Umilis.mo Devotis. Servo

97.

A EDOUARD DELESSERT. PARIGI

Rome, 12 Août 1875

Cher ami

Je me rappelle que dans le temps je vous ai indiqué le domaine de Monticchio comme une bonne acquisition à faire. mais depuis ce temps j'avais perdu de vue entièrement l'affaire. Maintenant j'ai pris les renseignements que vous désirez et les voici:

Le domaine fut vendu en 1872 par 6 340.000 francs à une Société qui avait son siège à Paris et qui avait pris le nom de *Société civile du domaine de Monticchio*. Cette société paya le cinquième de la somme régulièrement à la première échéance: puis rien. Appelée en jugement devant le Tribunal de Melfi pour résolution du contrat et décadence de ses droits, la Société a été condamnée en première instance: elle le sera bientôt aussi en appel. La question est trop claire selon les lois générales et les cahiers des charges des enchères.

Mr. D'Agny s'est présenté quelquefois au public comme le Président de la Société du domaine de Monticchio, mais en réalité il n'était que le représentant du Crédit Suisse qui avait du reste un intérêt considérable dans la Société de Monticchio. Maintenant le Crédit Suisse est en faillite. Le Syndic à Paris est un M. Babot. M. D'Agny n'est plus rien dans la Société. Maintenant je passe à un'autre partie de votre lettre.

La Société pour la vente des domaines en Italie est une Société très solide qui du reste ne pourrait que gagner; car elle était intermédiaire entre l'Etat et le public, et sa participation aux bénéfices de l'accroissement réel des produits des ventes, se règle par un compte courant avec le Trésor. M. Balduino est le Président de cette Société, et par conséquent je ne comprends pas trop comment il pourrait être vendeur

et acquéreur en même temps Du reste M. Balduino a une position très élevée dans la finance italienne. Ce fut M. de Cavour qui le poussa en avant dans le Crédit Mobilier, et maintenant il est à la tête des établissements les plus importantes et les plus solides d'Italie. Quelq'un voulait rabattre Monticchio. Le mieux sera de traiter directement avec la société qui a son siège à Rome.

Cher ami, quand vous écrivez à Maman dites lui de ma parte les choses les plus affectueuses. Lauretta est à Salzbourg avec Maria. Je suis à Rome seul, et du reste je ne voudrais pas voir ma femme ici dans cette saison, ou le climat est bien mauvais et la malaria domine.

Je suis cependant obligé de travailler énormément et je vous fais mes excuses de cette lettre griffonnée à la hâte. Mais quand on a un grand but à atteindre, tous les obstacles se franchissent et toutes les fatigues se supportent aisément.

Adieu, cher ami, et toujours heureux de vous servir.

98.

A ACHILLE GRIFFINI MILANO

Roma, 12 agosto [1875]

Caro Griffini

La ringrazio di aver aspettato e sono dolente di dirle che non potrei accettare l'affare dopo le dichiarazioni fatte alla Camera. Non è che sia impegnato con altro Banco, ma il limite che Ella ha imposto non risponde al concetto formatosi nel Parlamento, sulla base del prezzo corrente di mercato, e da me confermato.

Ora poi desiderando di far qualche affare con Lei, sarò a proporle una operazione in più piccole proporzioni conforme a quella fatta colla Banca pel rimborso delle anticipazioni fatte dall'Alta Italia. Noi abbiamo ancora con essa un debito di 15 milioni circa, ma io potrei pagare anche una parte soltanto. Ella conosce l'operazione che abbiamo fatto colla Banca: su quelle basi medesime tratterei con Lei, e mi pare che in ciò Ella avrebbe il corrispettivo desiderato. La operazione dovrebbe farsi per un periodo determinato: potremo in ciò facilmente intenderci.

In aspettativa di suo riscontro mi è grato di ripetermi

Suo aff.to amico

Roma, 13 agosto 1875

Caro Amico

Ho telegrafato rimettendomi al Suo giudizio per l'affare degli zuccheri. C'era qualche errore di cifre ma suppongo che Ella voleva aprire una conversazione sulla possibilità per l'Italia di prender parte alle Conferenze e alle Convenzioni sugli zuccheri che esistono se non erro fra la Francia, il Belgio, l'Olanda e l'Inghilterra.

La scappata di Peruzzi al pranzo degli economisti mi par piuttosto utile che dannosa per noi, e l'articolo della *Nazione* di ieri è fatto coi guanti bianchi. Quando vedranno l'opera nostra sono persuaso che converranno che non siamo protezionisti.

Torno ai suoi lavori. Ella mi dice vittoria sulla ceramica e sui vetri. Suppongo che Ella però avrà fatto qualche concessione come eravamo d'accordo.

Del resto silenzio completo. Finali è ai bagni e ci resterà sino alla fine del mese. Ma le spiegai già in altra mia lettera qual era il significato della sua irremovibilità. L'ipotesi che faceva era tanto lontana dai nostri concetti che non l'avevamo neppure pensata.

Poiché Lei non trova tempo a tutto, e ben inteso nel caso che ora questo tempo possa averlo, gradirei che l'*Opinione* portasse un articolo sulle *agevolezze commerciali*. Ho pregato che ne annunzino intanto il decreto.

Qui abbiamo un caldo terribile. Io domenica sarò a Firenze pel dazio consumo, ma al più tardi martedì sarò qui di nuovo.

Mille ringraziamenti, e congratulazioni. Ella cammina di bene in meglio, e mi dà gran fede nell'avvenire.

Suo aff.to amico

Roma, 13 agosto 1875

Caro Amico

Mi rallegro che tu abbia parlato con Giacomelli: così avrai avuto da lui la impressione viva e vera della sua conversazione. Ora pel tempo, bisogna che io aspetti la risposta di Rots[child] al quale posi come epoca conveniente l'ultima settimana di agosto o la prima di settembre. E tanto



più volentieri accolsi questo periodo, inquantoché mi pareva utile ciò che tu accenni in fine alla tua lettera, cioè che a Vienna non si dovrebbe trattare di nulla relativo alla questione, prima di esserci formati un'idea concreta della possibilità o no della combinazione. Ad ogni modo mi pare oggi opportuno aspettare la risposta, e qualora fosse espresso il desiderio di portare il ritrovo alla metà di settembre, m'è grato sapere che ciò non ti disturberebbe.

Spero che avrai costì una aria fresca e leggera. Qui si vive come le anime del Purgatorio, a detta di quel predicatore che le descriveva *bollono*

Addio.

tuo aff. amico

101.

A LUIGI NOVELLI

Roma, 13 agosto 1875

Caro Novelli

È giusto quanto Ella mi dice e combineremo domenica la forma. Parmi che sarà bene anche tra le cose già fatte indicare quella appunto che è più capitale il discentramento del servizio dei depositi.

Suo aff mo

102.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 13 luglio [agosto] 1875

Caro Amico

Il fondo per le spese *impreviste* è così stremato che non potrebbe servire all'uopo. Abbiamo appena 2 ½ milioni. Delle spese *d'ordine e obbligatorie non so*, ma domani posso far esaminare.

Del resto dovendo chiedere alla Camera 15 milioni per la nuova spesa Calabro-Sicule si potranno aggiungervi altri 2 ½ a titolo d'urgenza pel 1875 non pel 1876. Ma queste strade ferrate mi atterriscono. Mi pare che di là venga il turbinio che può rovesciare la barca prima che giunga al porto del pareggio.

Ieri Amilhau venne da me per il pagamento della ulteriore somma di debito che abbiamo all'8 % oltre i 45 milioni che paghiamo in questo

mese. E nella conversazione mi disse che nel 1876 avremo a sborsare 4 milioni di garanzie. Ohimè! Ohimè!

È venuto da me Breda per la classificazione delle spese idrauliche del Veneto. Ne parleremo ad agio.

Addio.

Tuo aff. amico

103.

A EMILIO MORPURGO

s.l. e s.d. [13-15 agosto 1875]

Caro Morpurgo

Non mi maraviglia il parere del Consiglio di Stato e credo che dovremo pensare a provvedere stabilmente. Per ora non se ne preoccupi perché a tutto agosto ho dato ordine alla Tesoreria di fare essa il cambio, e così non si udranno gridi. Io intanto le scriverò presto quali altri pensieri crederei poter fare sull'argomento.

Senza dare un incarico ufficiale al Sig. Costantini Ella può fargli sentire che noi gradiremo molto non solo le sue osservazioni ma un piccolo progetto di riforma che renda efficace questa tassa.

La ringrazio dei due appunti per la Società Filature e primiera di Bologna.

Vado per un giorno a Firenze a far la rivista delle truppe dopo la battaglia (intendo i Comuni e il dazio consumo).

Quando scrive a Finali lo saluti, e mi creda con tutta la stima ed affetto

Suo aff. amico

104.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

Roma, 15 agosto 1875

Caro Signore ed Amico

Anche a me era venuto in animo la convenienza di citare fra le riforme fatte quelle importantissime del discentramento del servizio dei depositi, e ne aveva già scritto a Novelli.

Sono molto contento che il Sella entri in questa trattazione con animo lieto e fiducioso. Sarebbe una gran cosa se si riuscisse. Io avevo già scritto a R[othschild] indicando come epoca conveniente la fine del corrente e il

principio del venturo mese. Ma se insistesse per la metà di settembre, Sella mi scrive che sarebbe pure soddisfatto.

Io fo una corsa domenica a Firenze per finire la questione del dazio consumo e martedì sarò di nuovo a Roma, dove il caldo è fortissimo. Auguro a Lei più fresche aure sulla riva del mare.

Sarebbe una gran fortuna se si potesse sforzare il Parlamento a votare quelle leggi di riforma che Ella accenna. Ed un Ministero vigoroso dovrebbe sforzarlo. Ma ritorniamo al primo e più alto problema. La condizione necessaria al fare, è di avere una maggioranza compatta e abbastanza numerosa nella Camera dei Deputati per non dovere ogni giorno contare e misurare al minuto. La formazione di questa maggioranza fu sempre il mio intento. Ed Ella stessa ebbe testimonio dei miei desideri, e di taluni tentativi. Ma se la maggioranza continuerà ad essere incerta o scarsa, dubito che sarà prudenza affrontare certe questioni come la perequazione e le circoscrizioni amministrative. Quel che posso affermarle è che a me non manca il coraggio e la speranza.

Gradisca i sensi della mia stima e amicizia.

Suo aff.

105.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 18 agosto 1875

Caro Amico

Ella procede di vittoria in vittoria, e mi pare che le cose volgano a conclusione felice. Sembra anche a me che compiuta l'opera sua preliminare dobbiamo vederci, e son pronto a venire a Firenze martedì o mercoledì prossimo. Posso far venire anche Visconti, ma non saprei né potrei escludere Finali col quale ebbi quella spiegazione che Ella sa, ed a cui offersi quando gli fosse piaciuto una conferenza. Non so se Egli potrà venire, ma comunque non potrei io mancare verso di lui o facendogli un segreto, o una sgarberia manifesta.

Mi pare che quei Signori che ci accusano di protezionismo dovranno *intabescere*, e mi riservo di rimbeccare il nostro amico Peruzzi: sebbene non sia dolente di tutto questo polverio che si è voluto sollevare intorno all'opera nostra, così apparirà meglio quando si farà il sereno.

Per l'incarico di cui Ella mi scrisse parlai a Bonghi, il quale è desiderosissimo di studiare un modo corrispondente e vi studierà; ma gli pare che il confronto delle varie costituzioni non sia altra cosa e diversa

dallo studio del diritto costituzionale. È il metodo storico congiunto al razionale. Ne parleremo.

L'articolo *Sale e dogane* nell'India svelava l'autore, e ce lo siamo goduto viaggiando con Rudinì che andava in Sicilia. Ella ci va? Forse avrebbe il tempo, salvo a ritornare a Bologna pel suo congresso economico, ma trovandosi libero il 25 per Vienna. Sono ammirato di vedere che Ella sa mettere così bene tante cose disparate nella sua vita.

La ringrazio poi dell'altro articolo sulle agevolezze commerciali.

Casalini ha sempre la febbre. È a Rovigo. Io sto abbastanza bene e la saluto di cuore.

aff mo amico

106.

A ALESSANDRO CASALINI ROVIGO

Roma, 18 agosto 1875

Caro Amico

Spero che stia meglio, e la prego di assicurarmene con telegrafo. Vidi Giorgini alla stazione e mi disse della sua andata a Rovigo, e dell'incontro con Bellinzaghi. Suppongo dunque che questi le avrà narrato la nostra conversazione. A me parve uno che cercasse una porta per uscirne, senza convocare il Consiglio. E questa porta sarebbe l'*errore materiale*. Oh come i computisti milanesi possono sbagliare! Io `ammisi sempre la correzione dell'errore materiale, *se esiste*, ma quando partito Bellinzaghi esaminai la cosa, scorsi che tale differenza dipende da uno rimborso che essi fanno di alcuni generi riesportati. Ma riesportati dove? Non all'estero, ma all'interno e quindi la questione di Savona etc

Ora il quesito che si presenta è questo. Conviene a noi di essere severi e anche sottilizzare per escludere l'errore materiale, o conviene invece ber un pò di grosso e passarlo? Per quest'ultima combinazione sta la tenuità dello sbaglio che sarebbe di L. 29.250 all'anno e così Milano sarebbe contenta e accetterebbe: per l'altro sta il pericolo di recriminazioni. Non dimentichi che Rignon stava sempre lì colla bilancia dell'orafo. Ad ogni modo mi telegrafi il suo giudizio sull'argomento, poiché avrà ricevuto già prima di questa lettera il processo verbale della conversazione con Bellinzaghi, e le osservazioni di Castorina sul preteso errore materiale.

Ho fatto richiamare le carte che Baravelli le aveva mandato a Firenze: le sole che se vedrò manderrò saranno quelle relative alle variazioni del Bilancio di prima previsione: del resto niente.

Ed Ella si curi bene e non faccia studi né fatiche, ma vada a zonzo e conversi con delle belle signore. Io le saprò dire se martedì o mercoledì mi troverò a Firenze.

Intanto la saluto di cuore.

aff.mo amico

107.

A MATTEO PEDRINI BOLOGNA

Roma, 18 agosto 1875

C. Amico

Ho studiato la questione Cazzani, e veramente non veggo altro modo di collocarlo a Bologna. Egli ha 4000 lire e quindi non potrebbe venirci che come primo segretario. Ora i tre primi Segretari ci sono, ed inoltre hanno un servizio vasto e che richiede molte cognizioni e pratiche finanziarie e più larghe del nostro amico. Che sa di gabelle, di demanio, di tesoro? Bisogna dunque tornare al primo concetto, e fra qualche tempo cercare che Pacini lo rimetta all'antico posto. Addio spero che ci vedremo presto costì, dico nel settembre.

tuo aff. amico

108.

A DUCA DI SUTHERLAND LONDRA

Rome, 18 Août 1875

Mon cher Duc

Je vous remercie de votre lettre et j'ai lu avec beaucoup d'intérêt celle de Mr. Fowler. J'ai été toujours convaincu que votre but et celui de vos amis était de faire entrer Garibaldi dans un plan pratique, et modéré quant à la dépense. La question du plan sera décidée par le Conseil supérieur des travaux publics dans le mois de Septembre et je sais que Garibaldi désire y intervenir et exposer ses dessins. Mais les limites de la dépense étant posées par la loi, j'espère que nous resterons dans les idées que Mr. Fowler exprime. Je ne voudrais pas cependant que vous abandonniez la partie. Vous connaissez Garibaldi: il faut que vous continuiez à exercer une influence salutaire sur son esprit ou directement ou par l'entremise de Mr. Fowler. Et lorsque le plan définitif des travaux sera approuvé par le Gouvernement, il faut que vous tâchiez aussi de nous

ader, comme vous aviez pensé dès le commencement, et comme j'espère que vous penserez encore.

Après avoir réduit à des proportions raisonnables les travaux du Tibre, il faut loyalement tâcher de le mener à bonne fin et pour ma part je ne manquerai pas aux promesses que j'ai fait au Général.

Agréez, cher duc, les sentiments de ma considération et de mon amitié.

109.

A CARLO FELICE NICOLIS DE ROBILANT

Roma, 19 agosto 1875

Caro Amico

Vi ringrazio della vostra lettera del 14 corrente. Avete fatto benissimo a dire che noi non revocheremo di un giorno il 1° luglio 1876. D'altra parte le conferenze preliminari con la Francia procedono assai bene anzi siamo al termine, per la qual cosa non mi pare probabile un accordo al fine di dilazionare. Il mio pensiero è che Luzzatti venga a Vienna *alla metà di settembre*, e spero che ci troverà Schwegel. Forse le difficoltà pratiche saranno minori di quelle che si prevede. Vi ringrazio, vi raccomandando sempre questo affare. Mille ossequi alla Contessa

Vos. aff. amico

110.

A GIACOMO CALVI

s.l. e s.d. [19 agosto 1875]

C. Calvi

Le rimando la lettera di Rignon. Sono sicurissimo del fatto mio: la prima cifra detta a Maurogonato era la vera tutto il resto fu spauracchio, in peana della imprudenza commessa dal Municipio di aver fatto reclamo prima della comunicazione del canone.

Quanto a Milano il ragionamento di Castorina è giustissimo, ma non è la dimostrazione dell'errore in cui cade il Municipio quando vuole sostenere che vi è un *errore materiale*. Se non sbaglio la differenza della spesa di amministrazione nasce da ciò che il Municipio calcola un *rimborso* che fa. Ora bisogna dimostrare che questo rimborso non essendo contem-

plato dalla legge, ma gratuitamente fatto dal Municipio, se può essere consigliato al Municipio da ragioni di equità, non può in linea di diritto essere contemplato dal Ministero, e per conseguenza non è un errore materiale come si presupponeva. Io vorrei che questa dimostrazione fosse fatta bene e mandata a me domani perché io scriverei a Bellinzaghi in proposito. E intanto Ella potrebbe comunicargli sì il processo verbale, sì le osservazioni Castorina che ripeto sono giustissime. Ma la lettera mia non deve né può considerare più gli apprezzamenti e i giudizi sul canone assegnato, ma solamente la *questione dell'errore materiale se è ammissibile o no*

Prego dunque mandarmi la minuta di questa lettera che io spedirò sabato stesso, e pregherò anche il mio collega Visconti Venosta di aggiungere la sua parola.

(Badi che nel processo verbale c'è un errore, invece di dire *ancorò* deve dire *accennò*).

Mi rallegrò della notizia datami, e spero che Bennati sarà presto ristabilito.

Suo aff.mo

111.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 19 agosto 1875

C. A.

Vi ringrazio assai, e mi duole che siate stato tribolato per la malattia della figliuola. Auguro che presto sia completamente guarita.

Quella circolare è stata combinata insieme coi Direttori Generali, onde non può nascere alcun sentimento avverso in loro, anzi lo Scotti mi ha già fatto alcune proposte che vi mando, e che vi prego dopo lette di rimandarmi. Sotto questo punto di vista che giustamente vi preoccupa, mi pare di essere stato correttissimo.

Ho modificato un poco il primo quesito nell'ordine da voi indicatomi. Quanto all'altro mi pare che sia compreso nel più generale quesito sulla semplificazione dei rapporti fra l'amministrazione e la Intendenza. Ho però aggiunto l'esempio del discentramento del servizio dei depositi che può servire di norma.

Non potrei fare un calcolo preciso di quel che guadagnerò col dazio consumo, perché molto dipenderà dagli appalti che si faranno dei Comuni che non hanno accettato. Oserei dire *nove milioni* e sarebbe già un buon gruzzolo. Quanto a Napoli son contentissimo che abbiano rifiutato, e sto

proponendo la organizzazione del servizio governativo, pare che vi ritroverò più delle 400.000 lire di aumento che aveva chiesto.

Di obbligazioni se ne sono vendute sino a 260.000 e di più si farebbe se non vi fossero certi impicci e soprattutto il decreto Sella sopra i *coupons*. L'avere dei titoli senza il coupon a molti repugna ...¹.

Nei tabacchi c'è stata una oscillazione terribile nei primi mesi, una di quelle oscillazioni che fa l'ago magnetico in prossimità di una eruzione vulcanica. Però col luglio le cose cominciano a ritornare al normale. Quello che è strano è che il consumo non si è portato tanto sui trinciati di 1^a classe come supposevasi dalla Commissione, ma sui zigari. Ad ogni modo la cifra messa in bilancio pel 1876, o per una via o per l'altra, credo sarà raggiunta.

Sto raccogliendo le variazioni del bilancio 1876: non ho ancora finito e non posso dir nulla. Vi è da aggiungere tutte le spese militari, e di lavori pubblici etc votate dopo, che salgono a 19 milioni circa. Tuttavia spero che il piano generale non sia perturbato. La sola cosa che mi tiene in pensiero è la diminuzione dei proventi ferroviarii e l'aumento conseguente della garanzia. L'Alta Italia torna in garanzia e la Società prevede pel 1876 una somma di 4 milioni a tal uopo.

Gli affari dell'Erzegovina e della Bosnia son venuti a sparger l'allarme nella Borsa. La cosa è grave, ma spero che non divamperà oltre. Finora siamo d'accordo coi tre Imperatori, e procediamo di conserva con essi nella nostra attitudine e nel nostro linguaggio sì a Costantinopoli che a Belgrado ed altrove.

La settimana ventura andrò a Firenze per ultimare le 13 questioni che abbiamo colla Società delle demaniali. Bisogna una volta finirla. E mi pare che avremo altri cinque oltre i 15 milioni votati.

Vi auguro ogni bene e mi ripeto

aff. amico

¹ quattro parole illeggibili

Io ti dirò la opinione mia. Non credo che i conati del Nicotera, del Corte, e quelli prossimi del Bertani e del Depretis possano mutare la situazione. Accennano anzi a screzii tra loro, e non guadagneranno un solo proselite. La Sinistra ebbe già dei programmi che potevano abbagliare; la guerra del popolo, Venezia e Roma subito, poi la economia, le riforme, l'abolizione immediata del corso forzoso etc. Oggi non ha più, come ben dici, se non 1° una soprabbondante vacuità di parole. = Vogliamo il potere perché voi altri ci siete stati troppo lungo tempo = Ecco in che si riassume il programma loro. D'altra parte accuse serie al Ministero non hanno da farne. All'Interno vi fu quiete, le nostre relazioni all'Esterio migliorate e rese più intime, al pareggio accostati grandemente la rendita 10 punti più su, l'aggio 10 punti più giù di quando venimmo: e la legge più difficile quella dell'abolizione dei conventi eseguita in modo da ottenere le lodi dell'Europa. (Codeste cose un giorno o l'altro io le voglio dire in pubblico) Anche di riforme ne abbiamo presentate in Parlamento di molte e se si vinceranno le due battaglie del dazio consumo, e dei Trattati commerciali, si sarà ottenuto un risultato grande.

Dunque la Sinistra non credo guadagnerà terreno. Ma cosa farà la Destra? Ecco il problema. Se essa sarà compatta e ferma non c'è da temere, se sarà scissa e fiacca allora si può perdere, non per virtù degli avversari, ma per vizio nostro.

Ora come tener salda la destra? Qui bisogna ben guardare che vi è necessariamente tutta una gradazione di sfumature da coloro che stimano viltà ogni concessione anche giusta sino a quelli che ci accusano di essere intransigenti, esclusivi e consorti. Io credo che bisogna tener fermissime le idee sostanziali, non incaponirsi nelle accessorie e non far questione di gabinetto di ogni menomo ché. Vorrei che nella prima parte della sessione cioè da mezzo novembre sino a Natale si facessero i bilanci soli, e si fosse in regola. Tutt'al più le convenzioni ferroviarie sulle quali il Sella e Socii non possan più rinculare, avendo fatto una relazione favorevole. Poi vorrei un respiro abbastanza lungo. e nella seconda parte della sessione porrei due sole cose importanti (e forse una) 1° Trattati commerciali, 2° Legge dell'articolo 18 delle Garantige col Pontefice, che nell'ordine del giorno Barazzuoli abbiamo promesso di presentare. Ma mentre è necessario che i Trattati siano discussi e votati, l'altra può essere rimandata ad altra sessione. Ed ecco perché dissi *forse una*. Basta il presentarla, ma per presentarla bisogna farla bene. hoc opus hic labor! E quanto agli altri temi che sono davanti alla Camera, e che possono trattarsi all'occasione, non insistere troppo, non creare delle difficoltà non necessarie, non dividere i nostri amici

Codesto riguarda la cosa: quanto alle persone cortesia con tutti, pieghevolezza con nessuno. Ma bisogna illudere il Sella e il suo gruppo, per non far traboccar la bilancia dall'altro lato, ma siccome non credo efficace nessun mezzo ad assicurarsi di loro, così mi pare che anche ad essi bisognerà applicare lo stesso sistema; non sprezzo né disdegno, ma calma e fermezza. E poi fatto ciò che si può, il resto in mani della Provvidenza.

Finirò parlando di Roma, su di che non sono interamente del tuo parere. Non già che le considerazioni che tu rechi innanzi non siano vere: io non dubito punto che il Municipio di Roma bene amministrato finirà per esser ricco e fiorente. Ma in questo momento traversa uno stato di crisi, e per giunta non ha uomini che sappiano e vogliano.

[Le] Tasse che abbiamo posto in Italia nel corso di dieci anni, qui le abbiamo messe tutte in un tratto. L'educazione politica non c'è, e la prima idea che signoreggia questi Signori è di *scappare*. Nessuno vorrebbe nulla, né responsabilità, né operosità, né persino coraggio della propria opinione. Infine abbiamo qua dentro un nemico accorto, che spia ogni occasione e fa ogni possibile perché apparisca che siamo a Roma come attendati e conquistatori.

A queste cose generali aggiungo che ho dovuto per imparzialità accrescere il canone di Roma città, di 1.200.000 lire annue. È giusto ma è grosso ... ¹.

Aggiungo l'appunto che mi ha dato il demanio sulla memoria da te inviatami. Il fondo pel culto non dipende da me, né sarà facile farne ricerca a Firenze direttamente. Io non convengo nell'ultima osservazione dell'appunto, perché se è vero che il demanio deve accertarsi della erogazione del prezzo, niente vieta che deleghi questo incarico alla Prefettura.

Non ho dimenticato l'amico Checchetelli e ne ho parlato anche con Bonghi a proposito della nuova Biblioteca. Credi pure che mi sta nell'animo di trovar modo onesto e decoroso di conseguire il fine.

Ti ringrazio con tutto il cuore e mi è caro ripetermi sempre

tuo aff.to amico

¹ due fogli illeggibili.

Roma, 20 agosto 1875

Caro Amico

Anch'io sono del suo avviso o per meglio dire attendo la dimostrazione che errore materiale non c'è per mandare la definitiva risposta negativa a Milano. Crederei di affidarla a Visconti che parte sabato sera, e gli dirò che in ogni modo assicuri che amministreremo noi, non daremo l'appalto. Giacché questa parola appalto mi pare come il drappo rosso verso il toro infuriato.

Le accludo alcune carte

1° Sui bilanci

2° Sulle opere idrauliche

3° Sulle ferrovie.

Del resto non voglio tediare con altre piccole cose. Tutto procede in regola, e le dirò che Marinuzzi va a Firenze, Gobbato a Venezia, e Gozzini reggente la direzione di Palermo.

Baravelli è tornato.

Le telegrafai che fissasse il 28 per la conferenza colle Società Demaniali in Firenze. Però dopo ho ricevuto un telegramma del Re che mi dice che sarà a Torino il 28. Il Re si trattiene una settimana prima di tornare alle sue montagne, quindi io mi proponeva finita la conferenza di andare a vederlo a Milano il giorno 2 settembre. Ma se mai egli volesse che io andassi invece il 29 a Torino in tal caso fisserei la detta conferenza il 31 a Firenze (Ora mi pare che Ella potrebbe intanto guarir del tutto bene, andarsene un poco a Zermatt o che so io, etc etc tanto più che non veggo necessità della sua presenza per la suddetta conferenza. E quanto al dazio consumo che sarebbe il più urgente, Bennati sta meglio e credo abbia ripreso la firma. Ad ogni modo ripeto che il *porro unum necessarium* è che Lei si riposi e guarisca bene, ma bene e definitivamente).

Dopo aver chiuso la parentesi torno a me. Dovrò essere martedì a Firenze perché Luzzatti ha una cosa gravissima segretissima urgentissima da comunicarmi. E sia. Poi se la tosse che pur sempre mi molesta non fosse guarita, in tal caso mi deciderei di andare tre giorni a Livorno, mercoledì, giovedì, venerdì 25.26.27. per essere poi a Firenze il 28 mattina per la conferenza o a Torino se il Re mi chiama.

Il Principe Umberto va il 29 a Napoli resta là colle truppe sino al 5 o il 6 e quindi va a Palermo per la chiusura del Congresso degli Scien-

ziati. Mi ha fatto capire che io debba accompagnarlo, e quindi salvo circostanze impreviste il 5 andrei a raggiungerlo a Napoli.

E con questo la saluto cordialmente.

Suo aff. amico

Seguono tre fogli, forse una lettera ed un promemoria, quasi completamente illeggibili

114.

A ALESSANDRO CASALINI ROVIGO

20 agosto [1875]

Caro Amico

Classificazione opere Idrauliche. Spaventa mi dice:

La classificazione del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici fu proposta sulla ipotesi di applicare la legge rigorosamente. Il Consiglio di Stato al contrario dichiarò che anche mantenendo la legge tal quale, la classificazione proposta dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici non era ammissibile. Quindi oggi che la legge delle opere idrauliche è modificata e temperata pare a Spaventa che non si possa seguire il parere del Consiglio Superiore. Inoltre egli dice di aver ciò dichiarato espressamente alla Camera. La sola cosa che egli dice potersi fare è di presentare alla Camera la legge per la classificazione in seconda categoria delle opere che sino ad ora sono state a carico degli interessati, e che è la cosa che importa sommamente ai Veneti.

Anzi egli ritiene che i Veneti null'altro desiderino fuorché si faccia per decreto Reale anche questa seconda classificazione. Ma essa rimarrebbe senza effetto secondo la legge se non vengono gli stanziamenti.

Spaventa verrà a Firenze entro settembre (prima di pubblicare i decreti). L'avvertirà perché se possa farvi una corsa e conferire insieme prima della pubblicazione.

Roma, 20 agosto 1875

Caro Amico

Ti mando in anima e corpo la lettera di Rotschild. Non voglio farci sopra commenti che vi sarebbe molto a dire, ma tanto a me che a Spaventa pare che in fondo ci sia volontà decisa di combinare

Spaventa prepara con tutta sollecitudine il progetto che tu desideri vedere formulato.

Ora poi ti prego:

Primieramente di farmi sapere la tua decisione e pel luogo e pel giorno affinché io la comunichi al Barone.

In secondo luogo di mandare la lettera al Giacomelli, poiché desidero che egli sia informato dell'andamento delle cose, con preghiera quando ne avrà preso cognizione di voler rimandarmela direttamente.

Spero che costì sarà men caldo. A Roma è fortissimo.

E ti saluto di cuore.

aff.to amico

Roma, 20 agosto 1875

Caro Amico

dal mio arrivo a Roma sin oggi è stato un andarivieni di telegrammi con S.M. e col Principe Umberto per definire i loro itinerari. Non si trovava la via. Alfine mi par combinato così.

Il Re scende dai suoi monti il 28 e va a Torino. Visiterà i campi militari il 2 a Milano, il 4 ad Acqui e il 6 presso Bologna; poi tornerà ai monti sino alla venuta dell'Imperatore la quale *se i medici consulteranno in favore* sarebbe ai primi di ottobre, e in quella città *che i medici decideranno*. Però la cosa parmi sempre più probabile.

Il Principe Umberto parte il 27 da ...¹ credo sia presso Capua, sino al 5. Indi parte per Palermo dove si troverà alla chiusura del Congresso degli Scienziati e vi soggiornerà tre o quattro giorni. Indi ritorno.

Io vedrò S.M. nell'alta Italia prima, e poi raggiungerò il Principe a Napoli e lo accompagnerò in Sicilia. Da tutte le notizie che abbiamo pare che le accoglienze saranno buone *anche per i Ministri*. Il motto d'ordine è ospitalità e cortesia.

Pel Prefetto di Palermo prima di parlar a Gerra io ebbi un colloquio col vostro Costa e mi parve che tutto ciò che ...².

¹ due righe illeggibili

² lettera non conclusa

117.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 21 agosto 1875

Preg. Sig. Prefetto

L'onorevole Sig. Gio[vanm] Batt[ist]a Della Rocca deputato al Parlamento mi ha scritto invitandomi ad esaminare una rimostranza del Comune di Torre del Greco intorno al canone del dazio consumo. Debbo premettere che questa rimostranza giungeva al ministero contemporaneamente alla lettera dell'on. della Rocca in data del 16, cioè molto dopo scaduti i termini. Ma nondimeno l'ho fatta esaminare particolarmente e le accludo un appunto, del quale Ella si varrà per dare all'on. Della Rocca gli schiarimenti desiderati. Avrei io medesimo dovuto rispondere direttamente al Sig. Della Rocca, ma preferisco valermi del mezzo della S.V. per questa ragione. Io non ho titolo alcuno a richiedere atti di cortesia dall'on. Della Rocca, ma in pari tempo ho il diritto che mi si scriva con quelle forme, delle quali qualunque siano le differenze politiche, non sono mai venuto meno verso di alcuno.

Gradisca, Sig. Prefetto, i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

aff.to

118.

A GIOVANNI LANZA

Roma, 23 agosto 1875

Caro Amico

debbo parlarti di due cose, delle quali tu m'hai intrattenuto con interesse. Ecco che la direzione Generale del Demanio torna ad insistere per occupare i locali demaniali del Palazzo Madama come necessari. E son per quelli che occupa l'Accademia di Medicina che ti sta giustamente a cuore. Io non vedrei altro rimedio se non questo che potessimo mettere in Bilancio una piccola somma che mettesse in grado l'Accademia di trovare altro

locale, e che corrispondesse all'affitto del medesimo. Non ripugno affatto a questo temperamento del quale, se credi, parlerò al Bonghi, e potremmo inserirlo nelle variazioni in Bilancio, o meglio ancora potremmo nella discussione stessa accennare la situazione della cosa e proporla direttamente alla Camera. Il solo pericolo che c'è, è questo che *transeat in exemplum*, il che vorrei ad ogni modo evitare.

La seconda cosa riguarda il cambio delle Obbligazioni. Io feci ufficio al Bombrini secondo il tuo consiglio, ma il Bombrini rifiutò come vedrai dall'acclusa risposta. Lo vedrò probabilmente a Firenze, e gliene riparlerò. Però è da porre attenzione anche a un altro aspetto della questione. Ogni passo che il Governo fa per agevolare l'operazione è interpretato come un gran desiderio di farla. E se il governo vuol farla, si dice, segno è che ha buono in mano, dunque è meglio tener le obbligazioni e aspettar l'avvenire.

Mi fu di grandissimo dolore la notizia della morte del buon Michelangelo Castelli, e son sicuro che a te pure sarà stata molto penosa la perdita di quell'egregio cittadino e patriota.

Vorrei che tu mi dicessi confidenzialmente e colla tua usata franchezza che ti sembri della situazione politica, e cosa sia da farsi. Veggo che [la] Sinistra si arrabatta molto, ma non credo che riuscirà perciò ad ampliarsi di numero e di autorità. Il punto grave sta sempre nella possibilità e nei modi da tenersi per aver salda e compatta la Destra. Questo è il problema sul quale ti fo preghiera di portare tutta la tua attenzione. Io son sempre d'avviso che sia un errore quello di credere che la Sinistra, qual'è, venendo al potere durerà poco, e non potrà far grave male. Io sono d'avviso contrario, e mi pare doversi fare ogni possibile per evitarlo. Ma che cosa è possibile ed efficace? Tu sai in quanto grande conto io tengo il tuo giudizio assennato ed esperto.

Spero che costì non farà così caldo come a Roma e te lo auguro. Con tutta la stima ed amicizia.

119.

A GUGLIELMO CAPITELLI BOLOGNA

Roma, 1 settembre 1875

Caro Conte

Mi dolse assai di non poter passare da Bologna, ma ho il Segretario Generale malato, e mi tocca di raddoppiar il lavoro. Vi aggiunga anche la gita a Palermo e s'immagini come sto.

Ho letto con vivo interesse e il suo discorso e la sua lettera in risposta al Pepoli. Io ho fede che la verità finirà per prevalervi, ma perciò è d'uopo che gli spiriti si mettano in calma, e quindi se si potesse per un mese far silenzio intorno alla questione sarebbe cosa giovevole assai. Poi la ripiglieremo. Ma non bisogna mai scostarsi da questo punto: qual è il fine? Mantenere chiaro lo splendore dell'Ateneo bolognese, ravvivarlo ancora a prò della scienza e onore di Bologna. Se questo è il fine discutiamo pure e c'intenderemo. Ma guai se invece lo scopo vero fosse di dissuadere una ventina di famiglie dal mandare i loro figliuoli a un Istituto di applicazione. Il problema posto così, cioè la fabbricazione d'Ingegneri a buon mercato, renderebbe impossibile la soluzione.

Alla perfine se non c'intendiamo deciderà il Parlamento, ma spero c'intenderemo ed Ella ha fatto benissimo e farà tenendo sempre vivo quel primo concetto cioè del vero profitto della scienza e decoro dell'Università.

Scusi la fretta e mi creda.

Suo aff.to amico

120

A MICHELE SANTI FIRENZE

Roma, 1 settembre 1875

Sig. Cav.

Ho avuto una conferenza col Direttore del Tesoro, e col Segretario Generale del Ministero della Istruzione Pubblica: in seguito alla quale essi rimanderanno le loro proposte con annotazioni o rettificazioni alla Ragioneria.

Ora vorrei che si desse mano alle stampe, cominciando da quelli che sono pronti separatamente e inviando copia delle bozze al *Cav. Baravelli Ispettore Generale Roma*. La riunione poi dei diversi Bilanci la faremo appresso. Intanto niente vieta che appena io sarò tornato, ed avrò approvato definitivamente un bilancio, possa quello essere mandato anche isolatamente al Relatore della Commissione del Bilancio, affinché dia subito opera all'esame del medesimo.

Di questo modo il ritardo del volume totale non potrà nuocere.

Mi ricordo che il mio Segretario Generale aveva ideato una forma di Prospetto per la classificazione delle Entrate e Spese secondo il metodo consigliato dalla commissione stessa del Bilancio alquanto diverso (benché sostanzialmente uguale) a quello che pubblicammo l'anno scorso in unione alle variazioni degli statuti di prima previsione del 1875. Desidero sapere se l'hanno mai avuta costì.

Ricordo ancora le L. 500.000 di cui parlava la lettera del Segretario Generale di Grazia e Giustizia.

Ho telegrafato per sapere notizia se vi sono variazioni nell'attivo o passivo dell'Asse Ecclesiastico.

Io conto di esser di ritorno fra una settimana, e di completare con tutta solerzia ciò che riguarda questa pubblicazione delle variazioni del Bilancio. Al Casalini nessuno deve rivolgersi avendogli il medico proibito ogni occupazione.

La saluto distintamente.

Suo aff.to

121. A CARLO FELICE NICOLIS DI ROBILANT. VIENNA

Roma, 1 settembre 1875

Caro Amico

Voi sapete che a Venezia io promisi di mandare quando piacesse al Governo austriaco un rappresentante per trattare la separazione della ferrovia dell'Alta Italia dalle austriache. Appena ne avemmo invito ufficiale, mi affrettai a dire a Visconti di accettare pel 15 settembre. Io aveva ragione di credere che il Conte Cambray Digny avrebbe accettato l'incarico, e gliene scrissi, ma il Conte prese tempo a rispondere ed ultimamente nel mio passaggio da Firenze, mi ha esposto alcune ragioni particolari per le quali non può assolutamente accettare. Eccomi dunque in campagna per sostituirlo ma intanto il Principe Umberto vuole che io lo accompagni a Palermo, e debbo partire domattina per tornare fra otto giorni. In questo stato di cose io avrei bisogno di 10 o 12 giorni di franco come dicono gli Ingegneri per trovare la persona idonea che accetti. Ma non vorrei che codesto indugio fosse preso in mala parte, o anche solo interpretato come un desiderio di tirar in lungo l'affare, dal che sono alienissimo. Su questo punto vi raccomando vivamente di far ben comprendere le mie intenzioni sincerissime, e come la difficoltà sia nata solo dalla rinunzia di Digny. Se credete opportuno una nota ufficiale telegrafatene al Ministero degli Esteri.

Quanto a Luzzatti, esso non deve occuparsi punto di ferrovie. Tale materia deve essere completamente estranea alle sue trattative preliminari. Egli conta di essere a Vienna dopo il 20 e spera di trovar pronta la persona, che suppongo sempre lo Schwegel, la quale dovrà conferire con esso. Tengo moltissimo a che queste conferenze preliminari non si protrag-

gano. E del resto voi faceste ottimamente parlando al Chlumecky di dirgli che *mai* avremmo consentito a ritardare di un giorno il trattato che spira il 30 giugno 1876.

Io accompagno il Principe Umberto a Palermo. La cosa politicamente è buona, e credo il Principe sarà accolto con grandissimo favore. Per me è una vera *corvée* tanto più che in questo momento ho moltissimi affari per le mani che debbo risolvere prima dell'apertura del Parlamento.

Ricordatemi, vi prego, cordialmente alla vostra signora, e crediatemi con tutta la stima ed osservanza.

P.S. In questo momento ricevo dal Ministero degli affari esteri comunicazione del dispaccio Orczy. Parla della fine di questo mese. Bisogna almeno tener fermo a tale epoca come limite estremo, e dire che il Luzzatti sarà a Vienna il 30 settembre. Farò che vi risponda in tal senso.

Vostro aff. amico

122. A ERNESTO BALBO BERTONE DI SAMBUY TORINO

Roma, 1 settembre 1875

Caro Amico

Il motivo che mi faceva desiderare la sua presenza a Torino quando io c'era, oltre il piacere di vederla e di conferire alquanto sulle nostre condizioni generali, era altresì il ricordo della sua ultima lettera. In essa Ella mi diceva che nel settembre o nell'ottobre avrebbe avuto occasione di parlare ai suoi elettori, e m'indicava anche alcuni punti sui quali avrebbe voluto poter esprimere delle idee chiare e concrete. Ora la nostra conversazione si sarebbe aggirata su questi punti. Io mi proponeva di mostrarle lo stato delle cose, di significarle le speranze i timori, e credo avrei incontrato la sua approvazione, e le avrei favorito qualche argomento. Forse ci sarà anche tempo d'incontrarci poiché non è difficile che nel mese io vada a Firenze e forse anche a Bologna o più oltre (Per ora debbo andare a Palermo). A me pare che sarebbe importantissimo che dopo tanti conati e tanti discorsi del Nicotera e del Corte, alcuno parlasse cose serie e pratiche contro le loro declamazioni. E mi piacerebbe che questa voce venisse dal Piemonte, e mi parrebbe degnissimo di Lei che Ella lo facesse. Ecco i miei voti, ecco l'oggetto del mio telegramma.

Quanto alla causa di che mi parla ho ordinato che mi si faccia un

rapporto che esaminerò io stesso. E s'assicuri che lo esaminerò col massimo desiderio di non impigliare lo Stato in liti dubbie, e di non vessare il prossimo: tanto più quando questo prossimo è un amico.

Mi creda sempre

aff. amico

123.

A QUINTINO SELLA

Roma, 9 settembre 1875

Caro Amico

Torno da Palermo dove le cose son andate benissimo. Vi fu unanimità cordiale, e una vera esplosione di sentimenti dinastici. Il Principe fece la sua parte con molto tatto e amabilità.

Ora vengo al grave affare. Resta dunque fermo il giorno 15 a Lucerna. Soltanto il Barone desidera conoscere a quale albergo tu discenderai. Io, prima di chiudere la lettera scenderò nel Murray, e noterò l'albergo di Lucerna che è primo indicato in quella ottima guida, e così basterà che tu mi telegrafi subito *sta bene*. Che se avessi predilezione speciale per qualche altro albergo, in tal caso telegrafami anche, valendoti del cifrario che ti spedisco unitamente a questa lettera. E questo intanto per riguardo al luogo e al tempo. Io ho considerato molto attentamente la lettera che mi hai mandato. Io non so se il Barone giuochi di scherma e miri ad altro. Questo so che in tutte le sue lettere mi par di vedere un sentimento diverso da quello che Gustavo espresse a Giacomelli. Gustavo pareva convinto che bisognasse uscirne assolutamente per la via del riscatto; pur di uscirne con decoro e senza gran iattura. Ora se tale fosse anche il giudizio di Alfonso io credo che dell'offerta di che tu parli e nella quale convengo dovrebbero esser soddisfatti. Non si può dire di aver fatto un affare ruinoso e neppur cattivo, se lo liquidate con un 5 % di rendita perpetua sul capitale speso. Ma più su non sarebbe possibile andare senza perturbare troppo il bilancio. Benché io credevo che i 10 milioni di nuovo aggravio che ci piomberebbero addosso potrebbero alleggerirsi presto con una diminuzione di treni, e con un aumento di tariffe, le due cose che la società richiede per sè. Amilhou m'ha detto più volte che senza alcun serio disguido, si poteva di quel modo alzare la rendita netta di 10 milioni. Forse non sarà subito, forse non sarà tanto, ma credo che vi sarebbe modo di rifarsi in parte. E tanto più che nel Progetto di variazioni al Bilancio 1876 io son costretto a stanziare una somma per le

garanzie all'Alta Italia che parevano cessate. Spaventa esitò molto, ma poi si decise ad inscrivere tre milioni per ciò, anzi 3.150.000 pel 1876. E tre ne son le cause. 1°) della diminuzione generale dei prodotti. 2°) della diminuzione speciale del movimento a piccola velocità nella linea Piacenza Bologna Pistoia, da attribuirsi all'esercizio completo della linea Spezia-Genova. 3°) della riduzione della tariffa dei viaggiatori attuata a cominciare dal 18 maggio 1875 in forza del patto contenuto nell'art. 45 della convenzione approvata colla legge 14 maggio 1865.

A me pare ciò inevitabile; sebbene mi secchi di molto come non fosse l'aumento di altri tre milioni nella garanzia delle altre società ferroviarie: ma non veggo uscita. Se tu avessi qualche idea diversa, ti prego di scrivermela.

Tornando a bomba il linguaggio d'Alfonso mi pare assai più circospetto e peritante. Già tempo e anche ora insiste sempre nello stabilire che la proposta del riscatto è di nostra iniziativa, mentre la portò prima Castagnola da Parigi. Ma ciò poco vale. Chiarirò che i suoi negozianti posero i 60 milioni come vera proposta. Io auguro più non speri il buon esito del tuo convegno. E se si riesce certo sarà dovuto in molta parte alla tua abilità.

Ho scritto a Berruti, e perciò non hai che ad intenderti con esso e verrà subito ai tuoi cenni.

Il povero Casalini è sempre malato. Ciò veramente mi rattrista, ma spero che guarirà fra breve.

Addio.

tuo aff. amico

P.S. Non trovo il Murray, e la posta parte. Nel Baedeker il primo albergo indicato è Schweizerhof.

124.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

Roma, 9 settembre 1875

Caro Amico

Eccoci di ritorno. Tutto andò *ottimamente*. Per sua regola Sella mi ha chiesto di avere a Biella per alcuni giorni Berruti, ed io scrivo a quest'ultimo per autorizzarlo ad assentarsi, ma la preavviso di questo perché Ella ne sia informato.

Di cuore.

aff mo amico

Roma, 9 settembre 1875

Caro Berruti

Sella le chiederà di star con Lui alcuni giorni. Io lo autorizzo ad assentarsi e occorrendo ne avvertirò Finali. La saluto di cuore.

aff. amico

Roma, 9 settembre 1875

Caro Amico

Io ricevetti la tua lettera a Palermo, e così com'era la mostrai al Bonghi che mi era vicino. Non so esprimerti lo stupore e il dolore che ne provò. Ma com'è possibile diss'egli, che si possano interpretare le mie parole in questo modo? E che Ercolani possa credere che io abbia nutrito un pensiero simile verso di lui che ho tanto in pregio per la scienza e per la rettitudine? Anch'egli concluse — perdio questo è troppo! — Ed io soggiungo che Bonghi ha ragione. Non ho qui presente la relazione alla quale tu accenni, ma a quanto egli (il Bonghi) mi disse aveva scritto come dei beni patrimoniali dell'Università per parecchi anni fossero non solo spese le rendite, ma altresì consumato in parte il capitale. E questo avviene ovunque, appo tutti, famiglie Comuni, Stati, quando la spesa passa la rendita. Non si può dire perciò che se si *consuma* il capitale, si rubbi (!). Questa equazione è talmente assurda che non si ammette discussione. Chiunque non è in pareggio consuma il capitale, ma può consumarlo per ragioni giustificate, utili, necessarie. Lascia mio caro Giovanni che io mi sfoghi un poco. Mi pare che l'antica, cordiale, e *constricta* amicizia che ti porto me ne dia il diritto. A me pare che siate sopra una via sbagliata; e che a poco a poco vi siate ingigantito della cosa che era piccola, e alla fine abbiate dato corpo alle ombre. Lo capisco anche *ab initio*, ma quando son saltati fuori certi cotali e nomino a copia d'esempio il primo oratore il Landuzzi, bisognava pensare bene. Non è forse questa una macchina politica di guerra? Bologna cominciava a guarire dalla *geists epidemie* che l'aveva travagliata: bisognava impedire la guarigione. Hanno trovato alcuni uomini serii, rispettabili ai quali pareva che l'Università volesse menomarsi ed offendersi; e si sono impossessati di questa questione la quale più non

somiglia a ciò che doveva essere. Sono venuti fuori gli avvocati (codesta peste del secolo) e con sottigliezze sopra sottigliezze hanno dimostrato: che siamo fuori della legge, che la legge dava più all'Università di quel che ha oggi, che il bilancio non si spendeva, che sotto tutto ciò covava un fine perverso. Con costoro non c'è modo d'intendersi, perché dell'Università se ne fottono: vogliono intorbidare e pescar nel torbido.

Ma io di loro non mi meraviglio fanno il loro mestiere. Dico che tu e gli altri buoni dovevate aprir gli occhi e dire loro: non ci lasceremo trascinare fuori della nostra via, e in quella rimaner fermi ed equanimi. Quando fummo a Firenze pareva che Capellini, e Codronchi, e Sacchetti, e Tacconi fosser d'accordo: tutti assentirono. E poi? Si lasciano trascinare dagli altri.

Ora quel che è fatto, è fatto: ma per fortuna di Dio e del paese niente è compromesso. Tutto può aggiustarsi se ci si mette buona volontà, e soprattutto se ci si tratta col pensiero e colla certezza che siamo tutti dei galantuomini.

Io vorrei che la questione fosse posta bene. Ammesso che lo Stato mantenga tutta quanta la somma che è stanziata per l'Università, col proposito anche di accrescerla appena le finanze siano guarite, ammesso che la Provincia e il Comune facciano anch'essi qualche sacrificio; qual'è il modo più efficace di utilizzar questa somma per il progresso della scienza e il lustro dell'Università stessa?

Così accettò la questione.

Per me lo Stato dovrebbe sussidiare la istruzione primaria che è interesse nazionale; e proteggere, favorire, aiutare l'alta Scienza che è un interesse pure nazionale. La fabbricazione dei professionisti è un interesse di secondo ordine al quale è assai più facile che l'interesse stesso da sé provveda. Capisco che venti o trenta famiglie borghesi siano seccate di dover mandare due anni i figli loro a Roma o a Torino. Ma questo non è l'interesse nazionale, questo non è il progresso della scienza, questo non è il lustro dell'Ateneo bolognese!

Ad ogni modo ripeto che ci si può intendere, purché lo si voglia davvero. E purché voialtri onesti, e tu pel primo smettiate dei fantasmi di guerra che non esiste, che non può esistere.

Scusa se t'ho scritto così. Ripeto che me ne dà diritto l'amicizia profonda e vivissima: la tua lettera m'ha proprio fatto la impressione di un taglio chirurgico sopra una parte sana.

Del resto questa lettera viene come la penna getta e non ho neppure il tempo di rileggerla. Figurati che ho Casalini malato, e ho perduto otto giorni. Dico male *perduto*: perché se non potei attendere ai dettagli del

Ministero, ottenni però un grande risultato politico. Dopo le ultime discussioni, il viaggio del Principe in Sicilia, e diciamolo pure la mia presenza con lui è un fatto di grande rilievo. Non saprei esprimerti con quanto entusiasmo il Principe sia stato accolto. Fu una vera esplosione di sentimenti dinastici ed unitarii. Ed io dopo la legge di pubblica sicurezza e il furore dei deputati di Sinistra non ho trovato a Palermo che segni di ossequio e di affetto. La Deputazione provinciale, la Giunta Comunale, la Magistratura, i Sindaci di tutti i Comuni principali di Palermo son venuti a farmi onoranza. Per me capirai che personalmente non ci tenessi punto, ma per l'autorità del Governo ciò era importantissimo. Però son tornato stanco, ma molto soddisfatto.

E di cuore ti lascio con una buona stretta di mano

tuo amico

127.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 10 settembre 1875

Caro Amico

Avrete compreso, dalla mia gita, e dalle notizie della malattia di Casalini, le ragioni del mio indugio a scrivervi. Ed ora scrivo a Venezia poiché a questa data mi dicevate di esserci.

Non è tanto la tassa sulla piccola velocità quanto altre cagioni che a mio avviso produssero il guaio della ferrovia. La diminuzione del prezzo del biglietto dei viaggiatori imposta dieci anni fa, e che si verificò quest'anno, il minor bisogno di cereali e di altre derrate, l'apertura di nuovi tronchi che si fanno concorrenza, e per le meridionali fors'anche un pò d'artificio in causa di quella clausola che li rende necessariamente avversi ad ogni aumento di traffico. Ad ogni modo nella nota di variazioni Spaventa mi chiede 6 milioni di più sulla garanzia, e mi scema 2 milioni sui proventi. È una tegola sul capo, è un'onda che mi rispinge indietro dal pareggio. Per le altre cose andrebbe abbastanza bene. ma a quanto so i nostri amici sono anche più furiosi dell'anno passato vogliono il pareggio nel 1876 a tutti i patti, ed io dubito di poterli servire.

E a proposito di variazioni di Bilancio, capirete che un qualche indugio lo porta la malattia di Casalini: debbo riveder tutto io, e dovei occuparmene persino in ferrovia e in battello a vapore. Però fra tre o quattro giorni comincerò a mandare alla Presidenza tre o quattro note di

variazioni stampate dico quelle sui Bilanci degli Esteri, della Marina, dell'Interno, della Guerra. E poi il resto subito dopo. Le variazioni son poche, e mi pare che dal 15 settembre poniamo al 15 novembre vi sia largo tempo a fare le relazioni. Si dovrebbe supporre che ciascun dei relatori avesse studiato il suo bilancio, e in tal caso parmi che non otto settimane ma una sola sarebbe bastante. Intanto vi raccomando vivissimamente di sollecitarli, poich  terrei molto che ci mettessimo in pari, e si cominciasse l'anno col bilancio votato.

Ho letto un poco a singhiozzi la relazione della Com[missione] d'Indagine sulla Ricchezza mobile. A me pare che converrebbe di distribuirla, poich  tale fu il desiderio espresso da taluni deputati. Vi prego di darmi intorno a ci  il vostro parere, poich  se fosse favorevole, l'accompagnerei con una buona lettera al Presidente della Camera e del Senato, e lo farei diffondere.

La gita di Palermo   andata arcibenissimo. Vi fu una vera esplosione di sentimenti dinastici e nazionali. Il Principe   stato sommamente contento; ed io pure avendo ricevuto da *tutti* le pi  grandi attestazioni di ossequio e di affetto. Chi l'avrebbe detto nel giugno! Sarei troppo lungo se volessi entrare in particolari, ma posso assicurarvi che gli effetti politici di questa gita furono ottimi.

E vi saluto di cuore.

aff. amico

P.S. Le cose dell'Erzegovina mi paiono volgere al fine. Della venuta dell'Imperatore c'  sempre probabilit  non certezza; n  si avr  se non dopo le grandi manovre.

128.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 10 settembre 1875

Caro Amico

Ho avuto i due documenti, e con quelli alla mano ho parlato all'Agricoltura e Commercio. Parmi di averlo molto calmato e ben disposto. Spero che tutto andr  secondo i desiderii suoi e miei, che Ellena verr  a giorni, che avremo la conferenza il 25 ma per tutto ci  bisogna che Ella mi lasci condurre le cose senza impazienza. L'importante   restar tutti uniti dinanzi allo straniero e che Ella entri nel torneo come cavaliere

combattente col cavallo, gli speroni, e la spada datigli dai tre ministri congiunti.

Avendo ricevuto il plico o i due plichi alle 11 antimeridiane, a quest'ora che le scrivo non ho potuto cominciare la lettura dei verbali. Lo farò domani con calma. Al colloquio testè finito era presente anche Visconti, il quale concorda pienamente.

Per il tempo, eccò cosa mi scrive Robilant: Pel trattato di commercio Orczy mi « disse aver fondata speranza che per la fin del mese tutto sarà pronto, il Conte Andrassy facendo in questo momento forte pressione al riguardo, sul Governo ungherese, e d'altronde essendovi somma probabilità che le difficoltà commerciali esistenti abbiano a trovare soluzione nella riunione fra i delegati dei due Governi che avrà luogo a Vienna nella seconda quindicina del corrente mese. Parmi dunque sì possa star fermi nell'annunciare l'arrivo qui del Luzzatti per la fine del mese corrente ».

Quanto a Palermo io aveva predisposto varie cose in modo che dei trattati non si facesse parola. Ma invece saltò fuori l'affare della miniera, nel quale però i Siciliani più serii (Torrearsa p.e.) sono del suo avviso. Se non che tutto ciò non eccitava nessun interesse pubblico. Il solo che commoveva era il Principe. La scienza cadeva dinanzi a una sfolgorante esplosione di sentimenti dinastici e nazionali. Io fui contentissimo della accoglienza ricevuta da ogni classe di cittadini; perfino i deputati dell'opposizione vennero a stringermi la mano. E il Ferrara diceva a suoi amici: che aveva trovato Palermo diversa da ciò che egli credeva.

Il mio Casalini è sempre malaticcio. Trovasi ora a Schio. Ciò naturalmente mi raddoppia il lavoro, ma poco male; purché guamsca come spero e completamente.

Ho scritto ora a Giolitti per suo padre. Creda che ci sarà messo tutto l'impegno. Ella si abbia cura, e si prepari alle forti pugne.

Suo aff. amico

129.

A CARLO SERVOLINI

Roma, 10 settembre 1875

Caro Amico

Avrei voluto risponder prima alla sua del 28 ma spero che mi avrà scusato appo lei e la malattia del Casalini che mi dà più da fare, e le re-

centi gite. Sono dolentissimo di non essere riuscito colle mie precedenti ad indurre nell'animo suo persuasione: ma mi permetta d'aggiunger che siccome v'è tuttavia una questione pendente Ella non dovrebbe almeno prendere nessuna risoluzione, se quella non è pienamente ventilata. Io ho sempre detto che [se] sono occorsi degli errori materiali non aveva difficoltà a correggerli. Troviamo alcuno veramente competente e imparziale che esamini la cosa e non sia né il comune di Milano né la Divisione II delle Gabelle. Vedrà che o l'uno o l'altro giungeranno a convincerci. Ma fra le cose tristi che m'ha cagionato questa malaugurata e pur necessaria campagna del dazio consumo, e specialmente rispetto a Milano, non faccia che io abbia ancora quella di aver tolto a codesto Comune uno dei suoi più abili, più retti, più operosi amministratori.

E mi creda per sempre.

Suo aff.to amico

130.

A CLEMENTE CORTE

Roma, 10 settembre 1875

Caro Amico

A due tue lettere debbo risposta, ma mi scuserai dell'indugio, pensando alla mia gita, e inoltre alla malattia del Casalini.

Rispetto ai danneggiati di Rovigo, capisco ora di che si tratta. Però il fondo stanziato in bilancio pel 1875 è già tutto esaurito o impegnato; cosicché avremo agio a parlarne alla tua venuta qui.

Rispetto al concetto della disamortizzazione dei beni delle Opere Pie tu puoi vedere le mie idee in brevissimo nella Relazione sulla circolazione cartacea pag. IV, V, dico in brevissimo, chè del resto ho dichiarato di essere pronto a presentare una Relazione speciale al Parlamento, se lo desidera, e sarei pronto veramente a farlo.

Quest'idea in me non è nuova la studiai già nel 1863 e ne parlai e scrissi. Ora una difficoltà pratica costringe a mio avviso a differire l'attuazione di essa ed è la quantità di beni provenienti dall'Asse Ecclesiastico e dal Demanio che sono sul mercato. Bisogna smaltirli, se no la concorrenza sarebbe fatale ad essi e anche ai privati.

Ti saluto di cuore.

aff. amico

P.S. La gita del Principe in Sicilia andò benissimo, e la credo veramente utile al paese.

Roma, 11 settembre 1875

C. A.

Aspetto il telegramma coll'*agrément dello Schweizerhof* (stile diplomatico).

Ora ti scrivo dell'altro punto che per la fretta non feci che tacer l'altro giorno. Digny al quale offersi la missione di Vienna, ha rifiutato. Dubito che qualunque insistenza ulteriore fosse efficace; almeno a me parve risoluto. Ne parlai con Spaventa, e ricordando le tue parole ben disposte, ci parve che la scelta non potesse cadere su persona né più capace né più adatta riguardo di te. Certamente poi il far balenare a Rotschild che tu hai questo incarico e come te ne potrai valere, mi parve un canone (!) Krupp molto valido ad espugnar la fortezza. Aggiungo adunque la mia preghiera e quella di Spaventa, e tu sarò grato se tu ci dirai di sì.

Ora poi guardando la missione nelle sue pratiche probabilità, mentre veggo chiarissimo che se la conferenza di Lucerna non riesce le trattative a Vienna avranno luogo, e anzi dovranno prendere un andamento rapido; non veggo chiaro cosa succeda nell'ipotesi che la conferenza di Lucerna sortisca un esito favorevole. Certo, comunque si volesse giunger presto al fine, un certo tempo occorrerebbe, e in questo intervallo che dire e che fare coll'Austria? Proprio su questo punto non ci veggo chiaro, e gradirò di sentire il tuo avviso.

Intanto è bene che tu sappia che appena Digny mi disse che non accettava io scrissi a Robilant, ed egli mi rispose come qui ti accludo.

Ora poi ti auguro buona fortuna, e se come gli antichi dicevano che la vittoria dipende dal valore e dalla fortuna, ove questa non ti manchi dell'altro sono sicuro. E ti saluto in fretta, ma di cuore.

P.S. Casalini sempre febbricitante e con nevralgie forti al capo. È un gran dispiacere per me.

tuo aff.mo amico

Roma, 11 settembre 1875

Caro Amico

Chiariamo bene la cosa. Non puoi immaginar mai che nessuno, e se potessi dire Spaventa anche meno che nessuno, sospetti della tua pienissima

buona fede in questa questione del movimento delle merci. Ciò premesso e guardando la cosa in se stessa io trovo la questione di massima degnissima di essere esaminata imparzialmente. Noi non dobbiamo né vogliamo menomare il movimento nelle vostre linee, voi nol dovete né lo volete nelle nostre. Se si trattasse di una differenza trascurabile di pochi chilometri dall'una all'altra linea, sarebbe facilissimo intendersi, e direi di più non farne caso. *De minimis non curat praetor* Ma si tratta poniamo delle linee che devono percorrere le merci da Torino a Roma. Ora su questo punto lo Spaventa è tanto temperato che si perita persino di dare un giudizio egli. La questione dico è nuova, non ha precedenti in altri paesi almeno che siano a lui noti. Quindi non vorrebbe pronunziare un giudizio.

Voi dite che avete tutti quegli avvocati unanimi. Io rispetto e venero quei signori ma non posso mica piegarmi al solo *ipse dixit* di avvocati. A me pareva anzi son certo che lo Spaventa pose nel concetto di rimettere agli arbitri non un'idea di ostilità, ma d'imparzialità.

Digny non accetta di andare a Vienna. Ho scritto a Vienna che dovrei ritardare di qualche giorno, per assicurarmi dell'accettazione di altri. Appena ne abbia positiva contezza, te ne scriverò. La piega che prenderanno quelle discussioni parmi possa influire sull'andamento di tutte le nostre vertenze. Ma perché non affrettare il giudizio degli arbitri?

Mille cose a Donna Mariquita.

tuo aff.mo amico

133.

A ANTONIO MORDINI NAPOLI

Roma, 11 settembre 1875

Caro Amico

Cantelli non c'è, e bisogna aspettarlo per quanto mi dicesti rispetto a Winspeare: però non dubito che la cosa avrà buon esito.

Spaventa sarebbe prontissimo per il decreto che dichiari la condotta delle acque di pubblica utilità. Ma il Comune non ha fatto la sua domanda: non è in regola, non ha mandato le carte richieste dalla legge. Dunque sollecita loro e non noi.

Quanto all'opera del porto, in massima non ci sarebbe difficoltà. E si può escogitare un piano nel senso della anticipazione. Quanto a me qui parlo come ministro delle Finanze non capisco la possibilità di ciò prima del restauro finanziario del Comune. Ma se è rosa fiorirà.

Intanto riceverai mie dimande di altri rimborsi di crediti liquidi.

tuo aff.mo amico

134.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 11 settembre 1875

Caro Bennati

Le rimetto questa memoria di Scialoja la quale mi par degna di tutta la considerazione. Il Municipio di Procida ha aderito incondizionatamente ma si è rimesso alla giustizia nostra per rettificare i calcoli. Faccia esaminare da Castorina l'affare e poi mi dirà il suo giudizio.

Confido che Ella vegga sempre con fiducia la stella dei 10 milioni e prendo questa occasione per ringraziarla di tutto ciò che ha fatto in questa difficile impresa.

Le accuso anche ricevuta della sua del 28, 9682, e mi creda sempre.

Suo aff.to

135.

A GIOVANNI CODRONCHI ARGELI. IMOLA

Roma, 11 settembre 1875

C. Amico

Due righe sole per rispondere alla sua gentilissima, e dirle che a Palermo tutto andò benissimo al di là di ogni aspettativa, e che vidi l'amico la cui conclusione mi par questa — personalmente disposto a tutto, ritiene con fermissimo convincimento che ogni mutazione oggi sarebbe dannosa. —

Spero fra breve scriverle a lungo. Per oggi non voleva che ringraziarla e stringerle, attraverso l'Appennino, la mano.

Suo aff.to amico

136.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY

Roma, 11 settembre 1875

C. A.

Da una conversazione avuta col Ministro della Guerra, il Re mi sembra aver abboccato il progetto di Visone, ed esser disposto a proceder oltre rispetto a te. Gli scrivo domani e insisto. Se mai avessi qualcosa di speciale a dire telegrafami in cifra.

tuo amico

Roma, 11 settembre 1875

Caro Pacini

Di ritorno da Palermo trovo la lettera del 4 sett[embr]e. Mi rallegro dei risultati della ricchezza mobile, e riconosco buona parte di questi risultati alla sua intelligente ed operosa direzione. Mi creda gratissimo e di cuore

Suo aff.to

Roma, 11 settembre 1875

Caro Giolitti

Si ricordi di mandarmi quando può quell'articolo ideato per rispetto alle trattative che dovrei avere col Municipio di Roma. E la saluto di cuore.

Suo aff.to

Roma, 11 settembre 1875

Caro Amico

Ti ringrazio moltissimo. La notizia che mi dai della possibilità che Codronchi accetti mi fa gran piacere: è in tutti i modi una dimostrazione di fiducia e d'affetto per me che gradisco molto. Sono sicuro che Cantelli ne sarà soddisfattissimo, però non oserei chiamare Codronchi e parlargli in tutta schiettezza, se prima non l'ho veduto. Esso giungerà a Roma il 15. E ciò dico soprattutto per rispetto ad una delle condizioni. Quanto all'altra io credo che la cosa potrebbe e dovrebbe di comune accordo intendersi in guisa che il Codronchi ne rimanga interamente appagato. Egli non può assumere un compito così grave, senza esser circondato da uomini di sua fiducia. Col Vigliani siamo convenuti già tempo che non tarderà guari a dare al Calenda una altra destinazione, e so che ha per De Foresta molta stima, cosicché ritengo che non avrebbe difficoltà a mandarlo. Tuttavia mi astengo per ora dal farne parola. Se si vuole serbare il segreto, bisogna

che la cosa non esca da noi per adesso. E quanto agli altri funzionarii ripeto che mi par facile conciliar tutto a suo grado.

Meno facile ritengo l'altro punto, e ciò per l'esperienza dell'andata di Rasponi. Il Prefetto di Palermo oltre il suo assegnamento (credo siano 10.000 lire) ha come quello di Milano, di Napoli, di Firenze 20 000 lire di spese di rappresentanza. Quando Rasponi andò, esprese molto chiaramente la necessità in cui si trovava di un aumento, e Cantelli promise di dargli 10.000 lire di più ma parvemi fare uno sforzo sovrumano. Vero che gli fornì i mezzi tutti pel viaggio, e non so se altre cose accessorie. Ma portare a 50.000 lire le spese di rappresentanza sola, da quel precedente mi par arduo. Perché quei poveri fondi segreti son scarsi, e bisogna farci stare la polizia di tutto il Regno. Comunque io non potrei rispondere categoricamente neppure su questo punto sino all'arrivo di Cantelli, e dopo pregherò Codronchi di venire a Firenze o qui.

Dopo essere stato a Palermo sono più che mai convinto che riuscirebbe, e il momento sarebbe favorevolissimo. Non dico ciò perché egli dovesse piantare tutto e partire. ma non bisognerebbe indugiar troppo perché qualche nuova eventualità non si presentasse meno propizia. Chi ben comincia è alla metà dell'opera. E per esempio io credo che dovrebbe essere al suo posto alquanto prima della riapertura del Parlamento.

Casalini sta sempre poco bene. La febbre non cessa né la nevralgia. È abbattutissimo, figurati che mi scrive disperando quasi di poter per lungo tempo venire al suo posto, e offrendomi di ritirarsi. Io credo che c'entri molto il morale, come mi disse Baccelli, che spesso produce la febbre. Ora è a Schio e spero che il mutamento d'aria gli gioverà. E confido che fra un mese potrà riaverlo. Intanto il lavoro mio è grave ma grave assai. Sono le 7 della sera e lavoro da dodici ore quasi; cosicché dubito che questa lettera si risentirà della stanchezza dello scrivente. Ma non sono sì stanco da non ringraziarti di nuovo e mille volte di tutto.

tuo aff.to amico

140. A GIUSEPPE BIANCHERI. VENTIMIGLIA

Roma, 11 settembre 1875

Egregio e Carissimo amico

La gita di Palermo, come avrai veduto dai giornali, è riuscita benissimo. Il Principe fu accolto con vero entusiasmo, e lascia di sé la più

grata memoria Vi fu una esplosione di sentimenti dinastici assolutamente puri e universali. Quanto a noi ministri dobbiamo lodarci sommamente di Palermo, perché fummo trattati con ogni maniera di onoranza. Mi pareva quasi un sogno di vedere i deputati della opposizione, quelli che erano stati così feroci e che avevano minacciato la secessione, venire a stringermi la mano. E poi la Giunta comunale, la Deputazione provinciale, i Sindaci dei Comuni della Provincia tutti fecero a gara per mostrarmi la loro deferenza. Qualche giornale e soprattutto la *Gazzetta di Palermo* aveva tentato di eccitare gli animi contro di me, ma la corrente dell'opinione pubblica fu più forte della malignità loro, e il giorno appresso dichiararono che mi riguardavano come un Economista e autore di un bel libro, e perciò mi riverivano. Io credo che codesta gita sia stato un buon preludio, perché la Inchiesta si faccia con animi calmi, e con meno passione. Fra gli episodi curiosi del ricevimento di S.A.R. vi fu questo, che i notabili di Caccamo se non erro, presente il Torina dissero che non avevano mai partecipato alle smanie dei loro deputati, che credevano utili i provvedimenti eccezionali, e non avevano punto dubbio che il Governo ne abusasse. Al che il Torina un pò confuso rivolgendosi al Principe: questi signori, disse, mi hanno voluto dare una lezione in faccia a V. A. E il Principe sorridendo eh, mi pare! Il Ferrara andava vocando che il Governo aveva avuto torto, ma che riconosceva che anch'essi avevano avuto torto, e che trovava Palermo ben diversa da quella che ei pensava non avendola visitata da dieci anni.

Ora lasciamo la Sicilia e veniamo al bilancio. La malattia di Casalinì (al quale mandai Baccelli) continua, sebbene mi sembri che ora vada scemando, soprattutto dacché è andato a Schio. Ma ciò obbligò me stesso a ripassare minutamente tutte le variazioni al Bilancio, e le note spiegate. È un lavoro che richiede tempo e pazienza. Nondimeno ho già trasmesso alla Presidenza le bozze del Bilancio Marina, ed Esteri oggi poi manderò Guerra, Agricoltura e Commercio, Interno, e Grazia e Giustizia. Mi restano Istruzione Pubblica, Lavori Pubblici e Finanze che ho già passate, ma che desidero ancora di rivedere attentamente. Ho parlato con Galletti che mi ha detto che manderebbe ciascuna bozza al rispettivo relatore ed io scriverò una lettera *particolare* raccomandando che preparino tutto per l'apertura della Camera. Se ne hanno voglia, il tempo c'è. Ed io sono risoluto a insistere *con tutte le forze* perché il Bilancio sia votato prima delle feste natalizie. Dei risultati finali non posso ancora positivamente pronunziare, ma parmi non siano cattivi, nonostante le aggiunte di tutte le spese votate dopo la presentazione del 15 marzo (guerra, lavori pubblici etc.) e nonostante che le ferrovie *tutte* quest'anno

abbiano reso assai meno, il che ci obbliga pel 1876 a crescere le garanzie di sei milioni, e a togliere un milione e mezzo o due dall'Entrate pei proventi delle tasse relative, e delle ferrovie governative. Nonostante questo maroso che ha risospinto indietro la mia barca, confido che i risultati saranno abbastanza soddisfacenti e non diversi da quelli che annunzierai.

Le cose dell'Erzegovina tendono a pacificarsi.

Il Re è stato contentissimo delle truppe. Credo che abbiamo fatto bene a resistere alle tendenze che in una parte della Camera prevalevano, di restringer l'esercito. Avremmo compromesso non solo il materiale, ma quel che è peggio il morale; mentre oggi lo spirito militare è buono e la istruzione progredisce.

La venuta dell'Imperatore di Germania non è ancora decisa definitivamente, né lo sarà sin dopo la fine delle grandi manovre cioè al 24 o 25. Io credo molto probabile che venga, ma a 80 anni non si può fare assegnamento sicuro dell'avvenire.

Spero che Bennati avrà dato tutte le disposizioni per il canone di Ventimiglia secondo il tuo desiderio. In sostanza questa battaglia fu vinta senza troppo spargimento di sangue, e non resta fuori che Napoli del quale però temo questo solo che tornino indietro e accettino; mentre governando io questa amministrazione sarei sicuro di trarne maggior profitto.

Mia moglie è sempre a Salzburg e sta bene. Ora ha presso di sè il figlio tornato dal Giappone via California, e ciò le dà gran consolazione.

Addio mio caro amico. Spero che avrai costì una stagione men calda e più gaia di Roma, e ti stringo affettuosamente la mano.

Tuo aff.mo amico

141. A CARLO FELICE NICOLIS DI ROBILANT

Roma, 12 settembre 1875

C. Amico

Tornato da Palermo trovo la vostra del 5 sett. La gita in Sicilia fu politicamente utilissima. Il Principe vi è stato accolto con entusiasmo, e ha lasciata memoria sommamente grata. Fu una vera esplosione di sentimenti dinastici. Anche i ministri ebbero ogni maniera di onoranza, e ciò dopo due mesi da quelle terribili discussioni.

Ho scritto a Sella per offrirgli la missione a Vienna. Avrei ragione

di credere che accettasse, poiché avendogliene parlato altra volta mi obietto solo l'impegno preso da lui con Digny. Ora questa obbligazione è tolta. Ad ogni modo vi farò sapere subito la risposta, e se fosse negativa, mi rivolgerei a Menabrea: ma ritengo che non sia probabile questa necessità.

Per Luzzatti resta ferma la fin del mese. Ormai è meglio ritenere le cose come concluse e non parlarne.

Paolo è tornato dopo finiti i suoi due anni dal Giappone. È a Salzburg da sua madre, e dalla lettera parmi abbia profittato.

Io ho il Segretario Generale malato già da un mese per le febbri di malaria, e ciò mi scusi della brevità e fretta di questa lettera.

Vo. aff. amico

142. A GIOVANNI BATTISTA ERCOLANI

Roma, 12 settembre 1875

C. A.

Grazie della tua. Non pubblicate nulla, senza che io lo vegga. E se Bonghi avesse corso in frasi poco esatte, e poco benevole, non fate lo stesso voi altri. Questa cosa bisogna ravviarla e si può, ma con molto senno. Addio Mandami il tuo opuscolo.

tuo aff. amico

143. A DOMENICO BERTI

Roma, 12 settembre 1875

Caro Bertì

Ricevo dalla Presidenza la bozza della nota di variazioni al Bilancio 1876 del Ministero degli Affari Esteri. Come Ministro io ti prego quanto so e posso a voler preparare la relazione, essendo mia ferma intenzione che subito si discutano i Bilanci, e che non si compia l'anno senza che siamo in regola. Come amico poi ti assicuro che riguarderò questo come un particolare favore e te ne sarò sommamente riconoscente.

Non so dove dirigere la lettera. Ma spero che il luogo ove ti ritrovi sarà più fresco, più salubre e più gaio di Roma in questi tempi.

tuo aff mo amico

Roma, 12 settembre 1875

Caro Cadolini

Ella riceverà dalla Presidenza le bozze della nota di variazioni del Bilancio della Marina. Mio scopo supremo sarebbe di ottenere che la Camera votasse i Bilanci prima della fine dell'anno e si mettesse in regola. E a tale scopo sarebbe necessario che le relazioni fossero pronte all'apertura della Camera che non è fissata ancora, ma non sarà che nella prima quindicina di novembre. Il tempo c'è, ed io prego Lei diligentissimo e solerte com'è, a volersene occupare tosto. L'amico aggiunge la sua preghiera a quella del ministro, e l'assicuro che riguarderà ciò come un particolare favore, e le sarà molto riconoscente. Scusi la fretta e mi creda con distinta stima ed osservanza.

Suo aff.to amico

Roma, 12 settembre 1875

Caro Amico

Eccomi di ritorno a Roma, contentissimo della gita a Palermo.

L'amico Codronchi mi par ben disposto, aspetto solo Cantelli, per poi chiamarlo qui e stringere il nodo. Non parlati ad alcuno. Faccio opera assidua per tener legato Finali. E non dispero ma ... (sic). Conto sulla sua promessa tornando in Piemonte di passar per Roma, e gradirò se mi avverte, perché anch'io vorrei verso la fine del mese fare una corsa in vacanza. Casalini è sempre malato.

Mi creda con tutta la stima ed affetto

Suo amico aff.to

Roma, 12 settembre 1875

Caro Amico

Mi pare che nella questione della condotta delle acque di Bologna, Ella abbia pienamente ragione.

Bisogna fissare la conferenza per lo assestamento delle questioni colla Società dei Beni Demaniali. E prima se vogliamo tenerla a Roma o a Firenze. Bisognerebbe sentire da Balduino e Incisa se hanno difficoltà di esser qui per esempio sabato prossimo, e in tal caso pregherei Lei e Saracco di trovarsi pure a Roma. Se poi è utile tenerla a Firenze allora fisserò io un giorno della settimana prossima (non quella che entriamo, ma l'altra). La malattia di Casalini mi obbliga a riveder con tutta la cura le note alle variazioni del Bilancio e mi tiene ora occupatissimo. Dunque faccia domani la indagine, e mi telegrafi, perché a mia volta io possa telegrafare a Saracco.

E mi creda sempre

aff.to amico

147.

A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI FIRENZE

Roma, 12 settembre 1875

Caro Amico

Quella letterina che ti scrissi circa i tabacchi, ha messo in moto la direzione delle Gabelle la quale come vedrai mantenendo fermo le L. 8.000.000 come io diceva per le tasse, invece di 9 però trarrebbe dalla Sicilia tanto di più sino ad accrescerne la iscrizione complessiva delle Entrate nella nota di variazione ai Bilanci. Io ho scritto alla Ragioneria che ti comunichino la memoria, e desidero sentire il tuo giudizio; e se credi consulta anche Balduino. Io non voglio né illudermi né illudere. Quindi aspetto questo giudizio prima di prendere una decisione.

Casalini continuò sempre poco bene, tantocché gli mandai Baccelli. Baccelli mi garantì la guarigione *completa* e fra breve. Però parmi invece proceda anche lento, sebbene a Schio si senta meglio.

A Palermo tutto andò benissimo. Addio ti saluto in fretta.

tuo aff.mo amico

P.S. Come andò la super tassa dei tabacchi nel mese di agosto? Fammelo sapere.

Roma, 12 settembre 1875

Caro Giolitti

Quando fui a Torino il Sindaco mi parlò di quella eterna questione di ricchezza mobile, di cui è già stata più volte fatta trattazione e di cui mi diede una nuova Relazione riservata. A me pare che sull'importo non sia luogo a transazione. Però che si potrebbe abbuonare la multa. E mi par di capire che alla fine si contenterebbero.

Esamini la questione e me ne scriva.

Quando scrive a Pacini lo saluti, e mi creda

Suo aff.to

Roma, 13 settembre 1875

Preg. Signore

mi è caro rinnovarle i miei ringraziamenti per le sue molte cortesie di Palermo. Debbo inoltre compiere alcune conversazioni che lasciamo costì interrotte. E prima di tutto mando le mie mille lire pel quadretto di Lo Jacono.

In secondo luogo l'assicuro che il decreto di prelevamento delle L. 25 mila per le banchine è già stato spedito a S.M. per la sua firma.

Passo ora alla secca nel porto. Io ho voluto vedere il rapporto del Mati, e mi sono persuaso che occorrono non già L. 825.000 ma bensì L. 1.200.000. Ciò non isceia le necessità del lavoro e per conseguenza non altera la mia disposizione a chiedere al Parlamento una legge che vi provveda. Ma rispetto al tempo, parmi che a tutto il 1879 i fondi siano impegnati: sicché pur votando tal spesa, pur ammettendo che fosse la prima dopo le impegnate, il ritardo non sarebbe lieve. Qui mi sovviene che Ella parlava di possibile anticipazione del lavoro, rimandando a più tardi il rimborso. Non credo che un imprenditore lo farebbe senza calcolare gli interessi della mora (e quali interessi!); bensì potrebbe convenire al Comune di farlo. Io la prego di studiare la questione sotto questo punto di vista, non senza avvertirla che anche il mio collega dei Lavori Pubblici è disposto ad entrare nella via che ho indicato.

Questioni relative alla fabbrica di tabacchi ed altro in Palermo. Le mando per mezzo del Prefetto il rapporto della Commissione d'inchiesta,

e se Ella crederà di aggiungervi qualche osservazione, stia sicuro che io la prenderò nel più attento esame. Non occorre dirle che è riservato a Lei solo.

Mi ricordi devotamente alla gentilissima sua Signora, ed Ella mi creda con distinta stima ed osservanza.

dev.mo aff.mo

150.

A ANTONIO DI RUDINÌ

Roma, 13 settembre 1875

C. A.

Le scrissi ieri in fretta. Vorrei aggiungere un punto sul quale chiamo tutta la sua riflessione. Non avrà Ella qualche occasione di parlare ai suoi elettori? E non sarebbe bene (contro le pretese della Sinistra) affermare le idee del partito moderato, e la sua solidarietà e compattezza in tutte le grandi questioni? Bisognerebbe mostrare che sin qui vi fu, come dice S. Agostino, *in necessariis unitas*, e argomentarne che vi sarà ancora. Sambuy mi pare pronto a parlare dal Piemonte. Così dai due estremi d'Italia verrebbero parole di ordine e di fiducia.

Mi creda sempre

Suo aff.to amico

151.

A GIUSEPPE BIANCHERI. VENTIMIGLIA

Roma, 13 settembre 1875

Caro Amico

A complemento di quanto ti scrissi ieri ho verificato i precedenti rispetto alle note di variazioni al Bilancio. Ve ne sono quattro; due volte furono presentate al 31 agosto due volte al 30 settembre per modo che mi pare che siamo in regola. D'altronde si mandano già fin da ora le bozze ai relatori, ed io stesso scrivo loro particolarmente. Le variazioni sono poche, e non dipenderà che dalla volontà loro il presentare presto la relazione.

Ti saluto di cuore.

tuo aff.mo amico

Roma, 13 settembre 1875

Caro Artom

Mi sono trovato e mi trovo imbrogliato assai ad esprimere un parere perché conosco appena Oneto. Suppongo però che proposto da Bombrini sarà ottimo, come ottimo sarebbe il Boselli. Per cui nel mio pensiero farei dipendere la scelta dal concetto generale che quei Signori vogliono farsi del nuovo collega. Se vogliono un uomo estraneo alla politica, e solo dedito agli affari, piglino Oneto. Se al contrario piace loro un deputato influente scelgano Boselli.

Mi dispiace di corrispondere così male alla sua fiducia.

Suo aff.to amico

Roma, 13 settembre 1875

Maestà

Rinnovo i miei ringraziamenti a V.M. del suo telegramma, ed ho molta fiducia che le cose continuino a proceder bene. Soprattutto mi rallegra infinitamente il giudizio che V.M. giudice competentissimo, porta sui progressi dell'esercito, e comprendo quanto aveva ragione di tener fermo a che non si diminuissero le somme stanziare in Bilancio per questo fine.

Ricotti mi disse che V.M. aspettava una lettera da me circa alcuni argomenti dei quali ebbe la bontà di parlarmi a Torino.

Al posto di Primo Segretario del Gran Magistero io credo sempre che debba nominarsi uno degli antichi Stati di V.M. poiché colà sono le tradizioni e la possidenza dell'ordine stesso. Parecchi lo desiderano e meritevoli: il Conte Pallieri, il Conte Serra, e si potrebbero proporre altri nomi. La scelta del Comm. Visone avrebbe questo scopo principale di toglierli onorevolmente il gran peso dalla Casa Reale soprattutto avuto riguardo alla sua malferma salute. A questo posto la M.V. mi sembra disposta a nominare il Conte Digny. Io credo questa combinazione sarebbe assai conveniente. Non ne ho parlato in Consiglio perché prima voleva avere l'ordine da V.M. ma ritengo che sarà ben accolto.

Però V.M. mi fece una osservazione giustissima in proposito, e cioè la possibilità che un cambiamento di Ministero trascini seco quello del Mi-

nistro di Casa Reale; al che io mi permisi di osservare che questa è condizione possibile, sempreché quel posto sia occupato da persona di grado e di autorità. Imperocché sebbene non sia essenzialmente politico, pure ha una grande importanza in ciò che il Ministro ha l'onore di poter accostare abitualmente V.M.

Ora se V.M. crede di passar sopra questo dubbio, per parte mia trovo ciò benissimo; ma vorrei pregare la M.V. di fare un atto di cortesia verso il Lanza, facendogli pervenire la notizia direttamente e in via confidenziale, prima che fosse conosciuta dal pubblico. Per quanto io so l'ultima volta che il Lanza si oppose a questo concetto, non fu per ripugnanza contro Digny, ma solo per non venir meno alla coerenza dei suoi atti. Questa ragione oggi non esisterebbe più non dovendo esso controfirmare il decreto Sovrano. E quando sapesse da V.M. la sua deliberazione, senza che gli giungesse prima da altra parte, io credo che questo atto di sovrana benevolenza lo predisporrebbe ad accogliere il fatto senza risentimenti.

Posto che il Comm. Visone fosse nominato da V.M. al posto di Primo Segretario del Gran Magistero, e il Conte Cambray Digny a Ministro della Real Casa; io penso che V.M. vorrà eziandio nominare il Conte Panissera Prefetto del Palazzo, poiché ne esercita già da tempo le funzioni con molto zelo e con molta lode.

Resterebbe il Primo Ajutante di Campo di V.M. Intorno a ciò il Ministero della Guerra non ha modificato punto il suo concetto, cioè: dare al General Menabrea il posto di Presidente dello Stato Maggiore, a Pettinengo il posto attualmente occupato da Menabrea, e a Medici il comando del dipartimento di Napoli. Di tal guisa Bertolè verrebbe come primo ajutante di campo presso V.M.

Resta solo da scegliere il momento opportuno, su di che il Ministro della Guerra ne parlerà a V.M. appena abbia l'onore di vederla.

Finali tornò stamane da Firenze, e mi disse che l'esposizione dei cavalli di V.M. è veramente stupenda.

Accolga V.M. i sentimenti della mia profonda devozione.

Di V.M.

umilissimo devotissimo suddito

Roma, 14 settembre 1875

C. Amico

Le note alle variazioni del Bilancio nei quattro casi precedenti portano due la data del 31 agosto, e due la data del 30 settembre. Quest'anno avendo Casalini malato ho dovuto far tutto da me con minuta diligenza. E ho già approvato le bozze di cinque anzi sei bilanci. Confesso che sapendo la tua somma sollecitudine ho fatto a fidanza ritenendo per ultimo quello delle Entrate. Cosicché dovrei anche rivederne tre, e poi venire a quello che è sempre il più importante. Veramente è fatto, ma richiede nuovo esame. Adunque quando il Malusardi mi ha fatto la domanda da tua parte ho pensato di scriverti io medesimo, per domandar venia dell'indugio. Il quale è da attribuirsi solo alla grande fiducia che pongo nel relatore.

Ti saluto di cuore.

aff.to amico

Roma, 14 settembre 1875

Preg. Signore e Collega

Ella riceverà dalla Presidenza della Camera una bozza delle variazioni al Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia pel 1876. Son poche e poco notevoli. Ma io la prego con tutte le forze dell'animo a voler rivolgere sollecito pensiero a questa questione, sicché al principio di novembre Ella possa avere in pronto la Relazione. Io mi propongo di far ogni sforzo perché tutti i Bilanci siano votati innanzi alla fin dell'anno e così siano in regola. E le anticipo i sensi della mia riconoscenza.

Suo dev. aff.

Roma, 14 settembre 1875

Caro amico

quando tu partisti io dimenticai di chiederti le tre lettere; Sella, e due annesse. Ricorda al tuo ritorno di restituirmele.

Non ho né posso avere notizia alcuna. Appena io ne ricevo te le comunicherò. Prima di dare alla direzione del Tesoro il conto fatto da Vitali sui risultati delle Convenzioni Ferroviarie, ci diedi un'occhiata io e vidi che L. 1.225.087,64 cessano nel cap. 258 ultima rata del prezzo della linea da Firenze a Massa. Questo è un residuo del 1874 e precedenti e quindi non può tenersene conto nel Bilancio di competenza. Per cui resterebbero 17 milioni.

E così all'ingrosso pareva anche a me che dovesse essere, perché ai 13 milioni calcolati questa primavera aggiungendo i 3 di garanzie maggiori stanziati nel 1876 e 1 di vantaggi introdotti dalla Commissione, ne esce appunto quella cifra di 17 milioni.

Non ho mai parlato ex professo con Balduino e soci, ma a suo tempo (e quando sia esaurito questo primo tentativo Sella) bisognerà assicurarsi in modo formale che accettano la Convenzione colle correzioni della Commissione. Se v'è speranza di vincere al Parlamento, egli è presentandosi compatti colla maggioranza della Commissione.

Ho scritto al Re per l'apertura della ferrovia Cosenza-Catanzaro. Ma dubito molto, o per meglio dire non dubito punto che egli non accetterà l'invito. Rifletti se potendo tu assistere a quella cerimonia ti convenisse di fare anche un giro prima in Sicilia. E dico prima, perché quest'anno bisognerà convocare la Camera presto se si vuole, come il Governo dee risolutamente volere che tutti i Bilanci siano votati entro l'anno corrente.

Spedisco questa a Firenze, perché suppongo che se fossi partito per Montecatini la posta lo saprà.

Qui nulla di nuovo. Cantelli torna il 16. Bonghi il 17. Ricotti credo tornerà domani 15. E ti saluto.

Tuo aff. amico

157.

A GIUSEPPE PASOLINI

Roma, 15 settembre 1875

C. A.

Ti ringrazio, e scrivo breve per soverchio di affari. Son dolentissimo del Bevilacqua. È una vera perdita.

Sono stato felicissimo di procacciare al Tabarrini la migliore posizione e la più quieta del Regno. Ma in massima generale parmi che essendo cosa piemontese e per tradizione e per beni, bisognava preferire uno delle antiche provincie. In specie poi ritengo la scelta già fatta da S.M.

Vero è che il Ministero ha voce in capitolo: ma non parmi il caso di fare una opposizione per ragioni che poi ti dirò.

Dunque fa sapere ciò a coloro che te ne parlarono.

Casalini sempre così. Ed io porto il fardello per due. Ma che farci? Aspetto Cantelli domani, Bonghi posdomani. Io ho qui alcuni convegni finanziarii sabato e domenica. Lunedì dovrei venire a Firenze pur per affari restarvi martedì, e mercoledì prossimo andare a Bologna dove verrà Luzzatti affine di avere le ultime istruzioni per i trattati. E poi? chi lo sa. Sognavo di far una corsa a Salzburg. Probabilmente dovrò tornare a Roma.

Se mi dici dove sarai di questi giorni te ne avrò grado. E salutami tanto tanto l'Angelica, la quale mi ha assai sollevato l'animo colla sua intelligente vivacità, nel tempo che fummo insieme a Livorno.

Addio in fretta.

tuo

158.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 15 settembre 1875

Caro Amico

ogni cosa parmi composta. I venti calmati, e la bonaccia e il sereno ripristinati. Le scriverò domani o venerdì ufficialmente insieme con Finali. Le scriverò poi io particolarmente alcune mie idee. Se noi potessimo cogli zuccheri, e gli alcool andare un pò in su vi sarebbe da fare molte belle cose — tara — diritto di Statistica e dazio di bilancia sui grani e dazio di esportazione sui vini. E fors'anche toccar i diritti marittimi, ma non voglio anticipare.

Credo che possiamo fissar il 22 o il 23 settembre la conferenza a Bologna.

Vi saranno anche Finali e Visconti.

Per la Ricchezza mobile di suo padre risposi già.

Per la raccomandazione da lui fattami se ben ricordo di certo Canilli, mandai i documenti con mia raccomandazione al Ministero dell'Istr[uzion]e Pub[blic]a. E credo che questo abbia consultato il Consiglio Prov[inciale] Scolastico di Venezia con nota del 2 corrente.

Per il Consiglio Superiore d'Istruzione Pubblica scriverò io.

Morpurgo è a Ponte di Brenta.

E con ciò parmi aver risposto alle sue dimande. Non si meravigli se scrivo poco e breve. Pensi che non ho Casalini. E mi voglia bene.

Suo aff.to amico

159.

A CORRADO LANCIA DI BROLO FIRENZE

Roma, 15 settembre 1875

Caro Amico

Aspetto un telegramma da Saracco per fissare definitivamente sabato mattina, e spero che non le rincrescerà di venire sin qui.

Le accludo una lettera di Brioschi. La cosa è grave. Da un lato il rigore della legge ci spinge: dall'altro il risultato che potremmo conseguire è uno solo quello di pigliare la cauzione. Ma l'impresa che sarebbe importante di vedersi effettuata se ne va. Ne parleremo a voce: come vedrà la lettera è confidenzialissima, e mi farà favore conservandola, riportandomela.

Il Ministro dell'Interno si lagna che abbiamo venduto delle botteghe sotto il locale degli archivi a Palermo, nelle quali botteghe si fa fuoco. Non conosco le cose, ma se abbiám veduto mi pare invendicabile.

Ho il progetto di prelevamento per L. 600.000 per gli impegni dipendenti dalla spesa necessaria all'amministrazione dell'Asse Ecclesiastico. La botta è forte, non ci sarebbe modo di tenersi in limiti più ristretti?

La salute di cuore.

aff.to amico

P.S. Dopo averle scritto ho avuto un telegramma di Saracco e le ho telegrafato in conseguenza. Non so quali siano queste calamità domestiche, ma siccome sua moglie stava poco bene, suppongo che sarà morta. Ad ogni modo mi pare che avendo tardato tanto si possa differire ancora qualche giorno.

Io conterei di venir lunedì prossimo a Firenze, per ultimare colla Ragioneria le variazioni al Bilancio per la parte Finanze che è la sola che non ho ancora riveduto e riesaminato. E in quella occasione parleremo di tutte cose. Di nuovo mille saluti.

Roma, 15 settembre

Caro Amico

L'origine di quella nota che a me pure parve a prima giunta burrasca era nel bigliettino che scrissi a te. Temendo che 9 milioni di previsione per la tassa fosse troppo, e parendomi prudente ridursi a 8 cercavo supplire a quel milione. E $\frac{1}{2}$ me lo forniva l'aumento del canone, l'altro $\frac{1}{2}$ pensai che potesse fornirlo la Sicilia col Monopolio. Da ciò venne fuori quella nota, che io scorsi appena né la avrei mai passata, senza sentire il tuo avviso; oltre pesarla, ed esaminarla ben bene. La mancanza di Casalini mi fa sentire la necessità di guardare le variazioni al Bilancio nei più minuti particolari; ed è ciò a cui da una settimana sono inteso. Attenderò dunque il tuo giudizio, il quale dovrebbe comprendere due punti:

1° si deve diminuire il previsto dalle tasse, e di quanto?

2° che cosa si può prevedere di provento dal monopolio di Sicilia nel 2° semestre 1876?

A me seccherebbe nel tutto insieme, se dovessi scemare la cifra di 1 o $\frac{1}{2}$ milioni inscritta nel Bilancio di prima previsione; mi divertirebbe per lo contrario se potessi portarla un pò più su. Ma ciò che mi preme anzi tutto è di star nel vero, e come ti scrissi di non illudermi, e di non illudere.

È un gran pezzo che là dove accenni sento scricchiolar le ossa. Ma dove sono i corpi sani? Un giorno ti racconterò altre cose che vanno di pari passo con quella nota.

E forse ci vedremo lunedì a Firenze. Intanto ti stringo la mano.

tuo aff. amico

Roma, 15 settembre 1875

C. Amico

Giacché venite a Firenze a prendere vostra figlia, ed io pure mi ci fermerò perché desidero assai di conferire con voi. Dall'una parte sento anch'io il desiderio e parmi ragionevole di non presentare più nuove leggi di imposta, dall'altra mi stimola e mi incalza il gruppo che vuole il pa-

reggio subito. Vedremo cosa può farsi; e non mi deciderò senza aver prima avuto una discussione con voi. Conterei di essere lunedì prossimo a Firenze.

Nei primi giorni della sua malattia, Casalini mi raccomandò l'affare della classificazione delle opere idrauliche, e su di ciò ho avuto più conferenze con Spaventa. Veramente a rigor di legge mi par che egli abbia ragione. Una parte voleva farla per Decreto Reale, l'altra presentarla al Parlamento come progetto di Legge. Dopo molte discussioni lo indussi a fare due Decreti Reali contemporanei, e da aver effetto entrambi col 1° gen. 1876. Ma l'uno cioè il secondo porterebbe la clausola: questo decreto sarà presentato al Parlamento per esser convertito in legge: la differenza pare di forma, ma voi conoscete la Camera, e capirete che è di sostanza.

Di tutto ciò in voce. E vi saluto di cuore.

aff. amico

162.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 15 settembre 1875

Caro Bennati

Prima di tutto mi rallegro di sentirla ristabilita in salute. Lo Scialoia trovandosi a Firenze, le ho telegrafato di chiamarlo. Io non intendo dipartirmi dal suo avviso.

Anche Massari mi tempesta per Bari. Io credevo che tutto fosse finito. Ma ieri Samarelli, oggi Massari: è un vero guaio.

Vorrei che Ella mi facesse fare da Castorina un brevissimo specchio dello stato delle cose a tutt'oggi. Prendo atto della sua dichiarazione di esame sempre allo *stesso punto di fiducia*. Aspetterò le sue comunicazioni per Genova. Al qual proposito mandai tempo fa alla direzione uno scritto assai scortese stampato dall'ossesso ...¹ Elena.

Si tratta sempre di quei dati, e di quella diminuzione d'introiti che Ella attribuiva ai grani ed all'alcool. Ma sarà bene avere qualche statistica un pò più esatta, perché io possa rispondere.

Si abbia cura e mi creda sempre

Suo aff.mo

¹ una parola illeggibile.

SESTO COPIALETTERE

Roma, 16 settembre 1875

Caro Amico

Ella riceverà da Finali una lettera che approva tutto quanto Ella ha fatto a Bellagio. L'abbiamo combinata insieme e son certo che non la dispiacerà. Ormai siamo in porto, e la tempesta è cessata. Anche Morpurgo partì bene disposto, e la campagna finirà di rasserenarlo.

Studiando la nostra tariffa io faceva questo spoglio che del resto Ella conoscerà meglio di me. Ma è bene averla pur sempre presente nella trattativa, poichè sopra 750 voci, meno di un decimo di esse, danno all'Erario i nove decimi del provento. Il che ci conferma che dobbiamo tener fermo lo sguardo là dove più è fruttifero il terreno. Certo se colla dogana non si fa il pareggio siamo fr... (sic). Il partito moderato non ha più ragion d'esistere. Del resto non mi fa nessuna paura la Sinistra e tutti gli sforzi del Nicotera non approderanno a nulla se noi abbiám senno e concordia. Noi possiamo perdere sì, ma non per virtù degli avversarii sì per vizio intrinseco del partito.

Ma tornando ai trattati io le accennava iersera ad alcune idee che Ella avrà già compreso.

Il dazio di statistica abbiamo detto di compenetrarlo nella tariffa
è non meno speciale di 2.000.000

Le tare abbiamo detto di temperarle. A gran pena potrei fare
una indagine della peculiar perdita ma supporrò 500.000
a ciò aggiungasi

La soppressione del diritto di bilancia sui grani che nel 1873
diede 3.762.000

e se possibile
quella del dazio d'esportazione sui vini che diede 418.000

ma non sarebbe essa questa una buona occasione di rivedere
e moderare i nostri diritti marittimi e sanitari? tanto odiosi
al commercio paiono che ci si perdesse 820.000

7.500.000

Che ne dice? È troppo ardito? Poniamo che se potessimo racca-
pezzare colla nuova tariffa 30 milioni, poniamo che le nostre speranze
all'atto svanissero di un quarto resterebbero 22½ togliamo i proventi
suindicati resterebbero 15 milioni. Io ne sarei contento.

Resta dunque fermo il 23 a Bologna se Ella non ha difficoltà. E
tutto andrà bene.

A completamento della raccolta degli atti bisogna che Ella mandi a
Finali, copia della tariffa modificata ad Andorno di cui si parla sempre
e che noi non conosciamo.

E Berna? Finisco perché è tardi.

Suo amico

P.S. Ho fatto copiare tutto da *Bianchi*. Dunque sia tranquillo.

2.

A SILVIO SPAVENTA. FIRENZE

Roma, 16 settembre [1875]

Caro Amico

Ieri ricevetti da Sella una lettera da Biella di cui ti accludo copia.
Questa mattina poi ho ricevuto un telegramma in cifra firmato Berruti
che dice. *Alfonso arrivò ier sera con due impiegati tenuto subito con-*
versazione sopra generalità oggi entro in materia. Non te l'ho comunicato
per telegramma perché non significava nulla. Se domani ci sarà qualcosa
ti telegraferò.

Accludo anche copia di lettera di Maurogonato relativa alla classifi-
cazione delle opere idrauliche. Ma parmi che il temperamento che pi-
gliammo insieme possa contentarli.

Robilant mi ha telegrafato per mezzo del Ministro degli Esteri quan-
to segue: Je vous prie de dire au Président du Conseil que j'ai reçu sa
lettre et je me permets de lui faire considérer que Sella et surtout Me-
nabrea seraient beaucoup trop grands personnages pour traiter ici sépa-
ration des chemins de fer avec des employés subalternes qui seront ici
délégués. En Autriche envoi de l'un ou de l'autre donnerait lieu à des
fausses interprétations.

La cosa mi par categorica e voleva farne soggetto di telegramma
al Sella, ma prima desidero sentire tua opinione per la quale ti ho te-
legrafato. Bisogna pensare subito alla persona adatta.

Qui niente di nuovo.

Probabilmente lunedì prossimo sarò o Firenze. Intanto ti saluto di cuore.

Tuo aff. amico

3.

A ANTONIO MORDINI NAPOLI

Roma, 16 settembre 1875

Caro Amico

Speravo che Cantelli giungesse domani ma tarda qualche giorno. Io avrò lunedì affari a Firenze, e lo troverò là. Ma non potrò forse vederti se tu vieni subito dopo a Roma. Intanto voleva dirti che ho pensato all'idea da te espressami circa il De Zerbi che conviene assai avere benevolo e lo merita e vale.

Fra i temi che io dovrò trattare svolgendo pochi periodi della mia Relazione sulla Circolazione Cartacea (v. pagg. IV-V) vi sarà quello dell'Opere Pie. È un tema vasto e direi quasi imponente. Se il De Zerbi volesse occuparsene, metterei a sua disposizione tutto il materiale che abbiamo.

Dimmi se ti pare cosa conveniente.

Tuo aff. amico

4.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY FIRENZE

Roma, 17 settembre 1875

Caro Amico

Come potrei darti ragione se lo spirito che informò la legge del 30 aprile è proprio l'opposto di ciò che tu chiedi? La legge prescrisse la riscontrata fra stabilimenti, e fu inteso che lo stesso avesse luogo fra Tesoro e Banche. Nella prima bozza di regolamento la riscontrata era obbligatoria ogni decade, e la facevano gli Intendenti, salvo a fare il cambio in più giorni se la somma fosse stata troppo forte. Ti ricorderai che a poco a poco siam venuti declinando e cedendo prima col dire che il cambio si farà se i bisogni del servizio lo richiegono, poi col dire che non più gl'Intendenti ma il direttore del Tesoro sarà giudice di questa necessità, ma poi via via temperandone l'applicazione. Ma in sostanza

il principio del cambio obbligatorio restava. Dunque il dire non cambiate è già una grossa domanda, ma che in certi momenti può essere giustificata. Ma il dire cambiate all'inverso, cioè datemi voi dei biglietti consorziali contro dei biglietti speciali è tale contraddizione che salta agli occhi di tutti. Quindi io credo che se non nella lettera certo nello spirito del Regolamento, tal cosa sia rigorosamente vietata.

Adesso tu dirai = ma senza di ciò le Banche dovranno sospendere o chiudere, e tanto più se il 30 aprile cessa il corso legale dei loro biglietti = Questa è un'altra questione da esaminarsi e occorrendo da provvedervi. Ma per legge, non per arbitrio di un Ministro. In ciò sono pienamente chiaro e convinto.

Dell'altro affare ti parlerò a voce lunedì. Parmi che cammini rapidamente al suo compimento.

Tuo aff.mo amico

5. A SIR AUGUSTUS PAGET. LIVORNO

Rome, 17 Septembre 1875

Cher Ami

Merci de votre lettre. J'avais vraiment l'intention de faire une course à Salzburg, mais la maladie persistante de mon Secrétaire Général m'en empêche pour le moment. Avant la fin du mois je vous prierai de me donner un rendez-vous à Florence, ou même à Livourne et je vous informerai de la marche de nos négociations commerciales, et de nos intentions par égard aux produits qui peuvent intéresser la Grande Bretagne.

Mille compliments à Lady Paget et croyez moi toujours très dévoué.

P.S. Je vois que la presse anglaise ne nous ménage pas à propos des négociations commerciales. On ne devrait pas tant craindre d'un membre du *Cobden Club*, et j'espère qu'on trouvera le diable beaucoup moins noir de ce qu'on se plaint à le peindre.

6.

A GIOVANNI BATTISTA TENANI

Roma, 17 settembre 1875

Caro Amico

ho parlato al Guardasigilli del tuo Damian che egli sa essere persona distinta ed ottima. Ma pel momento al desiderio osterebbe questa difficoltà che molti aggiunti giudiziarii e pretori con lunga carriera aspettano che si presenti la vacanza di un posto di giudice, ed hanno quasi acquistato un diritto ad occuparlo. Nondimeno egli ne ha preso nota, e vedremo più oltre di tornare alla carica.

Sono dolentissimo che il nostro Casalini non è ancora guarito. Queste febbri sono una vera maledizione! Io finora ne sono immune, ma fra pochi giorni dopo le grandi piogge ogni pericolo sarà passato.

In Sicilia le cose procedettero ottimamente.

Ti saluto di cuore.

aff.mo amico

7.

A ANGELO VILLA PERNICE

Roma, 17 settembre 1875

Caro Amico

La questione delle sedi degli uffici di registro è assai grave, perché le dimande sono molte, molte ancora le resistenze; e sino ad un certo punto almeno, bisogna calcolare anche il tornaconto dell'erario. Nondimeno farò esaminare con tutta la benevolenza la petizione di Bellano.

Faccio i miei sinceri complimenti ai vostri elettori; e mentre vi mando i più cordiali saluti non posso compiangere il *solitario* che vive in uno dei più salubri e bei luoghi del mondo. Quasi quasi mi sentirei tentato di chiedere un compatimento per chi è obbligato a viver a Roma in questa stagione.

Mi è grato di ripetervi i sensi della mia distinta stima ed amicizia.

con affezione

Roma, 18 settembre 1875

Caro Amico

Se io fossi sicuro che la Commissione di Stralcio finisse presto per esempio in un mese non esiterei a dire aspettiamo un debito che andrà alle calende greche. Intanto per mostrare il buon volere sospendi pure la partecipazione, ma bada che sia cosa di pochissime settimane. Se alla metà del mese entrante non han finito, bisogna intanto che io riscuota. La legge me lo prescrive.

Cantelli sarà a Roma martedì prossimo. Io l'avrò veduto e prevenuto lunedì a Firenze, e poi alla fine della settimana conto essere di nuovo a Roma io stesso. Casalini sempre malato: non si può levar la febbre di dosso. È una gran pena per me.

Ti ringrazio della notizia. Nella cosa che spaccia il Nicotera deve esservi esagerazione. Ma io credo che sarà assai difficile lo intendersi fra loro. E invero i due punti *suffragio universale e revisione dello Statuto* costituiscono una netta separazione dalla Destra, e un programma distinto. Ma le riforme amministrative nol sono né possono contentare Cairoli o Bertani né lo stesso Depretis. Meglio e più ragionevolmente dicevano un tempo De Luca De Sanctis e gli altri (che poi in fatto non eseguirono il piano, sospinti in parte dallo stesso Nicotera ma allora lo dicevano) appoggiare il Governo o influendo su di esso costringerlo a fare le riforme, e poi trasformarlo anche nelle persone. Questo programma era più intelligibile e più pratico. Fuori di esso, mi pare che dovranno cadere nel programma Cairoli.

La proposta di Vimercati è ragionevole e buona per noi, ed io la farò. Ma non ti dissimulo che ho poca speranza che ce l'accordino. Altra volta ne feci la prova, Vimercati se ne teneva certo e anche Nigra s'era lasciato illudere; ma poi venne la negativa. Ad ogni modo *tentare non nocet*.

Addio in fretta.

Tuo aff. amico

Roma, 18 settembre 1875

Caro Amico

Ecco il telegramma giunto iersera tardi, e del quale ti ho telegrafato stamane. Ho risposto: *che mi occorrono sei giorni per rispondere* e poi con altro telegramma ho detto che la proposta mi pareva *astuta ma che bisognava osservare che la posizione delle Ferrovie dell'Alta Italia è diversa da quella delle romane e che gli obblighi del Governo non sono uguali per entrambe.*

Il servizio delle obbligazioni e delle azioni diviene più grave per la ricchezza mobile, e per l'aggio dell'oro. Ad ogni modo prima di formarmi un criterio esatto aspetterò la lettera spiegativa e andrò a Firenze dove sei tu e dove potremo conferire con ponderazione.

Così ho telegrafato. Io conto essere a Firenze lunedì mattina, e lì ci vedremo. Addio.

Tuo aff. Amico

Riservata a Lui solo

Roma, 18 settembre 1875

Caro don Peppino

alla sua schietta lettera rispondo schiettamente. Io comprendo meglio di tutti, che altri si senta a disagio in mezzo a quei signori di Sinistra. Comprendo anche che rompere ad un tratto i passati legami è difficile e può richiedere dei riguardi. Ma la verità poi alla fine bisogna confessarla, e bisogna una volta cominciare. Ma non saprei ammettere come un titolo al più eminente posto dello Stato, il trovarci una uscita dagli impacci.

Non già che io voglia contestare le qualità da lei indicatemi nella persona di che si parla, ma altri si sono trovati nella sua posizione, e seppero onoratamente e con quei riguardi che si convengono affermare il nuovo sentimento dell'animo loro, e di ciò alla Camera stessa abbiamo molti esempi, e la stima verso di essi non fece che accrescersi.

Tale è la mia opinione, e gliel'ho detta francamente. Mi creda sempre

suo aff.mo

11.

A FRANCESCO PATERNOSTRO

18 settembre 1875

Preg. Sig.

Ho fatto ricerca del progetto di ferrovia economica da Partinico a Corleone che Ella mi richiese. Eccolo, e mi affretto a mandarglielo e mi protesto

dev.mo

12.

A ALESSANDRO ASINARI DI SAN MARZANO

18 settembre 1875

Caro Colonello

Ella riceverà dalla Presidenza della Camera la nota delle variazioni al Bilancio della Guerra. Io raccomando vivamente alla sua cortesia e solerzia di occuparsene presto, affinché all'apertura della Camera, si possa subito por mano ai Bilanci. E ringraziandola anticipatamente mi ripetermi

suo dev.mo

13.

A ROBERT VON KEUDELL

Rome, 18 Septembre 1875

Cher Ami

J'ai consigné à Mr. Visconti Venosta avant hier le Projet de tarif. J'en ai même prévenu le Prince de Lynar qui a, je crois, un courrier qui part demain matin. J'ai voulu strictement maintenir la promesse que je vous avais faite, mais je regrette toujours de donner un texte très imparfait, et qui doit être corrigé encore. Notre excursion à Palermo nous a pris du temps, et nous n'avons pas pu accomplir le travail de revision dont je vous parlais. Aussi le Projet de Tarif que j'ai envoyé est encore en grande partie le même que nous avons donné dans le temps à la France à la Suisse et à l'Autriche mais avec des notes et des observations. En tout cas vous y verrez la preuve de ma bonne volonté et pour ma part je compte d'une manière absolue sur la discrétion de votre gouvernement. Rien ne pourrait m'être plus pénible que de voir la presse s'emparer

d'un document qui n'est pas encore le texte définitif, et les polémiques des journaux ne pourraient que rendre plus difficile notre tâche, qui du reste (j'espère très fermement) pourra être menée à bonne fin.

L'accueil du Prince en Sicile a été au delà de tout ce qu'on pouvait s'attendre. Il y a eu une véritable et universelle explosion de sentiments dynastiques et unitaires. Peut être aussi a-t-on voulu protester contre les exagérations et les menaces des députés siciliens à propos de la loi sur la sûreté publique. Quant à moi je devrais bien le croire, ayant été l'objet des prévenances les plus courtoises et des plus grandes démonstrations de respect et de sympathie. J'ai regretté qu'il y eût si peu de savants étrangers à ce Congrès, car ils auraient pu voir de leurs propres yeux les véritables sentiments de la Sicile, qu'on s'avertue à peindre comme une province autonomiste. La question, je vous assure, n'est pas du tout politique: ce n'est qu'une question de sûreté publique avant tout, et en second lieu de voies de communications.

Au revoir donc bientôt. Mon pauvre Casalini est malade depuis un mois et demi, ce qui me surcharge de travail. Mes compliments à M.me Keudell.

14.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 18 settembre [1875]

C. Amico

Le rimando secondo il suo desiderio la nota. La tariffa fu consegnata insieme ad essa e alla altra nota. Ma non poté esserlo a nome suo bensì del Governo, perché tale era la promessa che io avevo fatto telegraficamente a Keudell da Napoli. Però essa fu accompagnata da una lettera nella quale si dice che le osservazioni furono suggerite dal nostro negoziatore, che il lavoro di revisione non è compiuto, e soprattutto che si fa assegnamento sicuro sulla discrezione del Governo germanico. Imperocché nulla potrebbe essere a noi più gravoso e più contrario alla buona riuscita dei negoziati, di quello che i giornali dovessero fare una polemica su questo tema.

La questione germanica sarà dura, ma con Keudell che sarà egli incaricato sarà più facile intendersi che con qualunque altro.

Spero che a quest'ora Ella sarà tranquillo e a rivederci giovedì mattina a Bologna. Ella potrà ripartire se vuole col treno pomeridiano mentre

con Visconti e Finali una conferenza di cinque o sei ore sarà più che bastevole. Di cuore.

Suo amico

15.

A GIOVANNI LANZA

Roma, 19 settembre 1875

Caro Amico

Ieri ho approvato la nota di variazioni al Bilancio della Pubblica Istruzione con uno stanziamento di lire duemila per saldo affitto locale Accademia di medicina e Chirurgia di Torino. Questa somma poi rientrerà nell'Erario come partita di giro all'attivo per fitto di locale demaniale, e così la cosa è definita con tutti gli olii santi contabili.

In questo momento mi si dice che da Parigi verrà una nuova mandata di obbligazioni romane: non so comprenderne il motivo: finora abbiamo oltrepassato di poco le 300.000 cioè i 3/7 del totale.

La proclamazione del pareggio nel 1876 è certo lo scopo al quale sarebbe desiderabile giungere; sebbene io abbia sempre parlato del 1877 per causa che i Trattati nuovi non potrebbero andare in attività (al più presto) che al 1° luglio 1876, e sai che nei primi mesi c'è sempre oscillazione. A questo si aggiunge, che quest'anno gli introiti ferroviari furono scarsi, tantoché a voler essere previdenti, bisogna nella nota di variazioni mettere nel passivo 6 milioni di più per garanzie e togliere dall'attivo più di 1½ dei proventi delle ferrovie governative, e delle tasse sulla grande e piccola velocità. In tutto un 8 milioncetti di scapito, che è un colpo di vento che mi sospinge indietro. Per fortuna gli altri cespiti hanno reso bene, ed anche l'affare del dazio consumo andò meglio di quel che poteva credersi. Cosicché per ora parmi di poter star fermo a quel che dissi, anzi che vi sia un qualche miglioramento. Non ho ancora finito la revisione di tutti i bilanci (per causa della malattia di Casalini) e non conosco ancora i risultati ultimi.

Quanto alla sicurezza pubblica, quel che ne sia la cagione, certo è che in Sicilia è notabilmente migliorata. Ma io dubito che sia un momentaneo bene, e che possa durare. Certo le accoglienze a Palermo furono ottime, e non solo pel Principe che destò vero entusiasmo e fece scoppiare una esplosione di sensi dinastici ed unitarii, ma anche per i Ministri. È curioso poi che le deputazioni dei villaggi si affrettavano a dire al Principe che essi non avevano partecipato punto all'agitazione dei loro deputati, e

che anzi desideravano una legge anche più rigorosa per la sicurezza pubblica. E questo dicevano in presenza dei deputati stessi; tantoché il Torina rivolto al Principe tutto compunto = si direbbe quasi, esclamò, che mi vogliono dare una lezione =. E il Principe = veramente mi pare di sì =. Adunque le cose siciliane andarono bene, e se durassero sarebbe gran ventura. Il Calenda, certo non sospetto dopo le sue ultime dichiarazioni, compie tutte le indagini circa le accuse e i fatti prodotti dal Tajani, ed è molto avanti in tali processi, e dice che sinora sono tutte cose senza fondamento alcuno.

Il mio concetto circa all'andamento dei lavori parlamentari è consono a quello che tu mi suggerisci. Nella prima parte vorrei che si facessero i Bilanci, nella seconda il Ministero presenterebbe il progetto di legge relativo all'art. 18 delle guarentigie, cioè quello che riguarda l'assetto amministrativo dell'asse ecclesiastico; e quello sarebbe il cavallo di battaglia della sessione.

Ora vengo a un ultimo punto che ho molte volte e molto esaminato fra me stesso: qualche modificazione nella composizione del ministero. — La parte negativa è facile; e sin dal momento della proroga, taluno dei miei colleghi mi fece sentire che era disposto di buonissimo grado a lasciare il suo posto, e direi quasi desideroso, riconoscendo pur l'opportunità di smorzare certe ire. Ma se la parte negativa è facile, difficilissima è la positiva cioè di trovare altro soggetto che risponda pienamente al bisogno della situazione, e che accetti. Senza di ciò sarebbe pericolosissimo scuotere la compagine ministeriale e aprire una porta all'irrompere di tutte le chiacchiere e di tutte le ipotesi. Quando io ero in Palermo il discorso cadde naturalmente sopra di ciò (in separato) con due uomini molto notevoli, il Torrearsa e il Rudinì. Tutti due, sebbene non si fossero parlato, eran d'avviso che qualunque modificazione ministeriale in questo momento sarebbe esiziale. Quanto a me non vedrei questo esizio, al contrario: ma a conduzione di aver l'uomo valoroso, idoneo, e pronto ad entrare. Se no credo meglio aspettare che le cose si disegninno in Parlamento. Finalmente ti dirò che né tutti gli andirivieni del Nicotera, né le conferenze in casa Spantigati, né le proteste del Cairoli, né il silenzio o il discorrer del Deprétis mi fanno nessuna paura. La sinistra non ha in sé stessa probabilità di riuscita, né per le idee, né per gli uomini. Ciò che potrebbe aprirle la porta al potere sarebbe la disunione della destra. Cotesto sì, potrebbe essere gravissimo. Per cui riassumendo anch'io il mio concetto dico che se dovremo perdere non sarà per virtù della parte avversaria, ma per vizio della parte nostra

Ora spetta a me chiederti scusa di questa lunga cicalata, ed insieme pregarti ad accogliere i costanti sensi della mia stima ed amicizia.

aff mo amico

16. A ERNESTO BALBO BERTONE DI SAMBUY. TORINO

Roma, 19 settembre [1875]

Caro Amico

Io ho veramente un po' di scrupolo a farla passeggiare per l'Italia. Ma se la nostra conversazione potesse aver per effetto che Ella parlasse ai suoi elettori, mi loderei moltissimo dell'averla incomodata. Ad ogni modo desidero che sappia che io domani, martedì e mercoledì sarò a Firenze, giovedì e venerdì a Bologna. A Bologna ho un impegno preso per la mattina di giovedì col Luzzatti e col Ministro d'Agricoltura e quello degli Affari Esteri per una conferenza sui Trattati di commercio: ma suppongo che dopo le 2 pom[eridia]ne sarò libero anche quel giorno. A Firenze poi (dove potrebbero chiamarla le mostre michelangiolesche) sarei a tutta sua disposizione. Ora Ella sa il mio scopo e su che verterebbe la nostra conversazione. Pensi anche che se l'Imperatore di Germania venisse a Milano ai primi di ottobre (cosa non ancora decisa) io mi troverei là in quei giorni. Ma ripeto che in ogni modo le sarò sommamente grato del pensiero di aderire ad un mio desiderio.

Aff.mo amico

17. A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 29 settembre 1875

Maestà

Finalmente il vegliardo s'è deciso; era proprio tempo. Mi pare che il disegno di V.M. sia ottimo. Bisogna intrattenere l'Imperatore, non stancarlo e son sicuro che il soggiorno di Monza gli sarà gradito anche come riposo, e fosse pure per due giorni. Del resto Visconti e Panissera quando avranno specificato il programma nei suoi dettagli lo sottoporranno alla approvazione di V.M. Per parte mia sono agli ordini sempre della M.V.

Suppongo che V.M. m'incaricherà di fare come per Venezia, cioè di scrivere al Vice-Presidente del Senato, al Presidente della Camera, e ai

Cavalieri del Supremo Ordine della SS.ma Annunziata nella forma medesima allora adoperata.

V.M. abbia anche la bontà di dirmi se il mutamento del quale la intrattenni in altra mia lettera, rispetto al Segretario Generale del Gran Magistero, al Ministro della Casa Reale, e al Prefetto del Palazzo intenda farlo prima della venuta dell'Imperatore, o dopo.

Finalmente a suo tempo mi dirà quali Ministri vuole che interven-gano a Milano.

Il Ministro della Guerra mi ha detto che preparerà una rivista militare più numerosa e più bella di quella di Vigonovo: e questo è un punto importante.

Io spero che tutto andrà benissimo. Nell'Erzegovina i consoli son sempre là tentando di comporre, ma sinora con poca riuscita. Nel restante nessuna notizia che importi di rilevare.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda devozione.

Di V.M.

umilissimo devotis.mo suddito

18.

A ALESSANDRO CASALINI ROVIGO

Roma, 29 settembre 1875

Caro Amico

spero che continuerà a star bene, e verrà ricuperando le forze.

Ringrazi tutti di sua famiglia della cordialità colla quale mi accolsero.

Io non sono del suo parere circa i residui. Mi pare che abbia ragione Maurogonato (rinforzato da Magliani) che ne vuol fare un capitolo a parte nei proventi straordinarii. Ma poi sono del suo parere, in ciò che non convenga metter la somma in bilancio per due ragioni 1°) gli obbligatarii ci tratterebber da spogliatori; 2°) certi amici ci tratterebbero da utopisti. Scotti ha conchiuso in forma che accetterei al capitolo 34. Interessi di titoli etc. dov'è già una nota, si aggiungerebbe in fine: qualora la Società delle « Ferrovie Romane si trovasse in grado di pagare tutte le « cedole scadute sulle proprie obbligazioni il Tesoro provvederebbe alla « esazione delle medesime a partire dal 1° gennaio 1873 e introdurrebbe le necessarie variazioni nel Bilancio definitivo di previsione ».

Così si salva tutto *diplomaticamente*.

Sono quasi al fine dei Bilanci. Avendo voluto rendermi conto di

tutto, ho fatto parecchie variazioni illustrative nella nota, e ciò ha portato un po' di tempo.

L'Imperatore viene a Milano verso il 15 ottobre. Spero che Ella sarà in grado di venire a godere quella festa: sarà anche una distrazione.

La saluto di tutto cuore. Ci fu Giorgini a vederla? Mi rassicuri sul progressivo suo miglioramento.

Aff.mo

19.

A LUIGI GERRA. FOLIGNO

Roma, 30 settembre 1875

C. Amico

Non ho voluto turbare il vostro soggiorno, parendomi dal dispiacchio che la gita a Roma vi fosse un po' grave, e supplisco con la presente lettera. Il vostro *Procuratore Generale* per quell'affetto che ha per Voi non osa prendere una risoluzione che lo renderebbe responsabile troppo in cosa grave. A me non spetta che la preghiera, ed è questa che Vi rivolgo. Io tentai molto riserbatamente e prudentemente il Codronchi per la Prefettura di Palermo. Mi addusse molte ragioni in contrario, la giustezza delle quali io non potrei, almeno in parte, disconoscere. Egli stesso finiva sempre col dire che l'uomo indicato per quella difficile impresa era vate voi. Ed io non potevo dimenticare che Torreaarsa, partendo da Palermo, mi aveva detto la stessa cosa, e che Rudinì me la confermava. Vengo adunque ora a stringere le mie conferenze in una, e Vi prego a nome del Governo intero di accettare. Mi preoccupa sempre il pensiero del Segretariato Generale, ma sebbene io non volessi né dovessi fare proposte alcuna di tal genere al Codronchi, senza aver prima combinato con voi; nondimeno mi rimase l'impressione che egli non sarebbe stato alieno dall'accettare. Dico che mi rimase questa impressione, la quale però era temperata da molti dubbi; ma mi venne poi ribadita dal Rudinì stesso il quale si affida di far tal forza unito a me sul suo animo, da vincerlo.

Ora le cose stanno in questi termini. Io dissi al Codronchi che pensasse ancora alla Prefettura di Palermo, e se si sentiva disposto ne avrei parlato al Cantelli di proposito. In ogni caso lo pregai di venire a Roma egli stesso *domani*, a portarmi il *no* di persona. Come è libero lui, così lo sono io pienamente, avendo sempre avuto il pensiero che non doveva impegnarmi, senza sentire e concordare con Cantelli e con voi.

Suppongo che domani mi porterà la risposta, e sarà negativa. E al-

lora che fare? Ormai non può più essere differita questa nomina che si trascina da troppo lungo tempo. Né scelta v'è, se chi potrebbe e saprebbe far bene non si sobbarca al gran incarico. Io conosco le condizioni vostre, e naturalmente non posso dubitare che il Vigliani manterrà le sue promesse. Anche questa sarebbe condizione pel Gadda, e credo per tutti.

Se io dovessi esprimere un desiderio ardito, anzi audace (né veramente ho titoli per sperarne l'adempimento) vi direi, anzi vi dico (poiché *charta non erubescit*) = Voi sapete che in me non è altro fine che il pubblico bene, voi, spero, crederete anche che io non farei cosa che stimassi anche indirettamente poter in guisa alcuna togliere alla dignità vostra, alla vostra convenienza = Date a me la facoltà di decidere. = È detto!

In ogni modo piacciavi rispondermi un verso per telegrafo, affinché io possa regolarvi domani. E crederemi sempre di cuore

vostro aff. amico

P. S. So di *scienza certa* che il Bargoni ha detto che la sola persona che egli riconosceva adatta veramente a Palermo, e la cui nomina applaudirebbe, mentre ogni altra gli parrebbe un po' ostica, sarebbe quella del *Gerra*.

20.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Roma, 30 settembre 1875

Caro Amico

Leggi l'acclusa copia di una lettera del Prefetto di Genova a me diretta. A me pare che non bisogna lasciar cader la cosa: anzi battere il ferro sinché è caldo. Ne ho parlato con Spaventa, e ci è parso che se tu tornando da Milano a Roma passassi per Genova, e ti ci fermassi una mezza giornata, potresti abboccarti con Galliera (io preparerei tutto per mezzo del Prefetto e in caso ti manderei se credi una lettera) e ottenere da lui 1°) una chiara idea di ciò che vuole; 2°) una promessa che poi non ci sfuggisce. Niuno meglio di te per tale missione diplomatica, ed ad un tempo confidenziale.

Se ti rincresce come ti ho telegrafato non farne altro, giacché non vorrei darti un fastidio increscioso. In fretta.

Tuo aff mo amico

21.

A LUIGI LUZZATTI. BERNA

Roma, 1 ottobre 1875

Caro Amico

Col Guardasigilli, e col Procuratore Generale siamo d'accordo. Il suo nome non verrà pronunziato, ed è vera giustizia che nol sia.

Ella mi promise un piccolo appunto di quell'idea che mi espresse. Io avrei voluto se andrò a Legnago dire dei temperamenti coi quali accompagnerò la elevazione di alcuni dazii, ma sarebbero quei cinque che le indicai. Potrei aggiungervi un sesto, togliere ogni dazio laddove non v'è profitto alcuno per l'erario, né interesse alcuno per l'economia nazionale. Ma sui primi non vorrei entrare, soprattutto perché si potrebbe dire è una promessa *de futuro* troppo remoto.

Auguro e spero che Ella vincerà anche costì. Se è possibile far il trattato *per molti anni* tanto meglio: in extremis accetteremo anche come per la Francia. Ma non vedrei per la Svizzera ragione alcuna della brevità del tempo, se non per codiare la Francia: anzi i suoi interessi sono contrarii.

Probabilmente il 10 io sarò a Milano. Passerà Ella di colà nell'andare a Vienna?

Le stringo affettuosamente la mano.

Suo aff. amico

22.

A

Roma, 1 ottobre [1875]

Preg. Sig.re

Le sono sommamente grato e del volume che mi invia, e della sua benevolenza. Ella può essere certo che ho sempre fatto di Lei la più alta stima.

dev. collega

23.

A GIACOMO CALVI

Roma, 1 ottobre [1875]

C. Calvi

Temo che Bennati stia sempre poco bene perché veggo la lettera firmata da Lei.

Il Prefetto di Napoli mi ha detto due cose che Le comunico per norma.

1°) utilissimo il Conio a Napoli: bisognerebbe lasciarlo un po' di tempo anche perché Audiffredi è poco capace, secondo Mordini inettissimo; 2°) il Gerli (crede egli) non sarebbe idoneo *per nessuna parte* a dirigere il dazio consumo a Napoli. Mordini non lo conosce ma gliene hanno parlato molto.

Ella faccia quel conto che stimerà migliore di queste due note. La saluto.

aff.

24.

A EMANUELE NOTARBARTOLO

Roma, 2 ottobre 1875

Preg. Sig.

Grazie della sua lettera.

La perizia è di L. 1,2.

Se il municipio assume di anticipare la spesa, il Governo lo rimborserà per la sua parte che equivale a ...¹ del totale, in tre eguali rate annue 1881-1882-1883 senza interessi.

Su questa base sono pronto e concorde col mio collega dei Lavori Pubblici a presentare un progetto di legge al Parlamento. Faccia a suo agio per rimandarmi la nota sui tabacchi colle osservazioni.

E mi creda sempre.

Suo aff mo dev.

¹ una parola illeggibile

25.

A

2 ottobre 1875

Caro Cav

Ho veduto Spaventa. L'ho trovato benissimo disposto a tutto ciò che si potrà fare di meglio nel limite delle spese votate dal Parlamento. Baccarini ha già rimesso la sua memoria ai membri del Consiglio, e nella seconda quindicina del corrente mese il Consiglio darà il suo giudizio. Stia pur tranquillo.

Suo dev.

26.

A GIUSEPPE BORGHETTI

s.l. e s.d. [2 ottobre 1875]

Preg. Sig. Prefetto

Le sono gratissimo della notizia datami. E parmi che non bisogna lasciar raffreddare le buone disposizioni, ma profittarne tosto. Perciò penserei io stesso o nell'andare o nel tornare da Milano, di passare per Genova e quella sarebbe buona occasione per abboccarmi col Principe. Ma di ciò le scriverò più partitamente e intanto mi è caro ripetermi con distinta stima ed osservanza.

Suo dev.

27.

A GIUSEPPE MANTELLINI

Roma, 2 ottobre 1875

C. A.

Aveva già deciso di *non porre* i quattro semestri (?) nel bilancio di competenza: quindi la tua lettera ribadisce il mio concetto.

Tutte le bozze dei vari Bilanci passivi sono distribuite ai Relatori meno la mia, come ti dissi, ma spero a giorni inviartela. Non solo un esercizio provvisorio mi darebbe ai nervi, ma sono decississimo di rifiutarlo con tutte le forze, e di fare ogni opera perché ci si metta in pari.

Credimi con tutto l'animo.

aff. amico

28.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 2 ottobre 1875

Maestà!

Credo molto probabile che il Conte Codronchi deputato al Parlamento accetterebbe il posto di Primo Ufficiale al Ministero dell'Interno in luogo del Comm. Gerra che si destinerebbe Prefetto a Palermo. Il Codronchi è giovane distintissimo, e che ha molti amici nella Camera, per cui a mio avviso la scelta non potrebbe esser migliore. Però prima di parlargliene in modo definitivo, prego V.M. a degnarsi di dirmi se ha alcuna difficoltà a questa nomina.

V.M. pensi se per mandare incontro all'Imperatore di Germania convenisse Cialdini. All'Imperatore d'Austria V.M. mandò incontro Menabrea: ora forse questa attenzione contenterebbe l'altro, ed è pur sempre bene tenerlo contento. V.M. deciderà secondo il suo savio giudizio intorno a ciò, come pure sugli altri punti dei quali ebbi l'onore di scriverle nella mia lettera del 29 settembre.

Accolga, Sire, i sensi della mia profonda ed inalterabile devozione
Di V.M.

umilissimo, obb.mo suddito

29.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 3 ottobre 1875

C. A.

Bonghi dice che le propine di esame nuovo cespitate pei Professori compenserà certamente il premio dell'incarico straordinario che perderebbe (Il Consiglio Superiore ha preso sopra di ciò delle massime generali) qualora non si verificasse il compenso sopradetto il Bonghi cercherà modo nel corso dell'anno di darle qualche speciale commissione scientifica che valesse a ciò.

La saluto di cuore.

aff. amico

30.

A ANTONIO MONTANARI MELDOLA

Roma, 3 ottobre 1875

C. A.

Comunicai a Bonghi la vostra lettera. La cosa è chiarita e non vi si insisterà più.

Vi saluto di cuore.

aff. amico

s.l. e s.d. [3 ottobre 1875]

Caro Pacini

È stato qui il Prefetto di Napoli e mi ha detto che la Commissione Provinciale della Ricchezza Mobile non cammina affatto, neppure si raduna, e che bisognerebbe assolutamente scioglierla.

Che ne sa Ella? Che ne pensa? E l'affare Luzzatti a Venezia fu poi composto?

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

Roma, 3 ottobre 1875

Caro Amico

Vi ringrazio del telegramma che ebbi ier mattina, e della lettera che ho ricevuto stamane. Come vi dissi, avevo chiamato Codronchi qui: il vostro telegramma mi *aperse la bocca* e feci un primo passo. Mi pare disposto ad accettare, e ciò elimina la grossa difficoltà politica.

Veniamo alle altre difficoltà. Voi guardate la medaglia solo dal lato rovescio, permettetemi di rivoltarla a dritto.

L'impresa è difficile — certo sì; ma egli è perciò che ci rivolgiamo a un pari vostro: troppe e troppo infelici esperienze si son fatte di mediocrità. È tempo di uscirne. Voi avete tutte le qualità per riuscire, anzi niuno le possiede in così alto grado al fine che si vuol conseguire. Nelle discussioni parlamentari il vostro rapporto fu citato sempre anche dai più accaniti nemici come il solo che rappresentasse la verità. Quasi quasi si sarebbe potuto chiamarlo un rapporto precursore. Torrearsa e altri cospicui cittadini di Palermo credono in voi; v'ha dunque tutto per ben sperare. Ma quale impresa veramente importante e gloriosa non offre difficoltà? In ciò sta il vostro sacrificio alla cosa pubblica, in ciò il vostro merito.

Magistratura — Nei colloqui che avemmo, vi dissi cosa Vigliani mi aveva promesso per ora, con proposito di continuare. Mi parve che ne foste soddisfatto. Non dubito che Vigliani manterrà la promessa.

Salute — Certo questo è un capitolo privato, ma non lo comprendo. Il clima di Palermo è infinitamente migliore di quello di Roma; la vostra

residenza è in ottima posizione. Non credo che il lavoro del Prefetto superi quello del Segretario Generale: certo ha di meno tutti i fastidii parlamentari, lascia più tempo al sollievo.

Cambiamento di abitudini — In parte sì, ma non bisogna figurarsi che il Prefetto di Palermo debba fare *les frais de la conversation* come direbbero i francesi. Palermo basta a se stessa, e se la vostra Signora dovrà essere in rapporto con delle signore palermitane (le quali sono gentilissime) sarà in termini moderati e tali da non turbare sostanzialmente le sue preferenze domestiche.

Educazione dei figli — Palermo vi offre tutti i mezzi come Roma Università, Istituti etc. etc.

Vostri studi — Non so se il Consiglio di Stato o peggio ancora il Segretariato Generale vi lasciassero tempo a questo conforto dell'animo. Io so che ho dovuto rinunziarvi. Ma anche rispetto a ciò, dopo i primi tempi, una Prefettura lascia certo maggior agio ad occupazioni intellettuali, che il Ministero dell'Interno.

Questioni economiche — Sarebbe strano che voi doveste oltre il sacrificio personale, portare danno alla vostra famiglia. Mi pare che debba essere il contrario, e non ho ombra di dubbio che il vostro Capo sarà del mio avviso, e provvederà agevolmente.

Ecco ad una ad una le considerazioni che contrappongo alle vostre, e per le quali affermo la vostra accettazione. A me rimane veramente un compito, ma gradito: ed è di ringraziarvi come capo del Governo della vostra condiscendenza, e come amico di una fiducia per le quali vi serberò perenne riconoscenza. Di cuore

aff.mo amico

33. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. FIRENZE

Roma, 3 ottobre 1875

C. A.

Ti ringrazio della tua che fu distrutta.

Io scrissi al Re proponendo di fare i due, prima della venuta dell'Imperatore.

Mi telegrafa iersera così = Riguardo ai mutamenti dei quali mi parla, mi pare che sarebbe meglio aspettare ancora un poco per fare tutto assieme anche per la parte militare, salvo che ciò si potesse far subito: allora si potrebbero fare tutt'assieme. = Sulla questione del militare niente osta in

massima a che si faccia ma Ricotti ha bisogno di un poco di tempo, poiché il mutamento è triplice e quadruplice. Ecco lo stato delle cose. Ti saluto.

tuo aff. amico

34. A CESARE FRANCESCO RICOTTI MAGNANI

Roma, 3 ottobre 1875

Caro amico

Sapete che è necessario *attaccare* a Moltke e a Bismark due ufficiali aventi il rango di colonnello. Fate di scegliere la *fine fleur* (Corsi, Mocenni etc. mi vengono in mente ma lascio a voi il giudizio).

aff. amico

35. A GIUSEPPE PISANELLI

Roma, 3 ottobre [1875]

Caro Amico

La sinistra si agita come vedi, e fa sforzi per imporsi. Non temo punto quelle agitazioni e quegli sforzi, purché gli amici nostri si mostrino saldi e compatti. Come dissi a S.M. che me ne richiese, noi non possiamo perdere per virtù dei nostri avversarii. Potremmo perdere solo per vizio dei nostri amici.

Ora pare a me che sarebbe sommamente opportuno che una voce autorevole si facesse udire in codesta provincia, e affermasse di nuovo e altamente i nostri principii, il nostro programma, e la fede che abbiamo di non venir meno ai primi, e di attuare il secondo. E qual voce più autorevole e insieme più simpatica della tua? Adunque questa lettera ti viene innanzi colla preghiera che tu parli; e ciò mi basta perché so che parlerai benissimo.

Né sarai solo: Sambuy va il dì 11 a Chieri, Rudinì scriverà una lettera ai suoi elettori, altri parlerà in Toscana e nell'Emilia. Ma io fo grande assegnamento sulla tua cooperazione, e fidente in essa, te ne anticipo i miei ringraziamenti.

Io sto bene, ma ho faticato come un *negro* per la malattia di Casalini.

Addio. Voglimi bene, e credimi sempre

tuo aff. amico

Roma, 4 ottobre 1875

Caro Pacini

si ricorderà che gli Armatori mi fecero una supplica alla quale risposi che il provvedimento da essi proposto richiedeva una legge, non avendo il Capitano di porto diritto di vietare l'imbarco a chi non avesse pagato l'imposta di ricchezza mobile. Quindi non potevo adottarlo. Ora ricevo l'acclusa del Borghetti che porto a sua conoscenza. Mi creda sempre
aff.

Roma, 4 ottobre 1875

C. A.

I due nomi che mi indichi sono eccellenti. Ma credo probabile che non si chiuderà la sessione, e perciò non si faranno senatori. Ebbi la tua nota, e la manderò al Consiglio di Stato. Mille cose alla sig. Emilia

Tuo aff.mo amico

Roma, 4 ottobre 1875

C. Amico

Vi ringrazio della vostra lettera e della vostra nota. Ho mostrato la prima a Bianchi che conferma interamente e vi saluta.

Ora vengo ai punti annotati.

Obbligaz[ioni] romane — Ne parlai con Mantellini, Scotti, Casalini. Tutti tre furono di parere che la somma non potesse mettersi nelle competenze dell'anno: essi vanno più oltre e dicono che deve andare nei residui, quando si verifichi la riscossione. Io sono dell'opinione vostra come norma di contabilità, ma due dubbi d'altra natura mi trattennero 1°) che gli obbligatarii potrebbero offendersene 2°) che mi accuserebbero di far il pareggio con un credito verso una società fallita. Perciò dopo molta riflessione ho concluso di non mettere la somma ma di aggiungere al Cap. 34 oltre le note che leggevate anche l'aggiunta che vi unisco in copia.

Spese

Al cap. 31. obbligazioni ecclesiastiche da estinguere. La formula della legge impedisce di mettere la somma di ammortamento nel Bilancio di 1^a previsione. Dovrà mettersi nel Bilancio definitivo, e forse trasportare la somma all'anno 1877 come la memoria che vi spedirò. Se riscuotessimo i coupons delle romane potremmo contraporre l'una all'altra cifra. La questione di emettere altrettante obbligazioni nuove la tratteremo a suo tempo.

Al capitolo *Aggi*, Scotti pretende che han dovuto anche recentemente comprare a 7,60 7,65. Dopo molti sforzi l'ho indotto a ridurre dal 8½ al 8 tanto sull'una che sull'altra partita.

Interessi dei Buoni del Tesoro, e Interessi delle anticipazioni Statutarie. La vostra osservazione è giusta, ma Scotti si fonda sui precedenti, e pretende che nel Bilancio di 1^a previsione si fa sempre l'ipotesi del massimo, che poi viene diminuito solo nel Bilancio di definitiva previsione sul calcolo dei bisogni di cassa.

Similmente per gli interessi dovuti all'Alta Italia Scotti insiste che così si fa sempre nel conto delle ferrovie, e che il mutare darebbe occasione a qualche ingrata osservazione.

Ho chiarito nella nota tutti i perché dei quali mi lasciate memoria a Firenze, e che parevano contraddittori o erano oscuri. E di nuovo vi rendo vivissime grazie della vostra compiacenza.

In complesso il risultato è soddisfacente.

Casalini sta meglio, ma non credo per ora possibile averlo qui. E mi affretto a compiere tutto per aver poi libertà di andare a Milano. Quindi vi chieggo scusa della fretta colla quale scrivo non potendo neppure rileggermi. Di cuore.

Aff.mo amico

39.

A ¹

Roma, 4 ottobre [1875]

Caro Amico

Le accludo un'altra memoria datami dall'Inglese, che Ella poi mi renderà. L'idea della corsa a Londra è buona; ma parmi utile intanto sentire cosa ci risponderanno sul modo di distinguere *union cloth* dal resto.

Pel cotone (!) mi pare che sia andato benissimo e ne traggo felice augurio pel resto.

Questa mattina Finali è venuto da me per parlarmi della questione *Congresso Camere di Commercio*. Egli penserebbe rinviarlo alla metà di gennaio, e mi dirà i quesiti che avrebbe scelti. Naturalmente esclusa ogni cosa che avesse rapporto coi Trattati di commercio, però chiamo la sua attenzione su due punti, poichè ho preso tempo una settimana a rifletterci su e rispondere.

1°) Possiamo noi presumere al 15 gennaio di aver finito le nostre trattazioni? per guisa che se mai il Congresso volesse invadere questo campo (contro la volontà del Ministro) possiamo rispondere *consummatum est*.

2°) Fra i quesiti si può permettere di trattare quello dei *punti franchi*? Ella si meraviglierà, ma io posto che si faccia il Congresso inclinerei al sì. 1° perchè intanto noi rimandiamo la trattazione dell'argomento alla seconda parte della sessione. 2° perchè allora faremo una sessione nuova, e quindi bisognerà ricominciare da capo. 3° perchè allora la questione dei trattati preoccuperà gli animi sopra quella dei punti franchi. 4° perchè possiamo preparare una grossa battaglia nel seno stesso del Congresso. I *magazzinisti* potranno bilanciare i *punti franchisti*. Prima di prendere una risoluzione, mi dica il suo parere.

Io non leggo il *Fanfulla* ma Finali m'ha avvertito lui stesso che la cosa non poteva uscire dal suo ministero tenendo egli le carte chiuse nel suo scrittoio senza passarle alla divisione. Vero è che sinora non sono che cose generiche e vaghissime, ma è bene stare all'erta. Sono sicuro che Ellena, Malvano, Axerio non scrivono, ma potrebbe esserci alla Legazione qualche imprudente. Insomma ci badi. E sia sicuro che io guardo le spalle con vista di lince.

Il suo amico

¹ molto probabilmente a Luigi Luzzatti.

Roma, 5 ottobre 1875

Preg.mo Sig.

Havvi una piccola Commissione qui a Roma che deve occuparsi della scelta del personale da destinare ai *magazzini di vendita* delle privative in Sicilia. Tre ne debbono essere i componenti. Un incaricato della direzione delle Gabelle, un incaricato della Regia, e un terzo nominato da me.

Vorrei nominare uno che conoscesse bene il personale che si tratta di scegliere perché le dimande sono moltissime. Vorrebbe Ella suggerirmelo? Le sarò grato.

Suo dev.

41. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. FIRENZE

Roma, 5 ottobre 1875

Caro Amico

Mi consta che il Comune di Roma tien per fermo di vincere la causa, e che procederà con tutto il vigore, attribuendo le perdite sofferte sinora a trascuranza e debolezza di chi lo serviva. Però quanto accennato mi pare inopportuno ad ogni idea di transazione. Del resto tu puoi comprendere che nella mia posizione, io non potrei mescolarmene. Addio in fretta.

tuo aff.mo amico

42. A SIR JAMES LACAITA LONDRA

Roma, 5 ottobre 1875

Caro Amico

Ho due cortesi vostre lettere alle quali mi è caro rispondere. Non ho potuto prendermi congedo alcuno, perché il mio Segretario Generale Casalini pigliò le febbri romane e da due mesi è a casa né può liberarsene interamente. Perciò mi toccò di lavorare di gran forza; ma spero che i risultati finanziari della gestione del 1875 e della previsione del 1876 saranno soddisfacenti.

Quando verrà il Sig. Schlessinger sarà ricevuto come si conviene a persona da Voi introdotta. E sarà assai bene se potrà influire sulla stampa tedesca la quale mi par che sovente sbalestri; e giudichi con poco criterio delle cose nostre.

E giacché sono a parlare di stampa, ho visto molti giornali inglesi che temono voler io ristaurare il sistema protezionista nei nuovi trattati di commercio. Mi fanno ridere. Se le necessità finanziarie mi obbligheranno in qualche articolo ad aumentare il dazio, ciò sarà puramente con intento fiscale. Ma del resto sono e resto fedele come potete credere al Cobden Club di cui sono membro.

Credo che la sessione passata continuerà sino al febbraio. Perciò la nomina dei nuovi Senatori sarà probabilmente rimandata come suolsi al principio della nuova sessione. Voi sapete che il vostro nome da me pronunziato trovò sempre unanime favore presso i miei colleghi.

Ringraziate l'ottimo amico Panizzi della sua bontà. V'è a Lucca un certo G. Sforza il quale raccoglie e pubblica lettere del Manzoni, e già ne apparve un volume. Egli mi pregò vivamente di fare qualche indagine a Londra, ed ecco le origini della dimanda del Panizzi. Vi ringrazio intanto della notizia datami circa il Fauriel e l'Imperatore del Brasile.

Mia moglie è a Salzburg con sua figlia; tornerà alla fine del mese.

Al Panizzi innanzi tutto i miei più cordiali saluti.

Poi al Gladstone, al Granville e agli altri amici. E voi credetemi con tutta la stima ed affetto.

vostro aff. amico

43.

A GIUSEPPE MANTELLINI

Roma, 5 ottobre 1875

Caro Amico

Ho mandato alla Presidenza della Camera la nota delle variazioni al Bilancio Entrate che ti saranno trasmessi. Ora che la cosa è in tue mani non ho mestieri di raccomandartela. Bensì ti prego di non dare pubblicità alle cifre finali prima che comparisca il prospetto definitivo.

Tuo aff. amico

44.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 7 ottobre 1875

C. A.

Anch'io leggendo la Gazzetta d'Italia fui colpito; e mi parve una indiscrezione. Ma poi da notizie prese la credo piuttosto una divinazione.

Vi rendo la memorietta sulle obbligazioni però oltre al quesito generale da voi fattomi della innovazione loro, io spero che nel Bilancio definitivo avrò sul Gottardo almeno due altri milioni, e spero qualche cosa sugli ag[gl]i, e certamente poi sugli Interessi dei Buoni, e delle anticipazioni statutarie. È sempre bene aver qualche riserva.

Nicotera passò ieri chiamato a S. Agostino che parlerà domenica Ma è al caos!

Parlerà anche domenica in senso opposto Sambuy, e Rudini pubblica domani una lettera molto netta. Io vorrei andare a *Cologna* domenica 24 dopo l'Imperatore, e se potessi dire una parola promettitrice di *pace*, parmi sarebbe utile uscendo di quei colloqui. Però vedremo.

I trattati vanno sempre bene. Colla Svizzera siamo quasi d'accordo.

L'Erzegovina resta turca con delle concessioni che Dio voglia siano eseguite. La Russia è su ciò, decisissima.

Ho inviato a tutti i Relatori copia di ciascun Bilancio e a voi copia di tutti i Bilanci per mezzo della Camera. Il volumetto vorrei pubblicarlo il lunedì 25.

Vi saluto di cuore.

Vostro aff. amico

45.

A ANTONIO SALVAGNOLI MARCHETTI

Roma, 7 ottobre 1875

Caro Amico

ti ringrazio della tua lettera privata e pubblica. Non credo che il Governo pensasse mai, che la rettificazione del Tevere possa togliere la malaria da Roma. Ma se le inondazioni sono cosa malsana, se i corsi luridi potranno meglio ovviarsi, un vantaggio alla pubblica igiene della città può sperarsi anche dalla rettificazione del Tevere. La quale poi ha altri scopi evidentemente utili. Può anche intrecciarsi colla bonificazione dell'Agro Romano per l'agevolazione degli scoli. Ma è questa un'altra questione. Sulla quale parmi che tu parli con grandissima competenza, e che meriti di essere ascoltato da chiunque ...¹ può. Sai anche a tutte cose occorre il *tempo* e mi fermo a questo solo, pel noto adagio, americano invertito *money is time*.

E ti saluto di cuore.

Tuo aff. amico

¹ una parola illeggibile.

Roma, 7 ottobre [1875]

Caro Calvi

Rudinì al quale ho comunicato le sue osservazioni persiste a credere sinceramente che la verità stia nel mezzo, fra l'asserito del Sindaco, e le pretese della direzione. Nello stesso tempo il Mascilli mi chiede una risposta. Dunque, ci guardi bene, senta anche l'avviso del Castorina e poi Ella decida e mi telegrafi perché io possa telegrafare a mia volta al Mascilli e dire l'ultima parola al Rudinì.

Roma, 7 ottobre [1875]

Caro Amico

Perché Ella abbia occasione di scrivermi una ultima lettera aperta le mando l'acclusa nota di Lancia di Brolo. Senza dirlo, Ella può giovarsene se crede di aver ragione di confutarla. Ma la legge mi par troppo chiara.

Di cuore.

aff. amico

Roma, 7 ottobre 1875

Caro Comm.

Le ho scritto ier sera per la questione dell'aggio dell'oro.

Vengo ora al punto che riguarda il Conte Serra. Prima di tutto mi pare da decidersi se S.M. vuole che si apra una nuova sessione, o che si continui la precedente. Fino ad ora io ho disposto tutto per la continuazione della sessione precedente. Ora in questo caso non è costume di far nomine agli Uffici di Presidenza nella durata della sessione, e bisognerebbe rimandare la questione all'apertura della Sessione nuova. E in questo caso senza certo porre alcun ostacolo alla nomina del Conte Serra del quale riconosco tutti i meriti, non mi pare però di buona politica di prendere degli impegni in precedenza.

Se poi S.M. avesse mutato opinione, o volesse che si apra una nuova

sessione in tal caso sono pronto a sottoporre al Consiglio dei Ministri la proposta di elevare alla Presidenza del Senato il Conte Serra attuale Vice-Presidente.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo dev.mo aff.mo

49.

A GIOVANNI AGHEMO

Roma, 7 ottobre 1875

Preg. Sig. Comm.

Con altre due mie ho risposto ai due punti da Lei indicatimi. Vengo ora al terzo.

Ricordo benissimo come nell'epoca delle elezioni generali io dicessi al Marchese Luigi Spinola che non gli sarebbe mancato il favore e l'appoggio del Governo, presentandosi egli candidato di qualche collegio ma a due condizioni 1°) che egli si ritirasse dal collegio di Pisa, dove la sua candidatura aveva suscitato molti screzii. 2°) che non pubblicasse un manifesto di opposizione. Il M[arche]se Spinola credette di fare il contrario, ed io ebbi occasione di esprimere a S.M. il mio vivo rincrescimento perché la candidatura del M[arche]se era interpretata in un senso veramente dispiacevole al Ministero, e al tutto remoto delle intenzioni di S.M.

Ora le trasmetto una nota del Ministero dell'Interno che ho interrogato in proposito, e come vedrà il collegio di Levanto non è ancora dichiarato vacante, ma lo sarà che dopo la riunione della Camera. Ma lasciando da parte questa questione di tempo, posso io chiedere al M[arche]se Spinola di fare un programma e d'esprimere la sua fiducia intera nel Gabinetto? E potrebbe il M[arche]se Spinola a sì breve spazio di tempo pronunziarsi apertamente? E tacendo, il suo silenzio non sarebbe giustamente interpretato come se egli perseverasse nelle idee e nei propositi già espressi? E non sarebbe questo il principio di una nuova selva di pettegolezzi simile a quella di un anno fa, anzi peggiore, dopo tutte le agitazioni e le chiacchiere di Nicotera e compagni?

Noti bene che il M[arche]se Orengo, che si presenta di nuovo al Collegio di Levanto è ministeriale in sommo grado, e quindi bisognerebbe combattere un nostro fidato amico.

Se il M[arche]se Spinola desidera di entrare in Parlamento, egli a mio avviso dovrebbe aspettare che si verifichi la vacanza di un collegio,

nel quale si presenti un candidato di sinistra, e offerirsi allora, come contraddittore del medesimo.

Ma nelle circostanze di che si tratta ora, Ella comprenderà di leggermi che torneremmo di nuovo a quella situazione di un anno fa, che fu cotanto dispiacevole per noi e che procurò anche a S.M. delle noie e dei fastidi.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo dev.mo

50.

A DOMENICO PICCINI. COLOGNA VENETA

Roma, 7 ottobre 1875

Caro Piccini

Ho pensato a quella idea che le comunicai a Roma. Crede che a Legnago non rincrescerebbe se io venissi solo a Cologna? E che non fosse sgradito se accettassi soltanto una colazione invece di un pranzo? Così potrei venire a Cologna da Lonigo, e tornarvi la sera, e continuare il viaggio. Quanto al tempo io ho dovuto aspettare prima gli ordini di S.M. per la venuta dell'Imperatore, parendomi che quelle feste di Milano cancellerebbero qualunque impressione antecedente e perciò che bisogni venir dopo. Ora io credo che l'Imperatore partirà il 23.

Le converrebbe il giorno 24 domenica, o il giorno 28 giovedì o il giorno 31 altra domenica? Io non potrei proprio sin da ora prendere l'impegno positivo, ma perciò mi sarà grato se Ella mi scrive qualcosa e mi parli ben sinceramente, e mi esprima i suoi desiderii in proposito. E poi allora decideremo.

Intanto La saluto di cuore.

Suo dev.mo

51.

A GIOVANNI CODRONCHI ARGELI

Roma, 7 ottobre 1875

Caro Amico

due righe per dirle che Gerra è disposto ad andare a Palermo: si riserva solo un colloquio con Vigliani. Inoltre S.M. mi risponde approvando e lodando la sua scelta pel caso che Gerra vada a Palermo.

La saluto in fretta.

aff.mo amico

52.

A ROCCO DE ZERBI. NAPOLI

Roma, 7 ottobre 1875

Caro Amico

ho scritto io medesimo al Direttore Generale del Contenzioso pel vostro amico Travaglini, e desidero vivamente fare cosa che vi sia grata. Mi rallegro rivedervi a Milano, e mi ripeto.

aff.mo Vostro

53.

A MICHELE SANTI. FIRENZE

Roma, 8 ottobre 1875

Caro Santi

dal Riassunto mi pare che i Residui passivi di tutti gli anni precedenti sino al 1° gennaio 1875 stiano 96 (?) mil[ioni] e che gli attivi siano parimenti al 1° 1875 di 168 (?) mil[ioni]. Nelle mie previsioni poi, ho supposto che dall'anno 1875 resterebbero 21 milioni di residui passivi e 30 di attivi: quindi mi pare che si possa prevedere che al 31 dic[embre] 1875 o 1° gen. 1876 avremo

Residui passivi	217
Residui attivi	197
differenza	20

oltre a ciò Picello supponeva che vi fossero 40 milioni circa di residui attivi di difficile o impossibile esazione. Non so se in questi comprendesse i residui delle Opere idrauliche che abbiamo oggi cancellato. Ad ogni modo vorrei sapere se questi calcoli a lei paiono giusti e di buona previsione.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

54.

A AGOSTINO SORAGNI PALERMO

Roma, 9 ottobre 1875

Caro Soragni

quando fui a Palermo, nel tornare lessi una memoria del sig. Maggiorana-Parai (?) sulla perequazione. Mi piacerebbe che il Giornale di

Palermo inserisse nelle sue appendici questo articolo che vi risponde. E sebbene la memoria del Parai sia astiosissima, questa è una risposta scritta con moderazione. Mi pare che in due o tre numeri possa stare, e se ne potrebbero poi tirare *a mie spese* un centinaio o due di copie. Le unisco un *cappello* che mi parrebbe a proposito, e le garantisco che l'autore è *siciliano*.

Spero che Ella sarà presto libero, e la saluto di cuore in fretta.

Suo aff mo

55.

A DOMENICO ELENA. GENOVA

Roma, 9 ottobre 1875

Preg mo Sig.

rispondo io stesso alla sua lettera particolare riserbandomi di rispondervi ufficialmente all'altra ufficiale. Il memoriale di cui Ella mi parla mi pervenne ad un tempo in manoscritto ed in istampa. Codesto vezzo delle pubblicazioni contemporanee non mi sembra affatto corretto; e siccome io non debbo né mi piace di far polemiche sui giornali, né poteva fare una risposta riservata ad una lettera pubblica, perciò me ne astenni. Aggiunga a ciò che lo stile con cui quel memoriale era redatto, avrebbe dato alla mia risposta un carattere di acerbità dal quale io aborro interamente.

L'abolizione del Portofranco era stabilita per legge. Da tre anni in qua nessun deputato ligure o di altre provincie propose mai che quella legge fosse mutata o neppure sospesa. Con che ragione dunque si poteva costì inveire contro il Ministro, il quale non ha fatto che adempiere ad un suo stretto dovere?

La mia parte fu solo quella di temperarne gli effetti, di trovare le possibili agevolezze, e in quest'ordine d'idee sono già in corso nuovi studii.

Creda pure che nessuno più di me desidera la prosperità di Genova, nessuno è più disposto a fare tutto ciò che sarà possibile a tal fine. Ma penso che il buon accordo dei rappresentanti della città col Governo, sia una condizione efficacissima per raggiungerlo.

In questo caso io accolgo con piacere la sua lettera privata, e non dubito che il Comm. Elena che ricorda al Minghetti le ottime relazioni che corsero sempre fra loro, vorrà altresì rammentarsene sempre nelle relazioni che intercadono fra il Municipio ed il Ministero.

Con distinta stima.

Suo aff.mo

Roma, 9 ottobre 1875

Caro Amico

Vi ringrazio della vostra lettera del 6. Casalinì è guarito e spero che il 15 sarà a Roma. Tenani lo vorrei *in primis* al Parlamento, se no lo crederai più atto a fare il Prefetto che ogni altra cosa. Ma voi che direste del Loro già vostro collega. Spaventa mi disse che sarebbe ottimo.

S.M. mi ordinò d'invitare a Milano i Cavalieri della SS.ma Annunziata, il Presidente della Camera, e Vice Presidente del Senato: nessun altro. Così feci.

Di cuore.

Suo aff.mo

P S. Aggiungo un fogliettino che Scotti mi diede e che era fra le mie carte. Me lo manderete poi con vostro comodo.

Roma, 9 ottobre [1875]

Caro Bennati

mi rallegro che sia ristabilito.

Richiami pure il Conio da Napoli, e prepari il Gerli. Io non feci che avvertirla delle cose dettemi da Mordini.

Che fare di Taranto? Per ora non mi par il caso di mutare. Intanto Ella trovi un buon direttore delle dogane che è veramente necessario colà.

La saluto distintamente.

Suo aff mo

10 ottobre 1875

1) — Non mutare per ora la spesa in bilancio a carico dello Stato (questa è una esigenza ferrea del ministro delle Finanze).

2) — Mantenere la facoltà filologica in guisa che essa possa continuare a dare la laurea, ma aggruppare in due i quattro Insegnamenti di Filologia Com-

parata e di Storia. Inoltre sopprimere, appena lo si potrà, le due cattedre di Filosofia morale e Filosofia della Storia. Il Barbera può essere tosto trasferito altrove, il Montanari credo che non tarderà a chiedere il riposo.

3) — Completare la Facoltà di Scienze in maniera che possa dare tutte e quattro le lauree aggiungendo alla parte matematica tre nuovi Professori Astronomia celeste - Analisi algebrica e superiore - Geometria superiore. Con ciò si rinvigorisce e si afforza questo studio.

4) — Accordare le L. 6.400 aumento dotazioni chiesto colla lettera del 29 luglio 1875.

5) — Stanziare pel 1876 le L. 12.500 necessarie al Gabinetto di Fisiologia.

6) — Aumentare la dotazione della Biblioteca.

Dopo ciò che a mio avviso veramente migliorerebbe lo studio a Bologna, viene la questione della scuola d'applicazione.

Oggimai a far degli Ingegneri come s'intendono al presente occorre questa scuola, ma per fondarla ci bisogna da L. 5 a 600 mila di primo impianto, da L. 120 a 130 mila di annua spesa. Lo Stato non può farlo: né credo che la Provincia ed il Comune sarebbero disposti a sobbarcarsi ad un simile onere

D'altra parte il Ministro crede scientificamente che ciò non possa farsi, e che mancherebbero maestri, e scolari.

Bisogna dunque a mio avviso *rimandare la questione ad altro tempo*, quando cioè le condizioni finanziarie e scientifiche del paese siano mutate in meglio.

Per ora i giovani licenziati che escono dall'Università di Bologna per diventare Ingegneri nel senso odierno, dovrebbero fare ancora tre anni. Ma 7° trovare il modo che uscendo dall'Università di Bologna occorran solo due anni.

Con questi 7 punti e coll'8 rimandato senza oggi dare un rifiuto assoluto mi par che si farebbe un bel passo.

N.B. S'intende che il corso del Venturi cesserebbe. Non bisogna vagare in equivoci.

59. A DOMENICO BALDUINO. PARIGI

Riservata, in fretta

Roma, 10 ottobre 1875

Caro Balduino

La ringrazio e dei telegrammi, e della lettera. Per quanto essa sia incoraggiante Le confesso che due frasi mi colpiscono. L'uno è, che il Principe non si deciderà che facendo *un tutto insieme*, l'altra che la mia gita sarebbe utile *ma come un preliminare*. Ora io le confesso che non vorrei restar troppo nelle generalità: e perciò le scrivo la presente lettera,

e le pongo alquanto più chiaro il mio pensiero. Nella farragine infinita dei progetti del porto di Genova, io non veggio che due ipotesi possibili. Il Governo ha il suo piano, che è quello di Parodi con qualche modificazione della commissione locale. Questo progetto è il solo approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il quale ha scartato tutti gli altri. Oggi si studia il bacino di S. Pier d'Arena, ma è un'idea tutta nuova, è uno studio che sarà lungo, e che non dovrebbe impedire la questione dell'oggi.

Fuori del piano del Governo io non veggio altro possibile, per non smarrirsi in un labirinto, fuorché partire dalla ipotesi che il Principe proponga egli stesso un progetto che gli aggrada. Il Governo non può per legge dispensarsi dal sottoporlo al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ma se fosse da esso approvato non mancherebbe di sanzionarlo.

Su queste due basi io ho fatto uno schizzo che le compiego. Io la pregherei di esaminare la cosa, e di telegrafarmi a *Firenze* la sua opinione. Io non pretendo che il Principe firmi lì per lì quell'atto, ma vorrei che dalla nostra conferenza ne uscisse un impegno morale di condurre la cosa a fine in *breve tempo*. Se dobbiamo studiare ancora non si farà nulla. Il Gottardo si aprirà prima che il porto di Genova sia migliorato, e perderemo i frutti delle spese fatte. Scusi il fastidio, e riceva di nuovo i miei ringraziamenti colla mia distinta stima.

P.S. Riassumo: se Ella crede che la mia gita non possa essere altro che una conversazione, preferisco aspettare il Principe quando verrà al Senato. ...¹, gli scriverò che giungo a Genova venerdì sera, e che andrò a *Voltri sabato mattina* mi basterebbe ripartire alle 1½-2 pom[eridia]ne.

¹ una parola illeggibile.

60.

A ¹

Roma, 9 ottobre 1875

Caro Amico

mi pare che le cose di Svizzera siano andate benissimo. Certo le difficoltà erano gravi, ma Ella le ha superate con una abilità e con una fortuna grandissime. Sebbene l'osso più duro sia ancora l'Austria, nondimeno il passato m'è cagione di sperare confidentemente per l'avvenire. Ed io non ho che a esortarla e a ringraziarla veramente di tutto cuore e a nome mio e a nome dei miei colleghi. L'azione ch'Ella compie, è la più bella che

oggi si possa desiderare e nel rapporto economico e nel rapporto finanziario; per cui mi rallegro che a Lei tocchi questo posto onde il suo nome crescerà in giusta fama e in benemerenzza del paese.

Le unisco una lettera di Robilant ed una di Schwegel dalle quali apparisce che non vi era né intenzione di mancare alla promessa né voglia di tergiversare. Per questa cagione ho creduto bene di non prendere in alcun modo un tuono aspro, e facendo ragione delle osservazioni addotte dallo Schwegel ho concluso, che Ella sarebbe il 14 a Vienna, nel qual giorno io aveva fiducia che l'incidente sarebbe esaurito o sul punto di esserlo.

Se mai a Vienna qualcuno le parlasse del negoziato sulle Strade ferrate Ella può dire che il Governo era sempre pronto a mandare il suo negoziatore, aveva sommamente a cuore che per sua colpa non si ritardasse. Per usare la frase che ho adoperato con Robilant: *M. Vitali est au bout du telegraphe*. Ma siccome il Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici aveva desiderato che la scelta cadesse sopra Sella io ho dovuto aspettare che guarisse dalle febbri. Ora Sella mi scrive che viene a Roma fra qualche giorno, ed io farò ogni possibile perché egli accetti l'incarico. Però se debbo dire la mia impressione, anche accettando, Sella vorrà prendersi qualche giorno, e vi sarebbe un altro indugio. Ma ciò non occorre dirlo.

Dunque *in uno stesso vi esalto* che conduciamo insieme la nave in porto, e le stringo la mano.

Suo amico

¹ Certamente a Luigi Luzzatti.

61. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. FIRENZE

Roma, 10 ottobre 1875

Caro Amico

Conterei di essere a Firenze mercoledì mattina, fai anche martedì: ma resterò sino a mercoledì alle 2 $\frac{3}{4}$ p[omeridian]e Anche io avrò piacere di vederti, assai.

Quell'amico dice delle spampanate. Figurati 80 mila lire! So che egli è pieno di debiti, e i suoi amici pagan poco. Non oserei mai dire al R.. fate la prova; ma son sicuro che se dicesse *qua i denari* l'altro non li troverebbe, ma strombazzerebbe per tutto Italia la sua viltà.

Sentiremo cosa avrà detto il gran Lama Depretis. Che ti pare della lettera di Rudinì? Oggi anche Sambuy dovrebbe aver parlato nello stesso senso a Chieri.

Dunque arrivederci, e addio.

tuo aff mo amico

62.

A VINCENZO BOTTA. NEW YORK

Riservata

Roma, 8 ottobre 1875

Caro Signore

Ella ha perfettamente ragione, ma nel calore della discussione mi sfuggì quella inesattezza, e siccome io non ho tempo di rivedere e correggere le bozze passò inosservata. Quando io dovessi ripubblicare i miei discorsi, non mancherei di farvi le correzioni che Ella mi accenna.

Fu veramente singolare e rimarrà memorabile negli annali del Parlamento come una legge che aveva per solo scopo di perseguitare i birbanti, e di difendere la vita e la proprietà degli onesti, divenisse segnacolo di una opposizione politica e regionale. Ma un fatto pur singolare egli è che dal giorno che la legge fu sancita dal Parlamento, sebbene il decreto Reale di sua applicazione alla Sicilia non sia stato promulgato, pure ivi la sicurezza pubblica ha fatto dei passi notevolissimi verso il meglio. Anche recentemente i più audaci capibanda furono uccisi o presi. Quale causa ha portato tale miglioramento? Certo la persecuzione della polizia e delle truppe fu più viva che mai contro i malandrini; ma parve che la sola minaccia di una legge, che alla fin fine era temperatissima, ma che aveva nome di eccezionale abbia prodotto un effetto salutare. Se ciò fosse, sarebbe da consolarsene, avendo ottenuto il vero intento della penalità.

...⁷.

¹ un foglio illeggibile.

Roma, 11 ottobre 1875

Caro Comm.

a complemento di quanto le scrissi il sette ottobre aggiungo lettera del Ministro dell'Interno.

Io credo che dovrò andare per affari a Firenze, posdomani di là verrei sabato sera a Milano per trovarmi colà un giorno prima dell'arrivo di S.M. l'Imperatore. Ella mi farà cosa grata se mi scriverà un verso a Firenze per dirmi quando crede che S.M. il Re sarà a Milano. Non occorre che ripeta che qualora S.M. me lo ordini, sono sempre pronto a venire a Torino. Domani Scotti le manderà le L. 1.500 che rappresentano 7 ½ % di aggio sulle L. 20.000 trasmessele.

Gradisca i sensi della mia distinta stima.

Suo dev.

Roma, 11 ottobre 1875

Caro Santi

La ringrazio del Promemoria e sta bene. In sostanza credo che al 1° genn. 1875 avremo circa 200 milioni di residui attivi e 220 di passivi: ma sui primi c'è da fare una tara del 30 %.

Ora veniamo ai passivi. Che cosa ci mostra l'esperienza? I residui passivi vengono tutti a pagamento, ovvero le liquidazioni ci danno un vantaggio? Che cosa c'insegna l'esperienza degli anni passati in questo proposito? E se anche i passivi subissero una diminuzione, di quanto può prevedersi che sarà sugli attuali? È una questione un po' scabrosa ma giova guardare in faccia anche questa per farsene una idea completa.

Non si affretti a studiarla, ma lo faccia in guisa che alla mia venuta a Firenze possiamo parlarne.

Suo aff.

Roma, 11 ottobre 1875

C. Amico

Ho la sua del 9. Confermo tutta la mia soddisfazione per l'esito veramente felicissimo della negoziazione colla Svizzera. Sia sicuro che da me non uscirà promessa veruna alla Germania, né mi commoveranno i venerandi Langravi. Quanto all'Inghilterra proprio non ci penso punto. Spero che sarà ricevendo la mia lettera smosso dal suo furore contro l'Austria, la quale non ha cattiva volontà, almeno parmi certo.

Lei ha pienamente ragione né io vorrei dir cosa a Legnago che non fosse concordata sino all'ultima sillaba fra di noi. Il che può farsi o mandandole io una minuta di quel che vorrei dire o meglio *infinitamente* meglio vedendoci. Ma come fare? Ecco il piano. Dopo la partenza dell'Imperatore io mi eclisso, vado a trovare mia moglie a Salzburg. Da Vienna partendo alle 5 pom[eridiane] s'arriva dopo mezzanotte a Salzburg: l'albergo è quasi annesso alla stazione. Lei potrebbe dormire sino alle 8 o alle 9 ed io verrei a prenderla, la condurrei con me da mia moglie pranzerebbe là con noi e poi ripartirebbe alle 3 pom. e sarebbe a Vienna la sera a tempo per andare a letto comodamente. Dunque una gita di poco più che 24 ore, senza perdere la notte, e attraverso i più bei luoghi che si possa immaginare. Faremo una bella chiacchierata. E ciò potrebbe essere il 24, 25 o 26 a sua scelta

Io le telegraferò domattina per l'affare del Congresso delle Camere, che mi dà molta noia. La questione dei punti franchi non mi par differita e mi pare che in novembre potrebbe dar fuoco alla macchina e spinger la Camera a trattarla nello scorcio dell'anno. Vero è che io mi opporrei con i *bilanci*, ma *habeant sua fata*.

Le stringo la mano

Suo aff. amico

Roma, 11 ottobre 1875

Caro Amico

Non lavorar troppo

Aversì cura

Non faticare la mente né il corpo

Tenere un regime igienico

Riposare sovente

Queste ed altre simili giaculatorie la prego di ricordare.

Sarei venuto già costì, ma è bene che Ella sappia che alla mia risposta R. piegò ancora dalle sue pretese. Ora mi pare piccola questa piaga. S. mi telegrafò che parevagli un passo enorme. Dimandami di mandare istruzioni definitive, Risposi: non posso prendere una risoluzione se prima non abbiamo avuto insieme una conferenza verrò a Firenze o più oltre dove ti convenga. Ed egli di rimando — poiché lo desidero verrò io direttamente a Roma — Eccomi dunque inchiodato qui, ma suppongo che che egli parta stassera e giunga domani, almeno questo sembrava il termine più remoto. Appena avuta questa conferenza parto. Vorrei restare un giorno o due costì, poi andare a Genova da Galliera per motivi che le dirò: poi a Milano. Dopo Milano sparirò dagli occhi degli uomini per una settimana, e domenica 31 comparirei a Cologna Veneta, poi tornerei a Roma *ad standum*

Ecco il mio programma. Il suo è di guarire bene al qual fine *sicut erat in principio* ect.

Suo aff amico

67.

A CARLO PISANI. VENEZIA

Roma, 11 ottobre 1875

Caro Signore

non ricordo più i tempi ai quali Ella accenna Auguro che possa stabilire un giornale savio: ne avremmo tanto bisogno! Per parte mia non potrei che prendere un'azione, e pregare il Ministro dell'Interno a fare il medesimo. La saluto distintamente.

68.

A DOMENICO PICCINI COLOGNA VENETA

Roma, 12 ottobre 1875

Caro Piccini.

La ringrazio tanto del telegramma e della lettera del 9. Sono lieto che si siano così bene intesi cogli amici di Legnago.

Se io fossi sicuro che l'Imperatore partisse la mattina del 23, avrei

potuto forse combinare la gita nel modo da Lei indicatomi, cioè venire a Colonia ospite suo, la sera stessa. Ma ciò non è ben sicuro. È probabile; ma da tutti i rapporti dettagliatissimi che io ho, non si rileva la certezza di tal partenza antimeridiana. Aggiungo che bisogna che io aspetti anche la partenza di S. M. il Re, la quale potrebbe aver luogo nelle ore pomeridiane, o il mattino appresso. In questo stato di cose sarebbe una vera imprudenza prendere un impegno al quale non potessi poi far onore, e quindi differisco la mia venuta oltre il 24. E giacché Ella mi dice in tal caso di scegliere liberamente qualsiasi altro giorno successivo, io proporrei il 31 che è pure una domenica. E gliene spiego la ragione. La malattia di Casalini mi ha obbligato questa estate a rimaner a Roma fisso o a Firenze, ma senza mai prendermi una vacanza. Ora che Casalini torna a Roma, io farei conto di prendermi una settimana di riposo, e così dopo la partenza dell'Imperatore e del Re me ne andrei *incognitissimo* a respirare un po' d'aria dei monti, e ricomparirei fra gli uomini, dopo otto giorni in Colonia Veneta.

Su di ciò, se Ella vuole scrivermi un rigo a Milano, diriga *Palazzo Reale* dove sono alloggiato. Io giungerò a Milano sabato sera.

Di nuovo ringrazio Lei e gli amici di Colonia e di Legnago della loro cordialità e li saluto di cuore.

Suo amico

69.

A EMANUELE NOTARBARTOLO PALERMO

Roma, 12 ottobre 1875

Caro Signore

Rispondo subito alla Sua. Il caso di Catania è tutto diverso. Ora niente vieta che nella legge si ponga che il Governo dà in appalto al Municipio il lavoro per la somma che sarà fra noi convenuta. È ben inteso che il Governo non paga interessi, ma salda gli 80/100 della somma conforme all'art. 183 Legge dei Lavori Pubblici in tre rate 1881, 1882, 1883. In caso troverei utile che Ella facesse una corsa qui ai primi di novembre. La cosa si fa più presto e meglio.

Ho chiamato il Ciotti, ma dubito che possa rimaner qui. Dobbiamo rivederci domattina.

La ringrazio del suo discorso che sarà la mia lettura di viaggio di qua a Milano.

Di cuore.

Suo aff.

Roma, 9 novembre [1875]

Caro Amico

Ho trovato qui tre lettere tue, tutte del 6. Ieri mi fu impossibile rispondere perché il giorno che si ritorna è una vera valanga di affari che sopraffà.

Quanto al Taranto ne presi nota. Intanto *senza prendere un impegno formale*, ti pregherei di sentire da esso se accetterebbe il posto di Ragioniere Generale, che gli darebbe mille lire di più.

Ti ringrazio delle tue parole sul mio discorso di Colonia; apprezzo moltissimo il tuo savio discernimento e il tuo tatto di opportunità.

Parlerò ad Allievi per la trattativa col Municipio di Napoli.

Quanto al dazio consumo è mia ferma persuasione che tornerebbe utile al Municipio e a noi se la Finanza amministrasse direttamente. Sono persuaso altresì che essa né direttamente né per appalto avrà quanto potrei io ricavare con una solerte vigilanza. Però capisco anch'io che se il Municipio si induce ed accetta *tutte le condizioni* della prima proposta, io sarò messo in un duro imbarazzo e forse dovrò cedere. Ma sarà una considerazione politica, non economica quella che mi dovrà spingere a ciò. E intanto il tempo passa, e più s'indugia ciò mi nuoce per i preparativi già fatti.

Non conosco questo affare dei Depositi e Prestiti. La dimanda è già inoltrata alla direzione Generale del debito pubblico? Quando fu inoltrata? Mi ricordo vagamente quando Cellamare e Possenti ne parlarono, ma dimmi se la cosa è in corso e in quale stadio si trovi.

Le cose del Tevere vanno avanti regolarmente. Spaventa ha invitato il Generale ad assistere ad una seduta del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, per dare schiarimenti. Noi faremo il possibile, ma non è facile andar sempre bene con la variabilità dei suoi pensieri.

Ti saluto di cuore.

aff.mo amico

Roma, 9 novembre 1875

Caro Amico

Comincio dal riprendere la conversazione sulla nota delle variazioni. Spaventa mi assicurava che oltre ai 3 milioni stanziati per le ferrovie dell'Alta Italia egli ne ha ancora due in riserva uno che viene da un nuovo

metodo di contabilità adottato da quella società, l'altro di residui. Adunque non tema che si possa oltrepassare la cifra nuovamente stanziata. Circa i Buoni del Tesoro, Scotti persiste a credere che la somma stanziata sarà sufficiente, ancorché dobbiamo alzare il saggio dell'interesse. Quanto al Lotto è verissimo che noi abbiamo stanziato 75 milioni, e il provento attuale a tutto settembre non è che 54.287 m. che calcolando l'anno intero darebbe 72.382.000 e perciò 2.618.000 in meno del presunto. Ma se guardiamo le vincite, noi abbiamo stanziato L. 43.000.000. Esse sono finora 30 220.000 e se continua così avremo L. 40 293.000 onde avremo un vantaggio di L. 2.707.000 corrispondente al minor incasso per le giocate.

Un punto che mi par scuro è quello dell'articolo *Vendita Beni Asse Ecclesiastico*. Il preventivo competenze 1875 era 33 milioni. Il prodotto della vendita a tutto ottobre è di soli 19 milioni. Avremo dunque un gran smanco. Vero è che nella previsione del 1876 abbiamo messo soltanto 27.770 000 ma anche questo mi par al di là di ogni probabilità.

Le notizie di Sella sono vaghe non accennano a progresso nelle trattative. Egli telegrafava ieri a Spaventa *spero sarete contenti di me*. Il punto di che si tratta ora, è quello di accollarsi il contratto con la Banca Generale per la Pontebba.

Ieri parlai a lungo con Spaventa e Ricotti del Carloni. Essi mi sembrano averla in pregio assai. Io ho preso il libretto della Logismografia e ci darò una scorsa.

Le mando alcune carte che avevo già preparate iersera. Una è da dare a Lancia di Brolo per l'affare della Prin[ci]pessa di . . ¹. Raccomando alla sua attenzione il foglio del Prefetto di Campobasso, il quale motiva il mio telegramma a Bennati, e il cenno che ne diedi anche nel telegramma a Lei. Mi riporti questo foglio.

L'affare Banca nazionale di credito per che volga a bene. Par cioè che si riavrà i 2 milioni ma con un poco di tempo.

... ².

suo aff.mo amico

P S. Baravelli non si ricorda di questo Paris che Peruzzi mi diceva essere da lui bene conosciuto. Peruzzi si lagna che scrivano sui giornali i più scarmigliati. Però non mi pare che converrebbe chiamarlo a Roma, bensì mandarlo dove non esistono giornali.

... ³.

¹ una parola illeggibile.

² un foglio illeggibile.

³ cinque righe illeggibili

Roma, 20 novembre 1875

Caro Minneri

Dica da parte mia alla Sig.ra Peranni che l'opinione di suo marito circa il Sig. Presidente Lo Schiavo era ben diversa da quella che essa crede, ed io ne fo grandissima stima. Non solo verbalmente ma *in iscritto* ho il suo giudizio sul conto di questo Signore e tal giudizio è severissimo, tanto da dover ritenere che il provvedimento preso dal ministro Guardasigilli sia non di danno ma di utile al paese; e che dovesse essere anzi di molto anticipato. Quindi si rassicuri la Signora Peranni su tale argomento.

In questa occasione debbo rispondere all'altra sua lettera. La nomina del Consigliere alla Corte dei Conti era già fatta quando ricevetti la sua: ma se Ella considera che appartenne a quel corpo, il ritornarvi ora non sarebbe stato per avventura senza qualche scontentezza di coloro che vi sono rimasti, e di ciò ebbi a parlare anche con S.E. il Presidente della Corte.

Rispetto al Ragioniere Generale non ho ancora preso una deliberazione. Il Picello era un brav'uomo, attivissimo, e ci ha rimesso la vita, tanta è la mole degli affari, e la rapidità vertiginosa colla quale conviene trattarli. Io dubito molto che Ella potesse reggere a quelle enormi fatiche, e inoltre non posso disconoscere che vi sono parecchie legittime aspettative di impiegati in attività.

La saluto in fretta ma di cuore.

suo aff.mo

Roma, 20 novembre 1875

C. A.

oggi alla Camera il San Donato faceva vedere una circolare a stampa del Sindaco ai deputati di Napoli (stampare per 12 persone sole è già una inutile spesa) e le cui forma e sostanza mi parvero assai strani, benché mi guardassi dal dirlo. Bada che non prenda la mano, se no la carrozza andrà nel fosso.

Dove devo trovare i milioni?

Tuo amico

74.

A ¹

C. A.

Roma, 20 novembre 1875

E giacché ti ho scritto di due altre cose, lascia che ti chieda l'impressione che costì ha fatto la notizia del riscatto della ferrovia dell'Alta Italia. È una grossa grossa cosa, piena di pericoli ma che ha enormi vantaggi e se ben condotta potrà divenire importantissima nell'avvenire. Dicono che siamo sfacciati. Per Dio! Questa è una operazione nella quale i più audaci alpinisti avrebbero avuto le vertigini. E tu sai quanto e quanto lungamente ci ho pensato. Sono curioso di sapere cosa ne pensano a Napoli. *Forse nulla.*

Tuo amico

¹ molto probabilmente a Antonio Mordini.

75.

A

Roma, 20 novembre 1875

Caro Amico

Ne verbum quidem del dazio consumo. Lasciatemi fare e conserverò anche la più parte delle guardie daziarie. Ma se questo *errore* grosso si vuol commettere, almeno non s'indugi, ché ogni giorno che passa è un danno per me. Ripeto che l'Amministrazione del Governo sarà migliore, più economica più fruttifera *per tutti*.

Tuo amico

76.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 20 novembre 1875

C. A.

È vero che Nicotera s'interessa per Carrelli. Ma non v'è ragione alcuna di muovere né lui né l'Olive, e quindi le sue raccomandazioni non possono aver seguito.

Tuo dev.

20 novembre 1875

C. A.

Il Perrone se ne va dal Contenzioso di Napoli. Finalmente! E va a riposo. Il Direttore Generale mi propone di farlo Commendatore. Ho un poco di ripugnanza.

Che ne pensi?

Tuo amico

Roma, 20 novembre 1875

Caro Amico

Avrai già sentito che abbiamo stabilito il riscatto della Ferrovia dell'Alta Italia. Politicamente la cosa è buona, finanziariamente *sunt bona mixta malis*; ma fatto il peso con la bilancia dell'orafo, mi parve che il bene fosse più pesante del male. Noi trattiamo la Società nel modo stesso che abbiamo trattato quella delle Romane. Servizio delle obbligazioni, 1 ½ % alle azioni, una rendita per materiale mobile, approvvigionamenti etc.

Le prime due categorie importano in annualità circa	33 ½
La terza importa circa rendita	12 ½

	45
detratta la ricchezza mobile circa	5

restano fra annualità e rendita	40

in corrispettivo di un capitale di 800 milioni.

Ma siccome una parte di questa somma è in oro, bisogna calcolare una perdita di 2 o 3 milioni per aggio e quindi poniamo 43 cioè 10 milioni di più di quel che è la rendita netta attuale.

Ma noi abbiamo nel Bilancio 1876 iscritto tre milioni per garanzie che cesserebbero e di più abbiamo la gran questione delle tariffe e dei treni. Tu sai che l'Alta Italia pretende di modificare le sue tariffe sempre però nei limiti fissati dalla legge di concessione, e che Spaventa glielo ha negato. Siamo davanti agli arbitri; (quanto a me ho creduto sempre che avessero

ragione) ma la Società dell'Alta Italia calcolava di poter ritrarre da queste modificazioni da 7 a 8 milioni di più: il che se fosse vero non vi sarebbe più differenza, posto che il Governo accettasse quelle modificazioni. Però su questo punto io faccio le più ampie riserve, se occorrerà presentare qualche aumento di tasse, o qualche tassa nuova per non sbilanciare le entrate colle spese.

Io ti prego di considerare che noi eravamo obbligati coll'Austria alla separazione della linea, e che l'Austria spingeva a conclusione, il che poteva crearci degli imbarazzi anche gravi; e che guardando all'avvenire o la Società ruinava e avremmo dovuto riscattarla con tutte le conseguenze del disastro, o migliorava e in tal caso anche il riscatto ci sarebbe costato più caro.

Non conosco ancora parecchi dettagli, e aspetto il Sella che me li riferisca, dopo di che ti scriverò di nuovo e con più precisione. Ma intanto voleva pur darti un'idea generale di questo grave affare.

Qui si parano davanti molti problemi sui quali il tuo consiglio mi sarà prezioso. Evidentemente il contratto colle Meridionali non sta più, bisogna rescinderlo o modificarlo. Come regolarci, che via prendere, a che fine mirare?

Come provvedere i fondi che saranno necessari alle costruzioni impegnate, alle riparazioni urgenti?

Come amministrare ed esercitare le ferrovie? Sarà il Governo che istituirà una grande azienda? Ovvero sarà opportuno formare un riparto nazionale, o affidare l'esercizio a Società private?

Ecco tre quesiti sui quali io ti prego vivamente di portare il tuo savio giudizio. E già io stesso te ne scriverò di nuovo quando ti esporrò i dettagli della prima operazione

Questa ha solo per iscopo di darti una idea generale della situazione attuale.

La Camera va piuttosto bene. In questa settimana abbiamo votato parecchie leggi importanti e due bilanci. Spero che non tarderai molto a venire a Roma, ed intanto ti prego di accogliere i sensi della mia sincera e profonda stima ed amicizia.

Tuo aff.mo amico

Roma, 22 novembre 1875

Caro Amico

Ti parlai sino a Milano del concetto di proporre una legge per dare al Re L. 500 000 per le spese di ricevimento dei due Sovrani. Pensandoci sopra bene, mi par proprio che la cosa sia ancor decorosa, e poich  da gran tempo la Lista civile mi chiede il rimborso di una spesa maggiore fatta nel Quirinale, m'era venuto in mente di prendere questa via. In sostanza darei L. 500.000 solo (per le quali ho tenuto indietro una ugual somma nelle Impreviste).

I due stabili mi convengono, anzi di uno quello di Milano ho gi  impegno per legge di dargli il corrispettivo. E la Giunta di Milano accetterebbe ben volentieri tale cessione. Cos  il palazzo di Mantova (parte) potrei utilizzarlo cavandoci una rendita lorda di oltre L. 17 mila. Il resto dipenderebbe dalla vendita dei terreni, e non salderei che mano a mano che i compratori pagassero.

Prima di prendere una deliberazione ti prego di dare una lettura al progetto di legge e alla Relazione che te l'accompagna. Se a te pare conveniente, e se credi che alla Camera non trover  gravi ostacoli, io convocherei il Consiglio dei Ministri mercoled , e lo presenterei venerd .

Scusa le noie che ti reco, e attribuisila alla tua stessa bont  che m'incoraggi  a farlo.

Tuo aff.mo amico

Roma, 23 novembre 1875

Caro amico

Ho la sua coll'acclusa Melegari. Vado a far sollecitare da Visconti l'invio del delegato svizzero a Roma. Ma dubito molto che prima della met  di dicembre si possa averlo qui. (Penser  a Lei per quanto mi accenna circa la dimora in Roma ed   giusto).

Vengo alla questione di Londra. A me Paget ha sempre fatto le pi  vive sollecitazioni perch  Ella potesse andare a Londra. Me ne ha espressa viva preghiera da parte di Lord Derby. E in verit  credo che sarebbe bene sentire e vedere quei Signori e son certo che lascerebbe su di loro vivissima impressione. Per  la salute avanti tutto. E se la sua salute ne

soffre troviamo altro mezzo. Nel telegramma ho accennato a due espedienti.

1° Pregare Lord Derby di mandare i suoi delegati a Parigi. E qui veramente convengo con Lei che Ella deve essere riconosciuto con quel carattere e con quella posizione che ha (la parola *agent* in inglese è generica e significa tutto) in secondo luogo che Ella non deve conferire con dei delegati del commercio ma del Governo. Su questi due punti, quando Ella vada, mi spiegherò chiarissimamente con Paget.

2° Mandare Malvano a Londra. Quando Ella allegasse motivi di salute mi pare che potrebbe mandare Malvano o anche ...¹ come suo rappresentante. Sopra di ciò Nigra, o Lord Lyons, se Nigra glielo presenta a mio nome, potranno darle consiglio.

Qualora nessuno di questi due espedienti fosse possibile, qualora Ella non potesse assolutamente andare, mi telegrafi che io escogiterò intanto qualche altro temperamento. Imperocché quello di invitare 1 delegati inglesi a Roma mi par proprio che non stia. Abbiamo ammesso a Roma i delegati di coloro che vogliono un trattato con tariffe, ma se ammettiamo gli altri verrà l'Olanda, il Belgio e chi sa la Turchia.

Ho conferito a lungo con Robilant. Egli parte domani e sarà domenica a Vienna.

Le questioni dei collegamenti ferroviari le facciamo entrare nell'atto che approva la separazione delle due reti ferroviarie.

Insistiamo perché la firma di *tutti* i trattati abbia luogo a Roma.

Gli diamo incarico di mostrare le nostre sempre benevole disposizioni però di far sentire (lui come lui) che se l'Austria avesse fissato in modo irrevocabile di negarci la pesca e il cabotaggio sulle sue coste, sarebbe inutile la venuta del negoziatore austriaco. L'Italia è disposta a trattare la questione dei confini (bastioni, fari etc.) purché questa sua disposizione trovi corrispondente buona volontà. Robilant farà sentire questa cosa, senza però farne soggetto di formale intimazione.

Per il M[inistro] A[gricoltura] I[ndustria] C[ommercio] sia tranquillo che non c'è novità. Bisogna solo mostrare loro sempre deferenza e amicizia, il che le raccomando.

E ringraziandola di cuore le stringo la mano.

aff. amico

¹ una parola illeggibile

Roma, 23 novembre 1875

Caro Amico

La Camera cammina a gran passi. Ha finito anche il Bilancio Istruzione Pubblica, e discute Affari Esteri

Le accludo la bozza della Relazione Mantellini.

Aspetto domattina la nota per Englen, è la sua gran giornata.

Giacomelli scrive da Firenze e Sella mettendo in avvertenza sulle disposizioni, e cospirazioni contro l'Amm[inistrazio]ne ferroviaria per parte del Governo. *Perseveranza*, *Nazione*, *Bastogi*, *Peruzzi*, *Restelli* etc. etc. domani terranno una conferenza sul *quid agendum* per ...¹, ma prima sul *quid agendum* in sé. Io credo che l'amministrazione governativa nello stato delle cose in Italia sarà una necessità *dolorosa*. E dico dolorosa, perché se si potessero avere parecchie buone Società, solide e operose, io crederei ancora meglio affidare ad esse l'esercizio. Questo punto lo abbiamo sostenuto in più occasioni, e lo sostiene anche la Commissione sulla Convenzione ferroviaria nella sua relazione parlamentare.

Faccia pure una nuova ispezione al pesatore. Siccome fu veduto dal Principe Umberto bisogna dare questa soddisfazione all'oratore. Ora è in azione.

Vedrà l'altra supplica che riguarda mio figlio. Il sacerdote Maggio è il suo rappresentante.

Mi dia nuove di sua salute. E guarisca presto e bene.

Suo aff mo amico

¹ una parola illeggibile

Roma, 23 novembre 1875

C Amico

È venuto da me De Bojani che si crede portato a Piove. Ecco la mia risposta.

1° Il Governo non crea candidature: esse debbono sorgere dal seno degli elettori stessi.

2° Il Governo appoggia quelli che schiettamente professano di essere ministeriali, senza ambagi.

3° Consulti gli amici comuni, prima di far passi e soprattutto l'amico Piccoli.

Tali non altre furono le mie parole.

Suo aff.mo amico

83.

A QUINTINO SELLA ROMA

Roma, 23 novembre 1875

C. Amico

Ti rimando la lettera. Mi era già accorto di queste nebbie che sorgevano e che possono accennare a un temporale. Peruzzi mi scrisse già cordiali mi rallegro ma colla coda che combatterebbe accanitamente l'amministrazione fatta dal Governo. Ne avvertii Spaventa Quanto a Ricasoli mi pare che parlandogli francamente e seriamente si potrà averlo amico e non oppositore. Né dispero d'aver qualche influenza sul Bastogi soprattutto trattando le meridionali coi guanti, e non bistrattandole In conclusione bisogna prevedere e provvedere. Ma per ciò è necessario

1° che c'intendiamo bene noi. A tal fine dobbiamo tenere una conferenza tu, Spaventa, ed io Domani durante il Bilancio degli Esteri potremmo riunirci. Fissa tu l'ora p[omeridia]a alle 3 o alle 5. Bisogna che stabiliamo il concetto preciso che adombrammo più volte ma lasciammo sempre sospeso. Quando se ne parlò in Consiglio dei ministri, sorse subito la difficoltà dell'Amministrazione e non è lieve: io dissi che a questo si sarebbe pensato poi Ora bisogna risolvere.

2° Stabilito una volta il punto, e i modi d'attuarlo, bisogna agire sulla stampa e conferire cogli uomini più influenti, discutendo è possibile indurli in questa persuasione che l'amministrazione dello Stato sia una necessità, quando ne siamo ben convinti noi prima. Onde torno sempre alla conferenza di noi tre.

Ti saluto in fretta.

Tuo aff.mo amico

P.S. Ricevo la lettera e ti ringrazio.

Vedi questo dispaccio di Bennati. Rimandamelo perché anche su ciò debbo dare istruzioni a Robilant, e gli scriverò domani a Venezia.

Roma, 25 dicembre [novembre] 1875

Caro Amico

nessuna comunicazione mi è stata fatta ufficialmente circa la diminuzione presunta nelle entrate della posta. Forse fu fatta alla Ragioneria sotto forma di schiarimenti alle ricerche del Relatore del Bilancio ma al Ministro nessuna comunicazione fu fatta, per quanto consta dagli atti

Nel bilancio 1875 la Entrata della posta era stanziata per Lire 50 033 000 (competenze) nel Bilancio di 1^a previsione del 1876 fu dalla direzione Generale della Posta proposta la somma di L. 53 456.000 e ciò per due cause.

1.° Incremento, abolizione franchigia	L. 2.340.000
2.° Partita di giro	» 1.083.000
	L. 3.423.000
che uniti alla precedente	» 50.033.000
formano	L. 53.456.000

Nella nota di variazioni si diminuisce di L. 2.527.000 cioè a dire tolto
il n. 1 sopra 2.340.000

di L. 187.000 in meno del
1875.

Oltre il diffalco di tutto l'aumento presunto come al n. 1 predetto, adesso viene un'altra diminuzione di L. 801.500
la quale aggiunta alla precedente » 187.000

forma L. 988.500

un milione di meno.

La cosa è molto grave in sè e richiamo tutta la tua attenzione sulla medesima.

È grave anche per la forma, accusando una variabilità di giudizi veramente rincrescevole, e una incertezza che oggimai è fortunatamente sparita dagli altri rami dell'amministrazione.

Bisogna dunque che tu ti rivolga al Cav Barbavara, e lo avverta seriamente su questo argomento.

Da altra parte la spesa fu aumentata nel Bilancio di 1^a previsione pel 1876 di L. 410 000, e fu aumentata ancora nella nota della variazione di L. 322 600, sebbene apparisca una diminuzione di L. 677 400, ma ciò dipende da L. 1 000.000 in meno per l'acquisto di francobolli di Stato, che è una partita di giro. Davanti a questa situazione, io credo necessario di significare al Sig. Cav. Barbavara che non potrei ammettere l'aumento di L. 732.600 che in realtà grava il Bilancio 1876 dirimpetto al 1875. Mi pare che il meno possibile che possa farsi è d'intimare al Barbavara di non accrescere la spesa se non si accrescono le Entrate, se no io dovrò proporre un aumento di tassa per questo titolo, e non saprei proporre altro che dei centesimi addizionali sulla fondiaria.

Ti saluto di cuore.

Tuo aff mo amico

85.

A QUINTINO SELLA

Roma, 25 novembre 1875

Caro Amico

La marea si fa grossa, più grossa di quello che noi supponevamo ieri nella nostra conversazione. Ho scritto al Barone.

Non sarebbe egli buono di mettere nella Legge del Bilancio anche un articoletto che proroghi la facoltà di convertire le Obbligazioni Romane in rendita? Ne vengono tutti i giorni e non posso più prenderle.

Credi a me, l'amm[inistrazio]ne del Lotto così non va.

Adesso si è aggiunto la lotta aperta fra Orlando e Cantanini: bisogna disfare il nido. Ma come?

Se (ferma la spesa del personale) io potessi sostituire alla direzione *centrale* una direzione *generale*, avrei l'uomo che credo al caso ed è il Cuttica, ed avrei la ragione di mettere fuori il Cantanini per *cessazione d'impiego*.

Ma come fare? Io avevo pregato Maurogonato di sollevare la questione in commissione del Bilancio. Se vi potesse essere lì una frase un voto, io lo piglierei al volo. Venire io a farne la proposta non mi pare prudente per tre ragioni:

1°) ho proposto la direzione generale dei servizi tecnici macinato etc.: e già trovo difficoltà.

2°) si direbbe che è troppo tardi.

3°) si susciterebbero nel Lotto una altra causa di turbazione, pel caso che non andasse a buon fine la proposta.

Esamina questi punti e se fossi persuaso potresti intenderti col Maurogonato (oggi c'è riunione della Commissione del Bilancio a quanto mi si dice ma la sua sede naturale sarebbe nel Bilancio Finanze spesa, e quindi basterebbe allora); se poi non sei persuaso sia per non detto e straccia la lettera presente.

Addio.

aff mo amico

86.

A GASPARE FINALI

Roma, 25 novembre 1875

Caro Amico

La Commissione del Bilancio cancella mezzo milione dal Cap. 27 dell'Entrate Pesi e Misure. Io sono dolentissimo di questo fatto e la prego di richiamare a severa attenzione il capo di questo servizio, perché non accada più simile incertezza nelle previsioni, che fortunatamente non si verifica in nessun ramo delle Finanze. Inoltre vorrei pregarla vivamente ad esaminare questo quesito se non fosse possibile di diminuire in blocco il Bilancio di Agricoltura e Commercio per la spesa di un 5 %. Sopra 10 milioni circa sarebbe così compensata la perdita che facciamo nel Cap. 27 senza di che io sarò obbligato di proporre alla Camera un qualche aumento di tasse che possa servirmi all'uopo.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo amico

87.

A GASPARE FINALI

Roma, 25 novembre 1875

Caro Amico

Alla sua lettera di ieri 5 $\frac{3}{4}$ p[omeridia]ne, bisogna osservare ai signori Cairoli e Depretis

1° che il decreto non è ancora venuto in luce, sebbene come dissi esplicitamente a Cairoli verrà in luce, perché contiene più altre cose oltre quelle della scuola preparatoria.

2° che per conseguenza si può *sospendere* quel che non è ancora istituito.

3° che le così dette *iscrizioni* non possono essere che prenotazioni

prese da Brioschi senza alcun valore legale perché non esiste ancora avviso alcuno, o autorizzazione, ma come semplici atti privati.

4° che tali prenotazioni pur aventi valore legale non possono a rigore impedirsi, perché in un governo libero non troverei il titolo di legge per farlo.

5° che tanto meno si possono impedire quantocché il Bonghi non rinunzia alla istituzione del corso preparatorio, ma anzi vi insisterà, e solo io ho promesso di sospendere *l'esecuzione* sino alla interpellanza.

6° che i Signori Cairoli e Depretis sono così sospettosi, verrò domattina alla Camera, e accetterò io l'interpellanza anche nell'assenza di Bonghi, e così la finiranno.

La salute di cuore.

Suo aff.

88.

A BETTINO RICASOLI. BROLIO

Roma, 25 novembre

Caro Amico

La Camera procede molto calma, e anche sollecita nei Bilanci, e in cose minori. Non mi pare che ci sia alcun pericolo, e quindi non oserei perciò turbare le altre tue occupazioni.

Ma d'altra parte desidererei molto la tua presenza per esporti ciò che si è fatto nel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, e per consultarti sul da farsi. Il contratto lo credo nel suo complesso buono ed utile, ma molti altri problemi restano a risolvere e principalmente i tre seguenti.

1° Evidentemente il contratto colla Società delle ferrovie meridionali, così com'è, non può più reggersi. Veramente la Società mi dichiarò che non stava più in parola, se alla fine di giugno le convenzioni non erano votate. Nondimeno le convenzioni esistono e hanno la firma del Governo. Quali modificazioni si possono concertare? Qual via conviene prendere? So che Balduino viene al principio della settimana ventura, io naturalmente dovrei vederlo, ma in questa prima conferenza ascolterò piuttosto che decidere. Mi sembra però che non debba essere difficile intendersi in un piano che sia di convenienza del Governo, e che non leda i loro interessi.

2° Come provvedere al compimento delle costruzioni ferroviarie? Anche su ciò ho il mio piano, ma non ancora ben formato nell'animo, sicché un consiglio mi può giungere opportuno assai.

3° Questo è il quesito più difficile. Che si farà di queste ferrovie riscattate? Le eserciterà il Governo, o le farà esercitare da Società private? Puoi immaginare che a questo punto ho sempre pensato molto. Le difficoltà sono gravissime *hinc inde*. Il primo pensiero che si presenta è quello che il Governo non si ingerisca direttamente di tale amministrazione, ed oltretutto ciò conforme alle nostre tecniche economiche, v'hanno molte osservazioni pratiche che fiancheggiano tale opinione. E il Peruzzi mi scrisse subito tale sua persuasione. Ma quando si va al fondo dell'argomento vi sono altre ragioni non men gravi in senso opposto. Io non le esporrò qui perché sarei troppo prolisso ma ne toccherò due sole e pratiche. 1° È egli possibile che in Italia si formino delle Società private capaci, potenti, atte al fine? Io che conosco bene lo stato finanziario del mio paese lo veggio difficilissimo. Tutto ciò che v'è di meglio fu accolto nelle meridionali; fuori di là non veggio gli elementi fecondi e organici. Né vorrei che queste società si chiamassero De la Haute o simili. 2° Posto che in Italia oltre le meridionali, sorgessero altre due o tre Società private (imperocché una sola avrebbe gran parte degli inconvenienti governativi) il paese, la Camera, il Governo (non dico il Ministero attuale ma anche i futuri) saran disposti a trattarle convenientemente? Mi spiego. La base di ogni buona amministrazione di simil genere è che le Società debbano vivere e prosperare. Bisogna che ci si avvezzi a considerare la prosperità nostra congiunta alla loro, bisogna favorirle nei limiti del giusto e dell'equo. Ostarle, tormentarle, sottilizzare contro di loro, e condurle a perire, a vivere stentatamente, è dannoso per tutti. Codesta politica ferroviaria nella quale da quindici anni ci dibattiamo, e che consiste nel creare una Società per poi osteggiarla, mi par la pessima delle politiche. In tal caso preferirei mille volte l'amministrazione del Governo con tutti i suoi inconvenienti. Eppure la indole le temperie dei Governi tutti che si succedono in Italia, di tutte le nostre assemblee, e del paese stesso portano a questa conseguenza che pare per qualche tempo ancora inevitabile. Forse la educazione politica ed economica del paese si farà: purtroppo per ora siamo in questa fase.

E finalmente vi sarà tempo per organizzare tutto ciò, o non sarà necessario almeno un periodo, fosse pur breve, nel quale sarà mestieri esercitare direttamente la ferrovia?

Toccai qui solo alcuni punti. Mi par proprio impossibile fare una tale disamina per iscritto; e pur converrà prendere un partito non dico immediatamente ma fra non molto.

Egli è perciò che se tu facessi una gita a Roma, ciò mi sarebbe carissimo, perché potremmo così con piena serenità di mente e imparzialità di

giudizio discorrerne a fondo. Io spero che potrai trovare il tempo senza affrettarti a giorno fisso; e in questa speranza ti stringo la mano

Tuo aff.mo amico

89.

A GIOVANNI LANZA VIGNALE

Roma, 25 novembre 1875

Caro Amico

Eccoti la prima copia del contratto. Te la mando con preghiera di restituirmela a tuo agio, e ben inteso riservatamente per te. La prima questione che si presenta di quelle che ti scrissi è relativa alle meridionali

Parmi evidente che le Convenzioni che sono dinanzi alla Camera non ponno più andare così. Quella delle romane come distinta nel riscatto rimane inalterata, dall'altra parte vien meno la ragione sufficiente e non ha bisogno di dimostrazione. Qui si presentano tre ipotesi:

1^a Ipotesi che la Società delle Meridionali dichiari che essendo il contratto firmato dal Governo, insista, perché sia discusso e votato dal Parlamento. Mi pare improbabilissima, perché la società dovrebbe volere una cosa che sa *a priori* che non approderebbe.

2^a Ipotesi che la Società delle Meridionali consenta puramente a rescindere le convenzioni restando nella posizione in cui si trova. Questa è la forma più semplice ed ovvia; ma siccome la Società vanta che se dovrà adempiere a tutti gli obblighi assunti colle convenzioni anteriori andrebbe a rovina, così mi par difficile che voglia rimanere in tal posizione.

3^a Ipotesi che la Società consenta a rescindere le convenzioni, ma dimandi qualche nuova trattativa. Questa nuova trattativa potrebbe vertere sopra due punti:

Il riscatto puro e semplice delle nuove concessioni perché la Società possa prosperare.

Quanto al riscatto, il calcolo nostro allora era questo che pagate tutte le passività, restasse per gli azionisti un 3 % (3 milioni su 100 milioni versati).

Se si segue questa via, si può andare un poco più in su, ma sin dove?

Quanto a nuove concessioni, bisognerebbe prima sapere quali possono essere richieste, ma dubito molto che convenga entrare in questa via, perché ci resterebbe molta minor libertà di azioni su tutto il resto.

Ad ogni modo se tu non vieni, e puoi scrivermi il tuo avviso circa questa questione mi farai cosa graditissima

Delle altre due questioni che ti accennai nell'altra mia lettera, ti scriverò fra non molto.

Intanto ti prego a scusarmi del fastidio che ti reco, e a credermi sempre con tutta la stima ed amicizia.

aff.mo amico

90.

A CESARE CORRENTI

Roma, 26 novembre 1875

Caro Amico

Nil (!) sub sole novi. Vedi che avevamo studiato la questione, e anzi abbozzato un progettino che ho trovato, e che ti accludo. Se ben ricordo mi fermai davanti alla presunta tenuità del prodotto, ma non ho qui i calcoli. Li ho a Firenze donde li riceverò fra breve, e te li comunicherò. Intanto addio.

Tuo aff.mo amico

91.

A GIOVANNI LANZA VIGNALE

Roma, 26 novembre 1875

Caro Amico

Mi son scordato di dirti una cosa. È probabile che nella discussione del Bilancio delle Entrate io sia interrogato sul contratto delle Ferrovie. Sarebbe mia intenzione di rispondere così che veramente noi abbiamo fatto un contratto di riscatto con Rotschild, ma che mi parrebbe sconveniente venirne oggi ad esporre i particolari per la ragione seguente. Nell'art. 12 del Trattato di pace coll'Austria si legge questo impegno = Les Hautes Puissances etc. s'engagent à stipuler aussitôt que faire se pourra (de concert avec la Société des chemins de fer du Sud autrichiens) une convention pour la séparation administrative et économique des groupes de chemins de fer vénitiens et autrichiens =

Tu sai che più volte fu intavolata questa pratica; da ultimo quando l'Imperatore venne a Venezia, Andrassy insistette fortemente per venire ad una deliberazione, né io potei rifiutarmi di trattare.

Ora è evidente che il contratto del riscatto scioglie di per sé la questione, ma bisogna che anche il Governo austriaco vi dia il suo assenso, e su di ciò pendono negoziati, e ne abbiamo parlato a lungo con Robilant che fu qui di questi giorni.

A me sembra che pendenti questi negoziati che potrebbero anche non riuscire, o riuscire a qualche clausola speciale da aggiungere al contratto, non convenga che il pubblico sia messo a parte dello stato delle cose. La Camera ed il paese saranno a suo tempo pienamente informati

A me pare questa mia risposta costituzionalmente correttissima, e quindi sin dopo l'accordo fra i due Governi italiano ed austriaco, non credo di fare alcuna comunicazioni o pubblicazione.

Ti saluto in fretta

Tuo aff. amico

92. A CARLO FELICE NICOLIS DI ROBILANT

Roma, 26 novembre 1875

Caro Amico

Conforme alla intelligenza presa, vi mando:

1° gli appunti brevissimi della conversazione

2° la lettera data da Rotschild a Sella sebbene parmi aver udito da lui che ve l'aveva data egli stesso in idioma originale.

3° un rapporto del direttore Generale delle Gabelle sulla questione della dogana internazionale.

4° il contratto firmato a Basilea. È bene inteso che rimane riservato a noi. Finché l'Austria non ci abbia assolti dall'obbligo dell'art. 12 del Trattato di pace io riguardo questo contratto come non definitivo, e perciò segreto. E se alla Camera fossi interpellato in proposito, risponderei rifiutando ogni spiegazione particolare per ragioni di convenienza internazionale.

Vi prego di ricordarmi con affettuoso rispetto alla Contessa, e di gradire i sentimenti della mia stima ed amicizia.

Vostro aff. amico

93. A ALESSANDRO CASALINI

Roma, 26 novembre 1875

C. A.

Dunque l'aspetto domenica. Una settimana senza febbre, avrà spero troncato quest'ultimo residuo.

Questa mattina sono stato in Sotto Commissione del Bilancio. Vo-

gliono aumentare di 1 milione l'entrata della ricchezza mobile Io mi sono difeso con tutta la cautela da aversi, ma poi trattandosi di una loro previsione, mi pare che non sarà necessario sottrarsi ad oltranza.

Spese Trovasi che al Capitolo 54 Contenzioso finanziario le L. 30/ mila in aumento sono più necessarie; e pare anche a me se avremo parte dei fondi del Ministero pubblico.

Corbetta al solito vorrebbe rosicchiare per le spese d'ufficio Cap 43 L. 12/m, Cap. 52 L. 8.584.

Vorrebbe anche un'economia di L. 5.000 sul Capitolo 131 e Maurogonato gli tiene bordone: io mi opposi.

Accettano la nuova direzione Generale per le tasse di fabbricazione. Del Lotto si è sfiorata la cosa senza approfondirla per ora.

Vedrò domenica mattina Corbetta, e gli parlerò anche del Catasto.

Come può giudicare le cose non sono gravi In proposito di quelle economie sulle spese d'ufficio gli dissi che avrei fatto un prelevamento, se vincevan loro alla Camera.

Mi dica se Balduino viene a Roma col duca di Galliera, e quando

Mi dica se ebbe con lui alcuna conversazione in proposito di ferrovie.

Le mando tal quale un telegramma di Luzzatti

Io ho parlato già a Celestino Bianchi, e scrivo a Peruzzi. vegga se Lei può far qualche cosa per mezzo di Giorgini o di altri, ma ritengo che sia *une tempête dans un verre d'eau*

Ho avuto da Lancia di Brolo la lettera per la Società dei Beni Demaniali. Suppongo che sia concertata con Corsi e Incisa, e la rimanderò domani firmata.

La saluto di cuore e a rivederla.

Suo aff. amico

94.

A UBALDINO PERUZZI. FIRENZE

Roma, 26 novembre 1875

Caro Amico

Dirai che questa lettera è superflua e così credo anch'io. Ma pure siccome m'è parso che ci sia stato qualche malinteso nelle mie parole di Legnago, e di Cologna ti ricordo la nostra conversazione, e ti raccomando che la seduta di domenica sia savia. E lo sarà sotto il tuo governo, quando anche il Ferrara o altri tentasse di diviarla. È molto delicato parlare di

tale argomento nel momento che ferve il negoziato, ma tu saprai vincere le difficoltà. E per ciò ti ringrazio anticipatamente.

Tuo aff. amico

95.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 27 novembre 1875

Caro Amico

La questione del Tevere è non solo tecnica ma politica soprattutto, ricordiamocelo bene. Io credo che nel Consiglio Superiore dovrebbe esserci anche questo senso compatibilmente col suo compito principale. Mi ricordo che Baccarini ha detto a me più volte che riteneva necessario lo scaricatore, che questa necessità sarebbe risultata dalla esperienza una volta fatti i lavori interni.

Ad ogni modo si raccomanda la cosa molto caldamente. Bada che può avere conseguenze grosse più di quelle che appaiano e anche più costose per l'Erario.

Tuo aff. amico

P.S. L'idea di scegliere il Governo un progetto diverso da quello addotto dal Consiglio Superiore peccherebbe a mio avviso almeno nell'apparenza di debolezza. È molto meglio dare un indirizzo agli uomini savi del Consiglio, sicché n'esca una cosa plausibile.

96.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 27 novembre 1875

C. Collega

Il conto datomi non differenzia dal mio per *l'Entrata* altro che in ciò che egli dice esservi sempre, ad ogni modo, un aumento di L. 94.500 sulla previsione del 1875. Ma non avverte che quest'anno nella 1^a Previsione c'è una Entrata di L. 1.083.000 per maggiori francobolli che è partita di giro, e per conseguenza in realtà torna il mio conto cioè una diminuzione di Entrata pel 1875 di L. 988.500.

Ora veniamo alla *Spesa* Qui ha in parte ragione il conto datomi, e

in parte ho ragione io. È vero che l'aumento della spesa è di sole L. 70.740 ma si noti che vi è una diminuzione di L. 321 780 nel servizio marittimo commerciale che non è vera spesa di uffici postali cosicchè in totale la maggior spesa per questi è di L. 392 520. Supposto che domani il carbone costasse di più bisognerebbe rinfancare questa somma, mentre l'altra non sarebbe punto diminuita.

Quanto alla seconda parte ha ragione il conto dove dice che l'aumento della nota di variazione è di sole L. 104 000. Io non avvertii che il milione diminuito apparteneva ai francobolli di tutti i servizi dei Lavori Pubblici. Ma ad ogni modo resta sempre vero che vi fu una diminuzione di Entrata di L. 988.500 un aumento di spesa (indipendentemente dal servizio marittimo) di L. 491.520.

Egli è su questo aumento che io domando che il Direttore Generale ritorni. Sarà per un altro anno quando avremo una entrata maggiore.

E dimando poi che i calcoli si facciano a tempo, né al momento ultimo degli schiarimenti alla Commissione del Bilancio, escano fuori delle diminuzioni così notevoli.

Tuo aff. amico

97. A DIODATO PALLIERI TORINO

Roma, 27 novembre 1875

Caro Conte

Seguii con vera ansietà le fasi della sua malattia, e mi rallegro di sentire che la guarigione progredisce, ed auguro e spero che sia sollecita e completa

Io comprendo benissimo il sentimento di delicatezza che l'ha indotta a dare le sue dimissioni dagli Uffici di Presidenza che con tanto onore e con tanto utile del paese Ella teneva. Però mi permetta che io sospenda ancora l'accettazione di esse, e che conservi la speranza che Ella pienamente ristabilito possa compiere quelle opere, le quali sì zelantemente e per sì lungo ed assiduo lavoro ha condotto quasi al fine.

Nella lettera alla quale Ella allude non poteva esservi alcuna allusione men che rispettosa e benevola, e nessuno difatti ve la scorse

Gradisca intanto i sentimenti i più sinceri della mia alta stima ed osservanza.

Suo dev. amico

Roma, 27 o 29 novembre 1875

Caro Corbetta

Eccole i due appunti che le ho annunziati iersera Casalini scrive a proposito del Cap. 54.

= Io mi metterei a mani giunte innanzi alla Commissione, e poi alla Camera per quelle 30/m lire. Abbiamo preso il personale sulla somma stanziata nel Bilancio 1875 come possiamo licenziarlo prima del riordinamento? Vegga quel che Mantellini disse nella chiusa della relazione (parlo della riforma ultima del Ministero pubblico congiunta al riordinamento del contenzioso), dubitava persino se senza un altro aumento di spesa si potesse provvedere.

Io credo che si otterrà una economia notevole nelle spese di Avvocati e Procuratori, e poi si otterrà certo una *grande economia* coll'essere ben difesi =. Così mi scrive il Casalini nella cui opinione io consento, e quindi la prego vivissimamente a lasciare le cose così come sono proposte, rimandando piuttosto al Bilancio definitivo l'esame se dopo il nuovo ordinamento si possa togliere qualcosa, ma non toglierlo *a priori*.

Quanto alla soppressione delle direzioni del Catasto a Torino e Roma, domani le manderò la memoria. Per ora credo prudente non pronuziare la gran parola per non allarmare troppi interessi, ma però accennerei al bisogno di economia. Io risponderò presentando alla Commissione del Bilancio il decreto che Ella avrà prima veduto, ed esaminato particolarmente.

E finalmente quanto al Lotto eccole una piccola memoria. Ne parli con Maurogonato e con Sella. Io m'impegno di non aumentare d'un centesimo la spesa del personale. Però se Ella crede che non si vinca il punto, in tal caso sia meglio tacere che sollevare delle preoccupazioni negli impiegati senza risultato. E però affido alla sua prudenza di fare quel che crederà meglio.

Mi tenga sempre per

Suo aff.mo amico

Roma, 29 novembre 1875

Caro Amico

Non ho risposto prima alla tua perché fui proprio sopraffatto da faccende.

Lo assegnamento che mi chiedi mi si assicura essere di 25 mila senza deduzioni. Dalle poche parole che mi disse il Re parvemi fosse sempre nelle stesse disposizioni ma sempre fermo nel voler fare tutto in una volta.

Ne parleremo a voce, se come spero verrai presto a Roma.

Addio.

Tuo aff mo amico

100.

A FEDELE LAMPERTICO

Roma, 30 novembre [1875]

Caro Amico

La ringrazio della sua ultima lettera. Alla prima non risposi parendomi che non fosser giuste le sue doglianze e che il Ministero non avrebbe potuto fare di più. Comunque poi, io era certo che anche una cosa mal fatta non l'avrebbe indotto mai a mutar la parte politica.

La ringrazio anche del libretto, e così fra due ringraziamenti porgo i sentimenti della mia stima ed osservanza.

Suo aff. dev.

101.

A FILIPPO MARIOTTI

Roma, 30 novembre 1875

Caro Amico

Sua Maestà il Re al quale fui lieto di presentare a nome suo i ricordi del Bufalini, e la traduzione di Demostene, mi diede speciale incarico di renderle moltissime grazie, e di esprimerle tutto il suo gradimento. Volle anzi che gli leggessi quei paragrafi del Bufalini dove fa menzione della sua munificenza, e si ricordava con vero compiacimento di aver potuto fare cosa buona per quell'illustre e venerando uomo.

Suo amico

Roma, 30 novembre 1875

C Amico

veramente mi volete per dispendere il fiele per l'Università di Bologna. Bologna grida che è ostiata per favorire Torino, Torino grida che è spogliata per favorire Pavia, Pavia nota che la depauperano per Milano, Pisa dice che è favorita Bologna, Napoli e Palermo dicono che si fa tutto per le Università del settentrione, contro di loro. Mi pajono una gabbia di matti.

Quando si offriva a Bologna di fare tutto il possibile per la veterinaria risposero che era una canzonatura. Ora dicono che è una offesa non avendolo fatto.

Fammi il piacere di dire a Ercolani che scriva al Ministero il suo desiderio, e vedrà che in tutto ciò che è ragionevole e che non implica aumento di fondi, troverà facile ascolto e condiscendenza.

Addio.

Tuo aff. amico

Roma, 1 dicembre 1875

Preg. Signore

In risposta alle replicate sue aperture circa un accomodamento per la causa che verte fra Lei e il Governo rispetto alla somministrazione viveri nelle provincie meridionali, debbo dire che il Governo si ritiene tranquillo sull'esito della causa medesima. Nondimeno siccome il finir le liti è sempre cosa buona, così il Ministro della Guerra non dissente di esaminare di nuovo la questione, ed incaricherà il Direttore Generale Lerici di trattare con Lei e col sig. avv. Ranieri premesso che le sue dimande saranno nei limiti della ragione, e della equità.

La saluto distintamente.

Roma, 9 dicembre 1875

Maestà

Ho visto Digny il quale mi parve poco o nulla disposto ad accettare la missione che gli indicai

Egli desidera uscire dalla Banca, e se non sarà possibile la combinazione che vagheggiava, ne cercherà qualche altra.

Del resto è sempre pronto a fare quello che V.M. meglio desideri.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda devozione.

Di V.M.

umilissimo fedelis. suddito

Roma, 11 dicembre 1875

Cara Amica

Convengo interamente nei principii che Ella accenna. E son di parere anch'io che lo Stato quando può, e in tutto che può debba lasciare ai privati e alle libere loro associazioni la iniziativa, e l'azione.

Ma le ferrovie conviene lasciarle alle associazioni private? So tutte le ragioni che possono dirsi contro l'esercizio in mano dello Stato, so i pericoli, so le difficoltà. Ma so del pari che le ferrovie sono un monopolio e perciò vi è esclusa la concorrenza libera, la quale è l'anima della privata operosità e dei beni che arreca. Ancora noti di grazia che le ferrovie sono un servizio pubblico, come la posta, i telegrafi, le strade stesse nazionali. Però teoricamente la cosa è piena di disputazioni. Ma il Belgio che un tempo noi liberali invocammo ne ha la proprietà e l'esercizio. Il Conte di Cavour su questo punto non aveva nessuna idea assoluta, e tanto è vero che il Piemonte costruì ed esercitò le sue strade.

Ma lasciamo le teoriche e gli esempi, veniamo alla pratica.

Telegrafar a Ubaldino = pour faire un civet de lièvre il faut un lièvre. = Dove sono le Società private italiane atte a questo compito?

Imperocché suppongo che Ella non voglia dare tutta la rete ad una società sola; codesto sistema avrebbe tutti gli inconvenienti senza i vantaggi del sistema governativo. Dove sono dunque le tre, le quattro Società? Ne veggio una sola bastevolmente capace di capitali e d'ingegno, quella delle meridionali.

Fuori di questa, non veggo né capitali, né capacità.

E supponiamo che ci fossero. Io credo che allora solo il sistema delle private società possa essere accolto come buono, quando il paese, il parlamento e il Governo sian disposti a riguardarle con favore, a proteggerle, a considerare la prosperità loro come prosperità comune. Ma l'Italia è così fatta, o almeno così disposta? Eppure la politica si fa cogli elementi che si hanno alle mani. L'Italia finora ha avuto delle Società per osteggiarle, per menomarle, per distruggerle. E in questo conflitto perenne e quasi fatale io veggo un germe di male per tutti.

E poi passiamo ad altre considerazioni. Ma la carta vien meno e il tempo. Scusi il raspaticcio.

Le stringo la mano.

Suo amico

¹ molto probabilmente a Emilia Peruzzi

106.

A NICOLA MARSELLI

Roma, 11 dicembre 1875

Preg.mo Sig.

Ho letto io stesso le carte del Fucino. Mi risulta che varie proposte furon fatte dalla Prefettura d'Aquila, dall'Intendenza, dal Ministero stesso che non poterono essere accettate per la resistenza dei Comuni. Il Ministero dell'Interno rifiutò la costituzione di un Comune speciale per le terre prosciugate. Noi non avendo altra uscita abbiamo applicato il Catasto per conto dello Stato, unendo poscia le terre al Comune di Avezzano.

Ma nello stesso tempo abbiamo significato in una nota alla Prefettura d'Aquila del 22 sett. 1875 che noi non intendavamo pregiudicare i diritti dei Comuni se essi ne hanno. Quindi al decreto della riunione dei terreni prosciugati ad Avezzano, mi pare che possano sempre i Comuni reclamare in via amministrativa. Tale lo stato delle cose. Del resto è più questione del Ministero dell'Interno che di quello delle Finanze.

Gradisca i miei distinti saluti

Suo dev.

Roma, 14 dicembre 1875

Caro Amico

ho visto Ellena a lungo, ed eccole le mie opinioni ben nette.

1° L'opposizione interna non mi dà nessuna amarezza. Tutto ciò si dileguerà come nebbia al sole. La gran questione dei *non trattati* è vincibile facilmente. Avremo opposizioni alla Camera molte ma parziali e sconnesse. Le considerazioni dei pericoli interni le metta dunque da banda.

2° Francia. Approvo il concetto di una nota a Nigra per fare uno sforzo supremo ed ottenere un trattato lungo. Ma alle strette accetteremo anche un anno. Questa questione fu dibattuta a lungo a Bologna, e dopo molti dibattiti fu conclusa così. Non conviene più ritessere il cammino percorso. Quindi appena esaurita questa pratica faremo venire Ozenne. Le manderò la minuta dopo aver concordato con Malvano. Intanto basta differire, con semplice scambio di note, sino al 1° luglio 1875.

3° Austria. Schwegel arriva presto. Bisogna affrontarlo pel primo e vincer lui. L'idea di restringere le voci convenzionali a poche, sarà il campo della vittoria.

4° Svizzera. A mio avviso bisogna chiamar al più presto il negoziatore: qui la cosa mi par anche più facile dopo le conferenze preliminari di Berna a cui poco o nulla havvi da aggiungere.

5° Germania. Fare il morto. Quando avremo firmato colla Francia, Svizzera e Austria voglio vedere se vorranno negarsi. È probabile del resto che quando ci veggono a ferri corti compariranno.

6° Inghilterra. Non fu mai mio pensiero di negoziare. Si disse solo che avremmo preso in considerazione le loro osservazioni. E questa promessa la manterremo.

7° Bisogna fare ogni sforzo perché nelle cinque settimane che corrono dal Natale al 31 gennaio, tutto sia convenuto e firmato. Febbraio e metà marzo basteranno per le relazioni. Scriverò a Bennati per Queirolo e Michiel [Mickelli].

8° La discussione generale in Parlamento senza trattati fu sempre a mio avviso un concetto erroneo. I Parlamenti giudicano una tariffa o un trattato non stabiliscono delle massime. Le massime sono al Ministero; si ha o non si ha fiducia in esso.

9° Ella dunque si riposi, non fatichi questi giorni, pensi a tutt'altro

per aver la mente così limpida e fresca come suole e come è necessario; e quando si senta in vena parta per Roma.

Eccole in breve i miei pensieri. Con tutto il cuore e sempre con mille e mille grazie.

Suo amico

P.S. Resta ben inteso che quando mi avvertirà della venuta, fisserò alla *Minerva* un appartamento per Lei.

108. A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 14 dicembre [1875]

C. A.

Eccovi non ufficialmente la desiderata nota. Però allora facevano una proposta alla quale mi è parso meglio sostituire la restituzione di S. Gio[vanni] in Conca, e del Palazzo di Mantova, lasciando alla Lista civile quei terreni per tutte le altre spese di complemento del Quirinale.

Un saluto di cuore.

aff.mo amico

109. A ENRICO PACINI

Roma, 13 dicembre 1875

Caro Pacini

Mi vien fatto un dubbio che una parte notevole di quelli che noi mettiamo in disponibilità o collochiamo in altro impiego, e che appartenevano alla Direzione del Censo a Roma, non erano veri impiegati, ma presi a tempo e straordinarii. Quindi la Corte dei Conti potrebbe almeno per la disponibilità rifiutare la registrazione. D'altra parte se questi restano sul lastrico è evidente che sorgerà un clamore immenso.

La prego di riflettere a ciò, e di volermi scrivere e possibilmente anche telegrafare nel caso che alla Camera se ne parlasse.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo amico

110.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON FIRENZE

Roma, 14 dicembre 1875

Caro Bennati

Ho da ringraziarla di un monte di cose. Notizie del dazio consumo generali, e parziali. Proposta di una Intendenza generale Quest'ultima la esaminerò appena la Camera sarà andata in vacanza.

Quando verrà qui Schwegel, e gli altri negoziatori avrò bisogno di una persona delle Gabelle la quale si unisca ad Axerio, Ellena e Malvano nei lavori da compiersi. Ella mi dica chi crederebbe d'inviarli. A me era venuto il pensiero di Queirolo che mi pare capace e che si sentiva già da tempo un po' trascurato. Tuttavia non ne faccio parola ad alcuno prima della sua risposta.

La saluto di cuore.

Suo aff mo

111.

A SILVIO SPAVENTA

14 dicembre 1875

C. Amico

Fenoglio è a Venezia a reggere la direzione del Contenzioso lasciata vuota dall'Insom. Come posso rimuoverlo di là? Possibile che fra i tuoi dipendenti non vi sia l'uomo al caso?

aff. amico

112.

A SIR AUGUSTUS PAGET

Rome, 15 Décembre 1875

Cher Ami

Mr. Luzzatti qui est arrivé à Padoue et auquel j'avais écrit d'envoyer à Lord Derby le tarif proposé par l'Italie sur tous les objets principaux qui peuvent intéresser l'Angleterre, me répond catégoriquement. Il dit qu' à l'égard d'un certain nombre d'articles, le tarif a été communiqué à Londres même, et figure comme annexe aux Procès verbaux tenus au Foreign Office.

Mr. Kennedy a demandé après la communication du tarif sur une série d'autres articles, et Mr. Luzzatti l'ha prié de vouloir bien Vous

753

remettre la liste exacte des articles pour être en mesure de lui indiquer à notre tour le chiffre exact du tarif de ces articles. Jusque ici cette liste d'articles ne nous est pas encore parvenue; mais à peine nous la recevrons, je me ferai un plaisir de répondre au désir du Gouv[ernemen]t Anglais.

Je vous ai déclaré dès le commencement de nos conversations, que le traité entre l'Angleterre et l'Italie n'étant pas un traité à tarif, il n'y avait pas lieu à engager des négociations. Mais en même temps j'ai ajouté que je serai heureux de recevoir toutes les observations que l'Angleterre voudrait me communiquer dans l'intérêt de son commerce, et que j'aurais examiné avec tout le soin et toute l'attention vos observations avant de prendre une décision définitive.

Je vous répète ces mêmes déclarations, et je crois pour ma part avoir fait tout ce qui était en mon pouvoir pour montrer ma bonne volonté, et le désir très vif du Gouvernement Italien de resserrer toujours plus les liens d'amitié qui existent entre nos deux nations.

Agréez les sentiments de ma considération très-distinguée.

113. A FELIX FRIEDRICH WENZEL WIMPFEN

16 Décembre 1875

Cher Comte,

Mr. Sella voudrait rester les fêtes de Noël en famille. Il espère encore que les explications du baron Rotschild suffiront: s'il est nécessaire il ne refusera pas d'aller à Vienne.

Agréez mes sentiments les plus distingués.

114. A LUIGI GERRA. PALERMO

Roma, 16 dicembre 1875

Caro Amico

Ho rimesso ad una Commissione composta del Prefetto, dell'Intendente, e del Presidente della Camera di Commercio di scegliere fra i concorrenti i magazzinieri di rivendita dei tabacchi per ogni provincia. Ho creduto bene di non assumere tutta la responsabilità io; ma non

posso non raccomandarvi un tal *Francesco di Maggio* che a me è da gran tempo raccomandato dalla Principessa di Scalea, e che del resto Olivieri quando fu qui reputava meritevole di essere prescelto. Cosicché reputo che la cosa sia conforme ad equità, e come tale ve ne esprimo il desiderio.

Sento buonissime notizie di voi e del vostro governo. Non ne dubitava, ma me ne rallegro. E vi stringo la mano.

aff amico

115.

A ENRICO PACINI

16 dicembre 1875

Caro Pacini

Ho ricevuto oggi quei di Bioglio. Mi hanno detto innanzi tutto che volevano reclamare alla Commissione Centrale per violazione di legge, stantocché l'accertamento è fatto su media di produzione e non su denuncia sindacata. Ho risposto che niente si opponeva a che mandassero il loro reclamo del quale io non mi aveva ad occupare, e che la Commissione Centrale avrebbe giudicato come credeva giusto.

Dopo questi preliminari siamo venuti alla questione degli accertamenti. Essi non contestano che in alcuni casi il prodotto per telaio a mano o automatico possa essere quale si dice (io esponeva le idee della sua relazione 71031/20012 16 dic[em]bre), ma che il reddito dipende da molti altri elementi la distanza delle ferrovie, la quantità di capitale circolante pel quale si può fare gli acquisti delle materie prime in certi tempi più che in certi altri, i salari degli operai e via dicendo. Io non dissentii da questo ma conclusi dicendo che pel 1876 non vi era più nulla a fare (solo il detto reclamo) e che la legge non metteva a mia disposizione nessun mezzo di rettificazione. Che però non rifiutava di far esaminare attentamente e in tutti i particolari la entità dei loro redditi, volendo io che pagassero rigorosamente in ragione di essi, ma non di più. Che a tal fine avrei potuto mandare uno o anche due Ispettori, o prendere qualche altro metodo che ci ponesse in grado di valutare esattamente i redditi loro. Che qualora risultasse che veramente nell'accertamento del 1876 sono stati gravati oltre il *vero reddito*, sarebbe fatta rettificazione pel 1877 e aggiunti anche che qualora fosse veramente provato che essi avevano pagato nel 1876 oltre la debita misura avremmo tenuto conto di questo eccesso nell'anno 1877. Ma prima di tutto e

sovra tutto non si aspettassero condiscendenza per l'accertamento del reddito vero

Questi signori parvero veramente convinti e sicuri del fatto loro, cioè che avrebbero dimostrato che l'accertamento pel 1876 è superiore alla realtà.

Dopo di ciò mi pare che siano rimasti soddisfatti, e che se ne tornino in Val di Mosso coll'intenzione di mantenere aperti i loro opifici.

(Aggiungo un pettegolezzo che è bene che Ella sappia. Credono che l'Agente o l'Ispettore che ha fatto l'accertamento pel 1876 sia un antico dipendente e fidato di Rossi da Schio, e che ci portasse uno spirito di concorrenza industriale)

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

116.

A GIUSEPPE GIOVANELLI

Roma, 16 dicembre 1875

Caro Amico

Ho un favore da chiedervi, e invoco il vostro amore delle arti, e dell'Italia per ottenerlo.

Sono assicurato che gli eredi Manfrin sono in contatto con un incaricato della Prussia per la vendita del notissimo quadro di Giorgione detto la *Famiglia di Giorgione* e che rappresenta una donna ignuda seduta sull'erba con accanto due bambini, guardata da un giovane soldato con alabarda, che sta all'estremo lato destro del quadro. Mi viene assicurato anzi che siano stati firmati i preliminari di questo contratto, e che il prezzo ne sia fissato in 27/mila lire.

L'autenticità di questo quadro essendo indubitabile, e la rarità delle opere del Giorgione ben conosciuta, a me pare importante che questo quadro non esca d'Italia.

Il Governo avrebbe il diritto di prelazione secondo le leggi vigenti costì, ma non vorrei usarne in questo momento per due ragioni. Primieramente bisogna che ne parli al Bonghi anche per investigare il capitolo del suo Bilancio sul quale prendere il fondo; ed il Bonghi è ancora malaticcio in guisa che non conviene parlargli d'affari. In secondo luogo se la Prussia venisse a cognizione di questo intendimento del Governo, potrebbe fare qualche ufficio al quale sarebbe disgradevole dare un rifiuto. Ed anche senza andare per via diplomatica se la Principessa Vittoria

che è tanto tenera delle belle arti, e per la quale io ho sì alta ammirazione mi scrivesse esprimendo il desiderio di possedere detto quadro, mi rincrescerebbe non accondiscenderla.

(Se fossi ricco io lo prenderei, ma non essendolo, questo acquisto sorpassa le mie forze).

Ora dunque avrei bisogno di un intermediario il quale per la sua posizione sociale, e per la sua ricchezza non possa dar ombra, e che faccia l'acquisto, intanto che io in breve tempo combini col Ministro dell'Istruzione Pubblica per ricuperarlo alla Nazione.

Se il Principe Giovanelli s'informasse dagli eredi Manfrin della verità del fatto e dell'entità del prezzo convenuto, potrebbe soggiungere qualche parola di questo genere, che il Governo ha il diritto di prelazione, ma che ignorando egli se vorrà o potrà usarne, e d'altra parte supponendo che sarebbe per Venezia e per l'Italia un vero rammarico di perdere l'opera di quel sommo artista, è disposto ad acquistarlo per sé, con intenzione di cedere l'acquisto al Governo se questo stimerà opportuno di dare questa pittura a qualche Galleria nazionale.

In sostanza il favore che voi fareste a me, ed al paese sarebbe di iniziare le pratiche necessarie coi Manfrin, di acquistare il quadro in nome vostro, e di voler aspettare un momento tanto che si possa prendere gli accordi e rimborsarvi la somma da parte del Governo.

Io non so se vi parrà troppo ardita la libertà che io mi prendo. Ad ogni modo fo assegnamento sul vostro amore della arte e della patria e sulla vostra amicizia: e se vorrete compiacermi ve ne sarò molto riconoscente.

aff. amico

P.S. Non occorre che io dica che tutto questo deve essere per ora un segreto fra noi.

117.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 17 dicembre 1875

Caro Bennati

Ho varie sue lettere da riscontrare

Prima di tutto la ringrazio del volume delle Saline. È molto bello, fors'anzi troppo bello nelle circostanze nostre che richiedono tipi mode-

sti; però è un lavoro fatto con cura e che lascerà traccia utile nell'amministrazione.

La situazione del dazio consumo mi ha fatto molto piacere. È una impresa erculea dalla quale siamo usciti con onore, e di cui la ringrazio. Quanto al Castorina non ho difficoltà alcuna, anzi riconosco la giustizia del compenso che mi propone per lui e ho firmato il decreto. Resta solo a vedere se la Corte dei Conti lo registrerà.

A proposito di dazio consumo le accludo la lettera che mi ha scritto il Sindaco. Questa notizia del prossimo prestito è bene non diffonderla, ma tenere l'obbligazione presso di noi.

La ringrazio di mandarmi il Queirolo. Sarà bene che anch'Ella venga qualche volta. Intanto io esaminerò la bozza che porta i preliminari della nuova tariffa. Schwegel arriva qui il 20 corrente.

La saluto di cuore.

Con affetto

118. A LUIGI BENNATI DI BAYLON FIRENZE

18 dic[em]bre 1875

Caro Bennati

Le accludo un articolo di lettera scambiata fra me e il duca di Galliera. Ieri è venuto a pregarmi perché mandi lunedì 27 dicembre persona che mi rappresenti a fine di determinare la parte che ci è necessaria (e stiamo bene in largo) per far la dogana nuova nell'antica darsena e i lavori che saranno occorrenti per metterla in assetto (e stiamo bene in largo).

Vuol andarci Lei? Son sicuro che al duca farebbe piacere.

Se non crede o non può mandi Calvi o altro in cui Ella abbia piena fiducia.

E gradisca i miei distinti saluti.

Suo aff.mo

P.S. Le accludo la lettera del Sindaco di Napoli che in realtà aveva dimenticato.

La ringrazio del telegramma.

Roma, 19 dicembre 1875

Caro Amico

Ho ripensato a ciò che Ella ci disse sulla porta. Bisognerebbe che Ella mi facesse fare dalla Commissione delle Finanze del Senato in occasione del Bilancio delle spese un ordine del giorno presso a poco in questi termini.

Il Senato invita il Ministro delle Finanze quando sarà esaurito il numero di coloro che per esame ottennero l'idoneità alla nomina di Segretario, e prima di bandire un nuovo concorso, a tener conto di quei vice-Segretari provenienti dall'amministrazione veneta, i quali avevano ottenuto regolarmente l'idoneità alla carriera superiore finanziaria prima della pubblicazione del decreto 31 ottobre 1874.

In frettissima.

Suo aff.mo amico

Roma, 21 dicembre 1875

Caro Bennati

Ho piacere che Ella vada a Genova e che determini Ella stessa la parte della darsena che ci occorre per stabilire la dogana del porto di Genova. Abbia ben cura di considerare la possibilità di un grande sviluppo del commercio, e quindi prenda tutto ciò che è necessario non solo pel presente ma anche per l'avvenire. Inoltre abbia cura che non ci manchino i commodi né per i capannoni né per gli uffici né per i magazzini. Insomma che divenga una dogana modello in tutta la estensione del termine. La città di Genova è beneficiata di parecchi milioni di debito che non pagherà più al Governo, e quindi non ci sarebbe nessuna ragione né di risparmiare locali, né di risparmiare danaro sul milione che deve spendere per metter ogni cosa in buon assetto.

Riverisca a mio nome il duca, e parleremo al suo ritorno essendocché io conto di passare il 30 dic[em]bre a Firenze.

Suo aff.

P. S. Ho parlato al Ministro dei Lavori Pubblici. Mi dice che basta che Ella stessa s'indirizzi all'Ingegnere Capo Cav. Giaccone il quale interverrà ad una conferenza con lei, e le darà tutti i lumi necessari.

Roma, 22 dicembre [1875]

Caro Amico

Come ti dissi io credo che sarà opportuno che tu risponda ai novelli voti dei Consigli di Bologna. Mi pare che puoi dir loro cortesemente, che essendo innanzi al Parlamento la questione generale universitaria, non puoi dar pensiero a cose di tal genere sinché la questione non sia risolta.

Mi viene raccomandato da più parti un prof. Aristide Stefani che insegna a Ferrara con molta lode Filosofia Sperimentale. Per completare la sua educazione scientifica gli sarebbe utilissimo un viaggio in Germania o in Francia, ma essendo povero non ne ha i mezzi. Il Grillenzoni che fra gli altri me ne scrive lo tiene per valentissimo. Io non so se il Ministro dell'Istr[uzione] Pubblica abbia fondi per ciò, e se faccia fare codesti viaggi. Però ti prego quando potrai di farmi dare una risposta che io possa comunicare.

E quando verrò a vederti ricordami il nome di Majorana Calatabiano dovendo informarti di cosa che lo riguarda.

A rivederci presto.

Tuo aff.mo amico

Roma, 22 dicembre 1875

C. A.

Se tu potessi riunire la Commissione per il Progetto di Legge *Società Commerciali* nominare il Relatore, e predisporre ogni cosa: alla riconvocazione della Camera o anche in caso di apertura della nuova sessione, si farebbe rivivere e potrebbe subito discutersi. Te ne prego vivamente.

Tuo aff. amico

Roma, 22 dicembre 1875

Caro Crispi

Aveva già firmato il decreto prima di ricevere la vostra lettera. Vedete che la *Trinacria* mi sta a cuore come elemento di prosperità sicula ed italiana.

Vi auguro di cuore di guarire presto e bene.

Vostro aff.mo

riservata

Roma, 24 dicembre 1875

Caro Comm.

Io temo assai di essermi male espresso e che la bozza di lettera non fosse abbastanza chiara; imperocché la obbiezione di che Ella mi parla, non sarebbe sorta.

Il Governo del Re ha fatto un contratto colla Società delle Meridionali il 24 aprile 1874. È evidente che le due parti reputavano di aver fatto cosa buona. Ma il progetto presentato alla Camera ha trovato difficoltà. La Commissione parlamentare lo ha modificato in guisa che il Consiglio della Società pur mostrandosi disposto ad accettare le modificazioni in parte, volle ritenersi svincolato colla fine di giugno. Inoltre chiudendosi la sessione, il lavoro della Commissione cade di per se stesso, e resta la Convenzione primitiva unicamente. Alle difficoltà che allora s'incontrarono si aggiunge oggi una mutazione sostanziale nella circostanza della materia ferroviaria, cosicché una nuova commissione o quella stessa rinnovellata, probabilmente proporrebbero altre e diverse mutazioni.

Tale essendo lo stato delle cose, che può dir il Governo? Che dee dire? Il Governo può e dee dire. io sono pronto a presentare al Parlamento la convenzione del 24 aprile 1874, a svolgere tutte le ragioni che militavano a favore di essa: ma non può nascondere a se stesso e alla Società che le mutate circostanze, oltre il lavoro della Commissione prima, rendono più che mai improbabile l'esito.

Mi par naturale che queste cose siano meditate dalla Società, e che decida essa. Vuol nonostante ciò correre le sorti della discussione parla-

mentare? Il Governo come le ho detto più volte, non verrà meno alla sua firma: crede anch'esso che il contratto non abbia più opportunità; svincoli il Governo dal suo impegno

A me pare che questo è il primo passo da farsi, non dico in un senso o nell'altro ma nell'uno dei due. E al Governo è necessario sapere le intenzioni della Società prima di ogni altra cosa. Io sono disposto, se Ella crede, a scrivere al Presidente della Società in forma anche più semplice e breve, tanto più che ciò che si riferiva alla Commissione non avrebbe più senso, chiudendosi la sessione parlamentare.

Spero che il sig. Duca sarà stato contento delle ultime nostre conversazioni. Bennati sarà a Genova lunedì. Nel corso del gennaio e quando piaccia al Duca vi potrà andare il Monti. E se sarà necessario sono pronto ad andarvi anch'io. Io non voglio disturbarlo, e mi rivolgo a Lei che in questo argomento è non solo amico ma rappresentante del duca. Ella mi farebbe favore anche dicendomi se crede che l'operazione dei 20 milioni in Buoni del Tesoro, sia sempre nel pensiero del duca, e per qual epoca. Le due cose sono al tutto distinte, ma potrebbe essergli comodo fare intanto questo affare. Le auguro buone feste, e mi è grato ripetermi.

Suo aff.mo

125.

A PIETRO TORRIGIANI. PISA

[24 dicembre 1875]
dal Ministero la vigilia di
Natale alle ore 7-½ po-
m[eridian]e (il che prova
che i Ministri non stanno
in ozio).

Caro Amico

La ringrazio assai. Se per una spontanea intuizione poteva il progetto nostro essere accolto, una volta messo nel crogiuolo dell'analisi, uopo è che gli studi si allarghino e si completino. Quindi Ella vede che il mio pensiero concorda col suo.

Le auguro ogni prosperità come pure alla sua famiglia e la prego se vede Cialdini di fargli i miei cordiali saluti.

Suo aff.mo amico

s.l. e s.d. [24-25 dicembre 1875]

Mon cher Baron

En vous envoyant une lettre préparée dans mon cabinet, permettez moi d'ajouter une prière. Vous savez que nous avons fait le rachat des chemins de fer de la Haute Italie. Je désirais très-vivement d'avoir tout ce qui se rapporte à l'exercice fait par l'Etat dans le Royaume de Wurtemberg. Je me rappelle que nous avons eu ensemble des longues conversations sur cet argument, et que vous étiez partisan déclaré du système qui attribue à l'Etat non seulement la propriété mais aussi l'exercice des chemins de fer.

Le moment est peut-être venu dans lequel nous devons prendre cette même voie, et il me serait grandement utile d'avoir ces documents et de connaître les résultats de l'expérience qui a été faite en Allemagne.

Veillez, je vous prie, agréer mes vœux très sincères de prospérité pour la nouvelle année, ainsi que les sentiments de ma haute considération.

¹ molto probabilmente a Friedrich Gottlob von Varnbüler.

Roma, 25 dicembre 1875

Caro Bennati

Le auguro buona fortuna a Genova. E mi prepari una bella dogana.

Vedrà all'ultima seduta del Senato che diedi ragguaglio dei risultati del dazio consumo conforme alla sua nota.

Se vorrà dare una copia del bel volume delle Saline al Lancia di Brolo, al Casalini, all'Accademia dei Ragionieri di Bologna e alla Biblioteca Comunale pure di Bologna mi farà piacere. Più tardi le indicherò qualche amico estero a cui gradirei che fosse mandato. Comincio all'indicargliene uno *Mr. Edouard Delessert Paris* (19 Rue Raynouard, Passy).

Come può credere vennero in massa a tormentarmi per Fondù. Risposi che la deliberazione era mia propria, e che quindi non ammetteva discussione. Allora si gittarono sulla destinazione ad Avezzano dicendo che

a Napoli c'era un posto vacante, e che altrove anche poteva esser più utile e star meglio. Risposi che di ciò avrei scritto a Lei.

Le mando mille auguri di buone feste, e anni meno infelici di questi ultimi per lei troppo dolorosi. Mi creda sempre

Suo aff.mo

128.

A GIROLAMO CANTELLI

s.l. e s.d. [25 dicembre 1875]

C. Amico

Con tutta riserva piacciati far sorvegliare a Torino i signori Fanelli di Napoli e Schaye, venuti da Parigi che ho paura mi scappino se faccio dichiarare il fallimento della Banca di credito a Parigi. Sono sempre con Geisser. Quando partissero vorrei sapere dove son diretti. Bisogna farlo con molta prudenza. Addio.

Tuo aff.mo amico

129.

A LUIGI LUZZATTI PADOVA

Roma, 25 dicembre 1875

Caro Amico

Ho ripensato molto ai temi che con grande rapidità sfiorammo nell'ultima nostra conversazione.

Il Ministro dell'Interno convoca tosto il Consiglio Superiore di Sanità. Gli ho dato questa nota; di vedere tutto ciò che più sia possibile concedere, nei limiti giustificati dalla scienza, e consentiti dal Consiglio stesso.

Quanto alla ricchezza mobile del Lloyd, eccole una nota di Pacini che mi restituirà a suo tempo. Come vede è un'inezia, ma ammettere per trattato una esenzione d'imposta non è possibile. Bisogna dunque trovare un espediente, e questo potrebbe essere o un conto di rimborsi reciproci fra le due nazioni, oppure una nuova deliberazione della Commissione Centrale di Finanza che li dichiarasse per legge esenti. Osta una prima deliberazione, ma si può tentare la revoca.

Quanto agli alcool, ho parlato con Pruckmayer che sta a sua disposizione e che Ella può chiamare a suo grado. Pruckmayer crede che al di sotto di 15 (scarto) le fabbriche tutte del napoletano moriranno, e pen-

coleranno anche quelle della media e dell'alta Italia Il punto grave è l'ingerenza che le altre Potenze vogliono prendere sui regolamenti per l'esecuzione del trattato

Ove ci rinunziassero, l'entità dello scarto diviene insignificante Ma codesta è una gherminella poco decorosa

Artom che ebbe una conversazione con Wimpffen crede che davvero hanno voglia di concludere. Io non dubito, ma in ogni modo bisognerà tener il fermo sovra alcuni punti, e piuttosto rompere che cedere. Si ricordi bene che ab-origine ci siamo fatta questa domanda a noi stessi = Ove si trovassero pretese esorbitanti, siamo noi disposti anche a passarci di trattati e fare una tariffa normale? =. E ci siamo risposti di sì. Sarebbe grave la responsabilità che prenderemmo di disviare dal cammino proposto. Sotto questo punto di vista, la presenza del Finali è per Lei una utile cautela.

Spaventa partì iersera per Firenze, e farà ogni opera per ricondurre il Peruzzi ad *bonam frugem*. Io non credo né a propositi deliberati, né a biechi disegni. Tutto il male viene dall'intervento dell'uomo dell'età di ferro.

Io parto domattina, sarò domani sera a Firenze e lunedì mattina andrò a Bologna. Suppongo che ella parta lunedì da Padova ad 1 ora pom[eridia]na, ed io verrò alla stazione espressamente alle 5, e passeremo mezz'ora insieme. Poi tornerò fra brevissimo. Il 1° dell'anno bisogna che io sia a Roma.

Si abbia cura di questi giorni, si riposi, e mi creda sempre con tutta la stima e con tutto l'affetto

Suo aff. amico

130.

A ANTONIO MORDINI NAPOLI

Roma, 2 gennaio 1876

Caro Amico

non ho mai più avuto risposta da te circa quella transazione che s'era discussa del 50 % ai creditori della Esposizione Internazionale Marittima. Castellano mi disse che riteneva impossibile che cedessero tanto. Ma non mi fece poi nessuna contro-proposta. Avevo pensato di mandare Emilio Morpurgo a parlarne, ma aspetterò un tuo verso su di ciò. In ogni caso ci batteremo a singolar tenzone con ogni creditore, e a tutta oltranza.

Addio. Buon anno.

Tuo aff.mo amico

3 gennaio 1876

C. Amico

La lettera del Procuratore Generale Armisoglio mostra che esso non è punto al corrente del vero stato delle cose. Dal de Roussy sappiamo le vere disposizioni.

Della M[arche]sa Giuseppina parmi essere sicuro, ma chi ci assicura di Carlo?

Io pongo al vostro giudizio questo problema. = Non sarebbe possibile fare un atto subito che garantisse la intangibilità? = L'Armisoglio potrebbe intendersi col Borani, ma però fatta la comunicazione, non lasciare passare una ora, senza sigillar le carte. Pensateci ancora, vi prego.

Vostro aff.mo amico

Roma, 3 gennaio 1875 [1876]

Caro Muffone

Ho lasciato ad una Commissione locale la scelta dei magazzinieri di rivendita, e ciò basta perché il Ministro non debba ingerirsene. Ma non posso tacerle che se mi fossi riserbato questa scelta, avrei desiderato di nominare il Francesco di Maggio raccomandatomi da persone amicissime, e del quale anche il Cav. Olivieri Presidente della Camera di Commercio mostrò aver stima e interessamento. Pertanto Ella ove curando la cosa con giustizia ed equità, se può essergli favorevole, mi farà cosa grata. E le auguro buon anno.

Suo aff.

Roma, 3 gen[nai]o 1876

Preg. Sig.

La ringrazio moltissimo delle sue patriottiche ed utili avvertenze. Ho dato già tutte le disposizioni occorrenti, e profitto dell'occasione per ripeterle i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

dev.

Roma, 3 gennaio 1876

Preg. Signore

Ho da rispondere a tre sue lettere. E prima chieggo venia dell'indugio: ma tosto che la Camera fu chiusa presi alcuni giorni di vacanza, e fui a casa mia in Bologna, anzi in campagna; donde tornai solo il 1° di gennaio. In secondo luogo le fo milla auguri di buon anno e di prosperità insieme alla sua famiglia.

Mi son fatto recare la situazione della Cassa di Soccorso delle Provincia siciliane e l'ho esaminata io stesso. È verissimo che i fondi che saranno disponibili nel 1876 sono tutti stati dal Consiglio di Amministrazione concessi, di guisa che la mia volontà si frange contro la materiale impossibilità. Ciò che posso fare è di trovare modo a che dopo gli impegni presi, il municipio di Palermo venga subito il primo. Non è dal Cav. Novelli che la cosa dee giudicarsi, ma pel direttore Generale del Tesoro viene rimessa direttamente al Ministro

Ora vengo al progetto della ferrovia delle due Imere. Ella non può aver obliato tutta la lunga e penosa contestazione circa Montedoro. Sebbene la linea della Caldare - Canicattì offerisse maggior economia e sicurezza, tuttavia fu prescelta quella di Montedoro perché più desiderata da Palermo, e anche più conforme allo spirito della legge. Gli appalti furon fatti, e non veggo come ora si potrebbe tornare indietro. Vero è che nell'analisi accurata di questa linea, si sono trovate più difficoltà che non si supponeva, vero è che 17 chilometri dovranno forse farsi con molte cautele e difese, il che crescerà la spesa presunta. Ma la linea delle due Imere è ancora allo stato di mero progetto, e da quel pochissimo che se ne sa, pare che un numero almeno eguale di chilometri sarebbe parimenti irto di difficoltà. E poi la spesa sarebbe molto, ma molto maggiore di quel che nel primo opuscolo è indicato. Insomma mi parrebbe assai pericoloso che l'opinione pubblica si lasciasse avviare verso questo obbietto, dimenticando le vivissime istanze fatte per Montedoro e le manifestazioni di gioia che seguirono quando il decreto fu pubblicato.

Io la prego di ricordare altresì che lo Stato ha preso un forte impegno per la linea di Palermo-Trapani. Se questo impegno non si fosse assunto capirei che il Governo fosse chiamato a considerazioni diverse. ma nello stato attuale delle finanze è possibile caricarsi di maggiori oneri? Questa

è la parte finanziaria, ma c'è anche sopra questa la parte morale della decisione presa, degli appalti fatti, delle aspettative create.

Scusi la fretta con che le scrivo, e mi creda con moltissima stima ed osservanza.

dev.

P.S. Mi rallegro della decisione del Consiglio che mi comunicò per telegramma, e per parte nostra procederemo come fummo d'accordo qui.

135. A ANTONIO WINSPEARE NAPOLI

Roma, 3 gennaio 1876

Preg. Sig.

tornai a Roma il primo dell'anno, e profittai dei miei giorni di vacanza per leggere con tutta l'attenzione la memoria e il progetto favoriti sul porto di Napoli.

Se non che parmi che il concetto fondamentale da lei espressomi sia mutato. Era quello, se ben intesi, di fare i lavori e di ottenere in corrispettivo dal Governo la facoltà di percepire certi diritti marittimi: qui invece si tratta di una garanzia governativa. Ora per quanto sia il mio desiderio di veder condotta a fine rapidamente una opera così nobile, ed utile, debbo dirle schiettamente che nella condizione presente delle finanze non credo possibile assumere tale impegno.

Profitto dell'occasione per augurarle buon anno, ed ogni prosperità; ed inoltre la prego di accogliere i sensi della mia distinta stima e considerazione.

dev.mo

136. A ISACCO MAUROGONATO PESARO VENEZIA

Roma, 4 gennaio 1876

C. A.

di questi giorni alle usate faccende si aggiunsero tutta la posta e le visite di dovere sicché non vi meravigliate se giungendo qui solo il 1° gennaio, e trovando la vostra del 26 non ho potuto rispondere sinora.

1° I dubbi furono parte appianati dal Giacomelli e poi in tutto dal

Rotschild che si recò a Vienna. Però Sella partirà per Vienna domenica, imperocché quei signori tengono a fare una convenzione secondo l'art. 12 del Trattato di pace.

2° Quindicimila circa, ma senza le operazioni fatte a Parigi che sono poi oltre 18 mila circa.

3° Per rispetto alla convocazione della Camera nulla è mutato da quanto vi dissi. Sul Tevere vi scriverà Spaventa che ha già parlato con Cadolini.

4° Non ha preso alcun impegno per la ferrovia che mi dite, ed ora mi pare che sarà necessario finire ciò che abbiamo assunto prima di pensare al nuovo.

5° Crederei utilissimo, se siete di buon umore, che faceste un discorso ai vostri elettori sulla finanza. La vostra voce è ascoltata anche da quelli di Sinistra, e ha molta autorità.

6° Aveva già avvertito circa gli interessi prestati provincia pei danni del Po.

7° Vi risponderò appena abbia meglio esaminato il foglietto aggiunto. Mi si affaccia a prima giunta qualche difficoltà.

8° Di Senato non si parla ancora, direi anzi che non ci si pensò punto. È una questione da esaminare in febbrajo.

9° La voce non la credo del tutto infondata. Ciò per vostra semplice notizia con preghiera di non parlarne ad anima viva.

10° Aveva ordinato di aprire oggi il fallimento della Casa bancaria *Banque de Crédit Nationale* a Parigi. Quando hanno visto la decisione, Geisser mi ha chiesto una settimana, e si è recato a Parigi lui, con fiducia, scrive di garantire in modo sicuro il credito del Tesoro. Perciò ho sospeso.

Spero aver soddisfatto al desiderio vostro, ed auguro a voi e a tutta la vostra famiglia ogni bene.

P.S. Il lavoro di Andrassy circa l'Erzegovina mi par buono, e credo che vi ci associeremo cordialmente. Tengo sempre per sicuro che di là non verrà per ora la guerra. La questione d'Oriente sarà ancora rimpiatrata.

Roma, 4 gennaio 1875 [1976]

Caro Amico

Vi ringrazio moltissimo: avete reso un vero servizio alle arti e al paese. Io non so se il comune amico Senatore Morelli potrà venire a Venezia tosto; ma se venisse vi prego di consegnargli liberamente il quadro, giacché egli si propone di farvi fare dal bravo Cavenaghi alcune ripuliture. E sin da ora mi dichiaro debitore della somma che avete sborsato in lire italiane 27/m più l'aggio dell'oro al corso del giorno di domani. Mi pare che si possa benissimo addurre per motivo la possibilità che il Governo si fosse poi valuto del suo diritto di prelazione conforme alla legge vigente. Ma desidererei che la cosa fosse espressa in modo generico cioè come una possibilità legale, non come una volontà decisa che il Governo avesse manifestato; e ciò per evitare quei pericoli che vi accennai nella mia prima lettera, e che mi mossero ad interessare la vostra cortesia ed amicizia.

Io non so se voi verrete a Roma pel 10. In tal caso combineremo a voce il tempo e il luogo del pagamento; diversamente lo faremo per iscritto; e spero che non mi troverete troppo moroso debitore.

Vi invidio il piacere di possedere anche momentaneamente quel grazioso quadretto, il cui valore artistico è accresciuto dalle circostanze storiche. Ripeto che credo abbiate reso un vero servizio al paese.

Presentate i miei ossequi alla gentilissima sig. Principessa, e crediatemi con particolare stima ed amicizia.

aff. Amico

Roma, 4 gennaio 1876

Caro Comm.

Eccole una lettera del Monti stesso che Ella potrà comunicare subito al sig. Duca, e poi dirmi cosa egli desideri, cioè che egli si rechi tosto a Genova oppure attenda al compimento della sua opera che è pur necessaria alla finale decisione.

Intanto non mi pare che convenga al Governo di porsi egli a chiedere al Municipio il suo parere. Il Governo deve attendere questo parere, e poi

conferire col sig. Duca poiché nell'accordo con esso sta la essenza della condizione prescritta.

Gradisca i miei distinti saluti.

Suo aff.mo

139.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Roma, 5 gennaio 1876

C. Amicio

Ti rimando la nota che ho letto attentamente. Mi pare che ci si possa associare senza difficoltà e ne parleremo domani se ti piace. Come forma e metodo avrei desiderato altro. Era forse meglio partire dal prendere atto dell'irade del 2 ottobre e del firmano del 12 dicembre, e considerando, come fa, esser quello un programma generico, venirne ad uno ad uno formulando la possibile pratica immediata esecuzione di ciascuna promessa.

Pregoti anche di meditare nel tuo pensiero l'idea del Digny per poter decidere se convenga o non convenga. Suppongo che domattina il Re me ne parlerà, e vorrei uscire da questa situazione malaugurata o in un modo o nell'altro. Bisognerebbe in nota collegare questo punto coll'altro della nomina del De La Tour. Fra i governatori di palazzo ne veggio dei rispettabili come Digny maestro onorario, Gattinara, Araldi-Erizzo, Castagnetto, d'Ondes Reggio etc. E la posizione è assai più agiata ed indipendente. Però se ti par meglio si può chiedere che sia maestro di cerimonie. Ma in caso bisogna che tu mi dica bene cosa debbo manifestare. E se ti pare che la cosa non sia conveniente, mettiamolà da parte e non se ne parli più.

Addio.

Tuo aff.mo amico

140.

A GIROLAMO CANTELLI

5 gennaio 1875 [1876]

Caro Amico

succede una cosa grave. Io pregai il Ministro di Grazia e Giustizia che il decreto di prelevamento per la lista civile fosse pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* solo il giorno 8. Il capo ufficio del Ministero medesimo scriveva alla direzione della *Gazzetta Ufficiale* del Regno il 1° gennaio n. 3306 dando questa precisa disposizione in termini chiari. Ed io era

d'accordo di riparlare oggi con Visone domattina col Re. Quando veggio che ieri nella Gazzetta ufficiale il decreto è comparso. Qui dentro c'è dunque una vera trasgressione di ordini, ed io ti prego vivamente a far ricerca di chi è la colpa. Qui dentro c'è qualche tradimento.

Di cuore.

Tuo aff.mo amico

141.

A SILVIO SPAVENTA ROMA

Roma, 5 gennaio 1875 [1876]

Caro Amico

Ho avuto qui l'Amadei.

1° Egli chiede che facendo il Governo gli studi dello scaricatore Baccharini piaccia al Governo stesso di associarlo agli Ingegneri che faranno detti studi, ben inteso pagandolo. Ritiene che la sua presenza gioverebbe molto a tranquillare Garibaldi e a persuaderlo che questi studi si fanno con scrupolosa sollecitudine.

2° Presenta di nuovo la lista del bucato, affermando avergli il Generale detto che il Governo teneva un fondo a sua disposizione pro studi; ed è vero ma *sunt certi demque fines*. In ogni modo siccome vi si parla al n. 2 di 10 tavole e di 45 tavole gli ho chiesto dov'erano, per esaminare il prezzo di costo. Mi ha risposto: al *Consiglio Superiore* Vorrei dunque che tu facessi guardare da qualche Ingegnere a queste tavole e mi dicessi confidenzialmente. che cosa in realtà può essere costato tale lavoro? E a tal fine ti accludo la detta lista.

Io credo che quest'uomo possa giovare ma anche qui *sunt certi demque fines*

Tuo aff.mo amico

142.

A PAOLA PES DI VILLAMARINA MONTERENO

s.l. e s.d. [5 gennaio 1876]

Gentilissima Signora Marchesa

Il suo fornitore di latte d'asina dimanda niente meno che la istituzione di un ufficio di Registro in Amandola. Se la Camera votasse la legge che abilita il Governo alla riforma delle circoscrizioni giudiziarie,

la cosa potrebbe prendersi in considerazione subito. Diversamente egli è difficile assai fare dei mutamenti parziali. Tuttavia rimetto al Direttore Generale del demanio una breve nota perché esamini se la cosa fosse possibile.

Finora non ho trovato il posto per la occupazione temporanea della vittima dello spetato Ricotti. Il male è che il tempo passa, e si giungerà poi tardi. Comunque io desidero solo che sappia che non l'ho dimenticato.

Gradisca i miei distinti ossequi e mi creda con particolare osservanza.

dev.mo

143. A GAETANO MONROY VENTIMIGLIA DI BELMONTE

5 gennaio 1875. [1876]

C. Principe

Ma come mai si può dire che quei lagni sono giusti e che noi riduciamo la gente alla disperazione! Perdio è troppo forte.

Il possessore del molino ha la licenza che scade il 31 dic[em]bre 1875, lascia passare tutto quanto l'anno e cominciare il nuovo, senza dimandare la licenza pel 1876, secondo la legge, e poi strepita e bestemmia se si riguarda il molino come chiuso. Mentre tal cosa è la più naturale, la più giusta, anzi la più necessaria. Se il mugnaio giustificherà il ritardo, gli farò dare la licenza senza nessuna delle prescrizioni richieste per riaprire un mulino chiuso: ma sarà con vero favore e condiscendenza, mentre con stretta giustizia avrebbe dovuto fare tutti gli incombenti prescritti dalla legge, e se ha macinato sarebbe caduto in contravvenzione. Costa tanto poco far le cose in regola, e non ridurre alla disperazione l'Amministrazione!

aff. amico

144. A GIOVANNI VISONE

5 gennaio 1875 [1876]

Eccellenza

È con mia somma sorpresa che ho veduto nella *Gazzetta* di ieri il decreto. Perché io avevo ordinato non si pubblicasse prima dell'8. Ho fatto subito indagini. Il Ministro dell'Interno similmente ha fatto una in-

chiesta, donde risulta che non vi sarebbe malizia, ma trascuratezza. Ad ogni modo ciò non toglie nulla al concetto, perché la cosa può essere ancora svolta nell'uno o nell'altro modo. Onde se domani vuol favorirmi, o meglio anche oggi dalle 3 alle 5 son a sua disposizione.

dev.

145.

A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 5 gennaio 1875 [1876]

Caro Amico

Il giorno 17 si riprende l'inventario della successione Cavour Voi dovete informarne ufficialmente il Prefetto, ed invitarlo d'intervenire per mezzo di un delegato (che designeremo insieme) coll'atto di cui il Guardasigilli mi ha dato la formola che accludo. Vi unisco nello stesso tempo copia delle istruzioni che il Guardasigilli trasmette al Procuratore Generale della Corte di Torino, affinché vi servano per le istruzioni che darete in conformità al Prefetto. È ben inteso che sino al 17 non deve parlarne con nessuno è cosa riservata sino allora.

Il Guardasigilli si intenderà con voi per studiare il modo di esercitare un controllo. Ma non saprei vedere cosa più sicura che quella di accompagnare l'invio con una lettera che designa il giorno che si deve fare la pubblicazione. Di più non saprei, e la colpa di Piacentini è inescusabile.

Vi saluto di cuore

aff mo amico

146.

A GIOVANNI VISONE

Roma, 5 gennaio 1876

Eccellenza

Ecco perché io volevo vederla. Nel caso che non se ne parli più, tanto meglio. Ma nel caso che i giornali facessero qualche osservazione, voleva sapere se Ella credeva che io facessi inserire uno schiarimento di tal natura.

= Il decreto di prelevamento era indispensabile nella nostra forma di contabilità, perché chiudendosi l'esercizio col 31 dicembre dell'anno, la somma non avrebbe più potuto stanziarsi su detto esercizio, se non inter-

veniva un decreto che trasportasse il fondo dal 1875 al 1876. Ora il trasporto del fondo non implica il pagamento della somma il quale dipende sempre dalla votazione del progetto di legge. Per conseguenza il decreto non solo è legale, ma era necessario secondo la legge di contabilità. =

Prego dirmi la sua opinione.

dev.

147.

A SILVIO SPAVENTA

s.l. e s.d. [5 gennaio 1876]

Caro Collega

Ecco il progetto di convenzione trasmessoci dal Barone Schwegel e che dovrebbe sostituire la convenzione concernente il movimento delle strade ferrate etc etc. annesso al Trattato di Commercio e di Navigazione concluso fra l'Italia e l'Austria e sancito con legge 20 luglio 1867 n. 3819. Ti prego di esaminarlo e di volere colla massima sollecitudine che sarà possibile favorirmi le tue osservazioni.

dev.mo

148.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. FIRENZE

Roma, 6 gennaio 1876

Caro Amico

ho avuto col Re un lungo colloquio stamane. Ne uscii convinto che per ora la cosa non può farsi. Come mi permisi di dire a S.M. citandogli un detto del Cardinale Albani *l'ottimo è nemico del buono*, e così volendo aspettare a fare tutte tre le nomine in una sol volta, abbiamo compromessa la situazione. La guerra che era da aspettarsi, ma che era facile a vincersi da principio, ha preso oggi un aspetto che mi par riflessibile. Tu sai che dinnanzi alla Camera c'è un progetto di legge per rimborso di un milione e mezzo alla Lista civile. Mantellini cominciò a guastare colla sua relazione bisbetica, e poco conveniente, e la cosa che poteva passare silenziosa corre rischio di dar luogo a qualche parola. Ora si è scritto molto sui giornali intorno a questo argomento come avrai visto; e si dice che se il Conte Digny fosse nominato ministro della Casa Reale, si vorrebbe proporre un ordine del giorno invitando il Ministero a presentare un progetto di Legge

per regolarizzare l'amministrazione della lista civile. E questo discorso non viene da Sinistra solo, ma si sente anche in bocca di altri che pure hanno autorità e seguito. Suppongo che questi sosterrrebbero la tesi con calma e con rispetto, ma la sinistra estrema vi si getterebbe dentro a golfo lanciato. Io mi sento in forza di combattere gli uni e gli altri, e direi quasi che son sicuro di vincerli, ma sarebbe impossibile evitare una discussione che certo tornerebbe sgradevole a S.M. Sollevare una simile questione in Parlamento mi pare che non sia desiderabile, e tu che ami il Re comprenderai quanto convenga di risparmiargli dei disturbi di questo genere. Da ciò l'opportunità di soprassedere alla nomina, e lasciare che quella del Panissera vada avanti come il Re desidera. Io credo anche che se in questo tempo tu troverai occasione di uscire dalla Banca, la tua situazione indipendente troncherà molte vane e noiose discettazioni.

Debbo confermarti che S.M. è sempre persuaso che tu possa quantocchessia venire al Ministero di Casa Reale, ed oggi me lo ripeté con affetto; ma la questione non è di principio, è di opportunità. A me duole assaissimo questo contrattempo, ma ho proprio la coscienza d'aver fatto tutto quello che era possibile per evitarlo.

Ora ti prego ancora di considerare un poco l'avvenire, e di dirmi la tua opinione.

Si può, nominato Panissera, lasciar le cose come sono, aspettare che la legge sia passata in Parlamento, che gli spiriti si siano calmati, e poi allora riprendere la cosa ed eseguirla di un tratto, evitando ogni pubblicità precoce che è sempre dannosa, come fu in questo caso. Ma non bisogna illudersi, in questo caso bisogna non parlarne per ora, lasciar vuota la carica di Segretario del Gran Magistero, e poi aspettare la fine della sessione parlamentare estiva.

Oppure a te converrebbe qualche altra posizione o all'interno o all'estero. Ed essa può presentarsi in questo intervallo, e sapendoti io disposto ad accettare, cercherò che non passi senza far ragione ai tuoi desiderii. Però in questo caso mi parrebbe per ogni buon fine da inchiodare il Visone al Ministero di Casa Reale, e provvedere al Segretariato del Gran Magistero. La nomina di Visone a questo posto, era tollerabile quando essa faceva la via al Ministero della Real Casa per te: tolto questo motivo non avrebbe nessuna ragion d'essere né giustificazione veruna.

Ti saluto in fretta, e con tutto il cuore.

Tuo aff.mo amico

Roma, 7 gennaio 1875 [1876]

Caro Mancini

Non all'oratore dell'opposizione ma all'illustre Professore di diritto Costituzionale mi fo lecito porre questo quesito.

Mantenendo inalterato il contingente generale della imposta fondiaria, può il progetto di legge della perequazione, secondo l'art. 10 dello Statuto, essere presentato al Senato prima che alla Camera?

Ringrazio anticipatamente e mi ripeto.

dev.mo amico

Roma, 7 gennaio 1876

Caro Amico

Ripensando alle cose fra noi discorse, mi pare che innanzi tutto dobbiamo badare alla sostanza; e quindi se in una delle due forme si ottiene qualche vantaggio per l'Erario presceglia quella. A parità di condizione preferirei l'assunzione dello stato attivo e passivo, e il pagamento di un 4 % sulle azioni. A proposito di questo, noto due cose che per avere 4 % netto, bisogna dare 4,61 lordo perché i 61 cent. rappresentano la ritenuta per ricchezza mobile. E preferirei altresì con annuità anziché rendita pubblica, quand'anche si debbano aggiungere 10 centesimi circa per ammortizzazione in 89 anni del capitale.

Addio.

Tuo aff.mo amico

P.S. Si potrebbe studiare anche di pagarli in *obbligazioni* al saggio che corrisponde.

Esce da me Bastogi che ha parlato al solito come un fiume. Mi ha detto che non capiva come potesse sussistere più una amministrazione se non aveva altro che da prendere da un lato per pagar dall'altro. Ho risposto che sta bene: capisco anch'io che la cosa è più razionale forse meno *bancaria*. Mi ha detto che dal 1873 il patrimonio è migliorato e che fra le operazioni pel debito fluttuante e la diminuzione dell'aggio dell'oro vi è un milione di meno di passività. Voleva prender la cosa ab ovo, e credo che dovrete armarvi di molta pazienza, ma la conclusione è che

dubito moltissimo che ci intenderemo. Fra le parole gettate là, c'era un ritornello che loro diedero agli azionisti 5 % netto, oltre i 30 milioni riversati nelle costruzioni.

151.

A GIOVANNI CODRONCHI ARGELI

Roma, 8 gennaio 1876

Caro Amico

Bisogna fare una campagna piccoletta ma viva, contro la politica di Morteo.

Avendo due grossissimi affari da presentare alla Camera è assurdo convocarla prima di averne pronto almeno uno.

La presenza della Camera ritarderebbe notabilmente l'apparecchio dell'uno e dell'altro affare tenendo vincolati i ministri alle discussioni.

Gli argomenti da trattare sono la caccia la pesca etc I deputati delle provincie non verrebbero, avremmo spesso Camera senza il numero voluto etc. (non le questioni del codice penale e delle Società commerciali, perché le commissioni non si radunarono ancora).

La qualità degli argomenti non bastando ai dilettanti di cibi forti, vi sarebbero interpellanze, interrogazioni, mozioni inevitabili perché non si potrebbe respingerle con la ragione della importanza e della urgenza d'altri temi.

Il Ministero arriverebbe così scassinato alle due grosse questioni, perduta avendo gran parte della sua forza.

Il Parlamento scemerebbe di credito e di prestigio presso la nazione.

In sostanza poi queste sono varianti adatte a noi, del gran tema sostenuto da tutti gli scrittori di diritto costituzionale; che le assemblee debbono avere sempre importanti materie da discutere: se no divengono petegole impotenti e corrotte (vedansi tutti i Classici e fra gli altri l'ultimo il Bagehot).

Resta l'argomento di alcuni che guardano alla cosa ufficiale, ai tonti che trattano l'argomento da Morteo. Contro di questi cedo le armi.

In fretta con tutto il cuore.

Tuo aff.mo amico

Roma, 8 gennaio 1876

Caro Gerra

Ricevo ora il vostro telegramma in risposta al mio che scrissi per desiderio del Ministro di Agricoltura e Commercio. Ora questi mi dice che quando vi invitò a indicare due nomi di consiglieri, partì dall'erroneo concetto che il Vassallo come gli altri avesse dato la demissione. Il che non è *Stantibus sic rebus* e siccome per lo Statuto del Banco la carica di Consigliere non è temporanea, per nominare un altro invece del Vassallo, occorre una deliberazione formale del Consiglio dei Ministri che lo dispensi dal servizio. La cosa come vedete è grave assai, e senza un motivo fortissimo non potrebbe farsi. D'altronde quest'uomo ha pur sempre avvertito il Governo che le cose del Banco non andavano bene, qualunque ne fosse il motivo è questo un merito. Ed inoltre quest'uomo fu sempre devoto al Governo, e ciò forse è la cagione che gli crea molti nemici. Ecco perché io credo bene di spiegarvi per iscritto il mio telegramma e di chiedervi che ci pensiate un momento sotto tutti questi punti di vista, che porrebbero il Governo in una posizione poco giustificabile. Qualora si possa lasciare il Vassallo resterebbe ferma la nomina del Notarbartolo a direttore, e del Nicastro a consigliere invece del Meli. Qualora dovesse sostituirsi il Vassallo bisognerebbe fare un rapporto scritto al Consiglio dei Ministri indicando i motivi personali della sua rimozione.

Vi saluto in fretta.

aff. amico

Roma, 8 gennaio 1876

C. Amico

Leggi l'acclusa di Scillitani. Si vede che non è uomo politico, e non c'è che dire più. Ma bisogna preparare fin da ora il successore. C'è tempo, e qualche buon candidato potrebbe trovarsi.

Ricordati il mio concetto di mettere al Senato alcuni dei più distinti della Sinistra, o per patriottismo, o per scienza, o per ricchezza ma bisogna assicurarsi la possibilità di avere nel Collegio un candidato di destra che gli succeda. Fra quelli che mi si presentano primi vi sarebbero:

Michelini

Fabrizi

Farina Mattia
Palasciano
ai quali si potrebbero anche aggiungere
Nunziante
Plutino
Monzani
Ranieri
Cattani Cavalcanti
Pianciani
Ranco.

Dunque comincia a fare alcune indagini riservate. Non c'è tempo da perdere. E ricordiamoci che senza maggioranza un po' ampia non si governa.

Tuo aff.mo amico

154.

A LUIGI GERRA. PALERMO

Roma, 8 gennaio 1876

Caro Amico

Vi ringrazio della vostra lettera, e mi rallegro sentendo da ogni parte che la vostra amministrazione va bene. Ed auguro e confido che andrà sempre meglio, il che tornerà a gran bene del paese, ed a vostro onore.

Voi mi fate due auguri ottimi: togliere *davvero* il disavanzo. A ciò eravamo ben vicini, ora l'acquisto ferroviario ce ne respinge alquanto indietro: ma però non mi sembra che vi sia pericolo: il solo problema è se si potrà far senza di ogni nuovo aggravio, o se per questo acquisto ferroviario occorrerà qualche altra strizzatina. Non posso dirlo ancora, non avendo avuto la situazione del Tesoro e il bilancio definitivo. Quanto a togliere il corso forzoso che è il secondo dei vostri auguri, io lo desidero ma non posso illudermi sulla prossimità di questo felice evento. Bisogna che prima il pareggio sia fatto, stabilito, e che vi sia una eccedenza di entrate. Ma quanto al primo intento, uno degli elementi essenziali è diminuire la spesa, e in verità questo numero stragrande di carabinieri è una piaga. Capisco che, al momento in cui la febbre del malandrinaggio imperversa, fossimo costretti a passare sopra a ogni altra considerazione; ma non vorrei che divenisse uno stato normale. Quindi mi aggiungo anch'io al Cantelli per pregarvi ad esaminare *con la lente dell'avar*o tutti codesti servizi, e vedere come si possa se non tutto, almeno parte scemare

questa enorme gravezza. Vi raccomando di fare il più possibile nel senso finanziario. Non mi stupisco di quanto scrivete a Casalini sull'Intendente. Io sperai che Muffone portasse costì l'energia e la solerzia che aveva mostrate a Bari. Ammalò; e forse la malattia, fors'anche *la prudenza* rallentò molte di quelle sue doti. Ma per vostra regola io sono pronto a fare tutti i cambiamenti di personale che si crederanno ragionevoli e utili, senza alcun timore. E soggiungo che se voi conoscestes qualche altro Intendente che vi paresse più adatto allo scopo, io non esiterei punto a prendere la deliberazione di cambiarlo. Su questi punti anzi aspetto un vostro avviso.

Abbiamo combinato con Finali di scegliere il Notarbartolo a direttore della Banca. Se egli lo desidera, mi pare che non sia da frapparvi difficoltà o indugio.

La Camera sarà riaperta al 1° marzo. Riunita oggi senza argomenti gravi, mi parrebbe probabile vederla sciuparsi e rendersi pettegola. La prima condizione perché un'assemblea vada bene è di avere lavoro importante.

Di nuovo molti auguri, e vi saluto di cuore.

aff. amico

155. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 8 gennaio 1876

Caro Amico

La situazione del Tesoro è tutt'altro che brillante.

Abbiamo in *cassa disponibile* al 1° gen. 1876 83 mil[ioni]

Le Banche versarono in questa prima settimana sulle anticipazioni 24 mil[ioni]

In tutto L. 107 mil[ioni]

abbiamo da pagare sino al 20 feb. epoca in cui vengono le scadenze delle imposte dirette

Residuo Deb[ito] Pub[blico] al Portatore 15

Deb[ito] Pub[blico] nominativo 54

Garanzie ferroviarie, Canali Cavour 20

Buoni del Tesoro di cui non è probabile il rinnovato 15

L. 104 mil[ioni]

al 20 febbraio resterebbero L. 3 mil[ioni]

(Nota bene) I Buoni del Tesoro sono già ridotti a 160 milioni, e le Banche dovrebbero ancora per anticipazioni statutarie 25 altri milioni. Ma sarà duro scorticare la coda.

In questo stato di cose si presentano tre ipotesi per provvedere:

Aumentare l'interesse dei Buoni

Prendere dal mutuo del Consorzio delle Banche parte dei 30 milioni

Fare qualche altra operazione. Per esempio se il duca di Galliera versasse in conto corrente i suoi 20 milioni come diceva di fare si potrebbe andare innanzi senz'altro, ma non è cosa certa.

Pregovi di dare un pensiero a questa situazione e di dirmene il vostro avviso.

aff. amico

156

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 8 gennaio 1875 [1876]

Caro Bennati

Ricevo le due copie per Gladstone e Andrassy. Eccole alcuni altri nomi ai quali desidererei che a mio nome Ella mandasse il bel volume sulle Saline.

- 1 Cambray Digny
- 2 S.E. Lanza
- 3 S.E. Menabrea
- 4 Cav. Saracco - Acqui
- 5 Comm Giorgini
- 6 Messedaglia - Verona
- 7 Maurogonato - Venezia
- 8 Giacomelli - Firenze
- 9 Perazzi - Roma
- 10 Prof. Block - Parigi
- 11 Scuola d'applicazione degli Ingegneri - Torino
- 12 Istituto Superiore degli Ingegneri - Milano
- 13 S.E. Torreatsa - Palermo
- 14 Scuola d'applicazione degli Ingegneri - Napoli
- 15 Scuola d'applicazione degli Ingegneri - Palermo
- 16 Senatore Pallieri

782

17 Presidente del Consiglio di Stato
18 Presidente della Corte dei Conti
La ringrazio e la saluto.

aff.

157. A CORRADO LANCIA DI BROLO FIRENZE

Roma, 8 gennaio 1876

Caro Amico

perché Ella conosca tutto ciò che si riferisce alla questione dell'alienazione dell'ex convento di Napoli le accludo lettere e telegrammi che si sono passati fra me e Mordini. A me par che inviando al Fondo per il culto la cosa direttamente abbiamo un po' compromesso la questione.

La saluto cordialmente.

aff. amico

158. A ENRICO PACINI FIRENZE

Roma, 8 gennaio 1876

Caro Pacini

Perché Ella conosca le idee della Commissione parlamentare sulla Perequazione, le invio un foglio passatomi dal Tegas; il quale soggiunse che il concetto dei tre studi che forma la base del progetto era stato respinto dalla Commissione all'unanimità. Lasciando stare il carico che si vorrebbe mettere alle Finanze dello Stato su di che al Tegas pare che la Commissione ritornerebbe indietro, a me pare che codesti signori vagheggino un catasto non solo scientificamente condotto, ma giuridicamente probatorio; e poi vogliono affidare ai Comuni tale operazione. Il che mi si presenta poco plausibile. Però prima di rispondere categoricamente la prego di volermi esprimere la sua opinione.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

159.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 9 gennaio 1876

Caro Amico

Leggi l'accluso brano di Galliera.

Io ho dichiarato a Balduino che il Monti può andare a Genova per dare al duca tutti gli schiarimenti che desidera, e naturalmente se troverà presso il duca altra persona a suo grado non potrà fare difficoltà. Ma non potrebbe mai andare come un avvocato a difendere il progetto del Governo dinanzi al Municipio. Ciò posto dimmi quando il Monti potrebbe partire, e fammelo sapere se possibile stassera.

tuo aff.mo amico

160.

A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 9 gennaio 1876

Caro Amico

È venuto in questo momento da me il Marazio per un affare che riguarda le Finanze.

Prima di uscire con infinite precauzioni, protestando che non è fare che risguardi lui né me, mi ha esposto secondo il suo giudizio la situazione del Zoppi a Torino, che crede impossibile a durare; e teme che ogni indugio comprometta la dignità del Governo. Dopo l'affare del Clerici, dopo l'affare dell'Ingegnere Capo, dopo gli affari della Polizia, senza punto mettere in dubbio la sua onestà, bisogna pur dire che egli era di quelli che *oculos habent et non videbant*. Come puoi credere io mi sono tenuto sulle generali nel modo più cauto, ma credo bene di avvertirtene.

Tuo aff.mo amico

161.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 9 gennaio 1876

C. A.

Conteggiando conteggiando sarà difficile intendersi colle meridionali. Casalini osserva che si taglierebbe corto, pigliando l'altro metodo e cioè

dicendo: vi diamo 24 milioni e più L. 750 000 per i beneficii spesi dall'esercizio. E davanti alla Camera si prenderebbe la mossa dalla relazione Perazzi.

Pensaci

Tuo aff.mo amico

162.

A GUIDO BORROMEO MILANO

Roma, 9 gennaio 1876

Caro Guido

L'esercizio delle ferrovie, è una *necessità* assoluta che lo pigli il Governo. Questa è la mia opinione non dedotta da principii *a priori*, ma da considerazioni pratiche che vi svolgerò a voce.

Rassicurandovi su questo punto, vi ringrazio dei saluti e vi prego di salutare i vostri, e di credermi sempre con tutto il cuore

L'antico ed affezionatissimo amico

163.

A SIMONE CORLEO PALERMO

Roma, 9 gennaio 1876

Preg. Sig.re

Ricevo la sua lettera del 7. Come le dissi già a voce, il Governo esaminerà la cosa con desiderio di assecondarla. Ma mi permetta di non tenere conto di alcune espressioni della lettera medesima. Quanto a me io credo di non avere fatto nulla per l'Italia, ma se mai avessi potuto rendere qualche piccolo servizio alla mia patria, il compenso lo troverei nella coscienza di aver adempiuto il mio dovere, e i sermoni li ritorcerei in capo ai detti savi. Mi creda con distinta stima

dev. servitore

Roma, 11 gennaio 1876

Caro Amico

L'affare dell'alienazione dell'ex-convento per parte del Municipio di Napoli mi pare che si potrebbe, conformemente alle nostre intelligenze, e dovendo tener ragione delle pretese o per meglio dire dei diritti del Fondo per il culto, sì potrebbe dico accomodare così. Che il Municipio si obblighi a vincolare il prezzo del ricavo di detta vendita agli scopi medesimi per i quali il convento fu assegnato, con eventuale devoluzione al fondo per il culto nel quale il municipio volesse convertire ad altro uso il prezzo medesimo.

Prego rispondermi officiosamente prima di intavolare una pratica ufficiale.

aff amico

Roma, 12 gennaio 1876

Caro Comm.

Appena ricevuta la sua lettera mi affrettai a comunicarne il contenuto al ministro Cantelli. Ma siccome il decreto Regio che nominava il conte Panissera a Prefetto del Palazzo, non abbisognava di registrazione della Corte dei Conti, così egli l'aveva già controfirmato e spedito.

Nondimeno il Cantelli esaminerà i precedenti che Ella mi indica, e me ne farà riferimento.

Però se questi precedenti esistono, essi costituirebbero un grave errore costituzionale. Egli è di tutta evidenza che il R. decreto di S.M. Carlo Alberto del 24 gennaio 1849 non pone differenza a questo riguardo fra le tre grandi cariche di Corte che costituisce. E come il decreto di nomina del ministro della R. Casa e quello del 1° aiutante di campo di S.M. debbono essere contrassegnati da un Ministro responsabile, del pari dee esserlo quello del Prefetto del Palazzo. Imperocché codeste non sono solo cariche interne di Corte, ma hanno altresì una relazione col Governo; sono grandi ufficiali dello Stato.

Il solo modo per sfuggire a questa interpretazione sarebbe che il Ministro della R. Casa fosse dichiarato responsabile verso il Parlamento, il che non mi pare che sia da promuoversi, ed in ogni modo oggi non lo è.

Sentirò dunque da Cantelli il risultato delle sue ricerche, e glielo comunicherò. Ma in quanto alla mia opinione essa è nettissima ed è tale che mi meraviglio come mai al decreto succitato di S.M. Carlo Alberto abbia potuto darsi una interpretazione diversa.

Gradisca i sensi della mia particolare stima ed osservanza.

aff.

P.S. Vegga anche il decreto 19 aprile 1868 n. 4349, e soprattutto il secondo paragrafo dell'art. 6. Se non vi fosse altro, basterebbe quello.

166.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 12 gennaio 1876

Caro Amico

La lettera l'ebbi ieri, e la mando subito a Mickelli.

Della altra cosa parlai con Bonghi. Mi disse di non aver avuto ancora la proposta per la *Finanza* dalla Facoltà di Padova. Sembrava dubitare che nel Bilancio vi fossero fondi. Del resto era benissimo disposto ad accogliere detta dimanda.

Per Chioggia risponda *tante belle cose* (come dice S.M.) ma formularne nessuna.

Quanto ai suoi Oderziani non veggo che un rimedio; un progettino di legge che dica:

= Nelle provincie del Veneto la tassa del macinato sarà pagata per metà di quella che nelle altre provincie del Regno =.

Gli Ispettori lavorano con tutta alacrità, rivedono, correggono dove fossero errori, e fuori della provincia di Vicenza dove sono gli agitatori dall'alto, altrove le cose si comporranno.

Suo aff mo amico

167

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 14 gennaio 1876

Maestà,

Secondo gli ordini datimi da V.M. ho chiamato le EE.LL. Conte Generale Menabrea e Comm. Cadorna ed ho sottoposto loro il quesito seguente:

La nomina del Prefetto del Palazzo fatta da S. M. il Re, deve essere controfirmata da un ministro responsabile?

Non ho taciuto loro che i precedenti sono contrarii, essendo state le nomine dei Prefetti del Palazzo finora controfirmate soltanto dal ministro della R. Casa.

I due predetti Signori dopo maturo esame, hanno opinato concordemente pel sì dichiarando che i precedenti non possono accogliersi come argomento contro il manifesto spirito del decreto organico di S. M. Carlo Alberto del 24 Gennaio 1849 e di quello di V. M. del 19 Aprile 1868.

Essi hanno desiderato che io aggiunga come a loro giudizio la controfirma del Ministro sia relativa alla collazione della dignità di Grande Ufficiale dello Stato annessa alla carica di Prefetto del Palazzo, e che perciò non implica la minima diminuzione di prerogativa regia, né ingerenza alcuna nei diritti che spettano al Sovrano.

La questione a loro avviso è posta unicamente fra il Ministro dell'Interno responsabile, e il Ministro della R. Casa che non è responsabile, e la cui nomina già come quella del primo ajutante di V. M. sono controfirmate da un ministro.

Adempiuti così gli ordini di V. M. non mi rimane che pregare la M. V. ad accogliere i sensi della mia profonda devozione ed ossequio.

Di V. M.

umilissimo dev.mo suddito

168.

A FEDELE LAMPERTICO VICENZA

Roma, 14 gennaio 1876

Preg. Sig.

« col sig. Pinna sul modo con cui ha eseguito il suo incarico sosterrai volentieri un confronto dinanzi al Ministro ».

A queste sue parole della lettera 12 gennaio rispondo niente altro: e quando vuole l'aspetto qui.

Ma intanto prego Lei, ed altri a non precipitar giudizi e nemmeno azioni.

Suo dev.

Roma, 8 gennaio 1876
(scusa la fretta)

C. Amicio

Non credere una sillaba di quel che ti scrive il tuo corrispondente. non sa proprio nulla di nulla. Io sarò sempre d'accordo nel concetto che animava il Ricasoli quando dettò la sua bella circolare. Ma la questione è pratica. Vi è in Italia possibilità di trovare Società molteplici per l'esercizio delle ferrovie, tali che diano garanzia di intelligenza, di operosità, di capitali? E se vi fossero, l'ambiente, cioè l'opinione pubblica sarebbe disposta a sostenerle, a favorirle, a riguardare la prosperità loro come prosperità pubblica? Io non credo né al primo né al secondo punto. E credo invece che avremmo Società fiacche, ed osteggiate più o meno copertamente da tutti i poteri pubblici che è la peggiore delle politiche ferroviarie. Perciò ritengo che nelle condizioni presenti d'Italia il meglio (o il meno male se così ti piace di chiamarlo) sia l'esercizio delle ferrovie per parte dello Stato. E spero di persuadervi tutti. Questa ti parrà una gran presunzione, ma appunto perché sento di aver sempre gli stessi principii, ho questa fede vivissima.

Tuo amico

170.

A AUGUSTO DUCHOQUÉ LAMBARDI

Roma, 17 gennaio 1876

C. A.

vedendo quel tale signore, se si lagnasse di non esser stato consultato, la risposta è facile: « perché noi ignoravamo i precedenti, e la ragione suggeriva di fare per il Prefetto del Palazzo come avevamo fatto per lui e pel gen. Medici ».

... ¹

di essere il padrone del mondo! Io mi penso che è di lì dove bisognerebbe cominciare, vale a dire dal Ministro dell'Interno: tolto di mezzo il giusto suo risentimento tutto il resto è facile ad intendersi.

Addio in fretta.

aff. amico

¹ quattro righe illeggibili

Roma, 17 gennaio 1876

Caro Tegas

Nel comunicarle, confidenzialmente, questo rapporto pur confidenziale del mio Direttore Generale Pacini, io debbo tornare sul punto che un catasto geometrico parcellare fatto eziando coi metodi più perfetti della scienza, per essere probatorio almeno induttivamente, richiederebbe molte altre cautele che lo rendono più difficile, più lungo, più dispendioso. È opera che sorpassa a mio avviso la nostra immediata possibilità; e quando si pensi che metà del territorio italiano non ha catasto di sorta con mappe, il salto pare anche più ardito. Ma suppongo che si volesse di primo slancio far qualcosa di più perfetto di quello che hanno fatto le nazioni principali d'Europa certo è che una tal opera non la potrebbe condurre altro che il Governo. Affidarla ai Comuni mi pare sciogliere un mezzo impotente assolutamente al fine. I Comuni sono belli in moltissime cose adattate alle capacità degli intelletti modici, o poco scelti. Ma i lavori scientifici e giuridici non sono alla portata loro.

Lascio da banda la questione finanziaria che così non potrei accettare; e concludo che la via nella quale la Commissione s'è messa è di difficilissima riuscita, incontro si troverebbe a combattere coloro che non vogliono perequazioni di sorta, e poi coloro che la vogliono nei termini più pratici possibili, (come un primo gradino ad ulteriori ascensioni) e più economici, e coloro infine che guardano soprattutto alla proporzionalità ed all'eguaglianza dell'imposta, senza preoccuparsi troppo della parte scientifica. A me era sembrato di prender una via di mezzo fra le varie pretese; ma come spesso avviene probabilmente scontenta tutti, e mi prova quanto grande sia la difficoltà di fare passare una legge di tal fatta.

Se a Lei piacesse di passare da me un giorno ne parleremo definitivamente, e intanto scusi la fretta di questa lettera e mi creda.

Suo aff.mo

Roma, 17 gennaio 1876

Caro Amico

Rispondo subito alla tua lettera, e non la brucio anzi la tengo come segno del tuo affetto e della tua benevolenza. Ma rispondo colla stessa franchezza.

Sul primo punto, sono in un punto di vista assolutamente opposto al tuo. L'esperienza e lo studio dei più valenti scrittori di diritto costituzionale mi hanno persuaso che nulla v'ha di più pericoloso che una assemblea riunita senza un grande affare da trattare. Diviene irrequieta, pettegola, discontentabile. Né perciò dico che le assemblee non debbono trattare anche gli affari minori. Ma debbono trattarli quando ve n'ha uno in prospettiva che segni naturalmente il centro della battaglia. Allora per tutti diviene naturale ed ovvio che le questioni minori debbono rimanere nella vera loro posizione, e non perturbare l'andamento del Gabinetto.

Lasciamo stare l'impossibilità pel Governo di trattare e compiere il progetto ferroviario, di condurre i negoziati commerciali a Camera aperta. Lasciamo stare ciò, e supponiamoci in presenza della Camera giovedì. Che si fa? La pesca, la caccia, le foreste, i punti franchi. Io veggio già tutto ciò prendere le proporzioni di questioni ministeriali. E poi cominceranno le interpellanze, le digressioni e via. Invece supponi la Camera riunita il 1° marzo. Bisogna presentargli la legge ferroviaria subito, è in quel mese che la Commissione lavorerà, tutti i progetti suindicati potranno discutersi con calma, e se venisse qualche bello spirito a ingrossarli, gli si risponda che abbia pazienza, alla Ferrovia. Suppongo adunque che nel marzo e in principio di aprile si discutano le cose minori, e nell'aprile si presentino i trattati. Mentre si discutono le ferrovie, questi si esaminano e alla seconda metà di maggio possono essere già riferiti e discussi, sicché l'ultima parte di questo mese sarebbe destinata ai Bilanci definitivi di previsione.

In questo modo m'è d'avviso che la Camera possa occupare tre mesi bene con suo credito, con suo prestigio; e invece le riunioni in questo momento non sarebbero che con scapito di dignità.

Quanto al secondo punto, sai che al Ministro dell'Interno spetta la proposizione dei Senatori, non parmi probabile che proporrà il Cantù. Quanto a me, sebbene egli abbia avuto forse dei difetti che gli hanno procurato molti avversarii, lo reputo una illustrazione del paese, e lo credo degno di sedere nel più eminente consesso dello Stato.

Eccoti le mie idee molto nette. Son certo che le accoglierai con benevolenza, e mi ripeto

Tuo aff.mo amico

Roma, 17 gennaio 1876

C. Amico

Legga e se le va bene spedisca Lei per la posta a Palermo.
Di cuore.

aff. amico

P.S. Pensi al problema delle cartine che le diedi.

Roma, 17 gennaio 1876

Caro Amico

Ho la Vostra lettera del 13 corrente grave invero, ma pure troppo indeterminata per colpire sopra vaghe accuse un uomo che alla fin fine è stato il primo a mettere il Governo in avvertenza dei pericoli in cui versava il Banco, e che inoltre è sempre stato devoto al Governo fino alla impopolarità. E forse è questo il motivo onde lo si vorrebbe togliere di mezzo. Ma a me pare (e badate bene che io non l'ho neppure ricevuto, e nessuno me ne ha scritto) a me pare e parve anche al Consiglio che non vi sia ragione sufficiente per destituirlo.

Ciò che mi pare molto riflessibile e da ottenersi, è che egli non sia il sostituto al direttore in caso di suo impedimento, ma lo sia invece il Nicastro, nel quale parmi che il Notarbartolo abbia fiducia maggiore. A ciò sembra ostare l'articolo speciale 22 Statuto. Ma non mi sembra impossibile di trovare una via da uscirne, e questo vado insieme al Ministro d'Agricoltura a pensare ed a tentare.

Di tal guisa si conseguirebbe il fine desiderato dal nuovo direttore, e non si farebbe ragione ad un ostracismo che se vi sono ragioni precise di accusa è obbligo nostro di fare, altrimenti non sarebbe giustificato.

Mi vien riferito che fra Florio e la Trinacria vi siano progetti di fusione. Io conosco molto e stimo molto Florio, e la sua Società; dall'altra parte ho fatto il possibile per salvare la Trinacria da un naufragio che sarebbe stato assai nocivo alla Sicilia. Credo adunque che la fusione sarebbe buona, e se per questa influenza indiretta, e per quell'autorità personale che avete, vi riesce di confortar questa impresa, a me pare che facciate cosa utile per Palermo e per l'Isola tutta.

Vi saluto di cuore.

aff amico

Roma, 17 gennaio 1876

Caro Comm.

La ringrazio della sua lettera. Mi piace assai che il Monti abbia persuaso gli uditori suoi: ma bisognerebbe che la decisione fosse presa sollecitamente. Ciò fatto si può venire a più definiti accordi col Duca, e presentare il progetto di legge all'apertura del Parlamento. Mi creda sempre

Suo aff mo

Riservata

Roma, 18 gennaio 1876

Preg. Sig.

Dopo la sua ultima lettera ho scritto nuovamente alla Cassa Depositi e Prestiti, nel senso di promuovere sollecitamente il decreto che assicuri la sovvenzione dei due milioni, dopo esauriti gli impegni presi, coi primi fondi che saranno disponibili. Spero di riuscire a contentarla in questa forma.

Quanto alla questione delle due Imere, così come Ella la pone non mi pare possibile intenderci. Il Governo ha impegno di fare una linea non due. Lo assumere impegni ulteriori nello stato delle finanze non si potrebbe. Aggiungo a ciò che quando si tratterà la questione ferroviaria tutti i campanili d'Italia suoneranno e non si potrà combattere tante pretese se non ponendosi sopra un terreno solido come quello di dire = compiamo la linea concessa per legge, delle altre si parlerà in appresso. = Adunque non solo per la sostanza delle cose, ma anche per la occasione sarebbe difficilissimo entrare nella via che Ella indica. Nessuno contrasta la difficoltà della linea di Montedoro riconosciuta anche maggiore negli ultimi studii. Ma la linea delle due Imere non è studiata a fondo, e prendere degli impegni senza avere un piano ben preciso innanzi, non è cosa prudente. La sola cosa possibile mi parrebbe questa, che si rinunziasse alla linea di Montedoro che si adottasse quella delle Caldare (con i riguardi debiti nelle tariffe) e che il Governo studiasse intanto la linea delle due Imere con riserva di proporre la costruzione, quando avesse adempiuto agli obblighi che in tale materia ha già assunto per legge, e

ne riconoscesse la utilità e la convenienza. Io capisco benissimo che ciò non risponde al suo pensiero, ma io debbo dirle con franchezza che andar più oltre sarebbe un pascersi di illusioni, e disviare la opinione da uno scopo pratico.

Mi creda con particolare stima ed osservanza.

Suo aff.mo

177.

A VITTORIO BONVICINO

s.l. e s.d. [18 gennaio 1876]

Caro Bonvicino

Mantellini ha accettato di dirigere il contenzioso nel nuovo ordinamento. Ora io debbo dirle quanto mi disaccia di separarmi da Lei, di cui riconosco i servizi e le benemerienze. E inoltre Le esprimo il pensiero mio che, andando a vacare fra poco un posto alla Corte dei Conti per il ritirarsi del Conte Amari sarebbe mia intenzione di nominarla a quel posto. Che se ciò non lo gradisse, in tal caso continuerei la pratica con Vigliani per il posto di Consigliere di Cassazione, ma le dichiaro che preferirei di averla più vicino a me, e quindi alla Corte dei Conti.

Di nuovo le esprimo tutta la mia soddisfazione, e mi è caro ripetermi.

Suo aff.mo

178.

A ANTONIO MORDINI NAPOLI

non spedita

Roma, 18 gennaio 1876

Caro Amico

Il Sindaco di Napoli mi manda un secondo progetto pel porto di Napoli. Prima di rispondergli richiamo la tua attenzione su questo punto. Volendo il Municipio veramente fare una opera bella ed utile nel porto di Napoli, non gli converrebbe innanzi tutto acquistare dal Governo il porto militare, e l'arsenale annesso? Ti prego di rispondermi su questo punto prima che io mi occupi del resto.

Tuo aff. amico

179.

A ¹

Roma, 19 gennaio 1876

Caro Amico

Puoi parlare a Pioda e scrivere a Melegari pregando che il rappresentante svizzero per i trattati possa essere qui il 1° febbraio.

Ne parleremo anche a voce.

Tuo aff. amico

¹ molto probabilmente a Emilio Visconti Venosta.

180.

A NICOLA NISCO

Roma, 19 gennaio 1876

Caro Amico

Io non ho fatto niente per l'Italia. Se avessi reso qualche piccolo servizio al mio paese, ne troverò senza altro il compenso nella mia coscienza. Ma ciò non mi toglie di rendere il debito merito a chi ha operato e patito per la patria. Se non che io non posso né debbo dipartirmi nella trattazione degli affari dalla regola impostami, dai consigli di chi è chiamato per legge a darli, e dalla rigorosa esecuzione del dover mio.

Io sono sicuro che se la giustizia è dal tuo canto, tu riuscirai ad ottenerla; e ciò mi rallegrerà più di qualunque causa vinta. Perché non ho proprio al mondo desiderio che questo che la giustizia sia fatta.

Addio.

Tuo aff.mo

181.

A CARLO ALBERTO MAFFEI DI BOGLIO

Roma, 20 gennaio 1876

Preg. Sig.

La ringrazio molto delle due sue lettere del 17 e 18 che ho ricevuto entrambe oggi, l'una subito dopo l'altra. Mi compiacco assai del buon andamento che ha preso la cosa e confido che continuerà sino al fine. La M[arche]sa Alfieri, che ho avuto il piacere di vedere oggi, mi ha significato che il suo Procuratore Generale l'aveva informata dell'accaduto, e

le aveva chiesto istruzioni. La Marchesa desiderava intorno a ciò il mio consiglio, il quale si è riassunto in queste parole *non fare alcuna opposizione*; ed essa mi sembrò disposta a seguirlo. Riguardo al Signor de Roussy, per quanto ho potuto conoscere, nel fondo dell'animo è contento della risoluzione del Governo. Quelle carte lo imbarazzavano e d'altronde cederle egli non voleva parte per scrupoli parte per un senso di delicatezza. La forza maggiore gli mette in riposo la coscienza. Però protesterà di ciò sono certo, ma egli non è ben risoluto se fermarsi a ciò, oppure fare causa davanti ai tribunali, forse non giungerà sino a questo punto. Ad ogni modo Ella procederà nella sua via con fermezza ed alacrità, e se sarà necessario andremo dinanzi al Tribunale ma intanto le carte rimarranno sequestrate.

Mi è grato di renderle molte grazie e di esprimerle di nuovo la piena fiducia del Governo in questo delicato affare.

Gradisca eziandio i sensi della mia distinta stima ed osservanza

aff.

P.S. Le farà piacere di sapere che l'esame scritto di Paolo andò benissimo. Questa sera sosterrà l'esame verbale

182.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 20 gennaio 1876

C. Amico

È venuto da me Nicotera con Bar[r]acco. Mi han parlato di Pietrarsa. Poi come la lingua batte dove il dente duole han parlato d'Eboli. Infine entrando a gonfie vele nel mare del Parlamento, han affermato gravemente che la vera questione per distinguere e formare i partiti dovrebbe essere ... (sic!) la lista civile!!!! (sic!).

Te lo scrivo a tua edificazione!

aff.mo amico

Roma, 20 gennaio 1876

C Amico

Ho la vostra lettera, e confermo le istruzioni e l'ultimo telegramma. In quanto alla osservazione (d'altronde giustissima) circa il non avervi chiesto informazioni della Banca di Credito di Parigi, credo opportuno darvi qualche ragguaglio. Quando giunsi al Ministero nel luglio 1873 io trovai che si erano fatte diverse operazioni colla ditta Dreifuss Schaye di Parigi che ebbero tutte buon fine. Le operazioni del resto erano semplicissime, e consistevano nella cessione di monete d'argento in Italia da vendersi a Parigi. Nonostante la buona fine di questa operazione io non credetti di farne altre con detta casa sinché durò.

Nel febbraio 1874 Vimercati m'informò che si era costituita a Parigi la *Banque Nationale de Crédit*, e che fra gli amministratori di questa Banca vi erano i signori Dreifus e Schaye ma che alla formazione di essa avevano concorso per somme rilevanti capitalisti italiani fra le persone dell'alta Banca; le quali naturalmente davano buone informazioni sulla solidità del nuovo Istituto. Fu allora cioè nel marzo 1874 che si ricominciarono alcune operazioni del genere di quella che ho indicato. Esse, come accennai sopra, consistevano nella cessione di monete d'argento in Italia, per averne il corrispondente ammontare a Parigi dopo una breve mora. Le somme dovevano essere versate alla Cassa Rotschild per servire al pagamento del nostro debito pubblico. Il Tesoro s'induceva tanto più a fare tali operazioni, quantoché la Casa Rotschild aveva fatto sentire di risparmiare l'invio diretto delle monete d'argento, perché le era difficile darle in pagamento nei nostri conti. Credo anche opportuno soggiungere con tutta riserva che la Casa Rotschild non mi ha fatto mai veruna avvertenza sulla possibilità di una perdita, operando colla *Banque Nationale de Crédit*.

Ad ogni modo sarà questa una buona lezione, sebbene io sia stato assai più cauto e assai più ristretto in queste operazioni di quanto fosse il mio antecessore coi Dreifuss Schaye.

Non dispero ancora che potremo recuperare il nostro capitale. Quanto ai frutti e spese, come vi telegrafai, sono sempre disposto a transigere.

Ed ora passando ad altro argomento, il Governo ha deliberato di porre la mano sulle carte del Conte Cavour lasciate da Arnaldo in eredità a certo Conte de Roussy, bravissima persona, ma che non è italiano ed è legitimista e clericale. Alberto Maffei è andato con nostra procura a Torino, si è presentato alla seduta d'inventario e premesso che le carte si

presumevano sotto la salvaguardia del Tribunale, le ha rivendicate e ha cominciato a farne l'elenco. Sebbene Ainaro ne abbia bruciate molte, pur ne resta ancora una parte notevolissima, e di carattere il più riservato. La contessa Alfieri pare disposta a non fare opposizione, il de Roussy protesterà forse anche andrà dinanzi al Tribunale; ma noi continueremo fermamente nella via presa con speranza di riuscire. Se non vi è causa, Maffei porterà le carte a Roma perché siano esaminate da Artom.

Mi resta a dirvi una cosa, la più interessante. Il telegramma che mi comunicò Visconti circa le disposizioni del Duca Decazes pei trattati, e circa le intelligenze coll'Inghilterra mi fece sommo piacere, e vi raccomando di fare ogni opera ogni sforzo perché la cosa vada a buona fine.

Tanti cordiali saluti.

aff.mo amico

184. A FERDINANDO GUIDICINI BOLOGNA

Roma, 20 gennaio 1876

Caro Guidicini

Ho avuto la sua lettera e i volumi regolarmente, secondo che Ella mi accenna. Le mandai un piccolo bigliettino a Bologna. Le rinnovo i miei vivissimi ringraziamenti. La cronaca è veramente interessantissima, ed io l'ho fatta conoscere ed apprezzare a parecchi dotti uomini qui in Roma che ammirarono altresì l'edizione.

Intanto la saluto, e le auguro ogni bene.

Suo aff.

185. A SILVIO SPAVENTA

Roma, 21 gennaio 1876

C. A.

Le strade ferrate meridionali aumenteranno da 328 a 335. Credo andranno su sino a 360 o 370. *L'Opinione* ha già spifferato tutto, Stefani già telegrafò.

Ora conviene mettersi all'opera con alacrità perché al 1° marzo tutto sia compiuto, e il progetto di legge stampato. Bisogna partir dal dato che le cose siano già definite così, e intanto camminando si scioglieranno le ultime difficoltà di dettaglio.

Chi farà le relazioni? Berruti potrebbe fare quella dell'Alta Italia, per le Romane c'è poco da dire: bisogna che Vitali o altri di tua fiducia prepari la relazione per le Meridionali.

Bisogna fare i conti ben chiari e sapere a puntino di quanto si carica il Bilancio per il riscatto, poi per le spese urgentissime straordinarie. Liquidazione dell'acquisto.

Bisogna fare la nota esatta degli impegni di nuove costruzioni assunti, e della loro scala.

Tutto ciò mi è essenziale per pensare alle combinazioni finanziarie.

Bisogna finalmente che combiniamo bene per l'organizzazione almeno provvisoria, e anche abbozzare la definitiva. Se tu credessi di tenere perciò una conferenza alla quale assistesse anche il Sella ed il Perazzi, sono pronto.

Pensa a tutto ciò. Addio.

Tuo aff. amico

P.S. Ti rimando la lettera. Il Nicotera ieri mi parlò della stessa cosa, non immaginava che le L. 500.000 fossero state pagate. Quando sentì che si trattava di una semplice operazione contabile, cadde dalle nuvole, e confessò che s'era sbagliato di grosso e (presente Bar[r]acco) dichiarò che il mio decreto era *perfettamente regolare*. Questa è una nuvola dissipata. Bisognerà che ne cerchino una altra, non sarebbe male che rispondendo al Sineo tu gli spiegassi che si tratta di un semplice trasporto di fondi per rendere *possibile* l'applicazione della legge se il Parlamento l'approverà. Io ne scriverò al Mordini.

186.

A ANTONIO MORDINI NAPOLI

Roma, 21 gennaio 1876

C. Amico

Ieri vennero da me Nicotera e Bar[r]acco per parlarmi di Pietrarsa. Finito il discorso, a guisa di conversazione il Nicotera mi parlò del decreto di prelevamento delle L. 500.000 relativo alla Lista Civile. Capii che non aveva capito nulla, e avendogli spiegato la cosa, finì col dichiarare (presente Bar[r]acco), ch'io avevo pienamente ragione che quel decreto era in perfetta regola anzi indispensabile. Ciò mi ha fatto nascere il dubbio che altri partecipi alla stessa ubbia, ed egli anzi mi disse che così la intendeva anche Medici, perciò ti scrivo perché in caso tu possa spiegare la cosa.

Il progetto di Legge presentato alla Camera per il rimborso di Lire 1 161.000 alla Lista Civile per lavori in più fatti al Quirinale, piglia questi fondi, per L. 500.000 sul bilancio 1875 il resto sui Bilanci 1876, 1877 e seg[uen]ti. Colla nostra legge di contabilità l'esercizio si chiude al 31 dicembre di ogni anno, e per conseguenza la detta somma non essendo impegnata andava in economia. E quindi la legge non poteva in questa parte più aver esecuzione.

Come fare? Non c'era altro modo che *prelevare* detta somma dal Bilancio 1875 e *trasportarla* (come facciamo di tante altre somme) nel Bilancio 1876 non già nella colonna delle *Competenze* ma nella colonna *dei Trasporti di somme degli anni precedenti*. Così se il Parlamento approva il progetto di Legge può esser eseguito nella forma di sua proposizione, regolarmente.

Quel decreto di prelevamento non fu adunque che una semplice operazione di contabilità indispensabile, e pienamente regolare (senza di che la Corte dei Conti non l'avrebbe vidimato) che non implica il pagamento neppure di un centesimo, e che fa dipendere tutto dalla decisione del Parlamento, anzi la rende possibile ad eseguire, che altrimenti non lo sarebbe

Ti ripeto che il Nicotera dichiarò formalmente che non aveva capito la cosa, e che ora gli pareva chiarissima e giustissima. Ma è bene che tu lo sappia, e se sorgesse qualche polemica la faccia rettificare occorrendo.

Addio in fretta.

Tuo aff. amico

P.S Ma che pena a questo mondo è il non farsi intendere! Eppure io mi sforzo di essere chiaro; ma!!

187.

A ¹

Roma, 21 gennaio 1876

Eccellenza

Riverito e Caro Amico,

quando la sua lettera giunse qui, io era assente, e poi tornato ebbi moltissime cose urgenti a compiere, sicché debbo chiederLe infinite scuse, se così tardi rispondo alla sua cortesissima del 27 scorso. E benché tardi auguro a Lei ed alla Signora Marchesa ogni più desiderato bene, ed un

anno felice; assicurandola che tutto ciò che può tornare a soddisfazione dell'animo suo è per me e per i molti suoi amici ed estimatori un desiderio costante.

Sull'argomento del Comm. Raffaele Lanza ebbi occasione di parlare col mio collega Ministro dell'Interno. Ebbi a riconoscere che la ragion sola della misura da Lei indicata, fu il giudizio della inferiorità di quel Prefetto al difficile compito, e alle esigenze del servizio. Del resto nessun altro speciale demerito avrebbe indotto il Ministro dell'Interno a prenderla: mentre per lo contrario egli riconosce francamente la onestà il patriottismo e le altre doti pregevoli del cav. Lanza. Le riconosce tanto, che mi disse essere sua intenzione di proporre al Consiglio dei Ministri che egli fosse compreso nella prima nomina che si farà di Senatori del Regno, come testimonianza apertissima della stima in che egli deve essere tenuto. Ma, come Ella può ben comprendere, portata la questione sul terreno della capacità a reggere la Prefettura, il solo giudice competente perché il solo responsabile del servizio, è il Ministro dell'Interno: né io avrei potuto dinanzi alle sue esplicite dichiarazioni insistere ulteriormente.

Eccole tutta la verità. Mi auguro in altra occasione di esser più fortunato, e mi è caro di ripetermi sempre con tutto l'ossequio e con tutto l'affetto.

di V.E.

devoto aff. amico

¹ molto probabilmente a Vincenzo Fardella di Torrearesa

188.

A SIGNORA SELLA. TORINO

Roma, 21 gennaio 1876

Gentilissima Signora,

È mio dovere ed è mia consuetudine quotidiana occuparmi degli argomenti che Ella mi raccomanda. A codesto dovere adempio poi con tanta maggiore alacrità quando mi vengono da così gentile Signora. Piuttosto io dovrò chiederle scusa se mi presento con risposte troppo dissimili dai suoi geniali studi e dalle sue occupazioni: ma farò di essere il più breve e chiaro.

Non comprendo bene la portata della prima domanda. Gli stipendi degli impiegati figurano nella denuncia dei redditi di una società industriale in due modi come titolo di detrazione dal reddito lordo della im-

presa per ridurlo a netto, e come cespite passivo dichiarato in categoria C. E perciò le due partite si compensano. Nondimeno riconosco che la rettificazione deve farsi, ma la questione è di esclusiva competenza delle Commissioni, per la qual cosa se la ditta Sella crede di reclamare lo sgravio dell'imposta 1876 sul reddito dei suoi stipendiati cessanti dall'impiego, non avrebbe altro a fare che ricorrere alla Commissione Comunale nei tre mesi dalla pubblicazione del ruolo 1876 per quanto riguarda l'impiegato Gaggia, e per l'impiegato Wageman potrà farlo entro il trimestre dal giorno in cui questi cesserà dall'impiego.

Potrei rispondere anche sul secondo punto, che è una questione di fatto e non di diritto, la quale appartiene alla Com[missio]ne Comunale in sede di accertamento. Nondimeno io non dubito punto che sia l'agente dalle Imposte, una volta che piaccia alla Ditta Sella di fargli conoscere come ogni sua operazione bancaria sia cessata si affretterà di cancellare dalla scheda la parte di reddito che alle operazioni bancarie si riferiva: ed in questo senso andrò a dargliene istruzioni.

Gradisca, gentilissima Signora, i sentimenti della mia devota ed affettuosa osservanza.

Suo devotissimo

189.

A ENRICO PACINI FIRENZE

Roma, 21 gennaio 1876

Caro Pacini

Ho la sua memoria circa la domanda della ditta Sella e C^a. Sulla prima mi pare che Ella abbia pienamente ragione. Convengo ancora nelle sue osservazioni sulla seconda; ma quando fosse provato che la Ditta Sella ha cessato completamente da ogni operazione bancaria, non vedrei ragione perché l'Agente delle Imposte continuasse a inscrivere i redditi sulla scheda, ancorché i Sella possono ricorrere alla Commissione Comunale in sede d'accertamento. Mi pare dunque che Ella potrebbe dare istruzioni all'agente delle Tasse esto senso che faccia presso della ditta Sella le debite indagini alfine di constatare la varietà dell'asserto, e una volta che fosse dimostrato, cancelli dalla scheda i redditi relativi senza obbligare la ditta a fare il ricorso alla Commissione, che è una garanzia del contribuente, non una necessità.

Le rimando la petizione, e la saluto di cuore.

Suo aff.mo

190.

A VITTORIO BONVICINO FIRENZE

Roma, 21 gennaio 1876

Caro Cav.

Vigliani desidererebbe molto che Ella fosse nella Cassazione di Roma, avvegnacché essendo Ella peritissimo nella materia di contenzioso finanziario, e dovendosi le cause di tal genere trattare innanzi alla Cassazione di Roma, l'opera sua potrebbe quivi rendersi più utile ed efficace

Io le raccomando ancora di ripensare sopra questo punto, e di scrivermi in proposito.

La saluto di cuore

Suo aff.mo

P.S. Vigliani non intende di coprire i posti che restassero vacanti nelle altre Cassazioni, salvo eccezioni richieste da stretta necessità.

191.

A DOMENICO BALDUINO FIRENZE

Roma, 21 gennaio 1876

Caro Comm.

Come avrà udito da Bastogi ci siamo intesi. Spero che tutti lor Signori renderanno al Governo questa testimonianza che li ha trattati con giustizia ed equità, e ci ajuteranno a rischiarare la pubblica opinione e a vincere le difficoltà che il Ministero incontrerà dentro e fuori del Parlamento. Le ricordo a tale proposito la nostra conversazione a Roma.

Non ho più saputo nulla di Genova, e della decisione del porto. Crede Ella che sarà necessario che (decisa la cosa) faccia io stesso una gita colà? In caso bramerei di saperlo un poco prima.

Non le parlati, l'ultima volta che la vidi, delle Obbligazioni Demaniali che la legge mi autorizza a vendere. Io credo che debba essere agevole cosa il farlo tanto più se le tenessimo in proporzioni di cinque milioni per anno, benché la legge non sia precettiva su questo punto. Ad ogni modo parmi se ben ricordo, che Ella mi dicesse che il duca di Galliera avrebbe potuto facilmente indursi a fare egli solo questa operazione. Si compiacca di scrivermi qualche cosa

La saluto distintamente.

Suo aff.mo

192.

A ALESSANDRO TORLONIA

particolare

Roma, 21 gennaio 1876

Sig. Principe Rivenito

Se ben ricordo consultai tosto il Consiglio di Stato, e n'ebbi avviso essere preferibile il cedere quel convento al Comune di Assisi: e diedi gli ordini in conseguenza. Tuttavia scriverò al Demanio a Firenze per avere più precise notizie, poiché codesta pratica si tratta dalla direzione Generale del Demanio.

Gradisca i sensi del mio distinto ossequio.

dev. Servitore

193.

A VITTORIO ZOPPI. TORINO

Roma, 22 gennaio 1876

Capo Zoppi

La ringrazio della lettera e del telegramma. Aspettavo la protesta del Conte de Roussy ma è bene che intanto l'inventario continui.

Il povero Cantelli prima che cominciasse la malattia della consorte finita così rapidamente e tristemente mi disse che Ella presto verrebbe a Roma. Adunque potremo parlare qui. E intanto la saluto di cuore.

Suo aff.mo

194.

A QUINTINO SELLA

Roma, 22 gennaio 1876

C. Amico

La tua lettera sta bene, e la mando a Vienna.

Bisogna che fissiamo con Spaventa un giorno della settimana ventura per fare un discorso a fondo sulla organizzazione dell'esercizio, sulla nuove costruzioni e sulle Finanze rispetto alle Ferrovie. Il tempo stringe. Quando vedi Perazzi digli che io feci un tentativo estremo per mezzo di Bombrini, ma dovetti convincermi che eravamo arrivati al punto in cui o bisognava

saltare il fosso; o rassegnarsi a presentar le antiche convenzioni, farle rifiutare con tutto quello che segue. D'altra parte ho la coscienza d'aver fatto un affare conveniente e giusto anche pel Tesoro.

Addio.

Tuo aff.mo amico

195

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY FIRENZE

Roma, 22 gennaio 1876

Caro Amico

Il Re non mi disse nulla giovedì, ma ritengo che sarete stati soddisfatti entrambi. I furori Visone mi sembrano calmarsi.

Avrai sentito che abbiamo combinato colle Meridionali. Ora se il Governo è stato giusto ed equo con quei Signori, ritengo che essi corrisponderanno aiutando e favorendo l'opera nostra, e dissipando le prevenzioni dell'opinione pubblica.

Aspetto con desiderio il tuo lavoro. Bisognerebbe finire prima che il Sella parta per Vienna il che non può tardare io credo oltre il mese corrente.

Tu mi parlasti della situazione della *Nazione*. A me era venuto un pensiero. Poiché si tratta di una modesta somma, io ho un amico (Principe Romano) che a suo tempo si nominerà, che sarebbe disposto a entrare in trattative, purché la *Nazione* venisse a stare a Roma. A me che politicamente sarebbe una cosa molto buona, anche per finire questa specie di uggia che altri vuol aizzare e render ognora maggiore. Non dubito che Celestino potrebbe rimanere il Direttore, purché venisse a star qui. E mi sembra che molti interessi toscani potrebbero essere trattati meglio dalla capitale, che da Firenze. A me l'idea è parsa buona e plausibile. Ma naturalmente va trattata con molta abilità e delicatezza, ed è perciò che non ne parlo ad anima viva se non a te, e tu troverai modo di *sonder* senza comprometter nulla, e soprattutto col massimo segreto, giacché se la cosa non riesce, è meglio che non se ne parli punto.

Aspetto (e questo è lo scopo precipuo della lettera) che tu mi dia qualche risposta sulla possibilità dell'accettazione di Masino Corsini. Vorrei sperarla favorevole. ad ogni modo sarà bene averla tentata.

Ti saluto di cuore.

aff. amico

Roma, 22 gennaio 1876

C. A.

Ti ringrazio molto e accetto le tue amichevoli congratulazioni per la nomina all'Istituto.

Se una vera differenza nei principî economici dovesse esser la causa di nostra divisione, sono certo che rimarremmo sempre uniti. Però nota bene che la scienza è una, e che solo per la imperfezione delle nostre menti siamo costretti a dividerla, e a formare tante scienze astratte. Similmente l'uomo e la società sono cose complesse e come tali lo statista dee trattarle. Laonde la soluzione dei problemi sociali non può essere dedotta solo da principî economici, ma igienici, morali, politici e via dicendo. Ora siccome io son persuaso che tu non vorrai fare delle teoriche campate in aria, ma concrete e da potersi attuare, tenendo conto di tutti gli elementi, così io confido che finiremo con l'esser d'accordo anche nelle applicazioni. Almeno io ho la fede vivissima di saperti convincere. Mille cose alla sig.ra Emilia.

Tuo amico

197. A CARLO FELICE NICOLIS DI ROBILANT VIENNA

Roma, 22 gennaio 1876

Caro Amico

In risposta alla gratissima vostra del 18 vi accludo la presente di Sella, e non sto a ripeter le cose da lui dette. Domani vi scriverò dei Trattati di Commercio, nei quali i negoziati mi paiono procedere stentatamente. Tutto il lavoro di Vienna è divenuto quasi inutile, poichè in varii punti gravi lo Schwegel accampa nuove e diverse istruzioni. Ma di ciò domani. Intanto vi saluto distintamente.

aff. amico

198.

A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 22 gennaio 1876

Caro Pacini

Si ricordi che ho promesso alla Camera un progetto di legge per la costruzione periodica dei fabbricati. Io credo che il meglio sarebbe di affrontar la massima, e di stabilirvi che la costruzione ha luogo ogni decennio. Ad ogni modo veda di studiare la questione, e poi me ne riferisca.

Suo aff.

199.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 22 gennaio 1876

Caro Perazzi

Il nostro Terzi lungo lo studio s'è persuaso della tesi contraria a quella che sosteneva. Ha buttato giù alcune note che non dovrei comunicare, perché mi disse averle scritte come la penna getta. Ora commetto questa indiscrezione senza timore di spiacer a Terzi. Vedrà che all'ultimo egli accenna alla ricerca di qualche espediente: ma io non saprei vederlo.

Non mi resta altra speranza che Lei scorga più chiaro e meglio di noi; e se dopo aver esaminato la questione Ella vorrà parlarne una mattina con me, le sarò gratissimo.

Mi creda.

Suo dev. Obb.mo

200.

A SILVIO SPAVENTA

22 gennaio 1876

Caro Amico

Tu non mi dici qual sia la difficoltà che accampano circa il debito galleggiante. Essi ci garantirono che il debito galleggiante sarebbe stato non maggiore di 58 milioni, e che sarebbe in parte compensato per 26 milioni, cosicché in sostanza resterebbero 32 milioni di debito soli e non più. Se c'è un centesimo oltre questi 32 milioni, io l'andrei a prendere in

grembo a Giove e mi taglierei tante brave cedole dalla rendita quante vi corrispondessero. E poi gridino quanto vogliono.

Se vuoi che ci vediamo, dimmi quando: però son impegnato domattina dalle 9 alle 10.

Addio.

Tuo aff. amico

201.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 22 gennaio 1876

C. Amico

Adempio la mia promessa. Oggi lo Stato ha iscritto in Bilancio per garanzia alle ferrovie meridionali 24.020.00 (cap. 15). Ma non bastano e per le diminuzioni del traffico bisognerà aggiungerci pel 1875 circa L. 200.000 in tutto L. 24.220.000 (!).

Ora comprando noi tutto, e dando alle azioni tanta rendita quanta corrisponda a 5 %, ecco che cosa ne risulta:

Passivo

Obbligazioni, cresciute per la operazione del debito fluttuante consolidato da 9 9/50 m	14.100/mila
Bayard	350
Buoni trentennio	4.750
Tasse	1.400
Aggio 8 %	960
Saldo debito galleggiante 14 mil. al 6 ½	1.000
	22.560
 Somma retro	 22.560
Canone Bologna Ancona	3.550
Azioni Rendita	5.000
Totale passivo	31.110

Ora veniamo all'attivo

Prodotto netto sulle basi del Bilancio sociale 1874	4.500/mila
Utile che si potrà avere dalla conversione dei debiti redimibili a breve scadenza in rendita al saggio odierno	1.390
Tassa di circolazione da rivalersene sulle obbligazioni	200
Ricchezza mobile sulla rendita annessa	660
	L. 6.750

Passivo	31.100/mila
Attivo	6.750

Resta l'onere	24.360
onere attuale	24.220

Debbo però avvertirvi

1° che gli utili fuori traffico sono presi nella somma posta nel Bilancio 1874, mentre nel 1875 sono sensibilmente maggiori, anzi i Lavori Pubblici li raddoppiano da $\frac{1}{2}$ a 1 mil[ione].

2° che il carbone è calcolato sul prezzo medio di 51 lire, mentre tutti i contratti fatti per le provviste 1876 importano a magazzino 41 lire.

Mi farete l'obbiezione se i 4 $\frac{1}{2}$ prodotto netto ci siano davvero. Questa obbiezione me la sono fatta anch'io. Ed eccovi il mio conto:

Prodotto netto 1874	3.500/m
A questo è da aggiungersi per tasse che nel Bilancio 1874 sono comprese nelle spese generali d'amministrazione, mentre nel conto superiore sono portate in passivo	1.000
	4.500

	somma retro	4.500
Havvi da aggiungere anche la differenza fra la garanzia della linea Voghera-Brescia e la parte di prodotto lordo che rimane alla Società		350
		4.850

Ma è da dedurne la diminuzione del traffico avvenuta nel 1875	350

Rimangono le L. 4.500

Ne feci la riprova in un altro modo cioè prendendo il prodotto lordo del 1875 un 21/milioni e determinando le spese di esercizio in base alla *formola* della Convenzione 1874. Ne esce fuori un prodotto netto di 4.310/mila lire ossia la conferma del primo calcolo circa.

Se avete osservazioni scrivetemene. Io credo che l'affare sia buono. E vi saluto di cuore.

aff.mo amico

N.B. Prendendo l'assegno *medio*, e non l'iniziale pel riampimento dell'armamento.

202.

A DOMENICO BALDUINO

Roma, 23 gennaio 1876

Caro Comm.

La ringrazio della sua di ieri, e mi spiego sull'ultimo punto.

Le obbligazioni *demaniali* in corso di stampa giusti i concerti presi col Tesoro sono definitive e conformi a quelle in circolazione. Le nuove obbligazioni, meno le cartelle di godimento, hanno gli stessi vantaggi delle vecchie: laonde nello Stato sono pagabili in carta ed all'Estero in moneta legale del paese dove sono rimosse (franchi a Parigi, lire sterline a Londra).

Occorre qui fare un'avvertenza. Per le Obbligazioni demaniali non si dimanda l'*affidavit* ma però si prescrive la presentazione della obbligazione, e su questa presentazione soltanto (come per il debito pubblico) si pagano le cedole semestrali.

Similmente il rimborso delle obbligazioni appartenenti alla serie estratta si fa sulla presentazione delle obbligazioni, e perciò se la obbligazione è presentata nel Regno si rimborsa in carta, se all'estero si rimborsa in oro; o per parlar più correttamente in moneta legale del paese.

Quindi a me pare indifferente di trattare la vendita delle nuove obbligazioni in oro od in carta, purché il prezzo da attribuirsi a queste nuove obbligazioni non si scosti guari da quello che hanno le vecchie obbligazioni ai corsi rispettivi nello Stato o all'estero.

Rispetto alla quantità da vendersi, io intendo limitarmi per quest'anno ad $\frac{1}{3}$ che è la prima serie cioè 29.703 obbligazioni come fu proposto ed approvato nel Bilancio di quest'anno (5 milioni circa).

I versamenti dell'ammontare di questa prima serie potranno esser fatti sia in rate sia interamente. se fatti in rate si consegnerebbero tante obbligazioni quante corrispondano alla somma versata, salvo regolamento degli interessi.

Mi pare con queste osservazioni di aver chiarito le mie intenzioni secondo il suo desiderio, ed aspetterò poi che Ella me ne scriva appresso.

E la saluto distintamente.

aff.mo

203. A FILIPPO ANDREA DORIA PAMPHILI

Roma, 23 gennaio 1876

Preg. Sig.

Ella conosce certo meglio di me le fasi della vertenza fra la casa Doria-Pamphili e il Demanio in riguardo ai beni nel Comune di S. Stefano d'Aveto, e per conseguenza anche la sentenza del 22 marzo del Tribunale Civile di Chiavari interamente favorevole allo Stato.

Nondimeno io non rifiuto di trattare amichevolmente, ma parmi che prima di sospendere la causa sarebbe opportuno che Ella mi presentasse una proposta concreta di accomodamento che io farei subito esaminare ai consiglieri delle Finanze.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

204. A GIOVANNI LANZA CASALE

Roma, 23 gennaio 1876

Caro Amico

aveva ieri cominciata una lunga lettera per te; ma poi avendo dovuto correggerla, la faccio copiare e così ti risparmio anche la mia calligrafia. Due vie come accennasti erano possibili. Lasciare che la Società vivesse e anzi rendergli la vita possibile modificando quel famoso articolo delle Convenzioni antiche che la soffoca; oppure riscattarla come le altre.

Dopo molti tentativi ci è sembrato che quest'altro partito anche dirimetto alla Camera sia il migliore. E così è sciolta una delle questioni che io ti poneva nella mia prima lettera.

Adesso rimangono le due ultime questioni pur gravissime.

Come organizzare l'esercizio ferroviario nelle mani del Governo?
Come provvedere alla costruzione delle linee impegnate e concesse per legge?

Io ti prego a portare la tua attenzione su di esse, e se hai qualche suggerimento o consiglio a darmi te ne sarò gratissimo.

Ti saluto di cuore.

Tuo aff. amico

205.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 24 gennaio 1876

C. Amico

La tua lettera mi giunse al momento che Casalini era qui da me. Egli ha avuto un colloquio con Brambilla lungo, e poi le altre cose urgenti lo trattennero sicché venne solo tardi a riferirmi. Egli passerà da te domattina. Io capirei il tuo timore se la cifra delle costruzioni ci fosse ignota, ma se quella ci è chiara, e se la situazione non è peggiorata, io non arrivo a capire donde debba venire la differenza nel debito galleggiante. La mia testa sarà dura, ma posto che la situazione non peggiori, l'aumento del debito galleggiante o per parlar più chiaro della differenza fra i crediti e i debiti variabili non potrebbe venire che da un aumento del capitale fisso, cioè delle costruzioni. Quanto poi alla prima obiezione, io l'affronterei risolutamente, quando siamo nel vero e nel giusto: noi dovremo combattere questa e molte altre macchine che ci saranno montate contro, ma non mi paiono temibili.

Casalini mi disse che verrebbe domattina da te. E se volete mandatemi a chiamare.

Addio.

Tuo aff. amico

206.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 25 gennaio 1876

Caro Amico

Audaces fortuna juvat timidisque repellit.

Persisto a credere che l'affare delle Meridionali sia buono, e quindi non dubito di persuadervi.

I buoni trentennari portano un servizio annuo di $4 \frac{3}{4}$ milioni più la ricchezza mobile, la tassa di circolazione, e l'aggio dell'oro, in modo che la vera annualità supposto l'aggio dell'8 è di 5.770 mila.

Presa la rendita a 77 e l'interesse quindi al $6 \frac{1}{2}$ la conversione in obbligazioni e quindi l'ammortamento in anni 89 invece di 24 porta il beneficio di 1 233.

Per i prestiti Bayard etc. portandoli da 12 a 89 anni si ha 0,157 in tutto 1.390/m.

Vi saluto e a rivederci.

aff. amico

207.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 26 gennaio 1876

Caro Amico

Credo che il Consiglio Superiore si raduni tosto per rispondere alle dimande della Commissione del Bilancio circa la legge sul Tevere. La Commissione domanda due cose. cosa costerebbe il rettifilo di S. Paolo? Quali effetti produrrebbe nei casi di piena? E naturalmente il Consiglio Superiore risponderà secondo i suoi lumi e la sua coscienza. Ma non vorrei che lasciandosi trascinare da passioni entrasse a giudicare la nostra legge, o prendere il posto della Commissione di Bilancio. Codesto sarebbe un errore gravissimo, e potrebbe portare delle conseguenze assai serie. Io rispetto altamente tutte le convinzioni: ma trovo che la politica si mescoli anche là dove dovrebbe esser estranea. Una volta che il Consiglio ha detto: il rettifilo costa tanto, e può diminuire la piena di tanto, se andasse più oltre darebbe ragione o protesto a chi lo accusasse di fare la guerra a certe idee, e in questo caso anche a un progetto di cui è responsabile solo il Ministero.

Io credo che se tu fai presente queste considerazioni al Presidente, egli saprà tener le conclusioni nei loro giusti limiti. Lascino alla Com[missione] del Bilancio di curarne le conseguenze.

Tuo aff. amico

Roma, 26 gennaio 1876

C Amico

Leggi questa lettera che mi rimanderai. Avendomi tu parlato più volte del buon Michelini, potrai sapermi dire se egli accetterebbe di esser fatto Senatore. Qualora vi fosse un dubbio sopra di ciò, mi par consiglio migliore non pensarci più.

Noi stiamo lavorando a tutt'uomo, e per il 1° marzo tutto sarà pronto salvo i Trattati, pei quali si procede ma molto lentamente, sicché temo che non saranno in ordine. D'altra parte io non voglio per far presto, far male, e preferisco undugiare anziché nuocere agli interessi economici del paese. La Francia in questo momento ci si mostra benissimo disposta anche per fare un trattato a lungo termine. Intanto alla Camera sarà gran cosa l'af-fare ferroviario.

Ricordati di pensare al punto che ti accennai, e me ne scriverai poi a tuo agio.

Mia moglie vuole che la ricordi a te con affetto, ed io ti stringo cordialmente la mano.

Tuo aff. amico

Roma, 26 gennaio 1876

Caro Amico

Non risposi alla tua prima perché ebbi lavoro sopramodo: ma non potrei autorizzarti a quel che accenni. Non capisco dove codesti signori buttino il denaro; certo ogni giorno è un bisogno nuovo. E già, non per lui solo, ma per il gruppo siamo a molte decine di migliaia e quasi tocchiamo il centinaio. Brucia questa lettera e saluta Medici.

Tuo aff. amico

Roma, 26 gennaio 1876

Preg. Sig.

Se io non ho risposto prima alla sua lettera della fine di ottobre, egli è che volli richiamare a me l'esame della concessione del Banco n. 89 di Napoli, e prendere anche informazioni della promessa fatta dal mio antecessore, il quale in verità disse, ma genericamente, che il Governo avrebbe tenuto il maggior conto che potesse dei buoni servigi resi allo Stato dai riscuotitori delle imposte secondo le leggi precedenti.

Io non contesto i meriti suoi e della sua famiglia, anzi sono il primo a rendere a ciascuno il debito omaggio, conscio inoltre di non aver fatto io nulla. Ma Ella comprenderà che al mio giudizio molti altri elementi debbono concorrere perché sia, quanto è possibile, conforme a giustizia che è la sola cosa che ambisco di fare in questo mondo.

Ora debbo dirle che quando mi venne la prima sua lettera, era già aperto il concorso pubblico. Ad esso concorrevano già molti, ma non regolarmente suo fratello. Io cercai se la cosa potesse comporsi, ma i concorrenti avevano acquistato un diritto al quale non intendettero rinunciare. Dovetti dunque sottoporre l'argomento al Consiglio a ciò delegato, e mi fu necessità il nominare quello che dal Consiglio stesso era stato proposto.

Ora poi le dico che se vacherà un altro banco a Napoli che gli convenga suo fratello me ne avverta subito e io stesso scrivo al direttore Generale di avvertirmene prima che si bandisca il concorso. Che se per legge il concorso non potesse evitarsi, in tal caso suo fratello faccia la sua dimanda regolare e concorra. Resterà solo il dubbio dell'esser stato o no vero impiegato, ma su questo punto io potrò far valere presso il Consiglio, ed insistere io medesimo in ciò che il mio predecessore aveva dato speranze delle quali debba tenersi conto, e che io medesimo riconosco che il caso è eccezionale e degno di ogni riguardo.

Ho l'onore di riverirla.

Roma, 26 gennaio 1876

Preg. Sig.

Ella ha molti pregi per sedere in Senato, ma la proposta dipende dal Ministro dell'Interno, e deve essere discussa al Consiglio dei Ministri e

poi approvata da S.M. V'è sempre un numero di persone ragguardevoli che bisogna rimandare ad altra occasione tenendo conto e dell'età, e dei precedenti, e persino in Italia delle regioni. Per la quale cosa, rispondendo con franchezza pari alla sua, dubito se in questa prima nomina Ella potrà essere compreso. Mi permetta poi di aggiungere che riconoscendo il pregio delle sue scritture, le dico che se Ella facesse un libro che rendesse popolare il Senato sarebbe il maggior titolo ad entrare in quell'eminente consesso. Del resto trovo naturalissimo il suo desiderio, e spero che Ella vedrà nella mia parola una conferma della distinta stima che le professo.

Suo dev.

212.

A IGNAZIO FLORIO. PALERMO

Roma, 27 gennaio 1876

Caro Comm.

Egli è con sorpresa che uddi le peripezie in cui versa la Trinacria. L'unanimità colla quale i deputati siciliani appoggiarono la sua dimanda presso il Governo e il Parlamento, le informazioni della Camera di Commercio, quelle del Prefetto concordavano tutte nell'asserire che col sussidio dato a quella Società, essa avrebbe potuto uscire dagli imbarazzi, e procedere regolarmente.

Vero è che io ho l'ipoteca sui bastimenti, e che la stima è stata fatta in guisa da assicurarmi della realizzazione del credito governativo. Ma non era questo lo scopo che il Governo si proponeva. Il Governo partiva da questo punto, che fosse utile al paese in generale, e più specialmente alla Sicilia e a Palermo il sostenere e favorire quell'impresa: e che per contrario il lasciarla cadere avrebbe portato grandissimi inconvenienti e danni all'isola e alla sua città principale.

Questi medesimi motivi mi inducono a scrivente ora incoraggiandola di gran cuore a voler effettuare quella fusione che mi pare possa sciogliere il difficile problema, e salvare tanti interessi che sarebbero compromessi. Io non esito ad assicurarla che per parte mia terrò conto del buon volere che Ella già dimostra e sono sicuro impiegherà per la buona riuscita dell'operazione, e similmente non esito ad assicurarla che patrocinerò nell'interesse principalmente della Sicilia la nuova Società, come ho patrocinato la Trinacria.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo dev.mo aff mo

Roma, 27 gennaio 1876

C. Amico

Conferma quello che stamane abbiamo detto insieme, cioè

Che i conti del materiale mobile Ligure sono in moneta legale e non in oro, e che riesaminandoli si vede che alcune partite pagate in oro sono state caricate dell'aggio per ridurle in carta,

Che i dieci milioni sono stati pagati in carta, e si è avuta da loro quietanza regolare senza osservazione alcuna.

Che non esiste alcuna convenzione speciale oltre quella annessa alla legge.

Addio.

Tuo aff. amico

Roma, 27 gennaio 1876

Caro Amico

In tutta confidenza: si informi bene al suo Ministero se le perizie che si sono fatte dei vapori della Trinacria ipotecati, sono tali da assicurare il Governo che dovendoli vendere poniamo in brevissimo tempo si possano realizzare i cinque milioni dati in Buoni del Tesoro. Come sa la perizia è di 1 $\frac{3}{4}$. Di cuore.

aff. amico

Roma, 27 gennaio 1876

Caro Amico

le trattazioni commerciali collo Schwegel e coi suoi sei o sette accolliti procedono con una grande lentezza. Lo Schwegel ha cominciato dal rimettere in questione tutto ciò che era convenuto o quasi a Vienna, allegando nuove istruzioni. Sulla pesca parla poco, perché come sapete le Camere di Commercio di Spalato, di Ragusa, etc. etc. hanno protestato contro questo divieto che secondo loro sarebbe contrario ai veri interessi della

Dalmazia, ed è una forma decisa di *slavizzazione*. Dunque sulla pesca le difficoltà sono minori. Ma lo Schwegel riprende tutto il concesso sulle nostre esportazioni; e non si contenta di mantenere i dazii attuali all'entrata in Austria già gravi sugli olii, i frutti, i risi, gli aranci, i formaggi; ma pretende di crescerli ancora. D'altra parte rifiuta tutte le domande di ribassi che noi avevamo fatto sulle cere, sulle paglie, sulle pelli e sulle paste. Questo per la tariffa austriaca. E per rispetto alla tariffa italiana nega quasi ogni aumento, e soprattutto sulla birra, sui tessuti di lino e di lana. Ma i punti che mi sembrano i più gravi e sui quali le pretese dello Schwegel sono più esorbitanti sono gli alcool, e gli zuccheri. Dovrei dunque concludere che si finirà col non farne nulla, sebbene lo Schwegel ripeta sempre che egli ha pieni poteri e che *anela* di concludere il trattato presto. Io vorrei penetrare questo punto se veramente egli desidera di venire a conclusione, se ha questo mandato, se all'Austria interessa di avere un trattato; ovvero no. Siccome io credo che con una tariffa normale senza trattati, l'Austria starebbe peggio di noi, e noi avremmo un numero molto maggiore di rappresaglie possibili, dovrei indurne l'affermativa, ma da una altra parte la ostinazione colla quale combatte in tutto e su tutto mi fa dubitare che siano lustre per non fare nulla.

Però debbo dirvi una impressione di questi due ultimi due giorni sopra i rapporti di Finali e di Luzzatti che assistono alle conferenze. Mi sembra che gli Ungheresi che sono qui siano i veri influenti e che in fondo ciò che preme loro siano le tariffe degli alcool e degli zuccheri. Qualora noi cedessimo su questi due punti, essi si mostrano *inchinevoli* a cedere su tutto il resto. Ove ciò fosse, meriterebbe la pena di esaminare attentamente se non convenga ottenendo tutto il resto far qualche sacrificio su questi punti, il che poi non sarebbe per noi che la conferma del nostro sistema di *free-trade*. Che ne pare a voi? Se aveste qualche idea ben chiara a questo senso e in genere sulla disposizione a concludere o no, vogliate telegrafarmela. Come vedete dalla presente lettera, per me vi è ancora in queste trattative molta confusione.

Con tutta la stima ed amicizia.

V. Aff. amico

Roma, 27 gennaio 1876

Caro Amico

Nell'ultima tua lettera tu mi raccomandavi che il Governo nell'interesse suo proprio, e per decoro dell'autorità, entrasse nelle trattative colla Società delle Meridionali con un senso di giustizia e di imparzialità. Credo che il tuo consiglio che comunicai anche al mio collega Spaventa, sia stato seguito, e che la conclusione sia utile ad entrambe le parti. Ora rimane a pensare seriamente all'esercizio di tutta questa linea, e alla costruzione di quelle che sono impegnate per legge, e che erano affidate alla compagnia privata. Per far ciò occorre che il Governo abbia ben chiari i suoi concetti, e prepari mezzi proporzionati al fine: ma non basta; bisogna che trovi la maggioranza in Parlamento.

Ora io non posso dissimularmi né chiuder gli occhi a sintomi che mi paiono gravi e che minacciano di dissolvere il nostro partito. E sono ad un tempo persuasissimo che il Governo nelle mani della Sinistra può compromettere moltissimo non solo parte dei beni acquistati, ma direi persino della esistenza stessa della nazione. Quando eravamo nella lotta politica, il pensiero della unità della patria ci teneva uniti, poscia fu il sentimento del dovere nel respingere il fallimento, e nel raggiungere il pareggio. Sebbene non abbiamo toccato ancora la meta, pure i risultati buoni dei tre anni decorsi, e specialmente del conto del Tesoro del 1875, facendo veder prossimo il porto, hanno rallentato alquanto il fervore in questo porto come se non fosse necessario. E intanto pullulano germi di discordia che possono essere esiziali. Fu veramente fatale che Ubaldino Peruzzi andato nell'accademia degli Economisti a Parigi, si lasciasse andare a denunciare all'Europa un pericolo che non esisteva. Io aveva mille volte detto, e confermo che mai ebbi l'intenzione la più remota di entrare nella via del protezionismo. Se le necessità del Tesoro richieggono qualche aumento di tasse anche di confine, come si sono aumentate tutte le altre, ciò non ha che fare col protezionismo (se io aggraverò alquanto il caffè, lo zucchero, il pepe, la cannella, oh di grazia chi proteggo?) Sii sicuro che se riesco a fare i trattati, essi anzi segneranno un passo ulteriore nella via del razionale libero scambio senza venir meno alla necessità della finanza. Fu adunque fatale che Peruzzi andasse a fare quella specie di denuncia a Parigi, e poi che sopra una ipotesi falsa e contro le nostre esplicite dichiarazioni si volesse pur fare delle discussioni che in fondo riuscirono a questo: noi non crediamo alle parole del Governo, e se dite di non essere

protezionisti egli è che mentite e volete tradirci. A me come puoi credere queste cose non fanno personalmente impressione alcuna, anzi ne parlai più volte con Ubaldino il quale cercò nelle adunanze di mettere acqua nel vino, ma c'era lì il Ferrara maffioso per eccellenza, che si piaceva ad avvelenar le questioni e a sparger la zizzania a piene mani

Venne poi la questione della quinta Cassazione a Roma. Come tu sai quel progetto non era del Ministero che si contentava di qualche sezione aggiunta a Napoli e a Torino per sbrigar affari. Il progetto sorse dalla Commissione, di cui faceva parte il Mari stesso se pur non la presiedeva, e la Commissione fu unanime. Il Ministero allora l'accettò, dichiarando aperto che considerava ciò come un primo passo ed un apparecchio alla unità giudiziaria suprema in Roma. Di ciò non fece mistero nella discussione, e in verità la cosa mi par logica. Ora quando il Vigliani nella applicazione ha seguito quella via e quella tendenza, è parso quasi ch'egli voglia rapire alle altre città delle prerogative stabili e necessarie. E questo ancora è stato un altro incidente poco vantaggioso alla concordia.

Finalmente viene l'affare delle ferrovie. Credo anch'io che se si fosse potuto aspettare qualche anno dopo il pareggio a farlo, sarebbe stato meglio. Ma quando dirò le ragioni che mi indussero a farlo ora, si vedrà che lasciando passare questo momento, si andava incontro a conseguenze peggiori economiche e finanziarie. Gli affari poi non si fanno a giorno prefisso, ma quando capitano. Ma sul riscatto mi pare che tutti sono più o meno d'accordo, ed ebbi da ogni parte segni di soddisfazione.

Naturale ed ovvio veniva poi il problema dell'esercizio. Intorno al quale io non capisco perché si voglia disputare secondo teoriche ed *a priori*. Per me la questione non è assoluta (come ripeteva sempre il Conte di Cavour delle ferrovie) o ci sono in Italia delle Società private forti di capitali di credito, di ingegni; e datene loro l'esercizio purché però siate disposti a favorirle davvero, e a riguardare la prosperità loro come vostra; non le osteggiate, non cospirate alla ruina loro. O queste Società non ci sono, e la opinione pubblica è avversa, e allora il meno male è che l'esercizio sia in mano del Governo. Per me se debbo dare una concessione alla Banca di *Darmstadt* o al *Credit Verein di Berlino*, tanto faceva lasciarla a Rotschild. E alla fin fine poi non veggio i mali e i gravi guai che possano venire da questa esperienza dell'esercizio governativo

In sostanza sono tre anni che le Romane le fa andare il Governo, e non vi furono né disgrazie né perdite maggiori di prima ad ogni modo poi io capisco benissimo che si possa disputare della cosa e aver l'una o l'altra opinione. Ma farne una bandiera colla quale assalire il Governo mi pare un errore politico, e nazionale.

Quando questi mali umori si son manifestati, ci è subito stata una schiera di pie genti che han soffiato nel fuoco, e perché il giuoco non fosse troppo scoperto, han fatto strillare i romani che non ne sapevan nulla, ma ch'essi sono andati a risvegliare, facendo loro credere che si voleva riportar la capitale a Firenze. Figurati che sincerità! Ed erano poi quelli che nel settembre 1874 (!) prima ci combatterono, e poi presero la divisa di *Roma o morte*. Comunque, tu vedi quanto si faccia per sollevare delle discrepanze che o non esistono o in realtà son lievi, e come si avvelenino le discussioni che dovrebbero essere pacate, e come insomma la dissennata e pazza discordia voglia agitar la sua face?

Sono germi piccoli finora, ma bisogna estirparli, perché non mettano radice.

Io posi nei miei rapporti tutta la calma e la buona volontà, ma ciò non basta: bisogna pensare se conviene fare qualche altra cosa, e che convenga fare e in qual modo.

Io mi rivolgo perciò a te che hai cotanto operato per l'unità della patria nostra, e mentre son sicuro che eserciterai tutta la tua influenza per pacificar gli animi, ti prego ancora ad aiutarmi coi tuoi consigli in tutto ciò che potesse condurre a questo desiderato fine. Per me se il gruppo degli amici toscani dovesse discostarsi da noi, vi vedrei non solo la caduta del Ministero (poco male!) ma la fine vera del partito moderato. E ciò quando siamo per raccogliere il frutto di tanti sacrifici e di tante fatiche: voglio dire per dare all'Italia l'equilibrio finanziario, e quando le cose d'Europa non sono sì quiete e composte che non richieggano ancora da parte nostra tutta la saviezza e la prudenza politica per regolarci.

Scusa caro amico, questa troppo lunga lettera, ma attribuisila al desiderio del bene, e alla antica stima ed amicizia

del tuo

217.

A LUIGI GERRA

Riservata

Roma, 28 gennaio 1876

Caro Gerra

il mio figliuolo avendo finito i suoi esami diplomatici (che ha dato molto felicemente) verrà per pochi giorni in Sicilia, dove ha le sue proprietà. Mi prega vivamente d'accompagnarlo, poichè io trattai sempre i

suoi affari per dieci anni. Io non so se potrò prendermi *otto giorni di vacanza*: ne dubito fortemente, ma prima anche di esaminar questa questione, mi rivolgo all'amico Gerra, e gli pongo questi quesiti.

La mia venuta a Palermo potrebbe essere inopportuna? Suscitar qualche agitazione? Dar luogo a qualche dimostrazione? Procurarmi delle seccature politiche?

Posto che no, vi sarebbero per me delle forti seccature di altro genere? Trinacria, e Florio; due Imere e Montedoro, magazzinieri di vendita e operai di tabacchi; etc. etc. Fino ad un certo punto sono pronto a subirle, ma non sì che mi assorbissero tutto il tempo che vorrei pur dare a mio figlio per ajutarlo.

Piacciavi rispondermi subito, e non ne dite parola ad anima viva, perché sarebbe inutile far nascere dei pettegolezzi sopra un viaggio che, anche indipendentemente dalle ragioni suindicate, e per altri mille motivi di affari pubblici o privati può non realizzarsi.

La saluto di cuore.

aff. amico

218.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 28 gennaio 1876

Caro Amico

Casalini mi ha detto del vostro colloquio di stamane. A me pare che la via più semplice di uscirne sarebbe la seguente. Passando alle Finanze le 250 mila lire insieme col personale che avete combinato col Mantellini, voi mi scrivereste ufficialmente per esprimere che non siete ben sicuro con ciò che vi rimane di andare in fondo del Bilancio almeno per questo anno. Ed io vi risponderei prendendo l'impegno che se vi sarà qualche differenza, si farà un prelevamento sulle spese impreviste. Pensateci, e sappiatemi dire il vostro giudizio.

aff.mo amico

Roma, 29 gennaio 1876

Caro Comm.

La ringrazio e mi pare che Ella faccia benissimo a comunicare la cosa ai suoi colleghi. Valendomi della sua cortesia chiarirei il mio ultimo discorso nel modo che le unisco.

Accolga i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

dev.

Roma, 29 gennaio 1876

Preg. Sig.

Non ho dimenticato la promessa che le feci. Il comm. Bennati che si trova qui mi dice che il lavoro circa il dazio consumo è molto avviato; ma divenne alquanto maggiore perché si volle dare un ragguaglio completo della operazione fatta nel 1875 pel quinquennio venturo. Però sarà finito tosto.

Quanto al macinato, il Segretario Generale parimenti mi assicura che fra pochi giorni (certo prima della fine di febbraio) la relazione sarà compiuta, e stampata.

Rispetto però alle peculiari ricerche che Ella desiderava fossero fatte sul macinato oltre i numerosi prospetti che si inseriscono nella relazione io non mancai di scriverne alle autorità locali. Mi venne risposto essere uno spoglio difficile e lungo pel quale bisogna compulsare tutti gli archivi della tassazione. Se Ella potesse restringere alquanto e precisare i punti che più la interessano, io non mancherei di raccogliere intanto questi, riservando poi se Ella crederà a un momento di maggior agio anche gli altri che fossero meno importanti.

Gradisca i sensi della mia deferente stima ed osservanza.

Suo dev.mo

221. A CORRADO LANCIA DI BROLO FIRENZE

Roma, 29 gennaio 1876

Caro Amico

La ringrazio del volume che mi prova i progressi ottenuti sotto la sua direzione.

Attenderò appena Ella possa fornirmi in dettaglio i proventi della riscossione nei varii rami delle Tasse affari.

Gradisca i miei distinti saluti.

aff.mo Amico

P.S. Torlonia è tornato da me per l'affare di Assisi. Insiste sempre per l'incanto. Se non ha ancora firmato il contratto col Municipio aspetto che *le scriverò di nuovo*.

222. A VITTORIO BONVICINO. FIRENZE

Roma, 29 gennaio 1876

Caro Comm.

ho parlato al Guardasigilli ma egli insiste sulla massima, e insiste perché Ella accetti il posto di Consigliere di Cassazione in Roma. Le rinnovo adunque le mie premure, e qualora assolutamente Ella non creda di sua convenienza d'accettare né tampoco il posto di Consigliere della Corte dei Conti, io non posso che accettare e di metterla in disponibilità per soppressione di posto, per poi metterla in riposo se Ella crederà. Mi creda

Suo aff.mo

223. A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 31 gennaio 1876

Caro Pacini

Torlonia è venuto da me con due lagnanze. 1° che noi ci siamo appellati del giudizio della Commissione Centrale sulla Tassa di ricchezza mobile applicata al Lago Fucino invece della Fondiaria, al Tribunale

d'Appello di Aquila. È egli vero? 2° con questo scritto dove si lagna della tassa di ricchezza mobile applicata ai coloni delle terre emerse come gravissima, e diversa da quelle che applichiamo in generale ai coloni mezzadri o parziari.

La prego di darvi un'occhiata. Il Torlonia tratta ora con me di prosciugare a sue spese il lago di Maccarese alle foci del Tevere, e se potessi riescire sarebbe un gran risultato. Perciò non vorrei disgustarlo, ma ben inteso nei limiti della giustizia.

Mi creda sempre.

Suo aff.mo

224. A CORRADO LANCIA DI BROLO. FIRENZE

31 gennaio 1876

Caro Amico

Legga l'acclusa di Torlonia. Siccome io sono in via di ottenere da lui che faccia a sua spesa un lavoro di prosciugamento dello stagno di Maccarese, mi premerebbe di non disgustarlo sebbene non sia sicuro dell'esito.

Non sarebbe possibile chiamare il Sindaco di Assisi, e vedere che se ne contentasse. Forse potrei ottenere qualche sussidio da Torlonia stesso per lo stabilimento o scuola che volevano fondare in quel luogo e contentarli tutti.

Ci pensi, e mi dica il suo avviso.

aff.mo Amico

225. A SILVIO SPAVENTA

Roma, 31 gennaio 1876

C. A.

Ho detto a quei Signori di andare a Firenze e compilare lo stato presuntivo del Bilancio 1875 al 31 dicembre (*approssimativamente*). Essi sono pronti ad andare ma vorrebbero prima essere concordati sul resto. Agli articoli che ti ho dato stamane ecco l'altro che si aggiungerebbe. E intanto già a Firenze ordinarono di lavorare, e si lavora. A me par giusta questa domanda perché così si risparmia tempo, e al ritorno se lo

stato è conforme a quel che dissero e ripeterono, non vi sarebbe che da firmare.

Io ti prego dunque di mandar domani a chiamare Brambilla e Bassi, che stanno a tua disposizione e di voler discutere tutti gli articoli, salvo lo stato da compilarsi.

Addio.

Tuo aff. Amico

SETTIMO COPIALETTERE

Roma, 1 febbraio 1876

Caro Amico

Ti ringrazio della tua lettera del 28 gennaio, alla quale però mi sento il bisogno di rispondere alcune cose.

Tu poni con chiarezza e precisione il quesito conveniva egli allo Stato di fare il riscatto e l'esercizio delle ferrovie, in questo momento? Siamo vicini al pareggio ma non l'abbiamo ottenuto ancora. Abbiamo la piaga del corso forzoso sempre. È prudente intraprendere un affare così grosso che può ritardare il pareggio, che forse allontana la fine del corso forzoso, che contiene tante incognite, anche perché non repugni in massima a vedere il Governo possessore ed esercente delle strade ferrate.

Rispondo. se mi fosse stato concesso di scegliere il tempo opportuno, avrei preferito anch'io di ritardare alcuni anni a farlo? Ma parmi che questa scelta non mi fosse concessa.

Per le Romane ho trovato il riscatto già iniziato per evitare la catastrofe del fallimento.

Per l'Alta Italia, io ho fatto tutto il possibile per camminare di buon accordo con Rotschild, e sebbene non vi sia riuscito, avrei continuato anche in mezzo agli attriti lo *status quo*, se l'Austria non insisteva per la separazione della rete austriaca dall'italiana. Ciò dipendeva dall'art. 12 del Trattato di pace. Protratta la cosa d'anno in anno, alla fine l'Austria s'impuntò nel suo diritto, e noi non potevamo in guisa alcuna rifiutare. Ora considerando tutti gli effetti che potevano derivare, anzi che necessariamente sarebbero derivati da questa separazione per rapporto alla nostra rete, io non dubito che il minimo dei mali sia stato il riscatto alle condizioni convenute a Basilea.

Restavano le meridionali per le quali si poteva a rigore farsi rigettare dal Parlamento la convenzione firmata nel 1874 e continuare la cosa come prima. Ma che posizione era la nostra reciprocamente, fra il Governo

tutore ed emulo ad un tempo, e la società avente interesse perenne a tenere basso il traffico per non passare le 15 mila lire? Aggiungi che il personale italiano delle meridionali è forse il migliore, e potrà servire in parte anche alle altre linee. Queste ragioni mi fecero accettare il riscatto purché non gravassi il bilancio oltre quello che è inscritto attualmente. Per questa parte credo anzi che il contratto colle meridionali sia il più giustificabile di tutti.

Queste considerazioni mi paiono degne di essere ponderate. Non mi preme tanto di vincere, quanto di aver ragione, e di averla presso gli uomini savii ed amanti del paese, come sei tu

L'esercizio costerà al Governo più che alla Società? Io spero di no, e mi affida anche lo studio della linea di Stato e privata nella Germania e Belgio messe a confronto; purché si agisca con moralità e fermezza.

Quanto alle costruzioni votate per legge, e nelle quali lo Stato era impegnato, a me pare che o il denaro si accatti mediante combinazioni con Società com'era nel Progetto del 1874 ovvero direttamente, gli interessi graveranno sempre egualmente l'Erario.

In questa parte non veggio aggravio di spesa oltre quella che prevedevamo. Spero che non vi sia nell'esercizio.

Resta il prezzo del riscatto, e qui aggravio v'è. V'è nelle Romane, v'è nell'Alta Italia, ma facendo noi quello che Rotschild e gli altri chiedevano da gran tempo (e che a mio avviso avevano diritto di ottenere) cioè un moderato aumento di tariffa, gran parte di codesto aggravio è sperabile che venga compensato.

Senza dunque dissimularmi la gravezza somma della risoluzione presa, senza attenuare punto le difficoltà; mi pare che non si tratti di vincere una quaterna, ma di amministrar bene e severamente e di tener il fermo contro le pretese e le esigenze di nuove ferrovie che da tutte parti sorgeranno. Questo è anzi il punto nel quale io scorgo un grave pericolo nella discussione e nell'approvazione del Parlamento. Ma io preferirei mille volte di essere battuto, anziché di lasciarci trascinare a spese sproporzionate alle nostre forze, e ad aprire il varco a tutte le esigenze di campanile.

Gradisci i miei saluti cordiali, e arrivederci al 1° marzo. Con tutta la stima.

Tuo aff.mo amico

2.

A SILVIO SPAVENTA

1 febbraio 1876

Caro Amico

di Berruti che nuova? E Sella quando parte? Ricordati che se al 29 febbraio non abbiamo tutto in pronto, non ci resta che far fagotto. Parmi che intanto bisogna vederci un pajo d'ore da te per fare i conti finanziari dei risultati del Bilancio e del fa bisogno. Verremo noi da te poiché [hai] tutte le carte. Fissa il giorno.

Tuo aff mo amico

P.S. Aspetto quel foglietto delle ferrovie Sassoni che mi portasti via prima che lo leggessi. Ho molte altre carte e interessanti, e una lettera interessantissima che ti manderò dello stesso Signore

3.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 2 febbraio 1876

Caro Amico

Veggio sempre con piacere grande il Zerbi, ma col D'Amico che venne da Palermo a narrarmi lo stato delle cose della Trinacria, non dissi verbo che accennasse a lui, né al suo giornale.

Dell'attitudine del Zerbi in questa faccenda, a Parlamento aperto, non ho a giudicare, suppongo che egli aspetterà di vedere come le cose sono realmente. Quanto a me scorgo molte questioni ministeriali, non questa.

Ciò che promisi, l'ottenni.

Camera di Commercio, Commissario degli Istituti di credito, Prefetto parlarono tutti in un senso, mandarono stati autentici da loro. Gerra fece il contratto e prese il pegno. La stima fu fatta da una commissione marittima nominata da St. Bon. I legni ipotecati sono peritati circa 8 milioni, e li valgono. È possibile che in una vendita non si trovino compratori; ma a peggiore ipotesi St. Bon dice che sarebbero utilissimi pel prezzo di 5 milioni alla Marina Regia.

Adunque per tutti questi precedenti concomitanti, e susseguenti non veggio ragioni di argomento per ora. Dico *per ora*, giacché se dopo tante dichiarazioni e verificazioni è successo quel che è successo, non c'è più

luogo a meravigliarsi di nulla; ma *stantibus sic rebus* credo che lo Stato sarà integralmente salvo.

Addio.

Tuo aff.mo amico

4.

A ALESSANDRO TORLONIA ROMA

Roma, 2 febbraio 1876

Riverito Sig. Principe

Aggiungo quattro volumi relativi precisamente a Maccarese e Ostia con preghiera quando il suo Ingegnere li avrà esaminati di volermeli restituire. Non ho d'uopo aggiungere che sono affidati alla loro prudenza.

Accolga i sentimenti della mia distintissima stima ed osservanza.

Di V.E.

Dev.to Aff.o

5

A LUIGI GERRA PALERMO

2 febbraio 1876

Caro Gerra

Vi ringrazio. Verrei tanto volentieri, e tanto più dopo la vostra esortazione, ma temo che forti affari qui mi trattengano. Vi presenterò mio figlio se non di persona con lettera.

La catastrofe della Trinacria per me è ancora inspiegata nonostante i rapporti di D'Amico. Come mai la Camera di Commercio, il Commissario Regio agli Istituti di Credito, il Soragni mandavano relazioni, Stati autentici, affidamenti; e tutto ciò era falso? Il contratto da voi fatto è regolarissimo: Saint-Bon mi assicura poi che il valore delle navi c'è, e che a peggiore ipotesi le prenderebbe lui per la marina militare in cinque milioni. Quindi solo pericolo è che la *cessazione dei pagamenti* fosse dichiarata dal Tribunale anteriore al pegno. Ma codesta parmi una supposizione così strana da ammettersi difficilmente. Come mai nessuno se ne sarebbe accorto? Dove sono i protesti regolari?

Avevate torto a credervi umiliato nell'affare del Vassallo. Pensate che egli non aveva dato le sue dimissioni. Questo era il punto capitale, *turpius eiciere quam non admittere*. E d'altronde egli solo ci aveva avvertito dei guai del Banco di Sicilia, e nel 1866 aveva dato prova di devozione alla

causa nazionale. Ci voleva un fatto, voi lo avevate indicato nella cambiale scontata al Banco e allora non si è più esitato. Io non vidi mai il Vassallo dacché è a Roma neppure da lungi. Ma è inutile tornare su di ciò *Tout est bien qui finit bien*.

Spero che la nomina del Notarbartolo, del Balsano e del Nicastro avranno contribuito a rassicurare gli animi. Sul Banco di Sicilia vi prego di tenermi al corrente regolarmente, poichè è sommamente interessante che non riceva una scossa troppo grave.

Tornando alla Trinacria vi sarò grato se a vostro agio, date commissione a qualcuno di scrivere una Relazione sull'origine e sull'andamento di questo disastro, e mi inviate tale Relazione.

Scusate la fretta con cui vi scrivo e credetemi con tutta la stima ed amicizia.

Aff.mo amico

6.

A GIROLAMO CANTELLI

s.l. e s.d. [2-4 febbraio 1876]

C. A.

Ho fatto esaminare da Astengo tutta la posizione Trinacria. Egli crede che il credito dello stato sia bene contato.

Michellini dep[uta]to accetterebbe di essere Senatore. Così *mi assicura* Biancheri.

Hai visto il dardo dell'*Opinione* a proposito della Trinacria contro di me? Ora Spaventa mi scrive che Dina gli ha rifiutato una risposta al Pescetto sul porto di Genova.

Pensa all'altro tema, e alla forma che ti ho indicato stamane. E ne parleremo domani o venerdì mattina definitivamente.

Tuo aff.mo amico

7.

A PASQUALE STANISLAO MANCINI

Roma, 4 febbraio 1876

Caro Mancini

Ho ricevuto la situazione della Cassa dei Depositi e Prestiti. Per questo anno 1876 non vi è possibilità ma si potrebbe cercar di fissare

il prestito per il 1877. Ditemi se debbo far esaminare la cosa dalla Commissione. In fretta.

Aff.mo Obb. serv. ed amico

8. A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 6 febbraio 1876

Caro Amico

Ti ringrazio assai assai (!). Ho fatto esaminare tutto ad Astengo che trova ogni cosa in regola perfettamente. E Gerra e il Procuratore Generale mi telegrafano che nessun protesto esiste precedentemente alla crisi; sicché il timore che si accampava il fallimento fosse retrotrato a un'epoca anteriore non pare in guisa alcuna fondato. Certamente era meglio non dare soldi, ma del senno di poi sono piene le fosse.

Addio.

Tuo aff.mo amico

9. A QUINTINO SELLA

Roma, 7 febbraio 1876

C. A.

Io credo che converrebbe telegrafare subito a Berruti per sapere precisamente il giorno che avranno finito. E se questo giorno non è prossimissimo, credo che sarebbe bene partissi egualmente: e ordinare a Berruti di portarsi lo stato a Vienna. Addio e in fretta e se ci vediamo domattina un momento mi farai favore, a meno che tu non ti decidessi a partire stassera.

Tuo aff.mo amico

10. A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 7 febbraio 1876

C. Amico

Volendo chiuder tutti i conti di Garibaldi sul Tevere, e dichiarare il Governo definitivamente sciolto da ogni impegno bisognerebbe

pagare la detta somma di lire 29.057,02 la quale però potrei tentare di scararla in tre o quattro mesi. Nota che vi è aggiunto anche il rimborso dell'esattore di Tempio.

Aff.mo amico

11.

A LUIGI GERRA PALERMO¹

Roma, 7 febbraio 1876

Illus. Sig. Prefetto

Prima di rispondere alle domande fattemi coi due telegrammi del 6 corr., e con la nota della S.V. devo esporle il mio concetto generale sulla condotta che deve tenere il Governo negli affari della Trinacria.

Finché non sia stabilito in modo irrepugnabile il diritto del Governo, e la validità del pegno preso, qualunque ingerenza esso prendesse potrebbe peggiorare la sua posizione, e sarebbe interpretata come un mezzo di voler coprire la sua responsabilità. Quindi converrà pur mostrando le buone disposizioni del Governo in ogni cosa che sia utile a Palermo e alla Sicilia, far notare come la sua posizione in questo momento le metta in necessità d'astenersi da ogni atto, limitandosi a difendere gli interessi dello Stato. Ogni concessione che si facesse, ogni aiuto che si desse avrebbe l'aspetto di essere un puro mezzo di salvare una somma in pericolo, tanto più dopo che la Stampa accusò il Governo sì fortemente di negligenza e d'imprudenza nel concedere l'anticipazione dei cinque milioni.

In conformità a questa norma generale di condotta il Governo non deve intervenire alla adunanza del 13 corr. Esso non deve, e forse non può, opporsi alla deliberazione di continuare la navigazione; può anche favorirla indirettamente se lo creda utile, ma senza prendere alcun impegno.

La radunanza è affatto privata, perché appartiene ai sindaci il giudicare la convenienza di continuare o no la navigazione, e al giudice delegato di autorizzarla. Perciò il Governo non ha la necessità di intervenire e l'intervento suo potrebbe essere inteso impegnarlo a mantenere esso la navigazione.

Né intendo con ciò pronunciarmi contrario a detta continuazione, anzi alle difficoltà esposte nella nota della S.V. mi sembra che si possa dare risposta soddisfacente.

L'esercizio della navigazione potrà essere passivo se si tenga conto

nelle spese anche dell'interesse del capitale e della deteriorazione del materiale, ma escluse queste, e tenendo conto delle sole spese proprie di navigazione mi sembra che questa debba essere attiva. Ad ogni modo se nol fosse nessuno più dei creditori stessi, e dei sindaci per essi, avrebbe interesse a farla cessare. Al Governo poi la continuazione giova perché mentre la deteriorazione grava su tutto il materiale, e non sopra i soli legni impegnati, il prodotto intero delle sovvenzioni rimane tutto al Tesoro.

Potrà benissimo avvenire che qualche piroscifo venga sequestrato in un porto straniero, ma se il sequestro fosse per credito di natura privilegiato non peggiorerebbe la posizione dello Stato, mentre tale credito sarebbe sempre priorità di capienza, e se il sequestro fosse per altro titolo, i sindaci che rappresentano e agiscono per tutti i creditori avrebbero diritto di farlo risolvere.

Se la navigazione dopo ripresa dovesse venire abbandonata, sarebbe certo un grave inconveniente, ma la responsabilità sarebbe sempre dei sindaci, e il Governo avrebbe sempre in mano la cauzione di L. 7.000 di rendita data dalla Società a garantire la continuità della navigazione.

Per procedere con tutta la prudenza resa necessaria dalla condizione delle cose volli consultare anche l'avvocato Senatore Astengo, e sopra questo punto della continuazione della navigazione, e sopra l'altro dei sequestri n'ebbi questa nota:

« Qualora i sindaci provvisori ottengano dal giudice delegato la facoltà di continuare temporaneamente l'esercizio del commercio a termini dell'art. 577 del codice di commercio, il Governo non faccia opposizione né impedisca questo esercizio con atti di sequestro ed altro, mantenendo però intatti i suoi diritti per esercitarli quando e come credesse opportuno.

La continuazione della navigazione sarà più utile al Governo in quanto che frutterebbe a lui solo la sovvenzione postale che andrebbe in diminuzione del suo credito e compenserebbe largamente ogni possibile diminuzione di valore nei vapori per la loro navigazione.

Riguardo ai legni sequestrati all'estero è ufficio dei sindaci come rappresentanti la massa dei creditori di fare sciogliere tali sequestri per avere essi il libero possesso dei vapori al pari di tutti gli altri beni della Società fallita.

Se fra i legni sequestrati ve n'è qualcuno di quelli pignorati a favore del Governo, in questo caso l'interesse ed il diritto di farli sciogliere dal sequestro appartengono anche al Governo, al quale converrà sempre di mettersi d'accordo coi sindaci per raggiungere tale scopo.

Qualora per ottenere lo scioglimento del sequestro di qualche vapore pignorato al Governo si rendesse necessaria qualche garanzia in sostituzione del vapore sequestrato, in questo caso, quando si tratti di credito privilegiato con grado anteriore al Governo, converrà al Governo stesso di prestare tale garanzia, con che però sia ristretta alla rappresentanza della somma che venisse riconosciuta veramente privilegiata ».

A seguito di questa nota io sono disposto a mandare un telegramma al console Generale di Marsiglia in questo senso.

« Vapore Imera della Trinacria ipotecato dal Governo venne sequestrato costì per due crediti Compagnia assicuratrice lire trentanove mila e Casa Coutrot per lire seimila circa. Ella farà fare un primo esame se questi due crediti si presentino di qualità privilegiata, e in tal caso La autorizzo rendersi garante a nome del Governo verso i due creditori sequestranti che qualora nella fallita la qualità privilegiata dei loro crediti venga accertata il Governo rappresenterà la somma garantita. Ciò fatto e liberato piroscalo Imera ordinerà al capitano ritorno prendendo tutte le cautele possibili per sicurezza del ritorno medesimo »

Però sarà bene che Ella su questo punto esamini la cosa, e si metta d'accordo coi sindaci, quindi mi teleghi la sua opinione

Voglio da ultimo tenerle parola di un dubbio messo innanzi sulla validità del pegno dello Stato. Fu detto da taluno che il Consiglio d'Amministrazione non avesse facoltà di dare il pegno e dovesse convocare l'assemblea degli azionisti per esserne autorizzato. A me pare che nelle generiche attribuzioni del Consiglio stabilite dallo Statuto non volendo riconoscere questa facoltà, perché non esplicita, bisognerebbe negare al Consiglio stesso la facoltà pura di contrarre debiti, perché essa pure non esplicita nello Statuto, e quindi cadrebbe la legittimità di ogni titolo di credito verso la Società fallita.

Voglia seguire queste istruzioni nella condotta da seguire in questo complicato affare, e tenermi sempre informato dello stato delle cose.

Comunichi queste disposizioni.

Il Ministro

12.

A ADRIANO MARI. FIRENZE

Roma, 8 febbraio 1876

Caro Amico

Ti prego e ti scongiuro di fare ogni opera perché alla fine del mese sia pronta la Relazione sul progetto delle Società Commerciali. Dovresti aver definito tutto prima del 15 o del 16 che uscirà il Decreto Reale. Fa una convocazione, metti ogni celerità nell'affare. Vorrei che fosse la prima legge discussa. Addio.

Tuo aff mo amico

13.

A GASPARE FINALI e LUIGI LUZZATTI

Roma, 10 febbraio 1876

Preg. Sig.ri

Nella seduta che si tenne il dì 8 feb. al Ministero degli Affari Esteri, i Plenipotenziari Autro-Ungarici chiesero formalmente che nel trattato che si discute, i cereali fossero esentati da ogni dazio d'importazione in Italia, e che tale obbligo fosse convenzionato. La cosa è grave trattandosi di un provento che fu di oltre sei milioni nel 1874 e dove l'Austria ha interesse per sole 200.000 lire.

Io desidero vivamente di poter presentare al Parlamento un progetto di legge per l'abolizione del dazio di entrata dei grani. Ma non posso decidermi a questo passo, se non dopo che avrò esaminato i risultati complessivi dei vari trattati che stiamo negoziando in rapporto alle finanze. Ad ogni modo e poi, e quand'anche potessi impegnarmi dopo il predetto esame a presentare siffatto progetto di legge, non intendo di convenzionare tale obbligo con nessuna potenza.

Nel pregare le S.S.L.L. a portare questa mia comunicazione a notizia dei Plenipotenziari austriaci mi pregio di riverirli.

Dev.mo

Roma, 10 febbraio 1876

C. Bennati

ho conferito con Banchetti sulla questione delle cauzioni relative al Portofranco di Genova, e mi sono deciso a mandare la lettera che questa sera le verrà inoltrata costà. Però la prego di ponderarla ancora e di darvi corso soltanto qualora Ella persista nel concetto della bontà della misura.

Si ricorderà che l'Inghilterra avendomi fatto delle osservazioni sulla distribuzione delle multe agli Impiegati delle dogane, risposi che non accettava discussione su questa materia come quella che era tutta di condizione interna. L'Inghilterra ha capito e non insiste più. Solo mi ha fatto tenere memoria questa non ufficiale, nella quale paragona il sistema nostro allo Spagnuolo. La prego di mettermi in grado di rispondere in via confidenziale e verbale giacché parmi che nel nostro sistema e per la entità delle multe, e per la qualità degli ufficiali che le ricevono e le distribuiscono vi sia una garanzia sufficiente di moralità.

Suo aff.mo amico

Roma, 10 febbraio 1876

Caro Commendatore

nella seduta del di ...¹ il Guardasigilli propose alla Camera un progetto di legge per la tariffa giudiziaria d'accordo con me. La Commissione parlamentare fece una relazione nella quale invitavami a fare nuovi studi. Le spedisco entrambi questi documenti.

Ma *quid agendum*? Persistere nel progetto primitivo mi parrebbe inutile e pericoloso: entrare nella via indicata dalla Commissione Parlamentare mi pare difficile; il Guardasigilli vi repugna. Io e il Guardasigilli abbiamo pensato di prendere consiglio da Lei pregandola a voler esaminare la questione in unione al Cav. Rigacci per me e al Cav. Cotti pel Guardasigilli.

Noi vorremmo che dal suo esame uscisse una opinione sopra di ciò che convenga di fare. Non le dissimulo che si credeva da questa riforma di poter ottenere un aumento di proventi di due milioni e che mi dovrebbe assai di rinunciare a questo provento.

Il Cotti per dirla alla francese starà *au bout de télégraphe*, e partirà per Firenze appena Ella me lo indichi.

Spero che vorrà accettare questo incarico di che la prego, e anticipandole i miei ringraziamenti la saluto di cuore.

Suo aff.mo amico

¹ una parola illeggibile

16.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 10 febbraio 1876

Caro Collega

scrivo oggi stesso a Magliani perché accetti di presiedere una Commissione composta dal Cotti e dal Rigacci per definire al più presto qual sia la via migliore e più efficace da seguire. Vi saprò dire il giorno in cui bisognerà che il Cotti si trovi a Firenze.

Mi è grato ripetermi.

Aff. collega

17.

A PAOLO SILVANI

Riservatissima

Roma, 10 febbraio 1876

Caro Amico

Vi ricordate che nei corridoi della Camera mi parlaste d'una cambiale colla firma del Re presentata alla Banca del popolo di Bologna? Mi chiedeste chi fosse il Col. Bagnasco, se era persona rispettabile etc.; ed io ve ne espressi la mia opinione. Ora mi pare di esser in via di scoprire un grandissimo intrigo e una falsità in questo affare. Ma non potrei scrivere sul delicato argomento, o dovrei scrivere troppi particolari. Perciò vi prego vivamente (non senza avvertirvi che S.M. conosce il passo che io faccio con voi) di voler fare una corsa a Roma, informato di tutti i dettagli dell'affare, e possibilmente coi documenti. Non occorre che vi raccomandi il massimo segreto. Vi chieggo scusa e vi saluto.

Aff.mo amico

Roma, 10 febbraio 1876

Preg. Amico

Tornato a Roma narrai a Spaventa la nostra conversazione, e le buone ed amichevoli disposizioni da lei dimostratemi. Spaventa ebbe occasione ieri di vedere il Sella, e tornando sull'argomento si sforzò di provargli che la sua entrata nel Ministero come Segretario Generale dei *Lavori Pubblici*, non impegnava punto le future deliberazioni di esso Sella, quali che esse si fossero. Il Sella dichiarò che era persuaso di ciò, e che in conseguenza non aveva per questo riguardo alcuna cosa ad osservare. Ma soggiunse una altra osservazione nell'interesse di Lei e del suo avvenire.

La discussione, diss'egli, delle convenzioni ferroviarie, e forse altre ancora potrebbero mettere in pericolo le sorti del Ministero. Poniamo che il Ministero cadesse. Convieni avventurare il Giacomelli giovane che ha molto avvenire in un Ministero che avesse una breve durata? Non è ciò un nuocere alla sua carriera politica? Egli è nell'interesse suo che io faccio questa osservazione, poichè è tolto il concetto che da prima mi aveva preoccupato.

Così finì la conversazione fra Spaventa e Sella, la quale io ho desiderato riferirle solo perchè Ella conosca lo stato delle cose. Ad ogni modo io le rinnovo i miei ringraziamenti, e creda pure che le serberò sempre grato animo di tutto ciò che Ella ha fatto, e si è mostrato disposto a fare, da molti mesi a questa parte.

Accolga i sensi della mia stima ed osservanza.

Suo aff mo amico

Roma, 11 febbraio 1876

I Plenipotenziari austriaci chiedono che la importazione dei cereali sia esente da tasse nella tariffa italiana, e che questa esenzione sia convenzionata. La cosa è gravissima molto più per l'Italia a cui scemerebbe un provento di oltre sei milioni che per l'Austria la di cui importazione rappresenta un dazio di duecentomila Lire

Il Governo italiano aspira a presentare un progetto di Legge al

Parlamento per l'abolizione di questi dazii, ma non può a ciò risolversi senza prima aver esaminato i risultati finanziari complessivi dei vari trattati che sta negoziando. Per conseguenza a me duole di non poter per ora dare una risposta definitiva né sul fondo, né sulla forma; riservandomi di farlo appena mi sarà possibile. Che se i plenipotenziari austriaci lo desiderano io non avrei difficoltà a ritardare la firma del Trattato una volta che fossimo concordi sugli altri punti, sino a che abbiamo potuto categoricamente rispondere su questo punto.

Ho l'onore di riverirli.

Suo dev.to aff.mo

20.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

11 febbraio 1876

C. A.

Ricorda a Malvano di mandarmi oggi copia da spedire a Sella di quel sunto. E quanto alla dichiarazione sui cereali ecco un'altra forma lasciandoti libero di scegliere fra le due e comunicarla. Vedi che sono *velut loculum senectutis*.

Tuo amico

21.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 11 febbraio 1876

C. A.

In occasione delle discussioni che avranno luogo sulla *Trinacria* in Parlamento, vorrei per me avere un sunto delle sovvenzioni alle linee di navigazione postali e marittime che hanno i principali stati d'Europa. Siccome suppongo che al tuo Ministero vi saranno lavori di tal genere in copia, e a me basta un piccolo sunto; senza incaricare alcuno particolarmente ti prego di farmelo apparecchiare.

Tuo aff.mo amico

22.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 11 febbraio 1876

C. Collega

Ho significato per mezzo del Gen. Ricotti le idee che espressi al C[on]te de Roussy e quindi credo che possiate dar ordine che si prosiegua alacramente dal Procuratore Generale a Torino.

Di cuore.

Aff. amico

23.

A CESARE FRANCESCO RICOTTI MAGNANI

Roma, 11 febbraio 1876

Caro Amico

spero che avrete veduto il C[on]te de Roussy. Sarò ben contento, e farò ogni possibile perché siano restituite le carte dei Cavour che egli desidera, e che non riguardano né la Casa Regnante, né la politica: ma non posso accettare di fare un cambio colla restituzione delle carte Cavour le quali credo che appartengano di diritto al Governo. Quindi è che vado a scrivere al Guardasigilli perché senz'altro faccia proseguire gli atti; e ciò non toglierà la mia premura nell'altro affare.

Credetemi con tutta la stima ed osservanza.

Aff.mo amico

24.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 11 febbraio 1876

Caro Amico

Non c'era fretta; perché a Paget parlo non scrivo. E mi terrò sulle generalissime nel modo da lei suggeritomi.

Ossequente all'opinione espressa da Lei da Finali e da Visconti ho scritto un'altra lettera a loro circa i cereali nella quale differisco la risposta.

È curioso che Schwegel disse a Sella che non avevano più differenze salvo alcune « *Kleinigkeiten* ».

Io spero sempre che venga un telegramma che chiami lo Schwegel

a Vienna, e che perciò la proroga venga da sé Credo necessario assolutamente che Ella non si assenti finché Schwegel è qui, perché darebbe troppa materia a commenti. Tanto più poi finché non abbiamo la risposta del dispaccio di Visconti a Melegari e del telegramma mio di ieri a Nigra che dissi a Visconti di comunicarle.

Ella ha fatto tanti sacrifici, che bisogna compierli. E ne avrà la gratitudine mia ora e poi; quella del paese intero, quando le cose siano condotte a buon fine. E mi creda sempre con tutto il cuore

Suo aff.mo amico

25. A EMANUELE NOTARBARTOLO. PALERMO

Roma, 11 febbraio 1876

Caro Signore

La ringrazio della sua lettera, e le dico francamente che saperla alla direzione del Banco, mi ha confortato. Importa sommamente che la fiducia rinasca, e per parte mia l'assicuro di tutti gli ajuti che mi saranno possibili, e permessi dalla legge. Non le raccomando la severità, perché so che Ella saprà esercitarla; e non pure negli sconti interni ma nella vendita di divise estere, operazione alquanto pericolosa pel credito. Mi farà gran piacere se a suo agio mi farà un rapporto confidenziale sullo stato vero del Banco. Io sono persuaso che il passaggio dal corso legale al corso fiduciario al 30 aprile 1876 sarebbe sommamente grave, né il Banco di Sicilia, né forse qualche altro Banco vi reggerebbe. Su di ciò vado meditando qual sia il migliore provvedimento da prendere; e le rescriverò appena abbia concretato la mia idea. Intanto vorrei il 16 adunare presso di me i membri del Consorzio, e sentire anche le loro opinioni. Ad ogni modo poi siccome presenterò al Parlamento questo provvedimento al 15 marzo (quando farò la esposizione finanziaria) mi sarà utile prima di quell'epoca avere piena conoscenza dello stato del Banco.

Comprendo benissimo che Ella non può durare a lungo a coprir due cariche, ognuna delle quali basta ad assorbire un uomo attivo come Lei. Su questo punto, comunque mi rincresca pel Municipio, oggi mi pare che il posto più difficile e più decisivo nella battaglia sia il Banco, e perciò parlerò al Ministro dell'Interno, appena abbia occasione opportuna

Rispetto alla Trinacria Ella comprende bene la mia situazione, e

come io debba usare i più grandi riguardi a tutela dei diritti del Governo. Nondimeno anche in questa parte ho dato al Prefetto le mie istruzioni in senso il più benevolo che mi fosse lecito di fare, e dal Prefetto stesso Ella potrà avere risposta alle cose che mi accenna nella sua lettera.

C'è un punto nel quale temo di esser venuto meno alla sua aspettativa. Il Consiglio di Amministrazione della Cassa dei Depositi e Prestiti ha aderito alla mia insistenza, e mi ha proposto un decreto da sottoporre alla firma Reale, che assicuri al Comune di Palermo sulla Cassa delle opere pubbliche la concessione del mutuo di due milioni. Ma non potrebbe darli che cominciando col 1878 e vorrebbe scolarli in rate di otto annualità. Io avrei desiderato meglio; ma, come sa, il Consiglio ha voce deliberativa. Tuttavia se Ella crede che tali condizioni siano troppo gravi me ne scriva, aggiungendovi le ragioni, ed io tenterò una nuova prova. Se poi questo le basta, tanto meglio; non ho che a pregare S.M. di firmare.

Ella rende in questo momento a Palermo e all'Italia dei nuovi e ben importanti servigi. Essi accrescono la mia stima e la mia simpatia vivissima per Lei, ed io la prego di accogliere questi sentimenti che sorgono da sincero animo.

Suo aff.mo

26.

A QUINTINO SELLA

Roma, 11 febbraio 1876

Caro Amico

Ecco il bigliettino per Maria, ed ecco il sunto che ti promisi. Naturalmente deve servire per te solo, e come *memorandum* nella conversazione che cadrà secondo ogni probabilità sull'argomento. Lo mostrerai però a Robilant, poiché parmi opportuno che egli conosca la situazione delle cose. Intanto si continua a negoziare ma con lentezza. Sarebbe una fortuna, se senza rompere, Schwegel fosse richiamato. Potremmo allora stringere colla Francia e colla Svizzera

Auguro che tu possa compiere presto la tua missione, e aspetto il telegramma che mi permetta di andare a Napoli a far firmare al Re, il decreto di convocazione del Parlamento.

Ti ringrazio di nuovo di tutto ciò che hai fatto in questa ardua impresa, e ti saluto di cuore.

Aff.mo amico

P.S. Unisco la risposta di Pacini la quale potrai significare ai tuoi raccomandati. Così vedranno che anche da Vienna non li dimentichi.

27.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 12 febbraio 1876

Maestà

Credo che non sarà discaro a V.M. di sapere che l'Inchiesta in Sicilia ha dato buoni risultati, e me lo confermarono anche due membri di quella Commissione.

Per quanto riguarda il Ministero attuale, le deposizioni sono unanimi nell'affermare che da due anni a questa parte vi fu un deciso miglioramento in tutti i servizi pubblici, e la maggioranza dei testimoni uditi aggiunge che quando fu presentata la legge della Pubblica Sicurezza, essa era desiderata da tutta l'isola, e l'annuncio ne fu generalmente gradito.

Di V.M.

Umilissimo devot.mo suddito

28.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 12 febbraio 1876

Maestà

Eccole intanto la copia esatta dei documenti che esistono presso la Banca del Popolo di Bologna. Il Sani che venne a Roma coll'Enrico Gommi, vide far la firma al Colonnello Bagnasco, non a V.M. come mi si era detto. Domani però spero di poter dare a V.M. ulteriori e precisi ragguagli.

Accolga, Sire, i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

Devot.mo Fedelissimo suddito

Riservatissima

Roma, 13 febbraio 1876

Caro Gerra

Ier sera mi fu mostrata una lettera di Bordonaro nella quale dopo molti sfoghi contro l'amministrazione della Trinacria, e molti lai sulla situazione diceva però il *solo credito sicuro e che abbia capienza vera è quello del Governo*. Se i creditori e i sindaci nei loro rapporti faranno risaltare questo punto, sarà cosa molto buona; imperocché non è a dissimularsi che avremo una burrasca alla Camera sopra di ciò.

Vi accludo copia di un'altra lettera che mi fu scritta da Livorno riservatissimamente e che sarà bene verificare.

Anche il punto delle assicurazioni di che vi telegrafai ier sera, mi pare degno di essere notato e corretto ove occorra. Una cosa di che vi prego è di far scorrere da qualche vostro segretario fidato *tutti* i giornali di Palermo dal giugno al dicembre per vedere se vi sia stato alcuno di essi che abbia messo in avvertenza il Governo dei pericoli che poteva correre.

Insomma dopo aver curato e assicurato al possibile la sostanza, è d'uopo anche pensare alla forma, e raccogliere tutti i dati per dimostrare alla Camera che il Governo non commise improntitudine né imprudenza dando esecuzione alla legge.

Vi saluto in fretta.

Aff.mo amico

Roma, 13 febbraio 1876

Caro Bennati

Venne l'altro giorno Peruzzi colla solita faccenda della promessa Sella. Io gli dissi che il Consiglio di Stato aveva pronunciato nettamente: egli mi chiese che mandassi questa memoria alla Corte dei Conti — ma non veggo ragione. Per me la questione degli incanti è risolta. Ciò solo che si potrebbe esaminare sono i punti seguenti:

1° Fare un lotto solo e non tre è cosa possibile? Non vi sarà una differenza sensibile nei prezzi?

2° Supposto che non vi sia differenza, e che quindi possa farsi

senza detrimento alcuno della massa, la condizione di stabilire un laboratorio a Firenze può aggravare i prezzi?

3° Supposto che non faccia differenza alcuna nei prezzi, in tal caso mi parrebbe che si potesse fare un lotto solo colla detta condizione *senza però mai decampare dall'incanto* Su quest'ultimo punto mi pare non poter transigere.

Me ne scriva a suo agio.

Aff.mo

31.

A ROMUALDO BONFADINI SONDRIO

Roma, 13 febbraio 1876

Caro Amico

ti ringrazio della tua lettera, e mi rincrerbe assai di non essere a Roma quando tu ci passasti. È evidente che la prima linea della condotta che tu accenni non può essere accettata; ma che bisogna che la relazione e le conclusioni della Commissione rappresenti nella sostanza il vero, tutto il vero, nella forma poi sia il più possibile conciliante pei Siciliani. Solo mi par difficile che possiate concludere all'*unanimità*, attesocché i due della Sinistra non vorranno apparire in contraddizione avendo tuonato che la causa di tutti i mali della Sicilia era il Governo, e ciò nella Camera e fuori. Ora una Inchiesta fatta dopo sì violenta discussione e per consenso di tutti i rami del Parlamento potrebbe essa tacere su questo punto? Io non saprei veder come, tanto più che nel mandato v'era lo esame dei servizi pubblici. Io spero che tu sarai il relatore e non dubito punto che saprai congiungere insieme quelle parti che valgono a rettificare le opinioni erronee che furono sparse in Italia, e a mantenere quella mite disposizione degli animi che avete lasciato in Sicilia. Ma nei Governi liberi, le questioni vogliono essere affrontate e risolte. E anche questa Inchiesta a mio avviso sarà stata molto salutare ed efficace. Ne ho sempre avuto il presentimento, anche quando alcuni nostri amici la trovavano inopportuna e quasi contraddittoria.

A rivederci presto, e mille saluti cordiali.

Tuo aff mo

Roma, 13 febbraio 1876

Caro Amico

Io stimo ed amo Malenchini, e darei tutti i voti per vederlo Senatore. Ma pare certo che in luogo suo verrà uno di sinistra; e mi parrebbe poco savio dividere in questo momento le file degli amici, e accrescere quella dei nemici. Non sarebbe egli più opportuno di nominarlo dopo finita questa prima sessione, cioè a luglio? Io mi impegnerei di parlarne a Cantelli perché lo nominasse anche solo.

Ti accludo questo brano di una lettera di Cicillo Scalea. A che punto ne sono le cose? Credi opportuno che io ne scriva al Re?

Mi rallegro della migliorata tua salute e ci vedremo fra non molto avendo intenzione più tardi di far una corsa.

Aff mo amico

Roma, 15 febbraio 1876

Caro Conte

Da alcuni giorni io aveva in animo di dirle che l'opera sua era compiuta, e di ringraziarla vivamente a nome del Governo. Ma il Guardasigilli mi avverte che il Procuratore Generale va a chiedere al Pretore che le carte etc. *siano consegnate al delegato del Governo per essere rimesse negli archivi di Stato*, e ritiene che ciò sarà in brevissimo accordato, poiché il C[onte] de Roussy non farà nuove proteste o altri atti. In questa ipotesi dunque la prego di trattenersi ancora qualche giorno, poiché mi sarebbe caro che Ella potesse portare il *vello d'oro* dalla sua spedizione. La saluto di cuore.

Suo aff.mo

Roma, 15 febbraio 1876

Caro Amico

Ti sono gratissimo della tua lettera, e delle tue sempre benevoli ed amichevoli parole. Ma mi preme di chiarire un punto che è sostanziale

nella storia di questo affare. Quando noi venimmo al Ministero il riscatto delle romane era intavolato, l'offerta era fatta. Pensammo se si potesse e convenisse ritirarla; ma la situazione della Società era tale che conduceva a un fallimento e avrebbe portato disastri, laonde ci parve che il migliore partito fosse di accettare quella eredità. Fatto il riscatto delle romane, e reputando che non convenisse così isolatamente esercitarsi quel tronco dal Governo, ne seguì la trattativa per affidar l'esercizio alle meridionali, e le convenzioni che presentammo alla Camera.

Queste convenzioni dovevano pur risolversi, e tu sai quale mare e quanto procellosa fosse quella discussione. Il tranquillo oceano del Codice penale e delle Società commerciali non poteva navigarsi che passato gli scogli delle convenzioni ferroviarie. V'era dunque una questione già posta in ciò, una questione di gabinetto, e non facile ad essere vinta. Su questo punto richiamo la tua attenzione. E ripigliando il filo della storia, quando l'Imperatore d'Austria scese a Venezia, insistette fortemente perché si venisse alla promessa separazione della rete austriaca dall'Italiana. Il patto era stipulato nel Trattato di pace (art. 12) e non si poteva rifiutarlo. Ora esaminando accuratamente e con fine analisi tutte le conseguenze della predetta separazione, si poneva evidente che sarebbero state dannose, economicamente e finanziariamente, all'Italia, qualora restasse nelle mani della società la nostra rete; ed aggiuntevi anche le ragioni politiche si concludeva che il riscatto nelle condizioni odierne era il modo migliore o il meno dannoso di uscirne. Se io avessi potuto rimandare ad altro tempo questo negoziato, lo avrei fatto con tutto l'animo, imperocché mi stava sempre dinanzi il concetto di non perturbare né ingombrare la via del pareggio con altri impedimenti, ma come ho detto la separazione doveva farsi, e non si trattava altro che di trovare il modo più acconcio di farla. Così fu iniziata e condotta a termine la pratica di Basilea.

Non rientro ora nella questione dell'esercizio. Se, come io credo, non si poteva trovare altra società solida che subentrasse all'attuale dell'Alta Italia, se il governo doveva assumerne la gestione; il resto, cioè l'esercizio delle romane, e il riscatto e l'esercizio delle meridionali venivano da ciò per logica conseguenza. L'idea di due metodi contemporanei e diversi nella situazione degli animi in Italia avrebbe avuto assai più contraddittori che il sistema presente.

Ed ora vengo alla Camera. Noi dunque avevamo sin dall'anno scorso una questione ferroviaria che implicava la vita e la morte del Gabinetto; non potevamo evitare l'altra questione della separazione delle linee austriache dalle italiane. Non ho dunque creato, quasi desideroso di pugna, una nuova ed ardua discussione, ma l'ho trasformata. Se non che il tema

attuale, se è più ponderoso, è anche per se stesso più grande e più alto: è uno di quei temi che gradiscono alle nazioni e ai Parlamenti seri, e dove se è sperabile e buona la vittoria, non è indecorosa la sconfitta. Il tema del riscatto e dell'esercizio delle ferrovie è all'ordine del giorno in tutti i grandi Parlamenti. Vedi quello che se ne è detto nelle Camere Germaniche, e nelle Austriache: noi abbiamo ricevuto incoraggiamenti da ogni parte.

Se adunque la necessità mi ha spinto in mezzo a questa battaglia, se è grande e dignitosa; non resta più che affrontarla con animo sicuro, e colla speranza vivace che potremo vincerla. Ciò che mi preme sommamente, ciò che mi mosse a scrivere con ansia, fu il timore che questa discussione potesse recare nelle file del nostro partito la disunione, fomentata da alcune secondarie e parziali ma forse più efficaci di quella delle ferrovie. A questo pericolo vorrei ovviare con tutti i mezzi, e per scongiurarlo invocai e invoco il tuo aiuto. Sono anch'io dell'avviso che la sinistra, come oggi è costituita, se salisse al potere, sarebbe fatale: spero che la saviezza del Parlamento storerà questo pericolo.

Scusa questa lunga chiacchierata; e credimi sempre con tutto l'affetto del cuore

Tuo aff.mo amico

35.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 15 febbraio 1876

Caro Amico

La notizia che Lampertico ha fidanzato la sua figliuola mi fa molto piacere, e avrei volentieri mandato al padre un telegramma che gli esprimesse le mie congratulazioni. Ma io ho motivi di credere che il Lampertico tratti con me da nemico non da amico. E in mezzo alle enormi fatiche, e alle amarezze della mia vita politica, è questo un pensiero che mi addolora, ma conscio di non aver meritato questa inimicizia, combatto e combatterò fortememente. Per me l'idea dell'Italia sta sopra quella di ogni provincia, e d'ogni individuo.

Scusi questo sfogo amichevole, e mi creda sempre

Suo amico

Riservata a lui solo

Roma, 17 febbraio 1876

Caro Amico

Io ti stimo ed amo molto, e credo che tu hai tutti i titoli per esser senatore, ma siccome è certo che a Livorno verrebbe invece tua un deputato di sinistra, così in questo momento mi parrebbe proprio un grave errore diradare la fila degli amici, e crescere quella degli avversari. Vi si sarebbe possibile preparare tutto, compreso il decreto, ma non darvi seguito che dopo la sessione.

Queste cose scrissi al comune amico Generale Medici, il quale mi rispose pregandomi di esprimere a te questi medesimi sentimenti. Ed io lo faccio con tutto il piacere, e so che sei tanto giusto ed imparziale, che tu stesso non potrai darci torto.

Gradisci i miei cordiali saluti.

Tuo aff.mo amico

37.

A ¹

Roma, 17 febbraio 1876

Caro Amico

Brevis oratio

Ecco le conclusioni di due sedute coi membri del Consorzio.

Il corso legale dee esser mantenuto sinché dura il corso forzoso.

La riscontrata rigorosa non sarebbe possibile.

Se no guai a uscirne.

Naturalmente Bombrini è stato il più parco.

Ripensate a quel progetto Bastogi *Modificandolo* mi pare che potrebbe esser efficace.

Vostro aff.mo amico

¹ probabilmente a Isacco Maurogonato Pesaro

Roma, 17 febbraio 1876

C. Amico

Resta dunque intesa che per L. 1541,24 debito di Garibaldi verso l'esattore per tassa fondiaria, tu la fai pagare direttamente a Sassari, a Tempio.

Che per le rimanenti L. 28015,78 saldo studi sul Tevere, e pagamenti fatti dal Sig. E. Guastalla a Menotti Garibaldi tu le paghi in cinque uguali rate di L. 5603. La prima delle quali puoi consegnare al latore della presente.

Ti saluto di cuore.

Tuo aff.mo amico

¹ In calce sono due note, a matita, certamente di Bernardino Bianchi « 1) ved lettera 19 febbraio, 2) annullata »

Roma, 18 febbraio 1876

Sire

Risposi telegraficamente a V.M. rispetto all'affare Bologna, e credo che domani sarà il giorno del sequestro delle cambiali e della cattura dei rei.

Ora ricordo alla M.V. come io la pregassi a permettermi di fare una corsa a Napoli per conferire definitivamente con V.M. sulle cose parlamentari. Io sono agli ordini di V.M. ma la pregherei di degnarsi di telegrafarmi se crede che io debba essere costì domenica o lunedì mattina, o in quel giorno che più è comodo a V.M.

Accolga Sire i sentimenti della mia profonda devozione.

Di V.M.

Roma, 18 febbraio 1876

Caro Amico

Quando partì Luzzatti io era molto adirato con Lei. La sua lettera mi dimostra che nel suo animo altre riflessioni hanno modificato il primo concetto. Ella mi chiede tre cose: quanto alla prima debbo io fare dichiarazione che voglio la giustizia? Ma se avessi coscienza di sentire altrimenti, mi vergognerei di tutto ciò che ho fatto, e non oserei più né pensare né agire! Quanto alle altre due, convengo in massima, e posso assicurarla che ho dato e continuerò a dare istruzioni nel senso delle sue considerazioni. E mi piace di assicurarla di più che Casalini è del medesimo parere e fa opera sollecita e cordiale perché si facciano più convenzioni possibili e si adoperi ogni equità.

Ed ora mi permetta di felicitarla di una gioia domestica sua, che partecipo con tutto l'animo, augurando alla sua gentile figliuola ogni felicità che ben merita.

Speriamo che le cose andranno bene e mi creda in fretta

Suo aff.mo amico

P.S. Non so se per questa volta potrà esserle collega la persona a lei nota. Non se n'è parlato ancora in Consiglio ma i candidati sono numerosissimi.

Roma, 18 febbraio 1876

Caro Amico

Vi ringrazio molto della vostra lettera, e di tutte le notizie che mi date a mezzo di Visconti e che mi interessano assai. Parmi veramente che il vostro viaggio abbia avuto ottimi risultati, quali noi li desideravamo; cioè che il Kedivé senta e provi che in Italia ha degli amici e dei consiglieri utili ed efficaci. Codesto vice-Re dopo aver prodigato tesori a Costantinopoli per acquistar la sua indipendenza si trova ora in grandi angustie; e come sempre avviene le angustie finanziarie gli ritolgono parte di quella indipendenza che aveva con tante fatiche acquistata. Ora è importante

che i nuovi influssi non siano esclusivi, e ciò nell'interesse stesso del Kedivé, onde l'idea che Inghilterra, Francia e Italia partecipino insieme negli Istituti che si creeranno con capitali e con uomini mi par la migliore. Apprezzai perciò grandemente la benevole intenzione del viceré di riservare all'Italia una parte nella Banca. Ma perché ciò potesse sortire un effetto utile, sarebbe stato necessario che la partecipazione italiana fosse stata appunto una graziosa concessione imposta dal viceré, e congiunta a qualche serio diritto. Ora quando venne il vostro telegramma, ed io chiamai taluni dei nostri più importanti capitalisti e direttori d'Istituto, esortandoli a mettersi nell'affare, ebbi a comprendere che l'affare stesso assunto dalla Banca Anglo-Egiziana si trattava già da qualche tempo, che essa aveva picchiato a molte porte e senza aprirle, e che si era rivolta agli stessi capitalisti nostri parzialmente invitandoli e stringendoli ad associarsi con essa. In tale stato di cose, come suole avvenire, i capitalisti nostri temevano di esser presi ad un affare non buono, e vi repugnavano; e noi avremmo avuto l'aria di riguardare ciò come un favore per l'Italia. Ecco lo stato delle cose, e ciò vi spiegherà anche meglio quello che Visconti vi riferì.

In sostanza ecco la mia opinione. Qualunque Istituto si stabilisca, o qualunque impresa si faccia è da desiderare che l'Italia vi prenda parte, e sono persuaso che i nostri banchieri non si rifiuteranno di concorrervi in moderata misura. Né del resto noi saremmo in grado di assumerli questi affari da per noi stessi. Ma bisognerebbe che la cosa fosse fatta direttamente, non per intermedio di un assuntore estraneo. Poniamo una Banca. Che male c'è che il Kedivé voglia affidarla ad una Società anglo-francese o italiana? nessuno; anzi per me farebbe benissimo. Ma dovrebbe porre questo concetto per base, e seguirlo nettamente. Ripeto che in tal caso i nostri banchieri non si rifiuterebbero dall'entrarvi, e se l'Italia non concorresse con un capitale pari a quello della Francia e dell'Inghilterra potrebbe nondimeno darvi intelligenza ed attività.

Non scordate di esaminare la questione dei trattati di commercio, abbiatevi i miei ringraziamenti, coi sensi della maggior stima ed amicizia.

Aff.mo amico

Roma, 19 febbraio 1876

Caro Sig Principe

La ringrazio di nuovo di avermi mandato il bravo Sig. Brisse. Questi mi disse che Ella nel suo perspicace giudizio aveva trovato l'impresa perfettamente eseguibile. Inoltre, (e questo è ben chiaro) che era cosa lieve alla forza del Principe Torlonia. Solo Ella ripugnava ad assumerla per la sua età. Ma io considero invece che Iddio le darà perciò stesso tanta vita da poter non solo compiere l'opera, ma goderne le benedizioni delle popolazioni, e il plauso generale. Imperocché nessuna impresa potrebbe essere più utile e benefica per Roma, e nessun monumento potrebbe essere erigere più duraturo e più nobile di questo.

Accolga Sig Principe i sentimenti della mia distinta stima ed osservanza.

Suo aff.mo servitore
ed amico

Roma, 19 febbraio 1876

Caro Amico

Resta dunque inteso che 1° per le L. 1541,24 debito di Garibaldi verso l'esattore per tassa fondiaria, tu la fai pagare a Sassari a Tempio.

2° che per L. 16555,78 dovuti al Cav. E. Guastalla tu avrai la bontà di firmare le cinque accluse Obbligazioni per Allievi che anticiperà la somma e sono L. 3303,15 mensili.

3° che per le L. 11.500 dovute al Sig. Amadei per studi sul Tevere, tu pagherai a me L. 2300 mensili che gli trasmetterò io stesso. (In tutto come si disse).

E così rimane finita questa pendenza Garibaldi, studi sul Tevere.

Tuo aff.mo amico

Rome, 23 Février 1876

Cher Ami

Je m'occupe de vos mémoires Mr. Luzzatti m'écrit qu'il prépare une *réponse* détaillée. En attendant je dois vous déclarer que je ne peux pas vous dégager de l'obligation de garder le secret conformément aux premières intelligences. Je vous prie même si vous jugez cela utile de la télégraphier à votre Gouvernement.

Agréez mes sentiments bien sincères d'amitié.

Roma, 23 febbraio 1876

C. A.

Non parliamo dunque più del progetto Bastogi. Ma per crederlo una impossibilità morale finanziaria e parlamentare, fo un atto di fede in voi.

La proroga di un anno non mi par cosa degna, se non è accompagnata da qualche provvedimento che mostri la possibilità di arrivare a questo benedetto corso fiduciario. Quali potrebbero essere questi provvedimenti?

Per la Trinacria Gerra mi scrive che fatte tutte le indagini ritiene il vostro pegno sicuro e avente capienza. Oggi ancora il Laganà (?), e il Sindaco mandano conti dai quali apparisce che la navigazione è *attiva* assai. Secondo il Bilancio vidimato dalla Camera di Commercio, il debito galleggiante si consolidava *tutto* con la sovvenzione dei cinque milioni.

Per Parigi siamo a buonissimo termine.

Garibaldi non prende né pensione né la cedola. ma poi .. (!). È sempre irrequieto pel Tevere. Ed io non mi sento di seguire la Com[missione] del Bilancio ed impegnare 10 milioni, non essendo convinto della bontà del progetto. Passi per 2 ½ milioni *sterro e spurgo* ma *nil amplius!*

Presenterò una nuova legge per la lista civile. Così la penso anch'io. Meglio affrontare la tempesta, tanto più che ora si scoprono cose nefande. Una fabbrica di cambiali false col nome di *Vittorio Emanuele*

La Camera si riunirà non prima del 6. Ma domani spero si pubblicherà il decreto Reale

Non mi parlate di tempo prezioso perduto. La Camera non sarebbe stata in numero. Tre mesi bastano. Pel Codice Penale e per le Società,

le Commissioni non si sono ancora radunate. E quanto alla pesca e alla caccia non le rimpianga. Non dispero condurre in porto la nave nonostante i marosi.

Pei Senatori abbiamo tale una rosa ed una concorrenza che la mia opinione sarebbe di non farne nessuno. Pel Veneto si direbbe *Camuzoni*.

Mantellini resta alla Camera.

Sono giunto due ore fa da Napoli e ho preso la penna subito, ma in fretta.

Vostro

46.

A MELCHIOR LONYAY. NAPOLI

Rome, 23 Février 1876

Mon cher Comte

La Régie est prête à traiter. Elle a un peu de difficulté à s'engager pour trois ans, mais je crois que elle pouvait la surpasser. Aussi je vous prie de vouloir faire la proposition formelle à la Société.

Agréez les sentiments de ma considération très-distinguée.

M. Minghetti

47.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI ¹

Roma, 24 febbraio 1876

Caro Collega

Ho fatto telegrafare da Visconti al Nicomede Bianchi la dimanda di consegnare le carte al conte Alberto Maffei a tenore dell'art. 55 del Regolamento degli Archivi: ho veduto poi Cantelli e gli ho comunicato la cosa: per conseguenza tutto è finito spero. Cantelli teme di assumer egli una responsabilità grave.

Quanto ai Vice-Presidenti della Camera, io sono d'avviso che il bravo Eula possa proporsi come Primo dei Vice-Presidenti. È una bella nomina, gli dà importanza in Sicilia, e non richiederà la sua presenza che nel caso di un processo, *quod deus avertat*! Questi sarebbe in vece di Boncompagni. Guido Borromeo desidera ardentemente di essere esonerato o a meglio dire non nominato. Occorre uno del Lombardo-Veneto, e mi pare che il Principe Giovanelli potrebbe essere l'uomo *ad hoc*, tanto più

che è mezzo romano, e verrà qui in marzo. Rispetto al Miraglia, chi mi affermò la cosa è persona di fede degna e d'altra parte mi fa paura sotto tutti i punti di vista. Credo anche che in Senato non avrebbe favore certo assai meno dell'Eula. Dunque se non avete obiezioni restiamo così. Appena avuta la risposta di Pasolini convocherò domani il Consiglio, e finiremo.

Pasolini anche oggi mi telegrafa = *Aspetto Bianchi* =. Bianchi è partito stamane.

Suo aff.mo amico

¹ La lettera è in maggior parte annullata con due righe di matita azzurra; in alto è l'annotazione: « ved. a pag. 100 e 101 », cioè la lettera seguente.

48.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 24 febbraio 1876

Caro Collega

Ho visto Cantelli il quale aveva paura che la sua responsabilità come Capo degli Archivi potesse essere compromessa. Ma io l'ho rassicurato, e ho richiamato a me la cosa. Onde spero che le carte saranno domani consegnate al conte Alberto Maffei: già tutto è predisposto.

Quanto ai Vice-Presidenti della Camera io sono d'avviso che il bravo Eula possa proporsi come primo Vice-Presidente. È una bella nomina, gli dà importanza in Sicilia, e non richiederà la sua presenza che nel caso di un processo quod deus avertat! Questi sarebbe il piemontese invece di Boncompagni. Guido Borromeo invoca a grandi grida di non essere nominato. Occorre però scegliere uno delle provincie Lombardo-Veneto. E mi pare che il Principe Giovanelli ...¹.

¹ Vedere lettera precedente.

49.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 24 febbraio 1876

Caro Amico

Secondo la giurisprudenza della Commissione del Bilancio, nel Bilancio di 1^a Previsione lì dove porre la somma stanziata per legge ad un dato

lavoro per quell'anno, sia o no possibile di spenderla. Poniamo che si verifichi l'impossibilità di spendere una data somma: deve mantenersi fermo lo stanziamento nella competenza trasportando soltanto ciò che non si spenderà all'anno successivo, ovvero si può diminuire la somma portata nel Bilancio di competenza? E ciò tanto più quando vi siano anche residui degli anni precedenti più che bastevoli alla spesa dell'anno.

Esempio. Cap. 59 Lavori Pubblici.

Strada Genova-Piacenza per Bobbio. Inseriti nel Bilancio di 1^a Previsione L. 400.000. Nel 1875 lo stesso capitolo ebbe per stanziamento di

Competenza	L.	500.000
Residui	L.	800.000
		1.300 000

che non fu possibile spendere nel 1875 e lascia un grosso residuo di più di L. 600.000 nel 1876.

Sommato questo con le L. 400.000 viene una somma che è impossibile spendere in quest'anno. Si deve rimandar sempre, trasportando d'anno in anno, e ingrossando la cifra, o si può nel Bilancio definitivo diminuire la somma stanziata per la competenza, in modo che la Previsione definitiva rimanga in cifra tale che possa presumibilmente spendersi?

Aspetto un rigo di risposta. Voi capite che a me tornerebbe utile diminuire la competenza.

Scusate e credetemi

Vostro aff.mo amico

P.S. A me pare che la Legge parli di variazioni. Queste possono essere in più. Perché non in meno?

50.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Roma, 24 febbraio 1876

Caro Emilio

Ecco una cosa delicata. Ti ricordi l'interpellanza alla Camera? Bisogna pur darci seguito.

Io penso che il meglio sarebbe una lettera dell'agente delle Imposte molto gentile molto rispettosa, che annunciando la deliberazione della

Commissione Centrale chiedesse all'Eminentissimo di voler dichiarare conforme la legge dispone se ha assegni dal Vaticano. Cosa può seguirne? Io lo farei dire anche nelle lettera Se dichiara di non averne, tenersi pago a questa dichiarazione e non insister più oltre. Se dice di ancora percepire la tassa sul quanto dichiarato, senza sollevar dubbi, contestazioni, o rettifiche.

Resta una terza ipotesi che l'E[minentissi]mo dicesse non voglio o non posso rispondervi. Allora mosso il dardo bisogna andar dritto e sulle notizie ed informazioni tassare. Prima di prendere un partito, desidero il tuo prudente avviso.

Tuo aff.mo amico

51.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 24 febbraio 1876

Caro Amico

Sono proprio sotto un peso di fatiche titaniche Perciò scrivo breve non senza ringraziarla molto della sua lettera

Inghilterra — Dall'acclusa vedrà che avevo già provveduto con telegramma prima di dar risposta agli altri punti. Ciò che mi ha mostrato Ellena va benissimo e farò una risposta in quel senso al Paget.

Svizzera — Chiamerò domani stesso Pioda. Se può cominciare, cominceremo se deve aspettare il Ritter lo farò venire subito. In ogni caso qualche giorno le rimane libero. Lo godrà in famiglia.

Francia — Da telegrammi avuti ho potuto persuadermi che in questi giorni a Parigi e in Francia non si fa nulla non si parla di nulla non si ascolta nulla se non elezioni. Decazes è nella tromba, Meaux è uscito. Pure ho fatto redigere una nota categorica che partirà stassera da Visconti a Nigra per dimandare ciò che Ella mi accenna nella sua lettera e che trovo giustissimo. Poi manderò il Malvano. Anch'io son d'avviso che la Francia è il punto centrale della battaglia.

Toscana — Non credo che faranno lega coi sinistri. Voteranno per noi fino all'esercizio e poi? ... (!). Già c'è screzio. Vegga la lettera di Seristori nella Gazzetta d'Italia del 22 corrente Società private per l'esercizio in corso ch'io sappia nessuna, Brioschi in ogni modo vi è estraneo, e credo

scriva un articolo nell'*Antologia* piuttosto nel senso nostro, cioè del da farsi volendo tenere l'esercizio per conto dello Stato.

Macinato — Ci siamo scritti con Lampertico e veggio la cosa meno nera. Ciò che si fece per Vicenza si estende ovunque. Ora si occupano di Oderzo. Io spero che apparirà la giustizia del nostro operato.

Vienna — Siamo in continuo scambio di telegrammi col Sella. M'è parso un momento che le difficoltà soverchiassero. Oggi veggio il porto se non sorge qualche nuova bufera. E domani uscirà il decreto per la convocazione del Parlamento.

Senatori — Concorrenze immense. Per quest'anno prenderemo qualche indicato dalla provincia. Il Fornoni ha fatto poco buona prova, poiché non venne mai. Questa dei senatori è una vera miseria. Tutti vogliono esserlo, e bisogna ripartire per regioni tenuto conto anche dello scorso anno.

La saluto di cuore.

Tanti saluti di Laura e di Casalini.

Suo aff.mo amico

52.

A PIETRO VENTURI ROMA

25 febbraio 1876

Caro Sindaco

Si ricordi la gentile promessa fattami, di scrivermi intorno alla Relazione della Com[missione] del Bilancio sul Tevere. Aspetto con desiderio e la ringrazio anticipatamente e la saluto.

Suo aff.mo amico

53.

A ¹

26 febbraio 1876

Preg. Sig.

Io aveva dato al Tesoro incarico di far ricerche. Ella comprenderà che senza un qualche precedente è difficile ripigliare la cosa. Il Sig. Miraglia e il Sig. Monzani sono pronti a dichiarare che le L. 1000 furono date acconto *spese riconosciute e dovute dallo Stato*? E potrebbero pro-

durre qualche altro elemento giustificativo? Con tutta la buona volontà, io non posso imporre una spesa allo Stato, né la Corte dei Conti passerebbe i mandati.

Mi creda sempre

Suo dev.

¹ molto probabilmente a Stefano Siccoli

54.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 26 febbraio 1876

Maestà

Ho l'onore di mandarle lo schema del discorso Reale quale da V.M. in massima era approvato. Forse V.M. lo troverà sempre mansueto, ma dopo la mia partenza da Napoli mi sono fatto dare i recenti discorsi e dichiarazioni dell'Imp[eratore] d'Austria, di Germania, di Russia, d'Inghilterra e ho veduto che tutti ripetono, insistono, protestano di voler ad ogni costo la pace. Anche Bismarck nel suo ultimo discorso fece delle solenni dichiarazioni in proposito. È manifesto che l'epidermide europea in questo momento è quanto mai suscettiva ed irritabile; sicché ogni fuscillo pare un trave. Ora l'Italia che ha acquistato una posizione così buona perché è riguardata come un elemento di equilibrio e di pace, non potrebbe per bocca dell'Augusto Suo Monarca esprimere sentimenti discordi. Sarebbe cosa che farebbe una impressione troppo grave senza risultamenti proporzionati. Scusi V.M. questa diceria che è il commentario del discorso. Intorno al quale aspetterò le correzioni che piaccia a V.M. di farvi.

Mi fo ora dovere di unire un Rapporto dell'andamento delle cose nell'affare Mantegazza. Quanto alla Stampa è ardua cosa farle aver giudizio, ora il Ministro dell'interno mi ha promesso di avvertire che si smentiscano le calunnie che potrebbero in questa occasione diffondersi.

Ho visto che V.M. nel corso di Napoli fu alla lettera coperto di fiori. Mi fa grandissimo piacere, e son certo che avverrebbe lo stesso in tutta Italia.

Accolga, Sire, i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

Umilissimo Fedel.mo suddito

Sabato sera, 26 febbraio [1876]

Caro Amico

Finalmente posso scriverti che l'affare a Vienna fu concluso. Le difficoltà parevano sorgere una dopo l'altra, come le onde del mare che s'incalzano.

« E sempre la peggiore

È l'ultima che vien ».

E mi ricordava le tue ultime parole « Bada bene che al riaprirsi della Camera con sti due grossi affari sii prontissimo; se no sarebbe ingiustificazione l'indugio ». E così veramente era. Spero che tutto sarà non solo pronto, ma strapronto.

La tua lettera tolse i dubbi pel Michelinì, sorti dalle sue ultime scritture, e oggi viaggia, il decreto che lo nomina Senatore, per Napoli. Non fu possibile fare il Berteà per non crescere troppo il numero: sai che ogni regione vuol essere proporzionata. So però che a Berteà sarà data la croce di Grande Ufficiale. Per l'Airenti del quale tu pure mi scrivevi so che Vigliani gli ha indirizzato una dimanda; se cioè sarebbe sicuro di far trionfare in suo luogo il Celesia: così si potrebbero contentar tutti. Nella Liguria si è fatto il De Notaris che oggi è il più celebre botanico d'Italia, e il Corsi Sindaco di Savona. Per questa volta non si andò più oltre. È una vera pena oltre le regioni alternare le cause: scienza, servizio, censo etc. etc.

Per i trattati commerciali si procede *lentamente* ma si procede.

Avrai udito la brutta cosa delle cambiali false col nome di S.M. Per fortuna hanno trovato nel gabinetto del Mantegazza delle cambiali col nome del Re in *lapis* e alcune dove già era cominciato a passare il segno dell'inchiostro sul lapis. La prova era flagrante ed egli ha confessato. Appena io seppi i primi fatti, esposi chiaramente a S.M. che il processo sarebbe stato clamoroso, e che qualunque vi fosse compromesso, bisognava andare in fondo. Il Re mi telegrafò in risposta. « quando io e il Governo sappiamo l'esistenza di un delitto, checché avvenga, non possiamo esitare un momento. Faccia procedere con tutta l'energia ». Mi piacque questa risposta che era degna di un principe e di un popolo libero.

Addio carissimo amico. Spero che tu sarai qui qualche giorno prima del 6. abbiamo tante cose da combinare. Io non ho neppure l'ombra di

un dubbio che la Camera sarà sollecita e felice di averti a suo moderatore. Addio in fretta.

Tuo aff.mo amico

P.S. Pasolini accetta di essere Presidente del Senato.

56.

A SILVIO SPAVENTA

27 febbraio 1876

C. A.

Fa di conoscere precisamenthe il prezzo di ciò che ti disse Cuciniello, e dimmelo al più presto.

Nel discorso della Corona parlando di ferrovie, ho dovuto aggiungere *e provvedere i capitali per compiere la costruzione*. Senza ciò la parte finanziaria non starebbe più in piedi.

Bisogna ora *manibus pedibusque enixa* preparar tutto il progetto affinché il dì 10 tutto sia stampato.

Casalini è già in ordine e oggi li dà a stampare, che la si correggerà sulla bozza. Egli va a Rovigo e sarà qui mercoledì mattina. Sarà necessario allora che ci vediamo.

Ti mando due lettere con preghiera di restituzione.

1° Lettera del Sindaco sulla cosa del Tevere. E mi par buono per noi.

2° Una lettera di Martinelli che vidi, e a cui aveva detto il mio rammarico della sua risoluzione. Egli mi risponde questo logografo. Dimmi: *quid agendum*, o meglio *quid respondendum*?

Bisogna poi che ti dica che Torlonia definitivamente non si lasciò tentare, dice che è troppo vecchio. Perciò ti rimando tutte le mappe e carte che mi mandasti. E così ho restituito tutto.

Addio.

aff.mo amico

57.

A MASSIMILIANO MARTINELLI

Roma, 27 feb[braio] 1876

Carissimo Martinelli

Rispondo con pari franchezza alla sua. Non si tratta di nota preparatoria, ma definitiva, tanto definitiva che io la lessi a S.M. a Napoli, e

non restava che spedire il decreto. Mi fermò secco la lettera del comune amico Lodovico. Se negli anni scorsi il suo nome fu messo innanzi, ciò prova che l'opinione pubblica precedeva la decisione del consiglio. La quale poi non può solo tener conto del merito, ma ohimè! deve tener conto anche del riparto regionale dei nomi. Quando si potrà in Italia fare tutta un'infornata di senatori poniamo in una sola provincia, senza che nessuno vi faccia osservazione, sarà ottenuto un gran progresso. Sin qui purtroppo non fu così. Comunque sia del passato; la situazione è sempre la stessa. Il Governo crede sempre di far cosa buona pel paese chiamandola a sedere in Senato. Se Ella però, nominato, fosse deciso a rifiutare, in tal caso credo che sia partito migliore non esporre la firma di S.M., per quanto il suo rifiuto fosse *misurato e rispettoso*. Se poi le mie ragioni non le sembrano cattive, e perciò Ella accettasse la nomina fatta col Reale decreto, io non avrò che a renderle grazie e non dubito che i miei colleghi saranno del parere medesimo.

Mi creda sempre con tutta la stima ed amicizia.

Suo aff.mo amico

58.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 27 febbraio 1876

Caro Bennati

La semplificazione delle voci è cosa buona, ma subordinata agli utili sperati dalle Finanze cosicché la mia istruzione relativa agli studi intanto desidera di ottenere la prima, in quanto non perturba la seconda e principale mira. Del resto sarà bene che ella parli con Luzzatti al suo passaggio costì nel ritorno a Roma, di che io le farò trovar precise notizie. Aspetto l'annunziatami relazione sul dazio consumo, e la ringrazio distintamente.

Suo aff.mo

59.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

Roma, 27 febbraio 1876

Caro Amico

Mi pare che le cose del Tevere richiederanno studi ulteriori. Nondimeno pel caso che dovesse farsi qualche stanziamento, e posto che la

questione della Tariffa giudiziaria non è per ora presentabile alla Camera con speranza di successo, mi era venuto in pensiero (per detta cosa unicamente) se si potesse presentar alla Camera in articolo unico la proposta che si trova nel Progetto Sella tornata 4 aprile 1873 N. 218 degli Stampati della Camera sotto il nuovo art. 22 pag. 37 e il cui provento a pag. 3 dello stesso stampato si calcola L. 300.000 sotto il titolo Enfiteusi etc. Questa somma, se probabile a riscontrarsi, basterebbe trattandosi d'interessi di titoli e non di capitali.

Si compiacca parlarne con Rigacci, e aspetterò il suo avviso. Io avrei prescelto quella, perché la cosa più semplice, e perché mi pare anche che si rannodi al progetto di legge votato l'anno scorso che accrebbe la tassa pel trasferimento degli immobili tra i vivi.

Mi creda sempre

Suo aff.mo

60.

A ENRICO PACINI

Roma, 27 febbraio 1876

Caro Parini

Ripresenterò dunque la legge relativa al censo nuovo e vecchio nei medesimi termini dell'altra volta. Soltanto sarà da aggiungervi un articolo che autorizzi il Governo a continuare l'operazione del censo nuovo nella bassa Lombardia, e a comprendere i territori censiti nell'unico compartimento con unico contingente Lombardo-Veneto.

Bisognerà fare una breve relazione nuova, al qual fine le accludo la prima relazione che il Mantellini aveva fatto accettando la proposta, e che poi non ebbe seguito. Bisognerà chiarire che non vi era nessuna disposizione di legge che obbligasse a consultare i Consigli Provinciali, o altre autorità locali del Veneto; imperocché fu questa la obbiezione che accampò sempre Maurogonato come se si facesse una sorpresa senza la debita formalità di legge.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

61.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 27 febbraio 1876

Caro Amico

Non aspettai la quarta, né la terza, neppure la seconda sua parola per raccomandar a Vigliani l'istanza. Ma non posso insistere per una risoluzione tanto più che il Vigliani vuol consultare i magistrati locali prima di prenderla.

Ho ordinato i libri.

Aspetto la risposta al telegramma mandato da Pioda, e provvederò subito.

In fretta.

Suo aff.mo amico

62.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Riservatissima

Roma, 27 febbraio 1876

C Amico

Fammi il piacere di investigare e trovare tutto ciò che si riferisce al prestito del 1874 fatto dalla Cassa Mutua Marittima di costì colla Trinacria con pegno, del saldo etc. Mi si assicura esservi una nota dell'Avv. Enrico Castellano che era un consulente della Cassa Marittima sulla validità del pegno stesso. Ma bada che egli ora non ne indovini nulla. Ti saluto.

Tuo aff.mo amico

63.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 27 febbraio 1876

Caro Amico

Ti manderò d'ufficio la copia della lettera di Venturi, e delle note Vescovali; ma gli originali ti prego rimandameli.

Il lavoro di Casalini si estende anche alle Meridionali. È già finito, salvo molte correzioni e aggiunte, ma intanto lo ha dato a Genesio, perché lo stampino, e le correzioni si faranno meglio sulle bozze. (Casalini parte stasera e non tornerà che mercoledì).

Parmi intanto che sarebbe utile dare a stampare subito

A — L'Allegato I°, che si trova nei progetti di Legge nostri Stampati della Camera 125 XI Legislatura, e 33 XII Legislatura (Convenzione colle Romane) e parmi anche l'allegato B del detto N. 33.

B — Convenzione di Basilea (alla quale poi sarà da aggiungere la Convenzione di Vienna, e il Trattato coll'Austria ivi a suo tempo).

C — La convenzione colle Meridionali.

D — Tutti gli specchi che si trovan nelle precedenti relazioni, e che tu crederai necessari a ristamparsi.

Tutto questo è lavoro che può cominciarsi domani, ed è sempre utile aver sbrigato la parte già pronta.

Ti saluto.

Tuo aff.mo amico

64.

A CARLO SERVOLINI MILANO

Roma, 27 febbraio 1876

Caro Amico

Sarebbe cosa utile se, ripresentando il progetto di legge che negli stampati porta il N. 164, io potessi corredarlo di un documento che provasse come il municipio di Milano sia disposto ad accettare la soppressa chiesa di San Giovanni in Conca a saldo dell'obbligo assunto colla Convenzione approvata con legge 2 luglio 1875 N. 2569 serie 2^a. Vegga se può procurarmelo e spedirmelo.

A rivederci lunedì 6; e con tutto l'animo mi ripeto

Suo aff.mo amico

65.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 28 febbraio 1876

Sire

Ringrazio V.M. vivissimamente della sua bontà: ho già scritto al Conte Pasolini comunicandogli il telegramma che lo riguarda. Io spero che V.M. vorrà perdonare la mia insistenza, la quale non fu cagionata dalla cosa in se stessa ma dalla importanza somma che io pongo a non demeri-

tare la fiducia di V.M. Senza di questa verrebbe meno in me ogni forza ed ogni conforto alla difficile opera che debbo compiere.

Nella lettera scrittami a nome di V.M. è detto che il progetto di discorso non risponde alla situazione. Mi permetta la M.V. di osservare che nel momento attuale è opportuna la maggiore circospezione. La parola di V.M. non può essere presa come una frase oratoria: essa ha un grande peso in Europa; ed in questo momento Russia, Austria, Germania si sforzano con una ansietà singolare a rimuovere ogni cagione di perturbazione, e ogni pericolo di guerra. Del resto V.M. potrà correggere il discorso quando le piaccia; e se crede che io mi rechi a Napoli oppure preferisce parlare al suo ritorno in Roma, spero che potrò contentarla. Il discorso non è diverso da quello che abbozzai a Napoli, e l'annuncio del *pareggio* fra le Entrate e le Spese proprie dell'anno 1876, e quello del riscatto delle Ferrovie, gli daranno una importanza assai maggiore di molti altri discorsi antecedenti.

Quanto alle possibilità che V.M. non si trovi abbastanza bene per pronunziare il discorso, io sono dolentissimo di sentire che la sua guarigione non progredisce. Deplorerò di tutto cuore questa circostanza, prima perché vorrei saperla interamente ristabilito, poi perché sarà certo sfruttata acerbamente dai nostri avversari. Ma non potrò certo dimandare a V.M. una cosa che dovesse nuocere alla sua salute.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda ed inalterabile devozione.

Di V.M.

Umilissimo Fedelis.mo Suddito

66.

A GIUSEPPE PASOLINI RAVENNA

Roma, 28 febbraio 1876

Caro Amico

Ti mando un dispaccio ufficiale, e aggiungo qui particolarmente i miei ringraziamenti. Lasciando ora Re e ministri, credo di poterti assicurare che i tuoi colleghi vedranno la tua nomina con molta soddisfazione, e all'atto pratico non troverai, ritengo, difficoltà gravi nel tuo ufficio. Esso è tale che né ti affaticherà, né ti dorrà il compierlo. La esperienza di Torrearsa me ne conferma pienamente. E dopo aver resi servigi al paese in posti assai più audaci e pericolosi, questo sarà insieme una parte utilis-

sima ed una sommamente onorevole. I Vice-Presidenti saranno Eula magistrato: questo sta a Palermo sebbene piemontese: è posto pel caso che il Senato dovesse convertirsi in Alta Corte di giustizia, nel qual caso naturalmente egli prenderebbe il seggio come il *Chairman* prende quello del Gran Cancelliere, o dello *Speaker*. Poi de Filippo e Tabarrini che so esserti grati. infine un romano. È cosa audace, ma questa sera farò uno sforzo col Principe Pallavicini, e se mai non accettasse ricorreremo al Vitelleschi. So che non risponde pienamente ai desideri, ma sarebbe il quarto, e mi pare che il diacono e il suddiacono bastino a cantare la messa.

Non posso negarti che mi fa un grandissimo piacere vederti ancora una volta nella mia barca. Chiamalo egoismo se vuoi, ma è così. Partimmo insieme nella prima navigazione, ci siamo incontrati più volte, e spero finiremo insieme. Lasciami dire queste parole sebbene Bianchi mi abbia riferito che tu ora vuoi affatto sentir parlare di fine. E veramente se avessi immaginato che tu potessi accettare di andar a Londra, avrei pensato molto se non conveniva più quel posto della Presidenza del Senato. Ma per ora il Menabrea è impegnato; e d'altronde credo che l'incarico presente risponda meglio alle tue circostanze.

Ed ora ti mando i miei cordiali saluti e di nuovo ti ringrazio, assicurandoti che valuto alla sua giusta importanza il sacrificio che ti è costato.

Scriverò qualche idea, se mi viene, pel discorso. Certo bisogna dire qualcosa di Desambrois.

Tuo aff.mo amico

67.

A GIOVANNI AGHEMO

Roma, 28 febbraio 1876

Caro Comm.

Il Ministro degli Esteri mi manda questi decreti da sottoporre alla firma di S.M.

Decreto al gran Cordone per Alfonso Rothschild. È già da molti anni Grande Ufficiale, ed ora col Trattato firmato a Vienna mi pare molto conveniente. D'altronde ha tutti i Gran Cordoni possibili di tutte le altre Potenze.

La saluto distintamente.

Suo aff.mo amico

Roma, 29 feb[braio] 1876

Caro Amico

Vi ringrazio e per la Contabilità così veggo anch'io.

Mi pare che il vostro pensiero nella questione delle ferrovie lungi dal confermarsi, vada esitando. Eppure per l'Alta Italia mi parevate soddisfatto. Delle Romane non parlo. Ora conveniva egli lasciar la cosa così a mezzo? Dinanzi alla assemblea ed al pubblico giova proporre un concetto semplice e netto. Ma io non mi sarei perciò indotto a tale contratto se non risultava che lo Stato non ci perde. Capisco che voi vogliate ben persuadervi di questa dimostrazione, ma se come non dubito la vedete chiara; qual sarebbe il motivo della vostra incertezza? L'esercizio per parte del Governo? Ma non è possibile altrimenti, e d'altronde mi pare che mantenendo per ora i tre gruppi e surrogando i tre Consigli da un Consiglio solo in Roma, non si perturba nulla, e si può amministrare con speranza di buon successo. L'operazione finanziaria fatta dal Governo? Ma questa era la vostra opinione precedente. Io credo che la discussione dileguerà le ombre che ora sussistono nel vostro animo, e lo desidero vivamente.

Sono lieto che parliate agli Elettori. Non sarà mai abbastanza messa in chiaro la questione finanziaria. Mi raccomando soprattutto la distinzione della spesa vera e propria di competenza dell'anno, della questione dei residui e del debito fluttuante. Il Bilancio votato dalla Camera (I^a Previsione) porta un disavanzo di 15.379.987,42

Le Spese ordinarie è	L. 226.273.073,07
Le Entrate ordinarie	L. 236.661.247,17
avanzo	9.928.174,10 (!)
Le Spese straordinarie	90.559.016,87
Le Entrate ordinarie	65.250.855,35
disavanzo	25.308.161,52
disavanzo complessivo	15.379.987,42

Ma nelle straordinarie vi sono

1° Ammortamenti di debiti maggiori ai capitali alienati.

2° I 27 milioni (che diventeranno 25 soli) delle costruzioni ferroviarie.

Bisognerebbe che toccaste dei ripetuti ordini del giorno, coi quali la Camera dichiarò che si dovesse provvedere agli interessi, non al capitale delle costruzioni ferroviarie.

Io sono persuaso da tutto ciò che mi è passato dinanzi agli occhi finora che la parte *Competenza* nel Bilancio definitivo 1876 darà un disavanzo molto minore dei 15 milioni, comprese anche le Spese fuori Bilancio che saranno poche e relative principalmente al Po e alla Spezia. Perciò mi pare indubitabile che si raggiunga il *pareggio delle competenze*, e vi dirò anzi che questa fiducia vorrei che il Re la esprimesse nel discorso.

Adesso verranno i carichi delle Ferrovie. Per le Meridionali nulla. Per le Romane saranno 5 o 6 milioni l'anno come dissi altre volte: 2° semestre 1876 3.000.000. Per l'Alta Italia calcolo 9 milioni circa il maggiore aggravio, ma ve ne sono 3 iscritti in Bilancio per maggiori garanzie. Restano 6. 2° semestre 1876 3.000.000. Parlo sempre in relazione al Bilancio e approssimativamente.

Dunque provvedendo alle costruzioni con capitale preso a prestito, e calcolando in grosso 2 milioni per interessi 1876 (né potranno essere tanti) mi pare che anche le operazioni ferroviarie non altereranno il sopradetto pareggio di *Competenza*.

Resta il dubbio che l'Amministrazione dello Stato introiti meno, o spenda più nell'esercizio delle ferrovie ma questo non posso metterlo in conto. Del resto, se sulla cifra sopradetta, avete dei dubbi, e se volete qualche altra notizia scrivetemi *subito subito*, e vi risponderò senza indugio, mandandovi ogni schiarimento.

Per oggi non parlo delle Banche, ne faremo soggetto di conferenza al vostro arrivo. Ricordate che il Re gradisce molto di vedere i deputati alla seduta Reale.

In fretta, e scusate la pessima scrittura.

Vostro aff.mo amico

69.

A LUIGI FEDERICO MENABREA

Riservata

Roma, 29 febbraio 1876

Caro Amico

Ho tardato a rispondere ad una vostra lettera, solo perché speravo di poter rispondervi annunziando che il vostro desiderio era adempiuto. E veramente le qualità che ornano il duca di Gela, e la sua condotta politica

lo rendono meritevole di sedere al Senato. Ma voi sapete che in Italia bisogna in ogni cosa anche nella nomina del Senatori, tener conto delle regioni, e ripartire fra esse in proporzione approssimativa le nomine stesse. Inoltre alcune considerazioni locali e che il Ministero dell'Interno presentò al Consiglio facevano ressa per non indugiare qualche altra nomina. Così avvenne che sebbene tutti riconoscessero i meriti del duca di Gela, non poté il suo nome essere compreso in questa lista. Io non so se sarò al Ministero quando avvenga di fare altri Senatori: ma me lo auguro per poter far valere tutte le ragioni che stanno in favore del Gela, e fra esse ancora questa, ché sin da oggi sarebbe stato proposto alla sanzione sovrana sempre in considerazione che io vi ho sopra indicato.

Gradite i sensi della mia distinta stima ed amicizia.

Vostro devoto aff.mo

70.

A PAOLO BOSELLI

Roma, 29 febbraio 1876

Caro Boselli

ora che il suo desiderio è adempiuto gliene esprimo io uno. Ed è di trovarsi domenica alla seduta degli *Economisti* a Firenze. Peruzzi me ne espresse il desiderio, e sarà bene che vi sia chi sostenga la nostra tesi. Niuno meglio di Lei, e sia sicuro che sarà accolto con tutto il rispetto e la benevolenza che merita. Spero di essere anch'io esaudito.

Suo aff.mo amico

71.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

Roma, 29 febbraio 1876

Caro Giacomelli

Peruzzi mi espresse il desiderio che domenica alla seduta degli *Economisti* assistessero e parlassero anche persone che abbiano le idee nostre. Io mi rivolgo a Lei e ne la prego vivamente. Son sicuro che sarà accolto con tutto il rispetto e l'affetto. Scrivo anche a Boselli e ad Errera, perché

Ella non si trovasse solo: ma le raccomando anche per parte di Spaventa di intervenire, e di esprimere la sua opinione così netta e limpida come è nel suo pensiero.

In fretta.

Suo aff.mo amico

72. A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 29 febbraio 1876

C. A.

Mi pare che per ora abbi fatto il tuo debito, lasciando il biglietto di visita. Quando per caso ti trovassi con Lei, non puoi far come quando non la conoscevi. Bisogna che tu adoperi come suolsi con una persona che è già stata presentata. Io credo che non si deve mancare alla cortesia, ma che questa può farsi senza stringere nodi.

Ti saluto in fretta.

Tuo aff.mo amico

73. A FRIEDRICH GOTTLÖB VON VARNBÜLER

Rome, 28 Février 1876

Mon cher Baron

Je commence pour vous faire mes excuses du long délai que j'ai mis à vous remercier de votre intéressante lettre, et des documents qui l'accompagnent. Je voulais d'abord les parcourir moi même, et j'en ai reçu une grande satisfaction. Puis le Roi m'a appelé à Naples, et enfin j'arrive aujourd'hui seulement à payer ma dette de reconnaissance.

Je vous avoue que j'aurais préféré sous le rapport financier de différer quelque temps cette grande opération. Nous touchons à peine au rivage tant désiré, qui nous donne l'équilibre entre les recettes et les dépenses, et j'aurais cru plus prudent d'attendre que cet équilibre fût consolidé, avant de nous lancer dans une entreprise qui ne laisse pas d'avoir ses points noirs. Mais on ne peut pas faire les affaires le jour qu'on désire; il faut les faire le jour que l'on peut.

L'état du groupe de chemins romains était déplorable. La société était en pleine déconfiture, et on ne pouvait pas permettre, dans l'intérêt même de l'Etat, un désastre.

Quant'au groupe Lombarde-Vénitien et de l'Italie centrale nous avons été poussés au rachat par la juste exigence de l'Autriche qui, se fondant sur un article du traité de paix, demandait la séparation. Or le réseau italien n'aurait pu vivre sans de nouvelles et grandes concessions de l'Etat, qui finissaient par retomber sur la finance. Nous avons fait le rachat relativement à bon marché.

Quant'au groupe méridional, l'affaire a été conclue de manière à ne pas graver le trésor, en supposant que la situation reste la même. Or la diminution des prix de charbon et du fer rend probable que nous trouverons dans l'exploitation un avantage.

Les observations que vous faites sont très-justes. Il faudra cependant marcher lentement dans l'organisation nouvelle du service. Je crois qu'il faut un temps d'expérience. C'est pourquoi mon idée est de laisser les trois administrations telles qu'elles se trouvent avec leur personnel, et leurs règlements: de substituer seulement aux trois conseils directifs un Conseil unique siégeant à Rome sous la main du Gouvernement.

Je crois aussi qu'un léger remaniement de tarif pourra nous donner des avantages sensibles.

Vous voyez qu'en vous écrivant je ne peux pas oublier d'être le ministre des finances et c'est surtout à ce point de vue que j'examine la chose. Mais cela ne m'empêche pas d'apprécier ces autres avantages économiques qui proviennent de l'exploitation de l'Etat. Ces sont même les considérations qui ont pesé sur la balance plus que toutes les autres.

Si l'Italie réussira dans cette grande expérience, je ne doute pas que son exemple aura une influence sur les autres pays; et que les chemins de fer seront considérés en premier lieu ce qu'il sont en réalité, un grand service public, comme la poste et le télégraphe.

Je vous tiendrai au courant de nos publications, et de nos discussions; et en attendant je vous renouvelle mes remerciements ainsi que les sentiments de ma haute considération.

74.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 29 febbraio 1876

Caro Bennati

Le rimando la relazione con alcuni appunti dove mi par che meriti di essere svolta o modificata. Le tabelle sono interessantissime. Ed io non

posso che congratularmi dell'esito finale di questa difficile impresa che Ella ha con tanto zelo condotto.

Suo aff.mo

75.

A ANTONIO SCIALOJA. CAIRO

Roma, 4 marzo 1876

Caro Amico

A me pare veramente che voi abbiate risoluto un problema difficilissimo che è quello di aver conseguito una influenza e un credito grandissimo, senza quei due requisiti che mi indicavate in una vostra interessante lettera: forza e capitale. Avete sparso germi, che spero saranno fecondi per l'Italia. Ma io non dispero neppure che capitali italiani possano unirsi, e concorrere a codesta Banca. Coloro ai quali ne parlai erano favorevoli in massima, ma parvero timorosi d'ingolfarsi in una impresa troppo vasta. Io credo mio debito di farvi conoscere una informazione datami, che è in sostanza il sunto di ciò che viene scritto di Francia ai nostri Banchieri. Nondimeno stimo di poter ancora richiamarli, e insistere presso di loro perché non lascino sfuggire una occasione che può esser utile ai loro interessi, e propizia al nostro paese.

Ma il punto capitale sarà quello della fiducia nel Governo della nuova Banca. E qui io vi esprimo francamente il mio pensiero, che ho molto fra me medesimo meditato, pur tenendo conto di tutte le difficoltà e anche di quei pregiudizii che regnano nel nostro paese. Io sono d'avviso che se voi accettaste il posto di direttore e capo della nuova banca, voi fareste opera utile all'Italia. E quindi il Governo italiano dovrebbe esservi riconoscente di questo atto, dico dovrebbe, perché non ho parlato di ciò ad alcuno dei nostri colleghi ad eccezione del Visconti, ma credo di interpretare la opinione loro dicendovi che, accettando almeno per un certo tempo, rendereste un vero servizio alla nostra patria. Torno anch'io al tema della vostra lettera. Forse non abbiamo tali da poter competere con altre grandi potenze, per indurre speranza o timore. Se potremo concorrere coi capitali, sarà in una misura modesta, e certo inferiore alla Francia e all'Inghilterra. Resta dunque l'influenza personale dell'ingegno e dell'animo; e questo dipende tutto dalla persona. Noi faremo ogni sforzo perché il Commissario sia una persona degna e rispettabile, ma il direttore della Banca avrebbe naturalmente ben altra importanza. E siccome la Banca diverrebbe in qualche modo un organo precipuo delle finanze per la riscossione delle

entrate, ne segue che questa importanza si stenderebbe a tutto l'andamento economico dell'Egitto. Questa è la mia conclusione, e per conseguenza vi aggiungo la mia preghiera. Io non credo che il clima potesse nuocervi; e non dubito poi che vi sarebbe dato qualche mese di libertà per tornare ogni anno in patria. Parmi eziandio che potreste prendere l'impegno per un tempo non lungo. Ma quando la buona stella nostra ci porge occasione che, laddove è una colonia numerosa come l'Italiana in Egitto, la chiave della volta finanziaria ed economica sia offerta ad un italiano della onestà e capacità vostra, sarebbe da rammaricarsi fortemente del rifiuto. È naturale che qualora voi v'inducessete ad accogliere la preghiera del Kèdivé ci intenderemmo con voi per la scelta del commissario, giacché dovrebbe esservi persona grata. È sopra di ciò stiamo pensando già con Visconti.

Per ora mi premeva di esprimervi il mio concetto che è pur comune allo stesso Visconti, e il nostro comune desiderio.

Consegno a vostro figlio un cifrario pel caso che aveste qualcosa da telegrafare senza che passi per le mani di alcuno. Potete dirigere al Visconti i telegrammi perché ne dò anche a lui una copia.

Infine vi rinnovo i miei ringraziamenti, e sono lieto che già la vostra presenza abbia prodotto frutti salutari. Con tutta la stima.

aff.mo amico

76.

A LUIGI GERRA. PALERMO

Roma, 5 marzo 1876

Caro Amico

Ho ricevuto il Rapporto del Sig. Del Tignoso. Non ho nulla a dire circa le sue opinioni; anzi se dovessi dire qualcosa sarebbe che avendo quelle opinioni non doveva accettare una difesa che sarà per certo débole e fiacca. Ma ciò che mi ha fatto un senso molto penoso, egli è che invece di un voto legale, il Del Tignoso ha speso la maggior parte del suo voto a darci dei consigli su ciò che dobbiamo fare. Tutto questo vi dico confidenzialmente, perché non vorrei che gatta ci covasse e che si volesse fare del Governo il capro emissario dei peccati di una Società privata.

Florio mi mandò il Guarneri come vi scrissi, poi mi scrive una lettera di cui vi accludo copia. Gli rispondo come all'altra copia pure acclusa. Suppongo che giovedì mi converrà rispondere sul Macinato e sulla Tri-

nacria. Almeno sin ad ora mi pare di buona politica non prender tempo, ma affrontare con fermezza le più grosse questioni. Dunque tutto ciò che avete per questi due titoli da dirmi fatemi il piacere di mandarmelo subito.

E vi saluto di cuore.

aff.mo amico

77.

A IGNAZIO FLORIO

Roma, 5 marzo 1876

Caro Florio

La ringrazio delle sue cortesi esibizioni. Io non ho dubitato mai che nella trattazione di questo affare, dovesse avere forza nell'animo suo anche il desiderio di conservare alla Sicilia e a Palermo una fonte di attività, di lavoro, di ricchezza. Ma come dissi al Sig. avv. Guarneri sinché pende contro di me una specie di accusa innanzi al Parlamento per avere inconsultamente, e dubbiamente fatta una sovvenzione alla Trinacria, qualunque atto io facessi sarebbe interpretato come un espediente per coprire la mia responsabilità. Bisogna dunque che la questione Parlamentare sia esaurita, prima che io possa esaminare qualunque pratica relativa al da farsi. Non-dimeno avendo visto il Rudinì Presidente della Commissione sulle sovvenzioni marittime gli ho raccomandato di sollecitare l'esame, e credo che sarebbe sempre utile se Ella avesse occasione di venire qui, e di conferire col medesimo.

Gradisca i sensi della mia particolare stima ed osservanza.

Aff.mo dev.mo

78.

A UBALDINO PERUZZI

Roma, 8 marzo [1876]

Caro Amico

Comincio dall'esprimerti il sentimento del più vivo rammarico per la malattia di tua madre, e comprendo bene l'ansietà in cui vivi e auguro con tutto il cuore che la sua vita sia prolungata al possibile lungamente.

Ti prego anche di dir molte cose cordiali per me alla Signora Emilia che immagino quanto sarà anch'essa angustata e triste.

Quanto al cartello politico che mi mandi, io non posso impedire

che tu segua la via che il tuo pensiero ti detta. Ciò che dicono i giornali né so né curo ma non posso a meno di respingere l'ingiuste accuse che mi fai di *diserzione*. Questo no, per Dio! Già in terra straniera mi accusasti ingiustamente di protezionismo. Ed ora ripigli il tema sotto altra forma non meno acerba né meno ingiusta. Codesta non è imparzialità e molto meno amicizia. Del resto la esperienza di ieri e di oggi alla Camera è molto grave, ed io non posso che ammirare questa politica greca e rumena che si inaugura in Parlamento.

Tuo aff.mo amico

79.

A BETTINO RICASOLI BROLIO

Roma, 8 marzo 1876

Caro Amico

Io ti scrissi già tempo di riscontro alla tua una lunga lettera nella quale mi sforzai di spiegarti come noi fossimo entrati quasi di necessità nella via del riscatto che del resto ottenne i suffragi di tutti i nostri amici compreso il Peruzzi, e ne ho le lettere. È venuta poi la questione dell'esercizio dove l'opinione s'è divisa. Io non intendo ora di trattarla: ma mi pare in ogni modo che se si fosse dovuta trovare altra società di subito, si sarebbe finito coll'abborracciare qualche contratto che la Camera avrebbe respinto. Mentre poi mi pare che l'esercizio governativo non pregiudichi punto l'avvenire. Ripeto, non voglio dire ora le ragioni per le quali credo che l'esercizio governativo sia da preferirsi, e finirà col trionfare nel continente europeo: dico solo che l'esercizio governativo non pregiudica l'avvenire, mentre il Governo e il Parlamento potranno sempre rivolgersi alle società private, laddove lo stringer patti con queste, non può essere senza vincolo di lungo tempo, e per conseguenza compromettere l'avvenire. E noi stessi intendiamo di proporre un articolo che l'ordinamento definitivo dell'esercizio dovrà esser proposto entro due anni per legge al Parlamento. Cosicché io non giungo a comprendere la passione che si mette in questa questione, la quale può esser ricondotta nella giusta via se l'esperienza lo dimostrasse.

Ma tutto ciò oggi scompare davanti ad un fatto nuovo e grave, il quale dimostra che sotto quel manto si celano altre cagioni. Le votazioni pei Vice-Presidenti e pei Segretari hanno provato che esiste una intelligenza fra la Sinistra, il centro, e il gruppo toscano. I tre *portati* e riusciti sono Mancini, Correnti, e Peruzzi. E così dai Segretari fu escluso il Tenca.

Ora egli è evidente che di questo modo camminar non si può: ma questa coalizione a chi profitta? alla Sinistra. Ora io sono convinto che la Sinistra al potere rovinerà l'Italia, o almeno farà quanto è possibile per rovinarla, se il buon senso del popolo, e la fortuna nostra non ci aiuta. In questo stato di cose mi pare che la tua presenza non solo sia utile, ma sia necessaria.

La tua voce può ancora rinsavire molti ma credo che il tempo stringa, stringa assai; più di quello che puoi credere.

Ti stringo la mano. Io farò il mio dovere fino all'ultimo.

Tuo aff.mo amico

80.

A BETTINO RICASOLI BROLIO

Roma, 9 marzo 1876

Caro Amico

Come avrai veduto dai telegrammi e dai giornali, la posizione in Parlamento è oggi assai grave, e può divenirla ognor più. Qualunque sia l'opinione che altri professan sulle questioni che si agiteranno, io credo che la presenza degli uomini di senno e di cuore nell'assemblea, più che utile sia necessaria, tanto più quando si ha la tua autorità.

Per questo ti scrivo, e spero che piglierai questo mio invito nient'altro che come un atto di stima e di amicizia.

Tuo aff.mo Amico

81.

A PIETRO VENTURI ROMA

10 marzo 1876

Caro Venturi

non attribuisca a mia trascuranza o malvolere se non le ho risposto; ma Ella comprenderà che in questi giorni, coll'Esposizione finanziaria che debbo fare mercoledì prossimo, mi è impossibile occuparmi d'altro. Però sia sicuro che appena avrò un momento le scriverò.

Suo aff.mo devoto

82.

A SILVIO SPAVENTA

16 marzo 1876

C. A.

Bada bene che Passarini (?) non esageri le sue istruzioni, e non si creda obbligato a riferire a Roma per tutte le inezie le più indifferenti. Da certi discorsi che ho sentito avrei ragione di temerlo. Provvedi tu per bene.

Aff.mo amico

83.

A GIOVANNI AGHEMO

Roma, 20 marzo 1876

Caro Aghemo

Il Consiglio dei Ministri delibererà già di proporre a S.M. la nomina del Comm. Artom a Senatore. La manderà Cantelli.

La pregherei di sottoporre a S.M. i qui noti decreti, e se avrà qualche altra cosa, la pregherò ancora di voler passare un momento da me oggi o domani.

Mi creda.

Suo aff.mo

P.S. Qui unita una lettera come S.M. mi disse di fare sul Bruschi Egidio.

84.

A ¹

Roma, 20 marzo 1876

Caro Comm.

La prego di volere sottoporre alla M.S. che il Bruschi Egidio tesoriere a Lecce collo stipendio di L. 3.000, se ben ricordo, ora potrebbe essere nominato Conservatore a Trani. Questa conservatoria che è considerata una delle più ricche del Regno può dare e dà da 10 a 20 mila lire l'anno al titolare, e quindi è contesa da vecchi funzionarii superiori e da

altri benemeriti fornitori di S.M. e della Corte. Mi duole moltissimo e vado pur cercando se vi fosse modo di fargli fare un passo, ma proporzionato alle Finanze. Mi creda.

Suo aff.mo

¹ molto probabilmente a Giovanni Aghemo

85.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 20 marzo 1876

Caro Amico

Non capisco l'art. 8. *Vincolo* che cosa significa? Ipoteca o deposito in rendita pubblica. Se non è che un'espressione generica è meglio togliere l'articolo. L'obbligazione nasce da sé.

All'art. 9 bisogna dire che il Municipio farà e pagherà le spese della dogana sino ad un milione; che costando di più ce lo metterà il Governo; ma i danari debbono essere versati a mano a mano che i lavori si fanno.

Sta bene che Cornaglia parta. Io lo avverto per telegrafo quando mi dirai che è deciso.

Tuo aff.mo amico

86. A RAFFAELE LUIGI DE FERRARI DI GALLIERA GENOVA

Roma, 20 marzo 1876

Caro Sig. Duca, Eccellenza

Le recherà questa mia lettera l'Ingegnere Cavalier Cornaglia, il quale le porta il progetto di convenzione per il porto di Genova, e il piano definitivo redatto e studiato dal Comm. Monti. Egli si pone a sua disposizione per tutti gli schiarimenti che potranno occorrerle.

Come Ella avrà udito, il giorno dopo che annunziai il pareggio la Camera ci ha dato un voto contrario, e noi abbiamo rassegnato a S.M. le nostre dimissioni. Mi duole infinitamente di non poter compiere l'opera con tanta fortuna trattata con Lei, e dalla quale parlai giovedì in Parlamento, però se Ella credesse opportuno di far fare il contratto speditole, io potrei così lasciare la cosa ultimata e da presentarsi al Parlamento stesso dai nostri successori, senza bisogno di ulteriori trattative.

Ella giudicherà di ciò dopo aver conferito col Cornaglia. Ad ogni modo io voglio esprimerle di nuovo i sentimenti della mia riconoscenza, e tutta la compiacenza che ho provato nel trattare con l'E.V. questo affare. La prego di accogliere i sensi della mia devota stima ed osservanza.

Aff.mo dev. servitore

87.

A DOMENICO BALDUINO

Roma, 20 marzo 1876

Caro Comm.

Mando al duca l'Ingegnere Cornaglia col progetto di contratto e col disegno ultimato da Monti. Il costo sono 30 milioni prima, e 5 appresso. Il Cornaglia parte domattina e sarà domani sera a Genova per dare al duca tutti gli schiarimenti occorrenti. È munito di mia lettera. Se il duca crederà di approvare, si potrebbe parafare il contratto, e lasciarlo così ultimato ai successori senza bisogno di ulteriori trattative. Vegga Lei se può telegrafargli o scrivergli una parola d'incoraggiamento.

Ella ha avuta tanta parte in questa nobile opera, che godrei di doverle eziandio la conclusione definitiva.

Mi creda sempre con distinta stima ed osservanza

Suo aff.mo

88.

A DOMENICO BALDUINO. FIRENZE

Roma, 21 marzo 1876

Caro Balduino

Scotti mi fa vedere la sua lettera del 17 marzo, e mi chiede istruzioni. Nessuna difficoltà per lo sconto dopo il 1° aprile, e il pagamento a Parigi a casa Rothschild. Ma non potrei consentire di mandare a mio rischio e pericolo le obbligazioni a Parigi, né sopportare la spesa che è fuori delle nostre previsioni. D'altronde in tutti i contratti fatti con banchieri esteri, e specialmente con Rothschild sempre essi hanno ritirato i titoli nello Stato. Abbia pazienza e persuada il duca anche a questo, e le sarò grato.

Suo aff.mo

89.

A GIOVANNI AGHEMO

Roma, 21 marzo 1876

C. Cav.

Ho riesaminato la posizione dell'Egidio Bruschi, e abbiamo studiato se vi era modo di fargli fare un passo. Egli è veramente il penultimo in anzianità dei Tesorieri a L. 2.500: ma soprattutto in questo momento non vaca un posto di Tesoriere. Avrei potuto destinarlo nella Intendenza come Ragioniere con qualche miglioramento di posizione. Ma per questo è necessario un esame che suppongo non vorrà subire. Ad ogni modo lascio il suo nome con un appunto *di mio carattere* dove lo raccomando per la prima opportunità al mio successore. Mi creda sempre

Suo aff.mo

90.

A GIUSEPPE GARIBALDI

Roma, 21 marzo 1876

On. Generale

Coerente alle mie promesse di compensare gli studi sul Tevere, e anche l'Amadei nella misura che i suoi studi sarebbero stati valutati al Ministero dei Lavori Pubblici, vi avverto che oltre due mila lire che già gli feci trovare a Napoli, ho fatto depositare dal Ministero dell'Interno L. 9.500 al Cav. Guastalla che farebbero il saldo. Io però le metto a vostra disposizione perché ne disponiate a giudizio vostro. E vi saluto distintamente.

91.

A CORRADO LANCIA DI BROLO. FIRENZE

Roma, 21 marzo 1876

Caro Amico

S.M. ha accettato la sua dimissione e volendo darle un contrassegno della sua sovrana grazia, l'ha elevato al grado Grande Ufficiale della Corona d'Italia. Io la ringrazio di tutta l'assistenza ch'Ella mi ha dato con

tanta abilità, zelo, ed amicizia per me, e le esprimo i sentimenti più sinceri della mia riconoscenza.

Suo aff.mo amico

P.S. Credo che Ella farebbe bene aspettando il suo successore per consegnargli l'ufficio.

92. A LUIGI NOVELLI. FIRENZE

Roma, 21 marzo 1876

Caro Novelli

Voglio mandarle un rigo di ringraziamento⁽ per la intelligente ed operosa cura che Ella ha prestato nella direzione del debito pubblico, durante il mio ministero. Gliene serbo grata memoria, e m'è caro di ripetermi sempre

Suo aff.mo

93. A ENRICO PACINI FIRENZE

Roma, 21 marzo 1876

Caro Pacini

La ringrazio di cuore di aver sostenuto con tanta abilità, con tanto zelo, e con tanta devozione per me, la direzione Generale delle Imposte dirette. Gliene serbo grato animo e mi è caro ripetermi sempre

Suo aff.mo

94. A LUIGI BENNATI DI BAYLON FIRENZE

Roma, 21 marzo 1876

Caro Bennati

Le rimando le modificazioni sul progetto di Legge del Dazio Consumo. Non ebbi tempo a studiarle, e quindi presentai il progetto qual'era nella sessione passata.

Ora la ringrazio della sua affettuosa, e solerte assistenza, e le esprimo il mio grato animo per tutto ciò che Ella ha fatto durante li mio ministero.

Gradisca i saluti distinti dal suo

Suo aff.mo

P.S. La ringrazio anche per parte di Finali e di Luzzatti della parte che Ella ha preso nei trattati commerciali.

95.

A ENRICO PACINI

Roma, 21 marzo 1876

Caro Pacini

Le ricordo quell'annotazione circa l'agente di Jesi Giacomo Angeli, affinché ne parli al Giolitti. Io credeva che Ella avrebbe fatto la consegna al suo successore: ma oggimai cosa fatta capo ha. E mi creda sempre

Suo aff.mo

96.

A MICHELE SANTI FIRENZE

Roma, 21 marzo 1876

Caro Santi

Nel ringraziarla dei suoi lavori intorno al Bilancio, e in generale delle sue cure nella Ragioneria, dovrei ancora rispondere alla sua dimanda di essere sostituito al compianto Picello. Io mi riservava di esaminare detta dimanda in relazione ai diritti e ai titoli che altri potesser averne e giudicarne. Ma la fine del ministero mi toglie anche la possibilità di questo esame.

Gradisca per sempre i sensi del mio grato animo.

Suo aff.mo

Roma, 23 marzo 1876

Caro Amico

Ho riguardato tutto attentamente. La lettera del [de] Foras non l'ho. Però Bernardino Bianchi mi ricorda che io scrissi a Nicomede Bianchi direttore degli Archivi a Torino e suppone che io inserissi in quella mia anche la lettera del [de] Foras. Io rammento bene l'idea di far verificare dal direttore degli archivi di Torino la esistenza di quei documenti prima di fare un passo diplomatico colla Francia; ma la mia memoria si ferma lì.

Vi rimando le due vostre speditemi e mi ripeto sempre.

aff.mo amico

Roma, 25 marzo 1876

Caro Comm.

Le mando

1° il decreto dell'accettazione della demissione nostra, e della nomina di Depretis. Questo deve essere controfirmato da me.

2° Otto decreti per le nomine degli altri ministri. Questi debbono essere controfirmati dal Depretis.

3° Un decreto di delegazione al Depretis per ricevere il giuramento di Mancini, questo non porta controfirma.

4° Copia dell'atto di giuramento che deve prestare Mancini.

Con ciò parmi di aver adempiuto a tutti i desideri espressimi.

Nello stesso tempo le invio anche gli atti di giuramento passati, che mancano alla sua collezione.

Gradisca sempre l'attestato della mia distinta stima ed osservanza.

Suo aff.mo

Roma, 25 marzo 1876

Eccellenza

Ricevo la sua lettera del 23 marzo. Io avrei desiderato vivamente di poter combinare con Lei in modo definitivo ma comprendo che Ella possa ancora aggiungere osservazioni alla nostra proposta, e quindi non insisto. Anzi se potrò in qualche guisa, anche fuori del Ministero, agevolare la conclusione, ne sarò molto lieto. Intanto esporrò all'On. Depretis mio successore lo stato delle cose, ma riguarderò la sua lettera di che sopra come particolare, e ciò anche d'accordo col Comm. Balduino.

Le sono gratissimo delle cortesi espressioni che Ella adopera a mio riguardo, e sono lieto di poterle ripetere i sensi della mia profonda stima ed osservanza.

Di V.E.

Dev.o Obb.o servitore

INDICI

INDICE DEI NOMI

A

- Accossato, Giorgio, piemontese, già fornitore delle truppe garibaldine. 567, 748
- Acton, Edoardo, tesoriere provinciale a Messina (1873-1875) e a Palermo (1876). 231.
- Adda (d'), Carlo, dei marchesi, senatore dal febbraio 1860, presidente della Società delle Strade Ferrate dell'Alta Italia 195, 259, 263, 275, 357, 359, 388, 410, 459, 544, 568, 620, 621, 661
- Adda (d'), Maria, detta Mariquita, dei marchesi, nata Falcó Valcarcel Pio dei principi di San Gregorio 195, 259, 411, 459, 568, 662
- Aghemo, Giovanni Natale, capo gabinetto di Vittorio Emanuele II: LIX, 26, 40, 54, 55, 58, 59, 69, 72, 74, 144, 145, 157, 162, 167, 170, 217, 221, 302, 382, 397, 402, 409, 441, 444, 545, 581, 623, 711, 712, 721, 786, 871, 882, 883, 885, 888.
- Agnetta, Carmelo, sotto prefetto di Acireale (1874-1876). 352.
- Airenti, Giuseppe, deputato per Porto Maurizio (legiss. XI e XII) e senatore dal febbraio 1876: 381, 864.
- Alasia, Giuseppe, deputato per Carmagnola (legis. XI), consigliere di Stato. 368.
- Alati, Domenico, « repubblicano » di Melito di Porto Salvo 453.
- Alatri, Paolo.* LXXXVII.
- Albani, Giuseppe Andrea, cardinale: 775.
- Albicini, Cesare, docente di diritto pubblico e costituzionale all'Università di Bologna, rettore della medesima (1871-74), come assessore anziano f.f. sindaco di Bologna dal 17 gennaio 1873 al 19 marzo 1874. 88.
- Alessandro II, imperatore di Russia. 569, 588, 623, 642, 863.
- Alfieri di Sostegno, Carlo, marchese, senatore dal dicembre 1870: 591, 766.
- Alfieri di Sostegno, Giuseppina, marchesa, nata Cavour, sposata nel 1851 al marchese Carlo Alfieri: 766, 795, 796, 798.
- Alippi, Luigi, deputato per Urbino (legis. XI): 224.
- Allgemeine Zeitung (Die).* 98.
- Allievi, Antonio, dal 1871 direttore della Banca Generale di Roma 219, 407, 412, 593, 611, 725, 856.
- Alvino, Feliciano, ricevitore del registro e demanio a Portici (1873-1874). 364.
- Amadei, Luigi, conte, ex ufficiale, collaboratore di Garibaldi nei progetti per la sistemazione del Tevere 772, 856, 885
- Amari Cusa, Bartolomeo, prefetto di Bari (30 apr. 1869-5 marz. 1874), di Rovigo (5 marz. 1874-8 giug. 1874) e di Forlì (8 giug. 1874-19 apr. 1876): 295, 300, 317, 318, 581, 591.

- Amari, Emerico, già deputato per Palermo, morto il 21 sett. 1870: 310
- Amari, Michele, conte di Sant'Adriano, consigliere della Corte dei Conti: 591, 598, 612, 794.
- Amilhou, Paul, direttore generale della Società delle Strade Ferrate dell'Alta Italia: 56, 58, 59, 62, 69, 149, 195, 222, 459, 620, 621, 635, 653.
- Andrássy, Gyula, conte, ministro degli Affari Esteri dell'impero austro-ungarico: 170, 258, 274, 542, 615, 628, 659, 741, 769, 782
- Angeli, Giacomo, agente delle imposte dirette e del catasto ad Jesi. 887.
- Antinori, Gaetano, consigliere delegato, f.f. prefetto a Trapani (18 ag. 1970-20 ag. 1873) e a Caltanissetta (21 dic. 1875-19 apr. 1876). 11.
- Antologia*, vedi *Nuova Antologia* (La)
- Ara, Casimiro, deputato per Torino (legis. XI), presidente della società Canali Cavour, fino alle dimissioni dell'autunno 1873 allorché divenne avvocato della Corona in Egitto 363.
- Araldi Erizzo, Pietro, marchese, governatore onorario di palazzo, senatore dal 1861, sindaco di Cremona. 771.
- Arborio di Gattinara e di Breme, Alfonso, marchese, governatore onorario di palazzo, senatore dal febbraio 1876. 771
- Arese, Francesco, conte, senatore dal 1854 e vice presidente del Senato (15 nov 1873-21 febb. 1876): 510
- Armisoglio, Andrea, Procuratore Generale della corte d'Assise d'Appello di Parma (1873-1874) e di Torino (1875-1876) 766, 774, 843, 849.
- Artom, Isacco, segretario generale al ministero degli Affari Esteri, senatore dal marzo 1876 XVIII, 90, 92, 120, 317, 388, 401, 421, 619, 673, 765, 798, 882
- Asburgo, Alberto d', arciduca, feldmaresciallo, zio dell'imperatore: 552
- Asburgo, famiglia 603
- Asinari di San Marzano, Alessandro, deputato per Nizza Monferrato (legis. XI e XII): 690.
- Assisi, sindaco di, vedi Reali Aurelio.
- Astengo, Giacomo, senatore dal 1865, vice presidente del fondo per il culto e membro della commissione di vigilanza della Cassa Centrale dei Depositi e Prestiti 555, 833, 834, 836.
- Atenolfi di Castelnuovo, Pasquale, marchese, senatore dal novembre 1871: 377, 410
- Audiffredi, Angelo, direttore di dogana a Napoli (1874) e a Bari (1875-1876) 699.
- Auriti, Francesco, deputato per Chieti (legis. XII). 458.
- Austria-Ungheria, incaricato di affari dell'ambasciata a Roma, vedi Pussvald, Joseph Ritter, von
- Austria-Ungheria, ministro del commercio e dell'economia nazionale, vedi Chlumecky, Johann, von.
- Avogadro di Casanova, Alessandro, tenente generale, comandante del dipartimento militare di Palermo. 217
- Avogadro di Collobiano e di Valdengo, Fernando, conte, deputato per Pinerolo (legis. XI e XII): 382, 400, 525.
- Avossa, Giovanni, già vice presidente della Corte di Cassazione di Napoli, senatore dal maggio 1862, morto a Napoli nel 1868 95
- Axerio, Giulio, ingegnere delle miniere, membro del Consiglio dell'Industria e del Commercio, ministero di Agricoltura, Industria e Commercio: 707, 753
- Ayres, Fortunato, capo divisione alla Corte dei Conti 205
- Azzolini, Paolo, capo divisione alla direzione generale delle gabelle, ministero delle Finanze: 260, 261, 278, 296

B

- Babot, già sindaco, per la sede di Parigi, della Società civile dei beni demaniali di Monticchio: 632.

- Baccarini, Alfredo, direttore generale delle opere idrauliche, ministero dei Lavori Pubblici, deputato per Ravenna (legiss. XI e XII), elezioni entrambe annullate. 374, 572, 591, 611, 699, 744, 772
- Baccelli, Augusto, presidente del consiglio provinciale di Roma, deputato per Subiaco (legiss. XI e XII). 277, 340
- Baccelli, Guido, docente di Clinica Medica all'Università di Roma, presidente del Consiglio Superiore di Sanità (ministero dell'Interno) e deputato per Roma (legis. XII). 665, 666, 670.
- Bacci, Giuseppe, *recte* De Bacci, Giuseppe.
- Bacone, Francesco, filosofo. 359.
- Baedeker, Karl, autore ed editore delle guide turistiche in prosecuzione di quelle curate da J. Murray. 654.
- Baer, Costantino, già f f ispettore generale al ministero delle Finanze (dic 1862-ott. 1863), pubblicista di saggi sul decentramento e sull'amministrazione finanziaria apparsi anche nella *Nuova Antologia*. 43, 44, 99, 133, 422, 513.
- Bagehot, Walter, economista, redattore capo dell'*Economist* dal 1860 fino alla morte (1877). 199, 210, 778.
- Bagnasco, Coardo Luigi, marchese di, *vedi* Coardo di Bagnasco e di Carpeneto, Luigi
- Balbo Bertone di Sambuy, Ernesto, conte, deputato per Chieri (legis. XII). 570, 652, 672, 694, 704, 710, 720
- Baldieri, 213.
- Balduino, Domenico, finanziere, direttore del Credito Mobiliare, interessato alle costruzioni ferroviarie e alle operazioni collegate colla Regia dei tabacchi e alla vendita dei beni demaniali LXXII, 5, 110, 123, 125, 163, 233, 234, 237, 249, 251, 254, 352, 365, 379, 396, 416, 425, 430, 435, 451, 471, 482, 489, 493, 541, 543, 632, 633, 670, 676, 717, 738, 743, 761, 770, 784, 793, 803, 810, 884, 889.
- Balegno di Carpeneto, Placido, maggiore generale dell'esercito, aiutante di campo onorario di Vittorio Emanuele II. 623.
- Balsano, Salesio, membro del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia e della deputazione provinciale di Palermo. 833.
- Banchetti, Angelo, intendente di finanza di Genova: 273, 549, 839.
- Baralis (?): 437.
- Baratono, Pietro, sindaco di Ivrea: 401.
- Baravelli, Paolo, ispettore generale al ministero delle Finanze. 12, 254, 282, 288, 303, 304, 306, 313, 314, 350, 379, 393, 638, 645, 650, 726
- Barazzuoli, Augusto, deputato per Colle Val d'Elsa (legiss. XI e XII). 450, 643.
- Barbavara di Gravellona, Giovanni, senatore dal febbraio 1870, direttore generale delle poste al ministero dei Lavori Pubblici. 183, 539, 540, 735, 736, 745
- Barbera, Luigi, docente di filosofia morale all'Università di Bologna. 717.
- Barbolani, Raffaele Ulisse di, *vedi* Ulisse di Barbolani, Raffaele
- Bargoni, Angelo, prefetto di Pavia (7 ott 1871-19 apr. 1876), deputato per Chioggia (legis. XI). 50, 384, 393, 424, 425, 428, 591, 598, 599, 697
- Bari, sindaco di, *vedi* Carassi, Sebastiano
- Barili, Giuseppe, *vedi* Filopanti, Quirico.
- Barracco, Giovanni, barone, deputato per Crotone (legiss. XI e XII), segretario della Camera dei Deputati (23 mar. 1874-21 febr. 1876). 407, 796, 799.
- Bassi (?): 826
- Bastogi, Pietro, fondatore e presidente della Società italiana per le Strade Ferrate Meridionali, finanziere, deputato per Campobasso (legiss. XI e XII). XV, XXVII, XXXIV, LXXII, 27, 150, 191, 209, 216,

- 236, 237, 456, 501, 538, 551 (?), 733, 734, 762, 777, 803, 852, 857.
- Baudini, Carlo Felice, capitano di vascello 33.
- Bayard, società già impegnata nella costruzione di ferrovie nell'Italia meridionale 808, 813
- Beccadelli-Bologna di Camporeale, Maria, principessa, figlia di Domenico e di Laura Acton che, vedova, sposò nel 1864 Marco Minghetti. Maria di Camporeale sposò prima il conte K Donhoff poi il principe Bernardo von Bulow. 42, 45, 60, 61, 67, 78, 221, 263, 269, 322, 552, 589, 633, 668, 709, 845
- Beccadelli-Bologna di Camporeale, Paolo, principe, figlio di Domenico e di Laura Acton che, vedova, sposò nel 1864 Marco Minghetti. Entrò nella carriera diplomatica. 78, 79, 589, 667, 668, 733, 796, 821, 822, 832
- Beckx, Pierre Jean, generale della Compagnia di Gesù, visse dal 1873 a Fiesole 169, 173, 254, 255
- Beer, Julius, banchiere londinese di origine tedesca. 205
- Belardi, Luigi 383
- Belinzaghi, Giulio, finanziere, presente in molti istituti di credito (Banca Generale, Credito Mobiliare, etc) promotore di iniziative industriali, sindaco di Milano, senatore dal novembre 1872. 638, 641
- Bella, Camillo Caracciolo di, *vedi* Caracciolo di Bella, Camillo.
- Belmonte, Gaetano, Monroy Ventimiglia di, *vedi* Monroy Ventimiglia di Belmonte, Gaetano
- Beltrani, Vito, deputato per Trapani (legis. XI), senatore dal novembre 1874 355, 368
- Bembo Salomon, Pier Luigi, deputato per Venezia (legis. XI), senatore dal novembre 1874 427.
- Benaglia, Giovanni, ragioniere alla ragioneria generale, ministero delle Finanze: 181, 185.
- Benedetti, marchesa: 153.
- Beneventani, Valerio, deputato per Casoria (legis. XI). 373, 433
- Benevento, prefetto di, *vedi* Cordera, Angelo
- Bennati di Baylon, Luigi, direttore generale delle gabelle, ministero delle Finanze: LVI, LXXII, 5, 13, 16, 27, 31, 44, 46, 49, 50, 52, 82, 93, 113, 122, 124, 127, 134, 144, 145, 152, 155, 160, 161, 184, 185, 198, 204, 206, 209, 219, 225, 226, 251, 253, 260, 261, 263, 266, 273, 285, 287, 288, 291, 292, 296, 304, 305, 321, 353, 354, 369, 371, 372, 375, 377, 382, 390, 393, 395, 397, 405, 408, 412, 414, 420, 425, 427, 428, 430, 437, 447, 456, 462, 463, 472, 490, 491, 492, 494, 495, 512, 513, 527, 532, 533, 546, 549, 575, 581, 582, 583, 586, 592, 601, 602, 607, 608, 610, 614, 616, 625, 626, 641, 645, 663, 667, 680, 698, 716, 726, 734, 742, 751, 753, 757, 758, 759, 762, 763, 782, 823, 839, 847, 866, 876, 886
- Bennati di Baylon, signora 134
- Beretta, Antonio, senatore dal novembre 1862, presidente della commissione di vigilanza della Cassa Centrale Depositi e Prestiti, conte dal 1871 163.
- Berlinghieri, Armando, nobile, magazzinoere reggente il magazzino di vendita di generi di privativa in Udine nel 1875-1876 470
- Bernini, Amos, deputato per Badia Polesine (legis. XII) 427.
- Berruti, Giacinto, direttore dell'officina per la stampa dei francobolli e carte-valori, direttore reggente l'amministrazione dei Canali Cavour e, in seguito, accanto al Sella nelle trattative per il riscatto della rete ferroviaria dell'Alta Italia. 298, 489, 499, 508, 509, 654, 655, 684, 799, 831, 834.
- Berselli, Aldo: XIV, XV, XVI, XXV, XXIX, XL, LXXI, LXXIV, LXXVI, LXXVIII, LXXX, LXXXII, XCIV, XCV, XCVI.
- Bertani, Agostino, deputato per Pizzighettone (legis. XI) e per Rimini (legis. XII): 643, 688.
- Berteà, Cesare, vice presidente del

- consiglio provinciale di Torino, deputato per Pinerolo (legis. XI), senatore dal novembre 1876. 382, 400, 864.
- Berti, Domenico, docente di storia della filosofia all'Università di Roma, deputato per Avigliana (legiss. XI, XII): 668.
- Berti, Lodovico, avvocato bolognese molto vicino al Minghetti, deputato per Castelmaggiore (legiss. XI e XII): 93, 108, 117, 295, 316, 486, 610, 866.
- Bertini, Vittorio, segretario alla direzione generale del tesoro, ministero delle Finanze: 201.
- Bertini (?), presidente di una società di mutuo soccorso di Roma: 217.
- Bertolè Viale, Ettore, tenente generale, f.f. primo aiutante di campo di Vittorio Emanuele II, dal maggio 1874 comandante del corpo di Stato Maggiore, deputato per Crescentino (legiss. XI, XII): 142, 170, 176, 177, 202, 215, 223, 243, 302, 304, 308, 333, 674.
- Betti, Enrico, docente di fisica-matematica all'Università di Pisa, deputato per Pistoia (legis. XII), segretario generale del ministero della Pubblica Istruzione dal 14 ottobre 1874: 363, 367, 535, 650.
- Beust, Friedrich Ferdinand, conte von, ambasciatore dell'impero austro-ungarico a Londra. 391.
- Bevilacqua Ariosti, Carlo, marchese, senatore dal marzo 1860, consigliere direttore della Cassa di Risparmio di Bologna dal 1843 fino alla morte (13 sett. 1875): 252, 292, 296, 344, 452, 569, 610 (?), 676.
- Biancardi, Dionigi, deputato per Lodi (legiss. XI e XII): 254, 448.
- Biancheri, Giovanni Battista, fratello di Giuseppe. 381.
- Biancheri, Giuseppe, deputato per San Remo e presidente della Camera dei Deputati: XVII, LXXVI, 39, 117, 208, 210, 211, 244, 322, 324, 343, 345, 347, 379, 381, 418, 419, 439, 504, 549, 577, 593, 658, 665, 672, 694, 716, 731, 814, 833, 864.
- Bianchi, Bernardino, avvocato, segretario del Minghetti: 22, 29, 77, 97, 352, 487, 684, 705, 853, 859, 871, 888.
- Bianchi, Celestino, direttore della fiorentina *La Nazione*, deputato per Volterra (legis. XI) e per Orvieto (legis. XII). XX, XXI, 536, 743, 789, 805.
- Bianchi, Nicomede, dal 1870 direttore dell'Archivio di Stato di Torino e dal 1874 soprintendente degli archivi piemontesi: 858, 888.
- Bianconcini, Filippo, conte, candidato per Budrio (legis. XII): 433.
- Bifulco, Adolfo, ispettore provinciale delle imposte dirette e catasto a Livorno (1873-1874) e a Cosenza (1875-1876): 483, 553.
- Bignami, Bianca, amica della famiglia Minghetti: 187.
- Bignami, Rocco, amico della famiglia Minghetti: 187.
- Billia, Antonio, deputato per Cortelona (legis. XI), morto il 10 ag 1873: 50.
- Bismarck-Schönhausen, Herbert, conte von, figlio del cancelliere germanico: 40, 325.
- Bismarck-Schönhausen, Otto, conte poi principe von: LIX, 68, 168, 256, 297, 301, 322, 324, 325, 358, 548, 552, 704, 863.
- Bleichröder, casa bancaria berlinese: 84, 98, 99, 116, 212, 589, 590.
- Block, Maurice, economista francese di origine tedesca: 782.
- Blumenthal, Alessandro, presidente della Camera di Commercio ed Arti di Venezia: 155.
- Bodio, Luigi, segretario della giunta centrale di Statistica, ministero di Agricoltura, Industria e Commercio: 46.
- Boeri, Giuseppe, segretario all'intendenza di finanza di Messina (1875-1876): 272, 289.
- Bojani (?), proposto candidato per le elezioni a Piove di Sacco 733.
- Bologna, prefetto di, *vedi* Capitelli, Guglielmo.
- Bombrini, Carlo, finanziere, direttore generale della Banca Nazionale del Regno d'Italia, senatore dal novem-

- bre 1871. LXXII, 14, 25, 48, 51, 57, 74, 83, 92, 94, 106, 107, 110, 123, 125, 142, 153, 156, 165, 171, 189, 193, 194, 195, 213, 218, 223, 229, 231, 234, 245, 253, 270, 337, 375, 499, 508, 513, 649, 673, 804, 852
- Bombrini, sorella di Carlo: 125
- Bona, Bartolomeo, senatore dal novembre 1854, dal 1865 direttore generale della società delle Strade Ferrate Meridionali, morto il 3 feb. 1876 128, 191.
- Bonaparte, Alessandrina Maria, principessa, sposata al conte Vincenzo Valentini. 264.
- Bonaparte, Antonio, principe: 597.
- Bonaparte, Gerolamo Napoleone, principe: 240.
- Bonaparte, Pietro, principe 264.
- Bon Compagni di Mombello, Carlo, deputato per Todi (legis. XI), senatore dal novembre 1874: XXX, 271, 368, 376, 388, 400, 858, 859.
- Bonfadini, Romualdo, segretario generale del ministero della Pubblica Istruzione (30 dic. 1873-1° ott 1874), deputato per Adria (legiss XI e XII) LI, 13, 26, 33, 41, 45, 63, 109, 346, 367, 848.
- Bonforti, Rosario, segretario all'intendenza di finanza di Messina (1873-1874) 289.
- Bonghi, Ruggero, direttore della milanese *La Perseveranza*, deputato per Lucera (legiss XI e XII), ministro della Pubblica Istruzione dal 27 sett 1874 al 25 marz. 1876. XI, XXXIII, XXXVI, 13, 258, 306, 346, 357, 367, 370, 373, 395, 405, 421, 424, 448, 451, 463, 490, 524, 525, 573, 597, 610, 623, 624, 629, 637, 644, 649, 655, 668, 676, 677, 701, 717, 738, 756, 757, 760, 787.
- Bonvicino, Vittorio, direttore generale del contenzioso finanziario 29, 151, 273, 440, 448, 714, 729, 794, 803, 824
- Borani, Federico, amministratore e uomo di fiducia di Aynardo Benso di Cavour: 766.
- Borbone Due Sicilie, famiglia 264, 401.
- Borbone Due Sicilie, Francesco di Paola, conte di Trapani. 264, 265.
- Borbone Due Sicilie, Leopoldo, conte di Siracusa. 239
- Borbone Due Sicilie, Maria Vittoria, contessa di Siracusa, nata principessa Savoia Carignano. 168.
- Borbone Francia, famiglia. LIX.
- Borbone Francia, Henri-Charles-Ferdinand-Marie-Dieudonné, conte di Chambord, pretendente al trono di Francia come Enrico V. LIX, 28, 33, 40.
- Borbone Francia, Maria Teresa, contessa di Chambord, nata duchessa di Modena. LIX.
- Borbone Orléans, Louis-Philippe-Albert, conte di Parigi LIX, 28, 33, 40.
- Bordin (?), Tattiana, nipote della duchessa Teresa Ravaschieri. 417.
- Bordonaro di Chiaramonte, Gabriele, barone, deputato per Terranova di Sicilia (legis. XII) 454, 847
- Bordoni, Augusto, presidente dell'Accademia dei Ragionieri di Bologna 330, 481.
- Borgatti, Francesco, consigliere di Corte d'Appello, senatore dal novembre 1871. XII, XIII, XX, XXXI, 331, 419
- Borghetti, Giuseppe, prefetto di Messina (10 ag 1873-30 mag. 1875) e di Genova (30 mag 1875-19 apr. 1876). 101, 194, 287, 292, 376, 383, 384, 481, 483, 521, 595, 697, 700, 705
- Borromeo, Guido, conte, presidente del consiglio provinciale di Milano e della Cassa di Risparmio per le province lombarde, senatore dal novembre 1872. 63, 262, 263, 274, 299, 388, 412, 620, 785, 858, 859.
- Borromeo, Vitaliano, conte, senatore dall'ottobre 1853, morto il 26 febbraio 1874. 64.
- Boselli, Paolo, docente di scienza della finanza all'Università di Roma, deputato per Savona (legiss. XI e XII) 82, 397, 673, 874
- Bosi, Luigi, ufficiale, deputato per Badia Polesine (legis. XI). 427.
- Botta, Vincenzo, trasferito negli Stati

- Uniti d'America, insegnante di lingua e letteratura italiana all'Università di New York 502, 720.
- Brambilla, Pietro, finanziere, vice presidente della Società Italiana delle Strade Feirate Meridionali 234, 812, 826.
- Brasile, imperatore del, *vedi* Pietro II.
- Breda, misuratore per l'applicazione dell'imposta sul macinato 75.
- Breda, Vincenzo Stefano, deputato per Padova (legiss XI e XII) 636
- Brescia, ingegnere provinciale dell'ufficio tecnico per il macinato, *vedi* Macchi, Augusto e Zanardelli, Cesare
- Brioschi, Francesco, senatore dall'ottobre 1865: LXXXVIII, 226, 431, 437, 447, 493, 496, 500, 678, 738, 861
- Brisse, Alexandre, ingegnere idraulico francese che diresse i lavori per il prosciugamento del lago del Fucino 856.
- Brocchetti, Enrico, *vedi* Di Brocchetti, Enrico
- Broglio, Emilio, deputato per Thiene (legiss XI e XII) 321, 399.
- Broglio, signora. 322
- Bronalia (?) 562, 563, 625
- Brooklin, banchiere inglese: 385.
- Brunetti, Eugenio, eletto deputato per Pescia (legis XII), la sua elezione fu annullata nell'agosto 1875 415
- Bruno, Lorenzo, docente di medicina all'Università di Torino, presidente dell'Accademia Reale di Medicina di Torino, medico di Vittorio Emanuele II 423.
- Bruschi, Egidio, tesoriere provinciale di Lecce (1875-1876) 882, 885
- Bruzzesi, Giacinto, ex garibaldino, promotore a Milano della Compagnia lombarda per la fabbricazione di calzature e collaboratore di Luigi Luzzatti nell'istituzione di banche popolari 305
- Bufoini, Maurizio, docente di clinica medica all'Università di Firenze, morto il 31 marzo 1875 747
- Buggio, Giuseppe, presidente della succursale bolognese della Banca Nazionale del Regno d'Italia e consigliere provinciale di Bologna: 83, 486.

C

- Caccia, Gregorio, consigliere di Cassazione e della Corte dei Conti, senatore dal giugno 1867. 587, 594.
- Cadolini, Giovanni, esperto di ingegneria idraulica, deputato per Ortona (legiss XI e XII). 669, 769.
- Cadorna, Carlo, senatore dall'agosto 1858, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Londra (apr. 1869-apr 1875), presidente del Consiglio di Stato 205, 245, 452, 783, 787
- Cadorna, Raffaele, conte, tenente generale, comandante del dipartimento militare di Torino. 217.
- Caetani, Onorato, principe di Teano poi duca di Sermoneta, membro del consiglio provinciale di Roma, deputato per Velletri (legiss. XI e XII) 14
- Caffarelli, palazzo in Roma sede dell'ambasciata di Germania. 250.
- Cagnola, Carlo, deputato per Appiano (legis. XI), senatore dal febbraio 1876 46, 104.
- Cairolì, Benedetto, deputato per Pavia (legiss XI e XII) LXXXV, 504, 515, 688, 693, 737, 738
- Calenda di Tavanì, Vincenzo, procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo (fino al novembre 1875) poi di Napoli 628, 629, 664, 693
- Calvi, Giacomo, intendente di finanza di Torino poi (dal 1874) ispettore alla direzione generale delle gabelle, ministero delle Finanze. 75, 160, 260, 261, 420, 425, 430, 447, 640, 698, 711, 758.
- Cambray Digny, Luigi Guglielmo de, conte, senatore dal marzo 1860, governatore onorario di palazzo, direttore della Banca Nazionale Toscana, presidente della deputazione provinciale di Firenze XVII, LIV, LXX, LXXII, LXXXII, LXXXVIII, 6, 15, 17, 22, 28, 37, 48, 51, 94, 106, 107, 110, 112, 124, 142, 156,

- 185, 199, 218, 226, 231, 234, 283, 284, 298, 299, 314, 319, 322, 326, 354, 367, 369, 371, 372, 412, 434, 441, 442, 443, 456, 469, 482, 489, 495, 531, 536, 604, 651, 661, 662, 663, 668, 673, 674, 685, 703, 708, 719, 746, 749, 771, 775, 782, 805.
- Caminnecci, Lorenzo Valentino, deputato per Palermo (legiss. XI e XII). 310
- Campobasso, prefetto di, *vedi* Contin di Castelseprio, Francesco.
- Campo Fregoso, Luigi, conte: 61.
- Camporeale, Maria di, *vedi* Beccadelli-Bologna, Maria, principessa di.
- Camporeale, Paolo di, *vedi* Beccadelli-Bologna, Paolo, principe di.
- Camuzzoni, Giulio, sindaco di Verona, senatore dal febbraio 1876 858
- Canilli, raccomandato da Luigi Luzzatti: 677.
- Cannizzaro, Stanislao, docente di chimica all'Università di Roma, senatore dal novembre 1871 598
- Caneva, Antonio, f.f. ingegnere capo del collegio dei periti nella giunta del censimento di Lombardia, ministero delle Finanze 94, 239, 247
- Canosa, citato in una lettera al principe Francesco Lanza Spinelli di Scalea 268
- Cantarini, Marco, direttore centrale del Lotto: 736, 815.
- Cantelli, Girolamo, conte, ministro dell'Interno. XIII, XVIII, LXXXVII, 10, 18, 19, 20, 33, 41, 43, 50, 82, 100, 105, 120, 141, 142, 148, 158, 168, 185, 207, 209, 213, 215, 217, 228, 256, 266, 269, 273, 277, 289, 295, 300, 313, 315, 317, 320, 325, 355, 356, 361, 362, 366, 367, 374, 376, 381, 386, 392, 394, 397, 402, 408, 409, 410, 418, 429, 452, 459, 467, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 495, 504, 509, 525, 549, 557, 576, 578, 579, 580, 591, 593, 598, 601, 606, 611, 623, 626, 629, 662, 664, 665, 669, 676, 677, 678, 685, 688, 696, 703, 721, 723, 764, 771, 773, 774, 779, 780, 784, 786, 787, 788, 789, 791, 801, 804, 815, 833, 834, 844, 849, 853, 856, 858, 859, 863, 874, 882.
- Cantelli, Teresa, contessa, nata Stocchi: 804.
- Cantù, Cesare, dal 1873 direttore dell'Archivio di Stato di Milano 791
- Capellari della Colomba, Giovanni, *recte* Cappellari della Colomba, Giovanni
- Capellini, Giovanni, docente di geologia e rettore dell'Università di Bologna: 656.
- Capello, raccomandato da Luigi Luzzatti: 135.
- Capitale (La)*, quotidiano romano: 413.
- Capitelli, Guglielmo, conte, prefetto di Bologna (6 nov 1873-30 mar. 1876). LXXIX, 229, 315, 433, 441, 467, 486, 649
- Capobianco, Luigi, responsabile del banco del Lotto di San Felice a Cancelli, direzione di Napoli: 596.
- Caporali: 84.
- Cappellari della Colomba, Giovanni, già deputato e direttore generale delle gabelle, autore di *Le imposte di confine, i monopoli governativi e i dazi di consumo*, morto nell'aprile 1868: 549.
- Capponi, Gino, marchese, senatore dal marzo 1860, collare dell'ordine della SS. Annunziata, morto a Firenze il 3 febbraio 1876: 367
- Capozzi, Michele, vice presidente del consiglio provinciale di Avellino, deputato per Atripalda (legiss XI e XII): 364
- Caracciolo di Bella, Camillo, marchese, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Pietroburgo: 44, 54, 90, 93, 436, 445, 446, 455, 459, 519
- Carancini, Alessandro, candidato per Recanati (legis XII) 428.
- Catanti, Biagio, deputato per Cuneo (legis. XII) 423, 431, 437.
- Carassi, Sebastiano, sindaco di Bari: 626.
- Carignani, Paolo, intendente di finanza di Roma (1873-1875) e di Genova (1876). 462, 491, 493.
- Carletti, Mario, consigliere di prefettura a Forlì (1874). 295.

- Carlo Alberto, re di Sardegna XXVII, 786, 787, 788
- Carlioni, Camillo, ingegnere f.f. capo sezione alla direzione generale dei porti e strade, ministero dei Lavori Pubblici: 726.
- Carocci, Giampiero LIII
- Caroggio, Giovanni, direttore di dogana a Messina (1873-1874) e a Genova (1875-1876) 52, 593
- Carpi, Leone, studioso di scienze economiche 426.
- Carra, Antonio, primo presidente della Corte d'Appello di Ancona, senatore dal novembre 1872 410
- Carrara, Francesco, docente di diritto penale all'Università di Pisa 118
- Carrelli, Carlo, deputato per Napoli (legiss. XI e XII) 728.
- Carus, Julius Victor, medico tedesco sostenitore del darwinismo 315, 454
- Casalini, Alessandro, deputato per Lendinara (legiss. XI e XII), segretario generale del ministero delle Finanze. LXI, LXXIX, 14, 45, 63, 71, 75, 80, 85, 87, 88, 89, 97, 110, 129, 149, 160, 191, 207, 228, 256, 272, 277, 281, 288, 290, 291, 293, 305, 307, 313, 322, 328, 345, 352, 363, 369, 371, 372, 378, 379, 381, 396, 399, 402, 412, 414, 424, 425, 426, 428, 437, 462, 465, 471, 480, 503, 538, 560, 574, 584, 616, 625, 626, 629, 638, 645, 646, 649, 650, 651, 654, 656, 657, 659, 660, 661, 665, 666, 668, 669, 670, 675, 677, 678, 679, 680, 686, 687, 688, 691, 692, 695, 704, 705, 706, 708, 716, 722, 724, 725, 733, 742, 746, 763, 781, 784, 812, 822, 823, 854, 862, 865, 868.
- Casalis, Bartolomeo, ex deputato, prefetto di Avellino (dic 1871-marz 1874) XV.
- Casanova, Verano, direttore generale della Banca del Popolo di Firenze 15, 17, 38, 489
- Casati, Luigi, conte, senatore dal novembre 1872 20
- Caserta, intendente di finanza di, *vedi* De Cesare, Saverio.
- Castagnetto, Cesare Trabucco di, *vedi* Trabucco di Castagnetto, Cesare
- Castagnola, Stefano, deputato per Chiavari (legiss. XI e XII) 460, 483, 485, 492, 654.
- Castellani, Alessandro, archeologo 207.
- Castellano, Enrico, membro della deputazione provinciale di Napoli, consulente della locale Cassa Marittima, deputato per Napoli (legis XII) 765, 868
- Castellengo, Federico, Frichignono di, *vedi* Frichignono di Castellengo, Federico
- Castelli, fratello di Michelangelo 246
- Castelli, Michelangelo, senatore dal febbraio 1860, segretario del gran Magistero dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, morto il 20 agosto 1875 XII, 140, 246, 325, 337, 368, 649.
- Castelnuovo, Giacomo, barone, medico della famiglia reale, deputato per Vittorio Veneto (legiss. XI e XII) 368
- Castiglia, Pietro, senatore dal marzo 1864, procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo 188, 217
- Castorina, Giuseppe, direttore capo divisione alla direzione generale delle gabelle, ministero delle Finanze 395, 583, 585, 626, 627, 638, 640, 641, 663, 680, 711, 758
- Cattani Cavalcanti, Leopoldo, deputato per Castelnuovo Monti (legis XI) 780.
- Cava dei Tirreni, agente delle imposte di, *vedi* Majorca, Edoardo.
- Cavalletto, Alberto, ingegnere idraulico, ispettore del Genio Civile, membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, deputato per San Vito (legiss. XI e XII). 12
- Cavallini, Gaspare, membro del consiglio provinciale di Pavia, senatore dal novembre 1873 XII, 377, 382, 384, 393
- Cavenaghi, Luigi, pittore e restauratore, direttore della Scuola d'arte applicata all'industria di Milano 70, 106, 770
- Cavour, Aynardo Benso di, marchese, nipote del Conte di Cavour, morto

- il 30 agosto 1875. 774, 797, 798.
- Cavour, Camillo Benso di, conte XI, XXXI, XXXII, XXXV, XXXVI, XC, 68, 108, 549, 633, 749, 797, 820, 843
- Cavour, canali 200, 203, 211, 293, 306, 307, 343, 372, 431, 443, 447, 466, 489, 509, 524, 582, 781.
- Cazzani, Giacomo, ispettore provinciale delle imposte dirette e del catasto di Ferrara. 83, 639
- Ceci, Francesco, candidato per Rieti (legis XII) 413.
- Celesia di Vegliasco, Tommaso, barone, giudice al Tribunale Supremo di guerra, membro del Consiglio Superiore delle Strade Ferrate al ministero dei Lavori Pubblici, consigliere di Stato, deputato per Porto Maurizio (legis XII) 146, 864
- Cellamare (?) 725.
- Cerruti, Carlo Cesare, contr'ammiraglio, membro dello Stato Maggiore della Marina 362,
- Cesarini Sforza, Bosio, *vedi* Sforza Cesarini, Bosio.
- Cesaró, *vedi* Colonna di Cesaró, Gabriele.
- Ceschi a Santa Croce, Giovanni Battista, fra', Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta 262
- Chabod, Federico*: LVIII
- Checchetelli, Giuseppe, deputato per Tolentino (legis. XI) 644
- Chiarinelli, raccomandato da Luigi Luzzatti 224
- Chiaves, Desiderato, deputato per Acqui (legis. XI e XII) 443, 444, 447
- Chierici, Gaetano, paletnologo ed archeologo di Reggio Emilia trasferito a Bologna 510
- Chiesi, Luigi, consigliere di Stato, senatore dal marzo 1860 88
- Chlumecký, Johann, barone von, ministro del commercio e dell'economia nazionale del governo austro-ungarico 420, 421, 652.
- Cialdini, Enrico, duca di Gaeta, senatore dal marzo 1864 28, 88, 105, 154, 177, 202, 227, 243, 275, 301, 302, 304, 358, 549, 701, 762.
- Cialdini, Guido, fratello di Enrico 28
- Cialdini, Maria, nata Martinez de Lion 28.
- Cicotti, cavaliere 445, 446.
- Cicerone, Marco Tullio 286.
- Cilibrizzi, Saverio*. IX, X, XIV, XVIII, XLVII, XLIX, L, LVIII, LIX, LXXX, LXXXV, LXXXVIII
- Ciotti, Giuseppe, segretario generale alla direzione centrale del Banco di Sicilia 724.
- Cipolla, Antonio, architetto, morto nell'agosto 1874. LIII, 12, 228, 252.
- Clerici, affare 784.
- Coardo di Bagnasco e di Carpeneto, Luigi, marchese, colonnello di cavalleria, aiutante di campo di Vittorio Emanuele II 840, 846
- Cobden Club, circolo in Greenwich 585, 615, 686, 708.
- Codronchi Argeli, Giovanni, conte, deputato per Imola (legis. XI e XII), segretario generale del ministero dell'Interno dal 20 sett 1875 al 25 mar 1876 LXXVIII, LXXXVI, LXXXVII, 22, 26, 32, 33, 294, 339, 379, 411, 578, 592, 608, 656, 663, 664, 665, 669, 696, 700, 702, 703, 713, 778.
- Cognetti De Martiis, Salvatore, direttore del quotidiano cattolico napoletano *Il Conciliatore* 392.
- Collobiano, Ferdinando Avogadro di, *vedi* Avogadro di Collobiano e di Valdengo, Ferdinando
- Collotta, Giacomo, deputato per Palmanova (legis. XI) e per Tolmezzo (legis. XII) 137, 138, 140, 150, 362.
- Colonna di Cesaró e di Fiumedinisi, Gabriele, duca, deputato per Aragona (legis. XI e XII) 310, 379, 380
- Colonna di Paliano e di Tursi, Giovanni, principe 376.
- Colonna, Giuseppe, direttore generale del Banco di Napoli 106, 107, 110, 156, 218, 365, 450, 528
- Colonna, Marcantonio, duca di Marino poi principe di Paliano, can-

- didato per Roma (legis. XII). 376, 591.
- Colucci, Giuseppe, prefetto di Genova (28 lug 1872-30 mag 1875) e di Messina (30 mag 1875-19 apr 1876) 472, 591.
- Commesso (?): 437
- Compagna, Pietro, barone, senatore dal novembre 1874. 431
- Conforti, famiglia, cui apparteneva Raffaele Conforti. 815
- Conforti, fratello di Raffaele Conforti 815
- Conforti, Raffaele, procuratore generale alla Corte di Cassazione di Firenze, senatore dal giugno 1867. 95, 188, 217, 815.
- Conio, Giacomo, agente delle imposte dirette e del catasto a Torre Annunziata (1874), a Napoli (1875) e a Villanova d'Asti (1876) 699, 716.
- Consiglio di Stato, presidente del, *vedi* Des Ambrois de Nevâche, Luigi e Cadorna, Carlo
- Contenzioso finanziario, direttore generale del, *vedi* Bonvicino, Vittorio e Mantellini, Giuseppe.
- Contin di Castelseprio, Francesco, prefetto di Campobasso (3 sett 1873-19 apr 1876) 726
- Cooper Weingol, capitano 337.
- Copparo, dispensiere di sali e tabacchi di, *vedi* Patrignani, Antonio
- Coppino, Michele, deputato per Alba (legiss. XI e XII), membro straordinario del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, segretario della Camera dei Deputati (6 mar 1876-28 mar. 1876) 123, 252
- Corazza (?), raccomandato da Luigi Luzzatti. 270
- Corbetta, Eugenio, deputato per Como (legiss. XI e XII) 171, 743, 746
- Corbino, *Epicarmo* XXXVII, LXVII
- Cordera, Angelo, prefetto di Benevento (28 lug 1872-19 apr 1876) 377, 397.
- Cordova Savini, Vincenzo, barone, deputato per Giarre (legiss XI e XII). 10, 352
- Corleo, Simone, docente di filosofia morale all'Università di Palermo: 197, 785
- Cornaglia, Paolo, ingegnere capo divisione reggente la direzione generale delle opere idrauliche, ministero dei Lavori Pubblici: 883, 884
- Cornero, Giuseppe, prefetto di Pisa (23 genn 1873-2 mar 1876) 118, 400, 441, 442
- Correnti, Cesare, deputato per Milano (legiss XI e XII), segretario della Camera dei Deputati (8 mar 1876-3 ott 1876) 510, 530, 575, 592, 741, 880
- Corridi, Filippo, interessato alla tipografia, incrementò la « Cenniniana ». 501
- Corsi, Carlo, tenente colonnello di Stato Maggiore e segretario del Comitato di Stato Maggiore Generale 704
- Corsi, Luigi, sindaco di Savona, senatore dal febbraio 1876 864
- Corsi, Tommaso, deputato per San Casciano (legis XI), senatore dal novembre 1873 XXXI, 151, 192, 743
- Corsini di Laratico, Tommaso, principe, deputato per Borgo San Lorenzo (legiss XI e XII) 805.
- Corte, Clemente, deputato per Vigone (legis XI) e per Rovigo (legis XII). 115, 623, 628, 629, 630, 643, 652, 660
- Corte dei Conti, presidente della, *vedi* Duchoqué Lambardi, Augusto.
- Cortese, Paolo, deputato per Agnone (legis XI) XXXI, 433, 445, 446
- Corti, Gaspare, intendente di finanza di Pavia 377, 382, 384, 393
- Cossa, Luigi, docente di economia pubblica all'Università di Pavia: 122.
- Costa, Giacomo Giuseppe, segretario generale del ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti 37, 295, 300, 339, 372, 648, 651
- Costa, Giovanni, ragioniere alla direzione generale del demanio e delle tasse sugli affari, ministero delle Finanze. 414
- Costabili Containi, Tancredi, conte, figlio di Malvina Costabili Containi. 157.

Costabili Containi, Malvina, contessa, nata Mosti 157.
 Costantini, Girolamo, « elettore » del Minghetti a Legnago 573
 Costantini. 636
 Cotizzone, signora di Pellerio 453.
 Cotta Ramusino, Giuseppe, prefetto di Ferrara (28 lug 1872-20 ag. 1873), di Trapani (20 ag 1873-21 dic 1875) e di Cremona (21 dic. 1875-28 gen 1876) 76
 Cotti, Pietro, cancelliere della Corte di Cassazione di Firenze, consigliere di Corte d'Appello, direttore capo divisione al ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti 839, 840
 Cottrau, officina per costruzioni metalliche 464.
 Cottù Marziani di Roccaforte, Lorenzo, marchese, già deputato e membro della commissione per la legge riguardante il Banco di Sicilia. 310, 355.
 Coutrot, casa commerciale di Marsiglia: 837
 Cremona, Luigi, docente di geometria all'Università di Roma 32, 33, 50, 511.
 Crescenzi, raccomandato da Fedele Lampertico: 576.
 Crispi, Francesco, deputato per Tricarico (legiss XI e XII). XI, LXXII, LXXIII, 454, 507, 761.
 Croce, Benedetto. LX.
 Crotti, Gustavo, direttore capo divisione al ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti 487.
 Crowley 571
 Cuciniello, Vincenzo, direttore generale del Banco di Napoli. 156, 865
 Cusa, prefetto di Forlì, *vedi* Amari Cusa, Bartolomeo.
 Cuttica, Cesare Vincenzo, direttore capo divisione al ministero delle Finanze 71, 272, 273, 465, 736.

D

D'Adda, Carlo, *vedi* Adda (d'), Carlo
 D'Adda, Mariquita, *vedi* Adda (d'), Mariquita
 D'Agny, già presidente della « Socie-

tà civile dei beni demaniali di Monticchio » 632
 Daking & Young, casa bancaria inglese. 385
 Daking Thomas, responsabile della casa bancaria Daking & Young. 582.
 D'Alberti, Serafino, intendente di finanza di Foggia 381
 Damas, conte di, esponente del mondo cattolico francese 569.
 Damian (?), raccomandato da Giovanni Battista Tenani 687.
 D'Amico, Edoardo, deputato per Ancona (legis XI) 831, 832.
 Daneo, Luigi, segretario all'intendenza di finanza di Torino. 7
 D'Ascia, Giuseppe, membro della deputazione provinciale di Napoli 689
 D'Ayala, Mariano, deputato per Napoli (legis XI) 445
 De Bacci, Giuseppe, segretario alla direzione generale delle imposte dirette e del catasto, ministero delle Finanze 22
 De Bojani (?), *vedi* Bojani
 De Caro, Giovanni Battista, presidente del tribunale di commercio di Palermo 629
 Decazes, Louis-Charles-Elie, duca, ministro degli Affari Esteri di Francia 386, 387, 389, 421, 569, 798, 861.
 De Cesare, Saverio, intendente di finanza di Caserta 416, 532
 De Conciliis. 313
 De Donno, Oronzio, consigliere di Cassazione, deputato per Maglie (legiss. XI e XII). 675
 De Feo, Francesco, prefetto di Reggio Calabria (7 dic 1873-5 mar. 1876) 453.
 De Ferrari, Domenico, presidente della Corte di Cassazione di Torino. 188, 217.
 De Ferrari, Raffaele Luigi, duca di Galliera e principe di Lucedio, finanziere, senatore dal dic. 1849. 365, 366, 407, 416, 423, 450, 451, 504, 697, 700, 717, 718, 723, 743, 758, 759, 762, 770, 771, 782, 784, 793, 803, 883, 884, 889.

- De Filippo, Gennaro, membro della commissione di vigilanza della Cassa Centrale Depositi e Prestiti, senatore dal novembre 1972, vice presidente del Senato (6 mar. 1876-3 ott 1876): 871
- De Foras, Amedeo, conte, studioso di araldica. 888.
- De Foresta, Adolfo, conte, procuratore generale della Corte d'Appello d'Ancona. 591, 664.
- De La Tour, Vittorio, *vedi* Sallier de La Tour, Vittorio.
- De Launay, Edoardo, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Berlino. LXXXIX, 40, 58, 59, 348, 547, 552, 553, 589
- De Launay, contessa, madre di Edoardo. 589.
- De Launay, contessa, sorella di Edoardo. 589
- Del Carretto, Evaristo, contr'ammiraglio, comandante del dipartimento marittimo di Venezia. 217.
- Delessert, Edouard, banchiere francese. 632, 763
- Delessert, Valentine, madre di Edouard. 633
- Dell'Abbadessa, Luigi, intendente di finanza a Messina (1873-1874) e a Torino (1875-1876): 52, 102, 589.
- De Liquoro, Andrea, dei principi di Pollica, intendente di finanza a Bologna. 152.
- Della Favare, Pietro, marchese, deputato per Paternò (legiss XI e XII): 374
- Della Rocca, Agostino, direttore generale dei ponti e delle strade al ministero dei Lavori Pubblici: 162.
- Della Rocca, Giovanni Battista, deputato per Napoli (legiss. XI e XII): 648
- De Lorenzo, Giovanni, prefetto di Potenza (19 giug 1873-19 apr. 1876): 208
- Del Tignoso, Gaetano, docente di diritto commerciale all'Università di Palermo e censore nel consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia. 878.
- De Luca, Francesco, deputato per Serastretta (legiss. XI e XII), morto il 2 agosto 1875. LXXII, LXXIV, LXXVI, 194, 219, 257, 306, 316, 688
- De Martino, Giacomo, deputato per Sorrento (legis. XI) e per Foligno (legis XII), dal 1868 direttore generale della Società delle Strade Ferrate Romane. LXX, 112
- De Matteis, Giacomo, direttore compartimentale per il macinato a Napoli: 268
- De Notaris, Giuseppe, docente di botanica all'Università di Roma, senatore dal febbraio 1876. 864
- Dentice di Frasso, Ernesto, principe, deputato per Brindisi (legis. XI), senatore dal febbraio 1876. 368, 431.
- Depretis, Agostino, deputato per Stradella (legiss. XI e XII): IX, XII, XIV, XV, XXVIII, L, LIII, 195, 504, 542, 629, 643, 688, 693, 720, 737, 738, 888, 889.
- Derby, Edward Henry Stanley, Lord, ministro degli Affari Esteri di Gran Bretagna. XCII, 731, 732, 753
- De Riseis, Monica, baronessa, nipote della duchessa Teresa Ravaschieri. 417.
- De Riso, Ippolito, dei marchesi di Votricello, già deputato. 38
- De Roussy de Sales, Eugène, conte, savoiaro, erede testamentario del marchese Aynardo Cavour. 766, 796, 797, 798, 804, 843, 849.
- De Ruggiero, Stefano, membro dell'ufficio di ispezione delle società commerciali e degli istituti di credito di Caserta. 416.
- Des Ambrois de Nevâche, Luigi, senatore dal dicembre 1849, presidente del Consiglio di Stato, presidente del Senato (23 nov 1874-3 dic 1874): 432, 658, 871.
- De Sanctis, Francesco, deputato per San Severo (legis XI) e per Lacedonia (legis. XII). 519, 688
- De Simone, proprietario di una fabbrica di birra a San Giovanni a Teduccio. 506
- De Sonnaz Gerbaix, Giuseppe, *vedi* Gerbaix De Sonnaz, Giuseppe.

- De Sonnaz Gerbaix, Maurizio, *vedi* Gerbaix De Sonnaz, Maurizio.
- Devascari (?): 186.
- De Vecchi di Val Cismon, Cesare Maria*: XI.
- Devincenzi, Giuseppe, già ministro dei Lavori Pubblici (17 febb. 1867-10 apr 1867 e 31 ag. 1871-10 lug. 1873). 58, 282
- De Zerbi, Rocco, fondatore e direttore del *Piccolo giornale di Napoli*, deputato per Napoli (legis. XII). 373, 490, 606, 685, 714, 831.
- Diavolo (Il)*, giornale piemontese uscito fino al 1872. 120
- Di Brocchetti, Enrico, barone, vice ammiraglio, comandante del dipartimento marittimo di Napoli, senatore dal novembre 1874. 217, 431.
- Diena, Marco, avvocato veneziano: LIV, 81, 106, 177
- Digny, *recte* Cambray Digny, Luigi Guglielmo de
- Di Maggio, Francesco, raccomandato dalla principessa Rosa Lanza di Scalea 755, 766
- Dina, Giacomo, direttore de *L'Opinione*, deputato per Città di Castello (legis. XI e XII) XII, 71, 290, 339, 412, 426, 833.
- Di Nardi, Giuseppe* LXVII.
- Dion (?). 466
- Dipartimenti marittimi, comandanti generali dei, *vedi* Del Carretto, Evaristo, Di Brocchetti, Enrico, Martini, Federico
- Dipartimenti militari, comandanti generali dei, *vedi* Avogadro di Casanova, Alessandro, Cadorna, Raffaele, Mezzacapo, Luigi, Pianell, Giuseppe, Pettitti Bagliani di Roreto, Agostino, Pettinengo de Genova, Ignazio, Umberto di Savoia
- Di Pisa, Antonio, membro del consiglio provinciale di Palermo, deputato per Petralia Soprana (legis. XII) 586.
- Doda, *recte* Seismit Doda, Federico.
- Donati (?) 361
- Donati, Pietro, deputato per Crema (legis. XII) 442, 450, 460, 484, 578.
- D'Ondes Reggio, Gioacchino, conte di Gallitano, governatore onorario di palazzo. 771.
- D'Ondes Reggio, Vito, barone, già deputato 310
- Donhoff, Karl, conte von, segretario della legazione di Germania a Stoccarda. 67, 557.
- Donhoff, Maria, contessa, *vedi* Beccadelli-Bologna di Camporeale, Maria
- Doria Pamphili, famiglia: 811.
- Doria Pamphili, Filippo Andrea, principe, senatore dal dicembre 1870, morto il 19 marzo 1876: 529, 544, 811.
- Dreyfuss-Schaye, casa bancaria francese. 797.
- Drummond Wolff, Henry, finanziere inglese: 128, 158.
- Duchoqué Lambardi, Augusto, senatore dal settembre 1862, presidente della Corte dei Conti 6, 95, 134, 152, 181, 205, 298, 437, 548, 554, 727, 783, 789.
- Dupanloup, Félix - Antoine - Philibert, vescovo di Orléans: 390.
- Dupré Thesider, Eugenio* V.
- Durant, raccomandato da De Noailles: 223
- Duranti, Guglielmo, aiuto agente all'ufficio delle imposte dirette e del catasto di Urbino 207.

E

- Economist (The)*, rivista inglese 71, 199, 202, 206, 586.
- Economista (L')*, settimanale edito a Firenze. 367, 412.
- Elena, Gian Domenico, senatore dal settembre 1854, sindaco di Genova (1876) 680, 715.
- Ellena, Vittorio, direttore capo divisione al ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. 658, 707, 751, 753, 861.
- Elliot, Henry George, Lord, ambasciatore di Gran Bretagna a Costantinopoli LIV, LIX, LX, 66.
- Elliot, Lady Anne: 67.
- Enfant de la belle Italie (Un)* 178
- Engel, ditta che deposita titoli. 337.

Englen, Mariano, deputato per Napoli (legiss XI e XII) 171, 193, 445, 733
 Enrico V, *vedi* Borbone Francia, Henri - Charles - Ferdinand - Marie - Dieudonné
 Ercolani, Giovanni Battista, conte, docente di veterinaria all'Università di Bologna, ex rettore della medesima, ex deputato 655, 668, 748
 Ercole (?) 268.
 Ercolini, Riccardo, applicato di segreteria poi segretario (1874) alla direzione generale delle gabelle, ministero delle Finanze: 71, 249, 285, 287, 345, 347, 353, 369, 371, 372, 377, 425, 427, 430, 437, 464, 490.
 Errera, Alberto, economista. 874.
 Essen, Johannes Heinrich, barone von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Svezia e Norvegia a Roma 546.
 Eula, Lorenzo, procuratore generale alla Corte d'Appello a Genova (1874) poi a Palermo, senatore dal novembre 1874, vice presidente del Senato (6 mar 1876-3 ott 1876): 858, 859, 871.

F

Fabrizi, Nicola, deputato per Modena (legiss. XI e XII) LXXXV, 567, 779
 Fagioli 526.
 Fanelli (?) 506, 764
Fanfulla (II), quotidiano romano. 222, 707
 Faraone, Giuseppe, ex docente di diritto all'Università di Napoli: 423, 518
 Fardella di Torrearsa, Giovanni, dei marchesi 355
 Fardella di Torrearsa, Vincenzo, marchese, senatore dal novembre 1861, vice presidente del Senato (5 dic 1870-20 sett 1874) 20, 96, 104, 354, 432, 659, 693, 696, 702, 782, 801, 870
 Fardella di Torrearsa, Giulia, marchesa, nata Lo Faso, duchessa di Serradifalco 20, 355, 800
 Farina, Agostino, procuratore generale a Messina 102, 287.
 Farina, Luigi Emanuele, deputato per Levanto (legis XI), l'elezione fu annullata, per Levanto (legis. XII), per l'elezione contestata dimissionario dall'agosto 1875. 631.
 Farina, Mattia, deputato per Mercato San Severino (legiss. XI e XII): 780
 Farina, Rachele, consorte di Luigi Emanuele Farina 631.
 Farini, Domenico, deputato per Ravenna (legiss. XI e XII) 68.
 Farini, Luigi Carlo 68.
 Fauriel, Claude-Charles, letterato: 709.
 Faustini, Eugenio, esattore delle imposte dirette a Velletri. 273, 277, 340.
 Favale, Casimiro, deputato per Torino (legis. XI) 263, 279, 342, 474, 475
 Fazzari, Achille, deputato per Chiavari (legis. XII) 456, 496, 531.
 Fedeli, Fedele, docente di medicina all'Università di Pisa, senatore dal febbraio 1876 400.
 Federico II, il Grande, re di Prussia 240, 321.
 Federico VII, re di Danimarca. 240
 Fenoglio, Bernardo, sostituto direttore del contenzioso finanziario di Torino e direttore del contenzioso finanziario di Venezia dal dicembre 1875: 273, 437, 753.
 Fenzi, Carlo, banchiere, presidente della Camera di Commercio ed Arti di Firenze, membro del consiglio superiore della Banca Toscana, deputato per Firenze (legis. XI), senatore dal febbraio 1876 LXII, LXIII, 30, 34, 73, 80, 81, 85, 86, 94, 486
 Ferlazzo, Vincenzo, primo segretario all'intendenza di finanza di Catania (1873-1874), intendente di finanza di Girgenti (1875-1876). 381.
 Ferraiuoli, Enrico, avvocato veronese: 137.
 Ferrara, Francesco, direttore della « Regia Scuola Superiore di Commercio » di Venezia, deputato per Palermo (legiss. XI e XII) XII, XXVIII, XXXVII, LIV, LVII, XCIII, 75, 145, 190, 346, 659, 666, 743, 820.
 Ferrari, Martino, ragioniere capo sezione alla ragioneria speciale della

- direzione generale del tesoro, ministero delle Finanze: 201.
 Ferraris, Luigi, senatore dal febbraio 1871: 126, 127, 163.
 Ferri, Felice, facoltoso commerciante romano: 496, 500.
 Filopanti, Quirico, pseudonimo di Barili Giuseppe, già docente di meccanica ed idraulica all'Università di Bologna: 379, 532, 533, 572, 590.
 Finali, Gaspare, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio: XVIII, LVI, LXXII, 22, 24, 32, 33, 50, 55, 62, 71, 80, 91, 101, 135, 143, 144, 157, 196, 223, 285, 299, 300, 317, 348, 360, 386, 411, 452, 496, 511, 516, 517, 520, 528, 563, 574, 613, 614, 615, 616, 619, 623, 624, 627, 634, 636, 637, 655, 658, 669, 674, 677, 683, 684, 692, 694, 707, 719, 732, 737, 765, 779, 781, 792, 818, 838, 841, 843, 887.
Finanza italiana (La), 445.
 Finzi, Giuseppe, deputato per Borghetto Lodigiano (legis. XI) e per Bologna (legis. XII): 257.
 Firenze, intendente di finanza di, *vedi* Pasini, Giovanni.
 Florio, Ignazio, uomo d'affari e responsabile della Società di Navigazione Generale Italiana. 792, 816, 822, 878, 879
 Fogazzaro, Mariano, deputato per Marostica (legis. XI). 412.
 Foggì, Alessandro, amministratore della duchessa Elisabetta di Savoia Genova. 238, 240
 Foggia, prefetto di, *vedi* Serpieri, Achille
 Fondù, Pietro, ispettore delle gabelle e delle dogane ad Avezzano: 763.
 Fornoni, Antonio, sindaco di Venezia, senatore dal novembre 1874: 328, 362, 389, 427, 612, 862
 Foti, Pietro, di « principu repubblicani » di Reggio Calabria: 453.
 Fournier, Hugues-Marie-Henri, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Roma nel 1873: LVIII, 13, 85
 Fowler, John, Sir, ingegnere inglese noto per i suoi progetti di ferrovie. 571, 572, 573, 639
France (La): 58.
 Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria e re d'Ungheria: LVIII, LXXXIX, 11, 56, 170, 642, 701, 731, 741, 850, 863.
 Francesco IV, duca di Modena: LIX.
 Francesco II, re delle Due Sicilie: 265.
Francese (Il), giornale piemontese anteriore al 1873: 120.
 Franchetti, Leopoldo. XXI.
 Franchi, Alessandro, cardinale: 124.
 Francia, Edmo, ex mazziniano, commerciante livornese: 13, 16.
 Francia, ministro degli Affari Esteri, *vedi* Decazes, Louis-Charles-Elie.
 Francia, ministro di Agricoltura e Commercio, *vedi* Meaux, Marie-Camille-Alfred
 Francini, Ugo, applicato (1873-1874) poi vice segretario (1875-1876) al segretariato generale, ministero delle Finanze: 447.
 Frasso, Ernesto Dentice principe di, *vedi* Dentice di Frasso, Ernesto.
 Frère, Hubert-Joseph-Walter (Frère Orban), uomo politico belga: LVI, 9, 10, 12, 16, 46, 262
 Frère Orban, *vedi* Frère, Hubert-Joseph-Walter.
 Frichignono di Castellengo, Federico, grande scudiere di Vittorio Emanuele II: 50.
 Friscia, Saverio, deputato per Sciacca (legis. XI e XII): 310, 586.
 Frojo, Luigi, membro del consiglio generale del Banco di Napoli, censore nel consiglio di amministrazione del medesimo istituto, preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli: 361.

G

- Gabelli, Federico, deputato per Pordenone (legis. XI): 294, 378.
 Gadda, Giuseppe, senatore dall'agosto 1869, prefetto di Roma (31 ag. 1871-30 mar. 1876). LIII, 5, 458, 479, 591, 598, 599, 627, 628, 697.
 Gaggia, impiegato della ditta Sella di Torino: 802.
 Galeotti, Leopoldo, deputato per Pe-

- scia (legis XI), senatore dal novembre 1874: 131, 198, 367, 368, 415.
- Galitzin, palazzo in Roma: 12, 228, 252.
- Gallenga, Antonio, giornalista corrispondente di diversi giornali inglesi tra i quali *The Times*: LV, 8, 43.
- Galletti, Giuseppe, direttore della segreteria della Camera dei Deputati: 481, 666.
- Galliera, Raffaele Luigi De Ferrari, duca di, *vedi* De Ferrari, Raffaele Luigi.
- Gallimberti, Agostino, ricevitore delle dogane poi direttore delle medesime a Messina (1873-1875) e a Livorno 1876). 595.
- Gallina, abitante di Pellerò: 453.
- Galton, Douglas, direttore del « Public Works and Buildings » di Londra: 512.
- Gamba Ghiselli, Ippolito, conte, senatore dal marzo 1860, consigliere della Corte dei Conti, membro della commissione di vigilanza della Cassa Centrale Depositi e Prestiti: 338.
- Garbarino, Giuseppe, capo sezione del gabinetto del ministro e dell'ufficio di statistica finanziaria, ministero delle Finanze: 465, 609.
- Garelli, Giovanni, deputato per Mondovì (legiss. XI e XII): 766.
- Garibaldi, Giuseppe, deputato per Roma (legis XII). LX, LXXXVIII, 67, 354, 391, 392, 401, 418, 419, 452, 461, 487, 495, 496, 497, 500, 501, 511, 512, 531, 532, 567, 571, 572, 573, 577, 611, 639, 640, 725, 772; 834, 853, 856, 857, 885.
- Garibaldi, Menotti, primogenito di Giuseppe Garibaldi. 593, 611, 853.
- Gasbarri, Antonio, direttore capo divisione alla direzione generale del debito pubblico, ministero delle Finanze. 298.
- Gattelli, Giovanni, deputato per Ferrara (legis XII): 425, 426.
- Gattinara, Alfonso Arborio di, *vedi* Arborio di Gattinara e di Breme, Alfonso.
- Gaudenzi, Agostino, capo sezione agli affari generali, ministero delle Finanze 272, 306.
- Gay, Giuseppe, segretario all'intendenza di finanza di Pavia poi ispettore provinciale delle imposte dirette e del catasto a Napoli (1875-76): 594, 595.
- Gazzani, Adriano, maggiore di fanteria: 76.
- Gazzetta del Popolo (La)*, quotidiano romano. 382, 400.
- Gazzetta d'Italia (La)*, quotidiano edito a Firenze. 607, 709, 861.
- Gazzetta di Milano (La)*, quotidiano: 396, 397.
- Gazzetta di Palermo (La)*, quotidiano: 666, 714.
- Gazzetta di Venezia (La)*, quotidiano: 367, 426.
- Gazzetta Ufficiale del Regno (La)*: 266, 293, 325, 339, 346, 452, 513, 577, 590, 627, 771, 772, 773.
- Gazzettino Monzese (Il)*, non risulta un giornale con tale testata: 402.
- Gazzettino Rosa (Il)*, quotidiano edito a Milano: 448.
- Geisser, Ulrico, finanziere, membro del consiglio superiore della Banca Nazionale del Regno: 505, 764, 769.
- Gela, Trigona Domenico, duca di, *vedi* Trigona di Gela e di Sant'Elia, Domenico.
- Genala, Francesco, deputato per Cremona (legis. XII): 495.
- Genesio, Carlo, applicato (1874) poi segretario agli affari generali, ministero delle Finanze: 491, 868.
- Genova, intendente di finanza di, *vedi* Bianchetti, Angelo e Carignani, Paolo.
- Genova, prefetto di, *vedi* Colucci, Giuseppe e Borghetti, Giuseppe.
- Genuardi, Ignazio, membro della deputazione provinciale di Girgenti, presidente della Camera di Commercio ed Arti di Girgenti, censore del Banco di Napoli in Girgenti, consigliere e vice presidente del Banco di Sicilia, senatore dal novembre 1872: 29, 48.
- Gerbaix de Sonnaz, Giuseppe, primo aiutante di campo di Umberto di Savoia 256.
- Gerbaix de Sonnaz, Maurizio Luigi, primo aiutante di campo onorario di

- Vittorio Emanuele II, senatore dal dicembre 1870 167, 168, 169, 173.
- Gerli, Pietro, ispettore delle gabelle e delle dogane a Milano poi a Napoli. 699, 716
- Gerosolimitano, ordine, *vedi* Malta, Sovrano Militare Ordine di.
- Gerra, Luigi, segretario generale al ministero dell'Interno (21 lug 1873-31 ott 1875), prefetto di Palermo (31 ott 1875-1 apr 1876), consigliere di Stato, deputato per Foligno (legiss. XI e XII). XII, 132, 158, 185, 295, 300, 329, 334, 339, 356, 373, 374, 482, 525, 573, 591, 598, 599, 628, 629, 648, 696, 697, 700, 702, 713, 754, 779, 780, 792, 816, 821, 822, 831, 832, 834, 835, 845, 847, 857, 878.
- Gerra, signora 703.
- Gertrude. 67.
- Giaccone, Pietro, ingegnere capo dell'ufficio porto, spiagge e fari del Genio Civile di Genova. 759.
- Giacomelli, Giuseppe, deputato per Tolmezzo (legiss. XI e XII) 7, 460, 484, 492, 574, 577, 604, 616, 617, 621, 634, 636, 647, 653, 733, 768, 782, 841, 874.
- Giacomelli, cavaliere. 227
- Gigliucci, Giovanni Battista, conte, deputato per Fermo (legis. XII). 487
- Gille, Bertrand LVI, XCVI
- Giolitti, Giovanni, ispettore generale reggente presso la direzione generale delle imposte dirette e del catasto, ministero delle Finanze 154, 171, 172, 193, 247, 339, 438, 553, 587, 659, 664, 671, 887.
- Giordano, Giuseppe, avvocato in Roma 611
- Giorgini, Giovanni Battista, senatore dal novembre 1872, ispettore generale governativo presso la Regia cointeressata dei Tabacchi. LXIII, 34, 52, 75, 116, 288, 372, 377, 382, 425, 430, 463, 471, 507, 521, 526, 638, 670, 679, 696, 743, 782
- Giornale di Palermo (II), vedi: Gazzetta di Palermo (La).*
- Giornale Ufficiale (II), vedi Gazzetta Ufficiale del Regno (La)*
- Giovanelli, Giuseppe, principe, senatore dal novembre 1866 756, 757, 770, 858, 859
- Giovanelli, Maria Concetta, principessa, nata dei principi Chigi. 770
- Giovannini, Giovanni Francesco, direttore capo divisione alla direzione generale delle gabelle, ministero delle Finanze, 153
- Giudici, Giovanni Battista, sindaco di Legnago 8, 232, 260.
- Gladstone, William Ewart XCI, 42, 535, 596, 709, 782.
- Gloria, Francesco, procuratore generale alla Corte d'Appello di Firenze, membro della commissione centrale per i reclami riguardanti le imposte dirette: 190, 243.
- Gobbato, Luigi Domenico, direttore del Lotto a Palermo, a Torino e a Venezia 645.
- Gommi, Enrico, impiegato della Banca del Popolo di Bologna. 846.
- Gonzaga, cardinale: 173.
- Goschen, Georg Joachim, finanziere inglese. 10.
- Gotelli, Filippo, intendente di finanza di Avellino 596.
- Gotha, almanacco: 337.
- Gotti, Aurelio XI.
- Gozzadini, Giovanni, conte, studioso di storia bolognese, senatore dal marzo 1860. 457.
- Gozzadini, Maria Teresa, contessa, nata Serego Alighieri. 455.
- Gozzini, Catone, capo sezione agli affari generali poi reggente la direzione del Lotto di Palermo 645.
- Grant, Ulysses Simpson, presidente degli Stati Uniti d'America. 150.
- Granville, George Leveson-Gower, Lord 48, 709.
- Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto Cappellari) 153.
- Grella, Odoardo, barone, deputato per Mirabello Eclano (legiss. XI e XII): 431, 436.
- Greppi, Giuseppe, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia a Monaco di Baviera 269.
- Griffini, Achille, direttore della Cassa di Risparmio di Milano 6, 20, 21, 49, 104, 106, 109, 123, 172, 240, 344, 622, 633.

Griffo, Salvatore, scultore di Palermo: 519.
 Grillenzoni, Carlo, conte, docente di medicina all'Università di Ferrara, ex deputato: 425, 426, 428, 515, 760
 Grillo, Giacomo, segretario generale della Banca Nazionale del Regno d'Italia: 434
 Grimaldi, Vittorio, ispettore generale poi direttore generale dell'amministrazione del fondo per il culto, ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti 74, 278, 329
 Guarneri, Andrea, docente di Procedura Civile all'Università di Palermo: 878, 879.
 Guastalla, Enrico, ex deputato, amico di Garibaldi. 611, 853, 856, 885.
 Guerrieri Gonzaga, Anselmo, marchese, deputato per Mantova (legiss XI e XII): 357.
 Guerrini, Silvio, sindaco di Ravenna. 429.
 Guglielmo I, re di Prussia e imperatore di Germania: LXXXIX, 54, 56, 274, 300, 301, 303, 319, 348, 358, 364, 369, 543, 553, 557, 589, 623, 642, 647, 658, 667, 694, 695, 696, 701, 703, 710, 713, 721, 722, 723, 724, 731, 863.
 Guibert, Joseph-Hippolyte, cardinale, arcivescovo di Parigi: 323, 326, 337.
 Guicciardi, Enrico, prefetto di Palermo (28 nov 1867-25 giu. 1868), senatore dal giugno 1868: 64.
 Guicciardi, Gaudenzio, consigliere delegato di prefettura a Roma. 283.
 Guiccioli, Alessandro, marchese, deputato per San Giovanni in Persiceto (legis. XII): X, XL, XLIX, L, XCVI, 481.
 Guidicini, Ferdinando, bolognese, cultore di storia locale: 798.
 Gunducci (?), raccomandato da Sir Augustus Paget: 162.

H

Hambro and Son, casa bancaria inglese: 209.
 Hausmann (?): 158.

Herries, Edward, primo segretario dell'ambasciata di Gran Bretagna a Roma (1873-1874): 13, 32, 161, 340
 Hohenloe-Schillingsfürst, Chlodwig, principe von, ambasciatore di Germania a Parigi. 589
 Hohenzollern, Friedrich Wilhelm, principe ereditario di Germania: 552, 553, 556, 557, 603
 Hohenzollern, Luise Marie Elisabeth, principessa imperiale di Germania: 98.
 Hohenzollern, Vittoria Adelaide, consorte del principe ereditario di Germania, nata principessa di Gran Bretagna ed Irlanda: 67, 552, 553, 570, 756
 Hommeze (?) 186.

I

Incisa, Camillo, marchese, amministratore delegato e direttore generale della « Società anonima per la vendita dei beni demaniali del Regno d'Italia »: 670, 743.
 Insom, Antonio, direttore del contenziioso finanziario a Venezia. 753.
 Ismail, pascià, Kédivè d'Egitto: 854, 855, 878.
 Isnardi, Francesco, segretario alla direzione generale del tesoro, ministero delle Finanze. 201.
 Izzo, Luigi, XXVI, XXVII, XXVIII.

J

Jacini, Stefano, senatore dal febbraio 1870 XCV, 132.
 Jacini, Teresa, nata Prinetti: 132.
 Janigro, Desiato, già presidente di sezione della Corte di Cassazione di Napoli: 96, 174
 Jemolo, Arturo Carlo. XXIX, XXXI, XXXII.
 Joubert, Edmond, finanziere francese: 245
Journal des Débats (Le): 422, 586, 628.
Journal Officiel de Paris (Le). 326.

K

- Kedivé d'Egitto, *vedi* Ismail, pascià.
 Kennedy, I. G., segretario dell'ambasciata di Gran Bretagna a Roma (1875-1876) XCII, 753
 Keudell, Robert, barone von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Germania a Roma: LXXVI, XCII, 32, 40, 54, 220, 250, 256, 274, 300, 301, 319, 348, 358, 364, 367, 389, 421, 548, 552, 553, 556, 557, 596, 615, 616, 618, 690, 691.
 Keudell, Hedwig, baronessa, nata von Patow: 319, 349, 691.
 Keudell, suocero, *vedi* Patow, Erasmus Robert, barone von.
 Koëchlin-Geigy, Alfonso, negoziatore svizzero per i trattati di commercio XCII, 731.
 Krupp, fabbrica di armi tedesca: 661.

L

- Lacaita, James, Sir, anche cittadino inglese, senatore dal febbraio 1876: LX, 35, 42, 199, 206, 210, 708.
 Laganà, dirigente della Trinacria: 857.
 La Marmora, Alfonso, Ferrero de, generale d'armata, deputato per Biella (legiss. XI-XII): XXXVI, LIX, 68, 87, 168, 176, 177.
 Lampertico, Fedele, membro della giunta centrale di Statistica (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio), senatore dal novembre 1873: LIV, 65, 71, 106, 134, 220, 270, 283, 309, 328, 362, 372, 412, 576, 747, 788, 851, 854, 862.
 Lampertico, figlia di Fedele: 851, 854.
 Lancia di Brolo, Corrado, marchese, deputato per Palermo (legis. XI), direttore generale del demanio e delle tasse sugli affari, ministero delle Finanze, dal settembre 1874: 278, 283, 306, 310, 343, 344, 364, 372, 385, 401, 431, 437, 440, 443, 444, 446, 462, 463, 466, 480, 484, 490, 492, 493, 494, 504, 512, 513, 516, 520, 529, 530, 556, 562, 577, 582, 596, 597, 625, 641, 654, 669, 678, 711, 726, 743, 763, 773, 783, 824, 825, 866, 885
 Landau, Horace, rappresentante in Italia della casa bancaria Rothschild di Parigi. 122, 123, 193, 555, 560, 561, 570, 621
 Landuzzi, Federico, membro del consiglio provinciale di Bologna, deputato per San Giovanni in Persiceto (legis. XI): 481, 655.
 Langrand-Dumonceau, casa bancaria di Bruxelles XXXI.
 Lanza, Carlo, conte, luogotenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare all'ambasciata d'Italia a Parigi: 302.
 Lanza, Giovanni, deputato per Vignale (legis. XI) e per Torino (legis. XII): VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXXVII, XL, XLIV, XLVI, XLVII, LVIII, LIX, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXXVII, XCI, XCV, 108, 138, 213, 434, 497, 532, 555, 558, 559, 584, 648, 674, 692, 729, 740, 741, 782, 811, 829
 Lanza, Raffaele, prefetto di Catania (23 gen. 1873-21 dic. 1875): 801.
 Lanza Spinelli di Scalea, Francesco, principe, ex deputato: 268, 347, 414, 849.
 Lanza Spinelli di Scalea, Rosa, principessa, nata Mastrogiovanni Tasca dei conti d'Almerita: 268, 348, 414, 755.
 La Porta, Luigi, deputato per Girgenti (legiss. XI e XII). LXXXV, LXXXIX, 123, 310, 560.
 Larderel, Federico de, conte, sindaco di Livorno. 225.
 Laurin, Maurizio, procuratore generale di Venezia. 698.
 Layard, Austen Henry, Sir, diplomatico inglese: 593.
 Lazzaro, Giuseppe, deputato per Conversano (legiss. XI e XII): LXX, LXXII, 112.
 Lazzerini, Michele, consigliere della Corte dei Conti e procuratore generale presso la medesima: 343, 419.
 Le François, S., banchiere francese: 128, 158.
 Legnago, sindaco di, *vedi* Guidici Giovanni Battista.

- Leonii, Lorenzo, deputato per Todì (legis. II) 376, 384.
- Lericì, Domenico, direttore generale dei servizi amministrativi, ministero della Guerra 748.
- Libertà (La)*, quotidiano edito a Roma 415.
- Liebmänn, finanziere triestino. 204, 212.
- Livorno, sindaco di, *vedi* Larderel, Federico de.
- Lo Jacono, Francesco, pittore paesagista di Palermo: 671.
- Londun, Jacob, agente di banca a Berlino 212
- Lonyay, Melchiorre, conte, statista ed economista ungherese: 858.
- Lorini, Giovanni, direttore capo degli affari generali, ministero delle Finanze 22, 28, 29, 37, 89, 190, 353
- Loro, Giovanni Battista, deputato per Castelfranco Veneto, (legis. XI) 716.
- Lo Schiavo, Salvatore, presidente della Corte d'Appello di Palermo 458, 727
- Lotto, direttore generale del, *vedi* Cantarini, Marco e Orlando Meli, Odoardo
- Lovatelli, Giacomo, conte, deputato per Ferrara (legis. XI) e per Roma (legis. XII) 424, 458
- Luzzatti, Amelia, detta Carolina, nata Levi. 10, 199, 281, 457
- Luzzatti, fratello di Luigi (Davide? Giuseppe?). 346, 412, 585, 605.
- Luzzatti, Luigi, deputato per Oderzo (legis. XI e XII) XIX, XXV, L, LIV, LV, LVI, LVII, LXXVI, LXXIX, XC, XCI, XCII, XCIII, 7, 9, 12, 16, 31, 38, 45, 46, 47, 49, 51, 55, 62, 65, 66, 71, 73, 81, 94, 106, 122, 123, 131, 135, 149, 155, 190, 199, 202, 206, 210, 224, 226, 246, 247, 248, 251, 258, 262, 270, 280, 283, 285, 288, 289, 309, 328, 345, 346, 353, 366, 369, 371, 372, 385, 386, 387, 388, 389, 395, 399, 412, 420, 427, 428, 435, 445, 457, 463, 490, 493, 515, 516, 517, 524, 525, 528, 533, 568, 569, 585, 596, 599, 605, 609, 613, 614, 615, 619, 625, 627, 634, 637, 640, 645, 651, 652, 658, 659, 668, 677, 683, 691, 694, 698, 702, 707, 711, 719, 722, 731, 743, 751, 753, 764, 787, 818, 838, 841, 843, 851, 854, 857, 861, 866, 868, 887.
- Luzzatti, Marco, padre di Luigi. 659, 677, 702.
- Luzzatto, Gino*: XXVII, LXI, LXVIII, LXIX, XC, XCI, XCIII, XCIV, XCVI
- Lynar, Ernest Manderoup Alexander von, principe, consigliere d'ambasciata di Germania a Roma 93, 319, 690
- Lyons, Richard Bickerton Pemell, Lord, ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi 13, 732

M

- Macchi, Augusto, ingegnere provinciale pel macinato a Brescia dal maggio 1875. 595
- Mac-Mahon, Marie-Edme-Patrice, duca di Magenta, presidente della Repubblica Francese LVIII, 326, 338
- Macry, Luigi Raffaele, deputato per Gerace (legis. XII) 269.
- Madon, Giuseppe, sostituto direttore del contenzioso finanziario di Firenze poi direttore del contenzioso finanziario di Napoli (1875-76) 22.
- Maffei di Boglio, Carlo Alberto, marchese, consigliere di legazione a Londra (1873) e a Madrid (1874-1875) 795, 797, 798, 849, 848, 859.
- Maggi, Berardo, conte, deputato per Chiari (legis. XI e XII) 467.
- Maggi (?). 361.
- Maggio, procuratore in Sicilia, di Paolo Beccadelli-Bologna principe di Camporeale. 733.
- Maggiorana-Parai (?) autori di una memoria sulla perequazione fondiaria 714.
- Maggiorani, Vincenzo, candidato per Recanati (legis. XII). 428.
- Maghani, Agostino, consigliere della Corte dei Conti, senatore dal marzo 1871 121, 133, 153, 165, 189, 192,

- 193, 194, 333, 488, 521, 548, 695, 839, 840.
- Magne, Pierre, ministro delle Finanze del governo francese 133, 171
- Majorana-Calatabiano, Salvatore, deputato per Militello (legiss XI e XII) 224, 245, 284, 760
- Majorca, Edoardo, agente delle imposte dirette e del catasto a Cava dei Tirreni 410
- Maldini, Galeazzo, deputato per Venezia (legiss. XI e XII) 88
- Malenchini, Vincenzo, deputato per Livorno (legiss XI e XII), senatore dal febbraio 1876 XIII, XIV, XV, XVI, 368, 849, 852
- Malet, negoziatore inglese per i trattati di commercio XCII
- Malta, Sovrano Militare Ordine di 262, 372, 504
- Malusardi, Alessio, applicato poi segretario agli affari generali, ministero delle Finanze 675.
- Malvano, Giacomo, direttore capo divisione al ministero degli Affari Esteri 707, 732, 751, 753, 842, 861.
- Malvezzi, Giovanni, conte, consigliere provinciale di Bologna, presidente del Comitato elettorale dei moderati bolognesi, senatore dal marzo 1860: 411, 503
- Mamiani della Rovere, Terenzio, conte, senatore dal marzo 1864, consigliere di Stato, vice presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, vice presidente del Senato (23 nov. 1874-21 feb. 1876) 102, 214.
- Mancini, Pasquale Stanislaw, deputato per Ariano (legiss. XI e XII), segretario della Camera dei Deputati (6 mar-28 mar 1876) XI, 206, 224, 542, 777, 833, 880, 888.
- Manfrin, famiglia gentilizia di Venezia. 756, 757.
- Manfrin, Pietro, conte, deputato per Pieve di Cadore (legiss XI e XII). 26.
- Manin, Daniele 527.
- Mantegazza, Giuseppe, marchese, coinvolto nella truffa delle cambiali con la firma falsificata di Vittorio Emanuele II 863, 864.
- Mantegazza, Paolo, deputato per Monza (legiss XI e XII) 402, 815
- Mantellini, Giuseppe, membro della commissione di vigilanza della Cassa Centrale Depositi e Prestiti, consigliere di Stato, avvocato generale erariale dal 30 gennaio 1876, deputato per Firenze (legiss. XI e XII) XV, LXXI, 23, 29, 151, 159, 171, 242, 420, 488, 675, 700, 705, 709, 733, 746, 775, 794, 822, 858, 867
- Manzoni, Alessandro 709.
- Manzotti, Fernando XXXVI
- Maramotti, Benedetto, prefetto di Perugia (13 sett 1868-1 sett 1889) 376
- Marazio, Annibale, barone, vice presidente della commissione centrale per reclami riguardanti le imposte dirette, deputato per Santhià (legiss XI e XII) 73, 309, 784
- Marchiori, Domenico, sindaco di Rovigo 425
- Marcucci, Francesco, consigliere delegato di prefettura a Roma 283.
- Margherita di Savoia, principessa di Piemonte, nata duchessa di Genova 553, 570, 588, 602.
- Margotta Broglio, Francesco XXIX.
- Mari, Adriano, deputato per Firenze (legiss XI e XII) 131, 275, 299, 376, 487, 760, 820, 838
- Mari, Ferdinando, figlio di Adriano, candidato per Todi (legis. XII) 376.
- Maria Alessandra, imperatrice di Russia, nata Massimiliana Guglielmina Augusta d'Assia 588
- Mariani, Teodoro, intendente di finanza a Foggia 381
- Mariotti, Filippo, membro della commissione di vigilanza della Cassa Centrale Depositi e Prestiti, deputato per Camerino (legiss. XI e XII) 747
- Marinuzzi, Giovanni Battista, direttore compartimentale del Lotto a Firenze 645
- Marselli, Nicola, deputato per Pescara (legis XII): 750.
- Marsiglia, console generale d'Italia, vedi Strambio, Annibale.
- Martelli, Antonio: 602
- Martello, Tullo: docente di economia

- politica alla Scuola superiore di Commercio di Venezia: 38, 46, 62, 65, 107, 132, 150, 191, 202
- Martinelli, Massimiliano, consigliere di Stato, senatore dal febbraio 1876 865.
- Martini, Federico, contr'ammiraglio, comandante del dipartimento marittimo di Spezia 217.
- Martinucci, Bernardino, candidato per Scansano (legis. XII) 432
- Marvasi, Diomede, procuratore generale della Corte d'Appello di Napoli, senatore dal novembre 1874, morto nel dicembre 1875 197, 416, 431.
- Mascilli, Ferdinando, intendente di finanza di Benevento (1873-1875) poi conservatore delle ipoteche a Santa Maria Capua Vetere 577, 711
- Masini (?) 417.
- Massa, Paolo, avvocato patrimoniale della duchessa Elisabetta di Savoia Genova, deputato per Lanzo Torinese (legiss. XI e XII) 238
- Massari, Giuseppe, deputato per Bari (legiss XI e XII) 80, 680
- Masseruti, padre gesuita, bibliotecario 255.
- Mati, Tommaso, ispettore del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ministero dei Lavori Pubblici 671.
- Matino, Mario, direttore delle Reali Caccie a Napoli 225
- Maurigi (?) 581.
- Maurizio e Lazzaro, ordine dei Santi 138, 140, 482, 554.
- Maurogonato Pesaro, figlia di Isacco: 641, 679
- Maurogonato Pesaro, Isacco, deputato per Mirano (legiss XI e XII), segretario della Camera dei Deputati (23 nov 1874-21 nov 1876), presidente della commissione per l'esame e la classifica dei residui attivi nelle varie amministrazioni dello Stato XVII, XIX, LIV, LV, LVII, LVIII, LXI, LXII, LXIII, 14, 19, 30, 39, 48, 49, 51, 65, 71, 72, 73, 84, 86, 92, 93, 97, 106, 108, 109, 117, 123, 129, 139, 155, 156, 204, 207, 225, 226, 239, 267, 285, 286, 289, 328, 339, 344, 359, 362, 372, 378, 394, 396, 402, 415, 426, 472, 499, 520, 523, 530, 549, 574, 598, 612, 616, 640, 641, 657, 679, 684, 695, 705, 709, 716, 736, 737, 743, 746, 752, 768, 781, 782, 808, 812, 852, 857, 859, 867, 872
- Mayr, Carlo, prefetto di Venezia (28 lug 1872-19 apr 1876) 155, 367, 389, 591
- Mazari, Luigi, intendente di finanza di Potenza 381.
- Mazzini, Giuseppe. LX, 67, 207, 401
- Meaux, Marie-Camille-Alfred, vicomte de, ministro dell'Agricoltura e del Commercio del governo francese 135, 386, 861
- Medici, Giacomo, luogotenente generale, comandante in capo delle truppe in Sicilia, prefetto di Palermo (25 giug. 1868-13 ott 1873), senatore dal giugno 1870, primo aiutante di campo di Vittorio Emanuele II dal 30 aprile 1874 LXXXVIII, 11, 18, 19, 20, 21, 29, 30, 35, 36, 47, 76, 142, 154, 164, 243, 276, 316, 332, 567, 577, 607, 674, 789, 799, 814, 849, 852
- Melegari, Luigi Amedeo, consigliere di Stato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia a Berna 731, 795, 844
- Meli, Francesco, consigliere di nomina governativa nel consiglio generale e nel consiglio centrale di amministrazione del Banco di Sicilia. 779, 832.
- Melzi d'Eril, Ludovico, duca 388
- Menabrea, Luigi Federico, conte, senatore dal febbraio 1860 XII, XL, 232, 233, 247, 490, 549, 573, 668, 674, 684, 701, 782, 787, 871, 873.
- Mengoni, Giuseppe, architetto 129.
- Messedaglia, Angelo, deputato per Verona (legiss XI e XII), membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione LIV, LV, LVII, LXII, 20, 31, 32, 38, 47, 51, 63, 65, 71, 72, 78, 79, 93, 94, 123, 285, 348, 395, 614, 782.
- Messina, conservatore delle ipoteche di, *vedi* Tricomi, Francesco.
- Messina, intendente di finanza di, *vedi* Dell'Abbadessa, Luigi, Sanguinetti,

- Sebastiano e Polto, Giovanni Battista.
- Messina, prefetto di, *vedi* Borghetti, Giuseppe e Colucci, Giuseppe
- Messina, procuratore generale di, *vedi* Farina, Agostino e Morena, Carlo.
- Mezzacapo, Luigi, tenente generale, comandante del dipartimento militare di Firenze: 217.
- Mezzanotte, Raffaele, deputato per Chieti (legiss. XI e XII): 123, 127, 129, 130, 132, 135, 139, 141, 144, 146, 148, 150, 200, 204, 306, 403, 406.
- Mezzini, Augusto, romagnolo, membro straordinario del consiglio sanitario di Bologna: 583
- Miceli, Luigi, deputato per Sala Consilina (legis. XI) e per Cosenza (legis. XII): LXXXV, 306, 515
- Michellini, Giovanni Battista, conte di San Martino e di Ripalta, deputato per Fossano (legiss. XI e XII), senatore dal febbraio 1876: XI, 368, 779, 814, 833, 864.
- Mickelli, Vincenzo, segretario alla direzione generale delle gabelle, ministro delle Finanze: 751, 787.
- Migliorati, Giovanni Antonio, marchese, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia ad Atene, senatore dal marzo 1876: 141.
- Milesi, misuratore per l'applicazione dell'imposta sul macinato: 75.
- Mill, John Stuart. 149, 281.
- Millo, Giacomo, presidente della Camera di Commercio ed Arti di Genova, membro del Consiglio dell'Industria e Commercio, ministero di Agricoltura, Industria e Commercio: 247, 465, 549
- Milon, Bernardino, colonnello, capo di stato maggiore del comando generale delle truppe in Sicilia: 356.
- Minghetti, Filippo, fratello di Marco: 202, 227, 241, 499
- Minghetti, Laura, nata Acton: 10, 42, 45, 46, 60, 61, 67, 78, 83, 149, 187, 199, 202, 215, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 271, 281, 297, 308, 319, 322, 324, 326, 355, 388, 398, 409, 411, 413, 420, 422, 429, 454, 468, 471, 472, 498, 510, 511, 514, 588, 599, 628, 633, 667, 668, 709, 722, 814, 862.
- Minghetti, Marco *passim*
- Minghetti, Rosa, nata Sarti, madre di Marco. 121
- Minneci, Michele, ex magistrato, ex consigliere della Corte dei Conti: 79, 326, 727.
- Minucci, Tommaso, deputato per Bibbiena (legiss. XI e XII): XIV.
- Mirabelli, Giuseppe, primo presidente della Corte d'Appello di Napoli e, dall'aprile 1875, primo presidente della Corte di Cassazione di Napoli, senatore dal maggio 1867, vice presidente del Senato (15 sett. 1873-20 sett. 1874): 275, 299, 410.
- Mirafiori, Rosa di, contessa, nata Vercellana Guerrieri: 337, 435
- Mirafiori, Vittoria di, contessa, *vedi* Spinola, Vittoria, marchesa, nata contessa di Mirafiori.
- Miraglia, Giuseppe, primo presidente della Corte d'Appello di Roma, senatore dall'ottobre 1865: 24, 508, 859, 862
- Miranda, Luigi, membro del consiglio provinciale di Napoli: 416, 431
- Mirone, Giovanni, ispettore governativo presso gli istituti di credito. 127
- Mocenni, Stanislao, tenente colonnello, deputato per Siena (legis. XII): 704.
- Moltke, Helmuth, von, feldmaresciallo, capo di stato maggiore dell'esercito germanico: 704.
- Mongini, Luigi, deputato per Borgomanero (legiss. XI e XII): 167
- Moniteur Universel (Le)*: 421.
- Monroy Ventimiglia di Belmonte, Gaetano, principe, deputato per Bivona (legiss. XI e XII): 773.
- Montanari, Antonio, docente di filosofia della storia all'Università di Bologna, senatore dal marzo 1860. 701, 717.
- Montanari, Augusto, studioso di questioni finanziarie e autore con Tullo Martello di *Stato attuale del credito in Italia e notizie sulle istituzioni di credito straniero*, Padova 1874: 366, 385, 390, 412.

Montesoro, Alberto: XLVII.
Monti, Antonio, ricevitore del registro e del demanio a Marostica poi a Eboli (1875) 131, 156, 262, 445, 446, 512, 516
Monti, Giuseppe, ragioniere alla ragioneria centrale del segretariato generale del ministero dei Lavori Pubblici: 762, 770, 784, 793, 883, 884
Monzani, Cirillo, deputato per Rocca San Casciano (legiss. XI e XII): 780, 862
Morandi, Carlo: LXXXIX.
Mordini, Antonio, deputato per Lucca (legis. XI) e per Correggio (legis. XII), prefetto di Napoli (11 ag 1872-8 apr. 1876) XL, LXXII, LXXVI, LXXIX, 105, 168, 196, 197, 238, 239, 269, 304, 313, 314, 334, 341, 352, 354, 360, 361, 365, 375, 379, 392, 397, 407, 416, 423, 431, 436, 445, 446, 450, 451, 455, 491, 494, 504, 506, 509, 517, 518, 519, 522, 523, 524, 526, 533, 547, 554, 578, 579, 580, 606, 617, 648, 662, 685, 688, 699, 702, 716, 725, 727, 728, 765, 783, 786, 794, 799, 814, 831, 834, 868, 875.
Morelli, Giovanni, senatore dal novembre 1873: 70, 185, 770
Morena, Carlo, procuratore generale reggente a Messina poi procuratore generale a Palermo: 414, 629, 834.
Morpurgo, Emilio, deputato per Este (legiss. XI e XII), segretario generale del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 33, 54, 55, 62, 101, 136, 147, 278, 318, 348, 616, 626, 636, 677, 683, 765.
Morteo, caffè e ristorante di Roma molto frequentato da deputati e da uomini politici: 778
Morra, di Lavriano e di Montà, Roberto, colonnello di Stato Maggiore, aiutante di campo del Principe Umberto, deputato per Carmagnola (legis. XII): 121, 368
Moscatti, Ruggero: LXXXIV, XCIII.
Mosciari, Giovanni, già deputato per San Marco Argentano (legiss. VIII e IX) 17.
Mosti Costabili Containi, Malvina, con-

tessa, *vedi* Costabili Containi Mosti, Malvina
Muffone, Antonio, intendente di finanza di Bari poi di Palermo 144, 326, 381, 754, 766, 781.
Murray, John, autore ed editore di guide turistiche: 653, 654.
Murri (?): 108
Mussi, Giuseppe, deputato per Abbiategrosso (legis. XI e XII): 622.
Mylius, Federico, cultore di arte e mecenate residente, prevalentemente, a Milano: 579.

N

Nani, Tommaso, ispettore capo delle guardie doganali a Venezia poi ispettore superiore alla direzione generale delle gabelle, ministero delle Finanze: 293.
Nanni (?): 83.
Napoleone III, imperatore dei Francesi: XXII, XLV, XLIX.
Napoli, direttore del contenzioso finanziario di, *vedi* Perrone, Giovanni e Madon, Giuseppe.
Napoli, direttore compartimentale per il macinato di, *vedi* De Matters, Giacomo
Napoli, intendente di finanza di, *vedi* Taranto, Francesco.
Napoli, prefetto di, *vedi* Mordini, Antonio.
Napoli, procuratore generale alla Corte d'Appello di, *vedi* Pironi, Michele, Marvasi, Diomede e Calenda, Vincenzo.
Napoli, sindaco di, *vedi* Spinelli, Vincenzo e Winspeare, Antonio.
Nasir-ad-Din-Shah, Scià di Persia: 18, 23, 32.
Nazione (La), quotidiano fiorentino: 20, 354, 634, 733, 805.
Nazzani, Ildebrando, docente di meccanica all'Istituto industriale e professionale di Palermo: 511.
Nicastro Ventura, Filippo, barone del Lago, deputato per Ragusa (legis. XII): 779, 792, 833.
Nicolis di Robilant, Carlo Felice, conte, tenente generale, inviato straordina-

- rio e ministro plenipotenziario d'Italia a Vienna. LXXXVIII, 33, 40, 54, 55, 58, 59, 60, 69, 74, 105, 170, 212, 274, 342, 421, 467, 474, 497, 510, 542, 544, 596, 640, 651, 659, 661, 667, 684, 719, 732, 734, 741, 742, 806, 817, 845
- Nicolis di Robilant, Maria Edmea, contessa, nata Clary-Aldringen: 342, 468, 474, 498, 510, 640, 652, 659, 742
- Nicotera, Giovanni, barone, deputato per Salerno (legiss. XI e XII): XLIX, LXXII, LXXIII, LXXXIII, 126, 182, 214, 242, 306, 371, 377, 378, 396, 399, 402, 405, 428, 448, 480, 531, 557, 558, 596, 612, 623, 629, 643, 652, 683, 688, 693, 710, 712, 728, 796, 799, 800.
- Nicotera, proprietario di una fabbrica di birra a Marigliano presso Nola: 506
- Nigra, Costantino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia a Parigi: 13, 28, 30, 37, 40, 44, 54, 90, 93, 221, 236, 314, 326, 337, 386, 388, 389, 421, 468, 479, 489, 534, 555, 560, 568, 570, 596, 600, 614, 688, 732, 751, 797, 844, 861.
- Nisco, Nicola, barone, deputato per Santa Maria Capua Vetere (legis. XI) 502, 561, 795.
- Noailles, Emmanuel-Henri-Victorien, marchese de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Roma (1874-1876) 223, 516
- Nobili, Nicolò, consigliere comunale e provinciale di Firenze, presidente della commissione centrale per i reclami riguardanti le imposte dirette, commissario governativo presso la Società delle Strade Ferrate Romane, deputato per Montevarchi (legiss. XI e XII). 73, 490.
- Notarbartolo di San Giovanni, Emanuele, presidente del Banco di Sicilia e sindaco di Palermo 584, 600, 671, 699, 707, 724, 767, 779, 781, 792, 793, 833, 844
- Notarbartolo, Marianna, nata baronessa Merlo di Tripi. 672
- Novelli, Luigi, direttore generale del debito pubblico, ministero delle Finanze 31, 44, 46, 49, 50, 84, 86, 93, 105, 113, 127, 182, 185, 263, 303, 304, 305, 313, 350, 375, 414, 456, 462, 463, 525, 582, 635, 641, 767, 886.
- Nunziante, Alessandro, duca di Mignano, deputato per Popoli (legiss. XI e XII): 780
- Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti (La)* 862

O

- Obrenowich, Natalia, principessa di Serbia, nata Keschko: 243
- Olanda, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Olanda a Roma, *vedi* Van der Hoeven, Federico Filippo.
- Oliva, Antonio, deputato per Fiorenzuola d'Arda (legiss. XI e XII): 567, 728.
- Olivieri, Giovanni, presidente della Camera di Commercio ed Arti di Palermo: 754, 755, 766.
- Olivieri, Vincenzo, sostituto direttore del contenzioso finanziario di Roma, membro della commissione centrale per i reclami riguardanti le imposte dirette, sostituto avvocato erariale: 450, 508
- Ondes Reggio, Vito, *vedi* D'Ondes Reggio, Vito.
- Oneto, candidato per Savona (legis. XII) 673
- Opinione (L')*, quotidiano che usciva a Roma. XVIII, 91, 191, 198, 399, 415, 421, 490, 502, 516, 630, 634, 798, 833.
- Orczy, Bela, barone von, capo sezione al ministero degli Affari Esteri del governo austro-ungarico: 652, 659.
- Orengo, Paolo, marchese, ufficiale di marina, candidato per Levante (legis. XII) 712.
- Orlando Meli, Odoardo, direttore capo divisione alla direzione centrale del lotto. 736
- Ozenne, Jules-Antoine-Sainte-Marie, consigliere di Stato, direttore del commercio estero del governo francese, negoziatore francese per i trat-

tati di commercio: XCII, 353, 367, 386, 387, 388, 515, 525, 568, 569, 585, 596, 600, 603, 613, 625, 751.

P

- P., principessa di Napoli 196, 238.
- Pacchiotti (?), raccomandato da Salvatore Majorana Calatabiano: 284.
- Pacelli, Salvatore, presidente del consiglio provinciale di Benevento: 377.
- Pacini, Enrico, direttore generale delle imposte dirette e del catasto, ministero delle Finanze. LIV, 6, 7, 17, 21, 31, 44, 46, 49, 50, 73, 83, 84, 93, 109, 111, 127, 130, 154, 171, 185, 189, 193, 206, 229, 232, 237, 242, 247, 263, 270, 289, 292, 312, 321, 339, 366, 367, 376, 383, 384, 390, 408, 409, 417, 438, 440, 448, 451, 462, 463, 481, 492, 513, 519, 536, 547, 548, 553, 579, 582, 583, 587, 594, 615, 616, 639, 641, 664, 671, 702, 705, 752, 755, 764, 783, 790, 802, 807, 824, 846, 867, 886, 887
- Pacoret di Saint Bon, Simone Antonio, contr'ammiraglio, deputato per Pozzuoli (legis XII), ministro della Marina XVIII, 33, 49, 88, 115, 175, 325, 431, 463, 465, 469, 495, 521, 543, 550, 623, 629, 817, 831, 832.
- Padova, intendente di finanza di, *vedi* Verona, Giuseppe
- Pagano, Giovanni Battista, intendente di finanza di Reggio Calabria. 453, 483.
- Paget, Augustus Berkeley, Sir, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Gran Bretagna a Roma: 13, 16, 32, 128, 137, 161, 162, 512, 519, 535, 548, 582, 686, 731, 732, 753, 843, 857, 861.
- Paget, Lady Walpurga Ehrengarde Helena, nata Mohenthal: 13, 128, 686
- Pagnolo, Gaetano, direttore capo divisione alla direzione generale del debito pubblico, ministero delle Finanze. 273
- Palasciano, Ferdinando, deputato per Cassino (legis XI e XII): 780.
- Palermo, intendente di finanza di, *vedi* Tesio, Pietro e Muffone, Antonio.
- Palermo, prefetto di, *vedi* Medici, Giacomo, Rasponi, Gioacchino, Soragni, Agostino e Gerra, Luigi.
- Palermo, presidente della Camera di Commercio ed Arti di, *vedi* Olivieri, Giovanni.
- Palermo, Procuratore Generale della Corte d'Appello di, *vedi* Castiglia, Pietro e Morena, Carlo.
- Palermo, sindaco di, *vedi* Peranni, Domenico e Notarbartolo di San Giovanni, Emanuele.
- Pallavicini Rospigliosi, Francesco, principe di Gallieno, senatore dal dicembre 1870, vice presidente del Senato (15 nov 1873-6 genn. 1874 e 6 mar 1876-3 ott. 1876). 871
- Pallavicini, Maria Carolina, principessa, nata Boncompagni, dama d'onore della principessa Margherita di Savoia: 145.
- Pallieri, Diodato, conte, consigliere di Stato, senatore dal maggio 1863: LVI, 42, 82, 223, 391, 598, 673, 745, 782
- Palmana, Faustino, ispettore di circolo per il servizio dell'asse ecclesiastico, distaccato alla direzione generale del demanio e delle tasse sugli affari, ministero delle Finanze 22
- Palmucci, Luigi, provveditore agli studi di Napoli. LXXVI, 271, 376, 384.
- Pancaldi, Ferdinando, consulente legale della Cassa di Risparmio di Bologna. 292, 296, 297.
- Panissera di Veglio, Marcello, conte, gran maestro di cerimonie di Vittorio Emanuele II, reggente poi prefetto di palazzo (1875): 164, 169, 215, 543, 674, 675, 694, 695, 776, 786
- Panizzi, Antonio, Sir, senatore dal marzo 1868 709.
- Pantaleoni, Diomede, senatore dal novembre 1873: I, 45, 428, 445
- Pantaleoni, signora: 45, 46
- Panzacchi, Enrico, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Bologna. 433.
- Paolini (?), raccomandato da Vittorio Emanuele II: 105.
- Papadopoli, Angelo, conte 390.

- Papadopoli, Nicolò, conte, deputato per Castelfranco Veneto (legis. XII): 367, 368.
- Parboni, Napoleone, capo di una società « repubblicana » di mutuo soccorso in Roma: 217.
- Parieu, Felix Esquirou de, economista e senatore francese 133
- Parigi, arcivescovo di, *vedi* Guibert, Joseph Hippolyte.
- Parigi, conte di, *vedi* Borbone Orléans, Louis-Philippe-Albert
- Paris (?), giornalista amico di Ubaldino Peruzzi: 726.
- Parmeggiani, Antonio, ex ufficiale bolognese piuttosto malato di mente: 441.
- Parmeggiani, Ignazio, bolognese, fratello di Antonio: 241, 441.
- Parodi, Adolfo, ispettore dell'ufficio centrale per il servizio dei porti, spiagge e fari del Genio Civile di Genova: 718.
- Parravicini, Giannino*. XXVII.
- Pascolato, Alessandro, avvocato veneziano amico di Luigi Luzzatti: 366, 367, 370.
- Pasini, Giovanni, intendente di finanza di Firenze. 272, 273, 490
- Pasolini, Angelica, contessa, figlia di Giuseppe 97, 104, 398, 677.
- Pasolini, Antonietta, contessa, nata Bassi. 104.
- Pasolini, Giuseppe, conte, senatore dal marzo 1860, presidente del Senato (6 mar. 1876-3 ott 1876): 22, 26, 32, 96, 97, 103, 294, 398, 418, 432, 664, 676, 859, 865, 869, 870.
- Pasolini, Pier Desiderio, conte, figlio di Giuseppe. 97, 398, 418
- Passarini (?): 882.
- Paternostro, Francesco, deputato per Corleone (legiss. XI e XII): 76, 320, 366, 690
- Paternostro, Paolo, « bey », deputato per Palermo (legiss XI e XII): 310, 586.
- Patow, Erasmus Robert, barone von, ex ministro delle finanze del governo prussiano: 250.
- Patrignani, Antonio, gerente della privata di sali e tabacchi di Comacchio: 627.
- Patrizi, Costantino, cardinale vicario generale di Roma: 573.
- Pavesi, Angelo, presidente della giunta di vigilanza dell'Istituto industriale e provinciale di Milano: 65, 71.
- Pavia, intendente di finanza di, *vedi* Corti, Gaspare.
- Pavia, prefetto di, *vedi* Bargoni, Angelo
- Pavone, Claudio*. XXXIII.
- Pedrini, Matteo, avvocato bolognese, moderato, amico del Minghetti: 639, 748.
- Pellero, tenente doganale di, *recte* brigadiere doganale, *vedi* Ruggeri, Pietro.
- Pepoli, Gioacchino, conte, senatore dal novembre 1868: 269, 320, 351, 650.
- Peranni, Domenico, senatore dal novembre 1873, sindaco di Palermo, morto il 17 luglio 1875: 19, 29, 47, 77, 79, 143, 310, 326, 454, 573, 599, 625.
- Peranni, signora. 727
- Perazzi, Costantino, consigliere di Stato, deputato per Varallo (legiss. XI e XII). 160, 163, 298, 450, 466, 534, 537, 538, 620, 782, 785, 799, 804, 807
- Perez, Francesco Paolo, consigliere della Corte dei Conti, senatore dal novembre 1871: 17, 598
- Pericoli, Pietro, deputato per Tivoli (legiss. XI e XII): 159, 224.
- Pernati di Momo, Alessandro, conte, consigliere di Stato, senatore dall'agosto 1861: 486
- Perrone, famiglia di Genova: 17.
- Perrone, Giovanni, direttore del contenziioso finanziario di Napoli: 518, 522, 523, 729
- Perseveranza (La)*, quotidiano milanese: 399, 448, 536, 622, 733.
- Persia, Scia di, *vedi* Nasir-Ad-Din.
- Peruzzi, Emilia, nata Toscanelli, consorte di Ubaldino: 120, 136, 195, 214, 495, 561, 705, 750, 806, 879
- Peruzzi, Enrichetta, nata dei marchesi Torrigiani, madre di Ubaldino: 879.
- Peruzzi, Ubaldino, sindaco di Firenze, deputato per Firenze (legiss XI e XII): XVI, XVII, LXI, LXXI, LXXII, XCIII, XCV, 83, 88, 115,

- 118, 123, 124, 132, 136, 137, 185, 195, 213, 230, 235, 263, 367, 634, 637, 705, 726, 733, 734, 739, 743, 749, 765, 806, 819, 820, 847, 874, 879, 880
- Pes di Villamarina, Emanuele, marchese di Montereno, gentiluomo di corte effettivo della principessa Margherita di Savoia: 153.
- Pes di Villamarina, Paola, marchesa di Montereno, nata contessa Rignon, dama di corte effettiva della principessa Margherita di Savoia: 153, 772.
- Pescatore, Matteo, deputato per Caluso (legis. XI), senatore dal novembre 1873: 71.
- Pescetto, Federico, alto ufficiale, ex deputato per Savona: 833.
- Petitti Bagliani di Roreto, Agostino, tenente generale, comandante del dipartimento militare di Milano, senatore dal dicembre 1870: 217
- Pettinengo De Genova, Ignazio di, conte, tenente generale, comandante del dipartimento militare di Napoli, senatore dal marzo 1868: 217, 674.
- Piacentini (?) : 774
- Pianciani, Luigi, conte, sindaco di Roma (fino al luglio 1874) presidente del consiglio provinciale di Roma, deputato per Bozzolo (legiss. XI e XII) 17, 68, 82, 100, 215, 217, 317, 780
- Pianell, Giuseppe, conte, tenente generale, comandante del dipartimento militare di Verona, senatore dal novembre 1871: 217.
- Pica, Giuseppe, senatore dal novembre 1873: 353.
- Piccini, Domenico, sindaco di Cologna Veneta. 182, 713, 723.
- Piccoli, Francesco, sindaco di Padova e deputato per la medesima (legiss. XI e XII) : 65, 66, 72, 106, 460, 483, 484, 578, 733, 734.
- Picello, Giovanni Battista, ragioniere generale, ministero delle Finanze, morto nell'ottobre 1875: 6, 15, 25, 31, 44, 46, 49, 50, 84, 89, 93, 127, 130, 144, 148, 181, 183, 185, 207, 263, 273, 277, 280, 294, 393, 403, 440, 441, 462, 463, 503, 513, 538, 545, 582, 641, 714, 727, 887.
- Pie, Louis, vescovo di Portiers: 569
- Pietro II, imperatore del Brasile. 709.
- Pierantoni, Angelo, primo segretario all'intendenza di finanza di Caserta poi (luglio 1874) di Cuneo. 289
- Pieri, Piero*: XLVII.
- Pignatelli Colonna, principessa. 279.
- Pignatelli, principe: 239, 279, 305
- Pignatelli Strongoli, Francesco, conte di Melisse, deputato per Aversa (legis XI) 373, 384, 433.
- Pigozzi, Francesco, bolognese, ex ufficiale, interessato allo sviluppo della Società Geografica. 77
- Pini, Carlo 73.
- Pinna Caboni, Giovanni, intendente di finanza di Potenza: 145.
- Pinna, Giacinto, direttore capo divisione del macinato poi ispettore generale (dal 1874) al segretariato generale, ministero delle Finanze: 294, 788.
- Pio, associazione cattolica tedesca: 322.
- Pio Elvira, principessa, nata Righi: 515.
- Pio, Manfredotto, principe: 515.
- Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti) : LXXXVIII, 60, 301, 302, 369, 461, 604
- Pioda, Giovanni Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Svizzera a Roma: 93, 599, 613, 795, 861, 868.
- Pironti, Michele, conte, procuratore generale della Corte d'Appello di Napoli, senatore dal febbraio 1869: 87, 95, 96, 101, 174.
- Pisa, prefetto di, *vedi* Cornero, Giuseppe
- Pisanelli, Giuseppe, consigliere di Stato, deputato per Taranto (legis. XI) e per Brindisi (legis. XII), segretario della Camera dei Deputati (27 nov. 1873-20 sett. 1874): XV, XVI, XVII, XVIII, XXX, LVI, LVII, LXX, LXXI, LXXII, LXXXVII, 22, 24, 30, 31, 32, 44, 64, 112, 127, 131, 194, 201, 210, 218, 257, 258, 312, 373, 433, 451, 455, 526, 556, 578, 704
- Pisani, Carlo, giornalista, direttore del quotidiano *Venezia* 723

- Pissavini, Luigi, deputato per Mortara (legiss XI e XII), segretario della Camera dei Deputati (27 nov 1873-20 sett 1874). 200, 203.
- Pitti, palazzo in Firenze. 68.
- Pizzagalli, Giovanni, intendente di finanza di Venezia: 586, 595, 614.
- Plebano, Achille, economista, deputato per Barge (legis XII). XXVII, LXVII, LXXVII, 21, 47
- Pleyant, finanziere francese. 105.
- Plutino, Agostino, deputato per Melito di Porto Salvo (legiss XI e XII). 453, 780
- Plutino, Fabrizio, figlio di Agostino, deputato per Palmi (legiss. XI e XII). 453.
- Podestà, Andrea, barone, sindaco di Genova, deputato per la medesima (legiss XI e XII). 229, 235, 607
- Poggi, Andrea, ispettore generale alla direzione generale delle gabelle, ministero delle Finanze: 131, 134, 153, 198, 253.
- Portiers, vescovo di, *vedi* Pie, Louis.
- Politeo, Giorgio, docente di istituzioni morali-civili e politiche nell'Istituto industriale e professionale di Venezia, amico di Luigi Luzzatti 367, 370.
- Polsinelli, Giuseppe, deputato per Sora (legiss IX, X, XI e XII). XXXVII
- Polto, Giovanni Battista, intendente di finanza di Aquila poi di Palermo (1876). 242.
- Ponza di San Martino, Gustavo, conte: 69, 70, 132, 238, 485, 486.
- Porro, Alessandro, conte, membro del consiglio di amministrazione della Società delle Strade Ferrate dell'Alta Italia, presidente della Cassa di Risparmio di Milano, senatore dal febbraio 1860. 240, 244.
- Porta, Giuseppe, intendente di finanza di Vicenza: 7
- Possenti (?). 725
- Potenza, intendente di finanza di, *vedi* Pinna Caboni, Giovanni
- Potenza, prefetto di, *vedi* De Lorenzo, Giovanni.
- Potenziani-Spada, Giovanni Antonio, principe di San Mauro, già conte Grabinski 413
- Potenziani-Spada, Maria, principessa di San Mauro, nata di Castel Viscardo: 413.
- Pozzi, Paolo, agente delle imposte dirette e del catasto a Roma: 451.
- Prinetti, Carlo, senatore dal novembre 1874. 388
- Procuratori generali delle Corti di Cassazione, *vedi* Castiglia, Pietro, Conforti, Raffaele, De Ferrari, Domenico, Vacca, Giuseppe.
- Protonotari, Francesco, docente di economia politica all'Università di Roma, direttore della fiorentina *Nuova Antologia*: 346
- Pruckmayer, Giuseppe, ingegnere provinciale pel macinato a disposizione della direzione generale delle gabelle, ministero delle Finanze. 491, 493, 506, 527, 764.
- Puccioni, Piero, deputato per San Sepolcro (legiss XI e XII). LXXXVII, 247, 442, 450, 457, 487, 538
- Pulsoni, Valeriano, ricevitore del registro ad Urbino. 204.
- Pungolo* (II), quotidiano che usciva a Napoli 448.
- Pussvald, Joseph Ritter, von, consigliere di legazione dell'ambasciata austro-ungarica a Roma 93, 628.

Q

- Queirolo, Luigi, ispettore centrale alla direzione generale delle gabelle poi (1875) f.f. capo divisione agli affari generali, ministero delle Finanze. 751, 753, 758

R

- Racchia, Carlo Alberto, capitano di vascello. 33
- Raeli, Matteo, consigliere di Stato, deputato per Noto (legis XI) e per Agnone (legis. XII), morto il 26 novembre 1875. 140
- Ranco, Luigi, deputato per Borgo San Dalmazzo (legiss XI e XII). 780
- Ranieri, Antonio, deputato per Napoli (legiss XI e XII). 780.

- Ranieri, avvocato di Giorgio Accosato 748.
- Rasponi, Achille, conte, membro del consiglio provinciale di Ravenna, deputato per Sant'Arcangelo di Romagna (legiss. XI e XII): 394, 410.
- Rasponi, Costanza, contessa, nata principessa Ghika, consorte di Gioacchino 249, 374
- Rasponi, Gioacchino, deputato per Ravenna (legis. XI) e per Ferrara (legis. XII), prefetto di Palermo (13 ott 1873-1 nov. 1874). LXXII, 8, 105, 249, 356, 373, 374, 394, 407, 410, 411, 429, 454, 495, 591, 665.
- Rasponi, Luisa Giulia Carolina, contessa, nata principessa Murat, madre di Achille e di Gioacchino: 394.
- Rasponi, Pulcheria, contessa, nata principessa Ghika, consorte di Achille: 394
- Rattazzi, Marie-Studolmine-Laetitia, nata Bonaparte-Wyse, vedova de Solms. 98
- Rattazzi, Urbano. X, XII, XIV, XXVIII, XXXII, XXXIII, XXXVIII, XL, XLVIII, LXXIII, 310
- Ravaschieri Fieschi di Lavagna e di Roccapiemonte, Teresa, duchessa, nata Filangieri. 417
- Ravenna, sindaco di, *vedi* Guerrini, Silvio
- Reali, Antonio, membro del consiglio provinciale di Venezia, senatore dal dicembre 1876. 389, 427
- Realì, Aurelio, sindaco di Assisi. 825
- Redi, Francesco. 65.
- Reggio Calabria, intendente di finanza di, *vedi* Pagano, Giovanni Battista.
- Reggio Calabria, prefetto di, *vedi* De Feo, Francesco.
- Ressmann, Costantino, segretario dell'ambasciata d'Italia a Parigi. 479.
- Restelli, Francesco, deputato per Gallarate (legiss. XI e XII), segretario della Camera dei Deputati (27 nov. 1871-21 febr. 1876). 115, 162, 259, 275, 299, 733.
- Revue des deux mondes* (La). 628.
- Ricasoli Bettino, barone, deputato per Firenze (legiss. XI e XII). XI, XIII, XX, XXI, XXIII, XXIV, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXVI, XXXVIII, LXXII, LXXIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXVII, 18, 21, 103, 148, 257, 267, 331, 379, 380, 438, 439, 460, 462, 581, 586, 642, 734, 736, 738, 789, 819, 849, 880, 881.
- Ricasoli, Gaetano, fratello minore di Bettino. 267.
- Riccardi, palazzo in Firenze. 183.
- Ricotti Magnani, Cesare Francesco, ministro della Guerra, luogotenente generale, deputato per Novara (legiss. XI e XII): IX, XVIII, XLIX, LXXXII, 31, 33, 76, 77, 105, 115, 136, 137, 142, 157, 176, 177, 190, 202, 225, 250, 256, 275, 276, 278, 281, 282, 302, 305, 333, 425, 465, 472, 487, 512, 535, 543, 546, 623, 663, 673, 674, 676, 695, 704, 726, 748, 773, 843, 888.
- Rideschini (?), agente di banca: 212.
- Rigacci, Alessandro, ispettore generale alla direzione generale del demanio e delle tasse sugli affari, ministero delle Finanze. 24, 255, 401, 484, 487, 839, 840, 867.
- Righi, Augusto, deputato per Bardolino (legiss. XI e XII). 290, 450
- Rignon, Felice, conte, sindaco di Torino, deputato per Saluzzo (legis. XI) e per Torino (legis. XII). 68, 82, 100, 129, 137, 638, 640, 671
- Ritter, negoziatore svizzero per i trattati di commercio. 861
- Robecchi, Giuseppe, deputato per Vercelli (legiss. XI e XII): 520, 607.
- Robilant, Carlo Felice Nicolis di, *vedi* Nicolis di Robilant, Carlo Felice
- Robilant, Maria Edmea Nicolis di, nata Clary-Aldringen, *vedi* Nicolis di Robilant, Maria Edmea, nata Clary-Aldringen
- Roccaforte, Cottù Marziani, Lorenzo, marchese di, *vedi* Cottù Marziani, Lorenzo, marchese di Roccaforte
- Rodi, Ermete, ispettore generale alla direzione generale del tesoro, ministero delle Finanze. 165, 171, 192, 193
- Roma, cardinale vicario di, *vedi* Patrizi, Costantino

- Roma (Il)*, quotidiano che usciva a Napoli: 397.
- Roma, sindaco di, *vedi* Pianciani, Luigi e Venturi, Pietro.
- Romanelli, Alessandro, capo sezione reggente, ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. 10, 350, 613, 624.
- Romanoff, Alessandro, principe ereditario di Russia: 588, 602, 603.
- Romanoff, famiglia imperiale di Russia: LXXXIX, 588, 601.
- Romanoff, Maria Feodorovna, principessa ereditaria di Russia, nata Maria Dagmar, principessa di Danimarca: 588, 602.
- Romeo (?) 598.
- Rosa, *vedi* *Gazzettino Rosa (Il)*.
- Rossi, Alessandro, fondatore dell'omonimo lanificio di Schio, senatore dal febbraio 1870: 562, 756.
- Rossi, Gabriello, professore bolognese di economia: 367.
- Rossi, Luigi, segretario poi capo sezione (1874) al segretariato generale, ministero delle Finanze. 272.
- Rothschild, Alphonse de, capo della omonima casa bancaria di Parigi: LXII, LXIII, XCVI, 80, 85, 94, 110, 122, 221, 222, 227, 233, 235, 314, 338, 475, 508, 514, 534, 551, 555, 570, 582, 589, 598, 617, 620, 634, 636, 647, 653, 654, 661, 684, 723, 741, 742, 754, 769, 820, 829, 830, 871, 884.
- Rothschild, casa bancaria di Parigi: XCIV, 25, 86, 127, 166, 797, 884.
- Rothschild, Gustave de, dell'omonima casa bancaria di Parigi. 621, 622, 653
- Rotondi, Federico, magazziniere del deposito di tabacchi e altri generi di privativa a Nola: 495, 512.
- Roussy, Eugène de, *vedi* De Roussy de Sales, Eugène.
- Rudini, Antonio Starrabba di, marchese, deputato per Canicattì (legiss. XI e XII). LXXXVII, 123, 247, 248, 251, 355, 591, 592, 598, 638, 669, 672, 693, 696, 704, 711, 720, 879.
- Rudini, Maria Starrabba di, marchesa, nata de Barral: 592, 598.
- Ruffi, villa vicino a Rimini: LXXVIII, LXXX, LXXXVI, 498
- Ruggeri, Pietro, brigadiere, non tenente, reggente la dogana di Pellero: 453, 583.
- Russell, John, Lord: LX, 60, 511.
- Russell, Lady Fanny, nata Elliot 60, 511.

S

- Sacchetti, Franco 574
- Sacchetti, Gualtiero, deputato per Budrio, (legiss. XI e XII): 433, 656.
- Sachs, Isidore XXVII, XXVIII, XXIX.
- Sagasta, Praxedes Mateo, presidente del consiglio spagnolo. LXXVI, 316.
- Saint Bon, Simone Antonio, Pacoret di, *vedi* Pacoret di Saint Bon, Simone Antonio.
- Salaris, Francesco, deputato per Nuraminis (legiss. XI e XII). 190, 594.
- Salemi-Oddo, Giuseppe, deputato per Termini Imerese (legiss. XI e XII). 310.
- Salerni di Rose, Saverio, vice presidente del consiglio sanitario di Foggia: 444, 446.
- Sallier de La Tour, Vittorio, marchese, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia a Stoccolma: 771.
- Salvagnoli Marchetti, Antonio, deputato per Empoli (legis. XI), senatore dal novembre 1874. XI, XX, 368, 710.
- Salvestrini, Arnaldo: LIII, XCIII.
- Samarelli, Mauro, deputato per Molfetta (legiss XI e XII): 450, 578, 680.
- Sambuy, Balbo Bertone, Ernesto di, *vedi* Balbo Bertone di Sambuy, Ernesto.
- San Donato Sambiase Sanseverino, Gennaro di, duca, deputato per Napoli (legiss. XI e XII): LXX, 112, 727.
- San Giuliano Paternò Castello, Benedetto Orazio di, marchese, senatore dal gennaio 1861: 130
- Sanguinetti, Adolfo, esattore delle imposte dirette e del catasto a Messina 587, 595.

- Sanguinetti, Sebastiano, ispettore centrale alla direzione generale delle gabelle, ministero delle Finanze, poi (dal luglio 1874) intendente di finanza a Messina: 194, 260, 272, 278, 287, 292, 414, 553.
- Sani, Vincenzo, direttore della Banca del Popolo di Bologna: 846.
- San Martino, Gustavo Ponza di, *vedi* Ponza di San Martino, Gustavo.
- San Mauro, Potenziani Spada, Giovanni Antonio, già conte Grabinski, principe di, *vedi* Potenziani Spada, Giovanni Antonio, già conte Grabinski, principe di.
- San Mauro, Potenziani Spada, Maria, principessa di, *vedi* Potenziani Spada di San Mauro, Maria.
- San Sebastiano, organizzazione cattolica tedesca 322.
- Santamaria, Nicola, deputato per Caserta (legis XI). 218, 433.
- Santi, Michele, ragioniere capo divisione alla ragioneria generale, ministero delle Finanze: 650, 674, 721, 887.
- Saracco, Giuseppe, delegato governativo presso la Società Anonima per la vendita dei beni demaniali del Regno d'Italia, senatore dall'ottobre 1865: XXVI, XXXV, 540, 541, 625, 670, 678, 782.
- Saracco, signora. 678.
- Saraceno di Torre Bormida, Filippo, conte, sotto segretario alla divisione III dell'Archivio di Stato di Torino: 50.
- Sardo, Giuseppe* XXX.
- Saredo, Giuseppe, docente di procedura civile all'Università di Roma 26.
- Savarese, Giacomo, barone, economista e giurista napoletano: 423, 437, 518.
- Savoia, Elisabetta Massimiliana, duchessa di Genova, nata duchessa di Sassonia: 238, 240, 241.
- Savoia, famiglia. 167, 169, 266, 588, 601.
- Savoia, Vittorio Emanuele, principe di Napoli. 588.
- Savoia-Aosta, Amedeo, duca, ispettore generale dell'esercito: 302, 317, 318.
- Savoia-Carignano, Eugenio Emanuele, principe: 157, 239.
- Sbarbaro, Pietro, docente di diritto all'Università di Macerata: 395.
- Scalea, Cicillo, *vedi* Lanza Spinelli Francesco, principe di.
- Scalea, Lanza Spinelli, Francesco, principe di, *vedi* Lanza Spinelli di Scalea, Francesco, principe.
- Scalea, Lanza Spinelli, Rosa, principessa di, *vedi* Lanza Spinelli di Scalea, Rosa, principessa.
- Schaye, banchiere francese. 764, 797.
- Schlessinger (?), presentato da Sir James Lacaita: 708.
- Schmitz, Carlo, console di Germania a Firenze, vice presidente del consiglio superiore della Banca Nazionale del Regno d'Italia e presidente del medesimo istituto a Firenze 128, 136, 155, 158, 162.
- Schwegel, Joseph, barone von, negoziatore del governo austro-ungarico per i trattati di commercio: XCII, 600, 628, 640, 651, 719, 751, 753, 758, 775, 806, 817, 818, 838, 843, 844, 845.
- Scialoja, Antonio, ministro della Pubblica Istruzione dal 10 luglio 1873 al 6 febbraio 1874, senatore dal novembre 1862, vice presidente del Senato (23 nov 1874-21 febr 1876): XVIII, XXVIII, XXXI, XXXVII, XXXVIII, LIV, LVI, XCI, 26, 41, 45, 61, 63, 77, 78, 81, 109, 143, 185, 194, 432, 663, 680, 854, 877.
- Scialoja, figlio di Antonio (Enrico? Vittorio?) 878.
- Scillitani, Lorenzo, deputato per Foglia (legiss. XI e XII) 779.
- Sciolla (?) 361.
- Scirocco (?) 437.
- Sclopis di Salerano, Federico Paolo, conte, presidente del consiglio provinciale di Torino, senatore dal luglio 1849 50, 399.
- Sclopis di Salerano, Isabella, contessa, nata Avogadro: 50.
- Scotti, Pietro, ispettore generale alla direzione generale del tesoro poi (1874) direttore generale della medesima, ministero delle Finanze: LXI, LXII, 6, 12, 25, 31, 44, 46, 49, 50, 56, 75, 90, 91, 92, 93, 95, 97, 110, 114, 116, 120, 121, 122,

- 124, 125, 126, 127, 142, 144, 153, 160, 165, 171, 185, 189, 192, 194, 196, 197, 198, 200, 201, 208, 212, 220, 229, 231, 233, 234, 237, 245, 253, 263, 270, 290, 298, 308, 310, 311, 313, 318, 350, 351, 385, 442, 462, 463, 465, 472, 507, 513, 559, 582, 622, 641, 650, 695, 705, 706, 716, 721, 726, 767, 884.
- Scutellari, Giorgio, amico ferrarese di Marco Minghetti: 425, 428
- Sebiano (?), forse, *recte* De Caro, Giovanni Battista
- Secco, Andrea, deputato per Bassano (legiss XI e XII) 533
- Seismit-Doda, Federico, deputato per Comacchio (legiss XI e XII) 71,
- Sella e C, ditta di Torino. 802.
- Sella, proprietaria della ditta di Torino: 801, 802.
- Sella, Quintino, deputato per Cossato (legiss. XI e XII). VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XIX, XX, XXI, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LIX, LX, LXI, LXIII, LXVI, LXX, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXX, LXXXI, LXXXII, XCI, XCIV, XCV, XCVI, XCVII, 7, 9, 10, 19, 21, 34, 35, 39, 41, 45, 64, 65, 66, 67, 81, 84, 86, 94, 99, 117, 123, 129, 147, 149, 160, 163, 195, 196, 198, 206, 210, 216, 230, 273, 278, 283, 284, 285, 298, 312, 319, 320, 322, 323, 324, 327, 328, 337, 342, 344, 345, 347, 348, 349, 351, 359, 369, 370, 372, 375, 378, 388, 399, 406, 412, 419, 423, 442, 466, 469, 470, 471, 472, 480, 496, 497, 499, 500, 522, 523, 525, 526, 532, 537, 550, 555, 557, 558, 559, 560, 561, 574, 586, 596, 597, 617, 622, 628, 629, 634, 636, 637, 642, 643, 644, 647, 653, 654, 655, 661, 667, 675, 676, 684, 719, 723, 726, 730, 733, 734, 736, 742, 746, 754, 769, 799, 804, 805, 806, 815, 831, 834, 841, 842, 843, 845, 847, 862, 867
- Semeria, Giovanni, ispettore delle gabelle a Messina (1873-1874) poi a Spezia: 273, 287, 292, 293, 593.
- Serafini, Filippo, docente di diritto romano all'Università di Roma e rettore della medesima, dal 1874 docente, sempre, di diritto romano, all'Università di Pisa 26
- Serkis Effendi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Turchia a Roma 23
- Sermoneta Caetani, Onorato di, *vedi* Caetani di Sermoneta, Onorato.
- Serpieri, Achille, prefetto di Foggia 16 nov. 1873-19 apr. 1876): 444, 447
- Serra, Francesco Maria, conte, senatore dall'agosto 1861, vice presidente del Senato (15 nov. 1873-21 febb. 1876): 432, 487, 593, 658, 673, 694, 711, 712, 716
- Serra Gropelli, Emilio, segretario poi capo sezione (1875) alla direzione generale del demanio e delle tasse sugli affari, ministero delle Finanze: 203
- Serristori, Alfredo, conte, membro del consiglio provinciale di Pisa, deputato per Pontassieve (legiss. XI e XII): 15, 861.
- Servadio, Giacomo, deputato per Montepulciano (legiss XI e XII), morto il 27 aprile 1875: 114.
- Servolini, Carlo, deputato per Busto Arsizio (legiss XI e XII) 49, 104, 250, 278, 622, 626, 659, 869.
- Sforza-Cesarini, Bosio, conte di Santa Fiora, membro del consiglio provinciale di Grosseto: 432.
- Sforza-Cesarini, Vincenza, contessa di Santa Fiora, nata dei principi Publicola-Santacroce: 432.
- Sforza, Giovanni, curatore del I volume dell'epistolario di Alessandro Manzoni. 709.
- Siccoli, Stefano, già deputato per Pontassieve: 863.
- Silvani, Paolo, avvocato, deputato per Vergato (legiss. XI e XII): 614, 840.

- Simondi, Giuseppe, *recte* Simoni, Giuseppe. 621, 623, 635, 646, 647, 654, 657, 661, 662, 671, 675, 680, 684, 689, 697, 699, 716, 719, 725, 726, 729, 734, 735, 744, 753, 759, 765, 769, 772, 775, 777, 784, 795, 798, 804, 807, 812, 813, 817, 819, 825, 831, 833, 841, 842, 865, 868, 875, 882, 883
- Simonelli, Ranieri, membro della deputazione provinciale di Pisa, deputato per Lari (legis. XI) 444
- Simonetti, Teresa, principessa, nata contessa Angelelli. 214.
- Simoni, Giuseppe, capo sezione alla direzione delle poste di Bologna. 214
- Simonin, Louis-Laurent, geologo. 166, 196
- Sineo, Riccardo, deputato per Cherasco (legis. XI) 510, 799.
- Sismondi, Jean-Charles-Léonard Simon-de de VIII.
- Smith, Adamo, società con sede in Firenze 346
- Solaroli, Paolo, barone, ex deputato, aiutante di campo onorario di Vittorio Emanuele II: 368.
- Sole (Il)*, quotidiano milanese: 150.
- Solidati Tiburzi, Luigi, deputato per Rieti (legis. XI e XII): 413.
- Sonnino, Sidney, barone XXI.
- Soragni, Agostino, consigliere delegato reggente la prefettura di Palermo (1 nov. 1874-31 ott. 1875). 600, 671, 714, 832
- Sorrentino, Tommaso, deputato per Castellamare di Stabia (legis. XI e XII). 823
- Soubeyran, Jean-Marie-Georges, barone de, finanziere ed uomo politico francese. 133
- Spantigati, Federico, deputato per Bra (legis. XI e XII) 693.
- Spaventa, Bertrando, deputato per Gesualpa (legis. XI e XII): 395.
- Spaventa, Silvio, ministro dei Lavori Pubblici, deputato per Atessa (legis. XI e XII) XVIII, LVII, LX, XCVI, XCVII, 19, 33, 34, 57, 62, 69, 83, 92, 93, 106, 110, 128, 136, 137, 139, 140, 143, 146, 149, 155, 158, 162, 183, 187, 191, 193, 195, 222, 224, 228, 230, 231, 235, 246, 255, 259, 269, 270, 273, 274, 282, 285, 288, 291, 292, 294, 296, 306, 307, 308, 312, 313, 334, 359, 360, 373, 399, 420, 459, 464, 468, 488, 508, 509, 514, 534, 537, 539, 540, 541, 544, 551, 573, 574, 582, 616,
- Specchio (Lo)*, giornale che non risulta a Rovigo. 628
- Spencer, Herbert 149
- Speroni, Giuseppe, deputato per Varese (legis. XI e XII): 574
- Spinelli, Francesco, conte, sindaco di Napoli 225, 416, 518, 533, 727.
- Spinola, Luigi, marchese, candidato per Pisa (legis. XII). 435, 439, 441, 444, 456, 712
- Spinola, Vittoria, marchesa, nata contessa di Mirafiori 435.
- Spirito, Francesco, avvocato, liberale moderato di Salerno: 455
- Stael-Holstein, Anne-Louise-Germaine, baronessa de, nata Necker VIII.
- Stampa (La)*, quotidiano torinese (1862-1865): 306.
- Stefani, agenzia d'informazioni. 798.
- Stefani, Aristide, docente di fisiologia all'Università di Roma. 760
- Stocchi, Francesco, archivista all'ufficio protocollo e spedizioni della ragioneria generale, ministero delle Finanze: 181
- Strambio, Annibale, console generale d'Italia a Marsiglia: 837.
- Stringhini, Giovanni, ispettore centrale agli affari generali poi (1875) alla direzione generale del tesoro, ministero delle Finanze: 277, 280, 293, 481.
- Strossmayer, Josip Juraj, vescovo di Bosnia e Smirnio con sede a Djakovo. 61, 62.
- Supino, Camillo*: LXVII.
- Sutherland, George Granville William, duca di: LXXXVIII, 571, 639.

T

- Tabarrini, Marco, consigliere di Stato, senatore dal novembre 1871, vice presidente del Senato (6 mar. 1876-3 ott 1876) XI, 132, 226, 676, 871.

- Tacchini, Pietro, astronomo aggiunto presso l'osservatorio di Palermo: 535.
- Tacconi, Gaetano, sindaco di Bologna (dal 1874), deputato per Bologna (legis. XII): 295, 316, 411, 433, 656.
- Tagliaferri, Camillo, direttore capo di divisione dell'ufficio controllo e contabilità della casa di Vittorio Emanuele II: 16.
- Tajani, Diego, procuratore generale di Corte d'Appello a Palermo, deputato per Amalfi (legis. XII). 316, 586, 693.
- Taranto, Arturo, segretario di divisione poi « contabile del portafoglio » alla direzione generale del tesoro, ministero delle Finanze. 79, 94, 132, 192, 201, 234, 350
- Taranto, Ernesto, segretario di divisione alla direzione generale del tesoro, ministero delle Finanze. 270.
- Taranto, Francesco, intendente di finanza a Napoli 399, 522, 532, 554, 716, 726.
- Tartagni-Ercolani, questione ereditaria 295
- Tattini, Carolina, contessa, nata Napoli: 107.
- Tavallini, Enrico*. X, XI.
- Taverna, Rinaldo, addetto militare all'ambasciata d'Italia a Berlino (1873-1874), deputato per Milano (legis. XII): 104, 418.
- Teano, Caetani Onorato, principe di, *vedi* Caetani, Onorato, principe di.
- Tegas, Luigi, deputato per Bricherasio (legis. XI e XII) 783, 790, 823
- Tempio, esattore delle imposte di, *vedi* Valerani, Annibale.
- Tenani, Giovanni Battista, deputato per Rovigo (legis. XI). 284, 363, 424, 429, 515, 687, 716.
- Tenca, Carlo, deputato per Milano (legis. XI e XII). 880.
- Teppati, Alberto, uno dei due direttori dell'ufficio telegrafico centrale di Roma: 137, 140.
- Terzi, Federico, direttore generale del demanio e delle tasse sugli affari (1873-1874), ministero delle Finanze LVI, LVII, 6, 7, 8, 17, 22, 23, 31, 32, 35, 44, 46, 49, 50, 91, 93, 116, 120, 127, 131, 143, 156, 183, 185, 186, 190, 193, 200, 203, 211, 218, 223, 232, 238, 250, 255, 262, 263, 272, 278, 283, 293, 295, 296, 306, 307, 320, 343, 445, 492, 503, 807.
- Tesio, Pietro, intendente di finanza di Palermo poi (dal 1874) di Bari. 18, 36, 47, 77, 502.
- Thiabaud, Francesco, sotto direttore, dirigente, dell'officina governativa delle carte valori di Torino. 288.
- Thiers, Marie-Joseph-Louis-Adolphe: LVIII, XCI, 13, 568.
- Tiberii, Pietro, ricevitore delle imposte del registro a Napoli. 399
- Times (The)* 256, 422, 519, 586, 593, 628
- Tittoni, Vincenzo, deputato per Roma (legis. XI). 76, 265, 392.
- Todesco, Edmondo, barone, banchiere berlinese 263, 279, 280, 342, 475.
- Tommasi, Giuseppe, membro del consiglio provinciale di Livorno. 199.
- Tonarelli, Domenico, deputato per Scansano (legis. XII). 432.
- Tondù, Pietro, ispettore delle dogane e delle gabelle a Palermo (1873-1874) 261.
- Topéte, Juan Bautista, « y Carballo » LXXXVI, 316.
- Torina, Giuseppe, deputato per Caccamo (legis. XII). 666, 693.
- Torino, intendente di finanza di, *vedi* Calvi, Giacomo e Dell'Abbadessa, Luigi.
- Torino, prefetto di, *vedi* Zoppi, Vittorio.
- Torino, procuratore generale della Corte d'Appello d'Assise di, *vedi* Armisoglio, Andrea.
- Torino, presidente della Corte di Cassazione di, *vedi* De Ferrari, Domenico
- Torino, sindaco di, *vedi* Rignon, Felice.
- Torlonia, Alessandro, duca di Civitella Cesi, principe del Fucino: 57, 189, 480, 510, 804, 824, 825, 832, 856, 865.
- Torre, Carlo, conte di Caprara, prefetto di Milano (25 febb. 1868-8 apr. 1876), senatore dall'ottobre 1865: 598.

Torrearsa, Fardella, Vincenzo, marchese di, *vedi* Fardella di Torrearsa, Vincenzo.

Torrighiani, Pietro, consigliere di Stato, presidente della ferrovia Parma-La Spezia-Sarzana, deputato per Borgotaro (legiss. XI e XII): 8, 192, 238, 243, 244, 308, 498, 545, 762.

Torrighiani, signora. 308.

Torsano (?), commendatore. 416.

Toscanelli, Giuseppe, deputato per Pontedera (legiss. XI e XII): 444

Trabattoni, candidato per Monza (legiss. XII): 402.

Trabucco di Castagnetto, Cesare, conte, governatore onorario di palazzo, senatore dall'aprile 1848: 771.

Tramiello, Francesco: XXXV, XXXVII.

Trapani, prefetto di, *vedi* Antinori, Gaetano e Cotta Ramusino, Giuseppe.

Travaglini (?), raccomandato da Rocco De Zerbi: 714.

Trezza, esattoria delle imposte in Napoli: 365, 450, 451.

Tricomi, Francesco, conservatore delle ipoteche a Messina: 587, 595.

Trigona, Domenico, duca di Gela e principe di Sant'Elia, deputato per Caccamo (legis. XI): 873, 874.

Trotti Bentivoglio, famiglia, 80.

Trotti Bentivoglio, Lodovico, marchese. 40.

Turbiglio, Giorgio, docente di diritto penale all'Università di Ferrara: 425, 426.

Turchia, ambasciatore di, *vedi* Serkis Effendi.

Turrisi Colonna, Nicolò, barone di Bonvicino, senatore dall'ottobre 1865, presidente del consiglio provinciale di Palermo: 341.

U

Ulisse di Barbolani, Raffaele, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia a Costantinopoli poi (1875) a Pietroburgo. LXXXIX, 90, 93, 587

Umana, Pasquale, deputato per Alghero (legiss. XI e XII). 594.

Umberto, di Savoia, principe di Piemonte: LVIII, LXXXVII, LXXXIX, 11, 12, 56, 174, 217, 256, 266, 402, 552, 553, 586, 588, 599, 601, 602, 603, 630, 631, 632, 645, 647, 651, 652, 653, 657, 658, 659, 660, 665, 666, 667, 691, 692, 693, 733.

Usedom, Guido, conte von, ex ministro plenipotenziario di Prussia in Italia (1863-1869): LIX, 68.

V

Vacca, Giuseppe, procuratore generale alla Corte di Cassazione di Napoli, senatore dal gennaio 1861: XXX, XXXI, 188, 217.

Valerani, Annibale, esattore delle imposte a Tempio 835, 853, 856.

Valsecchi, Pasquale, direttore generale delle strade ferrate, ministero dei Lavori Pubblici: 259.

Van der Hoeven, Federico Filippo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Olanda a Roma: 615.

Varé, Giovanni Battista, deputato per Palmanova (legiss. XI e XII). 630.

Varnbuler, Friedrich Gottlob Karl, barone von, già ministro del Wurttemberg 763, 831, 875.

Vassallo Paleologo, Giuseppe, consigliere governativo nel consiglio generale e in quello centrale di amministrazione del Banco di Sicilia. 779, 832, 833.

Vaussard, Maurice LVIII.

Vecchietti, Eugenio, notaio, cognato di Marco Minghetti: 83, 467, 499.

Vegezzi, Francesco Saverio, senatore dal giugno 1867. XXVII, 396, 399, 402.

Velzi, Lorenzo, ragioniere poi (1875) ragioniere capo sezione alla ragioneria generale, ministero delle Finanze. 181.

Venezia, intendente di finanza di, *vedi* Pizzagalli, Giovanni.

Venezia, prefetto di, *vedi* Mayr, Carlo.
Venezia, presidente della Camera di Commercio ed Arti, *vedi* Blumenthal, Alessandro.

- Venezia, procuratore generale di, *vedi* Laurin, Maurizio.
- Venturi, Luigi, docente di meccanica all'Università di Bologna: 717.
- Venturi, Pietro, membro del consiglio provinciale di Roma e sindaco (1875-1876): 862, 865, 868, 881.
- Verardini, Giuseppe, notaio in Bologna: 212.
- Verga, Enrico, procuratore del Re a Forlì: 317.
- Verona, Giuseppe, intendente di finanza di Padova: 347, 463.
- Vescovati, ingegnere del comune di Roma: 868.
- Vicenza, intendente di finanza di, *vedi* Porta, Giuseppe.
- Vigliani, Paolo Onorato, senatore dal gennaio 1860, ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti XVIII, XIX, LXI, LXXI, LXXXVII, 17, 36, 41, 47, 87, 89, 95, 96, 101, 102, 107, 110, 115, 117, 119, 123, 143, 168, 174, 177, 186, 188, 197, 201, 222, 232, 236, 242, 276, 283, 294, 295, 299, 307, 351, 353, 357, 370, 401, 410, 417, 431, 446, 448, 449, 450, 452, 458, 479, 487, 501, 508, 510, 513, 534, 560, 573, 574, 578, 581, 596, 623, 628, 647, 664, 687, 697, 698, 702, 713, 727, 766, 771, 774, 794, 803, 820, 822, 824, 839, 840, 843, 849, 858, 859, 864, 868.
- Vigo, Pietro. IX, XII
- Villamarina, Pes Emanuele di, *vedi* Pes di Villamarina, Emanuele.
- Villa Pernice, Angelo, deputato per Lecco (legiss. XI e XII). 382, 520, 560, 574, 687, 790
- Villoresi, Emilio, ingegnere progettista dell'omonimo canale d'irrigazione: 187.
- Vimercati, Ottaviano, ispettore generale delle Reali Caccie. LIX, 26, 402, 688, 797.
- Virgilio, Giacomo, membro della commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza sul lavoro del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio: 399, 554
- Visconti Venosta, Emilio, deputato per Tirano (legiss. XI e XII), ministro degli Affari Esteri: XVII, XVIII, LVIII, LXXVI, 5, 11, 12, 26, 32, 39, 40, 54, 56, 67, 69, 73, 85, 90, 92, 114, 115, 121, 141, 170, 194, 205, 217, 221, 236, 256, 264, 265, 300, 317, 320, 322, 325, 347, 348, 358, 386, 387, 421, 427, 436, 443, 463, 468, 479, 489, 497, 515, 517, 525, 535, 543, 555, 560, 568, 589, 596, 600, 613, 614, 615, 616, 618, 623, 626, 637, 641, 645, 651, 659, 677, 684, 690, 692, 694, 697, 731, 771, 795, 798, 842, 843, 844, 854, 855, 858, 860, 861, 871, 877, 878.
- Visconti Venosta, Enrico, fratello minore di Emilio: 388
- Visconti Venosta, Giovanni, detto Gino, fratello di Emilio: 93, 388.
- Visone, Giovanni, senatore dal novembre 1872, ministro della Real Casa reggente poi effettivo: 16, 53, 55, 57, 74, 75, 121, 145, 164, 168, 169, 204, 212, 213, 256, 279, 305, 311, 385, 443, 517, 663, 673, 674, 695, 772, 773, 774, 776, 788, 805
- Vitali, Augusto, direttore speciale delle strade ferrate per le concessioni, per il controllo finanziario e per gli affari contenziosi, ministero dei Lavori Pubblici: 679, 719, 799
- Vitali, Charles Picard, società francese per la costruzione di strade ferrate: 187
- Vitelleschi Nobili, Francesco, marchese, senatore dal novembre 1871: 527, 871.
- Vittoria, regina di Gran Bretagna e Irlanda: 72, 604, 863.
- Vittorio Emanuele II, re d'Italia: XII, XIII, XIV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXIV, XXVII, XXXV, L, LIII, LVII, LVIII, LIX, LX, LXXII, LXXV, LXXX, LXXXI, LXXXVIII, LXXXIX, 10, 11, 18, 28, 33, 35, 37, 40, 50, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 65, 66, 67, 69, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 87, 88, 90, 95, 98, 101, 105, 106, 107, 110, 117, 118, 128, 140, 141, 148, 154, 157, 158, 162, 164, 167, 168, 169, 170, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 194, 202, 212, 215, 216, 217, 221, 223, 227, 239, 240, 242, 243, 246, 254, 255,

256, 259, 260, 264, 265, 266, 272, 274, 276, 300, 301, 302, 303, 304, 308, 309, 311, 312, 316, 317, 318, 323, 324, 325, 327, 329, 332, 333, 337, 338, 341, 342, 343, 344, 355, 358, 363, 364, 367, 369, 380, 381, 382, 392, 393, 394, 397, 398, 400, 402, 408, 409, 410, 412, 413, 418, 419, 435, 439, 441, 443, 444, 452, 455, 462, 465, 467, 469, 470, 471, 488, 495, 497, 510, 517, 529, 542, 543, 544, 545, 547, 548, 552, 553, 556, 557, 570, 571, 577, 581, 584, 588, 591, 603, 604, 623, 624, 645, 647, 663, 667, 671, 673, 674, 676, 694, 695, 700, 701, 703, 704, 711, 712, 713, 716, 721, 724, 731, 747, 749, 761, 771, 772, 775, 776, 787, 788, 805, 816, 840, 845, 846, 849, 853, 857, 863, 864, 865, 866, 869, 870, 871, 873, 875, 882, 883, 885.

Vivaldi, Carlo Enrico, impiegato all'ufficio ipoteche, registro e demanio di Livorno: 155.

Volpes, Giuseppe, segretario della commissione di Belle Arti di Palermo: 77.

Volpi Nani (?). 479.

W

Wageman, impiegato della ditta Sella e C. di Torino: 802

Wenckheim, Bela, barone von, presidente del consiglio del governo ungherese dal marzo 1875: 258.

White, commerciante di, forse, Glasgow: 535.

Wilkinson (?). 571.

Wilson (?). 571, 572.

Wimpffen, Felix Friedrich Wenzel, conte von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'impero austro-ungarico a Roma: 11, 250, 258, 372, 391, 415, 421, 468, 754, 765.

Wimpffen, Margareta Isabella Leonore, nata contessa Lynar. 391.

Winspeare, Antonio, duca di Salve, sindaco di Napoli (1875-1876). 662, 758, 768, 794

Z

Zaiotti, Paride, direttore della *Gazzetta di Venezia*. 367

Zanardelli, Cesare, ingegnere provinciale pel macinato a Brescia poi (dal maggio 1875) a Como. 595.

Zanolini, Cesare, deputato per Bologna (legiss. XI e XII): 433

Zerbi, Rocco, *vedi* De Zerbi, Rocco

Zirilli, Stefano, l'elezione per Mistretta (legis. IX) fu annullata per le irregolarità constatate: 77.

Zitelli (?), non risulta nell'Annuario (1873-1876): 401

Zoppi, Vittorio, senatore dal novembre 1871, prefetto di Torino (28 giug. 1871-19 apr 1876). 432, 774, 784, 804.

Zorrilla, Manuel Ruiz, già ministro durante il regno di Amedeo di Savoia-Aosta. LXXVI, 316.

Zuccaro Floresta, Francesco, deputato per Francavilla di Sicilia (legiss. XI e XII) 483.

INDICE DELLE LETTERE

PRIMO COPIALETTERE

1) A Giuseppe Gadda, 2 agosto 1873	pag 5
2) A Luigi Bennati di Baylon, 2 agosto 1873	» 5
3) A Pietro Scotti, 2 agosto 1873	» 6
4) A Giovanni Battista Picello, 2 agosto 1873	» 6
5) A Enrico Pacini, 2 agosto 1873	» 6
6) A Federico Terzi, 2 agosto 1873	» 7
7) A Federico Terzi, 2 agosto 1873	» 8
8) A Pietro Torrigiani, 3 agosto 1873	» 8
9) A Antonio Gallenga, 3 agosto 1873	» 8
10) A Luigi Luzzatti, 3 agosto 1873	» 9
11) A Girolamo Cantelli, 6 agosto 1873	» 10
12) A Umberto di Savoia, Monza, 6 agosto 1873	» 11
13) A Antonio Cipolla, Palazzo Galitzin, Roma, 6 agosto 1873	» 12
14) A Luigi Luzzatti, Bassano per Crespano, 6 agosto 1873	» 12
15) A Emilio Visconti Venosta, Tirano, 6 agosto 1873	» 12
16) A Sir Augustus Paget, 6 Août 1873	» 13
17) A Luigi Bennati di Baylon, 6 agosto 1873	» 13
18) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 6 agosto 1873	» 14
19) A Alfredo Serristori, Livorno, 6 agosto 1873	» 15
20) A Giovanni Battista Picello, s.l e s.d. [6 agosto 1873]	» 15
21) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 6 agosto 1873	» 15
22) A Luigi Luzzatti, Bassano per Crespano, 7 agosto 1873	» 16
23) A Giovanni Visone, Torino, 7 agosto 1873	» 16
24) A Luigi Pianciani, 7 agosto [1873]	» 17
25) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 7 agosto 1873	» 17
26) A Paolo Onorato Vigliani, Montecatini, 7 agosto 1873	» 17
27) A Giacomo Medici, 7 agosto 1873	» 18
28) A Domenico Peranni, Palermo, 7 agosto [1873]	» 19
29) A Isacco Maurogonato Pesaro, 7 agosto [1873] finita l'8	» 19
30) A Vincenzo Fardella di Torrearsa, Palermo, 8 agosto 1873	» 20
31) A Enrico Pacini, 8 agosto 1873	» 21
32) A Achille Griffini, Milano, 8 agosto 1873	» 21
33) A Federico Terzi, Firenze, 8 agosto 1873	» 22
34) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 8 agosto 1873	» 22
35) A Gaspare Finali, Cattolica, 11 agosto 1873	» 22

36) A Serkis Effendi, Roma, 11 Août 1873	pag. 23
37) A Giuseppe Mantellini, Roma, 11 agosto 1873	» 23
38) A Federico Terzi, Firenze, 11 agosto 1873	» 23
39) A Pietro Scotti, Firenze, 11 agosto 1873	» 25
40) A Giovanni Battista Picello, 11 agosto 1873	» 25
41) A Emilio Visconti Venosta, Bormio, 11 agosto 1873	» 26
42) e 43) A Antonio Scialoja, 11 agosto 1873	» 26
44) A Luigi Bennati di Baylon, 12 agosto 1873	» 27
45) A Vittorio Emanuele II, 12 agosto 1873	» 28
46) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 12 agosto 1873	» 28
47) A Domenico Peranni, Palermo, 12 agosto 1873	» 29
48) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 12 agosto 1873	» 30
49) A Gaspare Finali, Cattolica, 12 agosto 1873	» 32
50) A Emilio Visconti Venosta, 13 agosto 1873	» 32
51) A Vittorio Emanuele II, 14 agosto 1873	» 33
52) A Carlo Fenzi, Firenze, 14 agosto 1873	» 34
53) A Giovanni Battista Giorgini, 14 agosto [1873]	» 34
54) A Vittorio Emanuele II, 14 agosto 1873	» 35
55) A Federico Terzi, 15 agosto 1873	» 35
56) A Giacomo Medici, Palermo, 15 agosto 1873	» 35
57) A Paolo Onorato Vighiani, 15 agosto 1873	» 36
58) A Vittorio Emanuele II, 15 agosto 1873	» 37
59) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 16 agosto 1873	» 37
60) A Ippolito De Riso, Catanzaro, 16 agosto 1873	» 38
61) A Luigi Luzzatti, Crespano, 16 agosto 1873	» 38
62) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 16 agosto 1873	» 39
63) A Emilio Visconti Venosta, Bormio, 16 agosto 1873	» 40
64) A Antonio Scialoja, 16 agosto 1873	» 41
65) A Sir James Lacaita, Londra, 17 agosto 1873	» 42
66) A Diodato Pallieri, 17 agosto 1873	» 42
67) A Antonio Gallenga, Stresa, s.l. e s.d. [17 agosto 1873]	» 43
68) A Costantino Baer, Napoli, 17 agosto 1873	» 43
69) A Giuseppe Pisanelli, Napoli, 17 agosto 1873	» 44
70) A Romualdo Bonfadini, 17 agosto 1873	» 45
71) A Diomede Pantaleoni, Macerata, 17 agosto 1873	» 45
72) A Luigi Luzzatti, Crespano, 18 agosto 1873	» 46
73) A Domenico Peranni, Palermo, 18 agosto 1873	» 47
74) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 18 agosto 1873	» 48
75) A Carlo Servolini, Milano, 19 agosto 1873	» 49
75 bis) A Isacco Maurogonato Pesaro, 19 agosto 1873	» 49
76) A Angelo Bargoni, Pavia, 19 agosto 1873	» 50
77) A Federico Sclopis, Torino, 19 agosto 1873	» 50
78) A Vittorio Emanuele II, 4 agosto [settembre] 1873	» 50
79) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 5 settembre 1873	» 51
80) A Luigi Dell'Abbadessa, Messina, 5 settembre 1873	» 52
81) A Giovanni Battista Giorgini, Firenze, 5 settembre 1873	» 52
82) A Vittorio Emanuele II, 6 settembre 1873	» 53
83) A Emilio Morpurgo, Padova, 6 settembre 1873	» 55
84) A Giovanni Aghemo, Valdieri, 6 settembre 1873	» 55
85) A Umberto di Savoia, 6 settembre 1873	» 56
86) A Pietro Scotti, Firenze, 6 settembre 1873	» 56
87) A Alessandro Torlonia, s.l e s.d [6 o 7 settembre 1873]	» 57
88) A Silvio Spaventa, Roma, 7 settembre 1873	» 57

89) A Vittorio Emanuele II, 7 settembre 1873	pag. 58
90) A Giovanni Aghemo, 7 settembre 1873	» 59
91) A Vittorio Emanuele II, s.l. e s.d. [8 settembre 1873]	» 60
92) A Lord John Russell, 8 Settembre 1873	» 60
93) A Antonio Scialoja, 9 settembre 1873	» 61
94) A Mons Josip Jurai Strossmayer, 9 Settembre 1873	» 61
95) A Luigi Luzzatti, 9 settembre 1873	» 62
96) A Silvio Spaventa, Roma, 9 settembre 1873	» 62
97) A Romualdo Bonfadini, Sondrio, 9 settembre 1873	» 63
98) A Guido Borromeo, Torino, 9 settembre 1873	» 63
99) A Giuseppe Pisanelli, 9 settembre 1873	» 64
100) A Luigi Luzzatti, 10 settembre 1873	» 65
101) A Francesco Piccoli, Padova, 10 settembre 1873	» 65
102) A Sir Henry Elliot, 9 Settembre 1873	» 66
103) A Felice Rignon, Torino, 10 settembre 1873	» 68
104) A Domenico Farini, Saluzzo, 9 settembre 1873	» 68
105) A Giovanni Aghemo, Torino, 10 settembre 1873	» 69
106) A Gustavo Ponza di San Martino, Torino, 10 settembre 1873	» 69
107) A Luigi Cavenaghi, Milano, 11 settembre 1873	» 70
108) A Luigi Luzzatti, 11 settembre 1873	» 71
109) A Vittorio Emanuele II, 11 settembre 1873	» 72
110) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 11 settembre 1873	» 73
111) A Carlo Pini, Firenze, s.l. e s.d. [11 settembre 1873]	» 73
112) A Giovanni Aghemo, Torino, 11 settembre 1873	» 74
113) A Vittorio Grimaldi, Firenze, 11 settembre 1873	» 74
114) A Giovanni Visone, 12 settembre 1873	» 74
115) A Giovanni Visone, 12 settembre 1873	» 75
116) A Francesco Ferrara, 12 settembre 1873	» 75
117) A Francesco Paternostro, Palermo, 12 settembre 1873	» 76
118) A Vincenzo Tittoni, 13 settembre 1873	» 76
119) A Francesco Pigozzi, Roma, 12 settembre 1873	» 77
120) A Domenico Peranni, 12 settembre 1873	» 77
121) A Antonio Scialoja, 14 settembre 1873	» 78
122) A Ernesto Taranto, Firenze, 14 settembre 1873	» 79
123) A Domenico Peranni, Palermo, 14 settembre 1873	» 79
124) A Giuseppe Massari, Torino vel ubi, 14 settembre 1873	» 80
125) A Federico Terzi, Firenze, 14 settembre 1873	» 80
126) A Carlo Fenzi, 14 settembre 1873	» 80
127) A Marco Diena, Venezia, 14 settembre 1873	» 81
128) A Bettino Ricasoli, Firenze, 14 settembre 1873	» 81
129) A Luigi Pianciani, 14 settembre 1873	» 82
130) A Paolo Boselli, 14 settembre 1873	» 82
131) A Enrico Pacini, 7 ottobre 1873	» 83
132) A Eugenio Vecchietti, 7 ottobre 1873	» 83
133) A Ubaldino Peruzzi, Firenze, 7 ottobre 1873	» 83
134) A Giovanni Battista Picello, Firenze, 8 ottobre [1837]	» 84
135) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 8 ottobre [1873]	» 84
136) A Henri de Fournier, Roma, 8 Ottobre 1873	» 85
137) A Carlo Fenzi, Firenze, 9 ottobre 1873	» 85
138) A Rothschild, Parigi, 9 Ottobre 1873	» 85
139) A Isacco Maurogonato Pesaro, 9 ottobre 1873	» 86
140) A [Isacco Maurogonato Pesaro], 9 ottobre 1873	» 86
141) A Paolo Onorato Vigliani, 11 ottobre 1873	» 87

142)	A Vittorio Emanuele II, 11 ottobre 1873	pag. 87
143)	A Enrico Cialdini, Pisa, 11 ottobre 1873	» 88
144)	A Simone Antonio Pacoret di Saint-Bon, 11 ottobre 1873	» 88
145)	A Giovanni Battista Picello, Firenze, 11 ottobre 1873	» 89
146)	A Paolo Onorato Vigliani, 12 ottobre 1873	» 89
147)	A Isacco Artom, Roma, 12 [ottobre] 1873	» 90
148)	A Emilio Visconti Venosta, s.l. e s.d [12 ottobre 1873]	» 90
149)	A Pietro Scotti, 12 ottobre 1873	» 90
150)	A Federico Terzi, 12 ottobre 1873	» 91
151)	A Pietro Scotti, 12 ottobre 1873	» 91
152)	A Emilio Visconti Venosta, 12 ottobre 1873	» 92
153)	A Silvio Spaventa, 12 ottobre [1873]	» 93
154)	A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 13 ottobre [1873]	» 93
155)	A Michele Pironti, Napoli, 13 ottobre 1873	» 95
156)	A Paolo Onorato Vigliani, 14 ottobre 1873	» 96
157)	A Giuseppe Pasolini, 14 ottobre 1873	» 97
158)	A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 15 ottobre 1873	» 97
159)	A Vittorio Emanuele II, 14 ottobre 1873	» 98
160)	A Bleichroder, Berlino, 15 Ottobre 1873	» 99
161)	A Costantino Baer, Napoli, 14 ottobre 1873	» 99
162)	A Luigi Pianciani, 17 ottobre 1873	» 100
163)	A Gaspare Finali, 18 ottobre 1873	» 101
164)	A Michele Pironti, 19 ottobre 1873	» 101
165)	A Giuseppe Borghetti, Messina, 19 ottobre 1873	» 101
166)	A Terenzio Mamiani, 19 ottobre 1873	» 102
167)	A Bettino Ricasoli, 20 ottobre 1873	» 103
168)	A Giuseppe Pasolini, Imola, 20 ottobre 1873	» 103
169)	A Carlo Cagnola, Milano, 20 ottobre 1873	» 104
170)	A Gioacchino Rasponi, Ravenna, 21 ottobre 1873	» 105
171)	A Luigi Novelli, Firenze, 30 ottobre 1873	» 105
172)	A Vittorio Emanuele II, 31 ottobre 1873	» 105
173)	A Luigi Luzzatti, Bassano per Crespano, 1 novembre 1873	» 106
174)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 1 novembre 1873	» 107
175)	A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 1 novembre 1873	» 108
176)	A Giovanni Lanza, Casale per Vignale, 1 novembre 1873	» 108
177)	A Lodovico Berti, Bologna, 2 novembre 1873	» 108
178)	A Achille Griffini, Milano, 2 novembre 1873	» 109
179)	A Romualdo Bonfadini, Sondrio, 2 novembre 1873	» 109
180)	A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 2 novembre 1873	» 109
181)	A Silvio Spaventa, 18 ottobre [novembre] 1873	» 110
182)	A Enrico Pacini, Firenze, 18 novembre 1873	» 111
183)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 18 novembre 1873	» 112
184)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 20 novembre 1873	» 112
185)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 20 novembre [1873]	» 113
186)	A Luigi Novelli, Firenze, 20 novembre 1873	» 113
187)	A Pietro Scotti, Firenze, 23 novembre 1873	» 114
188)	A Ubaldino Peruzzi, Firenze, 6 dicembre 1873	» 115
189)	A Francesco Restelli, Milano, 6 dicembre 1873	» 115
190)	A Simone Antonio Pacoret di Saint-Bon, sabato 6 dicembre 1873	» 115
191)	A Pietro Scotti, 10 dicembre 1873	» 116
192)	A Giovanni Battista Giorgini, Firenze, 10 dicembre 1873	» 116
193)	A Paolo Onorato Vigliani, Roma, 10 dicembre 1873	» 117

194)	A Lodovico Berti, Bologna, 10 dicembre 1873	pag. 117
195)	A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 9 dicembre 1873	» 117
196)	A Giuseppe Cornero, 10 dicembre 1873	» 118
197)	A Ubaldino Peruzzi, Firenze, 12 dicembre 1873	» 118
198)	A Isacco Artom, 11 dicembre 1873	» 120
199)	A Federico Terzi, 11 dicembre 1873	» 120
200)	A Pietro Scotti, 11 dicembre 1873	» 120
201)	A Pietro Scotti, 12 dicembre 1873	» 121
202)	A Pietro Scotti, Firenze, 11 dicembre 1873	» 121
203)	A Roberto Morra di Lavriano, Roma, 12 dicembre 1873	» 121
204)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 12 dicembre 1873	» 122
205)	A Luigi Cossa, Pavia, 12 dicembre 1873	» 122
206)	A Pietro Scotti, Firenze, 12 dicembre 1873	» 122
207)	A Paolo Onorato Vighiani, 12 dicembre 1873	» 123
208)	A Pietro Scotti, 14 dicembre 1873	» 124
209)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 14 dicembre 1873	» 124
210)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 14 dicembre 1873	» 124
211)	A Carlo Bombrini, 16 dicembre 1873	» 125
212)	A Pietro Scotti, Firenze, 16 dicembre 1873	» 125
213)	A Pietro Scotti, 17 dicembre 1873	» 126
214)	A Pietro Scotti, Firenze, 17 dicembre 1873	» 127
215)	A Giuseppe Pisanelli, 23 dicembre 1873	» 127
216)	A Raffaele Mezzanotte, 1 gennaio 1874	» 127
217)	A Sir Augustus Paget, 2 Janvier 1874	» 128
218)	A Silvio Spaventa, 2 gennaio 1874	» 128
219)	A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 3 gennaio 1874	» 129
220)	A Giovanni Battista Picello, Firenze, 4 gennaio 1874	» 130
221)	A Enrico Pacini, Firenze, 4 gennaio 1873 [1874]	» 130
222)	A Giuseppe Pisanelli, 4 gennaio 1874	» 131
223)	A Federico Terzi, 4 gennaio 1874	» 131
224)	A Luigi Luzzatti, Padova, 4 gennaio 1874	» 131
225)	A Stefano Jacini, Milano, 4 gennaio 1874	» 132
226)	A Marie Louis Pierre Félix Esquirou de Parieu, Parigi, 4 Janvier 1874	» 133
227)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 4 gennaio 1874	» 134
228)	A Fedele Lampertico, Vicenza, 4 gennaio 1873 [1874]	» 134
229)	A Luigi Luzzatti, Padova, 4 gennaio 1873 [1874]	» 135
230)	A Raffaele Mezzanotte, 4 gennaio 1874	» 135
231)	A Ubaldino Peruzzi, Firenze, 4 gennaio 1874	» 136
232)	A Silvio Spaventa, 4 gennaio 1874	» 137
233)	A Giacomo Collotta, 4 gennaio 1874	» 138
234)	A Isacco Maurogonato Pesaro, 4 gennaio 1874	» 139
235)	A Michelangelo Castelli, Roma, 5 gennaio 1874	» 140
236)	A Giacomo Collotta, 5 gennaio 1874	» 140
237)	A Raffaele Mezzanotte, 7 gennaio 1874	» 141
238)	A Giovanni Antonio Migliorati, 7 gennaio 1874	» 141
239)	A Pietro Scotti, Firenze, 8 gennaio 1874	» 142
240)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 8 gennaio 1874	» 142
241)	A Gaspare Finali, Roma, 8 gennaio 1874	» 143
242)	A Paolo Onorato Vighiani, 8 gennaio 1874	» 143
243)	A Federico Terzi, Firenze, 8 gennaio 1874	» 143
244)	A Giovanni Battista Picello, Firenze, s.l. e s.d. [8 o 9 gen- naio 1874]	» 144

245) A Giovanni Aghemo, Firenze, 9 gennaio 1874	pag. 144
246) A Maria Carolina Pallavicini, Roma, 9 gennaio 1874	» 145
247) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 9 gennaio 1874	» 145
248) A Giovanni Aghemo, 10 gennaio 1874	» 145
249) A Tommaso Celesia, 10 gennaio 1874	» 146
250) A Raffaele Mezzanotte, 10 gennaio 1874	» 146
251) A Girolamo Cantelli, 10 gennaio 1874	» 148
252) A Girolamo Cantelli, 10 gennaio 1874	» 148
253) A Raffaele Mezzanotte, s.l. e s.d. [10 gennaio 1874]	» 148
254) A Silvio Spaventa, 11 gennaio 1874	» 149
255) A Luigi Luzzatti, 11 gennaio 1874	» 149
256) A Giacomo Collotta, 12 gennaio 1874	» 150
257) A Tommaso Corsi, Firenze, 12 gennaio 1874	» 151
258) A Giuseppe Mantellini, 12 gennaio 1874	» 151
259) A Augusto Duchoqué Lambardi, Firenze, s.l. e s.d. [12 o 13 gennaio 1874]	» 152
260) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 13 gennaio 1874	» 152
261) A Emanuele Pes di Villamarina, 13 gennaio 1874	» 153
262) A Pietro Scotti, Firenze, 13 gennaio 1874	» 153
263) A Giacomo Medici, 13 gennaio 1874	» 154
264) A Enrico Pacini, Firenze, 13 gennaio 1874	» 154
265) A Carlo Schmitz, Firenze, 13 gennaio 1874	» 155
266) A Luigi Luzzatti, 13 gennaio 1874	» 155
267) A Isacco Maurogonato Pesaro, 13 gennaio 1874	» 156
268) A Malvina Mosti Costabili Containi, 13 gennaio 1874	» 157
269) A Giovanni Aghemo, Napoli, 13 gennaio 1874	» 157
270) A Silvio Spaventa, 14 gennaio 1874	» 158
271) A Luigi Gerra, 14 gennaio 1874	» 158
272) A Pietro Pericoli, 18 gennaio 1874	» 159
273) A Giuseppe Mantellini, 18 gennaio 1874	» 159
274) A Quintino Sella, 18 gennaio 1874	» 160
275) A Edoardo Herries, 18 Janvier 1874	» 161
276) A Sir Augustus Paget, 18 Janvier 1874	» 161
277) A Silvio Spaventa, Firenze, 19 gennaio 1874	» 162
278) A Sir Augustus Paget, 19 Janvier 1874	» 162
279) A Giovanni Aghemo, Napoli, 19 gennaio 1874	» 162
280) A Domenico Balduino, 19 gennaio 1874	» 163
281) A Luigi Ferraris, Torino, 19 gennaio 1874	» 163
282) A Giacomo Medici, 19 gennaio 1874	» 164
283) A Pietro Scotti, 19 gennaio 1874	» 165
284) A Louis Laurent Simonin, Parigi, 12 Rue Mogador, 19 Jan- vier 1874	» 166
285) A Luigi Mongini, Torino, 20 gennaio 1874	» 167
286) A Giovanni Aghemo, Napoli, 21 gennaio 1874	» 167
287) A Vittorio Emanuele II, 21 gennaio 1874	» 168
288) A Vittorio Emanuele II, 21 gennaio 1874	» 169
289) A Pietro Scotti, Firenze, 20 gennaio 1874	» 171
290) A Enrico Pacini, 20 gennaio 1874	» 171

I) Maurizio Gerbaix De Sonnaz a Vittorio Emanuele II, Florence 14 [Janvier] 1874	»	173
II) Marco Minghetti a [Michele Pironti], Roma, 3 ottobre 1873	»	174
III) Marco Minghetti a Umberto di Savoia. Appunto per lettera. 17 ottobre 1873	»	174
IV) Marco Minghetti a Vittorio Emanuele II, Roma, 4 ottobre 1873	»	174
V) Marco Minghetti a Vittorio Emanuele II, Roma, 4 ottobre 1873	»	176
VI) Marco Minghetti a Vittorio Emanuele II, Roma, 4 ottobre 1873	»	176
VII) Marco Minghetti a Marco Diena, Venezia, 24 novembre 1873	»	177
VIII) Un enfant de la belle Italie a Vittorio Emanuele II, s.l. e s.d.	»	178

SECONDO COPIALETTERE

1) A Giovanni Battista Picello, Firenze, 23 gennaio 1874	»	181
2) A Augusto Duchoqué Lambardi, Firenze, 24 gennaio 1874	»	181
3) A Luigi Novelli, Firenze, s.l. e s.d. [24 gennaio 1874]	»	182
4) A Domenico Piccini, Colonia Veneta, 24 gennaio 1874	»	182
5) A Federico Terzi, 25 gennaio 1874	»	183
6) A Giovanni Battista Picello, Firenze, 26 gennaio 1874	»	183
7) A Luigi Bennati di Baylon, 26 gennaio 1874	»	184
8) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 26 gennaio 1874	»	185
9) A Giovanni Battista Picello, Firenze, 26 gennaio [1874]	»	185
10) A Luigi Gerri, 27 gennaio 1874	»	185
11) A Federico Terzi, 27 gennaio 1874	»	186
12) A Federico Terzi, 27 gennaio 1874	»	186
13) A Silvio Spaventa, 27 gennaio 1874	»	187
14) A Bianca Bignami, Como, Cernobbio, 27 gennaio 1874	»	187
15) Appunto	»	188
16) A Alessandro Torlonia, Roma, 28 gennaio 1874	»	189
17) A Pietro Scotti, 28 gennaio 1874	»	189
18) A Pietro Scotti, 29 gennaio 1874	»	189
19) A Federico Terzi, Firenze, 29 gennaio 1874	»	190
20) A Luigi Luzzatti, Padova, 30 gennaio 1874	»	190
21) A . 30 gennaio 1874	»	191
22) A Pietro Bastogi, Firenze, 1 febbraio 1874	»	191
23) A Pietro Scotti, 4 febbraio 1874	»	192
24) A Enrico Pacini, Firenze, 4 febbraio 1874	»	193
25) A Vittorio Emanuele II, 4 febbraio 1874	»	194
26) A Pietro Scotti, 11 febbraio 1874	»	194
27) A Carlo D'Adda, domenica 15 febbraio 1874	»	195
28) A Ubaldino Peruzzi, Firenze, 15 febbraio 1874	»	195
29) A Antonio Mordini, 16 febbraio 1874	»	196
30) A Pietro Scotti, Firenze, 16 febbraio 1874	»	196
31) A Simone Corleo, 17 febbraio 1874	»	197
32) A Paolo Onorato Vigliani, 18 febbraio 1874	»	197
33) A Pietro Scotti, 19 febbraio 1874	»	197
34) A Pietro Scotti, s.l. e s.d. [19-24 febbraio 1874]	»	198
35) A Leopoldo Galeotti, s.l. e s.d. [19-24 febbraio 1874]	»	198
36) A Luigi Bennati di Baylon, 24 febbraio 1874	»	198
37) A Luigi Luzzatti, Padova, 27 febbraio 1874	»	199

38) A Federico Terzi, Firenze, 27 febbraio 1874	pag. 200
39) A Pietro Scotti, Firenze, 27 febbraio 1874	» 200
40) A Raffaele Mezzanotte, Napoli, 28 febbraio 1874	» 200
41) A Pietro Scotti, Firenze, 1 marzo 1874	» 201
42) A Giuseppe Pisanelli, Napoli, 2 marzo 1874	» 201
43) A Luigi Luzzatti, Padova, 2 marzo 1874	» 202
44) A Vittorio Emanuele II, 3 marzo 1874	» 202
45) A Filippo Minghetti, 3 marzo 1874	» 202
46) A Federico Terzi, Firenze, s.l. e s.d. [3 marzo 1874]	» 203
47) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 3 marzo 1874	» 204
48) A Luigi Bennati di Baylon, 3 marzo 1874	» 204
49) A Carlo Cadorna, Londra, 3 marzo 1874	» 205
50) A Sir James Lacaita, 3 marzo 1874	» 206
51) A Pasquale Stanislao Mancini, 3 marzo 1874	» 206
52) A Enrico Pacini, 5 marzo 1874	» 206
53) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 5 marzo 1874	» 207
54) A Giovanni Battista Picello, Firenze, 5 marzo 1874	» 207
55) A Girolamo Cantelli, 7 marzo 1874	» 207
56) A Giuseppe Biancheri, 7 marzo 1874	» 208
57) A Pietro Scotti, 7 marzo 1874	» 208
58) A Pietro Bastogi, 8 marzo 1874	» 209
59) A Luigi Luzzatti, Padova, 8 marzo 1874	» 210
60) A Giuseppe Pisanelli, Napoli, 8 marzo 1874	» 210
61) A Federico Terzi, Firenze, 9 marzo 1874	» 211
62) A Carlo Felice Nicolis di Robilant, Vienna, 9 marzo 1874	» 212
63) A Pietro Scotti, 9 marzo 1874	» 212
64) A Giovanni Visone, 10 marzo 1874	» 213
65) A Ubaldino Peruzzi, 11 marzo 1874	» 213
66) A Giovanni Nicotera, Roma, 11 marzo 1874	» 214
67) A Teresa Simonetti, Bologna, 11 marzo 1874	» 214
68) A Vittorio Emanuele II, 11 marzo 1874	» 215
69) Risposta alla memoria datami da F.D.L	» 216
70) A Quintino Sella, giovedì 12 [marzo 1874]	» 216
71) A Vittorio Emanuele II, 12 marzo 1874	» 216
72) A Giovanni Aghemo, Napoli, 15 marzo 1874	» 217
73) A Giuseppe Colonna, 18 marzo 1874	» 218
74) A Giuseppe Pisanelli, 21 marzo 1874	» 218
75) A Antonio Allievi, Roma, 21 marzo 1874	» 219
76) A Robert von Keudell, Roma, 22 Mars 1874	» 220
77) A Fedele Lampertico, 24 marzo 1874	» 220
78) A Giovanni Aghemo, 24 marzo 1874	» 221
79) A Costantino Nigra, 26 marzo 1874	» 221
80) A Paolo Onorato Vighiani, 27 marzo 1874	» 222
81) A Vittorio Emanuele II, 27 marzo 1874	» 223
82) A Emmanuel Henri Victurnien de Noailles, 27 Mars 1874	» 223
83) A Diodato Pallieri, 2 marzo 1874	» 223
84) A Salvatore Majorana Calatabiano, 28 marzo 1874	» 224
85) A Luigi Luzzatti, 28 marzo 1874	» 224
86) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 29 marzo 1874	» 225
87) A Cesare Francesco Ricotti Magnani, Roma, 29 marzo 1874	» 225
88) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 30 marzo 1874	» 225
89) A Luigi Luzzatti, Padova, 30 marzo 1874	» 226
90) A Francesco Brioschi, Milano, 31 marzo 1874	» 226

91) A Filippo Minghetti, 31 marzo 1874	pag. 227
92) A Vittorio Emanuele II, 31 marzo 1874	» 227
93) A Antonio Cipolla, 31 marzo 1874	» 228
94) A Silvio Spaventa, 31 marzo 1874	» 228
95) A Girolamo Cantelli, 31 marzo 1874	» 228
96) A Enrico Pacini, 8 aprile 1874	» 229
97) A Pietro Scotti, Firenze, 8 aprile 1874	» 229
98) A Andrea Podestà, 8 aprile 1874	» 229
99) A Ubaldino Peruzzi, 8 aprile 1874	» 230
100) A Pietro Scotti, Firenze, 12 aprile 1874	» 231
101) A Pietro Scotti, Firenze, s.l. e s.d. [12 aprile 1874]	» 231
102) A Federico Terzi, Firenze, 12 aprile 1874	» 232
103) A Giovanni Battista Giudici, Legnago, 12 aprile 1874	» 232
104) A Enrico Pacini, Firenze, 13 aprile 1874	» 232
105) A Pietro Scotti, Firenze, 13 aprile 1874	» 233
106) A Pietro Scotti, Firenze, 15 aprile 1874	» 234
107) A Ubaldino Peruzzi, Firenze, 15 aprile [1874]	» 235
108) Lettera completamente illeggibile	» 235
109) Lettera completamente illeggibile	» 235
110) A Andrea Podestà, Genova, 16 aprile 1874	» 235
111) A Emilio Visconti Venosta, 18 aprile 1874	» 236
112) A Pietro Bastogi, Roma, 18 aprile 1874	» 236
113) A Pietro Scotti, Firenze, 18 aprile 1874	» 237
114) A Enrico Pacini, Firenze, 18 aprile 1874	» 237
115) A Alessandro Foggi, Torino, 21 aprile 1874	» 238
116) A Antonio Mordini, Napoli, 23 aprile 1874	» 238
117) A Isacco Maurogonato Pesaro, Roma, 23 aprile 1874	» 239
118) A Antonio Mordini, Napoli, 23 aprile 1874	» 239
119) A Vittorio Emanuele II, 23 aprile 1874	» 239
120) A Vittorio Emanuele II, s.l. e s.d. [23 o 24 aprile 1874]	» 240
121) A Achille Griffini, Milano, 24 aprile 1874	» 240
122) A Alessandro Foggi, 25 aprile 1874	» 240
123) A Ignazio Parmeggiani, Bologna, 26 aprile 1874	» 241
124) A Filippo Minghetti, 28 aprile 1874	» 241
125) A Giuseppe Mantellini, 28 [aprile 1874]	» 242
126) A Enrico Pacini, 28 aprile 1874	» 242
127) A Paolo Onorato Vigliani, 29 aprile 1874	» 242
128) A Natalia Obrenowski, Parigi, 29 Avril 1874	» 243
129) A Enrico Cialdini, Pisa, 28 aprile 1874	» 243
130) A Alessandro Porro, Milano, 29 aprile 1874	» 244
131) A Salvatore Majorana Calatabiano, 30 aprile 1874	» 245
132) A Pietro Scotti, Firenze, 1 maggio 1874	» 245
133) A Michelangelo Castelli, 3 maggio 1874	» 246
134) A Luigi Luzzatti, Padova, 3 maggio 1874	» 246
135) A Silvio Spaventa, 3 maggio 1874	» 246
136) A Enrico Pacini, s.l. e s.d. [3-5 maggio 1874]	» 247
137) A Giacomo Millo, Genova, 5 maggio [1874]	» 247
138) A Antonio di Rudini, 5 maggio 1874	» 247
139) A Luigi Luzzatti, 5 maggio 1874	» 248
140) A Gioacchino Rasponi, Palermo, 6 maggio [1874]	» 249
141) A Domenico Balduino, 6 maggio [1874]	» 249
142) A Felix Friedrich Wenzel Wimpffen, 7 Mai 1874	» 250
143) A Robert von Keudell, 7 Mai 1874	» 250

144)	A Federico Terzi, 7 maggio 1874	pag. 250
145)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 7 maggio 1874	» 251
146)	A Luigi Luzzatti, 7 maggio 1874	» 251
147)	A Michele Coppino, 7 maggio 1874	» 252
148)	A Antonio Cipolla, 7 maggio 1874	» 252
149)	A Carlo Bevilacqua, Bologna, 7 maggio 1874	» 252
150)	A Luigi Bennati di Baylon, 8 maggio 1874	» 253
151)	A Luigi Bennati di Baylon, 8 maggio 1874	» 253
152)	A Pietro Scotti, Firenze, 8 maggio 1874	» 253
153)	A Dionigi Biancardi, 8 maggio 1874	» 254
154)	A Domenico Balduino, Firenze, 8 maggio 1874	» 254
155)	A Vittorio Emanuele II, 8 maggio 1874	» 254
156)	A Federico Terzi, Firenze, 9 maggio 1874	» 255
157)	A Silvio Spaventa, 11 maggio 1874	» 255
158)	A Vittorio Emanuele II, 12 maggio 1874	» 256
159)	A Bettino Ricasoli, Roma, 14 maggio [1874]	» 257
160)	A Felix Friedrich Wenzel Wimpffen, Roma, 16 Mai 1874	» 258
161)	A Ruggero Bonghi, 18 maggio 1874	» 258
162)	A Carlo D'Adda, s.l. e s.d. [8-25 maggio 1874]	» 259
163)	A Vittorio Emanuele II, 25 maggio 1874	» 259
164)	A Giovanni Battista Giudici, Legnago, 29 maggio 1874	» 260
165)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 29 maggio 1874	» 260
166)	A Paolo Azzolini, Firenze, 27 maggio 1874	» 261
167)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 29 maggio 1874	» 261
168)	A Luigi Luzzatti, 1 giugno 1874	» 262
169)	A Federico Terzi, Firenze, 11 giugno 1874	» 262
170)	A Guido Borromeo, Milano, 11 giugno 1874	» 262
171)	A Casimiro Favale, Torino, 11 giugno 1874	» 263
172)	A Maria Bonaparte Valentini, Perugia, 12 giugno 1874	» 264
173)	A Vittorio Emanuele II, 13 giugno 1874	» 264
174)	A Vincenzo Tittoni, 13 giugno 1874	» 265
175)	A Umberto di Savoia, 13 giugno 1874	» 266
176)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 13 giugno 1874	» 266
177)	A Vittorio Emanuele II, 13 giugno 1874	» 266
178)	A Bettino Ricasoli, Brolio, 13 giugno 1874	» 267
179)	A Isacco Maurogonato Pesaro, 14 giugno 1874	» 267
180)	A Francesco Lanza Spinelli di Scalea, 14 giugno 1874	» 268
181)	A Giuseppe Greppi, Monaco, 15 giugno 1874	» 269
182)	A Antonio Mordini, Napoli, 15 giugno 1874	» 269
183)	A Gioacchino Pepoli, Bondeno, 11 luglio 1874	» 269
184)	A Luigi Luzzatti, Padova, 11 luglio 1874	» 270
185)	A Pietro Scotti, Firenze, 11 luglio 1874	» 270
186)	A Luigi Palmucci, Napoli, 11 luglio 1874	» 271
187)	A Alessandro Casalini, Rovigo, 12 luglio 1874	» 272
188)	A Giovanni Battista Picello, 12 luglio 1874	» 273
189)	A Luigi Bennati di Baylon, 12 luglio 1874	» 273
190)	A Carlo Felice Nicolis di Robilant, 13 luglio 1874	» 274
191)	A Guido Borromeo, Milano, 13 luglio 1874	» 274
192)	A Enrico Cialdini, Recoaro, 13 luglio 1874	» 275
193)	A Paolo Onorato Vigliani, 13 luglio 1874	» 276
194)	A Augusto Baccelli, 14 [luglio 1874]	» 277
195)	A Alessandro Casalini, Rovigo, 14 luglio 1874	» 277
196)	A Carlo Servolini, Milano, 14 luglio 1874	» 278

197)	A Principessa Pignatelli Colonna, Napoli, 14 luglio 1874	pag. 279
198)	A Casimiro Favale, 15 luglio 1874	» 279
199)	A Giovanni Battista Picello, 17 luglio 1874	» 280
200)	A Luigi Luzzatti, Padova, 17 luglio 1874	» 280
201)	A Alessandro Casalini, Rovigo, 17 luglio 1874	» 281
202)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 19 luglio 1874	» 284
203)	A Salvatore Majorana Calatabiano, Catania, 19 luglio 1874	» 284
204)	A Luigi Luzzatti, Padova, 19 luglio 1874	» 285
205)	A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 19 luglio 1874	» 286
206)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 19 luglio 1874	» 287
207)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 19 luglio 1874	» 287
208)	A Alessandro Casalini, 19 luglio 1874	» 288
209)	A Enrico Pacini, Firenze, 20 luglio 1874	» 289
210)	A Giacomo Dina, 20 luglio 1874	» 290
211)	A Pietro Scotti, Firenze, 20 luglio 1874	» 290
212)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 20 luglio 1874	» 291
213)	A Enrico Pacini, Firenze, 20 luglio 1874	» 292
214)	A Giuseppe Borghetti, Messina, 21 luglio 1874	» 292
215)	A Federico Terzi, Firenze, 21 luglio 1874	» 293
216)	A Alessandro Casalini, Rovigo, 21 luglio [1874]	» 293
217)	A Giovanni Codronchi Argeli, Imola, 21 luglio 1874	» 294
218)	A Lodovico Berti, 21 luglio 1874	» 295
219)	A Luigi Bennati di Baylon, 22 luglio 1874	» 296
220)	A Federico Terzi, Firenze, 22 luglio 1874	» 296
221)	A Carlo Bevilacqua, Bologna, 22 luglio [1874]	» 296
222)	A Giacinto Berruti, Torino, 23 luglio 1874	» 298
223)	A Pietro Scotti, Firenze, 24 luglio 1874	» 298
224)	A Guido Borromeo, 24 luglio 1874	» 299
225)	A Gaspare Finali, 24 luglio 1874	» 300
226)	A Vittorio Emanuele II, 24 luglio 1874	» 300
227)	A Vittorio Emanuele II, 24 luglio 1874	» 302
228)	A Paolo Baravelli, Napoli, 24 luglio 1874	» 303
229)	A Luigi Novelli, Firenze, 24 luglio 1874	» 303
230)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 24 luglio 1874	» 304
231)	A Antonio Mordini, Napoli, 24 luglio 1874	» 304
232)	A Alessandro Casalini, Rovigo, 24 luglio 1874	» 305
233)	A Silvio Spaventa, 25 luglio 1874	» 306
234)	A Paolo Onorato Vigliani, 25 luglio 1874	» 307
235)	A Silvio Spaventa, 26 luglio 1874	» 307
236)	A Pietro Scotti, Firenze, 26 luglio 1874	» 308
237)	A Pietro Torrigiani, Pisa, 26 luglio 1874	» 308
238)	A Annibale Marazio, Cherasco, 26 luglio 1874	» 309
239)	A Fedele Lampertico, Vicenza, 26 luglio 1874	» 309
240)	A Pietro Scotti, Firenze, 26 luglio 1874	» 310
241)	A Domenico Peranni, Palermo, 27 luglio 1874	» 310
242)	A Giovanni Visone, 27 luglio 1874	» 311
243)	A Pietro Scotti, Firenze, 27 luglio 1874	» 311
244)	A Enrico Pacini, 27 luglio [1874]	» 312
245)	A Silvio Spaventa, Roma, 28 luglio 1874	» 312
246)	A Quintino Sella, Roma, 28 luglio 1874	» 312
247)	A Luigi Novelli, Firenze, 28 luglio 1874	» 313
248)	A Pietro Scotti, Firenze, 28 luglio 1874	» 313
249)	A Antonio Mordini, Napoli, 26 luglio 1874	» 314

250) A Lodovico Berti, Bologna, 28 luglio 1874	pag. 316
251) A Girolamo Cantelli, Parma, 28 luglio 1874	» 317
252) A Gaspare Finali, Spezia, 28 luglio 1874	» 317
253) A Robert von Keudell, Tarasp, Svizzera, 29 Juillet 1874	» 319
254) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 29 luglio 1874	» 319
255) A Gioacchino Pepoli, Bondeno, 29 luglio 1874	» 320
256) A Francesco Paternostro, Palermo, 29 luglio 1874	» 320
257) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 29 luglio 1874	» 321
258) A Enrico Pacini, Firenze, 29 luglio 1874	» 321
259) A Emilio Broglio, 29 luglio 1874	» 321
260) A .., 30 luglio 1874	» 322
261) A Emilio Visconti Venosta, Andorno, 30 luglio 1874	» 322
262) A Giuseppe Biancheri, 31 agosto [luglio] 1874	» 324
263) A Domenico Peranni, Palermo, 31 agosto [luglio] 1874	» 326
264) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 31 agosto [luglio] 1874	» 326
265) A Luigi Luzzatti, Padova, 31 agosto [luglio] 1874	» 328
266) A Luigi Gerra, 1 agosto 1874	» 329

<i>Appendice</i>	» 330

I) Marco Minghetti a Augusto Bordonì, Bologna, 27 gennaio 1874	» 330
II) Marco Minghetti a Bettino Ricasoli, 1 febbraio 1874	» 331
III) Marco Minghetti a Giacomo Medici, 6 febbraio 1874	» 332
IV) Marco Minghetti a Agostino Magliani, 20 febbraio 1874	» 333
V) Marco Minghetti a Luigi Gerra, 26 luglio 1874	» 334

TERZO COPIALETTERE

1) A Quintino Sella, 1 agosto 1874	» 337
2) A Michelangelo Castelli, 1 agosto 1874	» 337
3) A Costantino Nigra, Parigi, 2 agosto 1874	» 337
4) A Ippolito Gamba, Firenze, 2 agosto 1874	» 338
5) A Giovanni Codronchi Argeli, Imola, 2 agosto 1874	» 339
6) A Enrico Pacini, s.l. e s.d [2-3 agosto 1874]	» 339
7) A Isacco Maurogonato Pesaro, 3 luglio [agosto] 1874	» 339
8) A Edoardo Herries, 4 Août 1874	» 340
9) A Augusto Baccelli, Roma, 4 agosto [1874]	» 340
10) A Niccolò Turrisi Colonna di Bonvicino, 4 agosto 1874	» 341
11) A Antonio Mordini, Napoli, 3 settembre 1874	» 341
12) A Casimiro Favale, 3 settembre 1874	» 342
13) A Carlo Felice Nicolis di Robilant, 3 settembre [1874]	» 342
14) A Vittorio Emanuele II, 3 settembre 1874	» 342
15) A Federico Terzi, 4 settembre 1874	» 343
16) A Corrado Lancia di Brolo, Palermo, 4 settembre 1874	» 344
17) A Carlo Bevilacqua, 4 settembre 1874	» 344
18) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 4 settembre 1874	» 344
19) A Luigi Luzzatti, Venezia, 4 settembre 1874	» 345
20) A Ruggero Bonghi, Milano, 5 settembre 1874	» 346
21) A Luigi Luzzatti, Padova, 5 settembre 1874	» 346
22) A Francesco Lanza Spinelli di Scalea, 5 settembre 1874	» 347
23) A Gaspare Finali, 5 settembre 1874	» 348

24) A Robert von Keudell, 5 Settembre 1874	pag 348
25) A Luigi Novelli, Firenze, s.l. e s.d. [5 settembre 1874]	» 350
26) A Pietro Scotti, 5 settembre 1874	» 350
27) A Gioacchino Pepoli, 5 settembre 1874	» 351
28) A Quintino Sella, Biella, s.l. e s.d. [5-6 settembre 1874]	» 351
29) A Pietro Scotti, 6 settembre 1874	» 351
30) A Carmelo Agnetta, Acireale, 6 settembre 1874	» 352
31) A Antonio Mordini, Napoli, s.l. e s.d. [6-7 settembre 1874]	» 352
32) A Paolo Onorato Vigliani, 7 settembre [1874]	» 353
33) A Luigi Luzzatti, Torino, 7 settembre 1874	» 353
34) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 7 settembre 1874	» 354
35) A Vincenzo Fardella di Torrearsa, Palermo, 7 settembre 1874	» 354
36) A Antonio di Rudinì, Pachino, 7 settembre 1874	» 355
37) A Carlo D'Adda, Milano, 7 settembre 1874	» 357
38) A Ruggero Bonghi, 7 settembre 1874	» 357
39) A Anselmo Guerrieri Gonzaga, Como, 7 settembre 1874	» 357
40) A Vittorio Emanuele II, 8 settembre 1874	» 358
41) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 17 settembre [1874]	» 359
42) A Carlo D'Adda, 17 settembre [1874]	» 359
43) A Antonio Mordini, Napoli, 18 settembre 1874	» 360
44) A Antonio Mordini, Napoli, 18 ottobre (sic) 1874	» 361
45) A Antonio Mordini, Napoli, 18 ottobre (sic) 1874	» 361
46) A Fedele Lampertico, 10 ottobre [1874]	» 362
47) A Carlo Cesare Cerruti, s.l. e s.d. [10 ottobre 1874]	» 362
48) A Giovanni Battista Tenani, Rovigo, 10 ottobre 1874	» 363
49) A Casimiro Ara, 10 ottobre 1874	» 363
50) A Vittorio Emanuele II, 11 ottobre 1874	» 363
51) A Michele Capozzi, Avellino, 12 ottobre 1874	» 364
52) A Domenico Balduino, Genova, 12 ottobre 1874	» 365
53) A Raffaele Luigi De Ferrari di Galliera, 12 ottobre 1874	» 365
54) A Francesco Paternostro, 12 ottobre 1874	» 366
55) A Luigi Luzzatti, Crespano, 12 ottobre 1874	» 366
56) A Roberto Morra di Lavriano, 13 ottobre 1874	» 368
57) A Michelangelo Castelli, Torino, 13 ottobre 1874	» 368
58) A Luigi Luzzatti, Crespano, 13 ottobre 1874	» 369
59) A Quintino Sella, Biella, 13 ottobre 1874	» 370
60) A Luigi Bennati di Baylon, 13 ottobre 1874	» 372
61) A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 13 ottobre 1874	» 372
62) A Valerio Beneventani, Napoli, 13 ottobre 1874	» 373
63) A [Francesco Pignatelli Strongoli], 14 ottobre 1874	» 373
64) A Gioacchino Rasponi, Palermo, 13 ottobre 1874	» 373
65) A Quintino Sella, Biella, 14 ottobre 1874	» 375
66) A Luigi Palmucci, Napoli, 14 ottobre 1874	» 376
67) A Enrico Pacini, 14 ottobre 1874	» 376
68) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 14 ottobre 1874	» 377
69) A Angelo Cordera, Benevento, 16 ottobre 1874	» 377
70) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 17 ottobre 1874	» 378
71) A Antonio Mordini, Napoli, 17 ottobre 1874	» 379
72) A Giovanni Codronchi Argeli, Bologna, 18 ottobre 1874	» 379
73) A Bettino Ricasoli, Siena, 18 ottobre 1874	» 380
74) A Alessandro Casalini, Rovigo, 18 ottobre 1874	» 381
75) A Giovanni Battista Biancheri, Ventimiglia, 18 ottobre 1874	» 381
76) A Giovanni Aghemo, 18 ottobre 1874	» 382

77) A Gaspare Cavallini, Mortara, 18 ottobre 1874	pag. 382
78) A Luigi Bennati di Baylon, 18 ottobre 1874	» 382
79) A Luigi Belardi, 18 ottobre 1874	» 383
80) A Giuseppe Borghetti, Messina, 18 ottobre 1874	» 383
81) A Luigi Palmucci, Napoli, 18 ottobre 1874	» 384
82) A Francesco Pignatelli Strongoli, Napoli, 18 ottobre 1874	» 384
83) A Enrico Pacini, Firenze, 17 ottobre [1874]	» 384
84) A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 18 ottobre 1874	» 385
85) A Pietro Scotti, Firenze, 19 ottobre 1874	» 385
86) A Giovanni Visone, Torino, 19 ottobre 1874	» 375
87) A Costantino Nigra, Parigi, 19 ottobre 1874	» 386
88) A Emilio Visconti Venosta, 19 ottobre 1874	» 387
89) A Luigi Luzzatti, Crespano, 19 ottobre 1874	» 388
90) A Luigi Luzzatti, Crespano, 19 ottobre [1874]	» 389
91) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 20 ottobre 1874	» 390
92) A Felix Friedrich Wenzel Wimpffen, 21 Ottobre 1874	» 391
93) A Marcantonio Colonna, Napoli, 21 ottobre 1874	» 391
94) A Antonio Mordini, Napoli, 21 ottobre 1874	» 392
95) A Angelo Bargoni, Pavia, 21 ottobre 1874	» 393
96) A Giovanni Battista Picello, Firenze, 21 ottobre 1874	» 393
97) A Luigi Bennati di Baylon, 25 ottobre 1874	» 393
98) A Achille Rasponi, Savignano di Romagna, 25 ottobre 1874	» 394
99) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 26 ottobre 1874	» 394
100) A Luigi Luzzatti, Crespano, 26 ottobre 1874	» 395
101) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 26 ottobre [1874]	» 395
102) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 26 ottobre [1874]	» 396
103) Lettera completamente illeggibile, ma trascritta nel foglio seg.	» 396
104) A Luigi Bennati di Baylon, 26 ottobre [1874]	» 397
105) A Giovanni Aghemo, Firenze, 26 ottobre [1874]	» 397
106) A Antonio Mordini, 26 ottobre [1874]	» 397
107) A Giuseppe Pasolini, Ravenna, 27 ottobre [1874]	» 398
108) A Francesco Taranto, Napoli, 27 ottobre 1874	» 399
109) A Luigi Luzzatti, 27 ottobre 1874	» 399
110) A Ferdinando Avogadro di Collobiano, Torino, 27 ottobre [1874]	» 400
111) A Giuseppe Cornero, Pisa, 27 ottobre 1874	» 400
112) A Isacco Artom, 27 ottobre 1874	» 401
113) A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 27 ottobre 1874	» 401
114) A Pietro Baratonio, Ivrea, 27 ottobre 1874	» 401
115) A Ottaviano Vimercati, Monza, 28 ottobre [1874]	» 402
116) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 28 ottobre 1874	» 402
117) A Ruggero Bonghi, 28 ottobre 1874	» 405
118) A Giovanni Barracco, 27 ottobre 1874	» 407
119) A Antonio Allievi, Roma, 29 ottobre 1874	» 407
120) A Gioacchino Rasponi, Palermo, 29 ottobre 1874	» 407
121) A Enrico Pacini, 30 ottobre 1874	» 408
122) A Giovanni Aghemo, 30 ottobre [1874]	» 409
123) A Girolamo Cantelli, 30 ottobre [1874]	» 409
124) A Enrico Pacini, 30 ottobre 1874	» 409
125) A Achille Rasponi, Savignano di Romagna, 31 ottobre 1874	» 410
126) A Carlo D'Adda, Milano, 31 ottobre 1874	» 410
127) A Giovanni Codronchi Argeli, 1 novembre 1874	» 411
128) A Gaspare Finali, 1 novembre 1874	» 411

129)	A Luigi Luzzatti, Crespano, 1 novembre 1874	pag 412
130)	A Vittorio Emanuele II, 1 novembre 1874	» 412
131)	A Principessa di San Mauro, 1 novembre 1874	» 413
132)	A Francesco Lanza Spinelli di Scalea, 2 novembre 1874	» 414
133)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 2 novembre 1874	» 414
134)	A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 2 novembre 1874	» 415
135)	A Leopoldo Galeotti, 2 novembre 1874	» 415
136)	A Felix Friedrich Wenzel Wimpffen, 2 novembre 1874	» 415
137)	A Saverio De Cesare, Caserta, s.l. e s.d. [2-3 novembre 1874]	» 416
138)	A Antonio Mordini, Napoli, 3 novembre 1874	» 416
139)	A Domenico Balduino, Genova, 3 novembre 1874	» 416
140)	A Enrico Pacini, 4 novembre 1874	» 417
141)	A Giuseppe Pasolini, 4 novembre 1874	» 418
142)	A Giuseppe Biancheri, Ventimiglia, 4 novembre [1874]	» 418
143)	A Michele Lazzarini, 5 novembre 1874	» 419
144)	A [Silvio Spaventa], 6 novembre 1874	» 419
145)	A Luigi Bennati di Baylon, 9 novembre 1874	» 420
146)	A Luigi Luzzatti, 10 novembre 1874	» 420
147)	A Costantino Baer, Torino, 10 novembre 1874	» 422
148)	A Antonio Mordini, Napoli, 10 novembre 1874	» 423
149)	A Biagio Caranti, 11 novembre 1874	» 423
150)	A Vittorio Zoppi, Torino, 11 novembre 1874	» 423
151)	A Alessandro Casalini, Rovigo, 10 novembre 1874	» 424
152)	A Giorgio Scutellari, Ferrara, 10 novembre 1874	» 425
153)	A [Carlo Grillenzoni, Ferrara], 10 novembre 1874	» 426
154)	A Isacco Maurogonato Pesaro, 10 novembre 1874	» 426
155)	A Leone Carpi, 10 novembre 1874	» 426
156)	A Luigi Luzzatti, Crespano, 11 novembre 1874	» 427
157)	A Luigi Luzzatti, Crespano, 11 novembre 1874	» 428
158)	A Diomede Pantaleoni, 11 novembre [1874]	» 428
159)	A Alessandro Casalini, Rovigo, 11 novembre 1874	» 428
160)	A Gioacchino Rasponi, Ravenna, 11 novembre 1874	» 429
161)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 11 novembre 1874	» 430
162)	A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 12 novembre 1874	» 431
163)	A Antonio Mordini, Napoli, s.l. e s.d. [12 novembre 1874]	» 431
164)	A Bosio Cesarini-Sforza, 12 novembre 1874	» 432
165)	A Giuseppe Pasolini, Imola, 12 novembre 1874	» 432
166)	A Guglielmo Capitelli, Bologna, 12 novembre 1874	» 433
167)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 13 novembre 1874	» 434
168)	A Luigi Luzzatti, Crespano, 13 novembre 1874	» 435
169)	A Antonio Mordini, Napoli, 13 novembre 1874	» 436
170)	A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 14 novembre 1874	» 437
171)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 14 novembre 1874	» 437
172)	A Enrico Pacini, Firenze, 16 novembre 1874	» 438
173)	A Bettino Ricasoli, Brolio, 16 novembre 1874	» 438
174)	A Enrico Pacini, Firenze, 17 novembre 1874	» 440
175)	A Corrado Lancia di Brolo, 17 novembre 1874	» 440
176)	A Vittorio Bonvicino, 17 novembre 1874	» 440
177)	A Giovanni Battista Picello, 17 novembre 1874	» 441
178)	A Guglielmo Capitelli, Bologna, 19 novembre 1874	» 441
179)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 19 novembre 1874	» 441
180)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 20 novembre 1874	» 442

181)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 22 novembre 1874 . . .	pag. 443
182)	A Emilio Visconti Venosta, 23 novembre 1874 . . .	» 443
183)	A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 24 novembre 1874 . . .	» 443
184)	A Giovanni Aghemo, 25 novembre 1874 . . .	» 444
185)	A Corrado Lancia di Brolo, 28 novembre 1874 . . .	» 444
186)	A Antonio Mordini, Napoli, domenica 29 novembre 1874 . . .	» 445
187)	A Diomedede Pantaleoni, Roma, 30 novembre 1874 . . .	» 445
188)	A Antonio Mordini, Napoli, 1 dicembre 1874 . . .	» 446
189)	A Paolo Onorato Vigliani, 1 dicembre 1874 . . .	» 446
190)	A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 1 dicembre 1874 . . .	» 446
191)	A Giacomo Calvi, 1 dicembre 1874 . . .	» 447
192)	A Desiderato Chiaves, Torino, 1 dicembre 1874 . . .	» 447
193)	A Achille Serpieri, Foggia, 1 dicembre 1874 . . .	» 447
194)	A Enrico Pacini, 4 dicembre 1874 . . .	» 448
195)	A Vittorio Bonvicino, Firenze, 4 dicembre 1874 . . .	» 448
196)	A Paolo Onorato Vigliani, s.l. e s.d [4-6 dicembre 1874] . . .	» 449
197)	A Antonio Mordini, Napoli, 6 dicembre 1874 . . .	» 450
198)	A Paolo Onorato Vigliani, 7 dicembre 1874 . . .	» 450
199)	A Giuseppe Pisanelli, Napoli, 7 dicembre 1874 . . .	» 451
200)	A Domenico Balduino, Firenze, 9 dicembre 1874 . . .	» 451
201)	A Enrico Pacini, Firenze, 9 dicembre 1874 . . .	» 451
202)	A Carlo Bevilacqua, Bologna, 9 dicembre 1874 . . .	» 452
203)	A Gaspare Finali, 9 dicembre 1874 . . .	» 452
204)	A Carlo Cadorna, Londra, 10 dicembre 1874 . . .	» 452
205)	A Francesco De Feo, Reggio Calabria, 10 dicembre 1874 . . .	» 453
206)	A Domenico Peranni, Palermo, 10 dicembre 1874 . . .	» 454
207)	A Giovanni Gozzadini, Bologna, 10 dicembre 1874 . . .	» 454
208)	A Camillo Caracciolo di Bella, Napoli, 9 dicembre 1874 . . .	» 455
209)	A Luigi Novelli, Firenze, 15 dicembre 1874 . . .	» 456
210)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 15 dicembre 1874 . . .	» 456
211)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 19 dicembre 1874 . . .	» 456
212)	A Piero Puccioni, Firenze, 19 dicembre 1874 . . .	» 457
213)	A Luigi Luzzatti, 22 dicembre 1874 . . .	» 457
214)	A Giacomo Lovatelli, 23 dicembre 1874 . . .	» 458
215)	A Paolo Onorato Vigliani, 23 dicembre 1874 . . .	» 458
216)	A Carlo D'Adda, Milano, 23 dicembre 1874 . . .	» 459
217)	A Camillo Caracciolo di Bella, Napoli, 23 dicembre 1874 . . .	» 459
218)	A Bettino Ricasoli, Brolio, la sera del 1 gennaio 1875 . . .	» 460
219)	A Alessandro Casalini, 2 gennaio 1874 [1875] . . .	» 462
220)	A Alessandro Casalini, Firenze, 2 gennaio 1874 [1875] . . .	» 462
221)	A Luigi Luzzatti, 2 gennaio 1874 [1875] . . .	» 463
222)	A Alessandro Casalini, Firenze, 3 gennaio 1874 [1875] . . .	» 465
223)	A Quintino Sella, 3 gennaio 1874 [1875] . . .	» 466
224)	A Berardo Maggi, 5 gennaio 1874 [1875] . . .	» 467
225)	A Girolamo Cantelli, 5 gennaio 1874 [1875] . . .	» 467
226)	A Carlo Felice Nicolis di Robilant, Vienna, 5 gennaio [1875] . . .	» 467
227)	A Silvio Spaventa, 5 gennaio 1874 [1875] . . .	» 468
228)	A Simone Antonio Pacoret di Saint-Bon, 5 gennaio 1874 [1875] . . .	» 469
229)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 5 gennaio 1874 [1875] . . .	» 469
230)	A Alessandro Casalini, Firenze, 5 gennaio 1874 [1875] . . .	» 471
231)	A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 5 gennaio 1874 [1875] . . .	» 472

<i>Appendice</i>	pag 474
I) A Carlo Felice Nicolis di Robilant, Vienna, 26 ottobre 1874	» 474

QUARTO COPIALETTERE

1) A Emilio Visconti Venosta, 6 gennaio 1875	» 479
2) A Giuseppe Gadda, 6 gennaio 1875	» 479
3) A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 6 gennaio 1875	» 480
4) A , 6 gennaio 1875	» 480
5) A Alessandro Casalini, 6 gennaio 1875	» 480
6) A Augusto Bordoni, 6 gennaio 1875	» 481
7) A Enrico Pacini, Firenze, 6 gennaio [1875]	» 481
8) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 6 gennaio [1875]	» 482
9) A Girolamo Cantelli, 7 gennaio [1875]	» 482
10) A Giuseppe Borghetti, Messina, 7 gennaio [1875]	» 483
11) A Girolamo Cantelli, s.l e s.d [7 gennaio 1875]	» 483
12) A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 7 gennaio 1875	» 484
13) A Girolamo Cantelli, venerdì [7-8 gennaio 1875]	» 484
14) A Stefano Castagnola, s.l. e s.d [7-8 gennaio 1875]	» 485
15) A Gustavo Ponza di San Martino, Torino, 8 gennaio 1874 [1875]	» 485
16) A Lodovico Berti, Bologna, 13 gennaio 1874 [1875]	» 486
17) A , 14 gennaio 1874 [1875]	» 487
18) A Cesare Francesco Ricotti Magnani, 14 gennaio 1874 [1875]	» 487
19) A Paolo Onorato Vigliani, 14 gennaio 1874 [1875]	» 487
20) A Silvio Spaventa, 14 gennaio 1874 [1875]	» 488
21) A Agostino Magliani, Firenze, 17 gennaio 1875	» 488
22) A Giacinto Berruti, Torino, 19 gennaio 1875	» 489
23) A Emilio Visconti Venosta, 19 gennaio 1875	» 489
24) A [Verano Casanova], 20 gennaio 1875	» 489
25) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 27 gennaio 1875	» 490
26) A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 27 gennaio 1875	» 490
27) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 28 gennaio 1875	» 491
28) A Enrico Pacini, 28 gennaio 1875	» 492
29) A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 28 gennaio 1875	» 492
30) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, s.l e s.d [28-29 gennaio 1875]	» 492
31) A Corrado Lancia di Brolo, 29 gennaio 1875	» 493
32) A Antonio Mordini, Napoli, 30 gennaio 1875	» 494
33) A Corrado Lancia di Brolo, 1 febbraio 1875	» 494
34) A Luigi Bennati di Baylon, 2 febbraio 1875	» 494
35) A Emilia Peruzzi, 2 febbraio 1875	» 495
36) A Luigi Bennati di Baylon, 3 febbraio 1875	» 495
37) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 3 febbraio 1875	» 495
38) A Carlo Felice Nicolis di Robilant, Vienna, 3 febbraio 1875	» 497
39) A Pietro Torrigiani, s.l e s.d [3 febbraio 1875]	» 498
40) A Filippo Minghetti, 3 febbraio 1875	» 499
41) A Carlo Bombrini, 4 febbraio [1875]	» 499
42) A Isacco Maurogonato Pesaro, 4 febbraio 1875	» 499
43) A Francesco Brioschi, Milano, 5 febbraio 1875	» 500
44) A Paolo Onorato Vigliani, 5 febbraio 1875	» 501

45) A Pietro Bastogi, 5 febbraio 1875	pag. 501
46) Quesito	» 501
47) A Pietro Tesio, Bari, 7 febbraio 1875	» 502
48) A Vincenzo Botta, New York, 5 febbraio 1875	» 502
49) A Giovanni Malvezzi, Roma, 7 febbraio 1875	» 503
50) A Giovanni Battista Picello, Firenze, 7 febbraio 1875	» 503
51) A Girolamo Cantelli, 8 febbraio [1875]	» 504
52) A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 8 febbraio 1875	» 504
53) A Antonio Mordini, Napoli, 8 febbraio 1875	» 504
54) A Antonio Mordini, Napoli, 8 febbraio 1875	» 506
55) A Giovanni Battista Giorgini, Firenze, 8 febbraio 1875	» 507
56) A Francesco Crispi, Roma, 9 febbraio 1875	» 507
57) A Paolo Onorato Vigliani, 9 febbraio 1875	» 508
58) A Carlo Bombrini, 9 febbraio 1875	» 508
59) A Silvio Spaventa, 9 febbraio 1875	» 508
60) A Girolamo Cantelli, 9 febbraio 1875	» 509
61) A Silvio Spaventa, 9 febbraio 1875	» 509
62) A Antonio Mordini, Napoli, 9 febbraio 1875	» 509
63) A Cesare Correnti, s.l. e s.d. [9 febbraio 1875]	» 510
64) A Carlo Felice Nicolis di Robilant, Vienna, 9 febbraio 1875	» 510
65) A Paolo Onorato Vigliani, s.l. e s.d. [9 febbraio 1875]	» 510
66) A Lord John Russell, 9 Février 1875	» 511
67) A Gaspare Finali, 10 febbraio 1875	» 511
68) A Luigi Bennati di Baylon, 11 febbraio 1875	» 512
69) A Corrado Lancia di Brolo, 11 febbraio 1875	» 512
70) A Sir Augustus Paget, 12 Février 1875	» 512
71) A Costantino Baer, 11 febbraio 1875	» 513
72) A Carlo Bombrini, 12 febbraio 1875	» 513
73) A Alphonse de Rothschild, 12 Février 1875	» 514
74) A Carlo Grillenzoni, Ferrara, 14 febbraio 1875	» 515
75) A Principe [Manfredotto] Pio, 14 febbraio 1875	» 515
76) A Luigi Luzzatti, 14 febbraio 1875	» 515
77) A Luigi Luzzatti, 14 febbraio 1875	» 517
78) A Antonio Mordini, Napoli, 14 febbraio 1875	» 517
79) A Antonio Mordini, Napoli, 14 febbraio 1875	» 518
80) A Sir Augustus Paget, 15 Février 1875	» 519
81) A Camillo Caracciolo di Bella, 15 febbraio 1875	» 519
82) A Enrico Pacini, Firenze, 15 febbraio 1875	» 519
83) A Giuseppe Robecchi, 18 febbraio 1875	» 520
84) A Gaspare Finali, 16 febbraio 1875	» 520
85) A Corrado Lancia di Brolo, 17 febbraio 1875	» 520
86) A Agostino Magliani, 17 febbraio 1875	» 521
87) A Giuseppe Borghetti, Messina, 17 febbraio 1875	» 521
88) A Giovanni Battista Giorgini, Firenze, 17 febbraio 1875	» 521
89) A Antonio Mordini, Napoli, 17 febbraio 1875	» 522
90) A Antonio Mordini, Napoli, 17 febbraio 1875	» 523
91) A Isacco Maurogonato Pesaro, 18 febbraio 1875	» 523
92) A Antonio Mordini, Napoli, 18 febbraio 1875	» 524
93) A Ruggero Bonghi, 20 febbraio 1875	» 524
94) A Luigi Luzzatti, 20 febbraio 1875	» 525
95) A Luigi Gerri, Roma, 20 febbraio 1875	» 525
96) A Luigi Novelli, 19 febbraio 1875	» 525
97) A Quintino Sella, Roma, 20 febbraio 1875	» 526

98) A Antonio Mordini, Napoli, 21 febbraio 1875	pag. 526
99) A Francesco Vitelleschi-Nobili, 21 febbraio 1875	» 527
100) A Luigi Bennati di Baylon, 22 febbraio 1875	» 527
101) A Giuseppe Colonna, 26 febbraio 1875	» 528
102) A Luigi Luzzatti, Padova, 27 febbraio 1875	» 528
103) A Filippo Doria Pamphili, 1 marzo 1875	» 529
104) A Corrado Lancia di Brolo, s.l. e s.d [2 marzo 1875]	» 529
105) A Corrado Lancia di Brolo, 2 marzo 1875	» 530
106) A Cesare Correnti, 2 marzo 1875	» 530
107) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 2 marzo 1875	» 531
108) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 2 marzo 1875	» 532
109) A Luigi Bennati di Baylon, 4 marzo 1875	» 533
110) A Quirico Filopanti, Roma, 6 marzo 1875	» 533
111) A Silvio Spaventa, s.l. e s.d [6-8 marzo 1875]	» 534
112) A Costantino Perazzi, s.l. e s.d [6-8 marzo 1875]	» 534
113) A Cesare Francesco Ricotti Magnani, 8 marzo 1875	» 535
114) A Enrico Betti, 8 marzo 1875	» 535
115) A Sir Augustus Paget, 8 Mars 1875	» 535
116) A Enrico Pacini, 8 marzo 1875	» 536
117) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 8 marzo 1875	» 536
118) A Silvio Spaventa, 8 marzo 1875	» 537
119) A Pietro Bastogi, Firenze, 9 marzo 1875	» 538
120) A Costantino Perazzi, 9 marzo 1875	» 538
121) A Silvio Spaventa, 9 marzo 1875	» 539
122) A Silvio Spaventa, 10 marzo 1875	» 540
123) A Giuseppe Saracco, 10 marzo 1875	» 540
124) A Domenico Balduino, Firenze, 10 marzo 1875	» 541
125) A Silvio Spaventa, 11 marzo 1875	» 541
126) A Agostino Depretis, 11 marzo 1875	» 542
127) A Vittorio Emanuele II, 11 marzo 1875	» 542
128) A Domenico Balduino, Firenze, 13 marzo 1875	» 543
129) A Silvio Spaventa, 13 marzo 1875	» 544
130) A Vittorio Emanuele II, 14 marzo 1875	» 544
131) A Filippo Doria Pamphili, Roma, 14 marzo 1875	» 544
132) A Giovanni Aghemo, 16 marzo 1875	» 545
133) A Pietro Torrigiani, 16 marzo 1875	» 545
134) A Giovanni Battista Picello, 18 marzo 1875	» 545
135) A Hans Heinrich von Essen, Roma, 19 Mars 1875	» 546
136) A Cesare Francesco Ricotti Magnani, 12 aprile 1875	» 546
137) A Luigi Bennati di Baylon, 12 aprile 1875	» 546
138) A Antonio Mordini, Napoli, 12 aprile 1875	» 547
139) A Enrico Pacini, Firenze, 12 aprile 1875	» 547
140) A Vittorio Emanuele II, 13 aprile 1875	» 547
141) A Augusto Duchoqué Lambardi, 15 aprile 1875	» 548
142) A Enrico Pacini, 15 aprile 1875	» 548
143) A Luigi Bennati di Baylon, 15 aprile 1875	» 549
144) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 16 aprile 1875	» 549
145) A Vittorio Emanuele II, 16 aprile 1875	» 552
146) A Vittorio Emanuele II, 17 aprile 1875	» 552
147) A Enrico Pacini, 18 aprile 1875	» 553
148) A Augusto Duchoqué Lambardi, 21 aprile 1875	» 554
149) A Antonio Mordini, 21 aprile 1875	» 554
150) A Jacopo Virgilio, 22 aprile 1875	» 554

151) A Costantino Nigra, Parigi, 23 aprile 1875	pag 555
152) A Giovanni Lanza, 24 aprile 1875	» 555
153) A Corrado Lancia di Brolo, 25 aprile 1875	» 556
154) A Vittorio Emanuele II, 24 aprile 1875	» 556
155) A Girolamo Cantelli, 24 aprile 1875	» 557
156) A Giovanni Lanza, 25 aprile 1875	» 558
157) A Giovanni Lanza, 27 aprile 1875	» 559
158) A Quintino Sella, 27 aprile 1875	» 559
159) A Angelo Villa Pernice, 26 aprile 1875	» 560
160) A Paolo Onorato Vigliani, 28 aprile 1875	» 560
161) A Costantino Nigra, 28 aprile 1875	» 560
162) A Nicola Nisco, 1 maggio 1875	» 561
163) A Emilia Peruzzi, 2 maggio 1875	» 561
164) A Alessandro Rossi, 3 maggio 1875	» 562
165) A Corrado Lancia di Brolo, 3 maggio 1875	» 562
166) A Gaspere Finali, 4 maggio 1875	» 563

QUINTO COPIALETTERE

1) A Antonio Oliva, 25 marzo 1875	» 567
2) A Giacomo Medici, 19 maggio 1875	» 567
3) A Carlo D'Adda, Milano, 15 maggio 1875	» 568
4) A Costantino Nigra, Parigi, 15 maggio 1875	» 568
5) A Carlo Bevilacqua, Bologna, 15 maggio 1875	» 569
6) A Costantino Nigra, 15 maggio 1875	» 570
7) A Vittorio Emanuele II, 17 maggio 1875	» 570
8) A Duca di Sutherland, Stafford House, Londra, 22 Mai 1875	» 571
9) A Paolo Onorato Vigliani, 24 maggio 1875	» 573
10) A Silvio Spaventa, s.l e s.d [24 maggio 1875]	» 573
11) A Paolo Onorato Vigliani, 24 maggio 1875	» 574
12) A Silvio Spaventa, 24 maggio 1875, a 6½	» 574
13) A Quintino Sella, 24 maggio 1875	» 574
14) A Luigi Bennati di Baylon, s.l e s.d. [24-26 maggio 1875]	» 575
15) A Cesare Correnti, 26 maggio 1875	» 575
16) A Fedele Lampertico, Vicenza, 26 maggio 1875	» 576
17) A Girolamo Cantelli, 26 maggio 1875	» 576
18) A Corrado Lancia di Brolo, 29 maggio 1875	» 577
19) A Giacomo Medici, 28 maggio 1875	» 577
20) A Giuseppe Giacomelli, 28 maggio [1875]	» 577
21) A Girolamo Cantelli, 31 maggio 1875	» 578
22) A Girolamo Cantelli, 31 maggio 1875	» 578
23) A Enrico Pacini, 31 maggio 1875	» 579
24) A Girolamo Cantelli, 31 maggio 1875	» 579
25) A Antonio Mordini, 1 giugno 1875	» 580
26) A Paolo Onorato Vigliani, 3 giugno 1875	» 581
27) A Giovanni Aghemo, 4 giugno 1875	» 581
28) A Luigi Bennati di Baylon, 4 giugno 1875	» 581
29) A Luigi Bennati di Baylon, 4 giugno 1875	» 582
30) A Silvio Spaventa, 5 giugno 1875 ore 5 pom[eridiane]	» 582
31) A Sir Augustus Paget, 17 Jun 1875	» 582
32) A Luigi Bennati di Baylon, 18 giugno 1875	» 583
33) A Enrico Pacini, Firenze, 19 giugno 1875	» 583

34) A Luigi Bennati di Baylon, 19 giugno 1875	pag. 583
35) A Giovanni Lanza, 24 giugno 1875	» 584
36) A Luigi Luzzatti, Andorno, 20 giugno 1875	» 585
37) A Enrico Pacini, 21 giugno 1875	» 587
38) A Raffaele Ulisse di Barbolani, Pietroburgo, 21 giugno [1875]	» 587
39) A Edoardo de Launay, 20 giugno [1875]	» 589
40) A Quirico Filopanti, 20 giugno 1875	» 590
41) A Antonio di Rudini, 23 giugno 1875	» 591
42) A Giovanni Codronchi Argeli, Imola, 23 giugno 1875	» 592
43) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 23 giugno 1875	» 592
44) A Antonio Allievi, 25 giugno 1875	» 593
45) A Francesco Maria Serra, 26 giugno 1875	» 593
46) A Enrico Pacini, Firenze, 26 giugno 1875	» 594
47) A Giuseppe Borghetti, Messina, 26 giugno 1875	» 595
48) A [Quintino Sella? Luigi Luzzatti?], 27 giugno 1875	» 595
49) A Emilio Visconti Venosta, 30 giugno 1875	» 596
50) A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 30 giugno [1875]	» 596
51) A Quintino Sella, 30 giugno 1875	» 597
52) A Antoine Bonaparte, Firenze, 1 luglio 1875	» 597
53) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 1 luglio 1875	» 598
54) A Antonio di Rudini, 1 luglio 1875	» 598
55) A Domenico Peranni, 1 maggio [luglio] 1875	» 599
56) A Luigi Luzzatti, Andorno, 2 luglio 1875	» 599
57) A Emanuele Notarbartolo, Palermo, 2 luglio 1875	» 600
58) A Luigi Bennati di Baylon, 2 luglio 1875	» 601
59) A Umberto di Savoia, 2 luglio 1875	» 601
60) A Antonio Martelli, Napoli, 3 luglio 1875	» 602
61) A Luigi Bennati di Baylon, 3 luglio 1875	» 602
62) A Vittorio Emanuele II, 3 luglio 1875	» 603
63) A Giuseppe Giacomelli, Firenze, 4 luglio [1875]	» 604
64) A Luigi Luzzatti, 4 luglio 1875	» 605
65) A Antonio Mordini, Montecatini, 4 luglio 1875	» 606
66) A Giuseppe Robecchi, Milano, 5 luglio 1875	» 607
67) A Andrea Podestà, Genova, 5 luglio 1875	» 607
68) A Giovanni Codronchi Argeli, Imola, 5 luglio 1875	» 608
69) A Luigi Bennati di Baylon, 5 luglio 1875	» 608
70) A Luigi Luzzatti, 5 luglio 1875	» 609
71) A Lodovico Bertì, Bologna, 5 luglio 1875	» 610
72) A Luigi Bennati di Baylon, 5 giugno [luglio] 1875	» 610
73) A Enrico Guastalla, Roma, 5 luglio 1875	» 611
74) A Michele Amari, 6 luglio 1875	» 612
75) A Antonio Fornoni, 7 luglio 1875	» 612
76) A Gaspare Finali, 7 luglio 1875	» 613
77) A Emilio Visconti Venosta, 7 luglio [1875]	» 613
78) A Gaspare Finali, 7 luglio [1875]	» 614
79) A Luigi Luzzatti, 6 agosto 1875	» 614
80) A Luigi Luzzatti, Bellagio, 7 agosto 1875	» 615
81) A Isacco Maurogonato Pesaro, 8 agosto 1875	» 616
82) A Giuseppe Giacomelli, Viareggio, 8 agosto 1875	» 617
83) A Antonio Mordini, Napoli, 8 agosto 1875	» 617
84) A Robert von Keudell, 7 Août 1875	» 618
85) A Alphonse de Rothschild, 8 Août 1875	» 620
86) A Achille Griffini, Milano, 9 agosto 1875	» 622

87) A Vittorio Emanuele II, 9 agosto 1875	pag. 623
88) A Ruggero Bonghi, 10 agosto 1875	» 624
89) A Alessandro Romanelli, Roma, 10 agosto 1875	» 624
90) A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 10 agosto 1875	» 625
91) A Alessandro Casalini, Firenze, 10 agosto 1875	» 625
92) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 10 agosto 1875	» 626
93) A Luigi Luzzatti, Bellagio, 10 agosto 1875	» 627
94) A Paolo Onorato Vigliani, 11 agosto 1875	» 628
95) A Rachele Farina, Roma, 11 agosto 1875	» 631
96) A Umberto di Savoia, 11 agosto 1875	» 631
97) A Edouard Delessert, Parigi, 12 Août 1875	» 632
98) A Achille Griffini, Milano, 12 agosto [1875]	» 633
99) A Luigi Luzzatti, 13 agosto 1875	» 634
100) A Quintino Sella, 13 agosto 1875	» 634
101) A Luigi Novelli, 13 agosto 1875	» 635
102) A Silvio Spaventa, 13 luglio [agosto] 1875	» 635
103) A Emilio Morpurgo, s.l. e s.d. [13-15 agosto 1875]	» 636
104) A Giuseppe Giacomelli, 15 agosto 1875	» 636
105) A Luigi Luzzatti, 18 agosto 1875	» 637
106) A Alessandro Casalini, Rovigo, 18 agosto 1875	» 638
107) A Matteo Pedrini, Bologna, 18 agosto 1875	» 639
108) A Duca di Sutherland, Londra, 18 Août 1875	» 639
109) A Carlo Felice Nicolis di Robilant, 19 agosto 1875	» 640
110) A Giacomo Calvi, s.l. e s.d. [19 agosto 1875]	» 640
111) A Isacco Maurogonato Pesaro, 19 agosto 1875	» 641
112) A Bettino Ricasoli, 19 agosto 1875	» 642
113) A Alessandro Casalini, Rovigo, 20 agosto 1875	» 645
114) A Alessandro Casalini, Rovigo, 20 agosto 1875	» 646
115) A Quintino Sella, Biella, 20 agosto 1875	» 647
116) A Paolo Onorato Vigliani, 20 agosto 1875	» 647
117) A Antonio Mordini, Napoli, 21 agosto 1875	» 648
118) A Giovanni Lanza, 23 agosto 1875	» 648
119) A Guglielmo Capitelli, Bologna, 1 settembre 1875	» 649
120) A Michele Santi, Firenze, 1 settembre 1875	» 650
121) A Carlo Felice Nicolis di Robilant, Vienna, 1 settembre 1875	» 651
122) A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, Torino, 1 settembre 1875	» 652
123) A Quintino Sella, 9 settembre 1875	» 653
124) A Corrado Lancia di Brolo, 9 settembre 1875	» 654
125) A Giacinto Berruti, Torino, 9 settembre 1875	» 655
126) A Giovanni Battista Ercolani, Bologna, 9 settembre 1875	» 655
127) A Isacco Maurogonato Pesaro, 10 settembre 1875	» 657
128) A Luigi Luzzatti, 10 settembre 1875	» 658
129) A Carlo Servolini, 10 settembre 1875	» 659
130) A Clemente Corte, 10 settembre 1875	» 660
131) A Quintino Sella, Biella, 11 settembre 1875	» 661
132) A Carlo D'Adda, Milano, 11 settembre 1875	» 661
133) A Antonio Mordini, Napoli, 11 settembre 1875	» 662
134) A Luigi Bennati di Baylon, 11 settembre 1875	» 663
135) A Giovanni Codronchi Argeli, Imola, 11 settembre 1875	» 663
136) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, 11 dicembre 1875	» 663
137) A Enrico Pacini, 11 settembre 1875	» 664
138) A Giovanni Giolitti, 11 settembre 1875	» 664
139) A Giuseppe Pasolini, Ravenna, 11 settembre 1875	» 664

140)	A Giuseppe Biancheri, Ventimiglia, 11 settembre 1875 . . .	pag. 665
141)	A Carlo Felice Nicolis di Robilant, 12 settembre 1875 . . .	» 667
142)	A Giovanni Battista Ercolani, 12 settembre 1875 . . .	» 668
143)	A Domenico Berti, 12 settembre 1875 . . .	» 668
144)	A Giovanni Cadolini, 12 settembre 1875 . . .	» 669
145)	A Antonio di Rudinì, Pachino, 12 settembre 1875 . . .	» 669
146)	A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 12 settembre 1875 . . .	» 669
147)	A Giovanni Battista Giorgini, Firenze, 12 settembre 1875 . . .	» 670
148)	A Giovanni Giolitti, 12 settembre 1875 . . .	» 671
149)	A Emanuele Notarbartolo, Palermo, 13 settembre 1875 . . .	» 671
150)	A Antonio di Rudinì, 13 settembre 1875 . . .	» 672
151)	A Giuseppe Biancheri, Ventimiglia, 13 settembre 1875 . . .	» 672
152)	A Isacco Artom, 13 settembre 1875 . . .	» 673
153)	A Vittorio Emanuele II, 13 settembre 1875 . . .	» 673
154)	A Giuseppe Mantellini, 14 settembre 1875 . . .	» 675
155)	A Oronzio De Donno, 14 settembre 1875 . . .	» 675
156)	A Silvio Spaventa, 14 settembre 1875 . . .	» 675
157)	A Giuseppe Pasolini, 15 settembre 1875 . . .	» 676
158)	A Luigi Luzzatti 15 settembre 1875 . . .	» 677
159)	A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 15 settembre 1875 . . .	» 678
160)	A Giovanni Battista Giorgini, 15 settembre 1875 . . .	» 679
161)	A Isacco Maurogonato Pesaro, 15 settembre 1875 . . .	» 679
162)	A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 15 settembre 1875 . . .	» 680

SESTO COPIALETTERE

1)	A Luigi Luzzatti, Crespano Veneto, 16 settembre 1875 . . .	» 683
2)	A Silvio Spaventa, Firenze, 16 settembre [1875] . . .	» 684
3)	A Antonio Mordini, Napoli, 16 settembre 1875 . . .	» 685
4)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 17 settembre 1875	» 685
5)	A Sir Augustus Paget, Livorno, 17 Settembre 1875 . . .	» 686
6)	A Giovanni Battista Tenani, 17 settembre 1875 . . .	» 687
7)	A Angelo Villa Pernice, 17 settembre 1875 . . .	» 687
8)	A Antonio Mordini, Napoli, 18 settembre 1875 . . .	» 688
9)	A Silvio Spaventa, Firenze, 18 settembre 1875 . . .	» 689
10)	A Giuseppe D'Ascia, Napoli, 18 settembre 1875 . . .	» 689
11)	A Francesco Paternostro, 18 settembre 1875 . . .	» 690
12)	A Alessandro Asinari di San Marzano, 18 settembre 1875 . . .	» 690
13)	A Robert von Keudell, 18 Settembre 1875 . . .	» 690
14)	A Luigi Luzzatti, 18 settembre 1875 . . .	» 691
15)	A Giovanni Lanza, 19 settembre 1875 . . .	» 692
16)	A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, Torino, 19 settembre 1875	» 694
17)	A Vittorio Emanuele II, 29 settembre 1875 . . .	» 694
18)	A Alessandro Casalmi, Rovigo, 29 settembre 1875 . . .	» 695
19)	A Luigi Gerra, Foligno, 30 settembre 1875 . . .	» 696
20)	A Emilio Visconti Venosta, 30 settembre 1875 . . .	» 697
21)	A Luigi Luzzatti, Berna, 1 ottobre 1875 . . .	» 698
22)	A ..., 1 ottobre [1875] . . .	» 698
23)	A Giacomo Calvi, 1 ottobre 1875 . . .	» 698
24)	A Emanuele Notarbartolo, 2 ottobre 1875 . . .	» 699
25)	A ..., 2 ottobre 1875 . . .	» 699
26)	A Giuseppe Borghetti, s.l. e s.d. [2 ottobre 1875] . . .	» 700

27) A Giuseppe Mantellini, 2 ottobre 1875	pag. 700
28) A Vittorio Emanuele II, 2 ottobre 1875	» 700
29) A Luigi Luzzatti, 3 ottobre 1875	» 701
30) A Antonio Montanari, Meldola, 3 ottobre 1875	» 701
31) A Enrico Pacini, s.l e s.d [3 ottobre 1875]	» 702
32) A Luigi Guerra, Foligno, 3 ottobre 1875	» 702
33) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 3 ottobre 1875	» 703
34) A Cesare Francesco Ricotti Magnani, 3 ottobre 1875	» 704
35) A Giuseppe Pisanelli, 3 ottobre 1875	» 704
36) A Enrico Pacini, 4 ottobre 1875	» 705
37) A Ubaldino Peruzzi, Firenze, 4 ottobre 1875	» 705
38) A Isacco Maurogonato Pesaro, 4 ottobre 1875	» 705
39) A [Luigi Luzzatti?], 4 ottobre [1875]	» 706
40) A Emanuele Notarbartolo, Palermo, 5 ottobre 1875	» 707
41) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 5 ottobre 1875	» 708
42) A Sir James Lacaita, 5 ottobre 1875	» 708
43) A Giuseppe Mantellini, 5 ottobre 1875	» 709
44) A Isacco Maurogonato Pesaro, 7 ottobre 1875	» 709
45) A Antonio Salvagnoli Marchetti, 7 ottobre 1875	» 710
46) A Giacomo Calvi, Firenze, 7 ottobre 1875	» 711
47) A Luigi Luzzatti, 7 ottobre [1875]	» 711
48) A Giovanni Aghemo, 7 ottobre 1875	» 711
49) A Giovanni Aghemo, 7 ottobre 1875	» 712
50) A Domenico Piccini, Cologna Veneta, 7 ottobre 1875	» 713
51) A Giovanni Codronchi Argeli, 7 ottobre 1875	» 713
52) A Rocco De Zerbi, 7 ottobre 1875	» 714
53) A Michele Santi, Firenze, 8 ottobre 1875	» 714
54) A Agostino Soragni, Palermo, 9 ottobre 1875	» 714
55) A Domenico Elena, Genova, 9 ottobre 1875	» 715
56) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 9 ottobre 1875	» 716
57) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 9 ottobre [1875]	» 716
58) Proposta di uno che non se ne intende ma che desidera il progresso della scienza ed il lustro dell'Università di Bologna, 10 ottobre 1875	» 716
59) A Domenico Balduino, Parigi, 10 ottobre 1875	» 717
60) A [Luigi Luzzatti?], 9 ottobre 1875	» 718
61) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 10 ottobre 1875	» 719
62) A Vincenzo Botta, New York, 8 ottobre 1875	» 720
63) A Giovanni Aghemo, Torino, 11 ottobre 1875	» 721
64) A Michele Santi, Firenze, 11 ottobre 1875	» 721
65) A Luigi Luzzatti, 11 ottobre 1875	» 722
66) A Alessandro Casalini, Firenze, 11 ottobre 1875	» 722
67) A Carlo Pisani, Venezia, 11 ottobre 1875	» 723
68) A Domenico Piccini, Cologna Veneta, 12 ottobre 1875	» 723
69) A Emanuele Notarbartolo, Palermo, 12 ottobre 1875	» 724
70) A Antonio Mordini, Napoli, 9 novembre [1875]	» 725
71) A Alessandro Casalini, Firenze, 9 novembre 1875	» 725
72) A Michele Minneci, Palermo, 20 novembre 1875	» 727
73) A Antonio Mordini, Napoli, 20 novembre 1875	» 727
74) A [Antonio Mordini], 20 novembre 1875	» 728
75) A , 20 novembre 1875	» 728
76) A Antonio Mordini, Napoli, 20 novembre 1875	» 728
77) A Silvio Spaventa, 20 novembre 1875	» 729

78) A Giovanni Lanza, Casale, 20 novembre 1875	pag. 729
79) A Giuseppe Biancheri, 22 novembre 1875	» 731
80) A Luigi Luzzatti, Parigi, 23 novembre 1875	» 731
81) A Alessandro Casalini, Firenze, 23 novembre 1875	» 733
82) A Francesco Piccoli, 23 novembre 1875	» 733
83) A Quintino Sella, Roma, 23 novembre 1875	» 734
84) A Silvio Spaventa, Roma, 25 dicembre [novembre] 1875	» 735
85) A Quintino Sella, 25 novembre 1875	» 736
86) A Gaspare Finali, 25 novembre 1875	» 737
87) A Gaspare Finali, 25 novembre 1875	» 737
88) A Bettino Ricasoli, Brolio, 25 novembre [1875]	» 738
89) A Giovanni Lanza, Vignale, 25 novembre 1875	» 740
90) A Cesare Correnti, 26 novembre 1875	» 741
91) A Giovanni Lanza, Vignale, 26 novembre 1875	» 741
92) A Carlo Felice Nicolis di Robilant, 26 novembre 1875	» 742
93) A Alessandro Casalini, 26 novembre 1875	» 742
94) A Ubaldino Peruzzi, Firenze, 26 novembre 1875	» 743
95) A Silvio Spaventa, 27 novembre 1875	» 744
96) A Silvio Spaventa, 27 novembre 1875	» 744
97) A Diodato Pallieri, Torino, 27 novembre 1875	» 745
98) A Eugenio Corbetta, 27-29 novembre 1875	» 746
99) A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 29 novembre 1875	» 746
100) A Fedele Lampertico, Vicenza, 30 novembre [1875]	» 747
101) A Filippo Mariotti, 30 novembre 1875	» 747
102) A Matteo Pedrini, Bologna, 30 novembre 1875	» 748
103) A Accossato, 1 dicembre 1875	» 748
104) A Vittorio Emanuele II, 9 dicembre 1875	» 749
105) A [Emilia Peruzzi], 11 dicembre 1875	» 749
106) A Nicola Marselli, 11 dicembre 1875	» 750
107) A Luigi Luzzatti, Padova, 14 dicembre 1875	» 751
108) A Isacco Maurogonato Pesaro, 14 dicembre [1875]	» 752
109) A Enrico Pacini, 13 dicembre 1875	» 752
110) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 14 dicembre 1875	» 753
111) A Silvio Spaventa, 14 dicembre 1875	» 753
112) A Sir Augustus Paget, 15 Décembre 1875	» 753
113) A Felix Friedrich Wenzel Wimpffen, 16 Décembre 1875	» 754
114) A Luigi Gerra, Palermo, 16 dicembre 1875	» 754
115) A Enrico Pacini, 16 dicembre 1875	» 755
116) A Giuseppe Giovanelli, 16 dicembre 1875	» 756
117) A Luigi Bennati di Baylon, 17 dicembre 1875	» 757
118) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 18 dic[em]bre 1875	» 758
119) A Fedele Lampertico, 19 dicembre 1875	» 759
120) A Luigi Bennati di Baylon, 21 dicembre 1875	» 759
121) A Ruggero Bonghi, 22 dicembre [1875]	» 760
122) A Adriano Mari, 22 dicembre 1875	» 760
123) A Francesco Crispi, 22 dicembre 1875	» 761
124) A Domenico Balduino, Firenze, 24 dicembre 1875	» 761
125) A Pietro Torrigiani, Pisa [24 dicembre 1875]	» 762
126) A [Friedrich Gottlob von Varnbuler], s.l. e s.d. [24-25 di- cembre 1875]	» 763
127) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 25 dicembre 1875	» 763
128) A Girolamo Cantelli, s.l. e s.d. [25 dicembre 1875]	» 764
129) A Luigi Luzzatti, Padova, 25 dicembre 1875	» 764

130)	A Antonio Mordini, Napoli, 2 gennaio 1876	pag. 765
131)	A Paolo Onorato Vigliani, 3 gennaio 1876	» 766
132)	A Antonio Muffone, Palermo, 3 gennaio 1875 [1876]	» 766
133)	A Giovanni Garelli, Torino, 3 gen[nai]o 1876	» 766
134)	A Emanuele Notarbartolo, Palermo, 3 gennaio 1876	» 767
135)	A Antomo Winspeare, Napoli, 3 gennaio 1876	» 768
136)	A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 4 gennaio 1876	» 768
137)	A Giuseppe Giovanelli, Venezia, 4 gennaio 1875 [1876]	» 770
138)	A Domenico Balduino, 4 gennaio 1876	» 770
139)	A Emilio Visconti Venosta, 5 gennaio 1876	» 771
140)	A Girolamo Cantelli, 5 gennaio 1875 [1876]	» 771
141)	A Silvio Spaventa, Roma, 5 gennaio 1875 [1876]	» 772
142)	A Paola Pes di Villamarina Montereno, s.l. e s.d. [5 gennaio 1876]	» 772
143)	A Gaetano Monroy Ventimiglia di Belmonte, 5 gennaio 1875 [1876]	» 773
144)	A Giovanni Visone, 5 gennaio 1875 [1876]	» 773
145)	A Girolamo Cantelli, 5 gennaio 1875 [1876]	» 774
146)	A Giovanni Visone, 5 gennaio 1876	» 774
147)	A Silvio Spaventa, s.l. e s.d. [5 gennaio 1876]	» 775
148)	A Luigi Guglielmo Cambay Digny, Firenze, 6 gennaio 1876	» 775
149)	A Pasquale Stanislao Mancini, 7 gennaio 1875 [1876]	» 777
150)	A Silvio Spaventa, 7 gennaio 1876	» 777
151)	A Giovanni Codronchi Argeli, 8 gennaio 1876	» 778
152)	A Luigi Gerra, Palermo, 8 gennaio 1876	» 779
153)	A Girolamo Cantelli, 8 gennaio 1876	» 779
154)	A Luigi Gerra, Palermo, 8 gennaio 1876	» 780
155)	A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 8 gennaio 1876	» 781
156)	A Luigi Bennati di Baylon, 8 gennaio 1875 [1876]	» 782
157)	A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 8 gennaio 1876	» 783
158)	A Enrico Pacini, Firenze, 8 gennaio 1876	» 783
159)	A Silvio Spaventa, 9 gennaio 1876	» 784
160)	A Girolamo Cantelli, 9 gennaio 1876	» 784
161)	A Silvio Spaventa, 9 gennaio 1876	» 784
162)	A Guido Borromeo, Milano, 9 gennaio 1876	» 785
163)	A Simone Corleo, Palermo, 9 gennaio 1876	» 785
164)	A Antonio Mordini, Napoli, 11 gennaio 1876	» 786
165)	A Giovanni Aghemo, 12 gennaio 1876	» 786
166)	A Luigi Luzzatti, 12 gennaio 1876	» 787
167)	A Vittorio Emanuele II, 14 gennaio 1876	» 787
168)	A Fedele Lampertico, Vicenza, 14 gennaio 1876	» 788
169)	A Celestino Bianchi, Firenze, 8 (!) gennaio 1876	» 789
170)	A Augusto Duchoqué Lambardi, 17 gennaio 1876	» 789
171)	A Luigi Tegas, 17 gennaio 1876	» 790
172)	A Angelo Villa Pernice, Milano, 17 gennaio 1876	» 790
173)	A ..., 17 gennaio 1876	» 792
174)	A Luigi Gerra, Palermo, 17 gennaio 1876	» 792
175)	A Domenico Balduino, Firenze, 17 gennaio 1876	» 793
176)	A Emanuele Notarbartolo, Palermo, 18 gennaio 1876	» 793
177)	A Vittorio Bonvicino, s.l. e s.d. [18 gennaio]	» 794
178)	A Antonio Mordini, Napoli, 18 gennaio 1876	» 794
179)	A [Emilio Visconti Venosta], 19 gennaio 1876	» 795
180)	A Nicola Nisco, 19 gennaio 1876	» 795

181)	A Carlo Alberto Maffei di Boglio, 20 gennaio 1876	pag. 795
182)	A Silvio Spaventa, 20 gennaio 1876	» 796
183)	A Costantino Nigra, Parigi, 20 gennaio 1876	» 797
184)	A Ferdinando Guidicini, Bologna, 20 gennaio 1876	» 798
185)	A Silvio Spaventa, 21 gennaio 1876	» 798
186)	A Antonio Mordini, Napoli, 21 gennaio 1876	» 799
187)	A [Vincenzo Fardella di Torrearsa], 21 gennaio 1876	» 800
188)	A Signora Sella, Torino, 21 gennaio 1876	» 801
189)	A Enrico Pacini, Firenze, 21 gennaio 1876	» 802
190)	A Vittorio Bonvicino, Firenze, 21 gennaio 1876	» 803
191)	A Domenico Balduino, Firenze, 21 gennaio 1876	» 803
192)	A Alessandro Torlonia, 21 gennaio 1876	» 804
193)	A Vittorio Zoppi, Torino, 22 gennaio 1876	» 804
194)	A Quintino Sella, 22 gennaio 1876	» 804
195)	A Luigi Guglielmo Cambray Digny, Firenze, 22 gennaio 1876	» 805
196)	A Ubaldino Peruzzi, 22 gennaio 1876	» 806
197)	A Carlo Felice Nicolis di Robilant, Vienna, 22 gennaio 1876	» 806
198)	A Enrico Pacini, Firenze, 22 gennaio 1876	» 807
199)	A Costantino Perazzi, 22 gennaio 1876	» 807
200)	A Silvio Spaventa, 22 gennaio 1876	» 807
201)	A Isacco Maurogonato Pesaro, 22 gennaio 1876	» 808
202)	A Domenico Balduino, 23 gennaio 1876	» 810
203)	A Filippo Andrea Doria Pamphili, 23 gennaio 1876	» 811
204)	A Giovanni Lanza, Vignale, 23 gennaio 1876	» 811
205)	A Silvio Spaventa, 24 gennaio 1876	» 712
206)	A Isacco Maurogonato Pesaro, 25 gennaio 1876	» 712
207)	A Silvio Spaventa, 26 gennaio 1876	» 813
208)	A Giuseppe Biancheri, 26 gennaio 1876	» 814
209)	A Antonio Mordini, 26 gennaio 1876	» 814
210)	A Raffaele Conforti, Firenze, 26 gennaio 1876	» 815
211)	A Paolo Mantegazza, Firenze, 26 gennaio 1876	» 815
212)	A Ignazio Florio, Palermo, 27 gennaio 1876	» 816
213)	A Silvio Spaventa, 27 gennaio 1876	» 817
214)	A Simone Antonio Pacoret di Saint-Bon, 27 gennaio 1876	» 817
215)	A Carlo Felice Nicolis di Robilant, Vienna, 27 gennaio 1876	» 817
216)	A Bettino Ricasoli, 27 gennaio 1876	» 819
217)	A Luigi Gerra, 28 gennaio 1876	» 821
218)	A Paolo Onorato Vighiani, 28 gennaio 1876	» 822
219)	A Luigi Tegas, 29 gennaio 1876	» 823
220)	A Tommaso Sorrentino, 29 gennaio 1876	» 823
221)	A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 29 gennaio 1876	» 824
222)	A Vittorio Bonvicino, Firenze, 29 gennaio 1876	» 824
223)	A Enrico Pacini, Firenze, 31 gennaio 1876	» 824
224)	A Corrado Lancia di Brolo, Firenze, 31 gennaio 1876	» 825
225)	A Silvio Spaventa, 31 gennaio 1876	» 825

SETTIMO COPIALETTERE

1)	A Giovanni Lanza, Casale, 1 febbraio 1876	» 829
2)	A Silvio Spaventa, 1 febbraio 1876	» 831
3)	A Antonio Mordini, Napoli, 2 febbraio 1876	» 831
4)	A Alessandro Torlonia, Roma, 2 febbraio 1876	» 832

5) A Luigi Gerra, Palermo, 2 febbraio 1876	pag 832
6) A Girolamo Cantelli, s.l. e s.d. [2-4 febbraio 1876]	» 833
7) A Pasquale Stanislao Mancini, 4 febbraio 1876	» 833
8) A Antonio Mordini, Napoli, 6 febbraio 1876	» 834
9) A Quintino Sella, 7 febbraio 1876	» 834
10) A Girolamo Cantelli, 7 febbraio 1876	» 834
11) A Luigi Gerra, Palermo, 7 febbraio 1876	» 835
12) A Adriano Mari, Firenze, 8 febbraio 1876	» 838
13) A Gaspare Finali e Luigi Luzzatti, 10 febbraio 1876	» 838
14) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 10 febbraio 1876	» 839
15) A Agostino Magliani, Firenze, 10 febbraio 1876	» 839
16) A Paolo Onorato Vigliani, 10 febbraio 1876	» 840
17) A Paolo Silvani, 10 febbraio 1876	» 840
18) A Giuseppe Giacomelli, 10 febbraio 1876	» 841
19) A Gaspare Finali e Luigi Luzzatti, 11 febbraio 1876	» 841
20) A Emilio Visconti Venosta, 11 febbraio 1876	» 842
21) A Silvio Spaventa, 11 febbraio 1876	» 842
22) A Paolo Onorato Vigliani, 11 febbraio 1876	» 843
23) A Cesare Francesco Ricotti Magnani, 11 febbraio 1876	» 843
24) A Luigi Luzzatti, 11 febbraio 1876	» 843
25) A Emanuele Notarbartolo, Palermo, 11 febbraio 1876	» 844
26) A Quintino Sella, 11 febbraio 1876	» 845
27) A Vittorio Emanuele II, 12 febbraio 1876	» 846
28) A Vittorio Emanuele II, 12 febbraio 1876	» 846
29) A Luigi Gerra, Palermo, 13 febbraio 1876	» 847
30) A Luigi Bennati di Baylon, 13 febbraio 1876	» 847
31) A Romualdo Bonfadini, Sondrio, 13 febbraio 1876	» 848
32) A Giacomo Medici, Napoli, 13 febbraio 1876	» 849
33) A Carlo Alberto Maffei di Boglio, Torino, 15 febbraio 1876	» 849
34) A Bettino Ricasoli, Brolio, 15 febbraio 1876	» 849
35) A Luigi Luzzatti, 15 febbraio 1876	» 851
36) A Vincenzo Malenchini, 17 febbraio 1876	» 852
37) A [Isacco Maurogonato Pesaro ²], 17 febbraio 1876	» 852
38) A Girolamo Cantelli, 17 febbraio 1876	» 853
39) A Vittorio Emanuele II, 18 febbraio 1876	» 853
40) A Fedele Lampertico, Vicenza, 18 febbraio 1876	» 854
41) A Antonio Scialoja, Cairo, 18 febbraio 1876	» 854
42) A Alessandro Torlonia, 19 febbraio 1876	» 856
43) A Girolamo Cantelli, 19 febbraio 1876	» 856
44) A Sir Augustus Paget, 23 Février 1876	» 857
45) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 23 febbraio 1876	» 857
46) A Melchior Lonyay, Napoli, 23 Février 1876	» 858
47) A Paolo Onorato Vigliani, 24 febbraio 1876	» 858
48) A Paolo Onorato Vigliani, 24 febbraio 1876	» 859
49) A Isacco Maurogonato Pesaro, Venezia, 24 febbraio 1876	» 859
50) A Emilio Visconti Venosta, 24 febbraio 1876	» 860
51) A Luigi Luzzatti, 24 febbraio 1876	» 861
52) A Pietro Venturi, Roma, 25 febbraio 1876	» 862
53) A [Stefano Siccoli], 26 febbraio 1876	» 862
54) A Vittorio Emanuele II, 26 febbraio 1876	» 863
55) A Giuseppe Biancheri, 26 febbraio 1876	» 864
56) A Silvio Spaventa, 27 febbraio 1876	» 865
57) A Massimiliano Martinelli, 27 feb[braio] 1876	» 865

58) A Luigi Bennati di Baylon, 27 febbraio 1876	pag. 866
59) A Corrado Lancia di Brolo, 27 febbraio 1876	» 866
60) A Enrico Pacini, 27 febbraio 1876	» 867
61) A Luigi Luzzatti, 27 febbraio 1876	» 868
62) A Antonio Mordini, Napoli, 27 febbraio 1876	» 868
63) A Silvio Spaventa, 27 febbraio 1876	» 868
64) A Carlo Servolini, Milano, 27 febbraio 1876	» 869
65) A Vittorio Emanuele II, 28 febbraio 1876	» 869
66) A Giuseppe Pasolini, Ravenna, 28 febbraio 1876	» 870
67) A Giovanni Aghemo, 28 febbraio 1876	» 871
68) A Isacco Maurogonato Pesaro, 29 feb[braio] 1876	» 872
69) A Luigi Federico Menabrea, 29 febbraio 1876	» 873
70) A Paolo Boselli, 29 febbraio 1876	» 874
71) A Giuseppe Giacomelli, 29 febbraio 1876	» 874
72) A Antonio Mordini, Napoli, 29 febbraio 1876	» 875
73) A Friedrich Gottlob von Varnbuler, 27 Février 1876	» 875
74) A Luigi Bennati di Baylon, 29 febbraio 1876	» 876
75) A Antonio Scialoja, Cairo, 4 marzo 1876	» 877
76) A Luigi Gerra, Palermo, 5 marzo 1876	» 878
77) A Ignazio Florio, 5 marzo 1876	» 879
78) A Ubaldino Peruzzi, 8 marzo [1876]	» 879
79) A Bettino Ricasoli, Brolio, 8 marzo 1876	» 880
80) A Bettino Ricasoli, Brolio, 9 marzo 1876	» 881
81) A Pietro Venturi, Roma, 10 marzo 1876	» 881
82) A Silvio Spaventa, 16 marzo 1876	» 882
83) A Giovanni Aghemo, 20 marzo 1876	» 882
84) A [Giovanni Aghemo], 20 marzo 1876	» 882
85) A Silvio Spaventa, 20 marzo 1876	» 883
86) A Raffaele Luigi De Ferrari di Galliera, Genova, 20 marzo 1876	» 883
87) A Domenico Balduino, 20 marzo 1876	» 884
88) A Domenico Balduino, Firenze, 21 marzo 1876	» 884
89) A Giovanni Aghemo, 21 marzo 1876	» 885
90) A Giuseppe Garibaldi, 21 marzo 1876	» 885
91) A Corrado Lancia di Brolo, 21 marzo 1876	» 885
92) A Luigi Novelli, Firenze, 21 marzo 1876	» 886
93) A Enrico Pacini, Firenze, 21 marzo 1876	» 886
94) A Luigi Bennati di Baylon, Firenze, 21 marzo 1876	» 886
95) A Enrico Pacini, 21 marzo 1876	» 887
96) A Michele Santi, Firenze, 21 marzo 1876	» 887
97) A Cesare Francesco Ricotti Magnani, 23 marzo 1876	» 888
98) A Giovanni Aghemo, 25 marzo 1876	» 888
99) A Raffaele Luigi De Ferrari di Galliera, 25 marzo 1876	» 889

INDICE DEI VOLUMI

PREFAZIONE	pag. VII
AVVERTENZA	» XCIX
Primo Copialettere (2 agosto 1873-20 gennaio 1874)	» 3
Appendice	» 173
Secondo Copialettere (23 gennaio 1874-1agosto 1874)	» 179
Appendice	» 330
Terzo Copialettere (1 agosto 1874-5 gennaio 1875)	» 335
Appendice	» 474
Quarto Copialettere (6 gennaio 1875-4 maggio 1875)	» 477
Quinto Copialettere (19 maggio 1875-15 settembre 1875)	» 565
Sesto Copialettere (16 settembre 1875-31 gennaio 1876)	» 681
Settimo Copialettere (1 febbraio 1876-25 marzo 1876)	» 827
INDICE DEI NOMI	» 893
INDICE DELLE LETTERE	» 933

*Finito di stampare nel febbraio 1978
con i tipi della Tiferno Grafica
di Città di Castello*



